



Natura 2000



**PIANO DI GESTIONE DEL SITO NATURA 2000
SIC/ZPS IT3230083 DOLOMITI FELTRINE E BELLUNESI**



Indice

1. Premessa	3
1.1 Istituzione e regime del sito	3
1.2 Inquadramento biogeografico	6
1.3 Criteri e metodi di redazione del Piano	9
1.3.1 Elenco dei redattori e delle mansioni svolte	11
2. Descrizione del sito	12
2.1 Descrizione fisica del sito	12
2.1.1 Localizzazione e descrizione dei confini geografici	12
2.1.2 Inquadramento climatico	13
2.1.3 Inquadramento geologico	17
2.1.4 Inquadramento geomorfologico	21
2.1.6 Inquadramento idrologico e idrogeologico	30
2.2 Descrizione biologica del sito	36
2.2.1 Metodologia d'indagine	36
2.2.2 Vegetazione, habitat e habitat di specie	36
2.2.3 Flora	63
2.2.4 Fauna	69
2.3 Descrizione socio-economica del sito	123
2.3.1 Metodologia di indagine	123
2.3.2 Popolazione	124
2.3.3 Agricoltura e ruralità	128
2.3.4 Condizionalità	135
2.3.5 Caccia	136
2.3.6 Industria e commercio	137
2.3.7 Ambiente Urbano	143
2.3.8 Mobilità, trasporti e traffico	143
2.3.9 Il turismo	146
2.3.10 Punti di forza e di debolezza del sistema economico	155
2.3.11 Esempi e indicazioni di sviluppo sostenibile	159
2.4 Descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali presenti nel sito	162
2.4.1 Metodologia d'indagine	162
2.4.2 Evoluzione storica dell'area	162
2.4.3 Patrimonio storico e architettonico	164
2.4.4 Il patrimonio museale	165
2.4.5 Uso del suolo nei tempi passati	165
2.4.6 Insediamento rurale	166
2.4.7 Insediamenti produttivi storici	167
2.4.8 Uso del territorio e saperi naturalistici	168
2.4.9 Tutela e valorizzazione dei beni culturali del territorio	168
2.4.10 Tipicità	169
2.5 Descrizione del paesaggio	170
2.6 Descrizione della legislazione	188
2.6.1 Metodologia d'indagine	188
2.6.2 Inquadramento generale e norme di riferimento	188
2.6.3 Sunto delle regolamentazioni legate ai vincoli esistenti sul territorio e in generale alle attività antropiche (norme statutarie, usi civici, ecc.)	197
2.6.4 Sunto dei soggetti amministrativi e gestionali che hanno competenze sul territorio nel quale ricade il sito	198
2.6.5 Definizione delle proprietà	198
3. Fattori di pressione, minacce e vincoli	199
3.1 Metodologia di analisi	199
3.2 Fenomeni e attività che influenzano lo stato di protezione dei siti	199
3.2.1 Agricoltura, Foreste	199
3.2.2 Pesca, caccia e raccolta	200
3.2.3 Attività mineraria ed estrattiva	200
3.2.4 Urbanizzazione, industrializzazione e attività similari	200
3.2.5 Trasporti e comunicazioni	200
3.2.6 Divertimento e turismo	201
3.2.7 Inquinamento e altre attività umane	201
3.2.8 Modifiche da parte dell'uomo delle condizioni idrauliche	201



3.2.9 Processi naturali (biotici e abiotici)	201
3.3 Minacce	202
3.3.1 Descrizione analitica delle minacce determinate dai fenomeni e dalle attività che influenzano lo stato di protezione del sito in relazione agli habitat, habitat di specie e specie	202
3.4 Valutazione	203
3.4.1 Determinazione dei vincoli esistenti che contrastano le minacce in essere	203
3.4.2 Valutazione.....	203
3.4.3 Tabella riassuntiva	204
4. Obiettivi del Piano di Gestione	216
4.1 Obiettivi di gestione	216
4.2 Valutazione delle priorità	219
5. Strategia di gestione.....	224
5.1 Strategia di gestione adottata	224
5.1.1 Situazione attuale: attività svolte e risultati ottenuti	224
5.1.2 Il funzionamento del Piano di gestione	224
5.2 Misure di conservazione.....	225
5.3 Indicazioni gestionali	284
5.3.1 Generalità	284
5.3.2 Unità Gestionali Omogenee	284
5.3.3 Interventi direttamente connessi con la gestione di habitat, habitat di specie e specie	284
5.3.4 Interventi non direttamente connessi con la gestione di habitat e specie	285
5.3.5 Tabella riassuntiva	286
5.4 Normativa.....	292
Le misure regolamentari sono riportate in forma di articolato nell'allegato C al presente Piano di Gestione.	292
5.5 Indicazioni relative alla valutazione di incidenza	292
5.6 Cronoprogramma.....	293
5.7 Stima dei costi e delle necessità di finanziamento	295
6. Schede delle azioni, cronoprogramma di attuazione e stime dei costi.....	298
6.1 Schede delle azioni	298
7. Monitoraggio	299
7.1 Piano di monitoraggio	299
7.2 Sistema degli indicatori	299
8. Valutazione e revisione del Piano di Gestione	303
9. Bibliografia	305
10. Allegati al Piano di Gestione	318
10.1 Check list.....	318
10.2 Rilievi.....	318
10.3 Formulari standard	318
10.4 Banche dati e cartografie.....	318
10.5 Normativa e regolamenti	318
10.6 Esiti delle consultazioni	319

1. Premessa

1.1 Istituzione e regime del sito

Il Consiglio delle Comunità Europee ha approvato il 2 aprile 1979 la **direttiva 79/409/CEE** concernente la conservazione degli uccelli selvatici, recepita nella legislazione italiana con la **legge 11 febbraio 1992, n. 157** "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". La direttiva prevede, tra l'altro, che gli Stati membri, al fine di garantire la sopravvivenza e la riproduzione nella propria area di distribuzione delle specie di uccelli segnalate negli appositi elenchi allegati o, comunque, delle specie migratrici regolarmente presenti, classificchino come zone di protezione speciale (Z.P.S.) i territori più idonei per la conservazione di tali specie, adottando idonee misure di salvaguardia (art. 4, commi 1, 2 e 4).

Successivamente, con la **direttiva 92/43/CEE** del 21 maggio 1992 (direttiva "Habitat") relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica, il Consiglio delle Comunità Europee, al fine di contribuire a salvaguardare la biodiversità, ha promosso la costituzione di una rete ecologica europea di zone speciali di conservazione (Z.S.C.) denominata Natura 2000, con l'obiettivo di garantire il mantenimento, o all'occorrenza il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie, elencati negli allegati alla direttiva, nella loro area di ripartizione naturale. Per l'individuazione dei siti nei quali gli Stati membri dovranno designare le Z.S.C., la direttiva sopra menzionata definisce le procedure da seguire sia a livello nazionale (proposta di un elenco di siti con le relative informazioni, predisposte sulla base di un formulario elaborato dalla Commissione Europea), sia a livello comunitario (formulazione di un elenco di siti selezionati come siti di importanza comunitaria); viene inoltre specificato che nella rete Natura 2000 sono comunque comprese le Z.P.S. classificate dagli Stati membri ai sensi della direttiva 79/409/CEE, che sono sottoposte alle norme stabilite per i siti di importanza comunitaria (S.I.C.) e per le Z.S.C., con particolare riferimento all'applicazione di misure di salvaguardia e alle procedure per la valutazione di incidenza di piani e progetti.

Con **D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357**, l'Italia ha recepito la direttiva 92/43/CEE regolamentandone l'attuazione da parte dello Stato, delle Regioni e Province Autonome. Il decreto è stato poi modificato e integrato con l'emanazione del **D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120**. Il termine per l'applicazione della normativa, relativamente alle zone di protezione speciale, è indicato nella data di entrata in vigore della direttiva o, nel caso di zone designate successivamente, dalla data di classificazione o riconoscimento da parte dello Stato membro.

Per quanto riguarda il regime di tutela dei S.I.C., il Ministero dell'Ambiente, già con nota circolare n. SCN/2D/2000/1248 del 25 gennaio 2000, ha comunicato che "per i Siti di Importanza Comunitaria proposti, le Regioni e Province autonome hanno la responsabilità, una volta individuato un Sito, pur nelle more della predisposizione della lista definitiva dei Siti da parte della Commissione Europea, di adottare le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state individuate.

Allo scopo di contribuire all'attuazione della direttiva 79/409/CEE, della direttiva 92/43/CEE, l'Unione Europea ha individuato nell'ambito del Regolamento LIFE, lo strumento finanziario, denominato LIFE Natura, destinato al sostegno dei progetti di conservazione della natura e che contribuiscono a mantenere o ripristinare, in uno stato di conservazione favorevole, gli habitat naturali e/o le popolazioni di specie di importanza comunitaria.

In attuazione della direttiva "Habitat" e di quanto previsto dalla legge quadro nazionale sulle aree protette relativamente alla "Carta della Natura", il Ministero dell'Ambiente ha avviato la realizzazione di un sistema informativo relativo ai biotopi/siti, sia di importanza comunitaria (e pertanto rispondenti ai requisiti di Natura 2000), sia di interesse nazionale e regionale, mediante l'attuazione del Programma BioItaly cofinanziato nell'ambito del Regolamento LIFE.

Tra le zone indicate dal Ministero compaiono anche le **Riserve naturali delle Dolomiti Bellunesi**, aree demaniali che costituiscono il fulcro del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, istituito nel 1990.



La Regione Veneto ha partecipato al programma secondo quanto stabilito nell'apposita convenzione con il Ministero dell'Ambiente, approvata con deliberazione della Giunta Regionale n. 1148 del 14 marzo 1995. A questo scopo si è costituito un apposito gruppo di lavoro interno all'amministrazione (D.G.R. 20 dicembre 1994, n. 6307) supportato da referenti scientifici in ecologia, zoologia e botanica, secondo quanto indicato nella citata convenzione (D.G.R. n.59 del 9 gennaio 1996 e D.G.R. n.180 del 24 aprile 1996. A conclusione della seconda fase del Programma Bioitaly, sono state trasmesse al Ministero dell'Ambiente le schede definitive e la cartografia dei 156 siti aventi i requisiti per essere considerati di importanza comunitaria in relazione agli habitat naturali e alla presenza di specie floro/faunistiche contenuti negli elenchi di cui alle direttive 79/409/CEE (Direttive Uccelli) e 92/43/CEE (Direttiva Habitat), confermando inoltre la presenza delle zone già indicate dal Ministero.

Facendo seguito alla nota del Ministero dell'Ambiente SCN/DG/98/16926 del 2 novembre 1998, la Giunta Regionale del Veneto, con [deliberazione 21 dicembre 1998, n. 4824](#), ha operato una prima individuazione di aree da designare quali zone di protezione speciale (ZPS) ai sensi della direttiva 79/409/CEE e di siti da proporre al Ministero per l'istituzione di Siti di Interesse Comunitario ai sensi dell'art. 3 del D.P.R. 357/1997 (pSIC). Tali aree e siti sono compresi all'interno di parchi o riserve naturali già istituiti o di territori demaniali.

Con l'emanazione del **Decreto Ministeriale 3 aprile 2000** "Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE" sono stati pubblicati, per quanto riguarda la Regione Veneto, l'elenco delle zone di protezione speciale segnalate con la citata D.G.R. 4824/1998 (tra cui la **ZPS IT3230069 Dolomiti Bellunesi**) confermando integralmente l'elenco dei siti di importanza comunitaria censiti nell'ambito del Programma Bioitaly.

Tra i pSIC compaiono quindi le riserve naturali demaniali censite nel Programma Bioitaly denominate IT3230008 Monte Pavione, IT3230009 Monti del Sole, IT3230010 Piani Eterni - Erera - Val Falcina, IT3230011 Schiara Occidentale, IT3230012 Valle Imperina, IT3230013 Valle Scura, IT3230014 Vette Feltrine, IT3230033 Piazza del Diavolo, IT3230036 Dolomiti Feltrine e Bellunesi (che include i precedenti) e IT3230024 Masiere e lago di Vedana.

Con nota prot. n. SCN/2D/2001/16610 del 14 settembre 2001, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Servizio Conservazione della Natura, ha richiesto alla Regione di realizzare una verifica tecnica dei perimetri dei siti di importanza comunitaria, con particolare riferimento alla presenza di siti spazialmente sovrapposti, evidenziando, inoltre, la possibilità di accorpate siti confinanti, anche nell'ottica della futura gestione. Il gruppo di referenti scientifici incaricato dalla Giunta Regionale del Veneto (DGR n. 4018 del 31.12.2001) ha dunque provveduto a delineare un quadro di riassetto, modifica e riaccorpamento che comprende i perimetri dei SIC/ZPS risultanti sovrapposti, adiacenti e/o carenti sotto gli aspetti della compensazione. In tal modo si sono eliminati doppie denominazioni (conseguenti a sovrapposizione) e siti di modeste dimensioni (accorpate o ricompresi in quelli più ampi): IT3230008, IT3230009, IT3230010, IT3230011, IT3230012, IT3230013, IT3230014, IT3230021, IT3230028 e IT3230033 sono stati praticamente soppressi perché aggregati al più completo S.I.C. IT3230036 Dolomiti Feltrine e Bellunesi, prendendola nuova denominazione di **IT3230036 Dolomiti Feltrine e Bellunesi-Civetta-Cime di San Sebastiano**. Le modificazioni della banca dati e delle perimetrazioni dei proposti S.I.C. e delle Z.P.S. si sono basate su motivazioni tecnico - scientifiche e su criteri riferiti sostanzialmente al mantenimento della superficie regionale totale interessata dalle aree S.I.C. e Z.P.S. e al mantenimento della presenza e integrità degli habitat e delle specie per i quali tali aree sono state individuate.

Con **DGR n. 1130 del 06 maggio 2002** tali modifiche sono state approvate dalla Regione del Veneto.

Su segnalazione della Direzione Conservazione della Natura del Ministero, la Regione, nell'ambito della **DGR n. 1522 del 07 giugno 2002** ha ritenuto di suddividere il SIC "Dolomiti Feltrine e Bellunesi - Civetta - Cime di San Sebastiano" in due diversi siti, in considerazione che la gestione della parte relativa alle Dolomiti Feltrine e Bellunesi è affidata all'Ente Parco Nazionale e l'opportunità di accorpate al citato sito "Dolomiti Feltrine e Bellunesi" il limitrofo S.I.C. IT3230024 che, per errore, era stato considerato separatamente.

La Giunta Regionale ha quindi approvato con **DGR n. 448 del 21 febbraio 2003**, il nuovo elenco e la perimetrazione relativa ai 99 pSIC Veneti compresi nelle regioni biogeografiche alpina e continentale, attribuendo al SIC Dolomiti Feltrine e Bellunesi il codice **IT3230083** e con **D.G.R. 449/2003**, nella stessa seduta, ha approvato la nuova individuazione e perimetrazione delle 70 ZPS, tra cui appunto la IT3230083 che quindi designa con unico codice una SIC/ZPS.

Con l'emanazione del **Decreto Ministeriale 25 marzo 2004**, Gazzetta Ufficiale n. 167 del 19 luglio 2004, "Elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE." è stato pubblicato, per quanto riguarda la Regione Veneto, l'elenco dei SIC "alpini" segnalati con la citata D.G.R. 448/2003.

I provvedimenti legislativi riguardanti le misure di conservazione sono il **D.M. del 17 ottobre 2007** riguardo ai "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)", e la **DGR Veneto n. 2371 del 27 luglio 2006** "Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE. D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357. Approvazione del documento relativo alle misure di conservazione per le Zone di Protezione Speciale ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE e del D.P.R. 357/1997." e la **L.R. 1/07**.

1.2 Inquadramento biogeografico

Nell'area dei 15 Comuni del Parco la Superficie appartenente a SIC ammonta a 39.116 ha mentre 44.610 ha appartengono a ZPS.

Tabella 1- SIC e ZPS interamente o parzialmente inclusi nell'area dei 15 Comuni del Parco

ZPS	SIC	IT3230022	MASSICCIO DEL GRAPPA
ZPS		IT3240024	DORSALE PREALPINA TRA VALDOBBIADENE E SERRAVALLE
	SIC	IT3230025	GRUPPO DEL VISENTIN: M. FAVERGHERA - M. COR
	SIC	IT3230027	MONTE DOLADA: VERSANTE S.E.
	SIC	IT3230031	VAL TOVANELLA BOSCONERO
ZPS		IT3230032	LAGO DI BUSCHE- VINCHETO DI CELLARDA - FONTANE
	SIC	IT3230042	TORBIERA DI LIPOI
ZPS	SIC	IT3230043	PALE DI SAN MARTINO: FOCOBON, PAPE-SAN LUCANO, AGNER-CRODA GRANDA
	SIC	IT3230044	FONTANE DI NOGARE'
	SIC	IT3230045	TORBIERA DI ANTOLE
	SIC	IT3230047	LAGO DI SANTA CROCE
	SIC	IT3230063	TORBIERE DI LAC TOROND
ZPS	SIC	IT3230083	DOLOMITI FELTRINE E BELLUNESI
ZPS	SIC	IT3230084	CIVETTA - CIME DI SAN SEBASTIANO
ZPS		IT3230087	VERSANTE SUD DELLE DOLOMITI FELTRINE
	SIC	IT3230088	FIUME PIAVE DAI MASEROT ALLE GRAVE DI PEDEROBBA
ZPS		IT3230089	DOLOMITI DEL CADORE E DEL COMELICO

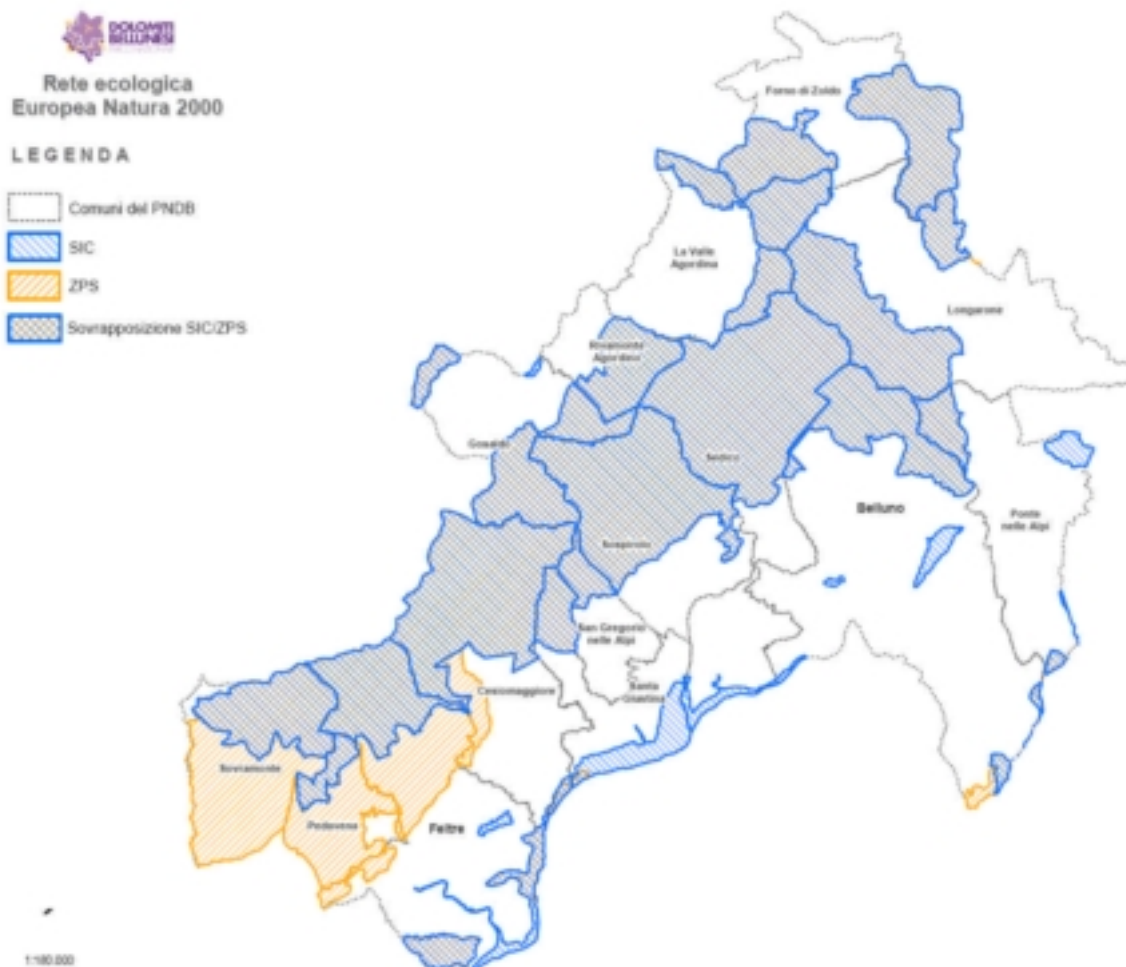


Figura 1 siti Natura 2000 inclusi nell'area dei 15 Comuni del Parco

Nei siti sopraelencati si ritrovano 34 diverse tipologie di habitat incluse nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE, valore considerevole che conferma la forte diversificazione del paesaggio vegetale e la considerevole valenza ecologica del territorio.

Il sito di maggiore estensione è proprio il SIC/ZPS IT3230083 "Dolomiti Feltrine e Bellunesi" che ha una superficie di 31.384 ettari ed è pressoché coincidente con il territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Comprende i primi rilievi alpini che si affacciano, verso sud, sull'ampia vallata del Piave tra Belluno e Feltre mentre, verso nord, interessa alcuni versanti dell'Agordino e della Val di Zoldo. Il confine settentrionale del sito coincide per un buon tratto con quello tra Veneto e Trentino Alto-Adige.

Il SIC/ZPS IT3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi appartiene alla Regione Bio-geografica Alpina e rappresenta un settore delle Alpi Sud-orientali di notevolissimo e riconosciuto interesse ambientale, con elevatissimo grado di naturalità e di conservazione.

La grande escursione altitudinale presente nel territorio, unita alla complessa articolazione orografica e alla localizzazione geografica, determina una enorme ricchezza ambientale che si traduce in un'elevata biodiversità floristica, vegetazionale e faunistica.

Il patrimonio vegetale, unico per livelli genetici e qualità di ecotipi, è rappresentato da oltre un quarto della flora di tutta la nazione. Sono presenti numerose piante endemiche, ad areale disgiunto, rare o al limite dell'areale.

Tra i fattori naturali e/o antropici ad aver determinato nel tempo tale straordinaria biodiversità si citano: la complessità orografica, le vicende glaciali, la posizione geografica e la storica presenza umana che con le tradizionali attività agrosilvopastorali ha favorito la creazione di particolari nicchie ecologiche senza le quali il paesaggio sarebbe sicuramente più uniforme di quello attuale.

Come si avrà modo di sottolineare nei successivi capitoli dedicati alla descrizione biologica del sito, il pregio biogeografico dell'area è strettamente legato alla sua posizione geografica di transizione: la dislocazione di questi rilievi montuosi sul bordo meridionale dell'arco alpino orientale, in prossimità alla pianura e alle colline, favorisce la presenza di specie e comunità termofile e a gravitazione orientale (illiriche, sudesturopee, pontiche), protagoniste di importanti migrazioni verificatesi nel postglaciale. In effetti siamo al confine della provincia biogeografica alpina ma si apprezza una consistente convergenza di elementi floristici (e anche di consorzi vegetazionali) tra il versante meridionale del settore estalpino e le Alpi dinariche.

Nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (**PTCP**), recentemente adottato dall'Amministrazione provinciale di Belluno, si delinea una rete ecologica provinciale che si propone quale riferimento per il collegamento biologico e funzionale delle aree a maggiore valenza naturalistica del Bellunese.

Il PTCP attraverso la Tavola C.3 (Sistema ambientale) identifica la struttura della rete ecologica di livello provinciale sulla base delle conoscenze della situazione ecosistemica del territorio alla data della sua adozione. Tale rete ecologica, costruita sulla base delle più aggiornate conoscenze sulla struttura ecosistemica del territorio bellunese e di quello delle province contermini, è costituita da nodi ecologici, biotopi di interesse provinciale e sistemi di connessione ecologica, distinti in due categorie: aree di collegamento ecologico e corridoi ecologici.

I **nodi ecologici** sono ambiti di riconosciuto elevato valore naturalistico già interessati e tutelati da norme comunitarie, nazionali o regionali. Essi sono dunque costituiti dai SIC e dalle ZPS individuati dalle Direttive Europee, dai Parchi nazionali e regionali, dalle Riserve d'ogni tipo e dagli altri Sistemi territoriali che in vario modo sono già stati assoggettati a qualche forma di tutela legale. Essi hanno struttura ecologica complessa e, trattandosi di ambiti con dimensione significativa, al loro interno figurano numerosi ecosistemi e una consistente biodiversità. Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi/ZPS-SIC IT3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi è il principale nodo ecologico provinciale.

I **biotopi di interesse provinciale** sono invece strutture ecologiche meno estese e/o di minor complessità strutturale o di maggiore isolamento rispetto ai nodi ecologici, che di fatto compongono la matrice naturale della provincia, la cui individuazione effettiva, la definizione della relativa disciplina di tutela e di valorizzazione e il disegno locale della rete che su di essi può essere concepita, vengono demandati alla concertazione tra Provincia, Enti Locali e soggetti portatori di interessi.

I **sistemi di connessione ecologica** sono le aree che danno continuità e coerenza alla rete provinciale mantenendovi attivi i meccanismi di collegamento funzionale tra i nodi. Ai sistemi di connessione è dunque demandato l'obiettivo di collegare i nodi della rete e di assicurare la



migliore tutela delle aree di massima valenza naturalistica, assumendo, nel caso, anche la marginale funzione di fascia tampone provvista di buona qualità ambientale, anche se a volte relativamente antropizzata. In questa fascia le normali attività rurali agricole e selvicolturali debbono poter continuare, venendo anzi incentivate in modo da garantire, attraverso opportuni interventi tecnici, la migliore funzionalità della rete e la valorizzazione (non escluse finalità economiche) dei suoi elementi di pregio.

I sistemi di connessione si dividono in due fondamentali tipologie.

Le aree di collegamento ecologico integrano in una struttura areale continua i nodi elementari di cui si è trattato al punto precedente. Esse hanno la caratteristica di essere biopermeabili, di avere grande estensione e di essere già attualmente tra loro interconnesse, così da costituire la matrice fondamentale di relazione tra i nodi ecologici. Di fatto esse occupano prevalentemente ampie parti dei versanti e per tale motivo le aree di connessione inglobano sistemi ecologici sottoposti a forme diverse di gestione a prevalente funzione economica, che non debbono essere in alcun modo compromesse. Ai sensi della Direttiva Europea che attribuisce grande importanza ai sistemi semi-naturali provvisti di grande pregio naturalistico e alle forme gestionali che li mantengono nell'attuale elevato stato di biodiversità con presenza di specie notevoli, queste aree di collegamento vanno destinate alla promozione e al sostegno di appropriate forme d'uso degli ecosistemi che li compongono, soprattutto foreste, pascoli, sistemi agricoli di grande valore, spesso anche scenico e paesaggistico, ecc. Nel novero delle aree di collegamento possono rientrare, senza una specifica denominazione o particolari indicazioni gestionali, anche ambiti riconoscibili come gli spazi periurbani previsti dalla legge regionale in materia, che possono essere destinati al restauro o al recupero ecologico ed ambientale, a discrezione degli Enti territorialmente competenti.

Per la Valle del Piave, dove l'articolazione delle forme del territorio, degli insediamenti urbani e di quelli produttivi e delle caratteristiche dei suoli utili all'agricoltura sono assolutamente peculiari e si avvicinano alle situazioni proprie dell'alta pianura veneta, il PTCP identifica e segnala alcune fasce aventi le tipiche caratteristiche di aree di collegamento ecologico.

A contatto con il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi/ZPS-SIC IT3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi è individuata una serie di aree di collegamento ecologico dove è utile definire assetti paesistici da rispettare attraverso la valorizzazione dei segni del paesaggio agrario tradizionale, ciò che risulta fattibile solo a due condizioni: il ricorso ad una scala di maggior dettaglio e una conoscenza adeguata e puntuale del territorio. Solo a tali livelli, infatti, sarà possibile rappresentare gli elementi più significativi che garantiscono nicchie ecologiche differenziate e, quindi, maggiori potenzialità di tutela o di incremento della biodiversità.

I corridoi ecologici individuati dal PTCP sono strutture ecosistemiche che si sviluppano in maniera lineare e continua, soprattutto lungo i corsi d'acqua, dove possono limitarsi agli alvei e a strette fasce ripariali. Per assolvere alla loro funzione i corridoi devono essere allacciati ai nodi ecologici oppure alle aree di collegamento ecologico, che a loro volta sono saldate ai nodi. I corridoi ecologici diventano dunque la struttura più importante della rete, là dove la frammentazione del territorio naturale prodotta dall'urbanizzazione e dalla intensa infrastrutturazione, raggiunge i suoi massimi valori.

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi/ZPS-SIC IT3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi è inoltre individuato tra le **invarianti**, ovvero gli ambiti naturali e seminaturali del territorio che più contribuiscono a dare specificità al paesaggio bellunese e che ad esso conferiscono pregio sotto il profilo naturale, scenico e culturale. A tale definizione rispondono i sistemi dolomitici, che qualificano in maniera determinante il paesaggio, le aree protette, i Siti di Rete Natura 2000, i biotopi di interesse provinciale, la rete delle acque superficiali e di quelle sotterranee, le foreste di rilevante interesse tutelare, ai fini della stabilità dei versanti e per la sicurezza degli abitati e quelle di interesse scenico, le aree agricole di pregio che contribuiscono in maniera essenziale alla continuità della rete ecologica provinciale, le aree a pascolo che assolvono a funzioni sceniche, i ghiacciai, le rocce, le rupi boscate e i siti che contribuiscono in maniera significativa alla identità del paesaggio e del territorio provinciale. Rientrano in questa categoria i sistemi dolomitici oggi patrimonio dell'UNESCO.

Per la progettazione e la successiva gestione della rete ecologica, il PTCP recepisce le disposizioni di cui all'art. 6 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE, assunte dal DM 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" e riguardanti la necessità di integrare l'insieme delle misure di conservazione con la pianificazione ai diversi livelli di governo del territorio (internazionale, nazionale, locale), nonché della DGR Veneto del 10 ottobre 2006, n. 3173 e della DGR Veneto del 27 luglio 2006, n. 2371. Il PTCP recepisce inoltre le disposizioni della Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE, quelle della Convenzione di Berna 82/72/CEE sulla

“Protezione della Natura e della Biodiversità” e, ovviamente, il dettato della Direttiva “Habitat” 92/43/CEE.

La Provincia assume inoltre le componenti della rete ecologica come elementi preferenziali, ai sensi dell’attuazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale e del Piano per l’attivazione delle iniziative connesse alla pianificazione forestale, per orientare i contributi e i finanziamenti derivanti dalla normativa europea, nazionale e regionale di settore, in riferimento alle funzioni amministrative, trasferite o delegate, di competenza.

1.3 Criteri e metodi di redazione del Piano

Attraverso la realizzazione del Piano di Gestione del SIC/ZPS 3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi si intendono attuare le strategie comunitarie e nazionali rivolte alla salvaguardia della natura e della biodiversità, oggetto delle direttive comunitarie “Habitat” 92/43/CEE e “Uccelli” 79/409/CEE. L’obiettivo principale è proteggere e, se necessario, ripristinare il funzionamento dei sistemi naturali in esame, tutelando le caratteristiche ambientali che identificano il sito. Nella redazione del Piano di Gestione sono state valutate, inoltre, non solo le qualità attuali del sito ma anche le potenzialità che hanno gli habitat in esso presenti di raggiungere un maggiore livello di complessità.

Il presente Piano mira a recepire ed eventualmente ad integrare gli indirizzi di conservazione della biodiversità contenuti nella normativa e nei documenti tecnici di riferimento emanati a livello regionale, nazionale e comunitario in merito alla conservazione delle specie selvatiche animale e vegetali e degli habitat da esse popolati.

Le scelte gestionali per il sito Natura 2000 IT3230083 “Dolomiti Feltrine e Bellunesi” vanno a collocarsi in un quadro di pianificazione territoriale, ambientale e di sviluppo socio economico dominato innanzitutto dalla presenza del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi che, per sua natura, presenta numerose affinità con le finalità e i criteri della Direttiva Habitat.

Il Parco Nazionale è dotato già di un Piano del Parco, di NTA e di regolamenti e di un gran numero di progetti e azioni di conservazione all’attivo.

Vengono comunque verificate le misure di conservazione messe in atto nel Parco e le eventuali integrazioni mirate specificatamente alla tutela di habitat e specie Natura 2000.

L’iter logico e decisionale seguito per la scelta delle modalità di gestione del sito ha, quindi, tenuto conto degli strumenti di pianificazione vigenti, sia di tipo urbanistico che di settore, ai diversi livelli, dal comunale al nazionale.

La metodologia utilizzata per la predisposizione ed elaborazione del Piano di Gestione ha seguito le indicazioni principali fornite dal Ministero dell’Ambiente e dalla Regione Veneto nell’ambito delle rispettive linee guida.

La redazione del Piano di Gestione ha comportato innanzitutto il completamento e l’aggiornamento del quadro conoscitivo naturalistico sulla base delle banche dati disponibili costituite principalmente da studi, ricerche e pubblicazioni realizzate dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, dalle banche dati messe a disposizione dalla Regione del Veneto e, ovviamente, dal database relativo alla Cartografia degli Habitat e Habitat di specie, realizzata dall’Ente PNDB in base alla convenzione con Regione Veneto e Provincia di Belluno, che costituisce la principale fonte informativa relativa alla localizzazione estensione e caratteristiche peculiari di tutti gli habitat che caratterizzano il sito.

Gli aspetti socio economici considerati nella stesura del Piano di Gestione fanno riferimento soprattutto al Piano Pluriennale per lo sviluppo economico e sociale (PPES) del Parco Nazionale, che si rivolge al territorio dei 15 comuni di Parco e quindi anche al di fuori del sito, dove vivono ed operano le comunità che consentono al Parco di vivere e che dal Parco possono trarre occasioni per uno sviluppo indotto nella linea della sostenibilità.

Per gli aspetti relativi ai valori archeologici, architettonici e culturali e al paesaggio esistenti nel SIC/ZPS. Le informazioni sono state reperite per la gran parte attraverso fonti e testimonianze documentali fornite dal PNDB come: il Piano del Parco (Relazione di Piano), il sito web del Parco (<http://www.dolomitipark.it>), il libro pubblicato nel 2004 dalla Regione Veneto con il Parco “Un Parco per l’uomo, dieci anni di vita del Parco delle Dolomiti Bellunesi” e le schede degli Ambiti di Paesaggio (Atlante ricognitivo) redatte all’interno del PTRC dalla Regione (04 DOLOMITI BELLUNESI). Al reperimento dei dati è seguita una riflessione su come il patrimonio storico-archeologico e paesistico e le attività ad essi connesse, possano avere un’influenza sulla conservazione degli habitat e le specie di interesse presenti nel SIC/ZPS.



Dal punto di vista legislativo, le attività sono state indirizzate a fornire il quadro pianificatorio e programmatico nel quale s'inserisce il SIC/ZPS in esame. In prima istanza sono stati indicati i principali riferimenti alle politiche internazionali e comunitarie, nazionali e regionali inerenti la conservazione della biodiversità e la pianificazione delle aree tutelate. Sono stati, poi, elencati i riferimenti di indirizzo e metodologici, utilizzati nel corso del processo di pianificazione, spiegando, laddove opportuno, in che modo si è tenuto conto dei medesimi. Successivamente, è stata effettuata un'analisi dei Piani approvati (o anche solo adottati) ai diversi livelli di pianificazione, cercando di verificare se, in base alle modalità di attuazione di quel piano, progetto o intervento, possano sussistere incidenze significative negative dirette o indirette sul SIC/ZPS in questione ovvero sugli habitat e sulle specie da esso tutelati. Sono stati analizzati: il PTRC Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (adotto ed approvato); i Piani d'area; il Piano del PNDB; il PTCP Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (adottato); i Piani Regolatori Generali; Regolamenti di cui si è dotato il PNDB; i Regolamenti di Polizia Rurale, ecc. Infine, è stata effettuata un'indagine sul regime vincolistico gravante sull'area del SIC/ZPS, sui soggetti amministrativi e gestionali che hanno competenze sul territorio nel quale ricade il sito e sull'assetto proprietario.

L'analisi dei fattori di pressione, minacce e vincoli si è basata su dati attinti dal corpo di informazioni del SIT del PNDB, dalla progettualità prevista nelle NTA e dalle BD regionali elencate nell'All. A DGR 4241. A partire dalle risultanze del quadro conoscitivo sono state selezionate le criticità emerse per le singole specie e gli habitat. Le minacce e le criticità emerse sono state ricondotte ai fenomeni e alle attività che influenzano il SIC/ZPS e che rappresentano i principali fattori di pressione. A seguire, le informazioni sono state strutturate in una tabella di sintesi che mette in relazione specie ed habitat al relativo fattore di pressione e minaccia, alle misure già in atto (vincoli) e alla valutazione sulla necessità di intraprendere o meno ulteriori misure/azioni di gestione.

A valle delle risultanze scaturite dall'analisi dei fattori di pressione e minacce sono stati individuati gli obiettivi gestionali. L'individuazione si è basata in primo luogo sugli obiettivi già espressi nella DGR 2371 di cui si è valutata l'adeguatezza e la completezza. Alcuni obiettivi sono stati riformulati per essere adattati alle specificità del sito in esame, altri sono stati definiti ex novo. Sono pertanto stati individuati "obiettivi generali" declinati in "obiettivi di dettaglio" a loro volta distinti in obiettivi direttamente connessi alla gestione di specie e habitat e obiettivi non direttamente connessi. Gli obiettivi così espressi sono stati riportati in una tabella di sintesi, rielaborata a partire dalla tabella riportata nell'allegato A alla DGR 4241 par. 4.2, dove sono stati specificati anche target, scala di attuazione e priorità.

Le attività svolte per sviluppare la strategia di gestione si sono concentrate sulla disamina critica delle Misure di conservazione previste per le ZPS dalla normativa vigente al livello nazionale (DM 17 ottobre 2007) e regionale (DGR 2371/06 e LR 1/07), di cui è stata valutata l'adeguatezza e la completezza in base alle risultanze delle analisi condotte nelle fasi precedenti e agli strumenti di gestione attualmente proposti o messi in atto dall'Ente Parco. Tali misure, riviste e corrette sono state integrate con nuove misure e azioni proposte.

Per la descrizione delle azioni o di gruppi di azioni sono state predisposte apposite "Schede Azioni" seguendo il "format" proposto nel § 6.1 dell' All. A alla DGR 4241.

Si è poi costruito un sistema di monitoraggio, elemento imprescindibile del piano di gestione che, in modo chiaro e con procedure definite, attraverso l'utilizzo di opportuni indicatori, servirà alle periodiche revisioni o aggiornamenti del piano.

Il Piano, fin dalle sue fasi preparatorie, ha previsto la consultazione e il coinvolgimento delle popolazioni locali (i gruppi che esercitano attività sul territorio, le associazioni), le organizzazioni ambientaliste, i soggetti pubblici che a vario titolo hanno competenze nell'area interessata, in modo da concertare con loro il contenuto tecnico del piano e renderli partecipi alla definizione degli eventuali vincoli.

Le modalità e l'esito delle consultazioni sono riassunte nel capitolo § 10.6.

La consultazione di soggetti terzi ha garantito il rispetto del diritto all'informazione e alla partecipazione alle decisioni nelle finalità della Convenzione di Aarhus. In particolare, si è inteso garantire il diritto all'informazione completa e accessibile, a esprimere pareri e osservazioni e a conoscere le motivazioni e le modalità con le quali tali osservazioni sono o non sono state integrate nel Piano.

1.3.1 Elenco dei redattori e delle mansioni svolte

Dr. **Nino Martino** (Direttore del Parco) – coordinatore

Dr. **Stefano Mariech** (Ufficio di Piano Ente Parco) forestale - elaborazione della descrizione degli aspetti socio economici.

Dr. **Gianni Poloniato** (Ufficio di Piano Ente Parco) forestale, botanico - elaborazione della descrizione fisica e biologica del sito.

Dr. **Enrico Vettorazzo** (Ufficio di Piano Ente Parco) agronomo, faunista - elaborazione della descrizione dei valori faunistici.

Dr.ssa **Marcella Butera** (Agriconsulting): esperto pianificazione - contributo alla redazione degli obiettivi, strategie e azioni relative ad habitat e specie floristiche. Impostazione del SIT acquisizione ed analisi dei dati cartografici.

Dr.ssa **Gabriella Reggiani** (Agriconsulting): naturalista - contributo alla redazione degli obiettivi, strategie e azioni per la componente faunistica.

Dr.ssa **Chiara Bagnetti** (Agriconsulting): esperto legale e pianificazione aree protette - elaborazione della descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali, del paesaggio e della legislazione, contributo alla redazione degli obiettivi, strategie e azioni e alla redazione delle norme.

Arch. **Guido Fabbrica**: architetto - contributo all'elaborazione della descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali del sito.

Arch. **Eva Casanova**: architetto - contributo all'elaborazione della descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali del sito.

Arch. **Eliana Cangì** (Agriconsulting): architetto pianificatore - contributo all'elaborazione della descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali, del paesaggio e della legislazione.

Dr. **Walter Lanzara Basso** (Agriconsulting): economista - contributo alla redazione degli obiettivi, strategie e azioni ed elaborazione della stima dei costi e necessità di finanziamento.

Dr. ssa **Chiara D'Angeli** (Agriconsulting) esperto GIS - realizzazione delle cartografie tematiche e DB cartografici.

Arch. **Monica Mezzomo** (Ufficio di Piano Ente Parco) esperto GIS - contributo alla realizzazione delle cartografie tematiche e DB cartografici.

Elisa Bianchi (Agriconsulting): Editing.

2. Descrizione del sito

2.1 Descrizione fisica del sito

2.1.1 Localizzazione e descrizione dei confini geografici

Il SIC/ZPS IT 3230083 "Dolomiti Feltrine e Bellunesi" si trova nella zona centromeridionale della Provincia di Belluno. Il territorio è localizzato tra le valli del Cison ad ovest e del Piave ad est, con propaggini a nord verso il bacino del Maè (Val Prampèr) e nell'Agordino meridionale. Include ambienti di media e alta montagna afferenti i gruppi montuosi delle Alpi Feltrine (Vette, Cimonega, Pizzocco-Brendol-Agnelezze), a occidente, del Pizzon-Feruch-Monti del Sole (tra le Valli del Mis e del Cordevole), nel settore centrale, della Schiara-Pelf, della Talvéna, del Pramper-Piz de Mezzodì e del S.Sebastiano-Tamer-Moschesin, nel settore nord orientale. Le maggiori elevazioni sono: la Schiàra di 2.565 mt, il Sass de Mura di 2.550 mt, la Talvéna di 2.542 mt, il Pavióne di 2.335 mt, il Pizzón di 2.240 mt. I torrenti principali: Stién, Caoràme, Vesés, Falcina, Mis, Imperina, Cordévole, Vescovà, Ardo, Prampèra.

La superficie del sito è di 31.384 ha, i suoi confini ricalcano sostanzialmente quelli del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi che interessa il 96,4 % del suo territorio.

Le aree del sito esterne al Parco interessano 1.125 ha; le porzioni maggiori ricadono nella zona delle Masiere di Vedana e dell'omonimo lago (nel Comune di Sospirolo) e in località Prà dei Santi (in Comune di Belluno). Si tratta di aree di fondovalle ritenute meritevoli di inclusione nella rete ecologica Natura 2000 per la particolare valenza naturalistica e vulnerabilità.

I Comuni territorialmente coinvolti sono 15, tutti in provincia di Belluno: Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Sospirolo, Sedico, Belluno, Ponte nelle Alpi, Longarone, Forno di Zoldo, La Valle Agordina, Rivamonte e Gosaldo.

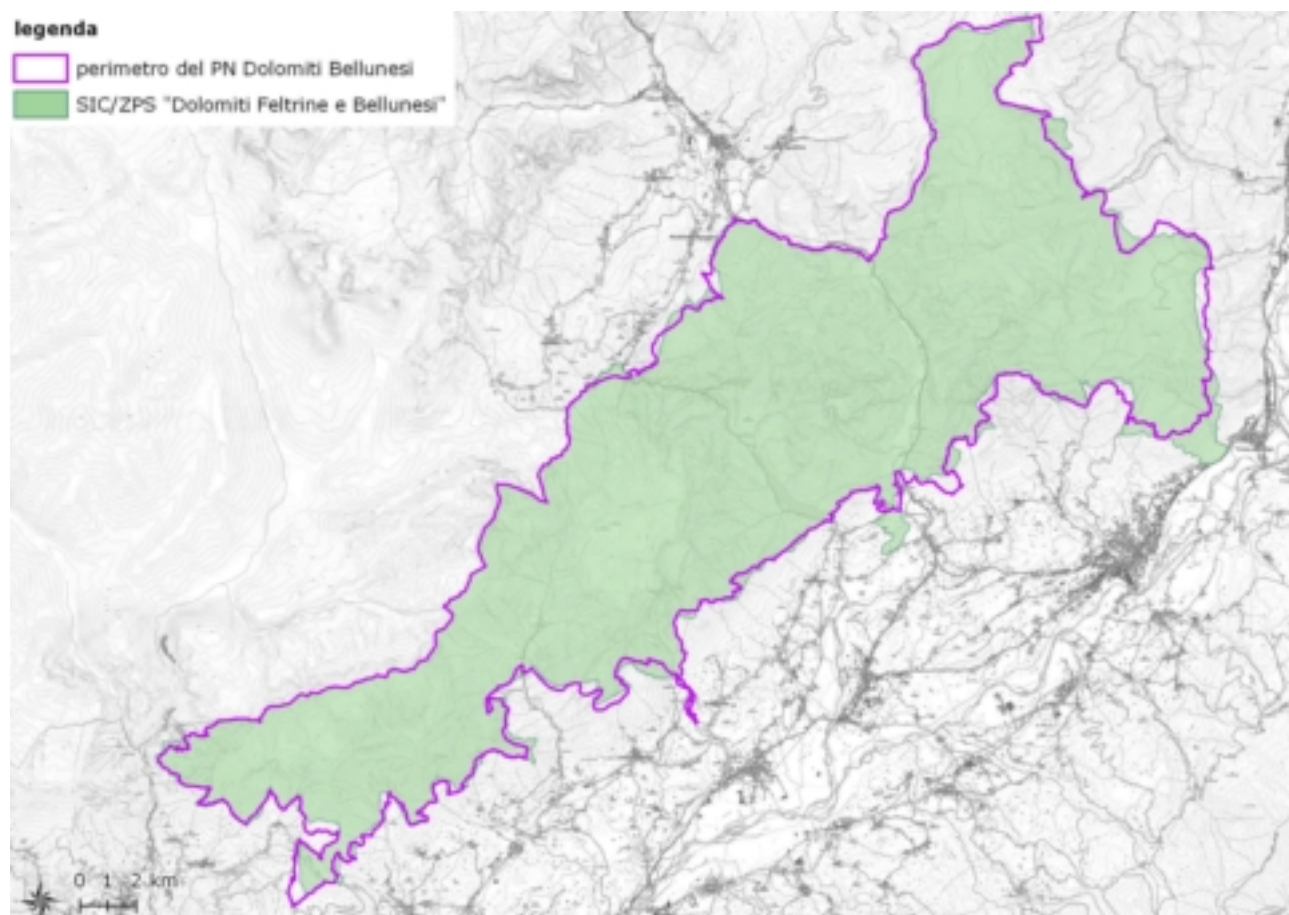


Figura 2 Perimetro del PNDB rispetto all'area del SIC/ZPS

2.1.2 Inquadramento climatico

2.1.2.1 Linee generali del clima

La collocazione geografica del sito, con le Prealpi e la vicina pianura a sud e le Dolomiti settentrionali a nord, ormai prossime allo spartiacque alpino, imprime caratteristiche climatiche di transizione fra il clima di pianura e quello tipico della zona alpina.

La morfologia delle valli favorisce la formazione di microclimi, specie in inverno. Tuttavia le Dolomiti Feltrine e Bellunesi si estendono su un'area geografica limitata ed abbastanza omogenea, cosa che determina, al di là delle differenze locali, una certa unitarietà climatica regionale.

Alcuni elementi caratterizzanti il clima attuale, quali l'abbondanza delle precipitazioni annuali, il freddo invernale a volte associato a nevicate, l'instabilità primaverile, gli episodi temporaleschi estivi o i nubifragi autunnali che interrompono i periodi di bel tempo, conferiscono alla zona una identità climatica ben riconoscibile.

La temperatura viene sensibilmente differenziata dall'orografia e principalmente dai fattori altitudine ed esposizione. Se per gran parte dell'anno le zone poste ad altitudini maggiori risultano più fredde delle aree di fondovalle, nel periodo invernale sono frequenti i casi di inversione termica o di isoterma, favoriti dall'accumulo di aria fredda nelle valli. L'abbassamento medio della temperatura di 0,6°C per ogni 100 metri di aumento di altitudine (valore medio stimato) introduce variazioni significative dai fondovalle fino alle cime più alte. Questo aspetto condiziona altri parametri climatici quali le precipitazioni nevose, la frequenza del gelo, la frequente condensazione dell'umidità con le nuvole che avvolgono le cime. Nei fondovalle si riscontra, per gran parte dell'anno, una marcata escursione termica giornaliera e mensile. L'inverno è freddo, mentre l'estate risulta fresca sui monti e calda nei fondovalle, specie in quelli dei versanti meridionali.

Le precipitazioni risultano abbondanti con valori che possono superare i 1500 mm.

Il regime dei venti nelle valli è dominato da marzo a settembre dal fenomeno delle brezze mentre alle quote più elevate l'intensità e la direzione dei venti sono regolate dalle grandi correnti atmosferiche, talvolta all'origine di vere e proprie tempeste di vento, specie con forti flussi da nord, che possono determinare, anche nelle valli, violente raffiche e condizioni di *föhn*. L'umidità relativa è generalmente più alta a fondovalle, rispetto alle zone di montagna, specie in inverno. In estate, la maggiore nuvolosità di tipo cumuliforme a ridosso dei rilievi tende a compensare le differenze con le zone a bassa quota. Il numero di giornate di bel tempo è alto in inverno (specie nei mesi di gennaio e febbraio) e alquanto basso in primavera-estate (specie nei mesi di maggio e giugno) quando prevalgono i giorni con variabilità o instabilità.

Utilizzando la classificazione climatica di Köppen, elaborata per i climi italiani dal geografo M. Pinna, con suddivisione solo da un punto di vista termico, quasi tutto il territorio provinciale al di sotto dei 1500 m circa, rientra nel Tipo climatico "Temperato fresco", tipico delle zone montane di media altitudine. Di queste zone fanno eccezione alcune aree localizzate fra i 400 e i 600 m, poste in prevalenza sui versanti, che appartengono al Tipo "Temperato sub-continentale", tipico delle zone interne della pianura veneta. Oltre i 1500 m e fino a 2000-2200 m prevale il Tipo "Temperato freddo". Al di sopra di tale quota e quindi in tutta l'alta montagna il clima assume alcune caratteristiche del tipo "Freddo", anche detto *della tundra*.

Secondo la classificazione quantitativa elaborata da Köppen, una delle più diffuse e universalmente riconosciute, l'area è inquadrabile nella categoria **Cfc** (climi temperati umidi privi di periodo arido con estate corta e fresca), ma anche **Dfc** (clima boreale, con le medesime caratteristiche) alle quote più elevate ove la temperatura media annua scende sotto i 3°C.

Infine, secondo una classificazione basata sulle fasce di vegetazione ideata da Mayr e successivamente perfezionata da Pavari, il territorio è inquadrabile nelle fasce comprese tra il *fagetum* freddo, caratterizzato da faggio, abete bianco e latifoglie mesofile (acero, frassino maggiore) e l'*alpinetum* caratterizzante i pascoli alpini, passando per la fascia del *picetum* propria dei boschi di conifere quali abete rosso e larice.



2.1.2.2 Analisi climatica

L'analisi climatica è stata effettuata avvalendosi dei dati registrati da una serie di stazioni meteorologiche gestite dall'ARPAV e dall'Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque di Venezia, ubicate attorno ai confini del sito. Un valido aiuto, specie per le analisi di sintesi, è stato inoltre fornito dalle carte del Tirol Atlas (1976).

Temperature

I dati relativi alla temperatura dell'aria rivelano una marcata escursione termica tra le medie mensili del mese più freddo e quelle del mese più caldo. Nelle zone di fondovalle vi sono circa 20°C di differenza, mentre in quota e sui versanti l'escursione diminuisce sensibilmente e si aggira attorno ai 15-17°C. A fondovalle e negli avvallamenti le temperature sono elevate d'estate, mentre d'inverno tendono a ristagnare masse di aria fredda e ciò determina un forte contrasto fra l'inverno e l'estate.. In quota la differenza è minore soprattutto a causa della freschezza dei mesi estivi. Il mese più caldo è solitamente quello di luglio, con valori medi mensili intorno a 19-20°C nelle principali località di fondovalle anche se talvolta, come si verifica ad esempio per la stazione di Monte Avena, il mese più caldo può essere agosto. Nel settore montuoso la temperatura diminuisce gradualmente con l'aumentare dell'altitudine: verso gli 800 m la media è già inferiore di 3°C rispetto ai valori medi delle zone più basse. Oltre i 1000 m la temperatura media del mese più caldo non raggiunge i 15°C, ad eccezione dei versanti meridionali. Applicando un gradiente termico medio stimato di 0,6°C per ogni 1000 m di aumento di quota, si può ipotizzare che nei settori più alti dell'area la temperatura del mese più caldo si aggiri attorno ai 10°C. In agosto le temperature medie si mantengono piuttosto elevate con circa mezzo grado in meno rispetto a luglio. La flessione termica autunnale si manifesta già a settembre e si accentua in ottobre e novembre con una diminuzione media di 5°C ogni mese. La riduzione dell'irraggiamento solare, combinata al fenomeno dell'inversione termica, provoca una maggiore escursione nelle valli. Successivamente, in dicembre, la temperatura continua a scendere con valori medi già negativi nelle stazioni montane; tuttavia, nelle valli meridionali la temperatura media si mantiene generalmente ancora sopra lo zero. Nel cuore dell'inverno (mese di gennaio) le temperature medie sono negative ovunque. In febbraio, con il maggior soleggiamento, la tendenza termica s'inverte nelle valli principali alle quote basse dove l'inizio dello scioglimento della neve provoca un sensibile aumento delle temperature medie (Agordo +0,9°C, Belluno +1,4°C, Fortogna +2,1°C), mentre alle quote più elevate la permanenza del manto nevoso consente un irraggiamento maggiore che favorisce il perdurare di temperature ancora inferiori allo zero (Forno di Zoldo -0,2°C, Monte Avena -0,8°C, Gosaldo -0,9°C). Il riscaldamento vero e proprio inizia con il mese di marzo, con aumenti che variano fra i 2 e i 4°C. Fra aprile e giugno la temperatura sale progressivamente con un aumento medio di 3,5°C al mese. Il rialzo termico primaverile non è tuttavia così brusco come la diminuzione in autunno, a causa della forte instabilità che frena il riscaldamento ed ostacola l'arrivo anticipato dell'estate. Le temperature basse determinano, durante la stagione fredda (mesi di dicembre, gennaio e febbraio), una notevole frequenza dei giorni di gelo (20-28 giorni al mese). Nelle zone più alte e nelle valli del settore settentrionale, il gelo è precoce e già in ottobre vi sono le prime avvisaglie con temperature che scendono talvolta leggermente sotto lo zero. A novembre le minime notturne negative aumentano fortemente di frequenza (più di un giorno su due nelle stazioni di Gosaldo e Agordo). Da dicembre a febbraio il gelo si generalizza con una punta di maggiore frequenza in gennaio. Da marzo il gelo notturno è molto legato alla presenza del manto nevoso che accentua l'irraggiamento; la frequenza quindi è ancora alta alle quote superiori mentre a valle diminuisce fortemente. In aprile le gelate si manifestano raramente al di sotto dei 500 m ed in maggio diventano eccezionali interessando solo le zone oltre gli 800-1000 m. La mancanza di dati per i settori più elevati non permette di conoscere con esattezza la lunghezza della stagione fredda, tuttavia analogamente a quanto accade in certe stazioni dolomitiche di alta quota, il gelo può manifestarsi occasionalmente anche in giugno o in settembre. Si può stimare che le temperature medie annue, nel territorio considerato, si aggirino sui 10-11°C nel fondovalle, 4-5°C a 1500 metri di quota e 2-3°C a 2000 metri.

Precipitazioni

Le Dolomiti Feltrine e Bellunesi, per la loro posizione sul versante meridionale delle Alpi, il loro orientamento e la loro altitudine, costituiscono una barriera rispetto ai venti umidi provenienti dai quadranti meridionali. Il sollevamento forzato delle correnti umide e la trattenuta delle nubi da parte dei rilievi sopravvento, determinano un sensibile aumento delle precipitazioni rispetto alle zone più interne.

Il gradiente pluviometrico del versante sopravvento prospiciente la Val Belluna, può essere stimato attorno agli 80-100 mm ogni 100 metri. Considerando che l'aumento delle precipitazioni si verifica all'incirca fino ai 1600-1800 m di quota, si possono stimare quantità di pioggia superiori a 2000 mm nei settori più esposti delle Dolomiti bellunesi e feltrine. L'andamento stagionale delle piogge è di tipo subequinoziale e presenta un massimo autunnale ed un minimo invernale; in primavera vi è un massimo secondario mentre d'estate si osserva una leggera diminuzione degli apporti pluviometrici. Gennaio e febbraio sono mesi piuttosto asciutti con quantità spesso inferiori a 50-60 mm. Da marzo le piogge aumentano progressivamente fino al massimo pluviometrico di maggio che si colloca intorno a 150-200 mm a seconda delle stazioni. Dopo questo picco mensile annuo le piogge diminuiscono lievemente con medie che si aggirano attorno ai 110-140 mm durante i mesi estivi. In autunno le precipitazioni tornano ad aumentare con un massimo in novembre (150-200 mm). Infine dicembre, con un forte calo delle piogge, prelude alla scarsa piovosità invernale. Questo regime pluviometrico annuo rispecchia l'andamento medio delle perturbazioni. Le piogge estive hanno un carattere prevalente di tipo temporalesco con rovesci di breve durata e di estensione limitata, a volte di forte intensità (fino a 50 mm in un'ora e 80-90 mm in tre ore). Nelle altre stagioni le piogge sono più estese e continue: d'inverno l'intensità è per lo più moderata mentre durante le stagioni intermedie possono verificarsi piogge continue anche di forte intensità, specie in autunno. Quest'ultima è considerata come la "stagione della pioggia", non tanto per la frequenza dei giorni piovosi che sono in media 25 (contro i 37 estivi e i 33 primaverili) quanto per la forte intensità delle precipitazioni: in autunno si presentano infatti situazioni favorevoli a i nubifragi con quantità giornaliere che possono raggiungere i 250-300 mm. Questi eventi costituiscono uno degli aspetti più rilevanti del clima di questa zona.

Una caratteristica comune (ben evidente dalle mappe di precipitazione del Tirol Atlas) è la ripetitività di configurazione delle isoiete che seguono le grandi articolazioni del rilievo. Sui versanti meridionali e nelle zone interne la piovosità aumenta fino a raggiungere valori compresi fra i 1400-1700 mm e, sulle montagne più alte, le precipitazioni superano i 2000 mm. Gli apporti pluviometrici massimi si registrano in corrispondenza delle aree di alta quota; per esempio sulle montagne a sud della valle di Zoldo (Moschesin, Prampèr) e nei settori della Schiara e delle Vette di Feltre.

Considerando la distribuzione stagionale, le vallate si differenziano dal territorio montuoso per le piogge meno abbondanti in tutte le stagioni ma specialmente in inverno. Al contrario, i gruppi più elevati formano isole di maggiore piovosità in tutte le stagioni, con un massimo autunnale di 600-700 mm. L'estate e la primavera sono stagioni di piovosità intermedia con valori compresi fra i 250 mm a fondovalle e i 600 mm dei settori sommatiali. In inverno gli apporti scendono al di sotto dei 150 mm a fondovalle e non superano i 300 mm nelle zone più piovose.

Durante la stagione invernale, le temperature piuttosto basse fanno sì che le precipitazioni siano essenzialmente nevose anche nei fondovalle ubicati a quote basse, dove però spesso, alla neve iniziale segue la pioggia a causa del flusso caldo meridionale che precede le perturbazioni più intense.

Per avere un quadro della situazione nivometrica dell'area, sono stati elaborati dati relativi al ventennio 1971/72-1990/91. La proporzione sempre maggiore di precipitazioni nevose rispetto a quelle totali con l'aumentare dell'altitudine, combinata a maggiori precipitazioni nelle zone più elevate, determina un forte incremento della quantità di neve fresca nelle aree sommitali. Le quantità cumulate medie di neve fresca oscillano fra i 55 cm di Fortogna (435 m) e i 304 cm di Mareson (1260); ovviamente la quantità aumenta notevolmente oltre i 1200 m. La mancanza di dati non consente di conoscere nel dettaglio il totale cumulato di neve fresca nei settori più alti. Tuttavia, i valori registrati sui passi dolomitici situati poco a nord (Passo Rolle e passo Valles dove si registrano cumuli medi di 6 metri di neve nell'arco della stagione) possono fornire elementi abbastanza indicativi per i settori più nevosi delle Dolomiti Feltrine e Bellunesi, anche se va tenuto conto che le temperature sono mediamente più elevate rispetto ai settori dolomitici più interni.

Nelle stazioni più elevate la neve si presenta qualche volta già ad ottobre. La vera stagione della neve comincia tuttavia a dicembre con apporti medi significativi che vanno dai 15 cm nelle valli a 30 cm attorno ai 1000 m. Gennaio e febbraio sono i mesi in cui la neve cade con



maggior frequenza e abbondanza. A marzo l'aumento delle temperature determina un rialzo del limite pioggia/neve ma oltre gli 800-1000 m gli apporti di neve continuano con quantità che oscillano fra i 30 e i 60 cm. Da aprile la neve comincia a scomparire tranne nei settori più elevati.

A bassa quota il manto nevoso permane complessivamente una trentina di giorni con periodi in cui sparisce completamente tra una nevicata e l'altra. Nelle valli interne, oltre i 500 m, il manto nevoso ricopre il suolo mediamente per 40 giorni nell'arco della stagione, anche se in maniera discontinua. Oltre gli 800 m la neve è presente per almeno 70-80 giorni con una permanenza quasi continua nel cuore dell'inverno. La permanenza della neve è condizionata più dalle particolari condizioni topografiche e dalla esposizione ai quadranti settentrionali che non dalla quantità di neve fresca: nelle valli poco soleggiate e sui versanti all'ombra il manto nevoso, anche se di limitato spessore, permane a lungo. Sui versanti meridionali, invece, la neve sparisce rapidamente anche alle quote elevate.

Le zone più elevate, oltre i 1600-1800 m, rimangono innevate anche a primavera inoltrata e non è raro osservare grandi distese imbiancate anche alla fine di maggio sulle Vette di Feltre, sulla Schiara o nei gruppi della Talvena e del Pramper. Nelle valli principali (Cordevole, Mis, Canzoi) la neve permane meno di due mesi; alle quote intermedie si mantiene dai 3 ai 4 mesi mentre le cime più elevate conservano la neve fino a 8-9 mesi, da ottobre fino alla fine di maggio e, sui versanti in ombra, anche oltre.

Le condizioni medie non sono sufficienti a caratterizzare compiutamente l'area in esame dal punto di vista climatico, in quanto essa è caratterizzata da una spiccata variabilità.

In gennaio il tempo è governato, spesso, dall'anticiclone di origine russo-siberiana che fa affare aria gelida sulle Alpi e le temperature possono abbassarsi molto al di sotto dei valori medi e i valori minimi possono scendere fino a -20°C , anche a fondovalle. Invece, quando vi è una grande frequenza di perturbazioni atlantiche o quando l'anticiclone delle Azzorre riesce ad estendersi fino alle Alpi con aria mite, si registrano temperature piuttosto alte.

D'estate il caldo non raggiunge valori eccessivi perché le infiltrazioni di aria atlantica un po' più fresca causano numerosi episodi temporaleschi. Anche la variabilità pluviometrica è abbastanza significativa. Le piogge abbondanti sono dovute principalmente ai nubifragi e a piogge eccezionali di grande impatto (si pensi all'alluvione del novembre 1966 quando caddero 400-500 mm di pioggia in tre giorni).

Mutamenti climatici

A partire dalla metà del XIX secolo (in coincidenza con l'inizio dell'era industriale) si assiste ad una fase di riscaldamento climatico. Dopo un culmine attorno al 1940, le temperature subiscono una lieve irregolare diminuzione fino alla fine degli anni '70, ma riprendono a crescere negli anni '80 e comincia ad evidenziarsi l'anomalia climatica caratterizzata da inverni miti e siccitosi, estati molto calde e fenomeni estremi sempre più frequenti. In questa fase si alternano siccità e periodi estremamente piovosi.

A partire dall'inverno 1987/88 si è verificata una notevole sequenza di inverni secchi; rispetto al ventennio 1970-1990 il cumulo stagionale di neve fresca ha subito, in area dolomitica, una riduzione del 40-60% a 1000-1200 m e del 30% a 2000-2200 m.

Quello degli anni '90 del secolo appena trascorso potrebbe essere stato uno dei decenni più caldi degli ultimi 600 anni.

2.1.3 Inquadramento geologico

2.1.3.1 Assetto stratigrafico

Nel Trias superiore (230-210 milioni di anni fa) la regione era localizzata nella fascia tropicale. In uno sterminato mare costiero poco profondo, soggetto all'oscillazione delle maree, si depositarono i sedimenti che origineranno la **Dolomia Principale**, la roccia più diffusa. Essa forma lo zoccolo basale di gran parte dei monti del SIC/ZPS IT32030083. I dirupati e poco accessibili Monti del Sole sono scolpiti quasi interamente in questa formazione.

Successivamente, a seguito di movimenti distensivi della crosta terrestre, si sviluppò un solco di mare molto più profondo, il Bacino di Belluno, tra due Piattaforme o Rughe (Trentina e Friulana). L'area venne a trovarsi nel settore di transizione fra il Bacino Bellunese e la Ruga Trentina in presenza di ambienti di sedimentazione diversificati.

Nell'area occidentale si depositarono fanghi carbonatici che daranno origine alla formazione dei **Calcari Grigi** (più o meno dolomitizzati e talvolta ricchi di fossili) mentre, in pieno Giurassico (170 milioni di anni fa) si verificò uno sprofondamento della piattaforma Trentina e una lunga pausa nella sedimentazione favorì l'accumulo di resti di organismi marini. Così si originò il **Rosso Ammonitico Inferiore**, calcare di colore rossastro contraddistinto da una evidente nodularità.

Nel Bacino Bellunese si depositarono invece formazioni calcaree ricche di componenti argillose o selciferi (**Formazione di Soverzene e Formazione di Igne**). La Piattaforma Friulana divenne in seguito l'unica sorgente di detriti carbonatici che si accumularono temporaneamente sui margini della scarpata per poi franare nel bacino sottostante. Si tratta di grandi frane (correnti di torbidità) capaci di percorrere grandi distanze fino a fermarsi contro la scarpata della Ruga Trentina. Si formò così il **Calcare del Vajont** che gradualmente riempì il Bacino Bellunese sovrapponendosi al Rosso Ammonitico Inferiore.

Cessata la produzione di sabbie oolitiche, le calcareniti del Vajont vennero sostituite dai sedimenti più fini che origineranno la **Formazione di Fonzaso**, calcari selciferi grigio-verdastri ben visibili presso le Buse delle Vette.

Alla fine del Giurassico, un nuovo rallentamento della sedimentazione dovuta a scarsa produzione di detriti da parte della Piattaforma Friulana e all'azione delle correnti marine che spazzano il fondale, portò alla formazione del **Rosso Ammonitico Superiore**, roccia molto compatta, spiccatamente nodulare e fossilifera, osservabile ai circhi glaciali delle Vette di Feltre, presso le Malghe di Erera e Campotorondo, nel gruppo Prabello Agneezze e a sud dei Van de Zità. Nel Cretaceo (da 140 a 65 milioni di anni fa) il mare si approfondì e si depositarono i fanghi carbonatici che diedero origine al **Biancone**, roccia di color bianco avorio con frequenti noduli o liste di selce grigia o nera, contraddistinto da una tipica frattura concoide (similmente al vetro) e da una grana molto fine. Il Biancone costituisce le piramidi sommitali delle Vette di Feltre, affiora sui ripidi pendii ai piedi del Sass de Mura, sul fianco sud del M. Grave e del Tre Pietre.

La formazione più recente affiorante nell'area è la **Scaglia Rossa** (Cretaceo superiore). Si tratta di un calcare marnoso rosso mattone o grigio-rosato che affiora nei pressi del Rifugio Boz, sul Monte Brendol, e sulla Talvena, i toponimi "Le Rosse di Erera" o "Le Rosse di Vescovà", "Val dei Ross" indicano chiaramente questo tipo di roccia. Anche la Scaglia Rossa deriva da fanghi depositi in ambiente di mare profondo, ma contiene una frazione apprezzabile di argilla e presenta frequenti tracce fossili lasciate da grossi vermi che setacciavano il fondale. La presenza di argilla è un segnale che denota la presenza di apporti detritici da aree emerse a seguito delle prime fasi dell'orogenesi Alpina. Il sollevamento delle Dolomiti bellunesi è avvenuto prevalentemente negli ultimi dieci milioni di anni, nell'ambito del più generale processo di compressione della crosta terrestre che ha originato la catena alpina e che ha intensamente deformato, ripiegato, fratturato e accavallato gli strati rocciosi, determinando in alcuni settori spettacolari "scorrimenti" di rocce più antiche sopra rocce più recenti. La catena delle Dolomiti Bellunesi e Feltrine corrisponde strutturalmente ad una grande "onda" anticlinale (anticlinale Coppolo-Pelf), che decorre dalle Vette di Feltre alla Schiara.



2.1.3.2 Assetto tettonico e sismicità

La regione è stata coinvolta nell'orogenesi soltanto con la fase Neoalpina, in questi ultimi 15-20 milioni di anni hanno avuto origine le principali strutture geologiche direttamente responsabili dell'assetto tettonico dell'area.

La catena delle Alpi Feltrine e Bellunesi è delimitata a nord da un allineamento di valli e forcelle (Primiero, Passo Cereda, Val del Mis, Forcella Franche, Val Imperina, Forcella Moschesin) impostate in corrispondenza della più importante dislocazione tettonica delle Dolomiti: la "Linea della Val Sugana".

Questa dislocazione ha origini davvero molto antiche, la Linea della Val Sugana era già attiva nell'ambito della tettonica distensiva del Permiano superiore quando limitava a sud la "Caldera vulcano tettonica di Bolzano" dalla quale hanno avuto origine i Porfidi della Piattaforma Porfirica Atesina.

Durante l'orogenesi Alpina la tettonica compressiva porta ad un raccorciamento crostale che si esplica attraverso una serie di pieghe, faglie e sovrascorrimenti sud vergenti. Il nuovo assetto tettonico viene però notevolmente influenzato dalle discontinuità già presenti nell'ammasso roccioso, proprio come, per fare un esempio, un oggetto rotto, poi riaggiustato con la colla, che tenderà a rompersi ancora dove è stato incollato.

La presenza di fasce di rocce fratturate, meccanicamente molto meno resistenti di quelle ancora integre, costituisce una superficie di minor resistenza lungo la quale faglie e sovrascorrimenti hanno trovato una più facile linea di "sfondamento". Ecco perché le faglie dirette del Permiano e del Giurassico sono state riattivate durante l'Orogenesi Alpina assumendo il carattere di faglie inverse. Questo fenomeno è noto come inversione delle strutture tettoniche.

La Linea della Val Sugana è attualmente una faglia inversa che divide le Dolomiti in senso stretto dalle Dolomiti Feltrine e Bellunesi e separa di fatto due aree alquanto differenti per litologia, tettonica e morfologia.

Per quanto riguarda la litologia nelle Dolomiti prevalgono nettamente le rocce di età permotriassica mentre nelle Dolomiti Feltrine e Bellunesi i terreni presentano un'età che va dal Trias medio-superiore al Cretaceo.

Per quanto concerne l'assetto tettonico nelle Dolomiti le strutture di tipo plicativo (pieghe) sono subordinate rispetto a faglie e sovrascorrimenti, nelle Alpi Bellunesi si individuano facilmente grandi strutture a pieghe.

Per quanto attiene agli aspetti paesaggistici nelle Dolomiti l'impronta del territorio è determinata dalle "Eteropie di Facies" differenze litologiche strettamente connesse a diversità negli ambienti di sedimentazione mentre nelle Alpi Bellunesi i grandi lineamenti del paesaggio sono collegati all'assetto tettonico.

Nello stereogramma seguente (Figura 3) vengono individuate le principali strutture tettoniche delle Dolomiti Bellunesi e della Val Belluna che si susseguono da nord a sud a partire dalla Linea della Valsugana.

La Linea della Valsugana non è una singola faglia, bensì un insieme di faglie con caratteri simili (faglie vicarianti), sia per la posizione del piano di faglia immergente verso nord-nord-ovest, sia per il tipo di movimento che ha portato all'accavallamento del Basamento Cristallino Paleozoico delle Dolomiti sui terreni triassici delle Alpi Bellunesi.

L'area in cui questa situazione è maggiormente riconoscibile è quella dell'alta Val del Mis - Val Imperina.

A nord di F.lla Franche i rilievi di Col Alt e M. Armarolo sono modellati nelle rocce metamorfiche del Basamento a sud invece si innalzano gli strati di Dolomia del M. Pizzon, fra le rocce metamorfiche e le dolomie si sviluppa una fascia di roccia caoticizzata e cataclasata facilmente erodibile che ha guidato l'attività degli agenti esogeni. Si tratta di un vero e proprio "melange" tettonico contenente frammenti di rocce appartenenti a formazioni diverse triassiche e giurassiche.

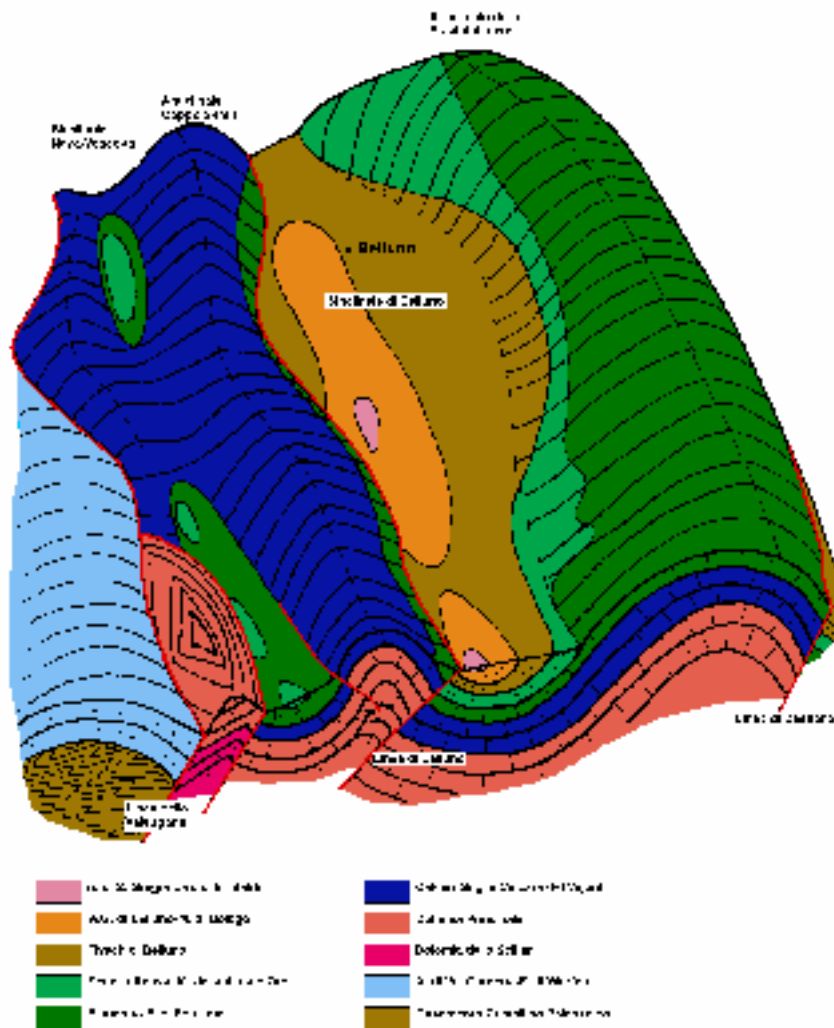


Figura 3 Stereogramma

Nella zona più orientale del SIC/ZPS (gruppo Schiara-Talvena) la Linea della Val Sugana sembra avere un rigetto alquanto minore accavallando la Dolomia Principale del Trias superiore delle Cime di Città sul Calcare del Vajont del Giurassico medio. La differenza di rigetto è però solo apparente infatti bisogna osservare che qui il sovrascorrimento è visibile ad una quota molto maggiore (2300 m circa contro i 600-1000 m della Val Imperina-F.lla Franche) e pertanto interessa necessariamente formazioni più recenti; che il piano di faglia è meno inclinato, quasi parallelo agli strati e si mantiene a lungo all'interno della stessa formazione; che parte del rigetto è stato assorbito in altre diramazioni della faglia (faglie vicarianti).

Inoltre nel gruppo della Talvena ci troviamo in una zona che per gran parte della sua storia geologica ha mantenuto una posizione tipicamente bacinale, ciò ha comportato un maggior accumulo di sedimenti e conseguentemente ha prodotto una serie stratigrafica più potente rispetto a quella delle Alpi Feltrine, la "distanza" fra Dolomia Principale e Calcare del Vajont è qui molto più ampia che nella zona occidentale del parco.

La prima importante struttura tettonica nella zona centrale delle Dolomiti Feltrine e Bellunesi è rappresentata da una piega sinclinale coricata al cui nucleo si rinvengono gli strati contorti della Scaglia Rossa del Cretaceo superiore. La sinclinale si individua già sui pascoli di malga Agnerola a nord del Pavione e continua nella conca di Neva e sul Monte Brandol, poco riconoscibile nei Monti del Sole dove la litologia è molto uniforme, riappare estesamente alle Rosse di Vescovà a sud della Talvena.

Limitatamente al Gruppo del Cimonega fra la Linea della Val Sugana e la Sinclinale di Neva-Brandol-Vescovà è stata individuata una serie di sovrascorrimenti di tipo valsuganese (Linea della Val Giasinozza e Linea Neva-Comedon) che accavallano la Dolomia Principale del Sass de Mura e del Comedon sui terreni cretacei della sinclinale di Neva.



All'interno del gruppo sono riconoscibili altri piani di faglia, sfruttati fra l'altro dal sentiero dell'Intaiada che collega la borgata di Mattiuzzi al Bivacco Feltre e dai percorsi alpinistici delle "Banche" del Sass de Mura.

Le cime del Piz de Mez e del Piz Sagron sono costituite da Dolomia Principale ma il loro zoccolo è rappresentato da Dolomia dello Sciliar, il Cimonega infatti è un frammento della grande scogliera ladinica delle Pale di S. Martino staccatosi da essa durante l'orogenesi e sovrascorso, oltre la Linea della Valsugana propriamente detta, al di sopra della Sinclinale di Neva.

Il fianco sud della Sinclinale Neva-Brandol-Vescovà si raccorda col fianco nord della piega Anticlinale Coppolo Pelf. Questo avviene con una certa continuità nella zona dei Piani Eterni e della Schiara e con un retroscorrimento nelle Vette Feltrine. I retroscorrimenti sono faglie inverse con vergenza opposta a quella generale.

L'Anticlinale Coppolo Pelf è la vera protagonista del sollevamento delle Dolomiti Feltrine e Bellunesi. La struttura, di dimensioni interregionali, è identificabile già nella zona di Strigno e continua oltre la provincia di Belluno per tutto il Friuli.

Si tratta di una anticlinale tipicamente asimmetrica, lungo il fianco nord in genere gli strati sono poco inclinati, mentre sul fianco sud si osservano inclinazioni maggiori che hanno condotto in certi casi alla formazione di una vera e propria piega a ginocchio o flessura. Nell'ambito della tettonica compressiva neoalpina l'anticlinale Coppolo-Pelf è stata interpretata come il riflesso in superficie di un sovrascorrimento profondo (anticlinale di propagazione di faglia).

In alcune zone la struttura è ben individuabile (Schiara, Monti del Sole, Pizzocco, Vette Feltrine) in altre invece è complicata da sistemi di faglie che la rendono meno riconoscibile (ovest Val Canzoi).

Gli strati a franapoggio fortemente inclinati presenti lungo tutto il fianco nord del Vallone Bellunese sono responsabili del modellamento della scarpata strutturale attraverso la quale l'anticlinale si raccorda con la Sinclinale di Belluno. La pendenza del versante si attenua in corrispondenza degli affioramenti dei terreni terrigeni terziari più facilmente erodibili, affioranti ad una quota variabile dai 300 ai 700 metri.

La presenza di questi strati e la conseguente variazione di pendenza sono in relazione con un'altra importante dislocazione tettonica, la Linea di Belluno vicariante sud della L. della Val Sugana. La Linea di Belluno è un insieme di faglie che accavalla i terreni cretacei delle Alpi Feltrine e Bellunesi sui più recenti strati del Vallone Bellunese.

Nel suo sviluppo ESE-ONO la Linea di Belluno mostra apprezzabili differenze nei rigetti. In Val di Canzoi ad esempio non si individua una vera e propria superficie di movimento, essa si perde nel fitto ripiegamento degli strati plastici di Scaglia Rossa. Nei pressi di Roncoi e lungo il Veses invece i primi affioramenti di Scaglia sono distanti poche centinaia di metri dalle arenarie mioceniche, con soppressione del Flysch di Belluno e di tutta la parte bassa della serie Molassica. La Val Belluna è un'ampia conca allungata in direzione ESE-ONO e coincide sostanzialmente con la Sinclinale di Belluno. Anche questa struttura presenta un profilo asimmetrico con il nucleo quasi a ridosso della Linea di Belluno, il fianco sud poco inclinato e molto ampio e quello nord più inclinato e poco esteso.

Un'ulteriore complicazione deriva dal fatto che l'asse della piega non è orizzontale ma presenta qualche ondulazione. La principale è una culminazione assiale riconoscibile nei dintorni di Calliol e di Menin (Cesiomaggiore) dove i terreni affioranti appartengono al Flysch di Belluno. La culminazione assiale separa due depressioni assiali, i veri nuclei della sinclinale, uno è situato fra Vignui e Altin (Feltre), l'altro fra Roncoi e S. Gregorio nelle Alpi. In queste zone affiorano gli strati arenacei ocracei e sfaticci dell' "Arenaria di M. Baldo" il litotipo più recente dell'intera Val Belluna.

La sinclinale di Belluno è delimitata a sud dall'Anticlinale Cesen-Visentin responsabile del sollevamento della catena delle Prealpi Venete, si tratta ancora di una piega asimmetrica (flessura) che termina contro la Linea di Bassano anch'essa vicariante della Linea della Val Sugana.

Le strutture tettoniche si succedono nell'ambito del parco da NNO a SSE e si estendono nella direzione perpendicolare ESE-ONO. Pieghe e faglie nel loro sviluppo hanno risentito sia dell'assetto paleogeografico e strutturale ereditato dal Giurassico sia di spinte differenziate nei vari settori. Le pieghe non hanno pertanto un andamento cilindrico ma presentano alcune ondulazioni assiali.

La situazione appare abbastanza chiara analizzando nel suo insieme l'Anticlinale Coppolo Pelf e prendendo come superficie di riferimento il tetto della Dolomia Principale.

Nelle Vette Feltrine occidentali (M. Vallazza) i Calcari Grigi iniziano attorno ai 1500 m di quota, nelle Vette orientali (Sasso Scarnia) il tetto della Dolomia si innalza fino a 2000 m. Sul Pizzocco il limite si trova a oltre 2100 metri, nei Monti del Sole ridiscende a 1500 m per poi risalire a 2000 metri nella Schiara.

Quanto esposto mette in evidenza che la zona interessata dal maggior sollevamento verticale è quella del Pizzocco. Qui il succedersi delle strutture tettoniche è ben definito ed il rigetto della linea di Belluno appare più consistente. Nelle Vette occidentali il sollevamento è stato minore perché il raccorciamento crostale è stato assorbito in parte dall'anticlinale del M. Avena. Nei Monti del Sole il sollevamento è avvenuto più in blocco con diverse ondulazioni poco accentuate e risulta pertanto meno marcato.

Il territorio Bellunese è sempre stato soggetto a fragilità sismica, sia per la presenza documentata di eventi sismici con ipocentri ubicati nel territorio provinciale sia per l'effetto indotto dalla propagazione delle accelerazioni sismiche provenienti da ipocentri ubicati al di fuori della provincia (si citano per tutti i terremoti del Friuli del '76).

La normativa sismica risale al Regio decreto legislativo 22.11.1937, n. 2105, successivamente modificato dalla Legge del 25.11.1962, n. 1684 che definiva i comuni sismici di II categoria, confermata dal Decreto ministeriale 14.05.1982 che identificava i Comuni sismici con grado di sismicità $S = 9$.

L'Ordinanza ministeriale del 12.6.98 n. 2788 del Dipartimento della Protezione Civile individuava i Comuni ad elevato rischio sismico secondo criteri aggiornati proposti dalla "Commissione per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi".

L'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 20 marzo 2003 n. 3274 definiva su base nazionale i criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche, una nuova classificazione sismica suddivisa in zone 1-2-3-4 a seconda del pericolo sismico decrescente e introduceva nuove norme tecniche per la progettazione sismica.

La classificazione sismica nazionale è stata poi definitivamente recepita dalla Deliber di Giunta Regionale Veneto n. 67 del 3.12.2003, con successivi aggiornamenti a seguito della Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 28.4.2006 n. 3519 recepiti dalla Deliber di Giunta Regionale Veneto n. 71/2008.

La nuova classificazione sismica abbandona il criterio dei limiti amministrativi comunali per aderire al meglio alla geologia del territorio, alle strutture sismogenetiche e agli eventi sismici storici, introducendo una gradualità più consona allo stato delle conoscenze scientifiche.

La distribuzione della pericolosità sismica infatti si estende dall'Alpago, lungo tutto il vallone bellunese, fino al Feltrino e si prolunga verso nord lungo parte delle Valli del Piave e del Boite, riprendendo sommariamente la struttura del vallone bellunese posto a sud della importante struttura tettonica identificata dalla "linea di Belluno".

I Comuni del Bellunese ricadono in zona 2 (29 Comuni con accelerazione orizzontale con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni di 0,15-0,25 ag/g), in zona 3 (39 Comuni accelerazione orizzontale con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni di 0,05-0,15 ag/g) e in zona 4 (1 Comune con accelerazione orizzontale con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni inferiore a 0,05 ag/g).

2.1.4 Inquadramento geomorfologico

2.1.4.1 Descrizione assetto geomorfologico generale

Le Dolomiti Feltrine e Bellunesi, distretto sud-orientale delle Alpi Dolomitiche, formano il segmento di catena pre-dolomitica che decorre dalle Vette Feltrine alla Schiara e che si affaccia, dapprima con rupi e prati aridi scoscesi, più in basso con pendii boscati e declivi ondulati, su una delle più grandi vallate alpine (media valle del Piave).

La grande piega anticlinale ("Anticlinale Coppolo-Pelf"), che decorre dalle Vette di Feltre alla Schiara, è l'elemento strutturale che maggiormente caratterizza la dorsale orografica, conferendole i lineamenti morfologici di base e condizionandone le forme del rilievo.

La geomorfologia attuale delle Dolomiti Bellunesi rappresenta il risultato del rimodellamento e della parziale demolizione, operata dagli agenti erosivi (corsi d'acqua, ghiacciai, neve-gelo, carsismo), del rilievo originato dalla piega anticlinale.

La complessità dell'architettura strutturale della catena e la relativa varietà delle rocce presenti (soprattutto in relazione al loro grado di erodibilità), si riflettono in una spiccata frammentazione orografica degli spazi naturali e in una significativa diversificazione geomorfologica.

La varietà di elementi litologici e morfologici e la loro combinazione, determinano un mosaico di ambienti e paesaggi, alcuni dei quali con caratteri distintivi e unici. Tra gli aspetti geomorfologici singolari spiccano, per la qualità dei contenuti naturali e l'originalità del paesaggio, gli ambienti carsici-nivali d'altitudine modellati durante l'era glaciale e



successivamente dalla neve e dal carsismo (circhi delle Vette Feltrine, Van de Zità, altopiano Erera - Piani Eterni).

Originali e ricchi di fascino sono anche le grandi valli trasversali ("canali"), profonde gole confinate entro pareti alte e sfuggenti, localmente con caratteri di "canyon fluvio-carsici" (Val del Mis, Val Cordevole, Val Cismon).

Nella varietà geomorfologia dell'area, si riscontra abbastanza frequentemente il controllo operato dalla struttura geologica sulle forme del rilievo. Basta osservare ad esempio come gli altopiani si siano impostati in corrispondenza di formazioni rocciose rigide, stratificate in banchi suborizzontali (altopiani strutturali). Oppure come a certe formazioni geologiche siano spesso associati dei paesaggi morfologici specifici: paesaggi rupestri, talora di tipo dolomitico, nella Dolomia Principale; paesaggi glaciocarsici o rupestri nei Calcari Grigi e nel Calcare del Vajont; paesaggi morbidi, delle praterie d'altitudine, nel Biancone e nella Scaglia Rossa.

Situate ai margini della regione dolomitica, le Dolomiti Feltrine e Bellunesi rappresentano dunque un sistema orografico-ambientale di transizione, eterogeneo e mutevole, crocevia di morfologie dolomitiche, prealpine e carniche.

Il dominio morfologico tipicamente **dolomitico**, è quello dei rilievi costituiti dalla Dolomia Principale (e subordinatamente dalla Formazione di Soverzene e della Dolomia dello Sciliar), caratterizzato per le forme scabre e rupestri, per i profili bizzarri e frastagliati, per i suggestivi contrasti morfologici.

Si sviluppa quando le compatte rocce dolomitiche poggiano su un basamento di rocce tenere e degradabili (es. Sass de Mura; Pramper; Spiz Mezzodi): in tal caso le morbide superfici prato-pascolive o boschive (modellate nelle rocce tenere) contrastano in modo singolare con le rupi aspre e frastagliate e con i ghiaioni del massiccio dolomitico. Quando invece il rilievo è totalmente scolpito in rocce compatte, stratificate in banchi (es. Monti del Sole), il paesaggio che ne deriva ha meno affinità con quello dolomitico classico e rientra in una tipologia più generica di paesaggio rupestre (simile ad esempio a certi paesaggi severi e selvaggi delle Alpi Carniche).

In condizioni di giacitura suborizzontale degli strati dolomitici e di sistemi di fratturazione verticale, i processi di degradazione e di corrosione carsica originano frequentemente guglie, pinnacoli, torrioni, elementi morfologici tipici degli scenari dolomitici.

Un dominio morfologico "**prealpino**" (Vette di Feltre, gruppo del M. Brendol; Talvena; Serva) è invece quello dei rilievi morbidi e privi di forti asperità orografiche, modellati in rocce calcaree sottilmente stratificate. Il paesaggio "prealpino", distribuito essenzialmente sui rilievi costituiti dalle formazioni, tenere e degradabili della Formazione di Fonzaso, del Biancone e della Scaglia Rossa, si caratterizza per le forme morbide e arrotondate.

In questo ambito si osservano spesso gli affioramenti calcarei del Rosso Ammonitico che, con le sue rocce nodulari, compatte e tenaci, di un bel colore rosso, originano tipiche pareti e cornici rocciose, che spiccano e contrastano in modo originale con le morbide superfici prato-pascolive (modellate nelle rocce tenere).

Tra gli aspetti geomorfologici spiccano, per qualità e originalità, gli **ambienti carsici d'alta quota** (circhi delle Vette Feltrine, altopiano Erera - Piani Eterni, Van de Zità). Sono probabilmente questi ambiti di circo e di altopiano, modellati dai ghiacciai e successivamente dalla neve e dal carsismo (ambienti glaciocarsici), gli ambiti più rappresentativi e peculiari del sito. In questi luoghi di grande suggestione, è possibile osservare, in buone condizioni di esposizione, ampi spezzoni della successione stratigrafica, ricche varietà di forme glaciali, periglaciali e carsiche e infine cogliere il ruolo evidente svolto dalla struttura geologica (natura delle rocce; spessore e disposizione degli strati) nel determinare lo stile morfologico del paesaggio.

Le forme carsiche sono originate dalla lenta azione solvente operata dall'acqua, debolmente acida per la presenza di anidride carbonica, su rocce solubili (calcari, dolomie). Negli ambienti d'alta quota di circo (Vette Feltrine e Van di Città) e di altopiano (Piani Eterni), modellati dai ghiacciai (morfologia relitta) e successivamente dalla neve e dal gelo (morfologia periglaciale attiva), i processi di corrosione carsica hanno trovato le condizioni morfologiche (conche e superfici subpianeggianti), strutturali (rocce carsificabili in strati suborizzontali) e ambientali (innevamenti prolungati), per svilupparsi.

Sono dette "**canali**" (Canal del Mis, Canal di Agordo, Canal del Cismon) le profonde valli che incidono trasversalmente la catena delle Dolomiti Feltrine e Bellunesi, interrompendone bruscamente la continuità longitudinale. Stretti e profondi canyon, imprigionati entro alte pareti, i "canali" sono valli molto antiche, eredi di un reticolo idrografico primitivo e semplice, antecedente o contestuale al sollevamento delle Dolomiti Bellunesi. Fin dalla preistoria esse hanno rappresentato le principali vie di penetrazione verso la regione dolomitica più interna.

I "canali" delle Dolomiti Bellunesi sono prevalentemente incisi nella formazione della Dolomia Principale. Questa unità, costituita da rocce compatte, carsificabili, scarsamente erodibili,

stratificate in banchi, tende a generare, come "risposta" alle azioni erosive, forme scabre e rupestri, stabili nel tempo (morfologia rupestre conservativa).

Al modellamento di queste grandi valli trasversali ha contribuito in modo significativo anche la corrosione carsica (canyon carsici), operata di numerosissime sorgenti e scaturigini carsiche, sgorganti dalle rocce dolomitiche e alimentate dagli acquiferi carbonatico-carsici dei Piani Eterni e dei Monti del Sole.

La colonizzazione vegetale delle rupi dolomitiche (elemento tipico del paesaggio dei canali) è stata favorita, oltre naturalmente dalle quote relativamente modeste degli affioramenti rocciosi (fascia submontana) e dalla presenza di acqua (sorgenti e scaturigini carsiche), dalla particolare micromorfologia delle rupi, ricca di microsoprfici pianeggianti (gradini, cenge e microterrazzi, prodotti dall'erosione glaciale e carsica su strati suborizzontali), adatte all'attecchimento vegetale.

Il SIC/ZPS IT3230083 si estende prevalentemente su ambienti montani di media-alta quota, praticamente disabitati, ricchi tuttavia di segni di passate attività umane (sentieri, mulattiere, malghe, casere, muretti a secco) e di frammenti di "paesaggi umani" (alpeggi, boschi, prati), localizzati nei settori morfologicamente meno ostili.

Nella fascia submontana meridionale (Sovramonte; Lasen - Arson; Cesiomaggiore e frazioni; Campel; Roncoi; Sospirolo; Barp; Tiso), solo marginalmente inclusa nel sito Natura 2000, risulta più marcata e leggibile la trasformazione antropica del paesaggio. In quest'ambito, il paesaggio rurale, rappresentato da un mosaico di microambienti (prati, campi coltivati, prati con alberi da frutto, boschetti, siepi alberate ai margini delle stradine interpoderali, piccoli insediamenti rurali) che si avvicendano su superfici dolcemente ondulate, localmente incise da piccoli corsi d'acqua, costituisce un prezioso documento antropologico di una sobria colonizzazione del territorio. E' un paesaggio ormai a forte rischio di "estinzione" a causa dell'abbandono delle tradizionali attività agricole e la conseguente, rapida espansione del bosco. Le forme morbide e dolcemente ondulate della fascia submontana di pre-parco derivano dal modellamento glaciale di rocce marnoso-argillose e subordinatamente arenacee, tenere e degradabili, appartenenti alle formazioni terziarie del Flysch e della Molassa.

2.1.4.2 Forme e strutture di particolare rilievo

Forme glaciali

L'era glaciale ha lasciato in eredità una serie di forme relitte, non più attive (circhi, valli glaciali, rocce montonate, depositi morenici), che connotano in modo significativo molti ambienti delle Dolomiti Feltrine e Bellunesi. Durante l'ultima grande glaciazione (da 75.000 a 10.000 anni fa circa), l'area è stata interessata dalla presenza sia di piccoli ghiacciai locali di circo, insediatisi nelle zone sommitali della catena, sia di ghiacciai vallivi di rilevanza regionale (ghiacciai del Mis e del Cordevole), con area di alimentazione nell'alto Agordino, ben oltre i confini del sito.

I ghiacciai durante la loro espansione hanno modellato il rilievo in modo caratteristico, accentuando la pendenza dei versanti vallivi e delle conche sommitali e allargando i fondovalle. Le forme glaciali di erosione meglio conservate sono in genere quelle modellate in rocce tenaci, stratificate in banchi, poco gelive, morfologicamente "conservative" (Calcari Grigi, Calcare del Vajont, Dolomia Principale etc.). Le forme scolpite in rocce degradabili e gelive (Biancone, Formazione di Fonzaso, Scaglia Rossa) sono generalmente meno evidenti, talora sensibilmente rimodellate. La morfologia glaciale appare ben conservata inoltre nelle aree carsiche (Vette Feltrine, Piani Eterni, Van di Città), dove il prevalente drenaggio ipogeo (sotterraneo) ha reso poco incisiva l'azione morfogenetica delle acque superficiali.

I cosiddetti *circhi* sono probabilmente le forme che meglio rappresentano l'eredità dell'ambiente glaciale. Si tratta di macroforme di esarazione (erosione), modellate da piccoli ghiacciai locali, che assumono la forma di grandi nicchie, coronate da versanti ripidi e con ampio fondo subpianeggiante.

Il fondo dei circhi risulta spesso sovraescavato ed occupato da ampie conche chiuse, chiaramente rimodellate da processi di dissoluzione carsica (*conche glaciocarsiche*).

In alcuni casi i circhi risultano sospesi su alti salti rocciosi (es. Vette Feltrine), in altri si continuano a valle con valli glaciali dal tipico profilo a "U" (Vallone di Campotorondo, Val Erbandoi, Val Pramper).

I circhi glaciali sono importanti morfoindicatori dell'entità della glacializzazione nelle Dolomiti Bellunesi.



I principali circhi glaciali (spesso indicati con i toponimi "van" , "busa", "cadin"), sono riportati nella seguente tabella.

Vette Feltrine	Cimonega	Ereera - P. Eterni
Busa Monsampiano	Pian del Re (F.82; 124)	C. Agnellezze-Brandol
Busa Cavaren-Caneva (F.81)	Pian della Regina (F.82; 123)	Circo dei Laghetti (F. 135)
Busa delle Vette (F. 111)	Conca C.ra Cimonega	Busa del Toro
Busa di Pietena (F. 112)		Busa di Liere
Busa dei Geveri		Circo di Cimia (F.131)
Circo dei Podoch (F.116)		Circo Le Pelse
		Van dei Cavai
Monti del Sole	Schiara - Pelf	C. Zità - Pramper
Circo La Palazza	Van de la Schiara (F.168)	Van de Zità de entro (F.157)
Van Grant	Van de Nerville	Van de Zità de fora (F. 83)
Van Piciol	Circo del Fontanon	Van de la Giaza
Buse del Contron (F.147)	Circo c.ra Caneva	Van dei Erbandoi (F.35)
		Circo Barancion-Città
		Circo del Piazedel
		Circo de le Balanzole
		Circhi di Pramperet
		Van de le Scandole

Le valli glaciali tipiche, con il caratteristico profilo trasversale ad "U", sono relativamente poco frequenti. Tra gli esempi più rappresentativi si possono ricordare :

- Val del Menegaldo, che si continua in basso con il Vallone di Campotorondo;
- Val Balanzola, che si continua in basso con la Val Pramper;
- Val Pramperet, che si continua in basso con la Val Costa dei Nass;
- Valon dei Erbandoi (tratto medio-inferiore).

In numerose altre vallate si rileva abbastanza chiaramente l'impronta glaciale, riconoscibile per la banda forma a U (fianchi ripidi, talora rupestri e fondo relativamente ampio) e per la presenza diffusa di depositi glaciali (morene). Si possono citare al riguardo: Val Canzoi, Val di S.Martino, Val Vescovà (tratto medio-superiore), Val Clusa (tratto medio-superiore), Val Pegolera (tratto medio-superiore).

Anche le due principali valli - Val Cordevole e Val del Mis - sono state ripetutamente percorse nel Quaternario da imponenti ghiacciai vallivi. In questo caso le forme glaciali meglio riconoscibili sono le spalle glaciali (discontinue), le ripide pareti rocciose di esarazione e i depositi glaciali sparsi in lembi discontinui.

Le forme minori di esarazione glaciale (rocce montonate, gradini di modellamento glaciale, gradinate di stratificazione), sono di solito incluse nelle macroforme (circhi - valli), che pertanto ne delimitano sommariamente l'areale.

Esempi significativi di rocce montonate (dossi rocciosi levigati e smussati dall'azione abrasiva glaciale), si possono osservare, tra l'altro, nei circhi delle Vette Feltrine e di Cimonega, nei Piani Eterni e nei Van de Zità.

Gradini di modellamento glaciale (scarpatine e discontinuità morfologiche che raccordano settori a morfologia morbida, dislocati a quote diverse) sono facilmente riconoscibili nella Busa delle Vette (raccordo tra settore superiore e inferiore), nel gruppo del Cimonega, nel raccordo tra Val Menegaldo e Vallone di Campotorondo, tra Van di Città e Pian de Fontana.

Tra le forme legate all'esarazione glaciale vanno inserite anche le gradinate di stratificazione (o meglio gradinate strutturali), che sebbene influenzate dalla struttura geologica e talora scolpite dalla corrosione carsica, sono originate dall'azione di sradicamento di blocchi (quarrying) operato dai ghiacciai su rocce stratificate in banchi suborizzontali (es. circo dei Podoch, Piani Eterni, Cimia, passo Forca, Le Pelse, Piazedel).

I depositi glaciali (depositi morenici) presenti nell'area del parco sono riferibili all'ultima grande glaciazione (da 75.000 a 10.000 anni fa circa) o alle sue fasi terminali (pulsazioni tardiglaciali). Non sono noti depositi morenici pre-wurmiani, riferibili alle glaciazioni precedenti.

Alle quote più elevate (ambito dei circhi) i depositi glaciali sono in genere riferibili alle fasi terminali dell'ultima glaciazione; durante la fase di massima espansione glaciale infatti, in questi settori, costituenti i bacini di alimentazione del ghiacciaio, non vi era sedimentazione e i materiali morenici venivano trasportati e deposti più a valle.

Le forme di accumulo più tipiche, riconoscibili in questi ambienti d'alta quota, sono gli *argini morenici*, che assumono l'aspetto di collinette detritiche allungate (cordoni morenici laterali) o

arcuate (archi frontali). Essi segnalano di norma le posizioni raggiunte da una lingua glaciale prima di una fase di ritiro e rappresentano pertanto dei *morfoindicatori* utilissimi nelle ricerche finalizzate a ricostruire l'evoluzione del paesaggio glaciale e a stimare l'entità della glacializzazione.

Collinette ed argini morenici sono osservabili in alcuni circhi glaciali delle Vette (Busa delle Vette, Busa di Monsampiano, Circo dei Podoch), al Pian della Regina (Cimonega), nella Busa del Contron (Monti del Sole nord), in Val Pramper (Pian Palui, Casera Pramper), nei Piazedei, nei Van de Zità, nel Van de la Schiara. Spicca in particolare, per l'evidenza delle forme e per il buono stato di conservazione, l'anfiteatro morenico della Busa delle Vette, costituito da una serie di archi morenici frontali.

Alle quote più basse, i depositi glaciali si rinvengono in plaghe discontinue e irregolari all'interno di molte valli (Valle dell'Ardo, Val Canzoi, Val di S. Martino) e nei settori meno acclivi dei versanti. Sono in genere materiali a tessitura molto eterogenea (massi, blocchi, ciottoli e pietrisco, inglobati in una abbondante matrice limoso-sabbiosa), caratterizzati da drenaggio lento e frequentemente interessati da fenomeni franosi e/o erosivi. Le piccole frane e le scarpate erosive rappresentano le sezioni privilegiate per osservare la composizione litologica, la tessitura eterogenea e la struttura caotica di un deposito glaciale. I depositi morenici depositi da piccoli ghiacciai locali si riconoscono per la presenza solo di rocce "locali" (in genere calcari e dolomie) e per una tessitura più grossolana. I depositi glaciali associati ai grandi ghiacciai vallivi (Ghiacciai del Cordevole, del Mis e del Piave si riconoscono invece per la presenza, oltre che di rocce calcaree e dolomitiche, di rocce vulcaniche (in genere di colore scuro) e metamorfiche, non presenti nelle Dolomiti Bellunesi e provenienti dall'Alto Agordino o dal Cadore - Comelico.

Associati ai depositi glaciali si ritrovano spesso grandi "massi erratici" originati per l'azione di sradicamento operata dal ghiaccio che si insinua nelle fessure del substrato roccioso, divaricandole fino ad estrarne frammenti dalle dimensioni più svariate. A volte possono anche essere, più semplicemente, dei massi franati sul dorso del ghiacciaio dalle pareti sovrastanti.

Forme periglaciali

Le principali forme periglaciali presenti nell'area sono i ghiaioni (falde e coni detritici attivi), le nicchie nivali e gli argini nivali (nivomorene).

Sono prodotte dall'azione del gelo e della neve (forme periglaciali o crionivali). L'areale delle forme periglaciali è sostanzialmente limitato ai paesaggi geomorfologici delle alte quote.

Solo nelle zone di alta montagna infatti, la morfogenesi crionivale trova condizioni climatiche (innevamento prolungato - frequenti oscillazioni termiche - ripetuti cicli gelo-disgelo) e geoambientali (superfici in roccia geliva - praterie di alta quota etc.) per svilupparsi in modo efficace.

I ghiaioni (*falde e coni detritici attivi*) rappresentano una delle espressioni morfologiche più tipiche dei paesaggi d'alta montagna, cioè di ambienti nei quali risulta determinante il contributo dei processi crionivali nell'evoluzione morfologica dei versanti.

I ghiaioni sono delle forme miste, alla cui formazione concorrono, oltre alla gelifrazione (azione ciclica gelo-disgelo su rocce gelive con produzione di detrito), la gravità e il dilavamento.

I ghiaioni attivi più importanti si rinvengono nelle seguenti unità fisiografiche: Busa di Cavaren - Busa delle Vette - Van della Schiara - Cime di Città - Castello Moschesin - Pramper.

Le nicchie nivali sono degli incavi in roccia o delle piccole conche d'alta quota dove la neve tende ad accumularsi, formando dei nevai effimeri. La permanenza prolungata della neve in settori circoscritti dei versanti, attiva infatti i processi di degradazione crioclastica delle rocce, favorendo la formazione e lo sviluppo di incavi lungo i pendii ripidi (nicchie nivali) o di locali avvallamenti (vallette nivali). Nell'ambito del parco, le forme più tipiche si osservano sul versante settentrionale delle Vette Feltrine (Circo delle Sere), sul versante nord della Talvena, sul versante sommitale del Serva (Pian dei Fiöch), sul M. Agnellezze-Brandol.

Relativamente poco frequenti nell'area, gli argini nivali sono delle caratteristiche collinette detritiche allungate o arcuate, generalmente spoglie, prodotte dall'accumulo, alla base di un pendio, del detrito di gelivazione e/o di frana, scivolato su una superficie inclinata di un antico nevaio.

Un tipico argine nivale arcuato è osservabile nei Van di Città, alla base del ghiaione de "I Preson". Altri argini nivali sono presenti nelle Buse delle Vette.

I pendii detritici e le praterie d'alta quota sono frequentemente interessati forme prodotte dalla lenta deformazione plastica del terreno imbibito dall'acqua di fusione nivale (*lobi di soliflusso*) e/o dal rigonfiamento del terreno conseguente al suo congelamento. Queste forme periglaciali si ritrovano con una certa frequenza nelle praterie d'alta quota e nei versanti detritici (Vette, Erera, Schiara, Talvena, Pramper etc.).



Le *nicchie* scavate nella roccia e i *ripari sotto roccia* sono forme piuttosto frequenti nelle pareti calcareo-dolomitiche. Allo sviluppo di queste piccole morfosculture concorrono vari processi: la corrosione carsica (carsismo ridotto di parete), la gelifrazione (cicli gelo-disgelo), la degradazione della roccia, processi che operano con maggior efficacia nei livelli rocciosi più porosi, gelivi e erodibili.

Forme carsiche

Le forme carsiche, originate dalla lenta azione solvente operata dall'acqua (debolmente acida per la presenza di anidride carbonica) sulle rocce calcaree e dolomitiche, concorrono a qualificare e a impreziosire alcuni degli ambienti più suggestivi e di maggior valore ambientale delle Dolomiti Feltrine e Bellunesi: circhi delle Vette, altopiano Erera - Piani Eterni, Van di Città. L'ampia diffusione di forme legate ai processi di dissoluzione chimica si spiega con la capillare presenza di rocce carbonatiche carsificabili (calcari - dolomie). L'estensione, lo stadio evolutivo e la qualità dei fenomeni carsici dipendono dalle condizioni morfostrutturali locali (carsificabilità, morfologia, disposizione degli strati, grado di fatturazione). Nel territorio in esame gli ambiti morfostrutturali ideali o comunque favorevoli allo sviluppo della morfogenesi carsica sono gli altopiani strutturali, i circhi glaciali, le gradinate di stratificazione e le rocce montonate.

Negli ambienti carsici d'alta montagna l'evoluzione attuale delle forme carsiche è prevalentemente controllata dall'azione nivale (nivocarsismo).

Nelle zone carsiche, le valli intagliate in rocce carbonatiche tenaci, stratificate in banchi suborizzontali, assumono spesso l'aspetto di profonde gole delimitate da ripide pareti. Queste macroforme, piuttosto frequenti nei paesaggi dei calcari e alla cui formazione contribuiscono in modo significativo i processi di corrosione carsica, vengono generalmente indicate con il termine di canyon carsici (o gole fluviocarsiche), fermo restando tuttavia, il concorso di molti altri fattori nella formazione e nel modellamento di questi sistemi vallivi, primi fra tutti i processi fluviali e glaciali.

La Val Cordevole ma soprattutto il "Canal del Mis" è l'area che meglio rappresenta questa tipologia morfologica. La gola è fiancheggiata da un importante altopiano carsico (Erera - Piani Eterni) e da un sistema di valli sospese e di forre, alimentate da risorgive carsiche.

I solchi carsici, prodotti dalla corrosione carsica sulle superfici in roccia, concorrono a creare, con le loro bizzarre forme e combinazioni, dei piccoli ambiti geomorfologici di rilevante valore ambientale: i micropaesaggi carsici. Le microforme più comuni presenti nei micropaesaggi carsici sono: i solchi di dissoluzione, larghi e profondi generalmente qualche centimetro, vaschette di corrosione, di forma circolare scolpite nella roccia (dimensioni generalmente decimetriche) e i crepacci carsici, prodotti dalla corrosione carsica in corrispondenza di fratture e discontinuità preesistenti (dimensioni molto variabili).

I più significativi esempi di campi solcati si trovano nelle seguenti località: Van de Città, Buse delle Vette, Cimonega, Podoch, Le Pelse, Cimia, Piazedel, Passo Forca.

Un altro elemento morfologico tipico del paesaggio carsico di superficie sono le doline, piccole e medie depressioni del terreno (da pochi metri a molte decine di metri), di forma varia (imbuto, scodella), prodotte dalla lenta soluzione chimica (carsismo) di rocce calcaree. Campi di doline sono presenti nella Busa delle Vette, nella piana di Erera, presso Casera Cirvoi e nei Van di Città.

Forme singolari, osservabili in alcuni ambiti carsici, sono forme del tipo città di roccia, scolpite nella formazione del Rosso Ammonitici. Sono forme risultanti dal progressivo allargamento, operato dalla corrosione carsica e dalla degradazione, di fratture e crepacci presenti sulle superfici di stratificazione. Forme embrionali del tipo *città di roccia* si rinvencono nelle seguenti località: Busa delle Vette - Busa di Monsampiano - Erera - Le Pelse - F.la Erbandoi - F.la C. de Zità nord.

Forme carsiche di dimensioni maggiori sono le conche glaciocarsiche, ampie conche chiuse, sovraescavate da processi di dissoluzione carsica che occupano in genere il fondo di circhi glaciali ed assumono l'aspetto di ampie depressioni, chiuse a valle da una soglia di modellamento glaciale. Il drenaggio della conca avviene attraverso vie di deflusso sotterraneo (reticolo carsico ipogeo). L'evoluzione morfologica attuale è legata prevalentemente ai processi di dissoluzione nivocarsica, che ne determinano un lento e progressivo approfondimento.

Le principali conche glaciocarsiche presenti nel territorio del parco sono le seguenti: Busa delle Vette, Busa di Pietena, Busa di Cavaren-Caneva, Conca delle Sere, Conca dei Podoch, Pian del Re, Pian della Regina, Conca di Erera, Conca di Cimia, I Laghetti, Agnellezze-Brandol, Le Piazzole, Le Pelse, Piani Eterni (settori E e SE), Busa del Contron, Van de Zità.

Forme fluvio-torrentizie

Alla rete idrografica è associato un sistema articolato di valli, vallecole, impluvi, forre.

Le valli più evolute (Val Cordevole, Val del Mis) corrispondono in genere a macroforme complesse, poligenetiche, al cui modellamento hanno concorso, oltre ai corsi d'acqua, i ghiacciai, i processi di degradazione dei versanti (frane - erosioni) e la corrosione carsica.

Le valli di "scarpata" solcano il grande versante meridionale del sito. Si tratta di incisioni vallive generalmente a testata ripida e a breve sviluppo; i tratti morfologici sono "giovanili", talora rupestri, ad elevata energia del rilievo, spiccatamente fluviali. Si possono includere in questa tipologia di valle (da W ad E): Boalon, Olach, Le Val, Val Masiera (T. Ausor); Val di Lamén (T. Colmeda); Val di S. Martino (T. Stien); Val di Canzoi (T. Caorame); Val Scura (T. Vesés); Valle del T. Gresal; Val Medon - Val de l'Art (T. Ardo).

Alcune valli (valli asimmetriche) sono caratterizzate da una spiccata asimmetria del profilo trasversale (pendenze sensibilmente diverse dei due fianchi vallivi), spesso legata alla particolare disposizione degli strati rocciosi rispetto alla direzione dell'asse vallivo (Val de le Salere, Val Molini dei Frari, Val Falcina).

La Valle Imperina è anch'essa una valle asimmetrica in cui però l'asimmetria è determinata dalla diversità litologica dei due versanti: il fianco destro, a tratti rupestre, scolpito nella Dolomia Principale, il fianco sinistro modellato nelle tenere rocce filladiche paleozoiche.

Lo sviluppo e l'andamento di molte valli risulta controllato, in modo più o meno evidente, dalla struttura geologica. Numerose incisioni vallive risultano infatti impostate in corrispondenza a linee di faglia (valli di faglia). In alcuni casi si possono individuare per l'anomala confluenza "controcorrente" di questi segmenti vallivi con la valle principale. Gli esempi sono numerosi; si segnalano solo alcune valli chiaramente impostate lungo importanti linee di faglia: Val Vescovà (tratto medio-sup.); Val Pegolera; Val di Piero; Val Soffia; Val Brenton.

I due principali sistemi vallivi - Val Cordevole e Val del Mis - sono caratterizzati da un reticolato affluente a cui è spesso associato un insieme di incisioni vallive con spiccati caratteri di forra.

I segmenti vallivi con carattere di forra sono in molti casi localizzati nel tratto di raccordo con la valle principale e intagliano profondamente la soglia rocciosa di "valli sospese".

Forre del sistema del T. Mis

Forre del sistema del T. Cordevole

Val Soffia
Val Brenton
Val Costalunga
Val Rui Bianch (F.152)

Val Salet
Val Montarezze
Val Fogarè
Val di Piero
Val Ru da Molin
Val Vescovà
Val del Mus
Val Pegolera
Val Clusa

Altri segmenti vallivi con caratteri di forra sono: Val Canzoi (segmento sup.), Val Scura (tratto medio), Val Molini dei Frari, Val Desedan, Val dei Ross, Val Costa dei Nass.

Tra gli elementi morfologici che qualificano i paesaggi montani vanno annoverate le cascate e le marmitte di evorsione.

Le cascate si rinvencono con una certa frequenza nei segmenti superiori dei corsi d'acqua in corrispondenza di salti rocciosi prodotti ad es. dalla morfologia selettiva (presenza di livelli rocciosi più tenaci) o nei tratti terminali, in corrispondenza delle soglie rocciose di "valli sospese" (sistemi idrografici del T. Cordevole e del T. Mis).

Le marmitte di evorsione sono tipiche cavità emisferiche in roccia ("vasche", "cadini"), scavate dai moti vorticosi dell'acqua e dei detriti trasportati. Si ritrovano abbastanza frequentemente lungo torrenti caratterizzati da salti rocciosi e cascatelle e dalla presenza di strati rocciosi suborizzontali.

Un ruolo importante nell'evoluzione delle marmitte modellate su rocce carbonatiche, è svolto dalla corrosione carsica.

La nota successione di marmitte allo sbocco della Val Brenton, in Val del Mis, rappresenta in un certo senso una forra "in formazione": quando l'erosione meccanica (evorsione) e la corrosione chimica (carsismo) avranno "sfondato" ed eliminato i setti divisorii, quello che



rimarrà sarà una stretta gola torrentizia incisa nella roccia, sulle cui pareti levigate saranno ancora riconoscibili le forme sinuose dell'antica erosione marmittiforme.

I conoidi torrentizi sono forme di accumulo che si rinvencono frequentemente sui pendii montani allo sbocco di valli laterali ripide o di solchi di versante. Sono forme prodotte dalla distribuzione a "ventaglio" dei materiali provenienti da ripetuti episodi di *colate detritiche* associate ad eventi di piena (miscele ad elevata densità di acqua, detriti e pietre, fluitate a valle con la dinamica del *trasporto in massa*).

Le *colate di detrito (debris flow)* sono eventi spettacolari, piuttosto frequenti nei versanti montani in occasione di nubifragi. Tipico è il recente *debris flow* che si può osservare lungo il sentiero che sale al rifugio Sommariva al Pramperet.

Ripetuti episodi di colate detritiche producono, per sovrapposizione e distribuzione a ventaglio dei depositi, dei *conoidi torrentizi*, forme intermedie tra i conoidi alluvionali (più piatti, costruiti dai torrenti maggiori allo sbocco nella valle principale) e i coni detritici (i tipici ghiaioni che si formano alla base delle pareti rocciose). Numerosi piccoli conoidi si osservano in Val Cordevole, allo sbocco di alcune valli secondarie. Caratteristici sono i due conoidi coalescenti che formano la piana di Erera, il lembo di conoide di Pian della Falcina in Val del Mis, eroso lungo il margine meridionale e il conoide di Agre (sbocco Val Pegolera).

Tra le forme fluviali di accumulo vanno ricordate le *pianure alluvionali intravallive*, rappresentate dai fondovalle pianeggianti, talora relativamente ampi (es. Candaten), della Val Cordevole e della Valle del Mis. Sono costituite da successioni di depositi fluviali a tessitura grossolana (ghiaie - ciottoli), depositi durante le piene e le morbide.

In molte valli, soprattutto nei segmenti inferiori, sono presenti depositi torrentizi, in genere a tessitura grossolana, depositi dai corsi d'acqua durante le piene. Il greto di molti torrenti risulta ingombro di ghiaie, ciottoli, blocchi e massi calcareo-dolomitici. In genere i materiali più grossolani (blocchi e massi) sono stati in origine sradicati e abbandonati dai ghiacciai locali (depositi morenici) e successivamente ripresi, rimobilizzati e depositi più a valle dal torrente durante le piene con la dinamica del "*trasporto in massa*".

L'abbondanza di materiali alluvionali, indice dell'elevato "*trasporto solido*" del corso d'acqua, è generalmente legata alla presenza, a monte, di potenti accumuli detritici e/o morenici, facilmente erodibili (es. Val Pramper; bacino erosivo di Val Neva in Val Canzoi). L'eterogeneità granulometrica e la struttura caotica dei depositi è legata alla particolare dinamica del trasporto durante le piene, avvenuta con il carattere del "*trasporto in massa*" (miscele ad elevata densità di acqua, detriti e pietre).

2.1.4.3 Geositi

I geositi sono eccezionalità naturali che per la loro peculiarità geologica, naturalistica, paesaggistica e morfologica rendono singolari zone e località del territorio amplificandone la valenza ambientale e l'attrattiva. In ragione di ciò i geositi costituiscono interesse per la loro conservazione e tutela.

Si tratta di elementi puntuali, lineari, areali del paesaggio estremamente affascinanti sia per il valore scientifico che per la bellezza delle forme, talora curiose, talora bizzarre, talora assolutamente incredibili che testimoniano di importanti processi geologici e geomorfologici dell'evoluzione della terra.

Tra i geositi inseriti nel censimento della Regione Veneto all'interno del SIC/ZPS IT 3230083 troviamo:

- BOCCA DEL ROSPO (Comune di Belluno)
- PIANI ETERNI (Comune di Cesiomaggiore)
- BUS DELLE NEOLE (Comune di Rivamonte Agordino)
- MINIERE DI VAL IMPERINA (Comune di Rivamonte Agordino)
- GUSELA DEL VESCOVA' (Comune di Sedico)
- CADINI DEL BRENTON (Comune di Sospirolo)

Anche nel vigente Piano per il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, alla tav. n. 15 "Valori geologici, paleontologici e geomorfologici" vengono rappresentati ambiti e singolarità geomorfologiche, attribuendone i valori (eccezionale, elevatissimo, elevato, medio e discreto) sulla base della rarità - singolarità, del valore scientifico, della significatività didattico-culturale (evidenza didattica - fruibilità - accessibilità etc.) nonché della significatività morfologico-paesaggistica.

Gli ambiti di eccezionale valore geologico – geomorfologico risultano essere i seguenti:

- Buse delle Vette (Comuni di Sovramonte e di Feltre)
- Polje Erera – Piani Eterni (Comune di Cesiomaggiore)
- Van de Zità (Comune di Longarone)
- Piazza del Diavolo (Comune di Feltre)
- Bus de le Neole (Comune di Rivamonte Agordino)
- Masiere di Vedana (Comune di Sospirolo)

Gli ambiti di elevatissimo valore geologico – geomorfologico risultano essere i seguenti:

- Conca di Cajada (Comune di Longarone)
- Altipiano glaciocarsico Erera – Piani Eterni (Comuni di Cesiomaggiore e Gosaldo)
- Circhi glaciali (varie località)
- Piz de Sagron - Sass de Mura (Comune di Cesiomaggiore)
- Cime de Zità (Comune di Longarone)
- Vallalta (Comune di Gosaldo)
- Val Imperina (Comune di)
- Forre principali (varie località)
- Marmitte del Brenton (Comune di Sospirolo)
- Risorgive Carsiche “La Stua” (Comune di Sospirolo)
- Gusela del Vescovà (Comune di Belluno)

Il PTCP (in corso di approvazione) propone un elenco di siti da sottoporre a valutazione secondo i criteri stabiliti dall'APAT e dalla Regione del Veneto, individuati in base ai seguenti criteri: stratigrafico, paleontologico, mineralogico, minerario e termale, geomorfologico e di singolarità. Tra quelli proposti 7 si localizzano all'interno dell'area in esame:

- Giazzera di Ramezza - grotta (Comune di Feltre)
- Grotta Sara - sorgente carsica (Comune di Sedico)
- Grotta di Val di Piero – forra (Comune di Sedico)
- Masiere di Vedana - marocche glaciali (Comune di Sospirolo)
- Piazza del diavolo - Frana (?) (Comune di Feltre)
- “L'indiano” - roccia antropomorfa (Comune di M. Serva)
- Cascate de la Sofia - Val del Mis (Comune di Sospirolo)



2.1.6 Inquadramento idrologico e idrogeologico

2.1.6.1 Inquadramento idrogeologico di area vasta

L'intera area presa in esame è caratterizzata da tre gruppi principali di rocce che a seconda della loro posizione sono sede di differenti tipi di acquifero.

1) Depositi superficiali sciolti o cementati nei quali hanno sede piccoli acquiferi di significato locale, oppure intercettano la fuoriuscita di acqua da serbatoi profondi (Depositi morenici, Detriti di falda, Depositi colluviali).

2) Rocce calcareo dolomitiche: in queste hanno sede acquiferi di tipo carsico principalmente impostati lungo piani di discontinuità e fratturazione. Ne fanno parte la Dolomia dello Sciliar, la Dolomia Principale, i Calcari Grigi, la Dolomia dello Schiara, la Calcarenite della Val degli Erbandoli e il Calcarea del Vaiont.

3) Rocce calcareo marnose selcifere: in queste sono presenti acquiferi di più modeste dimensioni generalmente connessi con la giacitura degli strati e la presenza e quantità di livelli marnoso-argillosi che molto spesso sono impermeabili (Formazione di Raibl, Formazione di Soverzene, Formazione di Igne, Encriniti Glauconitiche, Rossi Ammonitici, Formazione di Fonzaso, Biancone, Scaglia Rossa).

L'alternanza delle Formazioni permeabili con quelle impermeabili e semipermeabili danno origine alle varie *unità idrogeologiche*. Un'unità idrogeologica è costituita da una porzione di terreno o ammasso roccioso che al suo interno contiene una falda d'acqua (acquifero) e da un'altra porzione che funge da livello di base impermeabile. In base alla successione stratigrafica presente nel territorio in esame a grande scala si possono individuare le seguenti unità (dall'alto):

Unità 1) *acquifero* Detriti di versante o depositi torrentizi; *letto impermeabile* Depositi morenici o substrato roccioso;

Unità 2) *acquiferi e letti impermeabili* Depositi morenici e fluvioglaciali;

Unità 3) *acquifero* Scaglia Rossa, Biancone, Rosso Ammonitico Superiore, Formazione di Fonzaso p.p., Rosso Ammonitico Inferiore; *letto impermeabile* Formazione di Fonzaso p.p., e Encriniti Glauconitiche;

Unità 4) *acquifero* Calcarea del Vaiont; *letto impermeabile* Formazione di Igne;

Unità 5) *acquifero* Calcareniti della Val degli Erbandoli, Formazione di Soverzene, Calcari Grigi, Dolomia dello Schiara, Dolomia Principale; *letto impermeabile* Strati di Raibl-Dürrenstein, Formazione di S. Cassiano;

Unità 6) *acquifero* Dolomia dello Sciliar; *letto impermeabile* Formazione di Livinallongo ?;

Nell'area considerata si riconoscono almeno due direzioni idrografiche ricollegabili a grandi sistemi tettonici: una direzione "valsuganese" (ENE) e una direzione "giudicariense" (NNE). Alla prima appartengono il Vallone Bellunese, cui si associano a nord la Val Clusa, la Valle Imperina, la Val Paganin, l'Alta Valle del Mis e la Val Noana. La direzione giudicariense è riconoscibile nel Canale del Piave e nel tratto terminale del Canale del Cordevole. La Valle del Cismon, nel tratto che limita ad ovest questo territorio, ha un andamento meridiano, cioè trasversale rispetto alle strutture tettoniche. Caratteristiche analoghe, con direzione N 30° O, si ritrovano nel Canale del Mis, del Cordevole (Canale di Agordo) e del Mae. Si tratta di valli antiche impostate originariamente su terreni più facilmente erodibili rispetto alle compatte formazioni calcaree entro cui hanno approfondito il loro tracciato. Man mano che queste valli si approfondivano, si sviluppava e si estendeva anche la rete idrografica secondaria, spesso condizionata dalla presenza di numerose linee tettoniche (Val Pegolera, Val Vescovà, Val di Piero, Val Desedan, Val Medon, Val Falcina e tante altre valli minori).

2.1.6.2 Reticolo idrografico superficiale

Il più importante dei torrenti che interessano quest'area è il Cordevole, principale affluente del Piave, che raccoglie le acque delle vallate agordine e le incanala verso la pianura attraverso una successione di forre e di slarghi che caratterizzano la morfologia del suo corso. Nel tratto interno ai confini della ZPS l'alveo del Cordevole si allarga, consentendo alla corrente di divagare entro ampi spazi e di formare sempre nuovi filoni.

Poco più ad ovest del Cordevole si incontra la valle del torrente Mis, suo principale affluente, che a sua volta taglia trasversalmente con direzione NO-SE la ZPS Dolomiti Feltrine e Bellunesi, uscendo dai suoi confini in corrispondenza della stretta gola in cui nei primi anni Sessanta fu

costruita una diga per formare un grande invaso artificiale destinato all'utilizzazione elettrica ed irrigua. Nel serbatoio del Mis (vol. di circa 40 milioni di metri cubi) sono accumulate le acque del Mis stesso, ma anche quelle del Cordevole, che vi affluiscono attraverso una galleria artificiale che le cattura all'altezza de La Stanga.

Ancora ad ovest si incontrano alcuni affluenti minori di destra del Piave, tra i quali il Veses che drena la Val Scura, ed il torrente Caorame, il cui bacino idrografico, la Val di Canzoi, si sviluppa per la maggior parte entro i confini della ZPS. Anche qui una diga, di più modeste dimensioni rispetto a quella del Mis, sbarra il torrente, formando il piccolo lago de La Stua, anch'esso utilizzato per scopi idroelettrici.

A ovest del Caorame, alcuni altri torrenti minori scendono dai versanti meridionali delle Alpi Feltrine. Tra questi i più importanti sono lo Stien, affluente di destra del Caorame, ed il torrente Colmeda, che attraversa Pedavena e Feltre.

Ad est del Cordevole troviamo il torrente Ardo, che confluisce nel Piave a Belluno, il cui bacino è chiuso dalle alte pareti della Schiara. Sui versanti orientali si segnala il torrente Grisol, tributario del torrente Maè, la cui valle, per molti tratti in forra, è originata dalla confluenza di un reticolo di vallette che solcano e drenano i versanti orientali del gruppo Schiara-Talvena (Val dei Ross, Val Costa dei Nass, Val Grave di San Marco).

2.1.6.3 Acque sotterranee (circolazioni carsiche)

La diffusa presenza di rocce carsificabili e spesso intensamente fratturate si traduce in una capillare circolazione di acque in sottterraneo. Il gruppo Pizzocco Brendol rappresenta il principale massiccio carsico. Qui la struttura più squadrata dell'altipiano e altri fattori topografici e geologici hanno permesso lo sviluppo di un reticolo carsico molto esteso. Il deflusso sotterraneo, molto rapido nella parte medio-superiore dell'acquifero, è in genere rallentato e regolato dalla presenza di un serbatoio profondo, posto alla base del massiccio carsico. In occasione di elevati afflussi idrici (temporali, disgelo etc.) si possono riattivare sorgenti normalmente secche, poste a quote superiori del livello medio della falda idrica (sorgenti carsiche effimere; es. "Bus del Cavron" in Val Canzoi).

Importanti sorgenti, alimentate da acquiferi carsici (alcune captate da acquedotti comunali o consorziali e destinate al consumo umano), sono localizzate in Val di Lamén ("Colmeda"), Val di S. Martino ("Stien"), Val Canzoi ("Val Neva" - "Le Caore" etc.), Val del Mis ("La Stua"), Val di Piero, Val Vescovà, Val Clusa etc. Le sorgenti della Val del Mis (versante ovest) e della Val Canzoi (versante est) rappresentano verosimilmente le principali direttrici di drenaggio dell'altipiano carsico Edera - Piani Eterni. Le risorgive carsiche della Val di Lamén, della Val di S. Martino e della Val Canzoi (versante ovest) drenano con molta probabilità le acque che si infiltrano nell'altipiano delle Vette Feltrine.

Un tipico esempio di risorgiva carsica si può osservare, in buone condizioni di esposizione, lungo la strada provinciale della Val del Mis. Si tratta della sorgente perenne "La Stua" (*Fontanon*), posta in corrispondenza di una cavità carsica (località La Stua; destra idrografica; quota 580 m). Considerata la portata e la posizione, si ritiene possa rappresentare una direttrice di drenaggio del settore orientale dell'altipiano carsico dei Piani Eterni.

2.1.6.4 Sorgenti

Una specifica indagine (L. D'Alberto, 1996) commissionata dall'Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi ha individuato circa 165 punti di emergenza idrica, 140 delle quali possono essere definite vere e proprie sorgenti. Considerati i parametri idrogeologici dei terreni e delle rocce affioranti si sono individuate 6 unità idrogeologiche che determinano estensione e localizzazione degli acquiferi. L'unità maggiormente rappresentata, con 70 casi, è quella costituita dalla Dolomia Principale, dai Calcari Grigi, dalla Formazione di Soverzene e dalla Formazione di S. Cassiano (Unità 5) sia per l'estensione degli affioramenti (costituiscono l'ossatura della catena di monti) sia per il loro grado di carsificabilità correlato all'intensa fratturazione. I terreni detritici, di copertura superficiale, sia di versante che di tipo morenico (Unità 1 e 2), rappresentano rispettivamente 44 e 26 casi; è ovvio che le poche osservazioni e indagini hanno fatto rientrare in queste litologie anche situazioni ambigue dove l'estensione e la consistenza della copertura non hanno permesso interpretazioni più approfondite, e in cui una quindicina di casi potrebbero rientrare nell'Unità 5 ed una decina nell'Unità 3 e 4. Le rocce impermeabili e semimpermeabili (Unità 3: Rossi ammonitici, Formazione di Fonzaso, Biancone e Scaglia Rossa ecc.) hanno 20 punti di emergenza, mentre il permeabile Calcare del Vaiont



(Unità 4) presenta solo 2 casi data l'esigua estensione degli affioramenti. Altri piccoli lembi di roccia, Dolomia dello Sciliar (Unità 6) e le metamorfite dell'agordino hanno altri 2 casi.

In rapporto all'idrografia superficiale si ha un numero pressoché simile (89 e 76) sia di sorgenti che alimentano le aste torrentizie, sia di quelle che non sono connesse con il reticolo epigeo. Interessante è la loro distribuzione geografica e altimetrica. Si può notare che dalle sorgenti di testata (31) nascono solo pochi grossi torrenti in alta quota, è il caso del Caorame (q.1950-1850), del Grisol (Rio Val dei Ross-Pian Fontana q.1820 e Pramperet q.1690), della Rio Val Clusa (q.1500 ca.), del Torrente Ardo (q.1480), del Prampera (q.1450), Rio Val Fresca (q.1270); Rio Salet (1130), Rio Val dell'Egua - Val dei Burt (q.1100), Rio Pegolera (q.1040). Le portate maggiori si trovano a quote basse tra i 700 e i 900 (SX Val de Piero 900, Falcina 900, Stien 890, Desedan 860, Porcilla 800, Colmeda 750). Altre emergenze di testata si perdono tra i detriti del proprio alveo per ricomparire più a valle (Val Vescovà, Val Laresei Alta, Fontanon, Prà della Vedova, S.Mauro - Val di Lasen). A quote più basse questi torrenti sono poi alimentati da sorgenti affluenti (circa 58) che spesso danno un consistente contributo.

Su 165 punti emergenza, ben 64 (39%) sono attualmente captati, 31(19%) in abbandono, mentre 70 (42%) non hanno subito alcun intervento.

Il 50% delle sorgenti a portata superiore ai 10 l/s sono captate.

2.1.6.5 Caratteristiche chimico fisiche delle acque

Nel citato censimento delle sorgenti nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (L. D'Alberto, 1996) sono contenuti dati sulle caratteristiche chimico-fisiche delle acque. Dalle analisi chimiche effettuate risulta nella maggior parte dei casi la natura bicarbonato calcica delle acque, solo in un caso (Val di Piero - Val Destirada) è stata rilevata come bicarbonato manganesifera e in un altro caso (Vallalta) solfato calcica. I dati rientrano nei casi prevedibili dalle litologie presenti.

Una successiva analisi delle acque delle sorgenti nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è stata effettuata dall' A.R.P.A.V. nel 1998. La ricerca ha previsto il campionamento delle principali sorgenti presenti nei comuni di Cesiomaggiore, Sedico, Sospirolo, Feltre, Sovramonte, Longarone e Pedavena. Dei campioni è stata fatta l'analisi batteriologica e chimico-fisica. I risultati sono riportati nella tabella che segue.

2.1.6.6 Elementi di vulnerabilità degli acquiferi e degli ecosistemi acquatici

Il deflusso molto rapido, tipico della circolazione carsica, non consente un' efficace autodepurazione dell'acqua e rende queste sorgenti molto vulnerabili in caso di inquinamento.

2.1.6.7 Rassegna degli eventi di dissesto e alluvionamento

Tra gli eventi di maggiore rilievo che hanno interessato anche l'area delle Dolomiti Feltrine e Bellunesi si ricordano:

- l'evento alluvionale del novembre 1966 (in 24 ore: 400 mm ad Agordo, 286 mm a Pedavena, 210 mm La Guarda-Val Canzoi);
- il piovosissimo bimestre ottobre-novembre 2000, probabilmente il più piovoso del secolo (totali del bimestre di 1415 mm a Soffranco, 1091 mm a Gosaldo e 1013 mm a Sospirolo);

Il verificarsi di tali eventi calamitosi confermano il permanere dell'elevato e diffuso livello di pericolo idraulico, idrogeologico e alluvionale, e devono concorrere alla valutazione attenta della rilevanza dei caratteri fisico-ambientali quali fattori intrinseci e strutturali alla pianificazione e centrali per la gestione del territorio in sicurezza.



2.2 Descrizione biologica del sito

2.2.1 Metodologia d'indagine

La stesura della descrizione biologica del sito ha comportato la selezione e l'aggiornamento della cospicua mole di dati di cui l'Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunese dispone avendo investito, fin dalla sua istituzione, risorse significative per le attività di studio e monitoraggio del proprio patrimonio naturalistico.

Il paragrafo relativo alla descrizione del paesaggio vegetale riporta quasi integralmente la rigorosa ed efficace sintesi di Cesare Lasen contenuta nella pubblicazione "Un Parco per l'uomo" realizzata dall'Ente Parco e dalla Regione del Veneto a cura della Fondazione "Giovanni Angelini" in occasione del decennale dell'istituzione dell'area protetta. Dalla stessa pubblicazione è stato tratto il contributo di Carlo Argenti relativo alla flora. Nell'intento di fornire un'esauritiva panoramica sulle valenze floristico vegetazionali e faunistiche per i quali il sito è stato individuato, si sono poi utilizzati i dati raccolti in occasione della predisposizione della cartografia degli habitat e habitat di specie.

Per gli aspetti faunistici la principale fonte è costituita dal "Progetto Speciale Fauna", opportunamente aggiornato con i dati delle più recenti indagini condotte dal Parco.

2.2.2 Vegetazione, habitat e habitat di specie

2.2.2.1 Descrizione del paesaggio vegetale del comprensorio

Rupi

La vegetazione delle rupi è forse la più studiata, sia per la relativa semplicità nell'esecuzione dei rilievi, sia per la documentata nobiltà della sua componente floristica; è qui, infatti, che si concentrano endemismi e specie vistose. L'inquadramento vegetazionale è ancora oggetto di interpretazioni contrapposte. Alcuni studiosi sono favorevoli a identificare poche grandi unità di vegetazione (ad esempio il *Potentilletum caulescentis*, ammettendo diverse subassociazioni, varianti e razze geografiche), altri sostengono una maggiore differenziazione delle associazioni. Esistono quindi ancora situazioni aperte che non sono state compiutamente definite, nonostante il più recente contributo su scala nazionale (BIONDI et al., 1997).

Potentilletum caulescentis è senza dubbio l'associazione più diffusa e che può essere considerata centrale. È frequente sulle rupi compatte dalle zone di fondovalle, in stazioni asciutte con esposizione favorevole, fino a livello altimontano, raramente subalpino. Altre associazioni delle pareti calcareo-dolomitiche, sono:

Phyteumateto-Asplenietum seelosii (in una recente pubblicazione -1995- E. & S. PIGNATTI, che la descrissero -1959-, parlano di *Physoplexidi-Asplenietum*). È comunità tipica di ambienti freschi di forra, che rientra ancora nel *Cystopteridion*, alleanza che include, di norma, associazioni più igrofile e ricche di felci e muschi. Con significato analogo è stato descritto da POLDINI (1973) lo *Spiraeo-Potentilletum caulescentis*. Questa associazione identifica molto bene la situazione che si osserva nelle valli strette e profonde (Mis, Cordevole, Val di S. Martino, Val Canzoi, Val Molin dei Frari e, di fatto, la grande maggioranza delle pareti fresche), dal fondovalle fin verso i 1600-1700 m; eccezionalmente 2000 m, come sul M. Agnelezze. Un ruolo a parte meriterebbero le pareti, molto compatte, del bacino del Cismòn che sono ricche di *Moehringia bavarica*, ed esprimono una situazione certamente più calda e, probabilmente, una diversa storia geologica sulla quale si dovrebbe indagare. Sempre nell'ambito delle pareti relativamente compatte, a quote superiori, oltre i 1200 m ma di regola oltre i 1500 e fino a 2300, è conosciuto il *Campanuletum morettianae*, descritto sempre dai PIGNATTI (1978) e caratterizzato da elevata umidità atmosferica e maggiore partecipazione di entità che amano gli stillicidi. *Primula tyrolensis* accompagna spesso la campanula, formando un binomio di endemismi dolomitici che rappresentano uno dei "look" più peculiari per l'escursionista che si avvia verso i sentieri in quota alla scoperta dei santuari naturalistici. A quote ancora superiori, ma spesso su pendio e non solo su parete verticale, è diffuso, con spiccata predilezione solo per le zone dolomitiche (ad es. sui Caserin in Cimonega, Schiara Pelf, Monti del Sole, Cime de Zità) il *Potentilletum nitidae* (WIKUS, 1960) che rappresenta quasi un passaggio, attraverso una subassociazione *potentilletosum nitidae*, verso il *Caricetum firmae* delle praterie pioniere a zolle. Molto localizzato ad alta quota su pareti con elementi più fini, non esclusivamente dolomitici, è il *Minuartietum rupestris* (Van de Zità, Cime dei Bachét, M. Pelf), associazione descritta da T. WRABER (1986) e che può essere inserita nell'alleanza *Androsaci-Drabion* (per qualche dettaglio su questi aspetti vedasi BOITI, LASEN & SAFFARO 1989). Sempre dai

PIGNATTI (1984, ma già anticipato nel 1977 in LASSEN et al., e nel 1981) è descritto, sulla base di rilievi effettuati nei nostri territori, il *Saxifragetum mutatae*, sassifrageto di stillicidio, che non ha particolari specie caratteristiche e la cui inclusione nel *Cystopteridion*, come il nome italiano imporrebbe, può lasciare ancora qualche perplessità.

Non sono state notate, almeno finora, significative situazioni di rupi ventose riferibili all'*Androsacetum helveticae* (essendo le poche segnalazioni di *Androsace helvetica* riferite a popolazioni molto povere: parti sommitali di Schiara, Pelf e Talvéna), presente in stazioni dolomitiche più interne. Un approfondimento meriterebbero invece, nell'ambito dell'*Androsaci-Drabion*, i frammenti con *Eritrichium nanum* (LASSEN, 2002) o quelli, ancor più limitati, con *Artemisia genipi*.

Ben differenziato sulle rupi umide esposte a nord, in genere oltre 1200-1300 m, è il *Valeriano elongatae-Asplenietum viridis* (che per ragioni di codice nomenclaturale dovrebbe chiamarsi *Cystopteridi-Valerianetum elongatae*), davvero molto frequente e ben caratterizzato. Di regola la copertura di fanerogame è molto bassa e compaiono alcune briofite. Vicino a queste associazioni, dunque sempre nell'alleanza *Cystopteridion*, si colloca il *Caricetum brachystachyos* che è legato ad ambienti con presenza di stillicidio ma in esposizione più soleggiata e anche alla base o in prossimità delle rupi (esempi sempre lungo il sentiero dei Caserìn, Val Desedàn, Monti del Sole). Un ruolo del tutto peculiare meritano i popolamenti, quasi monospecifici, di *Silene veselskyi* che si collocano negli anfratti più interni alla base delle pareti. Si è notata una singolare coincidenza: la presenza di questa *Silene* (molto abbondante, ad esempio, in Val Canzoi) è spesso associata a quella di *Asplenium seelosii* e localizzata presso stazioni della fascia montana poco o nulla influenzate dalle vicende glaciali.

Trattando di rocce ben stratificate e più o meno fessurate e disgregate (quindi di formazioni riferibili al Rosso Ammonitico, Formazione di Fonzaso, Biancone, ecc.), l'associazione prevalente è spesso il *Saxifragetum burseranae*, anch'essa descritta dai PIGNATTI e la cui storia è recente e parallela a quella del *Saxifragetum mutatae*. Oltre alla specie guida che dà il nome, sono considerate caratteristiche anche *Saxifraga crustata*, *Bupleurum petraeum* (che in un primo tempo veniva considerato come specie guida di unità vegetazionale autonoma), *Campanula carnica*, ed è in questa associazione, pur non essendo esclusiva, che gravita *Primula auricula*, sempre molto frequente. Un aspetto del tutto particolare, probabilmente da riconoscersi quale subassociazione, è rappresentato dalle comunità vegetali a prevalenza di *Minuartia graminifolia* che caratterizzano pareti di rosso ammonitico molto aride (in stazioni calde d'estate con apprezzabili infiltrazioni di specie provenienti dai prati aridi limitrofi) in una cintura subalpina che orla a sud le Vette (Cordin), Cimonega (Zesarela, qui è stata appena scoperta anche la rara *Artemisia nitida*, tra Slavinàz e Col Sparvièr fino in Brendòl), il M. Serva e il gruppo della Talvéna. In questa fascia gravitano anche notevoli popolazioni di *Silene saxifraga* e *Heracium amplexicaule*. Si tratta di ambienti molto interessanti, di recente scoperta almeno per la loro estensione e bellezza, ma spesso di difficile accesso e lontani dagli itinerari più frequentati. Un altro problema non ancora risolto, ma che interessa solo marginalmente il territorio del Parco, è quello delle rupi fessurate più asciutte e calde, di bassa quota, con penetrazione di erbe graminoidi tipo *Festuca alpestris*. La specie guida è *Saxifraga hostii* e non sarebbe facile un loro inquadramento nelle associazioni finora conosciute. Al limite del Parco (Val di Lamén, Monte San Mauro, Val dell'Ardo) vi sono nicchie protette con vegetazione a capelvenere e briofite, da considerare come relitti extrazonali di influenza submediterranea (esiste una specifica classe: *Adiantetea*). Esempi migliori si hanno nella fascia collinare, esterna agli attuali confini, a quote più basse.

Per completare il quadro è opportuna una citazione per la banale vegetazione che riveste i muri (in città anche i cornicioni) con aggruppamenti ad *Asplenium trichomanes* e *A. rutamuraria*.

Detriti

Le comunità vegetali delle falde detritiche contendono a quelle delle rupi il primato per nobiltà e ricchezza di endemiti. Anche in questo caso le Vette di Feltre, (e più in generale l'intero territorio del Parco), hanno avuto l'onore di tenere a battesimo la nascita di tre nuove associazioni (*Alysetum ovirensis*, che diventerà probabilmente *Thlaspidi Alysetum*, *Adenostyli glabrae-Heracleetum polliniani* e *Cortusetum matthioli*, che diventerà forse *Adenostyli-Cortusietum*). Nella classe *Thlaspietea rotundifolii* e nell'ordine *Thlaspietalia* sono rapprese le alleanze *Thlaspion* e *Petasition paradoxo*. Meno significativi ma non per questo trascurabili, gli altri ordini *Epilobietalia fleischeri* (dei greti torrentizi) e *Stipetalia calamagrostis* (dei detriti caldi di quote basse). Aggiornamenti nomenclaturali (con significative variazioni) su queste comunità sono riportati in POLDINI & MARTINI (1994) che trattano la vegetazione del Friuli-Venezia Giulia.



L'alisseto dei brecciai ha come specie caratteristiche *Alyssum ovirense* e *Thlaspi minimum*, due entità illiriche, di evidente significato relittico. È sviluppato in stazioni poco pendenti a lungo innevamento ma calde d'estate, su ciottoli di modeste dimensioni e accumulo di terra più fine in profondità. La sua area di diffusione è assai limitata, alle Vette propriamente dette, e coincide con quella dell'alisso (una modesta stazione anche sul Serva).

L'adenostileto è sviluppato invece in stazioni contigue, con maggior pendenza, minore innevamento, pezzatura più grossolana e stabilizzata, maggiore disponibilità di azoto. È infatti caratterizzato da specie di notevole taglia; oltre alle due che conferiscono il nome, anche aconiti, *Delphinium dubium*, *Thalictrum minus* subsp. *saxatile*. È associazione più diffusa della precedente, essendo osservabile anche nella zona di Erera. Aspetti simili anche sul Serva alle Crode dei Fòr ma in mancanza delle specie differenziali più significative.

Queste associazioni pioniere sono relativamente stabili se il materiale detritico si rinnova, altrimenti possono evolvere verso i seslerieti o verso associazioni arbustive in stazioni più fresche a quote inferiori.

La terza associazione endemica descritta è caratterizzata da *Cortusa matthioli*. In questo caso la copertura è maggiore, anche se i popolamenti sono meno estesi in quanto sviluppati in nicchie riparate, lungamente innevate, nei pressi di pareti rocciose, talvolta in zone di transito e sosta di ungulati. La presenza di entità dei detriti (*Thlaspietea*) è piuttosto scarsa e la sua collocazione in uno schema sintassonomico è ancora discutibile. Frequentemente è associata a *Viola biflora*, *Adenostyles glabra*, *Cystopteris fragilis*.

A quote elevate, come nella maggioranza dei classici ghiaioni dolomitici, è prevalente il *Papaveretum rhaetici* (Schiara-Pelf, Van de Zità, Cimonega, Monti del Sole, Scàrnia, Pavione). È caratterizzato da livelli di copertura molto bassi e da fresche colate di detrito che lo ringiovaniscono. Negli aspetti più microtermi e lungamente innevati prevalgono comunità a *Saxifraga sedoides* e *Achillea oxyloba* che forse potrebbero meritare una collocazione gerarchica diversa e più autonoma.

Assai più raro (solo all'estremità settentrionale, sui versanti a nord della Talvéna e delle Cime de Zità, verso i Piazediai) è il *Leontodontetum montani* che caratterizza ambienti di quota ancor più elevata, ricchi di terra fine e soggetti a solifluzione. Esso esprime una situazione di maggiore continentalità poiché manca nelle catene più periferiche.

Un cenno meritano certamente le stazioni a *Oxyria digyna* dei circhi glaciali delle Vette (e della Talvéna ove compare anche *Geum reptans*) che è specie guida dei macereti silicei lungamente innevati e che è qui assai diffusa anche su calcari ricchi di componenti marnose. Si può interpretare come una variante (essendo infatti molto diverso dall' *Oxyrietum digynae* tipico dei detriti silicei) ed è da collegare al dinamismo delle vallette nivali. La possibile identificazione con la variante ad *Achillea clavenae* del *Sieversio-Oxyrietum digynae* richiede verifiche.

Molto frequenti, in quasi tutto il territorio considerato, sono le associazioni dei detriti mobili, generalmente più fini anche se poco visibili in superficie a causa dei ciottoli e dei massi più grossolani, con scorrimento d'acqua in profondità. Esse rientrano nel *Petasition paradoxii*. Oltre al *Petasitetum paradoxii*, molto frequente ma di norma a quote inferiori rispetto al *Papaveretum* che è extrasilvatico, sono diffusi localmente l'*Athamantio-Trisetetum*, che si sviluppa su detrito piuttosto fine, asciutto in superficie (si ricordano esempi nella parte bassa dei Van dei Erbàndoi e in Val Pegolèra), e il *Dryopteridetum villarii* che caratterizza il piede di falde detritiche grossolane in cui staziona a lungo la neve (ad es. in Busa di Piétena, Busa del Contròn). A quote inferiori, su pezzatura non grossolana, in ambiente spesso abbastanza caldo almeno d'estate, è diffuso anche il *Moehningio-Gymnocarpitetum* (Feltrino occidentale, bacino del Cismon, nel quale sono anche diffuse comunità a *Sedum montanum* ancora non ben indagate).

A proposito di pietraie calde della fascia montana, un ruolo importante spetta al *Festucetum spectabilis*, spesso a contatto con il *Festucetum alpestris* (sotto Passo Finestra, Val Vachèra, Crode dei Fòr, Vallone di Àune). È un'associazione che colonizza pietraie abbastanza grossolane e asciutte ma solo in superficie, particolarmente calde d'estate e nella quale entrano diverse entità delle praterie aride adiacenti (*Caricion austroalpinae*). Il naturale dinamismo, che segue anche la fase di abbandono dei versanti montani, sta riducendo l'estensione di queste comunità. Un approfondimento meritano certamente anche i ghiaioni, già in fase di consolidamento più avanzato e quindi più ricchi di specie, della fascia altimontana e subalpina, in esposizione favorevole, con *Ligusticum* seguieri quale specie fisionomizzante. Gli aspetti più tipici sono stati osservati sui versanti meridionali del Col Sparvièr (Brendòl) ma frammentariamente sono piuttosto diffusi, almeno limitatamente alle Alpi Feltrine. Queste pietraie calde ricche di ombrellifere sono più frequenti in zone adiacenti, ad esempio sul Monte Coppolo e sul massiccio del Grappa.

Altre situazioni, forse meritevoli di maggiori approfondimenti, sono quelle in cui compaiono nuclei quasi puri, in prossimità di pareti, di *Adenostyles glabra* oppure, nelle zone dolomitiche interne, detriti di varia pezzatura assai rimaneggiati con *Festuca pulchella* quale specie guida. Si tratta tuttavia di frammenti in continua evoluzione, difficilmente tipificabili se non attraverso studi di grande dettaglio. Da non trascurare anche gli aggruppamenti a *Festuca nitida* sui macereti lungamente innevati (Circo del Fontanon, Nerville).

Come situazione di transizione verso la vegetazione delle sorgenti si possono infine citare aggruppamenti a *Cystopteris montana*, sempre ricchi di muschi, che sono comunque molto localizzati e di modesta estensione.

Vallette nivali

La vegetazione delle vallette nivali calcaree è caratterizzata soprattutto dal *Salicetum retusoreticulatae* che, nei suoi aspetti più evoluti, si collega direttamente a quella delle praterie (seslerieti). Meno frequente è l'*Arabidetum caeruleae*, che è soggetto al continuo rimaneggiamento causato dagli apporti detritici, ciò che rende difficile separare questa vegetazione da quella dei detriti (*Thlaspion*). Molto interessante e assai specializzata la flora di questi ambienti, che stanno subendo, negli ultimi anni, una drastica riduzione a causa del progressivo scioglimento dei piccoli nevai permanenti.

Una delle caratteristiche meno scontate di questi ambienti è la frequenza con la quale si osservano vallette nivali a *Salix herbacea* e/o *Luzula alpino pilosa*. Esse sono legate alla presenza di terra fine, derivante da calcari marnosi, di deiezioni animali e di un dilavamento superficiale, che favoriscono l'acidificazione del suolo. È stato già descritto il *Taraxaco-Luzuletum alpino-pilosae* (Vette, Erera, Van de Zità, ma notato poi anche in altre zone dolomitiche) che presenta le specie guida del *Salicion herbaceae* (chiaramente acidofilo) ma ancora numerose entità calcifile di *Arabidion*. Da ricordare anche un aspetto nitrofilo a *Cirsium spinosissimum*, spesso accompagnato da *Alchemilla* di varie entità (in particolare *decumbens*). Le vallette nivali dei circhi glaciali delle Vette offrono indubbiamente una pregevole varietà di situazioni, tanto che è stato anche possibile individuare qualche raro esempio (per massicci calcareo-dolomitici) di *Poo-Cerastietum cerastioidis*, localizzato in depressioni iperpascolate e con suoli asfittici che restano intrisi d'acqua anche dopo lo scioglimento delle nevi. In ogni caso anche gli aggruppamenti a *Salix herbacea* (*Salicetum herbaceae*) non sono assimilabili a quelli, ben più vasti e omotoni, che caratterizzano gli ambienti più interni delle Alpi Centrali. Essi, includendo sempre un discreto contingente di entità basifile, sono riconducibili alla subass. *potentilletosum brauneanae*. In alcuni casi, in verità molto sporadici e di piccolissima estensione, si hanno consorzi a prevalenza di briofite o di licheni che meriterebbero comunque più specifiche indagini.

A causa dei cambiamenti climatici in atto, si notano apprezzabili differenze e la tendenza generale è di una rapida evoluzione verso le cenosi prative circostanti. Questo aspetto è oggetto di una ricerca in corso coordinata da Renato Gerdol e Marcello Tomaselli che hanno impostato dei quadrati per manenti al fine di monitorare la dinamica evolutiva.

Ambienti ruderali e sinantropici

Con questo termine si includono diverse classi di vegetazione: *Artemisietea*, *Chenopodietea*, *Agropyreteea intermedii-repentis*, *Plantaginetea majoris*, *Bidentetea*, *Agrostietea stoloniferae*. Tra i pochi autori che hanno studiato questi ambienti si ricordano BRANDES D. & E., 1981; BRANDES D., 1987.

Considerato che il territorio del Parco è relativamente poco antropizzato, la cerchia si riduce e spesso si tratta solo di frammenti sporadici dislocati lungo i sentieri e nei dintorni delle malghe. Nelle aree soggette a pascolo intensivo per stazionamento del bestiame o a calpestio nei pressi delle stalle, si notano frammenti di *Alchemillo-Poetum supinae* (ad esempio presso Malga Erera). Un'associazione nitrofila, apprezzata anche per la tradizione culinaria locale, è il *Chenopodietum boni-henrici*, il cui nome deriva dalla specie guida, spesso frequente ma confusa fra le ortiche. Tale comunità vegetale è assai prossima a quella che è, di gran lunga, la più diffusa e conosciuta fra le associazioni di erbacce infestanti, il *Rumicetum alpini* che domina larghi tratti di paesaggio proprio in vicinanza delle casere, soprattutto in stazioni pianeggianti. In diversi ambiti (es. a Campotorondo) sono diffusi aspetti con predominanza di *Senecio cordatus* che hanno probabilmente una loro autonomia.

Con significato analogo, ma più seminaturale, è il *Peucedano ostruthii-Cirsietum spinosissimi*, qua e là diffuso dove prosperava il pascolo ma anche in depressioni che favoriscono l'accumulo dei nutrienti. In questi ambienti sono sempre molto ben rappresentate diverse entità di *Alchemilla*.



Tra gli ambienti meritevoli di un censimento puntuale, anche per le ricadute positive a livello di gestione degli ungulati, sono da registrare i ripari sottoroccia, la cui vegetazione, molto specializzata, può offrire più di una sorpresa. Dopo molti vani tentativi, ad esempio, è stato finalmente rintracciato, finora in due sole stazioni (ai Covoli di Patatana in Val del Burt e alla Pala Bianca in Val Rosna) l'*Hymenolobus pauciflorus*, piccolissima crucifera che, in popolazioni quasi monospecifiche, si sviluppa in nicchie molto protette, su terra fine sopra le deiezioni. Si tratta di luoghi frequentati d'inverno per la favorevole esposizione. Nonostante altre accurate ricerche non si è ancora riusciti a rintracciare stazioni sicure di *Lappulo-Asperugetum* (evidenziate da PROSSER, 1992, sul Baldo, e osservate soprattutto nella conca ampezzana) anche se nel Bellunese *Lappula deflexa* è presente e, in Vai dei Ross, vi sono interessanti stazioni di *Cynoglossum officinale*. L'unica che vi potrebbe essere riferita è quella del Monte Coro. Stazioni interessanti con alcune specie guida (*Arabis nova*, *Descurainia sophia*, ecc.) sono state individuate anche sui versanti sud del Magheron.

Nell'ambito di questi aspetti di vegetazione collegati alle migrazioni degli animali e alle loro soste, un cenno va riferito anche alle stazioni di *Astragalus depressus*, tipiche di ambienti molto asciutti e a impronta più continentale. Poche sono le specie che vi si associano e alcune sono piuttosto banali ma non v'è dubbio che attraverso indagini mirate ci si possa attendere qualche ulteriore sorprendente risultato.

Si potrebbe ancora elencare una nutrita serie di comunità vegetali che sono state osservate occasionalmente, quasi di passaggio, ma su di esse non si dispone di rilievi in quanto la vegetazione sinantropica è stata, purtroppo erroneamente almeno in parte, considerata banale, infestante ed espressione di situazioni disturbate poco significative.

Ambienti di transizione

Mentre per la vegetazione di rupi, detriti e vallette nivali si dispone già di studi pubblicati con un buon numero di rilievi, poco o nulla ci è noto per ambienti considerati, forse ingiustamente ed impropriamente, di margine.

Essi rientrano in diverse classi di vegetazione:

Trifolio-Geranietea sanguinei

Comprende le associazioni dell'orlo termofilo dei boschi cedui di latifoglie che segnano il confine, spesso indistinto soprattutto a causa dell'abbandono colturale, tra il bosco e il prato arido. In realtà questi ambienti, anche se nell'economia dell'attuale confinazione del Parco sono effettivamente marginali, sono molto importanti ed interessanti sia perché consentono di valutare ed apprezzare i processi dinamici in atto, sia per il loro intrinseco valore floristico, spesso superiore a quello del bosco stesso. Costituiscono infatti oasi di rifugio per specie che altrimenti sarebbero sopraffatte dalla concorrenza. In mancanza di studi fitosociologici diretti su questi ambienti sarà sufficiente una lista delle specie caratteristiche per comprenderne il valore: *Aster amellus*, *Geranium sanguineum*, *Clematis recta*, *Dictamnus albus*, *Inula hirta*, *Peucedanum cervaria*, *Anthericum ramosum*, *Trifolium rubens*, *Veronica teucrium*, ecc..

Località in cui queste comunità sono ben sviluppate sono i versanti asciutti dei Monti del Sole, le vallette laterali della Val di Canzoi, il massiccio del Monte San Mauro (e Monte Grave) e, più in generale, le fasce in cui sono diffusi gli ostrieti. Oltre alle comunità dell'orlo termofilo e xerofilo vanno incluse in questa classe anche quelle dei boschi più mesofili in cui la specie guida è *Trifolium medium* e, tra le altre indicatrici più diffuse, *Agrimonia eupatoria*, *Vicia sylvatica*. Aspetti particolari e certo meritevoli di approfondimento, spesso in aree percorse da incendi e suoli acidificati, sono quelli a *Convallaria majalis*, in espansione nel settore più orientale del Parco.

Epilobietea angustifolii

Comprende le comunità delle schiarite boschive, lussureggianti là dove si accumula sostanza organica in seguito ai tagli, e quelle che, in seguito all'abbandono colturale, formano degli stadi preparatori al ritorno del bosco. Di regola si considerano qui aggruppamenti rientranti nella fascia dei boschi di faggio e di conifere, quindi di carattere prettamente montano, comunque di stazioni più fresche della classe precedente. Si tratta di situazioni assai diffuse in tutto il territorio.

Tra i pochi lavori recenti che riguardano questo tipo di vegetazione, anch'esso quasi sempre trascurato, si ricorda una ricerca di VENANZONI (1991) nel limitrofo Trentino.

Più rare, da noi, sono le comunità dell'alleanza *Atropion* (specie guida *Atropa belladonna*, *Arctium nemorosum*, *Bromus ramosus*, *Stachys alpina*, ecc.) che, assai diffuse in Cansiglio e nelle Prealpi, mal si adattano alla progressiva continentalizzazione del clima. Si ricordano esempi, ma su superfici assai ridotte, in Val d'Ardo, Caiada e Val Vescovà.

Decisamente più frequenti da osservare sono le associazioni del *Sambuco-Salicion* che comprendono le sempre più vaste distese di rovi che caratterizzano molti boschi dopo il taglio,

le plaghe ricoperte di lamponi (*Rubetum idaei*), anch'esse in rapida espansione dopo l'abbandono di radure pascolive in stazioni fresche, gli stadi a *Salix caprea* e sambuco nero, spesso diffuse in prossimità di zone abitate, le radure con sambuco rosso (*Sambucus racemosa*) nella fascia delle faggete, ed altre stazioni preboschive o interboschive ricche di arbusti. Da ricordare che gli stadi di degradazione del bosco di latifoglie quali macchie con rosa canina, viburni, prugnolo selvatico, biancospini, ecc. rientrano nell'ordine *Prunetalia*. Se è vero che si tratta di stadi dinamici e quindi transitori, è altrettanto innegabile che tali stadi, pur variando nel tempo la loro distribuzione spaziale, sono comunque sempre osservabili e quindi presentano caratteri di sufficiente costanza e, soprattutto nella fascia dei boschi cedui, le comunità del *Berberidion* occupano talvolta superfici più estese degli stessi ostrieti.

Sedo - Scleranthetalia

Ordine di vegetazione che include le associazioni termofile ed eliofile sviluppate in prossimità di muri a secco, di pareti rupestri. Il loro sviluppo è limitato come estensione ma sono diffuse in prossimità di prati aridi e su rupi ben esposte, oltre che al margine di coltivi. Specie guida: *Sedum album*, *Sedum mite*, *Sedum acre*, *Sempervivum tectorum*, *Allium lusitanicum*, *Cerastium brachypetalum*, *Saxifraga tridactylites*, *Thlaspi perfoliatum*, *Melica ciliata*, *Petrorhagia saxifraga*. Nei pressi di San Gottardo, all'imbocco della valle del Cordevole, interessanti stazioni di *Draba muralis*. L'abbandono degli insediamenti temporanei in quota riduce sensibilmente gli spazi adatti per queste comunità che restano, quindi, relegate nelle adiacenze delle frazioni abitate in modo permanente.

I megaforbieti

Un ruolo molto significativo nella dinamica vegetazionale, ma anche a livello quantitativo per la loro notevole estensione in alcuni settori, assumono i consorzi di piante erbacee a foglia larga e a rapido accrescimento che si sviluppano in ambienti freschi, ricchi di sostanza organica, con innervamento prolungato. Gli aspetti sinantropici del romiceto, strettamente legato all'attività delle malghe o al transito e sosta degli animali, trovano una corrispondenza anche in stazioni naturali, specialmente laddove si accumulano nutrienti ivi trasportati dalla neve o da apporti colluviali. Tali condizioni si creano soprattutto sui versanti freschi esposti a nord o in corrispondenza di conche. Ricordiamo solo alcuni aspetti fisionomici di grande rilievo paesaggistico.

- La straordinaria diffusione dell'aggruppamento a *Myrrhys odorata* che si sviluppa nei dintorni dei ruderi di Casera Vallazza (la presenza di *Gagea lutea* e *Scilla bifolia* a 1900 m è un aspetto del tutto singolare che merita di essere approfondito).

- L'adenostileto che si osserva tra Passo Finestra e il Rifugio Boz;

- I popolamenti di aconiti in Val Slavinàz e sui versanti occidentali del Col del Demonio;

- I megaforbieti nei pressi di Casera Caneva;

Questi sono soltanto alcuni degli innumerevoli esempi di comunità vegetali che segnano il paesaggio delle Dolomiti meridionali, a influenza suboceanica ma che, con poche varianti, caratterizzano l'intero arco alpino. Tutti questi popolamenti, oggi in apprezzabile espansione, che comprendono specie caratteristiche quali *Adenostyles alliariae*, *Aconitum lycoctonum*, *Cicerbita alpina*, *Peucedanum ostruthium*, *Achillea macrophylla* (rara nel Parco), ed ancora *Heracleum*, *Petasites*, *Veratrum*, numerose felci, sono riferiti alla classe *Betulo- Adenostyletea* (qualche autore propone oggi *Mulgedio- Aconitetea*) che include anche consorzi arbustivi quali alneti e saliceti ai quali si accennerà in seguito. Frequentemente infatti questi popolamenti erbacei a foglia larga ricoprono vaste superficie negli stessi arbusteti e anche in alcuni consorzi arborei la loro presenza è altamente indicativa delle condizioni stazionali, assumendo elevato valore diagnostico per la definizione del tipo.

Due situazioni limite che possono meritare una citazione riguardano gli aggruppamenti a *Geranium phaeum* subsp. *lividum*, collegati quasi sempre alla dinamica degli sfalci e diffusi in prossimità di insediamenti, e quelli ad *Adenostyles glabra* che individuano una presenza apprezzabile di detriti.

Ambienti umidi

La straordinaria importanza dell'acqua per le singole specie e per le biocenosi non necessita di essere ulteriormente documentata. Sulla vegetazione degli ambienti umidi si dispone infatti di una ricchissima bibliografia e proprio sull'urgenza di proteggere ciò che resta (molto poco in realtà, purtroppo) sono stati organizzati convegni ai massimi livelli planetari.

All'interno del Parco le aree umide rappresentano comunque una vera rarità e, proprio per tale motivo, assumono un valore ancora più rilevante contribuendo ad incrementare la biodiversità. La tipologia degli ambienti umidi è talmente varia che si possono identificare unità vegetazionali incluse in ben 13 diverse classi di vegetazione. Un lavoro recente che sintetizza



bene la vegetazione di questi ambienti nell'area dolomitica è quello pubblicato da GERDOL & TOMASELLI (1997). Ci si limiterà dunque a qualche concreto esempio per sottolinearne la valenza e gli eventuali dati ancora lacunosi.

Le sorgenti (classe *Montio-Cardaminea*) non sono state mai indagate, forse a causa delle lacune nella conoscenza dei muschi, vegetali che le caratterizzano. Esse meriterebbero, anche per altri motivi facilmente intuibili e connessi alla straordinaria importanza della risorsa acqua, un accurato censimento (già effettuato dal Parco ma senza analisi vegetazionali). L'associazione prevalente, in relazione al tipo di substrato, è comunque il *Cratoneuro-Philonotidetum calcareae*. Tra gli altri aspetti si possono citare aggruppamenti a *Cardamine amara*. Se la vegetazione delle sorgenti di quota elevata è abbastanza ben studiata nelle Alpi in generale, non altrettanto si può dire per quelle che affiorano all'interno dei boschi, anche a bassa quota; sfortunatamente esse presentano spesso, ormai, condizioni di degrado che rendono superfluo il rilievo (una notevole eccezione, che si ricorda volentieri, interessa il bacino del Grisol, all'inizio del sentiero per il Pian delle Antenne). Esse si inseriscono in altri tipi di vegetazione e sono segnalate dalla presenza di equiseti (soprattutto *Equisetum maximum*, *E. hyemale*, *E. variegatum*), *Cardamine flexuosa* (molto rara), *Epilobium palustre*, *Cirsium oleraceum*, *Petasites hybridus*, *Eupatorium cannabinum*, *Lythrum salicaria*, ed altre entità diffuse nelle differenti tipologie di ambienti umidi.

- Le torbiere basse e intermedie (classe *Scheuchzerio-Caricetea fuscae*) sono assai scarsamente rappresentate. I pochi ambienti noti sono tutti riferibili all'ordine *Tofieldietalia* e in particolare ad aspetti del *Caricion davaiiana*. Si tratta di frammenti, spesso su lievi pendii, in cui vegetano, fra l'altro: *Pinguicula vulgaris*, *Primula farinosa*, *Carex lepidocarpa*, *Dactylorhiza traunsteineri* (molto rara), *Carex hostiana*, *Eriophorum latifolium*, *Carex davalliana*, *Juncus triglumis*, *Kobresia simpliciuscula*, *Schoenus nigricans*, ecc. Gli esempi più significativi sono osservabili nei dintorni di Prà della Vedova e nelle altre stazioni sorgentizie della Val Prampèr. Un biotopo residuo e facilmente accessibile è quello di Pian d'Avena presso l'area picnic.

Si possono citare, come meritevoli di studio, i consorzi a *Molinia coerulea* e *Carex lepidocarpa* diffusi su terreni dolomiti soggetti a forte dilavamento, ad es. nella zona di Cimia. Molto ridotti, ancorché interessanti, sono i frammenti con *Juncus triglumis* e *Kobresia* in Cimonega, Nèva e Pelf. Analogamente un approfondimento sarebbe opportuno per gli aspetti a *Carex frigida* che accompagnano colatoi e torrentelli sui versanti nord del Pelf e in Cimonega.

In mancanza di suoli di origine silicatica, sono assai scarsi i tipi del *Caricion fuscae*, così largamente affermati nelle Dolomiti. Si ricorda un unico esempio ai Laghetti di Erera dov'è sviluppato un consorzio a *Eriophorum scheuchzeri* che va riducendosi naturalmente. Qualche frammento è presente nella zona di Palughét di Caiada, a Pian dei Palù, Prà della Vedova e verso i confini settentrionali del Parco dove affiorano litotipi che originano suoli subacidi (es. Formazione di San Cassiano).

- Le torbiere alte (*Oxycocco-Sphagnetea*) mancano del tutto in questo territorio.

- Canneti e magnocariceti (associazioni palustri) sono presenti, quasi sempre mal ridotti, soprattutto a fondovalle, in aree esterne al Parco. Si possono citare aggruppamenti a *Carex rostrata* nella conca di Palughét, pozze d'alpeggio con *Eleocharis palustris*, altri modesti frammenti con *Carex elata*, *Carex paniculata*.

Ulteriori tipi di ambienti umidi possono essere individuati all'interno di altre classi di vegetazione, così ad esempio aggruppamenti a *Caltha palustris*, *Scirpus sylvaticus* o *Filipendula ulmaria* (dell'ordine *Molinietales*), qua e là diffusi su prati che almeno un tempo erano falciati.

Segno di degradazione, spesso legato anche all'attuale mancato utilizzo del foraggio, è invece la diffusione di aggruppamenti a *Deschampsia cespitosa*, frequenti a qualsiasi quota. L'assenza di laghi (quelli del Mis e di La Stua, artificiali e soggetti a forti variazioni di livello, non offrono condizioni adatte per lo sviluppo di una cintura di vegetazione igrofila stabile).

Consorzi delle classi *Lemnetea* e *Potamogetonetea* (acque lentiche e lotiche rispettivamente) sono presenti unicamente al lago di Vedana, esterno ai confini del Parco ma inserito nel territorio del SIC/ZPS 3230083 "Dolomiti Feltrine e Bellunesi".

Prati e altre cenosi erbacee

Il lavoro dell'uomo ha storicamente inciso, molto profondamente sul paesaggio e non v'è dubbio che l'esistenza di prati al di sotto del limite potenziale del bosco, ne rappresenti la massima espressione. Anche a livello naturalistico la loro presenza è quanto mai preziosa, e sicuramente si dovranno adottare misure per favorire il loro mantenimento, almeno in alcune aree. Un buon numero di specie interessanti (e ciò vale anche per la fauna) deve infatti la sua sopravvivenza alla conservazione di questo pregiato habitat.

Finora sono stati studiati soprattutto quelli di altitudine, ma è nella fascia montana che si localizzano aspetti floristici e vegetazionali di interesse ancora maggiore e qui le prospettive evolutive lasciano poco scampo; l'avanzata, sia pur graduale, del bosco appare inevitabile.

Classe *Molinio-Arrhenatheretea* (ordine *Arrhenatheretalia*).

Include i prati normalmente soggetti a sfalcio e concimazione. A quote basse (di norma non oltre i 1000-1200 m) sono diffusi gli arrenatereti che presentano caratteristiche non dissimili da quelli già descritti in letteratura. Da segnalare un progressivo impoverimento del numero di specie per unità di superficie (da 50-60 a 30 per ogni rilievo di circa 60-80 mq) conseguente all'uso di liquame e allo sfalcio condotto con mezzi meccanici e sempre più tardivo. Essi sono situati in prossimità degli abitati e hanno dunque limitata importanza nel Parco. Alcune specie guida sono: *Arrhenatherum elatius*, *Pimpinella major*, *Trifolium pratense*, *Holcus lanatus*, *Rumex acetosa*, ecc. La sempre maggiore diffusione di *Ranunculus* gruppo *acris* e di *Taraxacum officinale* sono il sintomo della maggiore umidità del suolo, della sua compattazione e dell'aumentata disponibilità di azoto.

Nell'alleanza *Polygono-Trisetion* sono compresi i prati pingui della fascia montana che nel Parco occupano limitate superfici e spesso risultano di difficile tipificazione in quanto rappresentate da situazioni di transizione in cui coesistono specie a diversa valenza. I lembi di triseteto presenti sono comunque diversi da quelli descritti per le Alpi Centrali in vallate a clima continentale. Specie guida: *Trisetum flavescens*, *Crocus albiflorus*, *Trollius europaeus*, *Carum carvi*, *Astrantia major*, *Alchemilla* gruppo *vulgaris*, ecc..

Scarsamente diffusi, tranne alcune zone di fondovalle, sono i prati-pascoli dell'alleanza *Cynosurion*. Una situazione particolare si verifica in Val Cordevole (Salét, Agre, Candàten) dove talvolta è presente *Cynosurus*, ma mancano altre differenziali e non vi è pascolamento. Forse un simile effetto è prodotto dall'eccesso di taglio. Nelle aree più intensamente concimate sono diffusi anche aspetti dominati da *Poa trivialis* e *Poa pratensis*.

Molto ben rappresentata, in tutte le migliori zone di pascolo (Vette, Erera, Nèva, Pramperét), è l'alleanza *Poion alpinae* che offre alcune delle più spettacolari fioriture nei dintorni delle malghe: *Crepis aurea*, *Phleum alpinum*, *Leontodon autumnalis*, *L. helveticus*, *Prunella vulgaris*, *Trifolium pratense* subsp. *nivale*, *Trifolium badium*, *Trifolium thalii*, ecc.

Classe *Festuco-Brometea*

Include tutte le comunità erbacee sviluppate su suoli magri, asciutti, non concimati.

Esistono diversi problemi di interpretazione che sono stati anche recentemente discussi (LASSEN, 1989, 1994, 1995). Si può ammettere che le zone più basse con forte influenza illirica rientrano nell'ordine *Scorzoneretalia*. All'interno del Parco tali situazioni sarebbero limitate ai versanti più soleggiati sulle pendici del M. Serva, e all'imbocco delle Valli del Mis e del Cordevole. Specie guida: *Stipa eriocalis*, *Genista sericea*, *Cytisus pseudoprocumbens*, *Seseli gouanii*, *Scorzonera austriaca*, *Inula ensifolia*, ecc. I migliori esempi sono localizzati, fuori Parco, nella porzione più bassa (500-750 m) della sinistra idrografica della Val Molin dei Frari.

Indipendentemente dall'altitudine si possono distinguere due situazioni in relazione al diverso grado di evoluzione dei suoli. Suoli molto primitivi favoriscono le entità a carattere xerofilo e quindi condizioni adatte per le specie steppiche mentre sui suoli più maturi dove la concorrenza è molto più forte allignano le specie mesofile.

Nel linguaggio tradizionale si usavano i termini di xerobrometi e mesobrometi rispettivamente in quanto *Bromus* gruppo *erectus* è spesso la specie dominante. *Bromus erectus* s.str. è specie mesofila dei suoli più evoluti mentre in quelli più superficiali è sostituita da *B. condensatus* (entità che sui versanti soleggiati raggiunge anche 1800-2000 m, ma non è da escludere la presenza di altre stirpi). Le stazioni più primitive, spesso con habitat rupestre, mostrano scarsa tendenza all'invasione degli arbusti mentre al contrario le situazioni più mesofile, dopo la cessazione dello sfalcio, sono rapidamente interessate dall'ingresso di alberi e arbusti.

Classe *Seslerietea albicantis*

I prati aridi della fascia montana, che sui versanti più soleggiati si spingono fin verso 1800-2000 m, rientrano nel *Caricion austroalpinae*, alleanza insubrica che in un recente lavoro (CHIAPELLA-FEOLI & POLDINI, 1994) gli autori propongono di estendere a tutte le Alpi sudorientali. L'associazione guida maggiormente diffusa è il *Laserpitio-Festucetum alpestris*, descritto da PEDROTTI (1971), ma manca ancora uno studio organico e gli unici rilievi pubblicati riguardano il massiccio del Grappa (LASSEN, 1994, 1995). Tra le specie che gravitano in questa fascia si citano: *Scabiosa graminifolia*, *Pedicularis gyraflexa*, *Avenula praeusta*, *Globularia cordifolia*, *Euphrasia tricuspidata*, *Leontodon incanus*, ecc.

Molto interessanti alcuni aspetti su suoli soggetti a ruscellamento e terreni un po' più profondi, caratterizzati soprattutto da *Molinia arundinacea*, *Succisa pratensis* e *Gladiolus palustris* (ad esempio in Val di Lamén a 1500 m, sul Col Cavallin del M. Serva, sul Monte San Mauro).



Nella fascia montana del Parco, sui versanti esposti a sud, in passato regolarmente falciati, in aree attraversate da incendi, su suoli relativamente profondi ed evoluti, sono in diffusione comunità floristicamente impoverite con *Molinia arundinacea* nettamente dominante, soprattutto nella facies estiva e riconoscibile anche d'inverno dal fondovalle per il colore giallastro che si contrappone a quello più scuro in cui è in progressiva diffusione l'erica e che corrisponde a stazioni più asciutte e primitive. Non mancano, localmente e in corrispondenza di displuvi, aspetti più marcatamente acidofili con elementi di *Nardetalia* e di orlo boschivo.

Collegate a queste situazioni (definibili con un termine fisionomico generale seslerio-brometi), di intenso dinamismo in quanto spesso coesistono specie termofile della fascia submontana e specie più microterme dei seslerieti subalpini, si nota una straordinaria variabilità di aspetti locali. Tra questi uno dei più diffusi è l'aggruppamento a *Genista radiata* (forse corrisponde al *Genisto-Festucetum alpestris* di PEER, 1984) che caratterizza una fase di lunga stabilità che prelude alla definitiva affermazione di consorzi arbustivi.

Ben rappresentato è anche il *Laserpitio-Calamagrostidetum variae*, relativamente più mesofilo, che si collega al *Caricetum ferrugineae*, associazione esclusiva dei versanti più freschi e in stazioni a prolungato innevamento (validi esempi al Circo del Fontanon, sul versante nord di Forcella Intrigos, in Busa delle Vette).

Di collegamento con gli aspetti più termofili dei seslerieti subalpini compaiono comunità in cui è sempre più frequente *Helictotrichon parlatorei* che diventa spesso specie dominante. Nell'ultimo ventennio questi popolamenti manifestano una crescita accentuata, in particolare dopo l'abbandono del pascolo, com'è osservabile soprattutto nelle parti esposte a solatio di Campotorondo ed Agnelezze. Gli ultimi rilievi, peraltro, consentono di registrare la tendenza verso l'ulteriore maturazione e acidificazione del suolo, segnalate soprattutto dall'incremento di *Poa violacea* e di entità che gravitano nei consorzi prenemorali.

Indipendentemente dalle difficoltà di inquadrare in modo soddisfacente tali popolamenti, essi presentano una straordinaria varietà e offrono spettacolari fioriture. Tra le zone prative più ricche si ricordano la Vallazza, il Monte San Mauro e Monte Grave, la zona di Saladén, alcuni versanti del Tre Pietre, il Palmar, la zona del M. Piz-Casera Ere, fino quasi a Forcella Intrigos, il M. Fornèl, il M. Terne, il M. Serva, la Val Vachèra, l'alta Val dei Ross.

Un patrimonio di prati aridi che trova pochi riscontri in altre zone ma che non ha molte prospettive di conservazione a lungo termine, se non tramite una gestione attiva.

I seslerieti (*Seslerio-Caricetum sempervirentis*) rappresentano un'associazione climatozonale lungamente durevole al di sopra del limite del bosco (PIGNATTI 1988), mentre il *Caricion austroalpinae* è alleanza che dovrebbe essere mantenuta al l'interno della fascia montana, fino al limite superiore del faggio.

Sono inoltre presenti pascoli in cui elementi basifili, acidofili e specie indifferenti coesistono. ISDA (1986) ha descritto il *Campanulo-Festucetum noricae*, associazione diffusa soprattutto sulle Vette e in corrispondenza di substrati ricchi in componenti marnose e selcifere. Il *Knautio-Trifolietum* descritto da PIGNATTI (1988) è tipico di substrati silicei ma situazioni non molto diverse con *Knautia longifolia*, *Trifolium nivale* e numerose entità di suoli neutri e subacidi sono diffuse nella fascia dei pascoli, dalle Vette ad Edera Campotorondo-Agnelezze, da La Varetta attraverso il Pian dei Gnèi fino a Casera Vescovà. Facilmente apprezzabili in piena estate, e qui riferibili, sono aspetti a *Chaerophyllum villarsii*, spesso in collegamento con facies, ancora più acidofile, ad *Agrostis schraderana*. A livello sintassonomico restano da chiarire alcune problematiche, peraltro oggetto di recenti importanti contributi (ad esempio Sburlino et al., 1999).

Nell'ambito dell'ordine *Seslerietalia* sono comprese anche le situazioni più primitive e pioniere della vegetazione a zolle discontinue con *Carex firma* quale specie guida. Esse sfumano progressivamente nella vegetazione dei detriti e degli sfasciumi. Il *Gentiano terglouensis-Caricetum firmae* (POLDINI & FEOLI, 1976) è la situazione più tipica, ma accanto ad essa vi sono numerose altre facies quali quelle a *Dryas octopetala*, a *Saxifraga crustata*, a *Kobresia simpliciuscula*, a *Potentilla nitida* che segnalano transizioni verso altre comunità e classi di vegetazione. A causa dei recenti mutamenti climatici e della complessa orografia, la stessa distinzione tra seslerieti e firmeti è molto più debole che nella catena centrale delle Alpi.

Specie caratteristiche di firmeto possono essere: *Sesleria sphaerocephala*, *Chamorchis alpina*, *Oxytropis x carinthiaca*, *Salix serpillifolia*, *Phyteuma sieberi*, *Saxifraga caesia*, *Crepis kernerii*, *Pedicularis rosea*.

Da ricordare, infine, degli aspetti di vegetazione azonale, che possono differenziare molte comunità erboso-rupestri; esse sono caratterizzate dalla prevalenza di *Carex mucronata*, già presente a fondovalle e di qui fin sulle creste nei punti più ventosi e siccitosi e anche su pendii ripidi soggetti a forte aridità estiva. Spesso a questa carice si accompagnano stelle alpine (*Leontopodium alpinum*) e garofanini (*Dianthus sylvestris*).

Classe *Carici rupestris-Kobresietea bellardii*

Comprende le cenosi erbacee localizzate sulle creste erbose, presso forcelle o su pendii scarsamente innevati e condizionati dal vento. A stretto contatto con i seslerieti, si distingue per un più marcato carattere artico-alpino e continentale. Poche sono le specie caratteristiche, oltre a *Elyna myosuroides*: *Arenaria ciliata*, *Erigeron uniflorus*, *Antennaria carpatica*, *Carex atrata*, *Lloydia serotina*. Elineti sono presenti solo in tracce, sulle Vette, sulle creste di Brendòl, Talvéna, Serva, Pelf.

Un'associazione a *Carex rupestris* è stata descritta da PIGNATTI (1985) e rappresenta una situazione di alta quota, in condizioni ecologiche di estremo continentalismo edafico. Mentre l'elineto ospita anche piante acidofile e i suoli sono subacidi, il *Caricetum rupestris* è esclusivo di stazioni dolomitiche su suoli estremamente primitivi ed è privo di altre specie caratteristiche. A parte i frammenti già descritti per la zona di Brendòl (LASSEN, 1984), le popolazioni migliori sono osservabili nel massiccio della Talvéna.

A quote più basse e in ambiente più caldo, delle comunità che possono essere ricondotte a questa classe, nonostante un carattere mediterraneo-montano che imporrebbe una revisione, sono quelle caratterizzate da *Geranium argenteum*, esclusive della vetta del Monte Serva.

Sulla base di osservazioni riguardanti questa specie in altri siti, si è dell'avviso che siano maggiori le affinità con i seslerieti o, meglio, con i firmeti. Non a caso orientamenti sintassonomici recenti (GOBBO, ORIOLO & POLDINI, 2000) riconducono questa classe a livello di ordine (*Elynetalia*) nell'ambito di *Elyno-Seslerietea*.

Classe *Caricetea curvulae*

Essa comprende le praterie dei substrati silicei a livello alpino, ben oltre il limite della foresta e degli arbusti nani. Sui substrati carbonatici la formazione di curvuleti è limitata a stazioni di lungo innevamento su dossi fortemente dilavati (si ricordano alcuni lembi nella zona dei Piazediai e verso i Van de Zità, ad esempio, mentre è molto estesa ed interessante la formazione sviluppata sul versante sud del Monte Pelf) ma anche in questi casi essi non presentano il tipico corteggio floristico delle rocce magmatiche o metamorfiche acide e albergano, invece, elementi gravitanti nei Seslerietalia.

Sulle Vette di Feltre (Col di Luna, Pavione, Vallazza, Piadoch e versanti a nord) è invece ben caratterizzato il *Seslerio-Festucetum variae*. Si tratta di una sorpresa, che ha creato inizialmente qualche perplessità e che è già stata ben giustificata dai Pignatti che descrissero tale associazione. Essa è relativamente più povera di specie, rispetto al seslerio-sempervireto, e caratterizza i suoli decalcificati sui quali abbondano diverse altre entità acidofile. Tutta via è sempre ben riconoscibile rispetto al *Festucetum variae* dei substrati silicei (ad esempio di quelli assai diffusi nei vicini Lagorai).

Per effetto del pascolo (pecore o ungulati selvatici) si nota in questi ultimi anni, presso dossi e stazioni sommitali, un apprezzabile incremento di *Agrostis rupestris*.

In questa classe rientra anche una cenosi prossima topograficamente al *Caricion ferrugineae*, ma più marcatamente acidofila e diffusa anche sui substrati silicei, purché non del tutto calciocarenti, è quella caratterizzata da *Agrostis schraderana* che forma consorzi molto tipici su modesti colatoi e impluvi a quote elevate (così sul versante nord delle Vette, di Forcella dell'Omo, della Talvéna, Forcella Nerville, Forcella del Marmol). Questi aspetti appaiono in espansione in altre aree abbandonate e frequentate da ungulati selvatici.

Classe *Nardo-Callunetea*

Comprende i pascoli acidi derivanti dalla decalcificazione e dalla compattazione del suolo determinata dal calpestio del bestiame. Con il termine di "nardeto" si identifica una situazione molto frequente nelle Alpi, con dominanza di *Nardus stricta*, poco appetito dai bovini. Specie caratteristiche che sono: *Arnica montana*, *Geum montanum*, *Gentiana acaulis*, *Festuca nigrescens* (talvolta dominante), *Leucorchis albida*, *Potentilla aurea*, *Leontodon helveticus*, *Hieracium auricula*, *Campanula barbata*, ecc.

Nonostante la grande varietà dei suoi aspetti, talvolta assai apprezzabili a livello estetico-paesaggistico (ad es. grandi fioriture di *Leontodon helveticus*, di *Phyteuma zahlbruckneri*, di *Avenula versicolor*), il nardeto è abbastanza omogeneo nella sua composizione floristica di base. Tra le aree più ricche e meritevoli di essere segnalate si ricordano la Busa delle Vette, i pascoli di Erera e Agnelezze-Brendòl, la zona attorno a Prà della Vedova. Aspetti meno spettacolari e relativi a stadi di transizione, su terreni comunque acidi e magri ma più asciutti, sono quelli a Avenella flexuosa e ad *Agrostis tenuis* che si osservano anche in pascoli a quote inferiori.

Nella fascia montana, in ambienti asciutti dove sono ancora presenti diverse entità dei brometi, è sviluppato il *Danthonio-Nardetum*, descritto da PIGNATTI (1983). E un'associazione piuttosto ricca di specie che segna il passaggio con le associazioni dei *Festuco-Brometea* ma in cui le



entità acidofile dei nardeti conservano un ruolo prevalente. Questa associazione viene sinonimizzata con *Polygalo-Nardetum* (POLDINI e ORIOLO, 1997).

Da segnalare anche aggruppamenti a dominanza di *Poa violacea*, ancora poco studiati e che presentano affinità, oltre che con i nardeti, sia con i seslerieti che con i pascoli pingui del *Poion alpinae* (si ricordano esempi presso la cresta di Agnelezze e tra Vallazza e Monsampian). *Poa violacea* appare in consistente espansione e caratterizza sia aspetti evoluti su ripidi pendii sud (da abbandono di seslerieti con *Helictotrichon parlatorei* più o meno dominante), che stazioni meno acclivi più marcatamente acidofile, derivanti dall'abbandono di nardeti.

Nel 2002 è stato avviato il rilevamento sistematico delle praterie e dei pascoli nell'area del Parco e, contemporaneamente, è stata conclusa un'indagine a livello regionale che ha prodotto una prima "tipologia" di pascoli e dintorni ed ha consentito di verificare sul campo significativi processi dinamici in atto.

Arbusteti

I più frequenti consorzi arbustivi sono le mughete, osservabili ad ogni altitudine. La loro tipologia, fondata su valutazioni floristiche ed ecologiche, è stata già puntualizzata (DEL FAVERO & LASSEN, 1993). A questo stesso volume si rimanda, come per altre formazioni di interesse forestale, per le corrispondenze con la nomenclatura fitosociologica. Recente e molto interessante per la nomenclatura è il contributo di MINGHETTI (1996) sulle mughete del Trentino, mentre anche in Friuli Poldini e collaboratori stanno pubblicando la loro sintesi (ORIOLO et al., 2003).

All'interno del Parco sono presenti 5 diverse situazioni.

Nelle *mughete termofile* è ancora presente il carpino nero e vi abbondano, tra le altre specie, pero corvino (*Amelanchier ovalis*), *Chamaecytisus purpureus*, *Molinia arundinacea*. Da fondovalle fino a 1000-1200 m. Ad es. in Val di S.Martino, Val di Lamén. *Mughete montane suboceaniche* sono diffuse tra 1000 e 1500 m. Qui il mugo è accompagnato soprattutto da faggio, acero di monte, sorbi, maggiociondolo (talvolta quasi dominante come in alcune cenge sui Monti del Sole in Val Pegolèra). Le prospettive evolutive di queste mughete restano comunque molto scarse per l'elevata acclività. Sono ben sviluppate, ad es. in Val Scura. La più frequente è la classica *mugheta microterma basifila*, diffusa tra 1500 e 2200 m, che corona spesso la zona sommitale di alcuni monti (Pale de l'Ai, Stornade). Sono molto abbondanti erica, rododendro irsuto, sesleria, mentre i mirtilli, così come le altre specie acidofile che segnalano la progressiva evoluzione dell'humus, sono presenti ma sempre in subordine e localmente. La *mugheta microterma acidofila* è presente alle stesse quote della precedente, in genere in stazioni meno acclivi e più lungamente innevate dove la formazione del moder è favorita. Le specie basifile regrediscono e lo sviluppo dei mirtilli, su uno strato muscinale compatto e caratteristico, è sempre maggiore. Prevalgono il rododendro ferrugineo, il ginepro nano e, nelle stazioni più fresche, compaiono anche *Alnus viridis* e *Viola biflora*.

È presente pure la *mugheta a sfagni*, mugheta azonale che si sviluppa su ripidi pendii con scarsa irradiazione solare. Si formano cuscinetti di sfagni (*Sphagnum quinquefarium* soprattutto) e il mugo è accompagnato da pochi altri arbusti ed erbe in un contesto floristico poverissimo; tra queste *Calluna vulgaris*, *Molinia*, *Potentilla erecta*. Le stazioni che meglio si ricordano sono in Val del Mis e in Val Pegolèra.

L'*alneta con ontano verde* ha caratteri unitari in tutte le Alpi e, nonostante i substrati carbonatici, è ben rappresentata ad alte quote sui pendii freschi. Nei solchi percorsi da slavine scende anche a 1400- 1500 m (es. sul Col dei Cavai). È in stretto contatto con i megaforbieti e, spesso, anche con formazioni ricche di rododendro ferrugineo e pino mugo (Piani Eterni).

Il *saliceto a Salix appendiculata* è comunità pioniera che sta conquistando spazi sui pascoli abbandonati. Su numerosi versanti, dalle Vette al M. Serva, si estende a varie quote, di preferenza nella fascia montana e, ancorché rada, appare inconfondibile. È condizionata dalla neve e dal ruscellamento. Alcuni aspetti sono particolarmente ricchi di *Laburnum alpinum*, che talvolta risulta dominante come negli impluvi dell'Alta Val Vescovà, sotto Forcella La Varetta.

Più raro del precedente, il *Saliceto a Salix glabra* si localizza, ad altezze variabili, ma sempre nella fascia montana, eccezionalmente a livello subalpino, su versanti in cui il suolo è più superficiale e i popolamenti tollerano l'aridità estiva (es. sul Monte San Mauro).

Il *saliceto a Salix waldsteiniana* è invece frequente in zone di alta quota, oltre 1500-1600 m, su versanti freschi, lungamente innevati e suolo detritico. Spesso a contatto di alneta e mugheta. I lembi di vegetazione a *Salix mielichhoferi* della Val dei Nass e della zona delle Balanzole, all'estremità settentrionale, sono troppo ridotti per parlare di una loro associazione, simile a quella individuata in Val Venegia (LASSEN, 1989).

Molto frequente, il *rodoreto a rododendro irsuto* rappresenta quasi sempre uno stadio evolutivo, spesso ancor più giovanile, della mugheta *microterma basifila*; nelle situazioni più

rupestri e primitive coincide con il *Rhodothamneto- Rhododendretum hirsuti* che è osservabile anche in stazioni dealpinizzate, sotto i 1000 m. Assai diffuse, soprattutto sulle Vette, anche situazioni con il ginepro nano, più acidificate in superficie.

Il *Rhododendro-vaccinieto* si può considerare la comunità climacica della fascia boreale superiore. È ovunque assai diffuso dove non è stato eliminato per dar spazio ai pascoli; poiché molti di essi sono stati abbandonati, appare in fase di notevole recupero ed espansione. L'arbusteto di rododendro ferrugineo e mirtilli è sviluppato su terreni acidi di zone fresche e innevate. Se ne conoscono due aspetti, quello tipico, definito extrasilvatico perché sopra il limite del bosco (validi esempi Vallazza, Pavionét, Agnelezze) e quello con larice, il più abbondante. Frequenti le situazioni di transizione o di mosaico con la mugheta acidofila o con l'*Alnetum viridis*.

Formazioni a nocciolo (*Corileti*), da valutare come secondarie, sono decisamente frequenti sui versanti meridionali a quote comprese tra i fondovalle e 1300 m. Gli aspetti più freschi e mesofili sono stadi molto transitori che si osservano in prossimità di strade in luoghi in cui viene tagliata intensivamente la legna e sono caratterizzati da belle fioriture di geofite (bucaneve, anemoni, gigaro, dentarie). Consorzi di nocciolo colonizzano anche prati aridi abbandonati e si espandono, con lento accrescimento, sui versanti soleggiati (M. Palmar, M. Sperone).

Boschi

Grazie al lavoro sulle tipologie forestali della Regione avviato dall'Univ. di Padova con un primo contributo pubblicato sul cembro (DEL FAVERO et al., 1986), seguito da altri sul carpino nero (DEL FAVERO et al., 1989) e con cluso, per ora, con una serie di guide (DEL FAVERO et al., 1990, 1991; DEL FAVERO & LA5EN, 1993; DEL FAVERO — a cura di — et al., 2000), sono stati eseguiti diversi rilievi che ci consentono di avere un quadro di conoscenze abbastanza avanzato (almeno per il territorio del Parco e zone adiacenti). I problemi che restano sono o di natura strettamente nomenclaturale oppure legati alle scarse conoscenze di carattere storico sull'uso pregresso dei suoli. La conoscenza delle comunità vegetali arboree è molto importante a livello fitogeografico perché i boschi forniscono una grande quantità di informazione anche sul passato e rappresentano le formazioni più complesse ed evolute.

Lo stato qualitativo generale dei boschi situati all'interno del Parco risente ancora di secoli in cui i tagli sono stati molto pesanti (certo giustificati per necessità di sopravvivenza) e il prelievo di stame ha impoverito ulteriormente i suoli. Nel distretto minerario dell'agordino, inoltre, la loro condizione era ancora più precaria in quanto al massiccio prelievo (visibili ovunque le aie carbonili e, in alcune valli, anche le calchère) si sommavano i danni delle precipitazioni acide derivanti dalla liberazione di grandi quantità di anidride solforosa.

Le aree a migliore vocazione forestale sono quelle di Caiada, del bacino del Grisol (solo in parte nel Parco), ma non fanno difetto aree potenzialmente promettenti nelle quali, in questi ultimi decenni, si sta assistendo a positive evoluzioni correlate a una ripresa di fertilità del suolo.

Si propone ora una rapida sintesi delle principali tipologie individuabili rimandando ai citati testi i dettagli e le specie indicatrici.

Ostrieti e altre formazioni della fascia submontana

Occupano vaste superfici nelle zone più esterne, soprattutto nella parte meridionale. Sono cedui, spesso di proprietà privata, ma non privi di valore naturalistico e contribuiscono ad accrescere la diversità. Oltre all'orno-ostrieto tipico (fino a 800-900 m), è diffuso il sottotipo con carpino bianco (Val di 5. Agapito, Val de l'Ardo fino a circa 1000 m). Più raro quello con tiglio, del quale si ricordano solo frammenti di contatto con l'aceri-tiglieto (nelle stesse valli sopracitate, Val Scura).

Di grande interesse naturalistico è l'ostrieto di forra (*Hemerocallido- Ostryetum*), diffuso soprattutto tra Mis e Cordevole e limitato a quote basse. Assai frequente è anche l'ostrieto di rupe (con belle fioriture di *Amelanchier ovalis*), sui versanti più soleggiati in estate ma anche soggetti ai rigori invernali (es. laterali di Val Canzoi e Val S. Martino, versanti sudorientali del M. Serva, fino a 1200 m). Localizzati ma molto interessanti gli aspetti del *Cytisantho-Ostryetum*, su cenge arido-rupestri (anche a 1200-1400 m) nei Monti del Sole, nel gruppo del Pizzocco e nel bacino della Val Canzoi.

Il carpino con ostria è localizzato nelle stesse valli dell'orno-ostrieto con carpino bianco, quasi sempre all'esterno dei confini attuali. Apprezzabile la risalita sui pendii meridionali della pedemontana feltrina (sul M. Grave e a nord di Sospirolo fino a circa 1000 m). Gli altri carpineti (tipico e con frassino), così ricchi di geofite dalle belle fioriture primaverili, sono presenti solo a fondovalle e nella fascia collinare, fuori dal perimetro.

Notevole interesse naturalistico e ambientale rivestono gli aceri-frassineti e gli aceri-tiglieti. Entrambi sono rappresentati dal tipo con carpino nero e localizzati presso forre e profondi



impluvi, generalmente su terreni ricchi sia di scheletro che di terra fine. Gli aceri-tiglieti sono un po' più termofili e presenti in Val de l'Ardo e Medon, con sporadiche presenze in zone situate ai margini del Parco (Val S. Agapito, Val Scura). Aceri-frassineti sono presenti anche nei versanti a nord, ad es. in Val dei Nass. Una situazione particolare è quella che si osserva nei dintorni di California e Pattine, nell'alto bacino del Mis. Su prati abbandonati si stanno sviluppando aceri-frassineti tipici, ancora molto giovani, mentre sulle alluvioni torrentizie dove domina l'ontano bianco, si apprezza una formidabile rinnovazione che prelude all'aceri-frassineto con ontano bianco già individuato nei dintorni di Rivamonte.

Faggete

A livello quantitativo esse rappresentano i boschi più estesi nel territorio del Parco. Anche la loro tipologia è molto articolata in quanto spaziano da 600-800 m fino a quasi 1700 m. Sono boschi che più degli altri risentono delle passate intense ceduzioni ma che si presentano con buone possibilità di recupero e alcuni di essi sono già stati avviati alla fustaia. Sfortunatamente alcuni cedui (ad es. quello molto esteso di Ramezza) segnalano un invecchiamento precoce e il suolo non è sufficientemente maturo per nutrirli. In molti casi il substrato carsificabile segnala aridità estiva.

Le faggete submontane sono tutte riconducibili al sottotipo con ostria (ostrio-faggeti in cui la dominanza dell'una o dell'altra specie deriva dal tipo di taglio praticato più che dai fattori ecologici naturali). Il contatto con gli ostrieti è molto stretto e spesso si nota un recupero del faggio laddove il bosco, anche a quote basse non più ceduto, matura e diventa più fitto.

Nella molteplicità degli aspetti si possono riconoscere almeno 3 varianti (che rappresentano le situazioni di contatto con altre categorie di bosco) e precisamente con carpino bianco (con i carpineti), tiglio (con aceri-tiglieti) e tasso (con boschi di forra e faggete pioniere azonali). Un approfondimento meritano aspetti a netta dominanza di acero di monte e privi sia di tigli che di frassino, notati in Val Renzin. Eccezionalmente le faggete submontane raggiungono 1200 m di quota e si confondono con la faggeta primitiva azonale, formazione molto caratteristica ed estremamente frequente in gran parte del territorio del Parco con gravitazione sulle valli del Mis e del Cordevole, ma generalmente ovunque reperibile sulla dolomia principale a quote comprese fra 900-1000 e 1500 m. Il rododendro irsuto, e spesso anche pino mugo e *Salix glabra*, sono gli arbusti che accompagnano il faggio. Nella zona più bassa è ancora presente il carpino nero mentre, soprattutto a quote più elevate, diventa frequente il larice.

Le faggete montane sono quasi sempre riconducibili alla montana tipica esomesalpica e si presentano floristicamente meno ricche rispetto a quelle del Cansiglio e delle Prealpi e si può anche osservare una maggiore tendenza alla coniferazione spontanea. Il dubbio se esse siano ancora riferibili a forme molto impoverite di entità illiriche dell'*Anemone trifolii- Fagetum*, o se si debba optare per un diverso inquadramento a livello sintassonomico, non è ancora stato sciolto. Meno frequenti, ma di maggior interesse forestale, sono le faggete con abete bianco, diffuse soprattutto in Caiada, nel bacino del Grisol, in Val Vescovà. Essa segnala il contatto con l'abieteteto. Lo spazio ecologico ottimale delle faggete altimontane è stato spesso loro sottratto dai pascoli o reso indisponibile dalle accidentalità orografiche (che favoriscono invece le faggete primitive o le mughete). La faggeta altimontana tipica è comunque presente in varie località, talvolta in apprezzabili condizioni di naturalità (Monti del Sole, Cimia, Ramezza Alta, Val di Canzoi, Caneva).

Sporadica e presente su limitate estensioni è anche la faggeta altimontana dei suoli decalcificati, con rododendro ferrugineo specie guida, notata a quote superiori ai 1400 m in Val Pegolèra, in Saladén, Col Dosè e certo anche altrove in espansione a seguito di abbandono colturale.

Un discorso a parte meritano i piceo-faggeti, categoria utilmente istituita per fini selvicolturali ma che, nella sistematica fitosociologica, non trova adeguata corrispondenza trattandosi di comunità riconducibili alle faggete. Essi sono caratterizzati da una contemporanea partecipazione di entità di *Erico-Pinetalia*, *Fagetalia* e *Piceetalia abietis* e individuano stazioni di maggiore continentalità, almeno edafica. Modesti lembi sono presenti nel bacino del Cismon (aspetti più termofili con *Carex alba*), all'estremità occidentale e, nella parte più settentrionale, in Val Prampèr (aspetti più mesofili).

Pinete

Si tratta di formazioni pioniere ma piuttosto stabili che contribuiscono in modo non secondario a delineare il paesaggio. Le pinete rappresentate sono quelle esalpiche a pino silvestre, con o senza pino nero, comunque riferibili all'*Orno- Pinetum nigrae*. Interessante il corteggio floristico che ospitano, con *Euphorbia kernerii* e *Knautia ressmannii* che seguono il pino nero verso il confine occidentale del suo areale. Nel sotto bosco diverse altre entità tipiche dei prati aridi e a gravitazione orientale. Classici esempi sono osservabili in Valle del Mis, in Val Cordevole (versante Val Clusa) e sulle pendici più basse del M. Serva tra Ponte nelle Alpi e Longarone.

Pinete di pino silvestre e senza pino nero sono localizzate in Val Canzoi (Alvis, Val delle Grave), Val Pegolèra, laterali del Cordevole. Meno pure anche nel bacino del Cismon nell'area di Tavernàz. Da menzionare anche alcuni impianti artificiali, talvolta in sintonia con le condizioni ecologiche locali.

Abieteti

Formazioni di eccezionale pregio, sia naturalistico che forestale.

Il più interessante in assoluto, quello submontano della forra del Grisol (da 600 a quasi 1000 m), è in parte esterno agli attuali confini del Parco. Questa straordinaria formazione (già citata in MAYER & HOFMANN, 1969) è unica in Europa e ha un areale molto ristretto in quanto penetra ancora solo in alcune vallette sulla destra del Maè, fino alla Val del Caoran. In questo abietetto submontano vegetano numerose latifoglie cosiddette nobili: *Acer pseudoplatanus*, *Acer platanoides*, *Fraxinus excelsior*, *Ulmus glabra*, oltre al tasso.

Altri nuclei di abieteti presenti nel Parco sono assai sporadici e interessano sempre la parte più settentrionale; si tratta di abieteti dei suoli carbonatici. Essi sono spesso poco riconoscibili al primo impatto, poiché l'abete bianco può essere solo sporadico e la picea dominante. Qualche lembo è presente anche ai confini del Primiero nell'alta Val Cesilla e nella zona di Casere dei Boschi. Interessanti anche i nuclei bellunesi verso Casera Breghe.

Peccete

In questo territorio non esistono peccete naturali essendo esse limitate a zone più continentali. Ciò non significa che l'abete rosso, anche percentualmente, non svolga un ruolo significativo ma i consorzi puri sono certamente dovuti o a impianti artificiali, facili da riconoscere, o a scelte selvicolturali che lo hanno favorito fino a renderlo dominatore incontrastato data anche la sua ben nota adattabilità e plasticità. L'impronta fagetale, pur progressivamente meno marcata nelle aree continentali più interne, è ovunque evidenziata dalla composizione dello strato erbaceo.

Nuclei primitivi di pecceta dei suoli carbonatici sembrano in fase di espansione sugli impervi versanti meridionali a quote di 1600-1900 m. Si tratta di consorzi radi a lenta evoluzione.

I popolamenti della zona Porzil-Pinèa, in alta Val Canzoi, possono esservi riferiti.

Lariceti

Il larice occupa uno spazio molto interessante ma, quasi ovunque, è relegato a zone rupestri difficilmente accessibili o rappresenta uno stadio pioniero transitorio nel processo di ricolonizzazione di pascoli o segativi abbandonati. Questa presenza, paesaggisticamente molto spettacolare, è già sensibile a quote basse nelle valli più in ombra, ma diventa poi prevalente alle quote più elevate dove il larice domina incontrastato su un tappeto di arbusti nani. E il lariceto tipico, ovunque diffuso (Pinea-Vallonetto-Piani Eterni, Val del Menegaldo, qui come tipico parco di lanci, Val Prampèr, Monti del Sole, Val Clusa, M. Coro).

Più raro è il lariceto a megaforie, dislocato in stazioni innevate con accumulo di detrito, spesso a matrice marnosa e poco permeabile, sul quale crescono rigogliose le felci. L'esempio più spettacolare è osservabile in Alta Val Prampèr, salendo dalla Malga verso il Rifugio Pramperét, sulla destra, verso le Saline e le Balanzole. Lariceti rupicoli, sono pure diffusi e a volte spettacolari come in Agnelezze.

Formazioni riparie

I confini del Parco evitano, tranne lungo il Cordevole, le zone più basse percorse dai torrenti. La partecipazione di cenosi riparie, sempre di rilevante interesse naturalistico e paesaggistico, è dunque quantitativamente modesta. Tuttavia non deve essere trascurata anche perché può rappresentare un punto di partenza per una migliore conoscenza dei processi dinamici e per la promozione di attività sperimentali. In Valle del Mis è diffuso, e con apprezzabili estensioni, l'*Alnetum incanae* sviluppato sulle sabbie. In Valle Imperina vi è un altro nucleo importante (potenzialmente evolvente a Alno-Frassineto, presente in tracce nell'alta Valle del Mis) così come, a tratti, lungo il Cordevole, assai rimaneggiato dai prelievi che ne riducono in certe stagioni la portata idrica. Queste formazioni ripariali risentono più delle altre dei capricci dell'uomo più che di quelli della natura; se è vero che esse sono generate da eventi alluvionali che si vorrebbe evitare è altrettanto vero che non è colpa delle piogge torrenziali se ai fiumi sono state sottratte, per altri usi, le zone di sponda in cui gli effetti di piena avrebbero potuto essere attenuati e smaltiti (LASEN, 1990a, 1990b). Sui greti ghiaiosi e ciottolosi è invece diffuso il *Salicetum incano-purpureae* con *Salix eleagnos* specie dominante, accompagnato da *Populus nigra*, *Salix purpurea* e, più raramente, da *Salix daphnoides* (ORIOLO & POLDINI, 2002). Anche l'invasione di esotiche (in particolare *Amorpha fruticosa*) è, fortunatamente, ancora trascurabile (mentre è assai più avanzata sul Piave).

Di rilevante valore naturalistico e paesaggistico sono alcuni lembi del greto della Vai Canzoi (sfortunatamente situati in zona appena limitrofa al Parco e soggetta a un turismo ancora non disciplinato). Essi sono riferibili all'*Alno incanae- Pinetum sylvestris*, associazione descritta da



POLDINI (1984; riporta anche un rilievo eseguito sul Piave presso Pian di Vedoia) che interessa torrenti delle Alpi sudorientali con notevoli portate solide. Essa rappresenta uno stadio evolutivo assai avanzato con l'ingresso delle conifere (soprattutto l'abete rosso).

Data l'importanza di queste formazioni ripariali dovranno evitarsi gli interventi ecologicamente dannosi con tagli eccessivi che favoriscono la diffusione di rovi e infestanti. Alla base di tutto, anche della giustamente invocata sicurezza delle popolazioni, si dovrà favorire lo sviluppo di ricerche pluridisciplinari per evitare futuri errori e per salvaguardare il prezioso patrimonio di biodiversità connesso all'esistenza delle cenosi riparie.

2.2.2.2 Schema sintassonomico

Tra i problemi che restano da affrontare va, in primo luogo, citato quello del sistema nomenclaturale di riferimento. In gran parte dell'Italia settentrionale si utilizza OBERDORFER (1977, 1978, 1983, 1992) che tratta la vegetazione del sud della Germania. Ora, per il settore orientale dell'arco alpino, si fa spesso riferimento al lavoro di MUCINA et al. (1993) sulla vegetazione dell'Austria. Poldini, per il Friuli, e gli autori sloveni, si riferiscono spesso al sistema illirico (HORVAT, GLAVAC, ELLENBERG, 1977) e su di esso hanno basato nuove associazioni, alcune delle quali sono certa mente estrapolabili anche al nostro territorio.

Resta tuttavia il dubbio che si tratti in ogni caso di una forzatura, sia che si voglia adattare la nostra situazione a quella centroeuropea degli autori di lingua tedesca, sia che si propenda per un allargamento dei confini della provincia illirica verso occidente, almeno sul versante sud delle Alpi. L'ideale sarebbe quello di considerare il sistema delle Alpi sudorientali come peculiare e degno di una propria autonomia e focalizzare quindi una nuova taratura del significato ecologico delle comunità vegetali su questo specifico contingente di specie. Ciò richiederebbe uno sforzo di sintesi molto consistente, possibile solo dopo aver organizzato e trattato un grande numero di rilievi, (ricorrendo a metodi numerici di clusterizzazione); in caso contrario si rischierebbe, al momento, di incrementare solo la confusione nomenclaturale.

Di seguito l'elenco dei sintaxa riconosciuti nel SIC/ZPS.

Elenco dei sintaxa

" <i>Abieti-Fagetum</i> "
<i>Adenostyli glabrae-Heracleetum pollonianii</i> Pignatti E. et S. 1983
<i>Adenostylin alliariae</i> Br.-Bl. 1926
<i>Adenostylo glabrae-Abietetum</i> H.Mayer et A.Hofmann 1969
<i>Alnetum incanae</i> Lüdi 1921
<i>Alnetum viridis</i> Br.-Bl. 1918
<i>Alno incanae-Pinetum sylvestris</i> Poldini 1984
<i>Alysetum ovirensis</i> Pignatti E. et S. 1984
<i>Androsaco-Drabion tomentosae</i> T. Wraber 1979
<i>Anomodonto-Polypodietalia</i> O.Bolòs et Vives in O Bolòs 1957
<i>Arabidion caeruleae</i> Br.-Bl. in Br.-Bl. Et Jenny 1926
<i>Aremonio-Fagion</i> (Ht. 1938) Török, Podani et Borhidi 1989
<i>Arrhenatherion elatioris</i> W. Koch 1926
<i>Asplenietalia glandulosi</i> Br.-Bl. et Meier 1934
<i>Athamantho cretensis-Trisetetum argentei</i> Poldini & Martini 1993
" <i>Brachypodio-Chrysopogonetea</i> "
<i>Buglossoido purpurocaeruleae-Ostryetum carpinifoliae</i> Gerdol, Lausi, Piccoli et Poldini 1982
<i>Calluno-Ulicetea</i> Br.-Bl. et R. Tx. ex Klika et Hadac 1944
<i>Campanuletum morettianae</i> Pignatti E. et S. 1978
<i>Caricetea curvulae</i> Br.-Bl. 1948
" <i>Caricetum curvulae</i> "
" <i>Caricetum firmae</i> "
<i>Caricion austroalpinae</i> Sutter 1962
<i>Caricion ferrugineae</i> G. Br.-Bl. et J. Br.-Bl. 1931
<i>Caricion firmae</i> Gams 1936
<i>Centaureo carniolicae-Arrhenatherum elatioris</i> Oberd. 1964 corr. Poldini et Oriolo 1994
<i>Centaureo transalpinae-Trisetetum flavescens</i> (Marschall 1947) Poldini et Oriolo 1994
" <i>Cephalanthero-Fagion</i> "
<i>Crepido aurae-Poetum alpinae</i> Poldini et Oriolo 1994
<i>Cystopteridion fragilis</i> (Nordhag. 1936) J.L. Rich. 1972
<i>Dentario pentaphylli-Fagetum</i> Mayer et Hofmann 1969
<i>Elyno-Seslerietea</i> Br.-Bl. 1948
<i>Epilobietalia fleischeri</i> Moor 1958

<i>Epilobio-Scrophularietum caninae</i> W. Koch et Br.-Bl. in Br.-Bl. 1949
<i>Ericion carnea</i> Rübel ex Grabherr, Greimler et Mucina 1993
<i>Erico-Pinetum</i> Horvat 1959
<i>Erico-Pinion mugo</i> Leibundgut 1948 nom. inv.
<i>Erico-Fraxinion orni</i> Horvat 1959 nom. inv. prop.
<i>Erythronio-Carpinion</i> (Horvat 1958) Marinček in Wallnöfer et al. 1993
<i>Festucion varia</i> Guinonochet 1938
<i>Festuco-Brometea</i> Br.-Bl. et Tx. 1943
<i>Fraxino orni-Pinetum nigrae</i> Martin-Bosse 1967
<i>Hacquetio epipactido-Fraxinetum</i> (Poldini 1982 p.p.) Marinček 1990
<i>Hypochoerido uniflorae-Festucetum paniculatae</i> Hartl in Theurillat 1989
<i>Laricetum deciduae</i> Bojco 1931
<i>Laserpitio-Festucetum alpestris</i> Pedrotti 1971
<i>Lemnetea minoris</i> R. Tx. ex O. Bolós et Masclans 1955
<i>Leontodontetum montani</i> Jenny-Lips 1930
<i>Molinio-Arrhenatheretea elatioris</i> R. Tx. 1937 em. R. Tx. 1970
<i>Molinion caeruleae</i> W. Koch 1926
<i>Mulgedio-Aconitetea</i> Hada_ et Klika in Klika et Hada_ 1944
<i>Nardion strictae</i> Br.-Bl. 1926
<i>Nardo-Agrostion tenuis</i> Sillinger 1933
<i>Nymphaeion albae</i> Oberd. 1957
<i>Ostro carpinifoliae-Carpinion orientalis</i> Horvat 1959
<i>Ostryo-Fagetum</i> M. Wraber ex Trinajstić 1972
<i>Oxytropido-Elyinion</i> Br.-Bl. 1949
<i>Papaveretum rhaetici</i> Wikus 1959
<i>Petasition paradoxo</i> Zollitsch ex Lippert 1966
<i>Phragmitetum australis</i> Schmale 39 =
<i>Phragmitetum vulgare</i> von Soò 1927
<i>Poion alpinae</i> Oberd. 1950
<i>Polygono bistortae-Trisetion flavescens</i> Br.-Bl. Et Tx. ex Marsch. 1947 nom. inv. Tx. et Prsg. 1951
<i>Poo alpinae-Trisetetalia</i> Ellmayer et Mucina 1993
<i>Potametea</i> Klika in Klika et V. Novak 1941 (= <i>Potametea pectinati</i> R. Tx. et Prsg. 1942)
<i>Potamion</i> (W. Koch 1926) Libbert 1931
<i>Potentilletalia caulescentis</i> Br.-Bl. in Br.-Bl. Et Jenny 1926
<i>Potentilletum nitidae</i> Wikus 1959
<i>Potentillion caulescentis</i> Br.-Bl. 1926
<i>Prunetalia spinosae</i> Tx. 1952
<i>Quercu-Fagetea</i> Br.-Bl. et Vlieg. in Vlieg. 1937
<i>Ranunculion aquatilis</i> Passarge 1964
<i>Ranunculion fluitantis</i> Neuhaeusl 1959
<i>Ranunculo hybridi-Caricetum sempervirentis</i> Poldini et Feoli Chiapella in Feoli Chiapella et Poldini 1993
<i>Rhododendro-Vaccinion</i> (Br.-Bl. in Br.-Bl. Et Jenny 1926) Br.-Bl. 1948
<i>Salicetea herbaecea</i> Br.-Bl. 1948
<i>Salicetea purpureae</i> Mood 1958
<i>Salicetum incano-purpureae</i> Sillinger 1933
<i>Salici incanae-Hippophaëtum</i> Br.-Bl. in Volk 1939
<i>Salicion elagno-daphnoidis</i> (Moor 1958) Grass 1993
<i>Salvio glutinosi-Fraxinetum excelsioris</i> Oberdorfer 1964
<i>Saturejo variegatae-Brometum condensati</i> Poldini et Feoli Chiapella in Feoli Chiapella et Poldini 1993
<i>Saxifragetum bursereanae</i> Pignatti E. et S. 1983
<i>Scorzoneretalia villosae</i> Horvatic 1975
<i>Seslerio-Festucetum varia</i> Pignatti & Pignatti in Sbrulino, Bini, Buffa, Zuccarello, Gamper, Girelli & Bracco 1999
<i>Seslerion coeruleae</i> Br. Bl. In Br. Bl. Et Jenny 1926
<i>Sieversio montanae-Nardetum strictae</i> Lüdi 1948
<i>Spireo-Potentilletum caulescentis</i> Poldini 1969
<i>Stipion calamagrostis</i> Jenny-Lips ex Br.-Bl. et al. 1952
<i>Thlaspietalia rotundifolii</i> Br.-Bl. in Br.-Bl. Et Jenny 1926 em. Oberd. et Seibert in Seibert 1977
<i>Thlaspietea rotundifolii</i> Br.-Bl. 1948
<i>Thlaspion rotundifolii</i> Jenny-Lips 1930 em. Zollitsch 1968 em. Oberd. et Seibert in Seibert 1977
<i>Trifolio-Geranietea sanguinei</i> Th. Müller 1961
<i>Vaccinio-Piceetea</i> Br.-Bl. in Br.-Bl. et al. 1939
<i>Vaccinio-Piceion</i> Br.-Bl. 1938
<i>Valeriano elongatae-Asplenietum viridis</i> Wikus 1959
<i>Vicio oroboidis-Fagetum</i> Pócs et Borhidi in Borhidi 1960

2.2.2.3 Habitat Natura 2000

Nel SIC/ZPS IT3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi sono stati rilevati 33 habitat riconducibili ai Tipi di Habitat Natura 2000 (Allegato I Dir. 92/43/CEE), di cui 8 considerati prioritari dall'allegato I della direttiva 92/43/CEE "Habitat" (indicati con *) (Tabella 2 Allegato 10.1.1).

Tabella 2- Superfici dei Tipi di Habitat Natura 2000

Codice	Denominazione dell'Habitat	n. poligoni	% area	area (ha)
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	1	0,0063	1,97
3220	Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	14	0,5563	174,58
3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	68	0,3108	97,54
4060	Lande alpine e boreali	205	1,4622	458,89
4070*	Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	1233	11,0353	3463,19
4080	Boscaglie subartiche di <i>Salix</i> spp.	13	0,0586	18,40
5130	Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli	7	0,0140	4,38
6150	Formazioni erbose boreo alpine-silicee	139	1,6050	503,70
6170	Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	986	7,6182	2390,79
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)	144	1,1433	358,81
6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	13	0,2430	76,26
6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi	1	0,0004	0,14
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile	30	0,0463	14,54
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine	86	0,3360	105,45
6520	Praterie montane da fieno	8	0,0230	7,21
7220*	Sorgenti petrificanti con formazione di travertino (Cratoneurion)	2	0,0004	0,11
7230	Torbiere basse alcaline	7	0,0070	2,20
8120	Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	973	4,5647	1432,52
8160*	Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	54	0,0541	16,99
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	1256	22,0729	6927,07
8240*	Pavimenti calcarei	12	0,9086	285,14
9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	74	5,9325	1861,77
9140	Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>	48	1,9902	624,59
9150	Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>	12	0,1577	49,50
9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	30	0,2191	68,77
91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> - <i>Alnion incanae</i> - <i>Salicion albae</i>)	22	0,1481	46,46
91H0*	Boschi pannonicici di <i>Quercus pubescens</i>	6	0,2295	72,03
91K0	Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)	381	11,2131	3518,99
91L0	Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>)	15	0,3084	96,79
9260	Foreste di Castanea sativa	5	0,0162	5,10
9410	Foreste acidofile montane e alpine di picea (<i>Vaccinino-Piceetea</i>)	19	0,6821	214,08
9420	Foreste alpine di larice e/o pino cembro	167	3,9326	1234,16
9530	Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici	46	0,6346	199,17
	HABITAT non Natura 2000	1425	22,47	7.051,44
			100,00	31.382,74

Ciascun Habitat Natura 2000 individuato e cartografato viene di seguito descritto nelle sue caratteristiche salienti, la variabilità, gli eventuali problemi interpretativi, lo stato di conservazione complessivo e le principali minacce.

3150 Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*

Abbastanza raro nella regione biogeografia alpina, questo tipo di habitat include laghi e stagni con acque più o meno torbide e vegetazione idrofita pleustofitica (natante) e rizofitica (radicante), riferibile alle classi *Lemnetea minoris* e *Potametea* (*Nymphaeion albae* e *Potamion*). Possono essere inclusi anche i lembi di vegetazione spondicola ad elofite quali canneti (*Phragmitetum australis*) e/o tifeti.

In questo Habitat ricade l'unico lago naturale presente nel sito, il lago di Vedana (Comune di Sospirolo).

Nelle acque vi sono importanti presenze floristiche tra cui *Persicaria amphibia*, *Nymphaea alba*, *Ceratophyllum demersum*, *Myriophyllum spicatum*, *Najas marina* e *Schoenoplectus lacustris*.

Si tratta di un raro esempio di ambiente lacustre nella parte bassa della provincia di Belluno, con cinture di vegetazione igrofila, alimentato da risorgive.

Tra le altre specie legate alla presenza di acqua ma che tollerano anche periodi asciutti si segnalano: *Cladium mariscus*, *Polygonum amphibium*, *Carex elata*, *Carex panicea*, *Carex lepidocarpa* e *Carex oederi*. È ancora apprezzabile la diffusione di veroniche (*Veronica anagallis-aquatica* e *Veronica beccabunga*), *Myosotis scorpioides*, *Juncus articulatus*, *Alisma plantago-aquatica*, *Thalictrum lucidum*, *Galium palustre*, *Gratixola officinalis*. Evidenti anche le fitte formazioni di canna di palude (*Phragmites australis*) e i consorzi ripariali a salici termofili (*Salix alba*, *Salix triandra*, *Salix cinerea*) (Habitat cod. 3240).

Il lago di Vedana rappresenta un biotopo la cui importanza floristico-vegetazionale e paesaggistica è stata ampiamente riconosciuta. Il lago è esterno ai confini del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e purtroppo in questi ultimi anni il naturale processo di interrimento è stato accelerato dalla eutrofizzazione conseguente all'immissione di scarichi di natura organica. Ciò ha negativamente influito sulla composizione floristica degli ecosistemi acquatici e abbassato il valore paesaggistico del biotopo.

Si rende pertanto necessario prevederne il recupero e la riqualificazione nell'ambito di una specifica azione del presente piano di gestione.

3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea

Viene riferita a questo Habitat la vegetazione glareicola che si sviluppa su depositi ciottolosi ghiaiosi con inclinazione ridotta lungo i corsi dei torrenti.

L'habitat non è mai presente con aspetti tipici, tuttavia le ghiaie fluviali dei torrenti Mis e Cordevole sono state riferite a questo codice Habitat. Nell'ambito di questi poligoni vi possono essere anche situazioni prive di vegetazione erbacea, in relazione alla dinamica torrentizia che determina rapide variazioni delle comunità vegetali.

Esse sono differenziate in diverse associazioni: nella parte montana dei torrenti è generalmente presente il fitocoenon a *Petasites paradoxus*, che viene sostituito dove il greto si allarga, diventa anastomizzato e la pezzatura dei clasti diminuisce. Qui si instaurano cenosi del medio corso (ad es. con il raro ed endemico *Leontodonto berinii-Chondirelletum*, o con il più diffuso *Calamagrostietum pseudophragmitis*), sostituite a loro volta dall'*Epilobio-Scrophularietum caninae* in cui aumenta la percentuale di specie ruderali e avventizie che lungo i fiumi trovano un asse preferenziale di diffusione (Poldini & Martini, 1993). Non mancano, specie lungo il torrente Cordevole, elementi di *Bidentetea tripartiti* e consorzi di neofite (Lasen, 1984).

La frammentarietà e la riduzione di questo tipo di habitat sono condizionate sia dalla dinamica torrentizia naturale, sia da alterazioni del regime idrologico dovute a impatti antropici ed in particolare dalla possibile escavazione di ghiaie e sabbie che, nell'area in esame, avviene esclusivamente se motivata dalla necessità di manutenzione idraulica dell'alveo (T. Cordevole) e dei bacini artificiali (lago del Mis e de La Stua).

3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix elaeagnos*

Sono gli arbusteti che si sviluppano sui greti ghiaiosi e sabbiosi dei torrenti principali a quote medio basse. Rientrano nel *Salicetum incano-purpureae* con *Salix elaeagnos* specie dominante, accompagnato da *Populus nigra*, *Salix purpurea* e, più raramente, da *Salix daphnoides*.

Questo habitat è presente nei principali corsi d'acqua: Stien, Caorame, Veses, Mis e Cordevole.



È presente sia con aspetti tipici, a più stadi di neoformazione legati alle dinamiche torrentizie, sia in situazioni, molto interessanti dal punto di vista fitogeografico, con *Pinus sylvestris* (Val Cordevole).

Sono stati cartografati i seguenti aspetti: *aspetto tipico*, con *Pinus sylvestris*, stadi di neoformazione e il mosaico con 91E0 *Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion* - *Alnion incanae* - *Salicion albae*) che individua situazioni in evoluzione caratterizzate da una compenetrazione tra i saliceti a *Salix eleagnos* e le alnete di ontano bianco. Espressioni di questo tipo si hanno prevalentemente lungo il Cordevole.

Il prelievo di ghiaie non costituisce una minaccia per questo tipo di habitat in quanto all'interno dell'area protetta si prescrive di non interessare ambiti già colonizzati dalla vegetazione arbustiva.

L'invasione di specie esotiche (in particolare *Amorpha fruticosa*) è, fortunatamente, ancora trascurabile (mentre è assai più avanzata sul Piave).

4060 Lande alpine e boreali

Sono gli arbusteti alpini e subalpini di ericacee e/o ginepri nani di grande rilievo sia paesaggistico, sia per il loro ruolo protettivo del suolo. L'habitat è assai diversificato e ben rappresentato nelle Dolomiti Feltrine e Bellunesi e non pone dubbi interpretativi.

Vi appartengono brughiere calcifile o su substrato acidificato e in alcuni casi rappresentano il frutto dei processi secondari di ricolonizzazione sui pascoli altimontani abbandonati.

Spiccano i rododendro vaccinieti, sia acidofili a *Rhododendron ferrugineum* che basifili a *Rhododendron hirsutum*, *Rhodothamnus chamaecistus* e *Arctostaphylos alpinus* e, a quote inferiori su versanti soleggiati, ad *Arctostaphylos uva-ursi*, spesso associato a *Genista radiata*. In questo tipo di habitat si includono anche le formazioni, spesso di significativa estensione, ad *Alnus viridis*, arbusteti subalpini di ambienti più freschi e mesofili.

A livello cartografico è stata mantenuta la distinzione tra la situazione tipica di arbusteto acidofilo (rodoreto in prevalenza), distribuita su tutta l'area, da quelle con ontano verde, più sporadiche (Vette Feltrine, Neva, Pramper, monte Coro), a quelle con *Genista radiata* con ecologia alquanto differente.

Trattandosi di formazioni stabili spesso climatogene, la loro vulnerabilità risulta trascurabile e non si ravvisano significative minacce.

Grado di conservazione da buono (soprattutto le formazioni a *Genista radiata*) a eccellente (Alnete di ontano verde e arbusteti acidofili) in relazione al diverso grado di naturale stabilità.

4070* Boscaglie di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum*

Sono qui riunite tutte le formazioni dominate dal pino mugo ad esclusione degli aspetti più marcatamente acidofili, ascrivibili ad codice 4060. Queste formazioni, accomunate dall'alta copertura di questo arbusto, sono molto diffuse nel sistema dei rilievi calcareo-dolomitici dove rappresentano una vera fascia di vegetazione. In realtà sono presenti più tipologie di mughete, riferibili a diverse classi di vegetazione e con un'ecologia ben differenziata. Su rilievi calcareo dolomitici le mughete si articolano dal piano bassomontano (alcuni casi di mughete fisionomiche con numerose latifoglie), a quello altimontano (mughete xeriche a *Erica carnea*) a quello subalpino (mughete a *Rhodothamnus chamaecistus*). Esse sono incluse nell'alleanza *Erico-Pinion mugo* (*Erico-Pinetea*).

Anche questo habitat non pone dubbi interpretativi ed è uno degli Habitat più diffusi nel sito, in tutti i settori.

Oltre alla situazione tipica, sono state differenziate in cartografia le mughete arborate e i mosaici con le praterie basifile (6170) e i Lariceti (9420).

Le mughete sono ben conservate, poco vulnerabili e non si ravvisano significative minacce.

4080 Boscaglie subartiche di *Salix* spp.

Habitat poco diffuso e frammentario, rappresentato principalmente da comunità a *Salix waldsteiniana* spesso frammiste a rodoreti basifili (con *Rhododendron hirsutum*) e entità dei *Seslerietalia*. Sono comunità pioniere, subigrofile, relativamente stabili in ragione dei fattori ecologici che ne limitano l'ulteriore evoluzione. Sono localizzati in genere presso ruscelli, conoidi detritiche o in zone dove l'innevamento è particolarmente prolungato, a quote alpine e subalpine. Anche queste formazioni, data la loro localizzazione, risultano scarsamente vulnerabili e non si ravvisano significative minacce.

5130 Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli

Si tratta di stadi arbustivi di successione a dominanza di *Juniperus communis* diffusi nella fascia montana su ex prati o pascoli. Spesso di limitatissima estensione, il tipo è scarsamente rappresentato nel sito e non pone dubbi interpretativi. A livello cartografico sono state comunque le cenosi fisionomicamente assai diverse a netta dominanza di rosa di macchia. In assenza di interventi questi cespuglieti evolvono in più stabili cenosi forestali meso-termofile. Questi ambienti non hanno particolare valenza ecologico-naturalistica ed anzi si dovrebbe preferire il loro contenimento a vantaggio delle limitrofe cenosi erbacee.

6150 Formazioni erbose boreo alpine-silicee

Si tratta di praterie dominate da specie più o meno marcatamente acidofile che nel Parco corrispondono alle aree pascolate d'alta quota su suoli evoluti, decalcificati a bassa inclinazione. Dal punto di vista sintassonomico vanno riferite all'alleanza *Nardion strictae* (*Caricetea curvulae*) in cui l'associazione più diffusa è il *Sieversio montanae-Nardetum strictae* (Sburlino et al., 1999, Pignatti E. & S. 1983, Poldini & Oriolo 1997) anche se sono presenti anche formazioni altimontane riferibili al *Nardo-Agrostion tenuis* (*Calluno-Ulicetea*).

A quote elevate è difficile la distinzione fra queste formazioni e i pascoli ricchi del *Poion alpinae*. Vengono qui incluse anche le cenosi del *Festucion variae* (*Seslerio-Festucetum variae* e *Hypochoerido uniflorae-Festucetum paniculatae*), i piccoli lembi di curvuleti (*Caricetum curvulae*) nella zona nord-orientale del Parco e le vallette nivali (*Salicetea herbaecea* ed *Arabidion caeruleae*), presenti però in superfici piuttosto ridotte e di difficile cartografabilità.

In relazione all'attribuzione a 6150 dei nardeti subalpini, al di sopra del limite del bosco, quindi mediamente sopra i 1700-1800 metri di quota, l'habitat trova buona rappresentazione anche su substrati di natura carbonatica, come sono la maggioranza di quelli del PNDB. Rimangono, comunque, il dubbio e la difficoltà di separare i nardeti da riferire a 6230 da quelli invece da attribuire a 6150. Il primo, in generale, troverebbe piena attribuzione in situazioni di prato montano con nardo e ricco di specie, localizzato al di sotto del limite della vegetazione arborea. Per le zone di pascolo invece, si dovrebbe valutare la ricchezza di specie che, tuttavia, rimane un parametro sempre soggettivo e non esplicitato nella descrizione del manuale europeo.

Data l'esiguità delle superfici, si è invece lasciata solo la dicitura 6150 per le situazioni con *Agrostis schraderana*, per le Cenosi acidofile di valletta nivale, per il Curvuleto dei substrati decalcificati (dello Schiera e del Talvena), per il Festuceto a *Festuca halleri* (gruppo) e per il Giuncheto a *Juncus trifidus*.

L'Habitat presenta anche aspetti di mosaico con il 6170 e con gli arbusteti (4060). A parte sono state invece identificate le situazioni con *Festuca varia* e i poeti alpini, questi ultimi interpretati come cenosi di transizione tra 6150 e 6170.

Il grado di conservazione di questo tipo di Habitat nel sito è da considerarsi nel complesso molto buono. In particolare, la conservazione risulta buona su 104,5299 ettari (52 poligoni), in corrispondenza dei mosaici con 6170 e con 4060. Eccellente il grado di conservazione degli aspetti a *Festuca varia* e dei nardeti subalpini che complessivamente occupano 384,5361 ettari del sito (82 poligoni). Ciò si deve certamente alla corretta gestione alpicolturale, con rispetto del carico di pascolo e delle modalità di pascolamento. Solo 5 poligoni (tot 14,6381 ha) sono stati identificati cartograficamente quali aspetti degradati di 6150 e su di essi dovrà concentrarsi l'attenzione per interventi di miglioramento.

6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine

I pascoli di alta quota su substrato calcareo-dolomitico sono di difficile interpretazione fitogeografica. Infatti i rilievi esterni delle Alpi orientali sono generalmente riferiti all'alleanza *Caricion australpinae*, il cui significato ed ampiezza vengono differentemente considerati (Pignatti E. & S., 1983; Feoli Chiapella & Poldini, 1993). Proseguendo verso il sistema dolomitico interno vi è un graduale calo delle specie endemiche sud-est alpine cosicché questi pascoli vengono attribuiti all'alleanza *Seslerion coeruleae*.

L'alleanza *Caricion austroalpinae* è stata riscontrata anche in rilievi più interni (Valfredda-Falcade) dove è presente con l'associazione *Ranunculo hybridi-Caricetum sempervirentis* (Sburlino et al., 1999). L'interpretazione quindi seguita è quella di includere tutti i pascoli su calcare dal piano altimontano a quello subalpino nel *Caricion australpinae*. Oltre alle associazioni a *Sesleria albicans* e *Carex sempervirens* zonali della fascia subalpina sono qui inclusi i pascoli di pendio a *Festuca alpestris* (*Laserpitio-Festucetum alpestris*). Presenti, ma non distinguibili cartograficamente, sono i pascoli mesofili a carice ferruginea (*Caricion ferrugineae*, Sburlino et al., 1999, Feoli Chiapella & Poldini, 1993) e piccoli lembi di tappeti erbosi delle creste ventose (*Oxytropido-Elynion*, Oriolo, 2001). Questo habitat è diffuso su



vaste superfici specialmente nei settori orientali ed occidentali del Parco mentre nei Monti del Sole è poco rappresentato a causa della topografia assai accidentata.

Sono inclusi in questo tipo di habitat i tappeti a *Carex firma* (*Firmetum*, *Caricetum firmae*) che costituiscono i pascoli su substrati calcarei e dolomitici a zolle discontinue che nelle situazioni favorevoli in alcuni casi formano una vera fascia di vegetazione sovrastante a quella dei seslerieti. In essi convivono le specie pioniere dei pascoli e le specie delle rupi e dei ghiaioni. In realtà in questa classe sono rappresentati mosaici di pascoli pionieri, ghiaioni più o meno consolidati e piccole rupi. Sono riferibili all'alleanza del *Caricion firmae* diffusa su tutte le Alpi orientali senza differenziazione fitogeografia (Poldini & Feoli, 1976; Pignatti E. & S., 1983; Feoli Chiapella & Poldini 1993.).

L'habitat si presenta ben caratterizzato e, tra le praterie, è certamente quello più diffuso. In generale non si sono avuti dubbi interpretativi, anche se la grande varietà dell'habitat induce a distinguere cartograficamente le sue diverse espressioni. Sono quindi stati evidenziati i calamagrostideti, i seslerieti, i firmeti, gli elineti e le vallette nivali basifile oltre a varie facies in ricolonizzazione, in evoluzione con *Brachipodio* o legate al passaggio di incendi.

Sono presenti anche mosaici con l'habitat 6150 (le praterie a *Chaerophyllum*) e con il 6210 (i classici Seslerio-Brometi). Quest'ultimi anche con aspetti più primitivi a *Festuca alpestris* e in ricolonizzazione con *Genista radiata* (6170/4060).

Alcune situazioni di neoformazione di abete rosso e/o larice, di ricolonizzazione su praterie basifile, ancora sufficientemente aperte, sono state identificate come non natura 2000 e presenza di nuclei di 6170.

Il grado di conservazione risulta medio-ridotto su 17 poligoni (tot ha 43,4282) in corrispondenza di aree percorse da incendio e di cenosi in evoluzione con *Brachipodio*.

Buona conservazione su 166 poligoni (tot ha 610,8253) coincidenti soprattutto con i mosaici con 6150, 6210.

Gran parte delle superfici occupate da questo tipo di habitat sono dotate di un eccellente grado di conservazione (803 poligoni per un totale di 1.736,5337 ettari) seslerieti, firmeti, calamagrostideti e vallette nivali.

6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)

Sono incluse le praterie magre termofile dei *Festuco-Brometea*. Esse sono rappresentate sia da cenosi secondarie derivate da disboscamento (pascoli), sia da alcuni lembi di praterie quasi primarie su versanti rupestri molto acclivi. In questo ultimo caso è frequente una certa presenza di arbusti pionieri e di pini che non riescono a formare vere cenosi arbustivo-arboree. La diffusa presenza di specie "orientali", in collegamento con tutto il margine delle Prealpi calcaree venete, fa ascrivere queste formazioni alle praterie a gravitazione illirica, attualmente identificate con l'ordine degli *Scorzoneretalia villosae* (Lasen, 1989; Feoli Chiapella & Poldini, 1994). Esse includono sia aspetti primitivi, substeppici (*Saturejo-Brometum*), che stazioni più evolute con crisopogoneti.

Questa categoria include più associazioni vegetali: da cenosi xerofile dei piani inferiori a quelle di transizione con gli *Elyno-Seslerietea* al margine della loro distribuzione altitudinale. Un'ulteriore differenziazione è data dalla topografia e quindi dall'evoluzione del suolo per cui si hanno cenosi di versanti ripidi ed espluvi, più primitive, e cenosi di impluvi e situazioni meno acclivi. Sono qui inclusi anche lembi di brachipodieti, alcuni molinieti a *Molinia arundinacea* e le formazioni a *Calamagrostis varia* che possono rappresentare una transizione verso i seslerieti.

Al di là dei prati con *Bromus erectus*, espressioni sicure di 6210, le altre presenti sul territorio del sito sono situazioni scarsamente tipiche. In questo habitat sono infatti confluiti tutti i molinieti e i brachipodieti presenti nel PNDB, ad eccezione di quelli molto degradati o completamente privi di specie di *Festuco-Brometalia* (ad es. situazioni pingui con *Dactylis*). Sono quindi comprese sia situazioni naturali, sia aree pascolate. Le aree maggiormente acidificate sono state comprese nel mosaico con 6230 (molinieti e brachipodieti acidofili), mentre quelle rupestri, spesso con presenza anche di vegetazione arborea, con 8210 (zona Col Mussac e Monte Peron).

Il grado di conservazione è complessivamente buono su tre quarti delle superfici occupate da questo tipo di habitat (68 poligoni per un totale di 236,5854 ettari), mentre è medio-ridotto su 41 poligoni (tot ha 80,8124) corrispondenti alle aree in ricolonizzazione per abbandono, spesso in transizione con 6170 (Zona occidentale del Col dei Cavai e lembi in Val di Lamén e Val di San Martino). L'abbandono per cessazione dello sfalcio, con il rapido ingresso di alberi e arbusti, costituisce infatti la minaccia per la conservazione di questo tipo di habitat e urgono in tal senso interventi di gestione attiva.

6230* Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)

L'habitat è scarsamente rappresentato nel PNDB in relazione al fatto che molti nardeti subalpini sono stati riferiti a 6150. Valgono quindi le considerazioni effettuate per quest'ultimo habitat. Alcuni pascoli pingui, in presenza di elementi acidofili, sono stati identificati come non Natura 2000 con elementi di 6230. Il grado di conservazione è complessivamente buono.

6410 Praterie con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi

Sono prati umidi montani dove domina *Molinia caerulea* in condizioni oligotrofiche dal delicato dinamismo. L'unico lembo di molinieto basifilo subalpino cartografato è quello di Pian dei Palui (Pramper). Benchè assai limitato (poco più di 1000 mq) è importante a livello naturalistico anche perché collegato a limitati lembi di torbiere basse alcaline (Habitat 7230). Nessun dubbio interpretativo. Il grado di conservazione è ancora buono ma caratterizzato da elevata vulnerabilità e quindi da gestire con oculatezza, evitando eccessivo calpestio, drenaggi o totale abbandono.

6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile

Questo habitat è presente ed in alcuni casi anche relativamente diffuso, ma difficilmente cartografabile. Per questo spesso sono inclusi nella categoria dei pascoli o in quella delle boscaglie ad ontano verde, con le quali condividono numerose specie. Per questo habitat, che non pone grossi dubbi interpretativi, sono stati differenziati gli aspetti a *Petasites hybridus* da altre situazioni con megaforbie (*Adenostilo-cicerbiteto*, *Aconiteto*, megaforbieti ad *Heracleum*). Il grado di conservazione è da considerarsi buono.

6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine

Questi prati da sfalcio, concimati più o meno intensamente, sono assai diffusi nei fondovalle collinari. La distinzione rispetto all'habitat successivo è possibile solo tramite un modello altitudinale. In molti casi questi prati da sfalcio sono in abbandono e si presentano infeltriti o incespugliati. Sono riferibili all'associazione *Centaureo carniolicae-Arrhenatherum elatioris*, allenza *Arrhenatherion elatioris* (*Molinio-Arrhenatheretea elatioris*) (Poldini & Oriolo 1994). L'Habitat non ha posto dubbi interpretativi, sono tuttavia stati evidenziati, oltre agli aspetti tipici, anche situazioni più magre con *Avenula pubescens* e aspetti degradati sia a causa del pascolo che per abbandono o iperconcimazione.

Il grado di conservazione è medio-ridotto su 10 poligoni (tot ha 4,0979) degradati per iperconcimazione o abbandono e buono su 76 poligoni (tot ha 101,3561) ascrivibili ad arrenatereti e avenuleti.

6520 Praterie montane da fieno

Sono qui inclusi i prati da sfalcio montano (per altro assai rari, *Polygono bistortae-Trisetion flavescens*). La cenosi di riferimento è il triseteto *Centaureo transalpinae-Trisetetum flavescens*. In verità, a seguito dell'abbandono delle tradizionali attività agropastorali, alcune superficie prative, un tempo certamente pingui, risultano oggi di assai problematica tipificazione e, spesso, rappresentate da stadi di transizione prenemorali.

Anche in questo caso, oltre alla situazione tipica, sono state evidenziate, anche a livello cartografico, le aree degradate, abbandonate o iperconcimate. Il grado di conservazione è medio-ridotto su 4 poligoni (tot ha 0,8239) degradati per iperconcimazione o abbandono e buono su 4 poligoni (tot ha 6,3857) corrispondenti a triseteti.

7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*)

Habitat ritenuto prioritario con prevalenza di muschi, presso sorgenti di acque calcaree che originano caratteristiche concrezioni. Spesso localizzate in rupi stillicidiose e anfratti dove si notano fioriture di pinguicole. Situazioni di norma puntiformi e difficilmente cartografabili. Qualche buon esempio lungo la strada della Valle del Mis. Eccellente lo stato di conservazione.

7230 Torbiere basse alcaline

Si tratta di un tipo di habitat molto importante per il territorio del PNDB in ragione anche della limitata presenza di ambienti umidi nell'area protetta.

Le uniche aree individuate con questo codice sono localizzate a Pian d'Avena, Pramper e Palughet. In questo ultimo caso sono state attribuite al codice 7230 anche le situazioni nettamente dominate da *Carex nigra*. L'aspetto degradato si riferisce invece alle pozze con *Eriophorum scheuchzeri* della conca dei laghetti di Brendol. L'area, di soli 0,0757 ettari, è molto



degradata con netta presenza di *Deschamsia caespitosa*, per cui è stato attribuito un grado di conservazione medio-ridotto. Ai restanti 6 poligoni (tot 2,12 ha) appartenenti a questo habitat è stato attribuito un grado di conservazione buono.

8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (*Thlaspietea rotundifolii*)

Sono piuttosto diffusi sui rilievi calcarei e dolomitici dove si possono formare anche vasti conoidi detritici. In questa classe sono inclusi numerosi tipi di ghiaioni che si differenziano sulla base dell'altitudine, della dimensione dei clasti e della loro mobilità.

I ghiaioni basici sono riferiti a due alleanze e precisamente *Thlaspiion rotundifolii* e *Petasition paradoxii* (*Thlaspietea rotundifolii*) e si articolano in numerose associazioni (ad esempio sono state indicate per le Vette *Alysetum ovirensis* e *Adenostyli glabrae-Heracleetum polliniani*, Pignatti, 1983), anche se sono certamente presenti altre cenosi (Poldini & Martini 1993). Tra queste, certamente, le più diffuse sono *Papaveretum rhaetici* e *Athamantio cretensis-Trisetetum argentei*. Il *Leontodontetum montani* è invece confinato alle zone sommitali del gruppo della Talvéna (Van de Zità).

Situazioni molto ben rappresentate e altamente significative che non hanno posto dubbi interpretativi.

L'habitat è presente anche in mosaico con le praterie basifile (6170) e con le mughete (4070). Sono state inoltre evidenziate due situazioni che si discostano dalle comunità più tipiche, ovvero i greti torrentizi di alta quota, in cui tuttavia predominano le specie dei ghiaioni, e i corpi franosi.

Il grado di conservazione complessivo di questo tipo di habitat risulta medio-ridotto su 12 poligoni (tot ha 38,1472), corrispondenti a corpi franosi attivi, buono: 43 poligoni (tot ha 89,7410), corrispondenti a greti torrentizi d'alta quota ed eccellente: 918 poligoni (tot ha 1.304.6350), tipiche comunità dei conoidi detritici calcarei.

La vulnerabilità di questo habitat è molto limitata ma presenza di entità rare e/o endemiche richiede una adeguata attenzione.

8160* Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna

Habitat riconosciuto in alcune località del sito (complessivamente solo 17 ha) soprattutto nella fascia esterna e in zone termicamente favorite (Vallone di Aune, Magheron, Serva). Tra le situazioni migliori si possono ricordare gli aspetti a *Festuca spectabilis* presenti in Val di Canzoi (salita al Passo Finestra). Eccellente il grado di conservazione.

8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica

I rilievi calcarei, e ancora di più quelli dolomitici, presentano pareti rocciose di notevole estensione. Appare assai difficile separare le rupi nude dalla vegetazione rupicola che si instaura nelle fessure e sui ripiani, anche perché queste situazioni si alternano nello spazio. Si è deciso di riferire tutto alla categoria della vegetazione rupestre.

L'articolazione fitogeografia degli ambienti rupestri è assai complessa e sono state avanzate diverse proposte. Le rupi si differenziano inoltre ecologicamente sulla base dell'esposizione, in situazioni sciafile (ad esempio *Valeriano elongatae-Asplenietum viridis*, alleanza *Cystopteridion fragilis*) ed eliofile: in questo caso sono presenti numerose associazioni fra cui le più diffuse sono il *Potentilletum nitidae* della fascia subalpina (alleanza *Androsaco-Drabion tomentosae*) e lo *Spiraeo-Potentilletum caulescentis* (alleanza *Potentillion caulescentis*) della fascia alto-collinare montana. Ad esse si aggiungono il *Saxifragetum bursereanae* e il *Campanuletum morettianae* (Pignatti E. & S., 1983).

L'Habitat 8210 è nel complesso molto ben rappresentato e altamente significativo e non hanno posto dubbi interpretativi. È presente anche in mosaico con le praterie basifile (6170) e con le mughete (4070).

In questo codice sono state anche collocate le formazioni primitive rupestri (rupi boscate) che altrimenti sarebbero state escluse da Natura 2000. La presenza di qualche paretina rocciosa, nell'ambito ad esempio degli Orno-ostrieti primitivi di rupe o delle Pinete rupicole, consente il riferimento a questo codice Habitat, evidenziando tuttavia la presenza di vegetazione arborea. Si tratta di formazioni a scarsissima vulnerabilità e che conservano un eccellente grado di conservazione.

8240* Pavimenti calcarei

Habitat molto importante, più dal punto di vista geomorfologico che non vegetazionale. Si tratta infatti di pendii strutturali calcarei segnati da fenomeni carsici con copertura vegetale

molto rada ascrivibile soprattutto ai firmeti, formazioni pioniere a *Dryas* e spesso in contatto con mughete e rodoreti a *Rhododendron hirsutum*. L'area ove questo tipo di habitat è maggiormente rappresentato nel territorio del sito è quella dei cosiddetti Piani Eterni, nell'ambito dell'omonima riserva integrale, ma è rappresentato, seppur con estensioni più limitate, anche nelle Vette Feltrine (Busa di Cavaren e Monsampian) e in Cimonega (Pian del Re). Sono stati cartografati anche gli aspetti di compenetrazione con gli habitat 4060 e 4070. Date la localizzazione e il regime di tutela ambientale esistente, tale habitat si trova in eccellente grado di conservazione.

9130 Faggeti dell'*Asperulo-Fagetum*

Sono stati ascritti a tale tipo di habitat Natura 2000 i boschi della fascia montana dominati dal faggio su suoli evoluti. Per le Alpi sudorientali si ritiene di considerare in questo habitat anche gli abieteti a forte componente floristica fagetale. Anche i piceo-faggeti vengono fatti rientrare in questa classificazione. Rientrano in questo Habitat alcune tra le migliori superfici forestali del territorio (Bosco Schener, Cajada, Val Vescovà, Val del Grisol, ecc.). A livello cartografico è stata mantenuta la distinzione tra faggete pure (montane e altimontane), piceo-faggeti e abieteti pur appartenendo tutti allo stesso codice. Questo Habitat è strettamente connesso al 91K0 e in realtà, visto il contingente illirico, almeno nella fascia più esterna, in alcune zone forse sovrapponibile. Nelle aree a maggior fertilità, e con maggior presenza di conifere (abete rosso e abete bianco), si è però ritenuto di utilizzare il codice 9130 riservando il 91K0 a situazioni meno fertili. Intensità e modalità di utilizzazione di queste foreste hanno consentito il mantenimento di un buon livello complessivo di conservazione dell'habitat.

9140 Faggeti subalpini dell'Europa centrale con *Acer* e *Rumex arifolius*

Le faggete delle quote più elevate con esposizione prevalente settentrionale, formate da piante di statura piuttosto bassa e specie acidofile nello strato erbaceo rientrano in questo tipo di habitat, non è molto diffuso a livello regionale. Nel sito, all'interno dell'area protetta, tuttavia, è discretamente rappresentato (624 ha circa), soprattutto nei versanti lungamente innevati, anche se non sempre nella situazione più tipica con aceri e megaforie.

Molte di queste formazioni si trovano al limite superiore della vegetazione arborea e pertanto risultano di difficile accessibilità. Spesso sono boschi demaniali statali o comunali, inseriti in zone di riserva generale orientata dove si osserva una progressiva e lentissima evoluzione naturale del bosco. Ne consegue il complessivo buon grado di conservazione.

9150 Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del *Cephalanthero-Fagion*

Sono boschi termofili dominati dal faggio che si distribuiscono nella fascia collinare e basso montana dei rilievi calcarei e dolomitici. Sono diffusi nelle porzioni meridionali dell'area di studio in contatto con gli ostrieti tanto che spesso carpino nero e faggio si possono mescolare. In alcuni casi invece sono presenti mosaici con formazioni azonali a carpino nero o a pino silvestre. L'habitat è poco rappresentato nell'area (meno di 50 ha complessivi) e si riferisce alle faggete xerofile, spesso con pino silvestre, quasi interamente concentrati in alcuni displuvi in Val Cordevole (Col Pizon-Fagarei, Pradusel). Al pari di 9130 anche in questo caso vi sono sovrapposizioni con l'habitat 91K0. Questo habitat interessa boschi demaniali in aree di riserva e presentano un buon livello di conservazione con margine di ulteriore miglioramento.

9180* Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*

Comunità vegetali molto importanti dal punto di vista ecologico caratterizzate da boschi meso-igrofilo su terreni comunque detritico a pezzatura grossolana, con predominanza di acero di monte e/o frassino maggiore e specie indicatrici di *Tilio-Acerion*. L'Habitat, nelle sue espressioni più tipiche, tende a localizzarsi in situazioni di forra o che risentono di un "effetto forra". Sono state escluse le situazioni di neoformazione di acero e frassino su ex-segativi. Sono stati individuati e distinti cartograficamente i due principali aspetti presenti nel territorio dell'SIC/ZPS: gli aceri-frassineti, di ambiti più umidi, e gli aceri-tiglieti di versante, più asciutti.

Il tipo di Habitat risulta complessivamente poco esteso (meno di 70 ha) ma ben localizzabile in alcuni impluvi e versanti submontani del sito (Val Scura, Val di Lamén, Val Porcilla, Pattine), sovente a contatto con faggete o ostrio faggeti. Elementi di questo habitat sono presenti, in maniera puntiforme, anche nell'ambito di faggete o di abieteti (es. Val del Grisol). Attualmente il loro grado di conservazione è da considerarsi nel complesso buono ma vanno evitate eccessive aperture del soprassuoli che potrebbe innescare in certo inaridimento o ingresso di infestanti.



91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion - *Alnion incanae* - *Salicion albae*)

Habitat ben rappresentato soprattutto lungo l'asta del torrente Cordevole. A livello cartografico è stata mantenuta la distinzione tra le alnete di ontano bianco e quelle a ontano nero. Queste ultime sono presenti solo attorno al Lago di Vedana. Il mosaico con le pinete di pino silvestre si riferisce ad alcune aree, ormai molto evolute, con pino silvestre dominante. Il mosaico degli arbusteti alluvionali e dei boschi golenali è spesso di maglia fine.

Interventi pesanti di ceduzione nelle foreste riparali ascrivibili a questo tipo di habitat possono favorire la diffusione di infestanti quali la robinia o di numerose altre specie arbustive aliene.

La loro facile accessibilità potrebbe orientare alla realizzazione di interventi che ne valorizzino gli aspetti naturalistici.

L'attuale livello di conservazione è complessivamente buono e vi sono margini per un ulteriore miglioramento in termini di fruizione e riqualificazione.

91H0* Boschi pannonici di *Quercus pubescens*

Questo habitat non è presente in aspetti tipici, ma ad esso sono stati ricondotti alcuni Orno-ostrieti molto ricchi in querce (roverella e rovere) della Val del Mis e Cordevole.

Si tratta di ambiti piuttosto acclivi e di scarsa accessibilità in aree demaniali nei quali si potrà assistere all'evoluzione naturale dei soprassuoli. Buono l'attuale livello di conservazione.

91K0 Foreste illiriche di *Fagus sylvatica* (Aremonio-Fagion)

In questo tipo di habitat, assai vario e molto ben rappresentato nel sito, sono state incluse faggete e ostio faggeti a impronta sub-illirica presenti soprattutto nei settori esterni.

In alcune aree si può notare la sovrapposizione con il 9130 e, in misura minore, con il 9150.

Le aree conifere sono state evidenziate a livello cartografico.

Le faggete primitive sono state invece classificate come non Natura 2000, indicando l'habitat potenziale (91K0-9150). Il grado di conservazione è medio-ridotto: su 39 poligoni (tot ha 295,4914) in quanto coincidenti con le zone evidentemente conifere e pertanto la cui composizione ha risentito di passati interventi che hanno poi favorito l'ingresso dell'abete rosso. Nella restante parte della superficie occupata dal tipo (342 poligoni per complessivi 3.223,4963 ettari) lo stato di conservazione è buono.

91L0 Querceti di rovere illirici (*Erythronio-Carpinion*)

Questo tipo di habitat non è particolarmente diffuso (meno di 100 ettari in totale), essendo presente soprattutto al margine meridionale del sito, in zone collinare, su morene o alluvioni consolidate. Dove presente, non ha posto problemi interpretativi.

Si caratterizzano per le vistose e precoci fioriture primaverili delle geofite.

Si tratta di boschi regolarmente ceduati generalmente per il fabbisogno familiare di legna da ardere. Il grado di conservazione è attualmente buono.

9260 Foreste di *Castanea sativa*

Anche i castagneti sono poco rappresentati nel territorio del PNDB (circa 5 ettari in totale). Quelli presenti derivano principalmente da ex-castagneti da frutto rinaturalizzati in lenta evoluzione verso carpineti (91L0). Il livello di conservazione è buono.

9410 Foreste acidofile montane e alpine di picea (*Vaccinino-Piceetea*)

Sono qui inseriti i boschi dominati da abete rosso e a volte in mescolanza con il larice.

Verso il limite superiore di diffusione, queste formazioni si aprono e il bosco si presenta intercalato con le brughiere subalpine. In realtà le peccete naturali non sono molto diffuse e risultano limitate ad alcuni dei settori più settentrionali. La loro diffusione in carta è legata anche al fatto che qui sono inseriti anche peccete secondarie, aree di ricolonizzazione su ex-pascoli e lembi di abieteti in cui è molto elevata la partecipazione dell'abete rosso. Dal punto di vista sintassonomico sono qui riferite le cenosi del *Vaccinino-Piceetea* (Del Favero et al. 1990; Del Favero et al., 1998; Del Favero, 2000), incluse quindi le peccete carbonatiche dell'*Adenostylo glabrae-Piceetum*.

L'Habitat, nella sua espressione più tipica, è presente soprattutto in Val Pramper e nel bosco della "Pinea" in Val di Canzoi. Alcuni problemi interpretativi li pongono le situazioni secondarie ma naturalizzate che sono comunque state incluse in questo codice.

Grado di conservazione medio-ridotto su 14 poligoni (tot ha 48,5600) corrispondenti alle peccete secondarie; buono su 5 poligoni (tot ha 165,5155) riferibile alle peccete montane di elevata naturalità.

9420 Foreste alpine di larice e/o pino cembro

L'interpretazione di questa categoria è difficoltosa in quanto il larice dà origine a formazioni disomogenee (ricolonizzazione di pascoli abbandonati, compartecipazione alla pecceta subalpina, brughiere alberate, lariceti radi con megaforie, pascoli subalpini alberati) e sono rare le laricete in senso stretto. D'altro canto la fisionomia è omogenea e quindi, basandoci anche sui risultati dell'elaborazione delle immagini, si è preferito includere in questa classe tutte le formazioni dominate da *Larix decidua*; è però evidente che in alcuni casi (come le mughete con numerosi individui arborei di questa specie) le formazioni sono certamente riferibili a cenosi differenti. Inoltre, va tenuto presente che molti dei lariceti rappresentano facies della pecceta subalpina. Il larice dà origine a formazioni di diversa attribuzione sintassonomica (Wallnöfer, 1993a e 1993b): le formazioni a larice puro dei catini glaciali (*Laricetum deciduae*) vengono incluse nell'alleanza *Erico-Pinion mugo* (*Erico-Pinetea*), mentre formazioni pure secondarie possono rappresentare facies della pecceta subalpina (*Vaccinio-Piceetea*).

Questa categoria va quindi intesa in senso strettamente fisionomico (Del Favero et al. 1990; Del Favero et al., 1998; Del Favero, 2000).

Situazione ben espressa, significativa e senza problemi interpretativi. Sono state evidenziate a parte le situazioni primitive-rupestri. Nell'habitat sono comprese anche delle situazioni caratterizzate da lariceti con piano dominato di pino mugo.

Il grado di conservazione è buono su 122 poligoni (tot ha 778,8034), eccellente su 45 poligoni (tot ha 455,3609).

9530 Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici

L'interpretazione dei boschi a pino nero e a pino silvestre presenti nell'area considerata è piuttosto problematica. Infatti, da boschi nettamente dominati da pino nero nella valle del Piave si passa a formazioni a pino silvestre nella valle del Cordevole e a popolazioni sparse di pini nella valle del Mis. Progredendo verso occidente il pino nero viene del tutto sostituito dal pino silvestre anche se la composizione floristica complessiva mantiene una forte impronta orientale. Dal punto di vista sintassonomico esse sono riferite alla cenosi *Fraxino orni-Pinetum nigrae* dell'alleanza sud-est alpina *Erico-Fraxinion orni* (Del Favero et al. 1990; Del Favero et al., 1998; Poldini & Vidali, 1999; Del Favero, 2000).

Dei dubbi si possono porre quindi non tanto sulla classificazione delle situazioni con pino nero, quanto nelle limitrofe e spesso compenstrate pinete di pino silvestre con poco o nullo pino nero, che non sono considerate Habitat Natura 2000. Ecologicamente e floristicamente le due situazioni sono molto simili, anche se il *Pinus nigra* predilige condizioni di maggior umidità atmosferica. Le pinete di pino nero, a differenza di quelle di pino silvestre, oltre a essere Habitat Natura 2000 lo sono anche con l'accezione di priorità.

Sono localizzate quasi sempre in zone impervie in aree demaniali di riserva e si trovano in eccellente grado di conservazione ed elevata naturalità.

Tipi di Habitat Natura 2000 presenti nel Formulario non rilevati nel SIC/ZPS

I seguenti Habitat, indicati nel Formulario Natura 2000 relativo al SIC/ZPS, non sono stati rilevati all'interno del sito:

- 8230 "Rocce silicee con vegetazione pioniera del *Sedo-scleranthion* o del *Sedo albi-Veronicion dillenii*", totalmente estraneo all'area;
- 9110 "Faggeti di *Luzulo-Fagetum*", in quanto faggete presenti su substrati acidi estranei al territorio in esame.



2.2.2.4 Habitat di specie

Sono stati cartografati gli habitat di specie delle principali specie faunistiche di interesse comunitario sulla base dei dati bibliografici e dei rilievi diretti. Di seguito sono elencate le specie per le quali è stata redatta la cartografia degli habitat con indicato l'allegato di appartenenza.

Specie	Allegati delle Direttive Habitat e Uccelli
<i>Aegolius funereus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Alcedo atthis</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Alectoris graeca</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Aquila chrysaetos</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Bombina variegata</i>	II e IV Dir. 92/43 CEE
<i>Bonasa bonaria</i>	I e II Dir. 79/409 CEE
<i>Bubo bubo</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Buteo rufinus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Charadrius morinellus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Ciconia cicoria</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Ciconia nigra</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Circaetus gallicus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Circus aeruginosus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Circus cyaneus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Cottus gobio</i>	II Dir. 92/43 CEE
<i>Crex crex</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Dryocopus martius</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Falco peregrinus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Glaucidium passerinum</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Gyps fulvus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Lanius collurio</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Lynx lynx</i>	II e IV Dir. 92/43 CEE
<i>Milvus migrans</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Pandion haliaetus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Pernis apivorus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Picus canus</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Salmo trutta marmoratus</i>	II Dir. 92/43 CEE
<i>Tetrao tetrix tetrix</i>	I Dir. 79/409 CEE
<i>Tetrao urogallus</i>	I, II e III Dir. 79/409 CEE
<i>Triturus carnifex</i>	II e IV Dir. 92/43 CEE
<i>Ursus arctos</i>	II e IV Dir. 92/43 CEE

Le caratteristiche e la localizzazione degli habitat di specie sono descritte all'interno delle schede relative alle entità faunistiche sopra elencate, riportate nel capitolo 2.2.4.

2.2.3 Flora

Le Dolomiti Feltrine e Bellunesi sono note fin dal XVII secolo per la ricchezza e la rarità della flora. In particolare le Vette di Feltre e il Monte Serva vantano gloriose tradizioni e la visita di illustri studiosi. Non a caso, per tre buone specie, rappresentano il "locus classicus", cioè il sito in cui la specie è stata originariamente scoperta e descritta. Si tratta di *Minuartia graminifolia* e *Thlaspi minimum* (descritte da Pietro Arduino in una pubblicazione del 1764) sulle Vette di Feltre e di *Rhizobotrya alpina*, identificata, anche se con nome diverso dall'attuale, dal vicentino Beggiano nel 1833. Ma le tradizioni sono ben più antiche, com'è ampiamente documentato dal volume monografico sulla flora del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (Argenti, Lasen 2000).

Non sono solo i numeri a confermare il valore intrinseco del patrimonio floristico di questo territorio. Essi sono espressi da circa 1750 specie, delle quali oltre 1300 all'interno dei confini dell'area protetta. Alcuni quadranti (settori di circa 6 x 6 km di lato) superano le 1100 entità osservate e questo valore è tra i maggiori di tutto l'arco alpino. Gli aspetti quantitativi, peraltro, sono forse meno rilevanti di quelli qualitativi, indubbiamente più complessi da oggettivare. Non è tanto il numero delle specie endemiche a sorprendere, essendo esso notoriamente ridotto nell'area dolomitica, quanto quello delle entità rare, con disgiunzione di areale, oppure localizzate all'estremità dell'areale stesso o, comunque, di rilevante valore biogeografico. A prescindere da qualche più recente scoperta (la ricerca floristica è meno "ferma" di quanto si potrebbe supporre; anche le piante migrano e si muovono!) o da dettagli importanti ma legati alla revisione di gruppi critici effettuata da specialisti, i valori floristici sono stati espressi già nel Piano del Parco che identifica le entità di maggior pregio proponendo dei livelli di priorità.

La distribuzione di molte specie ad areale disgiunto o relictico è compatibile con il ruolo di rifugio (nunatak) assunto dalle catene prealpine e dolomitiche più esterne. Si sono infatti potute conservare specie antiche (cosiddette "terziarie") sopravvissute alle fasi più fredde in virtù della loro persistenza su spuntoni rocciosi risparmiati dall'avanzata glaciale e caratterizzati da microclima favorevole.

Gli esempi sono numerosi: le già ricordate *Rhizobotrya alpina* (uno dei rari endemismi dolomitici) e *Minuartia graminifolia*, *Androsace villosa*, *Geranium argenteum*, *Alyssum ovirense*, ecc. A questo gruppo si può associare anche la rara *Artemisia nitida* che Cesare Lasen ha individuato su una rupe assolata del Monte Svièrt (Cimonega) solo nel luglio 2003, a conferma ulteriore che la ricerca floristica non può mai essere considerata completata.

Valutando la distribuzione attuale delle specie, si osserva come almeno due altri fattori possano aver svolto un ruolo importante. Il primo è la matrice litologica del substrato in quanto si constata facilmente come le aree in cui affiorano non solo dolomie e calcari compatti ma anche componenti a matrice marnoso-selcifera (osso ammonitico, biancone, formazione di Soverzene, ecc.) appaiono più "interessanti" ma ciò è almeno in parte spiegabile anche con la maggiore differenziazione degli habitat che sono generati dalla disgregazione di queste rocce più facilmente erodibili. L'altra motivazione è probabilmente legata allo svolgimento di tradizionali attività agrosilvopastorali. Quasi tutti i "santuari naturalistici" di questi monti sono infatti aree che, complessivamente, vantano antiche tradizioni di monticazione, sia bovina che ovina. Il Piano del Parco recepisce questa indicazione individuando quali priorità alcuni interventi per favorire l'alpeggio e/o il ripristino della falciatura in alcuni comprensori per evitare la naturale evoluzione verso comunità vegetali più semplificate in cui il sopravvento di alcune specie dominanti incide negativamente sui valori di biodiversità (almeno per la flora vascolare). Non ultimo tra i motivi che giustificano l'attuale distribuzione della flora, va considerata la posizione geografica di transizione, in quanto i rilievi montuosi dei settori meridionali sono, da un lato, sufficientemente prossimi alla pianura e alle colline e quindi influenzati da presenze di tipo termofilo e, dall'altro, sono dislocati sul bordo meridionale dell'arco alpino orientale, soggetto a importanti migrazioni di specie a gravitazione orientale (illiriche, sudesturopee, pontiche) verificatesi nelle fasi più arido-steppiche del postglaciale. In effetti, tale posizione geografica è situata nei pressi del confine di una provincia biogeografica, appartenendo ancora certamente a quella alpina (e non a quella illirica) ma in realtà si apprezza una consistente convergenza di elementi floristici (e anche di consorzi vegetazionali) tra il versante meridionale del settore estalpino e le Alpi dinariche, tanto che non sarebbe immotivato valorizzare meglio tali affinità individuando, come già proposto da POLDINI (1991), un settore estalpino-dinarico con due subsettori, nordillirico-prealpino e sudillirico-dinarico. In tutta l'area i versanti più esterni e meridionali appaiono floristicamente più ricchi e interessanti di quelli settentrionali, assai più omogenei, sia pure con eccezioni legate a specifici microclimi.



2.2.3.1 Elenco delle specie vegetali della flora rinvenute nel comprensorio

Come già accennato l'entità numerica del patrimonio floristico delle Dolomiti Feltrine e Bellunesi assomma a circa 1750 specie.

Per la check-list completa si rimanda alla pubblicazione "La Flora" di Cesare Lasen e Carlo Argenti, realizzata dall'Ente Parco nell'ambito della collana "Studi e Ricerche".

Le conoscenze sulla flora vascolare sono da valutarsi senza dubbio molto buone, ma ciò non significa che siano "complete"; per diversi gruppi critici la corretta identificazione a livello di specie elementare o di sottospecie va ancora precisata. Si tratta di studi specialistici, che probabilmente non muteranno gli indirizzi gestionali, ma che restano importanti per la conoscenza di base. La floristica è infatti una disciplina dalla quale trarre le informazioni per successive elaborazioni e valutazioni. Resta quindi un settore che non va abbandonato. Oltre tutto si rileva come sia ancora scarsamente indagata la variabilità interna delle popolazioni, la cosiddetta biodiversità a livello genetico. Si ha piena consapevolezza che pur in assenza di specifici e conclamati endemismi esclusivi, non manchino popolazioni atipiche con caratteri decisamente interessanti e meritevoli di essere studiate. E ciò a prescindere dall'ancora insufficiente raccolta di esemplari appartenenti ai generi apomittici: *Taraxacum*, *Hieracium*, *Alchemilla*, *Rubus*. Per *Alchemilla* si segnala la recente (2008) scoperta dello specialista tedesco Fröhner, che ha descritto una nuova entità raccolta in Busa delle Vette da Cesare Lasen battezzandola *Alchemilla lasenii* proprio in onore del botanico feltrino. Resta da approfondire l'esatta collocazione di una popolazione di *Hieracium* del Monte Serva che lo specialista Göttschlich ritiene non ascrivibile ad alcuna entità nota. Per altri gruppi si tratta invece di verificare, attraverso studi mirati, la reale consistenza delle specie ovvero di sottospecie e varietà. E il caso, ad esempio, di *Potentilla verna* agg. per il quale solo accurate indagini, che comprendano esami cromosomici e analisi micromorfologi che potranno forse chiarire l'esatta distribuzione a livello specifico. Di altri gruppi (es. gen. *Thymus*, *Scabiosa columbaria* agg., *Valeriana officinalis* agg., *Koeleria pyramidata* agg.) l'attuale inquadramento tassonomico appare poco soddisfacente e ulteriori approfondimenti sarebbero senz'altro auspicabili. Anche se per alcuni settori geografici del parco vi sono oggettivamente meno informazioni che su altri, si ha ragione di ritenere che non vi siano lacune consistenti e che, anzi, sia più probabile rinvenire nuove eventuali entità nei settori già meglio esplorati (ma floristicamente più ricchi) che in quelli contraddistinti da situazioni ambientali più omotone (ad esempio aree dolomitiche dei Monti del Sole).

2.2.3.2 Status conservazionistico delle specie significative e status legale

Le specie significative rilevate nel territorio del SIC/ZPS sono 114. Il loro elenco è riportato nella tabella 3/Allegato 10.1.2 in cui oltre al nome scientifico vengono indicati il riferimento alla lista rossa nazionale, a quella regionale e l'eventuale appartenenza agli allegati della direttiva "Habitat" (All. II e IV Dir. 92/43/CEE), sono stati inoltre aggiunti parametri relativi a valore e vulnerabilità potenziali tratti dall'allegato E al Piano per il Parco e gli habitat preferenziali Natura 2000 e non.

Quasi tutte le specie riportate (tranne quelle indicate con #) sono state inserite nel DB cartografico "stazione floristica" prodotto nell'ambito del progetto di redazione della cartografia degli habitat e habitat di specie (DGR 2702/06).

Le popolazioni di flora sono state localizzate sulla base delle segnalazioni presenti nel lavoro di Lasen e Argenti sulla Flora del Parco Parco (ARGENTI C. & LASEN C., 2000 - La Flora. Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi). Non potendo identificare con un punto preciso le segnalazioni floristiche, è stata utilizzata la segnalazione per quadranti, allo stesso modo di come è stato fatto nella pubblicazione.

Tabella 3– Specie di flora significative, status di protezione e minaccia e habitat preferenziali

Specie	Lista rossa naz. o reg. (vu)	All. II o IV Dir. 92/43/CEE	Valore	Vulnerabilità	Habitat preferenziali (Cod. Natura 2000 se è un Habitat di All. I Dir. 92/43/CEE)
<i>Aconitum anthora</i>	LRv		1	Media	6170
<i>Adenophora liliifolia</i>			2	Media	Ostreti primitivi di forra
<i>Adiantum capillus-veneris</i>			2	Media	7220
<i>Allium ericetorum</i>	VUv		2	Bassa	6210
<i>Allium victorialis</i>			2	Bassa	6150-6170
<i>Alyssum ovirense</i>	VUv		1	Media	8120
<i>Androsace villosa</i>	LRv		1	Media	6170-8210
<i>Anemone baldensis</i>	VUv		3	Bassa	6170
<i>Anemone narcissiflora</i>			2	Bassa	6170
<i>Aquilegia einseleana</i>			2	Bassa	8120
<i>Arabis caerulea</i>			2	Media	6150
<i>Arabis nova</i>			1	Elevata	8210 (ripari sottoroccia)
<i>Arabis soyeri</i>			2	Media	Sorgenti
<i>Artemisia genipi Weber</i>	VUv		1	Elevata	6150
<i>Artemisia nitida #</i>	VUv				
<i>Asplenium seelosii</i>			2	Bassa	8210
<i>Astragalus depressus</i>	LRv		2	Media	8210 (ripari sottoroccia)
<i>Astragalus frigidus</i>	LRv		1	Media	6170
<i>Astragalus purpureus</i>			2	Media	6210
<i>Astragalus sempervirens</i>	LRv		1	Media	6170
<i>Campanula latifolia</i>			2	Media	3240, 91E0
<i>Campanula morettiana</i>	LR	IV	1	Bassa	8210
<i>Campanula thyrsoides</i>			2	Media	6210
<i>Carex pseudocyperus</i>			2	Elevata	7230
<i>Centaurea jacea subsp. haynaldii</i>			2	Bassa	6170
<i>Chamorchis alpina</i>	VUv		2	Media	6170
<i>Cortusa matthioli</i>	VU		1	Media	8120
<i>Crepis alpestris</i>			2	Bassa	6170
<i>Crepis froehlichiana subsp. dinarica</i>			2	Media	6210
<i>Cypripedium calceolus</i>	VU	II	2	Media	9130,9140, 91K0
<i>Cytisus pseudoprocumbens</i>			2	Media	6210
<i>Dactylorhiza incarnata</i>			2	Elevata	6410, 7230
<i>Dactylorhiza majalis</i>			2	Elevata	7230
<i>Dactylorhiza traunsteineri</i>			2	Media	7230
<i>Daphne alpina</i>			1	Elevata	8210
<i>Delphinium dubium</i>	VUv		1	Media	6430, 8120
<i>Dianthus carthusianorum</i>			2	Elevata	6210
<i>Draba tomentosa</i>			2	Bassa	8210
<i>Dryopteris remota</i>			3	Media	9130



<i>Epilobium anagallidifolium</i>		2	Media	6150	
<i>Epipactis palustris</i>	Env	3	Media	7230	
<i>Epipogium aphyllum</i>		1	Elevata	9130	
<i>Eriophorum scheuchzeri</i>		2	Elevata	7230	
<i>Eritrichium nanum</i>		2	Media	6150	
<i>Euphorbia kernerii</i>		2	Bassa	9530	
<i>Festuca austrodolomitica</i>		2	Bassa	8120	
<i>Festuca nitida</i>		2	Bassa	6170	
<i>Gagéa minima</i>	VUv	1	Elevata	6430	
<i>Galium margaritaceum</i>		2	Bassa	8120	
<i>Genista sericea</i>		1	Media	6210	
<i>Gentiana lutea</i>		2	Elevata	6170	
<i>Gentiana orbicularis</i>		2	Media	6170	
<i>Gentiana pumila</i>		2	Media	6170	
<i>Geranium argenteum</i>		1	Elevata	6170	
<i>Goodyera repens</i>		2	Bassa	91K0, 9150	
<i>Hemerocallis lilio-asphodelus</i>		2	Bassa	Ostreti primitivi di forra	
<i>Hesperis matronalis subsp. candida</i>		2	Media	9180, 91K0	
<i>Hymenolobus pauciflorus</i>	VUv	2	Media	8210 (ripari sottoroccia)	
<i>Hypochoeris facchiniana</i>		1	Media	6170	
<i>Iris cengialti</i>		2	Media	6210	
<i>Iris cengialti Ambrosi #</i>	VU				
<i>Juncus triglumis</i>		2	Elevata	7230	
<i>Knautia ressmannii</i>		2	Bassa	9530	
<i>Kobresia simpliciuscula</i>		2	Bassa	6170	
<i>Leontopodium alpinum</i>	VU	3	Bassa	6170	
<i>Ligusticum lucidum subsp. seguieri</i>		2	Media	6170	
<i>Lilium carniolicum</i>	EN	1	Media	6210	
<i>Limodorum abortivum</i>		2	Elevata	6210	
<i>Listera cordata</i>	LRv	3	Media	9410, 4070	
<i>Lloydia serotina</i>		2	Media	6150	
<i>Malaxis monophyllos</i>	VU	2	Media	6430	
<i>Menyanthes trifoliata</i>	ENv	3	Elevata	7230	
<i>Minuartia capillacea</i>		2	Media	6210	
<i>Minuartia graminifolia</i>		2	Bassa	8210	
<i>Nymphaea alba</i>	VU	2	Elevata	3150	
<i>Ophioglossum vulgatum #</i>	LRv				
<i>Orchis militaris</i>	ENv	4	Bassa	6210	
<i>Orobanche laserpii-sileris</i>		2	Media	6210	
<i>Pedicularis comosa</i>		2	Bassa	6170	
<i>Pedicularis hacquetii</i>		2	Media	6430	
<i>Physoplexis comosa</i>	LR	IV	3	Bassa	8210
<i>Pinguicola poldinii</i>		1	Elevata	8210 (ripari sottoroccia)	
<i>Potentilla incana</i>		3	Bassa	6210	
<i>Primula tyrolensis</i>		1	Bassa	8210	

<i>Pulmonaria vallisarsae</i>		2	Bassa	9130
<i>Ranunculus seguieri</i>		2	Media	8120
<i>Ranunculus venetus</i>		3	Bassa	6170
<i>Rhaponticum scariosum</i> Lam. subsp. <i>Lyratum</i>	LRv	2	Bassa	6430
<i>Rhizobotrya alpina</i>	LR	1	Media	8120
<i>Rorippa islandica</i>		2	Media	Pozze d'alpeggio
<i>Salix mielichhoferi</i>	VU	2	Media	4080
<i>Salix pentandra</i>	EN	2	Media	4080
<i>Saussurea alpina</i>		2	Media	6170
<i>Saussurea discolor</i>		2	Media	6170
<i>Saxifraga mutata</i>		2	Bassa	8210
<i>Saxifraga petraea</i>		2	Media	8210
<i>Schoenus ferrugineus</i>	VU	2	Media	7230
<i>Scorzonera humilis</i>	VUv	3	Media	6410
<i>Sempervivum dolomiticum</i>	EN	1	Media	8240
<i>Silene veselskyi</i>		2	Media	8210 (ripari sottoroccia)
<i>Sisymbrium austriacum</i>	DDv	1	Elevata	8210 (ripari sottoroccia)
<i>Spiraea decumbens</i> subsp. <i>tomentosa</i>		2	Bassa	8210
<i>Thalictrum lucidum</i>	VUv	3	Bassa	6410
<i>Thalictrum simplex</i> subsp. <i>galioides</i>		3	Media	6520
<i>Thesium pyrenaicum</i>		3	Media	6170
<i>Thlaspi minimum</i>		1	Bassa	8120
<i>Tofieldia pusilla</i>	LR	1	Elevata	6150
<i>Tozzia alpina</i>	LRv	1	Elevata	6430
<i>Trifolium noricum</i>		1	Media	6170
<i>Triglochin palustre</i>	ENv	3	Elevata	7230
<i>Vicia oroboides</i>		2	Media	91K0
<i>Viola pinnata</i>		2	Media	Pinete di pino silvestre
<i>Willemetia stipitata</i>		3	Media	6410, 7230
<i>Woodsia pulchella</i>		2	Bassa	8210

Esplicitazione dei codici riportati nei campi: CR = gravemente minacciata; EN = minacciata; VU = vulnerabile; LR = a minor rischio; II = specie presente nell'All. II della Dir. 92/43/CEE; IV = specie presente nell'All. IV della Dir. 92/43/CEE. 1: valore eccezionale; 2: valore elevatissimo; 3: valore elevato; 4: valore medio. Per i codici degli habitat fare riferimento all'All. II Dir. 92/43/CEE.

I settori più esposti sono quelli più marginali e antropizzati dove fenomeni di inquinamento floristico derivanti dall'arrivo di specie alloctone (le cosiddette esotiche) dovranno essere attentamente monitorati e non sottovalutati.

L'altro aspetto da rimarcare è la naturale evoluzione di ambienti oggi non più soggetti a interventi da parte dell'uomo. Gli ultimi 50 anni sono caratterizzati da una profonda trasformazione dell'uso del suolo che solo ora sta manifestandosi a livello di popolamenti vegetali. In linea generale si constata la semplificazione degli ambienti con lo sviluppo di specie dominanti, di taglia robusta, ad elevata capacità di affermazione e la conseguente riduzione delle nicchie marginali. Vi è quindi un consistente numero di specie la cui sopravvivenza può essere considerata a rischio in assenza di specifici interventi atti a neutralizzare o limitare l'invadenza delle entità dominanti. Significativa in proposito appare la situazione di diverse specie di orchidacee. Per alcune è da registrare la recente scomparsa nella zona (es. *Serapias vomeracea*, *Spiranthes spiralis*), mentre altre (*Ophrys apifera*, *Orchis coriophora*) sono da



considerare in grave pericolo a causa dell'abbandono della pratica dello sfalcio dei prati marginali, ambiente dove tali specie trovavano il loro habitat ottimale. Certamente la falciatura di aree prative rappresenta la soluzione più adeguata ma non si possono sottovalutare costi e oggettive difficoltà gestionali di un simile programma.

Per quanto concerne le prospettive future, si ha ragione di ritenere che sia necessario mantenere un elevato livello di attenzione verso gli ambienti intrinsecamente più fragili e vulnerabili e che per evitare perdite significative di biodiversità si rendano opportune manutenzioni ambientali (=gestioni attive) che evitino in alcune zone delicate il progressivo impoverimento floristico.

2.2.4 Fauna

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, che ricomprende all'interno del suo perimetro la quasi totalità del SIC/ZPS, ha investito fin dalla sua nascita risorse significative nelle attività di monitoraggio del proprio patrimonio faunistico. Tali ricerche hanno interessato, in virtù delle caratteristiche di mobilità della fauna selvatica, anche zone contigue al Parco.

Grazie a decine di ricerche scientifiche, commissionate negli anni a Istituti universitari e a numerosi specialisti, e alla costante attività di monitoraggio realizzata dagli agenti del CTA del Corpo Forestale dello Stato sulle specie di Vertebrati più significative, il Parco dispone di un ingente archivio di dati faunistici, in massima parte georeferenziati, con significative serie storiche sui trend demografici di numerose specie di interesse comunitario come ad esempio il fagiano di monte, la coturnice, l'aquila reale o la trota marmorata.

Nel 2003 tutte le conoscenze faunistiche sull'area protetta sono state sintetizzate nel "Progetto Speciale Fauna", così come previsto dal Piano del Parco. Lo stesso progetto speciale ha individuato anche le possibili minacce alla conservazione dei vari taxa, definito le azioni di monitoraggio, ricerca e gestione attiva, stabilito le priorità di intervento, indicato i relativi costi e le possibili fonti di finanziamento.

Per molti gruppi di Invertebrati sono stati condotti studi specifici, volti a definire check-list aggiornate.

Per i vertebrati, oltre alla semplice indagine qualitativa, sono state condotte le seguenti indagini quantitative:

- ittiofauna: monitoraggio dei principali corsi d'acqua condotto annualmente, con una rete predefinita di stazioni di campionamento.
- Ungulati: censimento con il metodo dei percorsi campione per camoscio, cervo e muflone. Per il cervo sono stati condotti anche censimenti al bramito, mentre per il capriolo sono stati fatti censimenti in battuta.
- Gallo cedrone e fagiano di monte: censimenti primaverili sulle arene di canto e censimenti estivi con l'ausilio di cani da ferma, per valutare il successo riproduttivo. Dal 2007, per il gallo cedrone, il censimento sulle arene di canto è stato sostituito dalla ricerca di indici di presenza su percorsi campione.
- Coturnice e pernice bianca: censimenti con il metodo dei percorsi campione.
- Aquila reale: uscite contemporanee in periodo riproduttivo, per definire gli areali delle coppie riproduttive. Individuazione e censimento dei nidi, con sorveglianza degli stessi nei periodi riproduttivi, per stabilire la produttività di tutte le coppie presenti nell'area protetta.

Per quanto riguarda l'avifauna è partito, nel 2007, il progetto per la realizzazione dell'atlante degli uccelli nidificanti nell'area, realizzato su reticolo a maglie di 1 chilometro di lato.

La descrizione dettagliata delle metodologie di indagine adottate è illustrata nelle pubblicazioni e nei report tecnici elencati in bibliografia.

Attualmente la checklist faunistica del Parco include 217 specie di Vertebrati (**Tabella 4**) e 879 di Invertebrati (**Tabella 5**).

Tabella 4 Vertebrati presenti nel PNDB ripartiti per Ordine di appartenenza

Classe	Ordine	Numero di specie
Osteitti (pesci)	<i>Cypriniformes</i>	3
	<i>Salmoniformes</i>	3
	<i>Scorpaeniformes</i>	1
Anfibi	<i>Anura</i>	7
	<i>Urodela</i>	5
Rettili	<i>Squamata</i>	13
Uccelli	<i>Accipitriformes</i>	14
	<i>Anseriformes</i>	5
	<i>Apodiformes</i>	2
	<i>Caprimulgiformes</i>	1
	<i>Charadriiformes</i>	6
	<i>Ciconiiformes</i>	3
	<i>Columbiformes</i>	3
	<i>Coraciiformes</i>	2
	<i>Cuculiformes</i>	1



Classe	Ordine	Numero di specie
	<i>Falconiformes</i>	4
	<i>Galliformes</i>	6
	<i>Gruiformes</i>	2
	<i>Passeriformes</i>	80
	<i>Pelecaniformes</i>	1
	<i>Piciformes</i>	5
	<i>Podicipediformes</i>	2
	<i>Strigiformes</i>	7
Mammiferi	<i>Carnivora</i>	10
	<i>Chiroptera</i>	11
	<i>Insectivora</i>	5
	<i>Lagomorpha</i>	2
	<i>Rodentia</i>	7
	<i>Artiodactyla</i>	6
Totale		217

Tabella 5 Invertebrati presenti nel PNDB ripartiti per Ordine di appartenenza

Phylum	Classe	Ordine	Numero di specie
Annelidi	<i>Oligocheta</i>		4
Artropodi	<i>Aracnidi</i>	<i>Acari</i>	11
		<i>Crustacea</i>	<i>Copepoda</i>
	<i>Ostracoda</i>		2
	<i>Amphipoda</i>		1
	<i>Hexapoda (Insetti)</i>	<i>Coleoptera</i>	87
		<i>Diptera</i>	31
		<i>Ephemeroptera</i>	6
		<i>Orthoptera</i>	19
		<i>Lepidoptera</i>	531
			<i>Plecoptera</i>
		<i>Trichoptera</i>	19
Molluschi			134
Totale			879

Per la presente descrizione biologica del sito sono state prese in considerazione, conformemente a quanto stabilito dalle "Indicazioni operative per la redazione dei Piani di Gestione per i siti della rete Natura 2000" (All. A alla DGR 4241/2008), solo le specie in allegato alla direttiva Habitat, alla direttiva Uccelli e altre specie di interesse locale, regionale e nazionale.

Per estrapolare dalla checklist faunistica le specie prioritarie ai fini della gestione del SIC/ZPS sono stati utilizzati i seguenti criteri di selezione:

- Specie di interesse comunitario ai sensi delle direttive Habitat e Uccelli;
- Specie inserite in liste rosse nazionali e/o regionali ¹;
- Specie rare, localizzate, in declino o di elevato valore zoogeografico perché ai limiti del proprio areale distributivo.

Grazie all'introduzione dei criteri b e c è stato possibile procedere ad una revisione del formulario standard, realizzando così uno degli obiettivi del piano di gestione.

¹ Le liste rosse utilizzate per la definizione delle specie di prioritario interesse conservazionistico sono le seguenti:

- Lista rossa delle specie animali minacciate dell'Alto Adige (AA. VV., 1994).
- Libro Rosso delle farfalle Italiane Prola & Prola, 1990.
- Lista rossa Anfibi e Rettili del Veneto, Bonato et al., 2007.
- Lipu & Wwf (a cura di). 1999. Nuova lista rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., Milano, 69 (1): 3-43, 1999.
- Brichetti P. e Gariboldi A. Un "Valore" per le specie ornitiche nidificanti in Italia. Riv. ital. Orn. 62: 73-87, 1992.
- Tucker G.M. & Heath M.F. Birds in Europe: their conservation status - Cambridge, U.K.: Birdlife International, (Birdlife Conservation Series no. 3) 1994.

L'elenco delle 186 specie faunistiche che rivestono prioritario interesse conservazionistico nel SIC, assieme all'indicazione del criterio che ha portato alla loro individuazione, è riportato in Allegato 10.1.2.

2.2.4.1 Fauna Invertebrata

L'attuale check list della fauna invertebrata presente nel SIC/ZPS ammonta a 901 specie (v. **Tabella 5**).

Studi dettagliati sono stati condotti sui seguenti gruppi:

- **Molluschi terrestri e d'acqua dolce;**
- **Lepidotteri Ropaloceri;**
- **Lepidotteri Eteroceri;**
- **Coleotteri Cerambicidi;**
- **Ortotteroidei;**
- **Fauna invertebrata troglobia e delle sorgenti (v. § 2.2.4.6).**

Si riportano di seguito le principali informazioni relative ai gruppi indagati, con particolare riferimento alle specie inserite in Allegato II e IV della Dir. 92/43.

Molluschi terrestri e d'acqua dolce

Caratteristiche e localizzazione

La malacofauna terrestre e d'acqua dolce risulta costituita da 134 taxa. L'elevata ricchezza specifica del territorio è spiegata dalla posizione che esso occupa al margine delle Alpi sud-orientali ed al ruolo di zona di rifugio svolto durante le glaciazioni del Quaternario. La malacofauna presenta entità notevoli, fra cui 12 taxa endemici. La maggior ricchezza malacologica si trova nell'area delle Vette Feltrine con 91 specie, molte a corotipo alpino, che indica una connotazione più alpina della zona, mentre i Monti del Sole presentano un numero ridotto di specie (37). I contrafforti più occidentali del Parco, comprendenti il M. Vallazza e gli accessi Vallon de Le Prese e Scalon di S. Antonio sono in assoluto gli ambienti più interessanti (60 specie). Tali conclusioni sono in armonia con i dati floristici.

Nella fascia compresa tra i 1200 m e i 1500 m di quota si trova il numero maggiore di Molluschi terrestri (81); il bosco misto con prevalenza di faggio ed abete rosso risulta essere l'ambiente di elezione per la gran parte dei gasteropodi terrestri (73 specie), assieme ai pascoli in quota (63 specie).

Per quanto riguarda i Molluschi d'acqua dolce sono presenti 23 specie. Di particolare interesse sono i due biotopi del Lago di Vedana e della torbiera di Lipoi (esterna al SIC/ZPS), che da soli presentano 17 specie e l'oasi naturalistica in loc. Borgonovo (Rio Uniera), anch'essa esterna al SIC/ZPS. Nel SIC/ZPS è presente il Gasteropode *Vertigo angustior*, inserito in All. II della Dir. 92/43, inoltre sono state individuate altre 10 specie di Molluschi di interesse conservazionistico (**Tabella 6**) a causa della loro rarità o del loro interesse zoogeografico.

Stato di conservazione e minacce

Lo stato di conservazione della malacofauna terrestre appare buono e non si segnalano particolari minacce. Per la malacofauna acquatica si segnala la necessità di tutelare i biotopi umidi del lago di Vedana e, all'esterno del SIC/ZPS, della torbiera di Lipoi e dell'oasi di Borgonovo (Rio Uniera).

N.	Classe	Ordine	Famiglia	Genere	Specie	Interesse conservazionistico
1	Gasteropodi	Stylommatophora	Vertiginidae	<i>Vertigo</i>	<i>angustior</i>	All. II Dir. 92/43
2	Gasteropodi	Stylommatophora	Pupillidae	<i>Argna</i>	<i>ferrarii</i> <i>ferrarii</i>	rara
3	Gasteropodi	Stylommatophora	Clausiliidae	<i>Balea</i>	<i>perversa</i>	rara
4	Gasteropodi	Stylommatophora	Daudebardiidae	<i>Carpathica</i>	<i>cf. langi</i>	distribuzione relitta
5	Gasteropodi	Neotaenioglossa	Hydrobiidae	<i>Iglica</i>	<i>cf. vobarnensis</i>	al limite orientale di diffusione
6	Gasteropodi	Stylommatophora	Clausiliidae	<i>Neostyriaca</i>	<i>corynodes</i>	distribuzione relitta
7	Gasteropodi	Stylommatophora	Orculidae	<i>Odontocyclas</i>	<i>kokeilii</i>	distribuzione relitta
8	Gasteropodi	Stylommatophora	Pupillidae	<i>Pupilla</i>	<i>sterrii</i>	rara
9	Gasteropodi	Stylommatophora	Milacidae	<i>Tandonia</i>	<i>nigra</i>	al limite orientale di diffusione
10	Gasteropodi	Stylommatophora	Milacidae	<i>Tandonia</i>	<i>simrothi</i>	rara
11	Gasteropodi	Stylommatophora	Zonitidae	<i>Vitrea</i>	<i>trolli</i>	al limite orientale di diffusione

Tabella 6 Specie di Molluschi di prioritario interesse conservazionistico



Lepidotteri Ropaloceri

Caratteristiche e localizzazione

Nell'area del SIC/ZPS sono attualmente censite 96 specie di Ropaloceri, pari 40% delle specie presenti in Italia.

Il 75% dei taxa presenti è rappresentato da elementi sedentari o scarsamente mobili, questo dato evidenzia l'importanza del SIC/ZPS dal punto di vista conservazionistico per la lepidotterifauna diurna, oggi in fase di declino generalizzato.

L'analisi delle specie che popolano il SIC/ZPS evidenzia che nelle località di alta quota (orizzonte subalpino ed alpino) si trovano i taxa più interessanti sia dal punto di vista biogeografico (endemiti alpini, specie boreoalpine) che da quello conservazionistico (specie rare o considerate da direttive europee di protezione). In particolare 4 specie di Ropaloceri presenti nel PNDB sono inserite nell'allegato IV della Direttiva 92/43 CEE, mentre altre 9 sono di rilevante interesse conservazionistico (v. **Tabella 7**).

Parnassius apollo è stato segnalato in località La Vareta e ai Plani Eterni. *Parnassius mnemosyne* in località Pian d'Avena, La Vareta, Rifugio Bianchet e a Cajada. *Lasiommata achine* in Val di Canozi, a Cansech, in Val Desedan, a Cajada e alla Certosa di Vedana. *Maculinea arion* è segnalata alla Certosa di Vedana

Stato di conservazione e minacce

Non ci sono dati che consentano di stabilire, per le popolazioni all'interno del SIC, il trend di popolazione delle specie inserite in direttiva Habitat e delle altre specie individuate tra quelle di rilevante interesse conservazionistico. La minaccia alla sopravvivenza di tali specie è legata al rischio di scomparsa degli habitat aperti che ospitano le piante nutrici delle larve (come nel caso di *P. mnemosyne*, *M. arion* e *L. achine*), o quelle che forniscono nettare agli adulti (come nel caso di *P. apollo*). Tali habitat aperti sono infatti soggetti a riduzione della loro superficie per effetto dell'avanzare della vegetazione arborea.

Tabella 7 Specie di Lepidotteri Ropaloceri di prioritario interesse conservazionistico individuate nel SIC/ZPS

N.	Ordine	Famiglia	Genere	Specie	All. IV	Interesse conservazionistico
1	Lepidoptera	Nymphalidae	<i>Apatura</i>	<i>iris</i>		declino
2	Lepidoptera	Nymphalidae	<i>Boloria</i>	<i>thore</i>		localizzata Alpi orientali
3	Lepidoptera	Nymphalidae	<i>Boloria</i>	<i>aurelia</i>		localizzata
4	Lepidoptera	Pieridae	<i>Colias</i>	<i>palaeno</i>		declino
5	Lepidoptera	Nymphalidae	<i>Euphydryas</i>	<i>wolfensbergeri</i>		endemica
6	Lepidoptera	Nymphalidae	<i>Euphydryas</i>	<i>glaciegenita</i>		endemica
7	Lepidoptera	Nymphalidae	<i>Limnitis</i>	<i>populi</i>		localizzata, declino
8	Lepidoptera	Satyridae	<i>Lopinga (Lasiommata)</i>	<i>achine</i>	X	
9	Lepidoptera	Lycaenidae	<i>Maculinea</i>	<i>arion</i>	X	
10	Lepidoptera	Lycaenidae	<i>Maculinea</i>	<i>rebeli</i>		declino
11	Lepidoptera	Nymphalidae	<i>Neptis</i>	<i>rivularis</i>		localizzata, rara
12	Lepidoptera	Papilionidae	<i>Parnassius</i>	<i>apollo</i>	X	
13	Lepidoptera	Papilionidae	<i>Parnassius</i>	<i>mnemosyne</i>	X	

Lepidotteri Eteroceri

Caratteristiche e localizzazione

All'interno del SIC/ZPS sono state censite 435 di specie di Macrolepidotteri Lepidotteri Eteroceri, pari al 25% delle specie segnalate per l'Italia. Tra queste l'unica inserita negli allegati della Direttiva Habitat è l'Arctiidae *Euplagia quadripunctaria*. Tra le stazioni più ricche di specie si segnalano la Valle del Mis (che ospita 233 specie nella sola località di Gena Alta), Agre in Val Cordevole (94 specie presenti) e l'area umida di malga Palughet, che ospita 80 specie, molte delle quali stenoecie.

Grazie all'analisi critica della check list è stato possibile estrapolare un gruppo di 80 specie (v. **Tabella 8**) che, pur non essendo inserite in Direttiva Habitat, rivestono un prioritario interesse conservazionistico e meritano pertanto attenzione nella gestione del SIC. Sono le specie inserite nella lista rossa dell'Alto Adige o nazionale.

Stato di conservazione e minacce

Non ci sono a disposizione dati quantitativi che consentano di esprimere giudizi sul trend di popolazione di questi Lepidotteri. Come per le farfalle diurne, le minacce a queste specie vengono dalla contrazione delle superfici degli ambienti ecotonali, indispensabili per il completamento del ciclo di sviluppo di molte specie.

Tabella 8 Specie di Lepidotteri Eteroceri di prioritario interesse conservazionistico individuate nel SIC

N.	Famiglia	Genere	Specie	All. IV	Lista rossa (*)
1	Geometridae	<i>Acasis</i>	<i>viretata</i>		A
2	Noctuidae	<i>Actinotia</i>	<i>polyodon</i>		A
3	Geometridae	<i>Aethalura</i>	<i>punctulata</i>		A
4	Geometridae	<i>Anticlea</i>	<i>derivata</i>		A
5	Noctuidae	<i>Athetis</i>	<i>pallustris</i>		A
6	Noctuidae	<i>Atypha</i>	<i>pulmonaris</i>		A
7	Arctiidae	<i>Callimorpha</i>	<i>dominula</i>		A
8	Geometridae	<i>Calospilos</i>	<i>sylvata</i>		A
9	Noctuidae	<i>Catocala</i>	<i>sponsa</i>		A
10	Noctuidae	<i>Catocala</i>	<i>fraxini</i>		A
11	Noctuidae	<i>Catocala</i>	<i>nupta</i>		A
12	Geometridae	<i>Cepphis</i>	<i>advenaria</i>		A
13	Notodontidae	<i>Cerura</i>	<i>erminea</i>		A
14	Geometridae	<i>Chesias</i>	<i>rufata</i>		A
15	Noctuidae	<i>Chortodes</i>	<i>pygmina</i>		A
16	Notodontidae	<i>Clostera</i>	<i>pigra</i>		A
17	Geometridae	<i>Coenocalpe</i>	<i>lapidata</i>		A
18	Geometridae	<i>Comibaena</i>	<i>bajularia</i>		A
19	Geometridae	<i>Crocota</i>	<i>tinctaria</i>		A
20	Arctiidae	<i>Cybosia</i>	<i>mesomella</i>		A
21	Geometridae	<i>Cyclophora</i>	<i>annularia</i>		A
22	Geometridae	<i>Cyclophora</i>	<i>punctaria</i>		A
23	Noctuidae	<i>Deltote</i>	<i>deceptoria</i>		A
24	Notodontidae	<i>Drymonia</i>	<i>dodonea</i>		A
25	Geometridae	<i>Ecliptopera</i>	<i>capitata</i>		A
26	Arctiidae	<i>Eilema</i>	<i>sororcula</i>		A
27	Noctuidae	<i>Elaphria</i>	<i>venustula</i>		A
28	Geometridae	<i>Epione</i>	<i>vespertaria</i>		A
29	Geometridae	<i>Epirrita</i>	<i>christyi</i>		A
30	Geometridae	<i>Euchoeca</i>	<i>nebulata</i>		A
31	Geometridae	<i>Eupithecia</i>	<i>selinata</i>		A
32	Geometridae	<i>Eupithecia</i>	<i>veratraria</i>		A
33	Geometridae	<i>Eupithecia</i>	<i>dodoneata</i>		A
34	Arctiidae	<i>Euplagia</i>	<i>quadripunctaria</i>	X	
35	Lymantriidae	<i>Euproctis</i>	<i>similis</i>		A
36	Geometridae	<i>Gagitodes</i>	<i>sagittata</i>		A
37	Notodontidae	<i>Gluphisia</i>	<i>crenata</i>		A
38	Noctuidae	<i>Gortyna</i>	<i>flavago</i>		A
39	Sphingidae	<i>Hemaris</i>	<i>tityus</i>		A
40	Noctuidae	<i>Herminia</i>	<i>grisealis</i>		A
41	Geometridae	<i>Hydrelia</i>	<i>flammeolaria</i>		A
42	Geometridae	<i>Hydrelia</i>	<i>sylvata</i>		A
43	Geometridae	<i>Hydriomena</i>	<i>impluviata</i>		A
44	Geometridae	<i>Hypomecis</i>	<i>roboraria</i>		A
45	Geometridae	<i>Idaea</i>	<i>muricata</i>		A
46	Noctuidae	<i>Ipimorpha</i>	<i>subtusa</i>		A
47	Hepialidae	<i>Korscheltellus</i>	<i>lupulina</i>		A
48	Lasiocampidae	<i>Lasiocampa</i>	<i>trifolii</i>		A
49	Noctuidae	<i>Laspeyria</i>	<i>flexula</i>		A



N.	Famiglia	Genere	Specie	All. IV	Lista rossa (*)
50	Arctiidae	<i>Lithosia</i>	<i>quadra</i>		A
51	Geometridae	<i>Lomographa</i>	<i>bimaculata</i>		A
52	Noctuidae	<i>Moma</i>	<i>alpium</i>		A
53	Noctuidae	<i>Mormo</i>	<i>maura</i>		A
54	Noctuidae	<i>Noctua</i>	<i>interjecta</i>		A
55	Notodontidae	<i>Notodonta</i>	<i>torva</i>		A
56	Lymantriidae	<i>Nycteola</i>	<i>asiatica</i>		A
57	Sphingidae	<i>Ochropacha</i>	<i>duplaris</i>		A
58	Lasiocampidae	<i>Odonestis</i>	<i>pruni</i>		A
59	Notodontidae	<i>Odontosia</i>	<i>carmelita</i>		A
60	Noctuidae	<i>Parascotia</i>	<i>fuliginaria</i>		A
61	Arctiidae	<i>Pericallia</i>	<i>matronula</i>		A I
62	Geometridae	<i>Perizoma</i>	<i>flavofasciata</i>		A
63	Noctuidae	<i>Phlogophora</i>	<i>scita</i>		A
64	Noctuidae	<i>Photedes</i>	<i>minima</i>		A
65	Geometridae	<i>Plemyria</i>	<i>rubiginata</i>		A
66	Noctuidae	<i>Polypogon</i>	<i>tentacularia</i>		A
67	Noctuidae	<i>Polypogon</i>	<i>gryphalis</i>		A
68	Geometridae	<i>Pseudoterpna</i>	<i>pruinata</i>		A
69	Geometridae	<i>Pterapherapteryx</i>	<i>sexalata</i>		A
70	Geometridae	<i>Rheumaptera</i>	<i>undulata</i>		A
71	Sphingidae	<i>Sabra</i>	<i>harpagula</i>		A
72	Noctuidae	<i>Scharankia</i>	<i>costaestrigalis</i>		A
73	Geometridae	<i>Scotopterix</i>	<i>moeniata</i>		A
74	Geometridae	<i>Stegania</i>	<i>cararia</i>		A
75	Notodontidae	<i>Thaumetopoea</i>	<i>processionea</i>		A
76	Geometridae	<i>Thera</i>	<i>britannica</i>		A
77	Noctuidae	<i>Trachea</i>	<i>atriplicis</i>		A
78	Noctuidae	<i>Trigonophora</i>	<i>flammea</i>		A
79	Noctuidae	<i>Trisateles</i>	<i>emortualis</i>		A
80	Geometridae	<i>Xanthorhoe</i>	<i>biriviata</i>		A

(*)=A: specie in lista rossa delle specie animali minacciate dell'Alto Adige (AA. VV., 1994). I: specie inserita nel Libro Rosso delle farfalle Italiane Prola & Prola, 1990.

Coleotteri Cerambicidi

Caratteristiche e localizzazione

I Coleotteri Cerambicidi, che costituiscono uno degli elementi più significativi della fauna xilofaga, sono presenti nel SIC/ZPS con 47 specie. La specie più importante è certamente *Rosalia alpina*, inserita in Allegato IV della Direttiva 92/43 e una delle poche specie di Invertebrati a poter vantare il ruolo di "specie bandiera".

La specie è stata segnalata in Val Pegoléra (località Costa dei Faghèr) e in Val Vescovà (presso il rifugio Bianchet).

Stato di conservazione e minacce

La scarsità delle segnalazioni non consente di stimare lo stato di conservazione della popolazione di *R. alpina* nel SIC. A livello alpino la specie è comunque segnalata in regresso. Nel SIC/ZPS esistono molte zone potenzialmente idonee ad ospitare la specie che, com'è noto, è legata alla presenza di faggi morti o deperienti.

La gestione selvicolturale delle foreste all'interno del SIC/ZPS è improntata a criteri conservazionistici e prevede la conservazione di alberi vecchi o deperienti, la conversione a fustaia di molte faggete prima gestite a ceduo e la libera evoluzione di molte superfici boscate. Non ci sono quindi fattori di minaccia per la specie all'interno del SIC.

Altri Coleotteri

Caratteristiche e localizzazione

Mancano ricerche dettagliate sui Coleotteri non Cerambicidi all'interno del Parco; ci sono solo segnalazioni sporadiche di singole specie.

Tra le segnalazioni recenti di specie di rilevante interesse conservazionistico c'è quella di *Lucanus cervus* (inserito in All. II della Direttiva Habitat CEE 92/43), noto per l'area di Salet (leg. 29.07.2003, E. Vettorazzo), lungo il fondovalle del torrente Cordevole, ma probabilmente presente anche in altre zone di fondovalle del Parco.

Ricerche bibliografiche condotte in occasione della redazione del primo Piano del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi hanno permesso di individuare all'interno del SIC/ZPS molte specie di Coleotteri che, pur non essendo inserite in allegato alla Direttiva Habitat, hanno un eccezionale valore conservazionistico.

Alcune segnalazioni sono datate e non confermate, ma si ritiene comunque utile riportarle sinteticamente in questa sede, considerato l'elevatissimo valore zoogeografico e/o ecologico di queste specie. Per molte di esse il SIC/ZPS costituisce la località tipica di prima raccolta e descrizione e, in molti casi, si tratta di specie endemiche esclusive, note solo per questa area geografica.

Carabidi

Lophyra (Lophyra) flexuosa (Fabricius, 1787)

Raccolta alle miniere di Valle Imperina (m 550, 16.08.1974, leg. G. Villabruna - esemplari conservati nelle collezioni di G. Villabruna, - Padova, e del "Gruppo Natura Bellunese", - Tisoi, BL).

I reperti in questione sono di eccezionale interesse dal punto di vista biogeografico. Entità atlanto-mediterranea, MAGISTRETTI (1965) riporta nel suo Catalogo topografico dei Coleotteri italiani come unico dato quello di LUIGIONI P. (1929) che indica *Lophyra flexuosa typica* presente alla "foce del Fiume Varo", nelle Alpi Marittime, in una stazione che quindi appartiene all'Italia geograficamente, ma non politicamente. VIGNA TAGLIANTI A. (1993) indica la specie dubitativamente presente in Italia, il dato delle miniere di Valle Imperina costituirebbe quindi la prima segnalazione certa di *Lophyra flexuosa typ.* per il territorio italiano.

Orotrechus theresiae Casale, Etonti & Giachino, 1992 (= *Orotrechus grottoi* Daffner, 1992)

Località di raccolta: Vette Feltrine: Alpe Ramezza, grotta "Covolo Sfondrà" (BL) m 1950, 11.09.1989, leg. Etonti M. & Giachino P.M.; Vette Feltrine: Alpe Ramezza, grotta "Covolo Sfondrà" (BL) m 1950, 06.10.1991, leg. Etonti M. (1992) CASALE A., ETONTI M. & GIACHINO P.M.; Piani Eterni, Creste di Cimia, Grotta Congiunzione (BL), 08.1990, 08.1991, leg. Daffner H.; Piani Eterni, Abisso dei Piani Eterni (BL) m 1880, 08.1989, 07.1990, 08.1990, 08.1991, leg. Daffner H. (1992) DAFFNER H.

Nel 1992 CASALE A., ETONTI M. & GIACHINO P.M. descrissero un interessantissimo carabide clasibionte, nuovo per la Scienza, rinvenuto nella Grotta "Covolo Sfondrà" (Alpi Feltrine), che denominarono: *Orotrechus theresiae*. Nello stesso anno, ma con data di pubblicazione posteriore, DAFFNER H. descriveva per il vasto sistema di grotte dei Piani Eterni la nuova specie endemica: *Orotrechus grottoi*. Successivamente veniva dimostrata l'identità tra questi due *Orotrechus*; quindi, in base alla legge della priorità descrittiva, la specie venne designata come *O. theresiae*. Trattasi di stenoendemite clasibionte conosciuto esclusivamente per le cavità carsiche sopraelencate.

Orotrechus pavionis Meggiolaro, 1961

Località di raccolta: Monte Pavione (BL) m 2335 leg. Stocklein (1961) MEGGIOLARO G. Raccolto il 27 agosto 1909 dall'entomologo STOCKLEIN, sul monte Pavione, in un unico esemplare maschio (olotipo) conservato nella collezione del Museum Frey di Tutzing (Monaco), ancora nel 1973 (BUCCIARELLI) l'olotipo di Stocklein rappresentava l'unico esemplare di *O. pavionis* ufficialmente noto. Solamente negli anni '90 del secolo scorso la specie è stata nuovamente reperita nella zona delle Vette Feltrine. PAVAN (1992) inserisce la specie nella lista degli elementi della fauna e della flora minacciati in Italia.

Carabus (Orinocarabus) bertolinii Kraatz, 1878

Località di raccolta: Monte Pavione (BL) m 2335 (1932-36) BREUNING S.; Monte Pavione (BL) m 2335 (1954) HOLDHAUS K.; Monte Talvena (BL) m 2542 (1956) MARCUZZI G.; Monte Talvena (BL) m 2542 (1956) HOLDHAUS K.; Piz di Pramper (BL) m 2409 (1954) HOLDHAUS K.; Monte Schiara (BL) m 2565 (1954) HOLDHAUS K.; Vette Feltrine: "Busa delle Vette" (BL) m 2000 (1987) BRANDMAYR P. & PIZZOLOTTO R.



Specie appartenente alla categoria zoogeografica degli Euriendemiti reimmigrati a breve distanza; la sua geonemia é compresa tra il solco vallivo dell'Avisio-Adige ad occidente ed il Tagliamento ad Oriente, con alcune stazioni che sconfinano sulla sinistra orografica di quest'ultimo fiume. PAVAN (1992) lo inserisce nella lista delle specie della flora e della fauna minacciate in Italia.

Elaphrus (Elaphroterus) ulrichi Redtenbacher, 1842

Località di raccolta: Loc. Candaten (BL) m 350, 21.07.1974, leg. I. Caviola.

Elemento medioeuropeo, è conosciuto di pochissime stazioni per l'Italia; MAGISTRETTI M. (1965) lo segnala solamente di tre località dell' Alto Adige, mentre SCIAKY R. & PAVESI M. (1986) riferiscono di averlo raccolto nella zona di Arsìe (BL) dove il torrente Cismon si immette nel lago del Corlo.

Di notevole interesse biogeografico è quindi il rinvenimento della specie in località Candaten, lungo le sponde del torrente Cordevole. In realtà nel Bellunese la specie è probabilmente più frequente di quanto si possa pensare, arrivando a spingersi fino all'alto Vicentino (dati inediti).

Trechus pallidulus Ganglbauer, 1891

Località di raccolta: Piz di Pramper (BL) m 2409 (1927) JEANNEL R.; Monte Pavione (BL) m 2335 (1927) JEANNEL R.; Monte Talvena (BL) m 2542 (1954) HOLDHAUS K.; Monte Schiara (BL) m 2565 (1954) HOLDHAUS K.; Vette Feltrine: "Busa delle Vette" (BL) m 2000 (1987) BRANDMAYR P. & PIZZOLOTTO R.

E' specie endemica delle Dolomiti orientali. Presenta due razze: a nord la *ssp. augusti* Jeannel, che occupa, grossomodo, alto Agordino, Cadore e Comelico; a sud la forma *typica*. Tutto il territorio del SIC/ZPS rientra nell'areale di quest'ultima.

La specie è presente nella lista redatta da PAVAN (1992) sulle specie minacciate di estinzione in Italia.

Trechus dolomitanus Jeannel, 1931

Località di raccolta: Monte Schiara (BL) m 2565 (1954) HOLDHAUS K.; Monte Schiara (BL) m 2565 (1937) SCHÖNHERR; Piz di Pramper (BL) m 2409 (1937) SCHÖNHERR.

Endemismo carnico-dolomitico, è presente dal Passo Rolle, stazione più occidentale conosciuta, fino a spingersi, in Carnia, al Lago di Volaja. Entro i confini del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi sono stati raccolti sia esemplari appartenenti alla forma *typica*, che esemplari della *ssp. jahni* Schonherr, 1937

Duvalius breiti (Ganglbauer, 1899)

Località di raccolta: Monte Pavione (BL) m 2335 (1954) HOLDHAUS K.; Vette Feltrine: "Busa delle Vette" (BL) m 2000 (1987) BRANDMAYR P. & PIZZOLOTTO R.; Vette Feltrine: Alpe Ramezza, grotta "Covolo Sfondrà" (BL) m 1950 (1991) CASALE A., ETONTI M. & GIACHINO P.

Trattasi di endemite dolomitico-orientale dei Massicci di Rifugio, con areale esteso dal Monte Grappa e Monte Cesen, alle Dolomiti di Castrozza e fino al Passo Valles.

PAVAN (1992) inserisce questa specie nella lista degli elementi floro-faunistici minacciati di estinzione in Italia.

Duvalius cfr. baldensis (Putzeys, 1870)

Località di raccolta: Passo dell'Omo (BL) m 1950 leg. Paoletti M.G. (1979) PAOLETTI M. G.; Monte Brandol (BL) m 2160 leg. Paoletti M. G. (1979) PAOLETTI M. G.; Pian di Cajada (BL) m 1000 leg. Paoletti M.G. (1979) PAOLETTI M. G.

JEANNEL (1926) descrisse *Duvalius baldensis ssp. pavionis* e ne assegnò come *locus classicus* il Monte Pavione; anche MAGISTRETTI (1965) riporta tale entità sottospecifica ed anzi aggiunge due ulteriori località di raccolta (Monte Agordo e Col della Boia). VIGNA TAGLIANTI A. (1993) nega validità sistematica a questo taxon ma, probabilmente per una svista, lo pone in sinonimia con *Duvalius breiti* e non con *D. baldensis* come sarebbe ovvio. Rimane comunque l'interessante questione degli esemplari raccolti da PAOLETTI .G. (1979) che dovrebbero appartenere ad una sottospecie inedita, dato che le quattro sottospecie di *D. baldensis* a tuttoggi ritenute sistematicamente valide (Forma tipica, *ssp. pasubianus*, *ssp. cartolarii* e *ssp. tombeanus*), tutte stenoendemiche, presentano areali piuttosto distanti da Vette Feltrine e dal Pian di Cajada.

Pterostichus (Pterostichus) schaschli Marseul, 1880

Località di raccolta: Gruppo dello Schiara: rif. VII° Alpini (BL) m 1490, 23.07.1987, leg. M. Sogne (CEG); Monte Schiara (BL) m 2565 (1954) HOLDHAUS K.; Monte Talvena (BL) m 2542 (1954)

HOLDHAUS K.; Vette Feltrine: "Busa delle Vette" (BL) m 2000 (1987) BRANDMAYR P. & PIZZOLOTTO R.

Appartiene alla categoria zoogeografica degli Euriendemiti dei Massicci di Rifugio. La sua distribuzione geonemica è di tipo dolomitico-orientale-caravanchica. Interessante relitto della fauna presente nel Terziario.

Colevidi

Neobathyscia dalpiazi Paoletti, 1977

Località di raccolta: Vette Feltrine: Biga de le Agnelezze (BL) m 1930, 05.10.1975, leg. Paoletti M. G. (1977) PAOLETTI M. G.; Vette Feltrine: Alpe Ramezza, grotta "Covolo Sfondrà" (BL) m 1950, leg. Etonti M. e Giachino P.M. (1992) CASALE A., ETONTI M., GIACHINO P.M.; Piani Eterni: Abisso dei Piani Eterni (BL) m 1880 (1992) DAFFNER H.

Stenoendemite clasibionte conosciuto esclusivamente delle cavità carsiche sopraelencate. PAVAN (1992) lo inserisce nella lista delle specie della fauna e della flora minacciate in Italia.

Pholeuonidius halbherri (Reitter, 1887)

Località di raccolta: Monte Talvena (BL) m 2542 (1954) HOLDHAUS K.

Elemento clasibionte ed humicolo (musciolo); è specie endemica dell'area compresa tra il corso del fiume Adige ed il corso del Tagliamento.

Scidmenidi

Euconnus (Tetramelus) pavionis Schweiger, 1961

Località di raccolta: Monte Pavione (BL-TN) n 2335, leg. Schweiger (1961) SCHWEIGER H.

Elemento stenoendemico conosciuto esclusivamente per il Monte Pavione.

Euconnus (Tetramelus) longulus Halbherr, 1980

Località di raccolta: California (Gosaldo-BL) m 670 (1956) MARCUZZI G.

Specie endemica del settore alpino-orientale, è elemento poco comune e assai poco conosciuto. La specie è stata descritta su esemplari raccolti a Vallarsa (Monte Pasubio-TN).

Stafilinidi

Leptusa (Scoliophallopisalia) pascuorum ssp. pavionis Pace, 1989

Località di raccolta: Monte Pavione (BL) m 2335, leg. Pace R. (1989) PACE R.

La sottospecie in questione è conosciuta solamente della località tipica.

Boreaphilus melichari Jurecek, 1910 (?)

Località di raccolta: Monte Schiara (BL) m 2565 (1954) HOLDHAUS K.

Incerta la presenza della specie all'interno del Parco delle Dolomiti; infatti la citazione di Holdhaus per il Monte Schiara non è più stata ripresa da ZANETTI A. (1987) che indica la specie solo del Tirolo orientale (Innervillgraten) e del Trentino Alto Adige. Riferisce anche trattarsi di entità estremamente rara. PAVAN (1992) inserisce questa specie nella lista degli elementi floro-faunistici italiani minacciati di estinzione.

Xantholinus (Helicophallus) alpinus Bordoni, 1972

Località di raccolta: Vette Feltrine: loc. Monsempiano (BL) m 1900 (1982) BORDONI A.; Monte Pizzocco (BL) m 2186 (1982) BORDONI A.

Endemismo delle Dolomiti orientali, il suo areale si estende dalle Vette Feltrine all' Altipiano del Cansiglio. E' inserito nella lista di PAVAN (1992).

Leptusa (Nanopisalia) pseudoalpestris ssp. venetiana Pace, 1980

Località di raccolta: Monte Pavione (BL) m 2335, leg. Pace R. (1989) PACE R.

Elemento endemico dell'area compresa tra la Val Sugana e l' Altipiano del Cansiglio.

Leptusa (Microcolypisalia) occulta Pace, 1975

Località di raccolta: Monte Pavione (BL) m 2335, leg. Pace R. (1989) PACE R.

Specie endemica dell'area compresa tra il Monte Pasubio e il Cansiglio.

Nitidulidi

Epuraea distincta (Grimmer, 1841)

Località di raccolta: Val Canzoi, casera Guarda: rive torrente Caorame (BL) m 620, 23.04.1995, leg. E. Gatti.



Specie sibirico-europea definita "rara e sporadica in quasi tutto l'areale..." (AUDISIO P., 1993), è indicata per l'Italia solamente di una decina di stazioni; di particolare interesse biogeografico quindi la sua segnalazione per la Val Canzoi.

Curculionidi

Otiorhynchus (Nilepolemis) cadoricus Daniel & Daniel, 1891

Località di raccolta: Monte Schiara (BL) m 2565 (1938) FRANZ H.; Monte Schiara (BL) m 2565 (1954) HOLDHAUS K.

Stenoendemite delle Dolomiti orientali; presenta una stazione distaccata sul Monte Baldo.

Otiorhynchus (Dodecastichus) dolomitae Stierlin, 1862

Località di raccolta: Cima di Pramper (BL) m 2409 (1956) MARCUZZI G.; Val di Pramper (BL) m 1700 (1956) MARCUZZI G.

Questa specie appartiene alla categoria zoogeografica degli euriendemiti dei Massicci di rifugio; la sua geonemia si estende ad Alpi Tridentine e Dolomiti.

Otiorhynchus (Postaremus) schmidti Stierlin, 1861

Località di raccolta: Vette Feltrine: "Busa delle Vette" (BL) m 1900, 22.06.1994, leg. E. Gatti (CEG); Monte Pavione (BL) m 2335 (1954) HOLDHAUS K.; Monte Pavione (BL) m 2335 (1956) MARCUZZI G.; Piz di Sagron (BL) m 2486 (1954) HOLDHAUS K.; Pian Eterno (BL) m (1956) MARCUZZI G.

Euriendemite dei Massicci di rifugio noto delle Alpi tridentine, Cadore, Monte Cavallo e Carniola. Gli esemplari da me raccolti sulle Vette Feltrine appartengono alla ssp. tridentinus Daniel, 1891.

Brachiodontus (?) kraussi Ganglbauer 1902.

Località di raccolta: Monte Schiara (BL) m 2565 (1944) WAGNER, (1956) MARCUZZI G.

Brachiodontus kraussi è stato descritto del Monte Canin, ma viene segnalato da WAGNER e MARCUZZI anche per il Monte Schiara. Tuttavia OSELLA G. (1988) afferma che quest'ultimo dato sarebbe meritevole di una conferma, in quanto esemplari da lui raccolti presso Baita Segantini differiscono leggermente da quelli del Monte Canin, tanto da supporre trattarsi di due specie differenti. In ogni caso *Brachiodontus kraussi* è ascrivibile alla categoria degli Euriendemiti dei Massicci di rifugio. Anche PAVAN (1992) inserisce questa specie nella lista degli elementi floro-faunistici minacciati di estinzione in Italia.

Trachysoma alpinum ssp. *schatzmayri* Osella & Zuppa, 1994

Località di raccolta: Monte Pavione (BL) m 2335, 14.07.1973, leg. Schiaky R., (1994) OSELLA G. & ZUPPA A.M.

Secondo OSELLA G. & ZUPPA A. M. (1994) *Trachysoma alpinum* Penecke è specie a geonemia alpino-carpatica-appenninica-bulgara, frazionata in 4 entità sottospecifiche; la ssp. *schatzmayri* Osella & Zuppa ha areale che si estende dal Lago di Como al Monte Pavione, che costituisce quindi la stazione più orientale conosciuta. Infatti, già sul Monte Cavallo è presente la ssp. *julicum* Osella & Zuppa.

Otiorhynchus (Nilepolemis) hadrocerus Daniel & Daniel, 1898

Località di raccolta: Vette Feltrine: "Busa delle Vette" (BL) m 1900, 22.06.1994, leg. E. Gatti (CEG); Monte Pavione (BL) m 2335 (1954) MARCUZZI G.; Monte Schiara (BL) m 2565 (1954) HOLDHAUS K.; Monte Talvena (BL) m 2542 (1954) HOLDHAUS K.; Piz di Pramper (BL) m 2409 (1954) HOLDHAUS K.

Stenoendemite delle Dolomiti orientali, è presente dal gruppo delle Pale di S. Martino, ad ovest, fino al monte Schiara, ad est. La stazione più settentrionale conosciuta è il Passo di Fedaja; la più meridionale il Monte Coppolo nel Lamonese.

Meliridi

Danacaea morosa Kiesenwetter, 1863

Località di raccolta: Val dei Ross (BL) m 1100, 17.06.1995, leg. E. Gatti (CEG).

Specie piuttosto rara in Italia, tanto che AUDISIO P., GOBBI G., LIBERTI G. & NARDI G. (1995) la indicano: "...presente solo al confine austriaco." La Val dei Ross costituisce senz'altro una delle stazioni più meridionali della specie.

Crisomelidi

Gonioctena (Gonioctena) kaufmanni (Miller, 1881)

Località di raccolta: Vette Feltrine: "Busa delle Vette" (BL) m 2000, 22.06.1994, leg. E. Gatti (CEG); Monte Pavione (BL) m 2335 (1956) MARCUZZI G.

DACCORDI M., LAVARINI N. & RUFFO S. (dattiloscritto) affermano di conoscere questa specie, per l'Italia, solamente "...di poche località d'alta quota delle Alpi Giulie, del Friuli e delle Dolomiti Cadorine (M. Cridola)". Alla luce di questi dati la citazione del Monte Pavione di MARCUZZI G. (1956) poteva sembrare dubbia, ma è stata confermata da E. Gatti, che ha raccolto un maschio ed una femmina sulle Vette Feltrine.

Stato di conservazione e minacce

La scarsità delle segnalazioni non consente di stimare lo stato di conservazione delle popolazioni di Coleotteri e di quella di *Lucanus cervus* in particolare. La specie, poco frequente in Italia centro-meridionale, è ancora relativamente abbondante nelle regioni settentrionali del nostro Paese. Per la conservazione della specie è importante il mantenimento delle grosse ceppaie derivanti da attività di ceduzione, nelle cui radici avviene l'ovideposizione. La gestione selvicolturale delle foreste all'interno del SIC/ZPS è improntata a criteri conservazionistici e prevede la conservazione di alberi vecchi o deperienti, non ci sono quindi particolari fattori di minaccia per la specie all'interno del SIC.

Per le altre specie di Coleotteri sopra elencati si segnala la necessità di specifiche ricerche, destinate a confermare la loro presenza all'interno del SIC. Considerata l'estrema rarità di molte delle specie citate una potenziale minaccia può derivare da raccolte illegali ad opera di collezionisti.

Ortotteroidei

Caratteristiche e localizzazione

All'interno del SIC/ZPS sono state censite 19 specie di Ortotteroidei.

Di particolare rilievo è il Tettigonide *Anonconotus italoaustriacus*, specie attualmente segnalata in Italia solo con una popolazione in Trentino e una all'interno del SIC, in Busa delle Vette.

Stato di conservazione e minacce

Lo stato di conservazione della popolazione rilevata all'interno del SIC/ZPS è buono. Tuttavia trattandosi di una popolazione isolata va posta la massima attenzione alla conservazione del sito, già inserito peraltro in zona di riserva generale dal Piano del Parco. Potenziali minacce potrebbero venire da una eventuale distruzione delle macchie di vegetazione a *Juniperus* presenti nell'area, che non è una pianta nutrice della specie, ma sembra essere quella sulla quale si concentrano di preferenza gli individui adulti.

Altri invertebrati

Ricerche bibliografiche condotte in occasione della redazione del Piano del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi hanno permesso di individuare molte specie di Invertebrati, raccolte all'interno del SIC/ZPS, di eccezionale valore conservazionistico.

Molte segnalazioni sono datate e non confermate, ma si ritiene comunque utile riportarle, per completezza della descrizione biologica del SIC/ZPS.

Anellidi

Oligocheti Lumbricidi

Eophila marcuzzii Omodeo, 1952

Località di raccolta: Valle del Mis (BL), Mis di Sagron (BL), leg. Marcuzzi G. e collab. (1956) MARCUZZI G.

Specie descritta da OMODEO (1952) su esemplari raccolti dal prof. G. Marcuzzi; viene indicato come elemento steno-endemico dell'area di raccolta. Trattasi molto probabilmente di specie paleoendemica, relitto di un taxon che si estendeva sulle antiche Alpidi.

Aracnidi

Pseudoscorpioni Ctonidi

Chthonius agazzii Beier, 1966

Località di raccolta: Pian di Cajada (Longarone-BL) m 1200, 17.06.1974, leg. Paoletti M. G. (1979) PAOLETTI M.G..

Specie assai rara e poco conosciuta, endemica delle Dolomiti orientali. PAVAN (1992) la inserisce nella lista delle specie della fauna e della flora minacciate in Italia. Precedentemente al ritrovamento in Pian di Cajada, la specie era conosciuta soltanto di due altre stazioni (PAOLETTI, 1978): le grotte "La Bisongola" (Monte Vallina-TV) e "Busa delle Fave" (Refrontolo-TV). In Cajada Paoletti raccoglie per la prima volta la specie in una stazione endogea, ossia vagliando il terriccio sotto la lettiera in bosco misto di Faggio, Abete Bianco e Abete Rosso, dimostrando quindi che *Chthonius agazzii* non è elemento strettamente cavernicolo.



Opilionidi Ischiropsalidi

Ischyropsalis strandi (Kratohvil, 1936)

Località di raccolta: Monte Brandol (Piani Eterni-BL) m 2160 leg. Paoletti M. G. (1979) PAOLETTI M. G.

Specie endemica clasibionte, conosciuta per alcune grotte delle Alpi orientali.

Sinfili

Scutigera alpina Rochaix, 1954

Località di raccolta: Piz di Pramper: versante meridionale (BL) m 1850, leg. Marcuzzi G. e collab. (1956) MARCUZZI G.

La specie è stata descritta da B. ROCHAIX (1954) proprio sugli esemplari raccolti da Marcuzzi; di conseguenza il Piz di Pramper diventa il locus classicus della specie.

Insetti

Dipluri Campodeidi

Plusiocampa (Venetocampa) paolettii Bareth & Conde', 1984

Località di raccolta: Biga de le Agnelezze (Piani Eterni, BL) m 1950, 05.10.1975, leg. Paoletti M. G., (1984) BARETH C. & CONDE' B.

Specie a geonomia puntiforme, conosciuta esclusivamente della località in oggetto; essa presenta caratteristiche morfologiche talmente peculiari che gli autori ritennero opportuno istituire per essa un sottogenere a parte: Venetocampa.

Imenotteri Formicidi

Leptothorax carinthiacus Bernard, 1957

Località di raccolta: Val di S. Martino (Feltre, BL) m 550, 11.VIII.1985 - 13.VII.1986 - 04.IX.1988, tutte leg. Carniel A. (1992) CARNIEL A.

La raccolta effettuata da Carniel rappresenta la prima segnalazione per l'Italia della specie, prima nota solamente per esemplari raccolti a Viktrig in Carinzia.

Isopodi Triconiscidi

Oroniscus (Petroniscus) dolomiticus Verhoeff, 1939

Località di raccolta: Piz di Pramper (BL) m 1800, leg. Marcuzzi G. e collab. (1956) MARCUZZI G.

La geonomia di questa specie non travalica il settore dolomitico-orientale: conosciuta dal Lago di Landro al Popera, la stazione più meridionale di raccolta è proprio il Piz di Pramper. Molto probabilmente è elemento preglaciale, ascrivibile alla categoria degli euriendemiti dei Massicci di Rifugio.

Androniscus (Dentigeroniscus) paolettii Caruso, 1972

Località di raccolta: Monte Brandol (Piani Eterni, BL) m 2160, leg. Paoletti M. G. (1979) PAOLETTI M. G.; (1982) PAOLETTI M. G.

Endemismo delle Dolomiti in senso lato, è stato rinvenuto da Paoletti sul Monte Brandol in buche di neve. La specie è conosciuta anche di alcune cavità carsiche della Valsugana, poste sulla destra orografica del Brenta. PAVAN (1992) inserisce la specie nella lista degli elementi italiani minacciati di estinzione.

Stato di conservazione e minacce

La scarsità delle segnalazioni non consente di stimare lo stato di conservazione delle popolazioni di Invertebrati. Come per i Coleotteri si segnala la necessità di specifiche ricerche, destinate a confermare la loro presenza all'interno del SIC, considerata la loro estrema rarità. Una potenziale minaccia può derivare da raccolte illegali ad opera di collezionisti.

2.2.4.2 Erpetofauna

Le conoscenze sull'erpetofauna all'interno del SICZPS provengono dagli studi promossi dall'Ente Parco e dall'attività dei collaboratori al recente Atlante degli Anfibi e Rettili del Veneto. All'interno del SIC/ZPS sono state censite 12 specie di Anfibi e 13 specie di Rettili (vedi **Tabella 9**).

Tabella 9 Specie di Anfibi e Rettili di prioritario interesse conservazionistico

Classe	Ordine	Famiglia	Genere	Specie	Nome comune	All. II	All. IV	LR Veneto
Anfibi	Urodela	Salamandridae	<i>Salamandra</i>	<i>atra</i>	Salamandra nera		X	
Anfibi	Urodela	Salamandridae	<i>Salamandra</i>	<i>salamandra</i>	Salamandra pezzata			
Anfibi	Urodela	Salamandridae	<i>Triturus</i>	<i>alpestris</i>	Tritone alpestre			
Anfibi	Urodela	Salamandridae	<i>Triturus</i>	<i>carnifex</i>	Tritone crestato	X	X	V
Anfibi	Urodela	Salamandridae	<i>Triturus</i>	<i>vulgaris</i>	Tritone punteggiato			V
Anfibi	Anura	Discoglossidae	<i>Bombina</i>	<i>variegata</i>	Ululone dal ventre giallo	X	X	V
Anfibi	Anura	Bufo	<i>Bufo</i>	<i>bufo</i>	Rospo comune			
Anfibi	Anura	Bufo	<i>Bufo</i>	<i>viridis</i>	Rospo smeraldino		X	
Anfibi	Anura	Rana	<i>Rana</i>	<i>synklepton esculenta</i>	Rana verde			
Anfibi	Anura	Hyla	<i>Hyla</i>	<i>intermedia</i>	Raganella italiana		X	
Anfibi	Anura	Rana	<i>Rana</i>	<i>dalmatina</i>	Rana agile		X	
Anfibi	Anura	Rana	<i>Rana</i>	<i>temporaria</i>	Rana temporaria			
Rettili	Squamata	Anguilla	<i>Anguis</i>	<i>fragilis</i>	Orbettino			
Rettili	Squamata	Lacerta	<i>Archeolacerta</i>	<i>horvati</i>	Lucertola di Horvath		X	V
Rettili	Squamata	Lacerta	<i>Lacerta</i>	<i>bilineata</i>	Ramarro		X	
Rettili	Squamata	Podarcis	<i>Podarcis</i>	<i>muralis</i>	Lucertola muraiola		X	
Rettili	Squamata	Zootoca	<i>Zootoca</i>	<i>vivipara</i>	Lucertola vivipara			
Rettili	Squamata	Coluber	<i>Coluber</i>	<i>viridiflavus</i>	Bianco		X	
Rettili	Squamata	Coronella	<i>Coronella</i>	<i>austriaca</i>	Colubro liscio		X	
Rettili	Squamata	Elaphe	<i>Elaphe</i>	<i>longissima</i>	Saettone		X	
Rettili	Squamata	Natrix	<i>Natrix</i>	<i>natrix</i>	Natrice dal collare			
Rettili	Squamata	Colubridae	<i>Natrix</i>	<i>tessellata</i>	Natrice tassellata		X	V
Rettili	Squamata	Vipera	<i>Vipera</i>	<i>ammodytes</i>	Vipera dal corno		X	limite areale, V
Rettili	Squamata	Vipera	<i>Vipera</i>	<i>aspis</i>	Vipera comune			V
Rettili	Squamata	Vipera	<i>Vipera</i>	<i>berus</i>	Marasso			

Anfibi

Le specie di Anfibi inserite negli allegati della Direttiva Habitat sono 6: *Salamandra atra*, *Triturus carnifex*, *Bombina variegata*, *Bufo viridis*, *Hyla intermedia* e *Rana dalmatina*. Le specie di rettili presenti nel SIC/ZPS e inserite in allegato IV sono 8: *Archeolacerta horvati*, *Lacerta bilineata*, *Podarcis muralis*, *Coluber viridiflavus*, *Coronella austriaca*, *Elaphe longissima*, *Natrix tessellata*, *Vipera ammodytes*.

Gli Anfibi sono un gruppo di vertebrati terricoli legati ancora all'acqua (l'unica eccezione in Veneto è costituita dalla *Salamandra atra*) per quanto riguarda la fase riproduttiva e il primo stadio vitale (larve e girini). La presenza sul territorio di adeguate raccolte idriche, permette quindi l'insediamento stabile di popolazioni di urodela e anuri. Alcune specie (p. es. *Bufo bufo* e *Rana temporaria*) si dimostrano alquanto eclettiche nella scelta dei siti riproduttivi, e in mancanza di raccolte di acqua stagnante sono in grado di riprodursi anche in ruscelli montani caratterizzati da una moderata corrente. La salamandra pezzata di preferenza utilizza le anse dei corsi d'acqua fresca e ben ossigenata, ma le restanti specie necessitano di acque ferme più (Triturus carnifex) o meno (Triturus vulgaris meridionalis, Bombina variegata) colonizzate dalla vegetazione acquatica.

Salamandra alpina *Salamandra atra*

Caratteristiche e localizzazione

La specie è stata segnalata per l'area del Parco da Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998 e da Gentilli, s.d.

La specie è piuttosto comune oltre i 1000 metri di quota in diverse località del Parco (M.te Schiara, Biv. Sperti, Rif. 7° Alpini; Cima M.te Pelf, m 2500; Circolo del Fontanon; Van di Città; Piani di Erera; M.te Cimonega, Pian del Re e Pian della Regina; Alpe Ramezza; Val Canzoi alta (Gentilli, S.d.)). La quota massima raggiunta dalla specie è di m 2500 (Cima del M.te Pelf, Belluno-Longarone). Al di sotto dei 1000 metri sembra invece piuttosto localizzata (Cimamonte m 950, Sovramonte; Sorgente della Roe m 720, Sovramonte).



Tritone crestato italiano *Triturus carnifex*

Caratteristiche e localizzazione

La specie è stata segnalata in diverse aree limitrofe al Parco da Marcuzzi, 1976 (Torbiere di Lipoi: sintopia con *T. alpestris* e *T. vulgaris meridionalis*) e da Marcuzzi & Dalla Molle, 1976 (Casere Benelli, Lame di S. Eustacchio). Gentilli (1996) segnala la specie per il territorio del SIC, dove secondo l'autore, non sembra essere abbondante. Per una sintesi completa si veda anche il lavoro di Lapini, Cassol & Dal Farra (1998).

La presenza di questa specie all'interno dell'area del SIC/ZPS è ancora mal conosciuta. E' infatti presente in località poste poco al di fuori dell'area protetta (in loc. Roncoi, presso Casere Benelli), dove coabita con *T.a.alpestris*, ma all'interno dell'area protetta è nota solamente della Val Canzoi (Gentilli, 1996). E' probabile comunque che la sua scarsità sia principalmente da imputare a difetto di ricerca poiché la specie è piuttosto elusiva. Il territorio del SIC/ZPS infatti presenta caratteristiche ambientali idonee a questa specie che in altre aree con tipologie ambientali simili si spinge oltre i 1000 metri quota. In Val Belluna ad esempio la specie è piuttosto comune almeno sino agli 800 m di quota, mentre in Cansiglio raggiunge e supera i 1000 m di quota (Lame di Valmenera: Bruno, 1973; Col Indes, 1200 m, in sintopia con *T.a.alpestris*), e in altre zone montane dell'Italia nord-orientale può coabitare con *Triturus v. vulgaris* e *T. a. alpestris* fino a quote piuttosto elevate (Laghetto e palude di Sella Somdogna m 1432, Dogna, Udine: Lapini et al., 1992).

Ululone dal ventre giallo *Bombina variegata*

Caratteristiche e localizzazione

La specie è protetta a livello europeo dalla Convenzione di Berna (all. II) e dalla Direttiva Habitat (all. II e IV). Risulta quindi essere non solamente una specie rigorosamente protetta (direttiva Habitat, allegato IV), ma sono da salvaguardare anche gli habitat frequentati da questa specie (Direttiva Habitat, all. II).

La specie è stata segnalata in diverse aree limitrofe al SIC/ZPS da Marcuzzi, 1976 (Torbiere di Lipoi), da Marcuzzi & Dalla Molle, 1976 (Casere Benelli, Lame di S. Eustacchio) e da Gentilli, 1996. Per una sintesi completa sulle conoscenze della specie in ambito del SIC/ZPS si veda anche il lavoro di Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998.

La specie è presente e piuttosto diffusa lungo il margine meridionale del SIC, dove è stata osservata in diverse località (Soladen, Pullir, Torbiere di Lipoi, ecc.). All'interno dell'area protetta non sembra raggiungere quote molto elevate (Soladen m 946, Pedavena, Belluno) e risulta abbastanza comune in numerose località di media quota (Pian d'Avena; La Stanga; ecc.). Nelle immediate vicinanze del Parco la specie raggiunge invece quote piuttosto elevate (Villaggio Stalle Laste, m 1370, Pedavena, Belluno; M. Avena m 1438, Fonzaso, Belluno). La presenza di questa specie deve essere associata principalmente con la disponibilità di acque stagnanti in luoghi aperti, dato che l'ululone svolge la maggior parte della stagione attiva all'interno di pozze e raccolte di acqua, dove anche si riproduce.

Rospo smeraldino *Bufo viridis*

Caratteristiche e localizzazione

La specie è stata segnalata per l'area del SIC/ZPS da Gentilli, 1996 e da Argenti et al., 1998. Per una sintesi completa sulle conoscenze distributive della specie in ambito del Parco si veda anche il lavoro di Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998

Questa specie sembra piuttosto localizzata all'interno del SIC, dove comunque raggiunge quote decisamente elevate (Camporotondo m 1750, Gosaldo, Belluno). va comunque precisato che il rospo smeraldino è una specie molto elusiva e difficile da campionare a causa delle abitudini strettamente notturne della specie. E' infatti possibile osservarlo allo scoperto solamente durante le ore notturne in concomitanza di temporali e piogge. Il resto del tempo la specie lo trascorre al riparo di tronchi, grossi massi o in fessure nella roccia.

Raganella italiana *Hyla intermedia*

Caratteristiche e localizzazione

La specie è stata segnalata per l'area del SIC/ZPS da Gentilli, 1996 e da Argenti et al., 1998. Per una sintesi completa sulle conoscenze distributive della specie in ambito del SIC/ZPS si veda anche il lavoro di Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998

Specie endemica della Penisola italiana nell'area del SIC/ZPS risulta piuttosto localizzata essendo presente soprattutto lungo la fascia pedemontana che si sviluppa in prossimità dei confini meridionali del Parco (Carazzai; Volpez; Lago di Vedana; Belluno; dintorni di Feltre:

Mugnai, Travagola; Salce; Bolzano Bellunese; ecc.). Sembra comunque non spingersi al di sopra dei 600 metri s.l.m. (Bolzano Bellunese, Belluno).

Questa specie generalmente frequenta i margini arbustati delle boscaglie e la sua presenza è favorita dalla presenza di piccole raccolte di acqua stagnante e nell'area alpina e prealpina è presente per lo più a quote medio basse. Tipico endemismo italiano le cui popolazioni nei dintorni del SIC/ZPS andrebbero salvaguardate con interventi mirati al ripristino dei siti riproduttivi e al mantenimento di fasce di vegetazione ecotonale.

La specie è protetta a livello europeo dalla Convenzione di Berna (allegato II) e dalla Direttiva Habitat (all. IV). Va precisato inoltre che *Hyla intermedia* è una specie endemica della penisola italiana e nell'area del SIC/ZPS rispecchia molto bene la distribuzione delle entità termofile, essendo presente esclusivamente lungo i rilievi meridionali dell'area protetta.

La raganella è una specie legata all'ambiente acquatico esclusivamente durante il periodo riproduttivo. Durante questa fase necessita di raccolte di acqua stagnante per la deposizione delle uova. È necessario inoltre che attorno allo specchio d'acqua vi sia abbondante vegetazione arbustiva dove la specie trova facilmente riparo. La raganella è infatti una tipica specie arboricola che trascorre le ore diurne nell'intrico della vegetazione. Le minacce alla specie derivano dalla rarefazione di stagni o pozze di acqua.

Rana agile *Rana dalmatina*

Caratteristiche e localizzazione

La specie è stata segnalata per l'area del SIC/ZPS da Gentilli, 1996 e da Argenti et al., 1998. Per una sintesi completa sulle conoscenze distributive della specie in ambito del SIC/ZPS si veda anche il lavoro di Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998

Questa specie generalmente risulta comune in ambienti di pianura e media collina, ma tende a rarefarsi salendo di quota. La sua distribuzione all'interno del SIC/ZPS è ancora poco nota ma dai dati a disposizione sembra prediligere ambienti posti al di sotto dei 600 m s.l.m. (Bassa Val Canzoi, Cesiomaggiore, Belluno: Gentilli, 1996). In prossimità del margine meridionale del SIC/ZPS la specie sembra essere molto comune in diversi ambienti umidi (Le Torbe di Vedana; Lago di Vedana; Torbiera di Lipoi; Can; Case Bianche; T.Buda c/o Col Séch; ecc.) dove forma cospicue popolazioni assieme a *Bufo bufo* e *Rana synklepton esculenta*.

Stato di conservazione degli anfibi e minacce

La distribuzione degli Anfibi all'interno del SIC/ZPS è stata indagata grazie ad uno specifico progetto del Parco riguardante il monitoraggio degli anfibi e dei rettili dell'area in questione (Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998). Tuttavia le conoscenze sulla distribuzione e consistenza delle popolazioni di Anfibi devono ritenersi ancora parziali, non è quindi possibile esprimere giudizi definitivi sullo stato di conservazione delle popolazioni.

In territorio alpino e prealpino la maggior parte delle raccolte idriche idonee alla riproduzione degli Anfibi è rappresentata da abbeveratoi artificiali, stagni e pozze d'alpeggio che venivano utilizzate per abbeverare il bestiame al pascolo o come riserve idriche per casere e stalle.

Attualmente, in seguito alle mutate condizioni socio economiche e all'abbandono delle vecchie pratiche silvo-pastorali, queste "oasi" riproduttive stanno a poco scomparendo o sono già scomparse. La causa principale del prosciugamento di questi siti è dovuta alla rottura del fondo impermeabile in seguito alla crescita di vegetazione arbustiva sul fondo della raccolta idrica. Nel caso invece di cisterne in cemento si assiste invece alla fessurazione delle pareti dovuta alle dilatazioni termiche in conseguenza dell'alternarsi dei periodi di gelo e disgelo. Esiste poi una causa naturale che è rappresentata dal progressivo interrimento che uno stagno subisce nel corso della sua esistenza e che lo porta al prosciugamento totale in un periodo che può variare dai pochi anni ad alcuni decenni, a seconda delle dimensioni originarie della raccolta idrica.

La principale minaccia alla conservazione di queste specie è legata quindi alla progressiva rarefazione degli ambienti idonei al loro sviluppo.

Si segnala inoltre il problema legato all'investimento dei rospi ad opera di autoveicoli. Il problema è significativo in particolare lungo la strada che costeggia il lago della Stua, in Val Canzoi, e nei pressi del lago di Vedana, pungola strada che collega Mis a San Gottardo.

Va infine rilevata la necessità di tutelare il sito dei laghetti di Sant'Eustachio, in Val di Canzoi, all'esterno del SIC/ZPS. Il biotopo è stato riconosciuto dalla Società Erpetologia Italiana, nel 2001, quale "Area di rilevanza erpetologia nazionale". La rilevanza del sito è legata alla presenza sintopica di 10 specie di Anfibi, con la presenza contemporanea di tre specie di tritoni e tre di rane. Le minacce al sito sono il progressivo interrimento delle pozze e l'immissione abusiva di pesci.



Rettili

Lucertola di Horvath *Archeolacerta horvati*

Caratteristiche e localizzazione

Questa specie non è nota all'interno del SIC, ma è stata osservata in Val Cordevole (Lapini & Dal Farra, 1994). Si tratta del primo dato relativo a questa specie per la Provincia di Belluno e apparentemente la popolazione sembra essere isolata. Alcune ricerche condotte nei dintorni della Val Cordevole hanno infatti dato tutte esito negativo. Va comunque ricordato che questa specie rupicola risulta piuttosto difficile da osservare a causa dei particolari ambienti in cui svolge la propria attività (pareti rocciose, macereti ecc.) e fino a poco tempo fa era considerata rara in tutto il Nord est italiano. Alcune recenti ricerche condotte su Alpi e Prealpi Giulie e Carniche hanno potuto accertare che la lucertola di Horvath è invece piuttosto diffusa e in alcuni casi (Prealpi Giulie) raggiunge densità di popolazione elevate (Val Ucea e Rio Nero, Resia, UD: Lapini et al., 1993). In base a queste considerazioni è probabile che studi più approfonditi potranno accertarne la presenza anche nell'area del SIC.

Stato di conservazione e minacce

I dati distributivi riguardanti questa specie sono notevolmente aumentati nel corso degli ultimi 15-20 anni soprattutto per quanto riguarda l'estremo settore nord-orientale italiano. Nel Veneto la specie è per il momento nota di due località. La presenza di questa specie rupicola andrebbe quindi meglio indagata per accertare l'eventuale esistenza di popolazioni all'interno del SIC.

L'unica popolazione nota nei pressi del SIC/ZPS appare in buono stato, ma la stenoecia della specie e l'estrema frammentazione dell'areale la rendono vulnerabile e meritevole di ulteriori studi per accertare la presenza di nuove stazioni.

Ramarro *Lacerta bilineata*

Caratteristiche e localizzazione

La specie è stata segnalata per l'area del SIC/ZPS da Barbieri et al., 1994-1995 e da Argenti et al., 1998. Per una sintesi completa sulla distribuzione della specie nel territorio indagato si veda anche il lavoro di Lapini, Cassol & Dal Farra (1998).

Abbastanza comune alle quote inferiori tende a rarefarsi salendo di quota. Nel SIC/ZPS frequenta soprattutto ambienti soleggiati e ben esposti mostrando una certa preferenza per gli ambienti prativi. Sopra i 1000 metri s.l.m. sembra essere più raro e localizzato (Val Vescovà, 1000 m; Stalle Camogne, 1000 m; ecc.).

Stato di conservazione e minacce

Il ramarro occidentale è stato separato tassonomicamente dal ramarro orientale solo di recente e non è quindi possibile valutare con precisione le problematiche legate alla sua conservazione. Il ramarro occidentale è considerato in declino nelle aree marginali del suo areale di distribuzione. In Italia la specie non appare particolarmente minacciata. Nei territori pedemontani una minaccia può derivare dal rimboschimento dei versanti prima coltivati a prato, con conseguente riduzione dell'habitat disponibile.

Lucertola muraiola *Podarcis muralis*

Caratteristiche e localizzazione

La specie è stata segnalata per l'area del SIC/ZPS da Barbieri et al., 1994-1995 e da Argenti et al., 1998. Per una sintesi completa sulla distribuzione della specie nel territorio indagato si veda anche il lavoro di Lapini, Cassol & Dal Farra (1998). La lucertola muraiola è diffusa in tutto il territorio del SIC. Presente generalmente in ambienti ben esposti (macereti arbustati, fasce ecotonali, muretti a secco) si spinge spesso anche in aree ruderali e antropizzate dove colonizza i muri delle abitazioni. Comune al di sotto dei 1000 m s.l.m., in particolari condizioni di esposizione e microclima può spingersi fino a quasi 1200 m di quota (Val Giasinozza; Val Scura, chiesa di S. Mauro). Nei dintorni di Agordo è talora possibile sorprendere esemplari a dorso verde.

Stato di conservazione e minacce

La specie, eurieca e adattabile, non appare minacciata.

Biacco maggiore *Coluber viridiflavus*

Caratteristiche e localizzazione

Marcuzzi (1976) indica la specie come il serpente più comune di tutte Dolomiti centro-meridionali.

Specie eliofila e termofila nell'area del SIC/ZPS è presente generalmente a quote medio-basse (Val Cordevole; Val Fagarè; ecc.). Tuttavia in concomitanza di versanti ben esposti e soleggiati dove le temperature sono superiori a quelle degli ambienti circostanti questa specie può raggiungere i 1200 m di quota (Perina, Cesiomaggiore, BL).

Stato di conservazione e minacce

La distribuzione di questa specie è stata indagata di recente grazie ad uno specifico progetto del Parco riguardante il monitoraggio degli anfibi e dei rettili dell'area in questione (Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998). Abbastanza comune nel territorio del Parco, non è soggetta a particolari fattori di minaccia.

Colubro liscio *Coronella austriaca*

Caratteristiche e localizzazione

La sua presenza nell'ambito del SIC/ZPS è genericamente citata da Rossi (1976), e da Bruno (1980). La specie è stata citata per diverse località del SIC/ZPS da Barbieri et al., 1994-1995 e da Argenti et al., 1998. Per una sintesi delle conoscenze distributive relative all'area indagata si veda anche il lavoro di Lapini, Cassol & Dal Farra (1998).

Questa specie è tra i serpenti più comuni e diffusi all'interno dell'area del SIC. Si tratta infatti di un colubro che grazie alla ovoviviparità è in grado di vivere anche a quote elevate dove per le condizioni climatiche le uova non riuscirebbero a schiudersi. All'interno del SIC/ZPS è segnalata anche al di sopra del limite della vegetazione arborea, raggiungendo talvolta i 2000 m s.l.m. (Alpe Ramezza, Feltre: C.F.S.). Sovente condivide gli stessi ambienti con *Vipera berus* (Val Vescovà, Rif. Bianchet; ecc.). La Coronella è comunque piuttosto comune anche a quote inferiori (La Stua, Val del Mis, Val Cordevole, M.te Peron, ecc.) e tende a divenire più rara solamente in ambienti abitati da *C. viridiflavus* di cui probabilmente subisce la predazione.

Stato di conservazione e minacce

La distribuzione di questa specie è stata indagata di recente grazie ad uno specifico progetto del Parco riguardante il monitoraggio degli anfibi e dei rettili dell'area in questione (Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998). Si tratta di un serpente comune in tutta l'area del SIC. L'unico fattore di minaccia può derivare dall'abbandono delle pratiche agricole tradizionali, che comporta la riduzione degli spazi aperti e delle fasce ecotonali, che sembrano essere quelle favorite dalla specie.

Saettone *Elaphe longissima*

Caratteristiche e localizzazione

Bruno (1980) cita genericamente la specie per l'area del SIC. Specie termofila è distribuita prevalentemente nei fondivalle e sui versanti meglio esposti dell'area in esame. In particolare il saettone risulta abbastanza comune su tutta la fascia pedemontana a sud del SIC/ZPS (Cesiomaggiore, S. Gregorio nelle Alpi; Sospirolo, Bolzano Bellunese; ecc.). Negli ambienti termicamente più favoriti risale i versanti montuosi raggiungendo i 970 m s.l.m. (M.te Nusieda, Sospirolo, BL, dati C.F.S.). Tende a rarefarsi notevolmente salendo di quota. Oltre i 1000 metri la sua presenza è probabilmente sporadica.

Stato di conservazione e minacce

La distribuzione di questa specie è stata indagata di recente grazie ad uno specifico progetto del Parco riguardante il monitoraggio degli anfibi e dei rettili dell'area in questione (Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998). Non appare al momento una specie minacciata.

Natrice tassellata *Natrix tessellata*

Caratteristiche e localizzazione

La specie era già citata di alcune località del SIC/ZPS da Gentili s.d. e da Fossa, 1998. La distribuzione di questa specie nell'area del SIC/ZPS è localizzata esclusivamente presso i corsi d'acqua a quote basse e ricchi di pesce di cui la specie si nutre (T. Caorame; Val Canzoi: Gentili, S.d.; Lago di Vedana: Fossa, 1988). E' stata segnalata anche in Val del Mis (CFS, 2008). Localmente può comunque essere frequente.

Stato di conservazione e minacce

La distribuzione di questa specie è stata indagata di recente grazie ad uno specifico progetto del Parco riguardante il monitoraggio degli anfibi e dei rettili dell'area in questione (Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998). Non si segnalano particolari fattori di minaccia.

Vipera dal corno *Vipera ammodytes*

Caratteristiche e localizzazione

La presenza della specie nelle vicinanze del SIC/ZPS è nota da parecchio tempo. Nell'area del SIC/ZPS questa specie risulta localizzata esclusivamente in ambienti rocciosi (La Muda e Colle di S. Antonio). La sua presenza è nota anche per la vicina Valle di S. Lucano, dove è distribuita prevalentemente sui macereti che si sviluppano sui versanti esposti a meridionale. Vecchi dati che non hanno trovato conferma la indicavano anche per i dintorni di Mas (La Valle Agordina: Catullo, 1838).



La distribuzione di questa specie è stata indagata di recente grazie ad uno specifico progetto del Parco riguardante il monitoraggio degli Anfibi e dei Rettili dell'area in questione (Lapini, Cassol & Dal Farra, 1998). Si tratta di una specie piuttosto localizzata, esclusivamente in ambienti xeroteromici costituiti da muretti a secco e macereti arbustati esposti a meridione. In provincia di Belluno è nota in altre località (Longarone, Perarolo di Cadore, La Valle Agordina ecc.).

Stato di conservazione e minacce

La vipera dal corno è una specie di grande interesse per l'area del SIC. Tipica infiltrazione balcanica sul territorio italiano è presente esclusivamente nel Friuli Venezia Giulia, in Veneto e in poche stazioni del Trentino Alto Adige.

La specie è protetta a livello europeo dalla Convenzione di Berna (all. II) e dalla Direttiva Habitat (all. IV). Va precisato inoltre che *V. ammodytes* in Veneto è molto localizzata, essendo presente esclusivamente in alcune località della provincia di Belluno. Per esprimere una valutazione sullo stato di conservazione sono necessarie ulteriori indagini, per definire in modo più preciso la distribuzione della specie nell'area del SIC.

Una minaccia alla specie è costituita dall'abbandono di coltivi e pascoli terrazzati con muretti a secco, nelle aree di fondovalle, con conseguente perdita di habitat idonei. Inoltre la frammentazione dell'areale di distribuzione aumenta il potenziale rischio di estinzione locale.

2.2.4.3 Fauna ittica

Secondo una analisi zoogeografica della fauna ittica delle acque italiane (Bianco, 1982, 1987), il territorio del SIC/ZPS rientra nel cosiddetto "Distretto padano-veneto", un'area delimitata a nord dall'arco alpino e a sud dalla dorsale appenninica fino al bacino del fiume Vomano in Abruzzo, comprendente gran parte dell'Italia settentrionale e parte del versante centrale adriatico.

In questo distretto vi è una buona ricchezza ittiofaunistica con numerose specie endemiche; in particolare questo distretto comprende tre gruppi di specie: quelle termofile fredde, distribuite anche nella vicina area danubiana; quelle collinari e di pianura, adattate alle acque temperate e che comprendono molti taxa endemici oltre a numerose specie introdotte (Delmastro, 1986; Sommani, 1967; Pomini, 1937); le specie eurialine o di derivazione marina.

Già in queste definizioni è implicito che la distribuzione delle specie ittiche nelle acque dei vari corpi idrici è evidentemente condizionata dalle caratteristiche di questi ultimi; in generale all'interno di un corso d'acqua vi sono diverse situazioni ambientali (il tratto sorgentizio, infravallivo, di alta pianura, potamale, ecc.) ognuna caratterizzata da una propria comunità ittica.

Nel territorio del SIC/ZPS, che racchiude un'area essenzialmente di tipo montano, sono presenti soprattutto i tratti sorgivi di numerosi corsi d'acqua oltre ai tratti infravallivi di torrenti di dimensioni maggiori come il torrente Cordevole e il torrente Mis.

Inoltre, è da rilevare la presenza di due bacini lacustri, il lago del Mis ed il lago della Stua, invasi artificiali realizzati per scopo idroelettrico, in cui vi sono delle comunità ittiche diverse da quelle presenti nelle acque correnti (AA.VV. 1998).

Per semplificare la descrizione della comunità ittica all'interno di un corso d'acqua sono stati proposti a livello europeo diversi schemi (Huet 1949 e 1954): questi, partendo dall'assunto che in una determinata regione acque correnti con larghezza e pendenza simili presentano analoghe caratteristiche di ambienti e di popolazioni ittiche, tendono a suddividere il fiume in una serie di zone successive da monte verso valle, in cui alla diminuzione della pendenza corrisponde la sostituzione dei popolamenti ittici di acque correnti con quelli di acque più calme.

Utilizzando come indicatori la specie o le famiglie dominanti, è divenuto perciò d'uso corrente per studi d'ampio respiro effettuare una zonazione longitudinale dei corsi d'acqua. Questa suddivide il fiume in un tratto superiore a corrente rapida, la zona della Trota, da un tratto intermedio con corrente a velocità moderata, la zona del temolo, in cui compaiono anche alcune specie di Ciprinidi buoni nuotatori; segue la zona del barbo, o più propriamente dei Ciprinidi reofili, in cui la velocità media della corrente diminuisce ulteriormente, per arrivare al corso inferiore del fiume, a corrente debole, in cui la comunità ittica dominante è rappresentata dai ciprinidi limnofili, amanti delle acque lente. Secondo il sopra esposto schema, tutte le acque del SIC/ZPS rientrano nella zona della Trota, zona dove i Salmonidi sono certamente il gruppo più abbondante e complesso da un punto di vista sistematico (vedi BOX).

Nel SIC/ZPS sono state censite 7 specie di pesci tra cui due specie inserite in Allegato II della Direttiva Habitat: la trota marmorata e lo scazzone.

Il monitoraggio è realizzato grazie ad una rete di stazioni campione, definite fin dal 1997. Ogni anno, nelle stazioni campione vengono eseguiti rilievi dell'ittiofauna con l'utilizzo di un elettrostorditore, rilevando le specie presenti e facendo anche rilievi di tipo quantitativo, per stimare la biomassa presente nei diversi corsi d'acqua del SIC/ZPS.

BOX

La sistematica dei salmonidi

Per varie cause quella dei Salmonidi risulta di gran lunga la famiglia di Pesci maggiormente manipolata (Sommani E., 1948; Gridelli E., 1935), a tal punto che a tutt'oggi vi sono ancora delle incertezze sull'originario quadro distributivo presente nelle acque italiane.

La sistematica dei Salmonidi italiani è stata recentemente oggetto di revisione (Gandolfi et al., 1991) e nel Parco Nazionale sono attualmente presenti tutti tre i generi appartenenti alla sottofamiglia dei Salmoninae: *Salmo*, *Salvelinus* e *Oncorhynchus*.

In particolare è stato proposto di considerare il genere *Salmo* come un complesso a cui appartiene la superspecie *Salmo trutta* rappresentata in Italia da tre semispecie, *S. (trutta) trutta*, *S. (trutta) marmoratus* e *S. (trutta) macrostigma*; al genere *Salmo* appartengono quindi altre due specie, endemiche di due bacini lacustri: *S. carpio* (il carpione del lago di Garda) e *S. fibreni* (il carpione del lago di Posta Fibreno).

S. (trutta) macrostigma è la semispecie presente in Sardegna, Sicilia e, con poche popolazioni isolate, nel versante tirrenico dell'Italia centrale e meridionale.

S. (trutta) marmoratus è la semispecie conosciuta anche come Trota padana e che colonizza i tratti medi e inferiori dei grossi corsi d'acqua montani e pedemontani dell'Italia settentrionale.

S. (trutta) trutta è la forma di torrente, detta "Trota fario"; questo è il taxon più diffuso, che occupa buona parte delle acque dolci di tutte le regioni anche e soprattutto in relazione alla gran quantità di immissioni di cui è fatta oggetto a partire dalla fine del '900 (Ministero Agricoltura e Foreste, 1906) e che in parte sovrappone il proprio areale di distribuzione a quello della Trota marmorata.

Secondo questa suddivisione, queste tre semispecie deriverebbero da un unico capostipite (*Salmo trutta*) ed il fatto che esse possono facilmente incrociarsi e produrre una prole fertile starebbe a significare che è in atto un evento di speciazione non ancora completato.

Secondo alcuni ricercatori invece, mentre la separazione geografica (rappresentata dalla dorsale appenninica e dalla concentrazione salina del mare) tra *S. macrostigma* e le altre due semispecie può essere considerata sufficiente per considerare la Trota dell'Italia peninsulare un taxon a parte (Argenton et al., 1992; Patarnello et al., 1994), grossi dubbi permangono sulla possibile presenza di due salmonidi interfecondi nell'Italia settentrionale e pongono in dubbio l'originaria presenza di *Salmo (trutta) trutta*.

In particolare diverse sono le indicazioni per cui è ipotizzabile pensare che la Trota marmorata sia l'unico salmonide originario del distretto padano-veneto, primo fra tutti proprio la difficoltà di credere che possa essere accaduto un evento di speciazione all'interno di un taxon diffusamente distribuito in un ampio bacino idrografico senza che siano intervenute motivazioni di tipo geografico, climatico o altro.

A supporto del fatto che la Trota marmorata era presumibilmente l'unico salmonide presente nei corsi d'acqua dell'Italia del nord, almeno nel suo settore orientale, si riporta che vari anziani pescatori riferiscono che nei tratti superiori dei piccoli corsi d'acqua non vi erano pesci fino a quando non sono iniziate le immissioni artificiali, immissioni effettuate con ciò che era a suo tempo disponibile e cioè materiale tipo "fario" o "iridea"; inoltre, prima che iniziassero le semine artificiali, la presenza della Trota marmorata era segnalata fin quasi alle sorgenti dei grossi torrenti infravallivi delle nostre aree montane mentre attualmente la presenza della Trota fario ha relegato la Trota marmorata ai tratti inferiori dei torrenti.

Il grosso problema creato quindi dalle immissioni di Trota fario è la perdita della purezza genetica della Trota marmorata, dovuta al fatto che, come già detto, i due salmonidi ibridano con facilità e la loro prole è feconda; allo stato attuale si preferisce, infatti, parlare di popolazioni di Trota marmorata a vari livelli di ibridazione, dal momento che il citato stato di introgressione genica ha colpito praticamente tutte le popolazioni italiane.

E' solo dal 1996 che il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi si è dotato di un proprio Regolamento per la gestione della fauna ittica e delle relative attività alieutiche; ciò significa che tutti i corsi d'acqua ricadenti in questo territorio hanno subito fino al '96 lo stesso tipo di gestione adottato in tutta la provincia di Belluno.

Nel territorio di Belluno la pesca alla Trota ha sempre avuto un gran seguito e anche attualmente, seppur in calo, i pescatori sportivi che la praticano sono alcune migliaia; purtroppo fino a pochi anni fa la gestione dei salmonidi è stata in gran parte condotta rispondendo più alle esigenze del prelievo alieutico che a quelle di una oculata e razionale



gestione delle popolazioni selvatiche: ciò significa che nell'intero reticolo idrografico provinciale negli ultimi decenni si sono effettuate immissioni in gran quantità di materiale salmonicolo di varia provenienza, di svariate tipologie (uova, avannotti, trotelle e adulto) e qualità. Questo "modus operandi" ha fortemente influenzato l'originale quadro distributivo ed ha condotto ad una situazione attuale che in alcuni casi richiederà un notevole impegno per un corretto recupero.

Trota marmorata *Salmo (trutta) marmoratus*

Caratteristiche e localizzazione

Allo stato attuale diverse sono le indicazioni per cui è ipotizzabile pensare che la Trota marmorata sia l'unico salmonide originario dei corsi d'acqua del Veneto (Lucarda N., 1995; Marconato E. et al., 1996, 1997).

Oltre alla certa autoctonia per queste acque, è da considerare che la Trota marmorata è anche una specie endemica, presente solo nelle acque del distretto "padano-veneto", e come tale meritevole di particolare attenzione.

La Trota marmorata è presente in diversi ambienti acquatici del SIC; la popolazione che certamente presenta il maggior grado di purezza è quella localizzata nel torrente Cordevole, ma in buono stato appare essere anche quella all'interno del bacino idroelettrico del Mis. A densità meno importanti, e con popolazioni meno pure, la marmorata si rinviene anche nel torrente Caorame a monte del lago della Stua e nel torrente Falcina, affluente di destra del lago del Mis; in particolare le popolazioni di marmorata che vivono nei due citati laghi, risalgono i rispettivi tratti di torrente (torrente Mis, Falcina e Caorame) durante il periodo riproduttivo, utilizzandoli come ambienti adatti per la deposizione.

Più raramente la marmorata, o elementi ibridi, si rinvencono anche negli affluenti del Cordevole, soprattutto nel periodo autunno-invernale, sempre in concomitanza alla riproduzione. Tra questi le situazioni migliori sono certamente quelle osservate nella Val Clusa e nella Val del Piero.

Stato di conservazione e minacce

La Trota marmorata è inserita tra le specie da considerare in pericolo di estinzione dall'IUCN; essendo una specie endemica del distretto padano-veneto il problema della sua protezione esiste solo a livello nazionale.

Purtroppo la gestione condotta nelle acque salmonicole di tutto il nord Italia, con l'immissione di ingenti quantità di trote fario, ha portato ad una situazione di spinta ibridazione con perdita di purezza della specie marmorata.

A livello regionale spesso esistono notevoli differenze normative, risultato evidente di sensibilità territoriali e culturali decisamente diverse verso l'una o l'altra specie ittica o problematica: ad esempio nella normativa lombarda non viene nemmeno posta la differenza tra la Trota marmorata e le altre trote presenti, ma viene fornita una generica lunghezza minima (diversa in funzione dell'ambiente in cui ci si trova) per poter trattenerne le "trote" eventualmente pescate; la normativa piemontese, d'altra parte, pone molta attenzione, con restrizioni particolarmente pesanti, per ciò che riguarda il tema dei ripopolamenti nelle acque salmonicole, aspetto meno considerato nelle altre regioni.

Questa frammentazione legislativa è certamente uno degli aspetti "peggiori" che riguardano il problema della Trota marmorata; di fatto molti approfonditi studi hanno dimostrato il grado di alterazione in cui la specie si trova in tutto il suo areale di distribuzione e malgrado ciò non vi è una comune politica gestionale relativa a questo delicato endemismo.

All'interno del SIC/ZPS si trovano popolazioni di trota marmorata che sono state oggetto di approfonditi studi da parte dell'Università di Torino, che ne ha stabilito l'elevato grado di purezza genetica.

Le minacce provengono dal fatto che molti corsi d'acqua non sono tutti interni al SIC/ZPS e quindi la gestione dell'ittiofauna condotta all'esterno, anche con rilasci di trota fario, o eventuali manomissioni dei corsi idrici realizzate a monte del SIC, hanno ripercussioni sulle popolazioni di trota marmorata presenti all'interno del SIC.

Da questo punto di vista fortemente deleteri per le popolazioni di questo salmonide si sono dimostrate la gran parte degli interventi che vengono effettuati sui corpi idrici, tra cui: la realizzazione di sbarramenti per le derivazioni idriche, la costruzione di briglie per la "salvaguardia idraulica" dei torrenti, le modificazioni apportate agli alvei dei corsi d'acqua, la riduzione delle portate e, infine, la perdita di qualità degli ambienti acquatici.

Scazzone *Cottus gobio*

Caratteristiche e localizzazione

Lo scazzone è specie indigena per le acque italiane ed è presente nei torrenti e nei laghi di tutto l'arco alpino, nelle acque di risorgiva dell'alta pianura a nord del Po e anche in alcuni corsi d'acqua appenninici.

Si tratta di una specie non manipolata e la sua distribuzione attuale non è influenzata da azioni effettuate in passato.

Nell'area del SIC/ZPS lo scazzone è presente nei torrenti principali, torrente Cordevole e torrente Mis. Raramente lo si può rinvenire anche nei tratti terminali degli affluenti di questi due torrenti, ma questi casi appaiono essere presenze casuali.

Le densità alle quali la specie è presente sono piuttosto ridotte, di norma inferiori ai 0,1 ind/m² e con valori di biomassa trascurabili.

E' da segnalare la presenza di una buona popolazione di scazzone nel tratto terminale del rio dei Frari (affluente in destra idrografica del fiume Piave), nel tratto subito a monte della confluenza con il Piave, quindi fuori dai confini del SIC. Purtroppo questa popolazione non riesce a colonizzare il tratto del torrente più a monte a causa della presenza di uno sbarramento alto circa 1,5 m (è il basamento del ponte della statale che passa sopra al torrente); è evidente che simili ostacoli, che già pongono determinati limiti agli spostamenti di specie dotate di buone capacità natatorie, diventano insormontabili e importanti nel determinare la distribuzione delle specie di piccole dimensioni.

Stato di conservazione e minacce

In generale è una specie che ha subito delle notevoli contrazioni numeriche nella maggior parte degli ambienti montani, sia a causa di un discreto prelievo per scopi alimentari, sia per la predazione da parte dei salmonidi immessi in quantità elevate negli stessi ambienti. E' specie piuttosto sensibile alle alterazioni ambientali e all'inquinamento che sono solitamente la cause principali in cui nei corsi d'acqua si può talvolta osservare la sua completa scomparsa.

A partire dal 1996, anno in cui sono iniziati i monitoraggi ittici nei corsi d'acqua del SIC, lo scazzone mostra comunque una lieve ma costante tendenza ad aumentare la propria numerosità, sia nel Cordevole ma soprattutto nel Mis, torrente in cui la carta ittica provinciale considerava la specie assente.

I pescatori locali indicano che in passato lo scazzone era abbastanza ben rappresentato nei due citati corpi idrici, anche se con densità mai elevate, ed il suo graduale recupero potrebbe probabilmente essere correlato con il divieto totale di immissioni di salmonidi deciso dall'Ente Parco.

Lo scazzone è specie protetta in tutte le acque del SIC/ZPS e la sua cattura è assolutamente vietata. Recentemente il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi ha effettuato anche immissioni di questa specie all'interno del SIC, per rinforzare le popolazioni presenti.

2.2.4.4. Avifauna

Lo stato delle conoscenze sulla presenza degli uccelli nel SIC/ZPS può essere considerato buono, grazie a studi pregressi e alle attività di indagine condotte negli ultimi anni dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Tra le indagini più importanti ci sono l'Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Mezzavilla, 1989), il lavoro di sintesi bibliografica (Cassol & Dal Farra, 1998) pubblicato nel volume La Fauna I (Ramanzin & Apollonio, 1998) e il Progetto Speciale Fauna del PNDB (2003).

Nel 2007 è partito lo studio per aggiornare l'atlante degli uccelli nidificanti, utilizzando un reticolo chilometrico con maglie da 1 chilometro di lato. Lo studio si concluderà nel corso del 2009.

Inoltre tra il 2007 e il 2008 sono stati realizzati studi dettagliati su rapaci diurni, su quelli notturni, sul re di quaglie e sui picidi, arricchendo notevolmente il database delle segnalazioni avifaunistiche all'interno del SIC/ZPS e rilevando molti siti di nidificazione.

Va sottolineato che il quadro conoscitivo si riferisce a un territorio che comprende, oltre al SIC, anche zone immediatamente limitrofe.

Attualmente sono segnalate 145 specie diverse, delle quali 115 sono nidificanti (pari a quasi il 50% delle specie nidificanti in Italia).

Tra le più significative ci sono 18 rapaci diurni (falco pecchiaiolo, nibbio bruno, gipeto, grifone, biancone, albanella reale, astore, sparviere, poiana, aquila reale, pellegrino, lodolaio, gheppio, falco cuculo, falco pescatore, falco di palude, poiana codabianca e poiana calzata), 7 rapaci notturni (gufo reale, civetta nana, civetta, allocco, gufo comune, civetta capogrosso, assiolo), 5



specie di picchi (torcicollo, picchio cenerino, picchio verde, picchio nero, picchio rosso maggiore) e 5 di galliformi (francolino di monte, pernice bianca, fagiano di monte, gallo cedrone, coturnice).

30, tra le specie segnalate nel SIC/ZPS o nelle immediate vicinanze, sono inserite in Allegato I della Direttiva Uccelli. Inoltre nell'ambito del Progetto speciale fauna sono state individuate altre specie che, pur non essendo inserite in Direttiva, sono comunque meritevoli di attenzione in fase di gestione del SIC. A queste va aggiunto lo Smergo maggiore, che ha nel Parco uno dei 5 siti di nidificazione attualmente noti per l'Italia.

E' stato così possibile stilare un elenco di 51 specie di Uccelli che rivestono particolare interesse conservazionistico (v. **Tabella 10**) nell'ambito del SIC/ZPS.

Di seguito, per le specie inserite in Allegato I della Direttiva uccelli vengono descritti nel dettaglio caratteristiche, localizzazione, stato di conservazione e minacce.

Tabella 10 Specie di Uccelli di prioritario interesse conservazionistico

Ordine	Famiglia	Genere	Specie	Nome comune	All. I 79/409	Altra priorità
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Accipiter</i>	<i>gentilis</i>	Astore		PS Fauna
Charadriiformes	Scolopacidae	<i>Actitis</i>	<i>hypoleucos</i>	Piro piccolo		PS Fauna
Strigiformes	Strigidae	<i>Aegolius</i>	<i>funereus</i>	Civetta capogrosso	X	PS Fauna
Passeriformes	Alaudidae	<i>Alauda</i>	<i>arvensis</i>	Allodola		PS Fauna
Coraciiformes	Alcedinidae	<i>Alcedo</i>	<i>atthis</i>	Martin pescatore	X	PS Fauna
Galliformes	Phasianidae	<i>Alectoris</i>	<i>graeca (saxatilis)</i>	Coturnice	X	PS Fauna
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Aquila</i>	<i>chrysaetos</i>	Aquila reale	X	PS Fauna
Strigiformes	Strigidae	<i>Asio</i>	<i>otus</i>	Gufo comune		PS Fauna
Strigiformes	Strigidae	<i>Athene</i>	<i>noctua</i>	Civetta		PS Fauna
Galliformes	Tetraonidae	<i>Bonasa</i>	<i>bonasia</i>	Francolino di monte	X	PS Fauna
Strigiformes	Strigidae	<i>Bubo</i>	<i>bubo</i>	Gufo reale	X	PS Fauna
Caprimulgiformes	Caprimulgidae	<i>Caprimulgus</i>	<i>europaeus</i>	Succiacapre	X	PS Fauna
Passeriformes	Fringillidae	<i>Carduelis</i>	<i>spinus</i>	Lucherino		PS Fauna
Passeriformes	Certhiidae	<i>Certhia</i>	<i>brachydactyla</i>	Rampichino	X	
Charadriiformes	Charadriidae	<i>Charadrius</i>	<i>morinellus</i>	Piviere tortolino	X	
Ciconiiformes	Ciconiidae	<i>Ciconia</i>	<i>ciconia</i>	Cicogna	X	
Ciconiiformes	Ciconiidae	<i>Ciconia</i>	<i>nigra</i>	Cicogna nera	X	
Passeriformes	Cinclidae	<i>Cinclus</i>	<i>cinclus</i>	Merlo acquaiolo		PS Fauna
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Circaetus</i>	<i>gallicus</i>	Biancone	X	PS Fauna
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Circus</i>	<i>cyaneus</i>	Albanella reale	X	
Passeriformes	Fringillidae	<i>Coccothraustes</i>	<i>coccothraustes</i>	Frosone		PS Fauna
Columbiformes	Columbidae	<i>Columba</i>	<i>palumbus</i>	Colombaccio	X	
Galliformes	Phasianidae	<i>Coturnix</i>	<i>coturnix</i>	Quaglia		PS Fauna
Gruiformes	Rallidae	<i>Crex</i>	<i>crex</i>	Re di quaglie	X	PS Fauna
Piciformes	Picidae	<i>Dryocopus</i>	<i>martius</i>	Picchio nero	X	PS Fauna
Passeriformes	Emberizidae	<i>Emberiza</i>	<i>cia</i>	Zigolo muciatto		PS Fauna
Falconiformes	Falconidae	<i>Falco</i>	<i>peregrinus</i>	Pellegrino	X	PS Fauna
Falconiformes	Falconidae	<i>Falco</i>	<i>tinnunculus</i>	Gheppio		PS Fauna
Falconiformes	Falconidae	<i>Falco</i>	<i>vespertinus</i>	Falco cuculo	X	
Strigiformes	Strigidae	<i>Glaucidium</i>	<i>passerinum</i>	Civetta nana	X	PS Fauna
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Gypaetus</i>	<i>barbatus</i>	Gipeto	X	
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Gyps</i>	<i>fulvus</i>	Grifone	X	



Ordine	Famiglia	Genere	Specie	Nome comune	All. I 79/409	Altra priorità
Piciformes	Picidae	<i>Jynx</i>	<i>torquilla</i>	Torcicollo		PS Fauna
Galliformes	Tetraonidae	<i>Lagopus</i>	<i>mutus</i>	Pernice bianca	X	PS Fauna
Passeriformes	Laniidae	<i>Lanius</i>	<i>collurio</i>	Averla piccola	X	PS Fauna
Anseriformes	Anatidae	<i>Mergus</i>	<i>merganser</i>	Smergo maggiore		Nidificant e raro
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Milvus</i>	<i>migrans</i>	Nibbio bruno	X	PS Fauna
Passeriformes	Turdidae	<i>Monticola</i>	<i>saxatilis</i>	Codirossone		PS Fauna
Passeriformes	Turdidae	<i>Monticola</i>	<i>solitarius</i>	Passero solitario		PS Fauna
Passeriformes	Passeridae	<i>Montifringilla</i>	<i>nivalis</i>	Fringuello alpino		PS Fauna
Strigiformes	Strigidae	<i>Otus</i>	<i>scops</i>	Assiolo		PS Fauna
Accipitriformes	Accipitridae	<i>Pernis</i>	<i>apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	X	PS Fauna
Passeriformes	Turdidae	<i>Phoenicurus</i>	<i>phoenicurus</i>	Codirosso		PS Fauna
Piciformes	Picidae	<i>Picus</i>	<i>canus</i>	Picchio cenerino	X	PS Fauna
Piciformes	Picidae	<i>Picus</i>	<i>viridis</i>	Picchio verde		PS Fauna
Charadriiformes	Scolopacidae	<i>Scolopax</i>	<i>rusticola</i>	Beccaccia		PS Fauna
Galliformes	Tetraonidae	<i>Tetrao</i>	<i>tetrix</i>	Gallo forcello	X	PS Fauna
Galliformes	Tetraonidae	<i>Tetrao</i>	<i>urogallus</i>	Gallo cedrone	X	PS Fauna
Passeriformes	Tichodromadidae	<i>Tichodroma</i>	<i>muraria</i>	Picchio muraiolo		PS Fauna
Passeriformes	Troglodytidae	<i>Troglodytes</i>	<i>troglodytes</i>	Scricciolo	X	
Strigiformes	Tytonidae	<i>Tyto</i>	<i>alba</i>	Barbagianni		PS Fauna

Civetta capogrosso *Aegolius funereus*

Caratteristiche e localizzazione

La specie, nel SIC/ZPS, è stazionaria e nidificante.

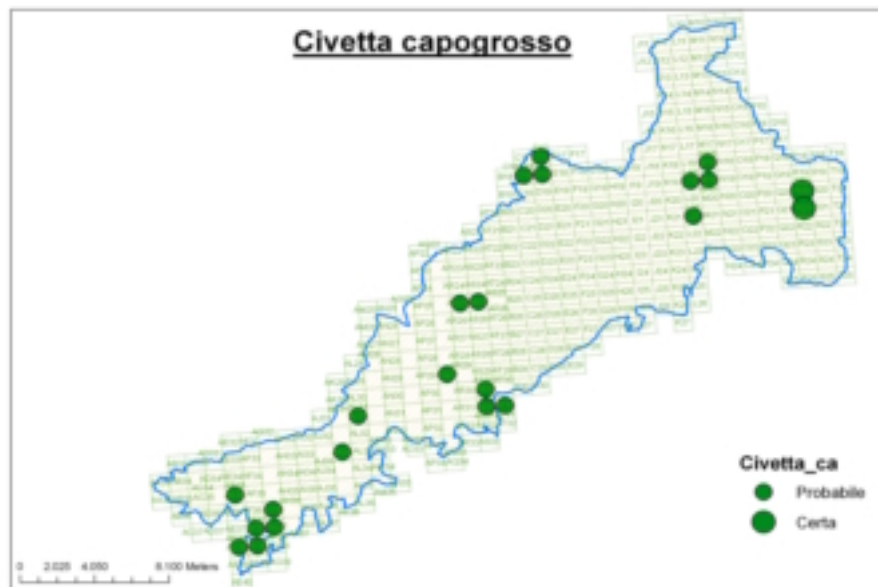
E' presente negli habitat idonei in tutto il territorio del SIC/ZPS.

In periodo riproduttivo frequenta boschi misti e di conifera sopra i 1000 m. di quota.

Nel SIC/ZPS e nelle aree limitrofe (superficie considerata 450 Km²) sono state censite 26 coppie territoriali e sono ipotizzabili altre 24 coppie.

In particolare è presente in Val Pramper, Val del Grisol, Caiada, Valle dell'Ardo, Val Vescovà, Valle Imperina, Val Scura, Val di Canzoi, Croce d'Aune, Campotorondo.

La densità riscontrata di coppie territoriali varia quindi tra 17,3 Km² e 9,0 Km²/coppia (450/26 - 450/50).



Stato di conservazione e minacce

La specie si può considerare relativamente frequente negli habitat idonei.

Gli habitat frequentati dalla Civetta Capogrosso sono molto ben conservati all'interno del SIC/ZPS e l'eventuale distruzione di siti di nidificazione (abbattimento di alberi con cavità) può essere considerata una delle minacce, peraltro non rilevanti, per la specie.

La specie dimostra un forte legame con il Picchio Nero, nelle cui cavità nidifica. La tutela dei vecchi alberi è quindi da considerare azione di interesse primario per la specie.

Martin pescatore *Alcedo atthis*

Caratteristiche e localizzazione

Le uniche segnalazioni della specie, peraltro occasionali, sono relative al lago del Mis, al torrente Cordevole e al lago di Vedana.

Considerata la sporadicità degli avvistamenti, non si può parlare di distribuzione della specie. Da citare l'osservazione davvero anomala di un individuo (R. Gnech in verbis) in località California, all'imbocco del canale del Mis.

Stato di conservazione e minacce

Nel territorio del SIC/ZPS non è possibile individuare problematiche di conservazione, stante l'occasionalità della presenza del Martin pescatore. Nonostante la scarsità di dati rilevati, il grado di conoscenza può comunque considerarsi soddisfacente. Al momento non sono segnalate nidificazioni della specie all'interno del SIC/ZPS.

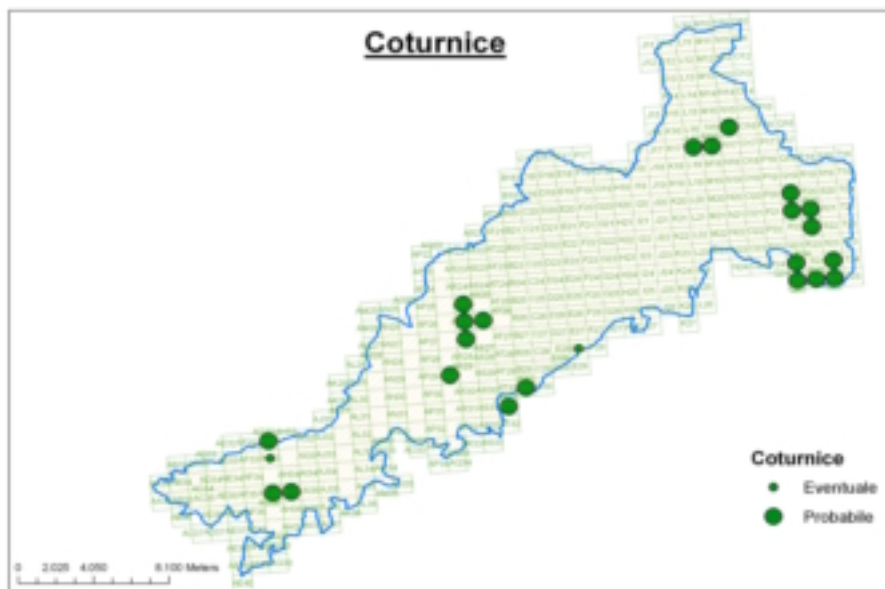
Coturnice *Alectoris graeca (saxatilis)*

Caratteristiche e localizzazione

Le indagini e gli studi nel territorio del Parco sulla specie sono partiti agli inizi degli anni '80 (Spanò & Bocca, 1983; Mezzalana, 1983) quando la specie era stata osservata in Val Vescovà, Cima M.te Coro, versanti sud orientali del M.te Brandöl, Col Sparvier, Agnellezze, Pale Rosse, M.te Mondo; versanti meridionali del Gruppo delle Vette, linea di cresta del M.te Pavione. L'elevato numero delle osservazioni ha consentito anche di individuare delle preferenze ambientali evidenziando l'importanza della contemporanea coesistenza di macereti e prati-pascoli:

Ambiente	% osservazioni
Rocce affioranti	5,0
Prati e pascoli	29,0
Praterie di alta quota e macereti	58,0
Mugheta, arbusteto e bosco misto di conifere	8,0

A partire dal 1995 sono state censite con continuità alcune aree campione localizzate al di sopra del limite superiore dei boschi, su versanti esposti nei quadranti meridionali in una fascia compresa tra 1100 m e 1900 m di altitudine.



Stato di conservazione e minacce

La specie è in regresso in tutto l'arco alpino. In Trentino si registra una contrazione numerica dagli anni '50-60 alla fine degli anni '90 pari al 60% della popolazione pre-riproduttiva e al 70% di quella post-riproduttiva (Meriggi et al. 1998).

I censimenti condotti all'interno del SIC/ZPS confermano questo dato, con cali della densità per 100 ha, che è compresa, nelle zone campionate, tra massimi di 16 sul Monte Serva e minimi di 3 nella zona di Elera.

La specie, che si riproduce al margine dei prati e dei pascoli, tra i cespugli bassi e radi, risente fortemente della variazione di densità, estensione e velocità di reinsediamento e crescita della componente arbustiva su quella erbacea.

La Coturnice è quindi minacciata dall'abbandono dei prati e pascoli fino alle quote di media montagna, che un tempo assicuravano a questo fasianide la sopravvivenza invernale quando la neve abbondante ricopriva totalmente le aree in cui si erano insediate le brigate durante l'autunno.

Le cause della rarefazione sono da attribuire soprattutto a:

- trasformazioni dell'habitat legate all'abbandono dell'agricoltura tradizionale in montagna;
- modificazioni climatiche connesse con un aumento della piovosità primaverile con forti nevicate in quota sui territori e nel periodo di riproduzione delle coppie (Bernard-Laurent & De Franceschi, 1994).

Aquila reale *Aquila chrysaetos*

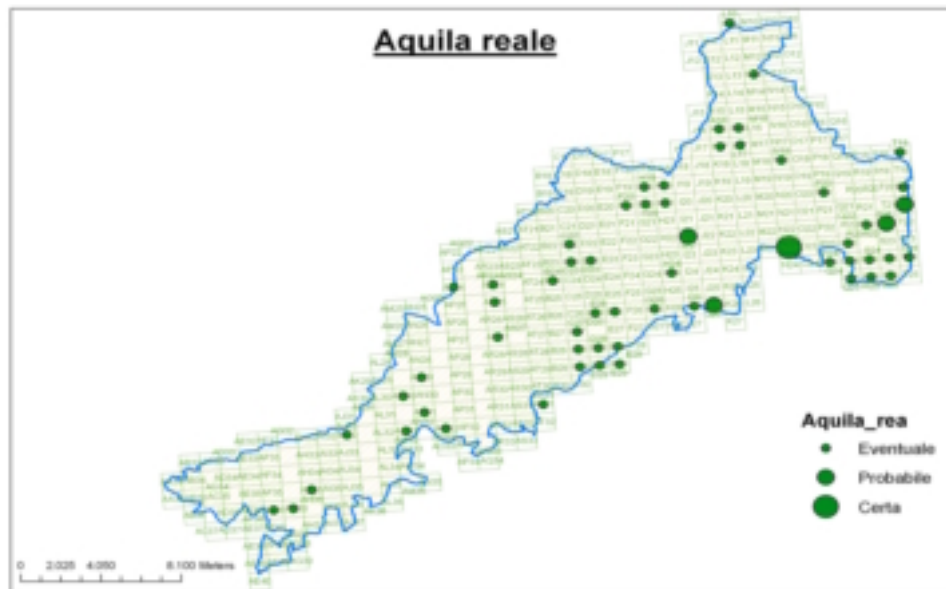
Caratteristiche e localizzazione

La specie è nidificante all'interno del SIC/ZPS, dove è presente in tutta l'area, con l'esclusione dei fondovalle a bassa quota. Frequenta pascoli e praterie alpine, aree rocciose, boschi radi in quota.

La specie, all'interno del SIC/ZPS, è stata oggetto di uno studio approfondito, prima grazie ad un progetto Interreg, in collaborazione con altre aree protette dell'arco alpino nord-orientale, poi nell'ambito di un'indagine per lo studio della distribuzione ed ecologia dei rapaci all'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Ad oggi sono censite 9 coppie, i cui territori comprendono anche aree esterne al SIC/ZPS, per un superficie totale complessiva di circa 450 Km².

Nei territori delle coppie sono stati individuati 61 nidi, con una media di 6,7 nidi coppia.



Stato di conservazione e minacce

La specie è presente con densità ottimale, rispetto alle attuali potenzialità ambientali.

Un eventuale incremento delle coppie territoriali è ipotizzabile solo a lungo termine, con un possibile miglioramento della consistenza delle specie preda, in particolare della marmotta, specie reintrodotta nell'area sud occidentale del SIC/ZPS grazie ad un progetto del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

La densità riscontrata nell'area è pari a 1 coppia territoriale/50,0 Kmq.

Lo stato di conservazione è quindi buono. Possibili minacce alla specie possono derivare da impatti con linee elettriche nelle aree di fondovalle. Potenziali fattori di disturbo sono legati alle attività alpinistiche in prossimità dei siti di nidificazione.

Francolino di monte *Bonasa bonasia*

Caratteristiche e localizzazione

La distribuzione della specie è stata indagata fin dagli anni '80 del secolo scorso in forma più o meno dettagliata in provincia di Belluno (Mezzavilla, 1989) ed anche nelle Riserve Naturali che hanno poi dato origine al Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (Mezzalira, 1983) e oggi incluse nel SIC/ZPS.

All'epoca la specie è stata contattata nelle seguenti località e vallate: Prà de Terne, M.te Schiara, Palughet (Cajada), Pala di Vido, Forcella Bassa, Piz de Soracase, Campotorondo, Val Gresal, Val Vescovà, Val Canzoi, Val dell'Ardo, Val Pegolera, Val Falcina, Val di San Martino e Val delle Moneghe.

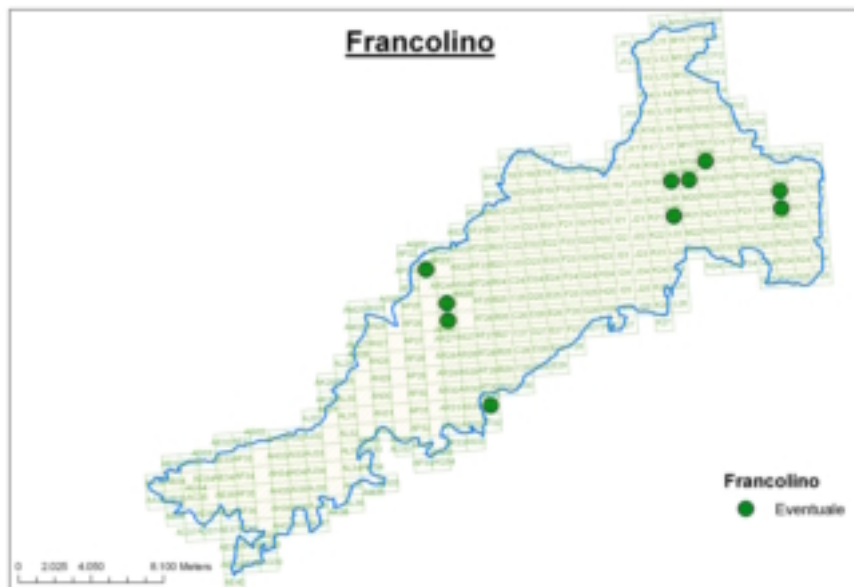
In 12 tavolette IGM all'interno del SIC/ZPS si era registrata una riproduzione certa.

Ricerche successive, condotte nel 1998 e 2000 e le osservazioni del CTA nel periodo 1997-2002 hanno definito la seguente situazione:

- la specie risulta distribuita abbastanza uniformemente negli habitat idonei del SIC/ZPS.;
- suddividendo il territorio in tre macro-settori è possibile osservare che la specie è maggiormente presente nel settore orientale con 26 quadranti rispetto quello centrale 15, e occidentale 13;
- le osservazioni registrate nel periodo 1997-2002 sono 114 di cui 34 nel periodo 1997-99 e 80 nel periodo 2000-2002;
- le tipologie vegetazionali prevalenti sono caratterizzate da boschi misti a prevalenza di latifoglie e boschi ad aghifoglie (abete bianco, pino nero e silvestre) con una struttura sufficiente a permettere l'instaurarsi del sottobosco (fondamentale risorsa trofica per il tetraonide) favorito anche da una relativa predominanza delle classi giovani sulle intermedie.

L'elevato numero delle osservazioni ha consentito anche di individuare delle preferenze ambientali:

Tipologia vegetazionale	Percentuale presenza
Boschi misti a prevalenza di latifoglie	45,0
Brughiere e cespuglieti e prati	8,0
Boschi a pini montani (pino nero, pino silvestre)	19,0
Boschi a prevalenza abete bianco	20,0
Prati stabili e prati in quota	8,0



Stato di conservazione e minacce

Sulle Alpi centro-orientali il Francolino di monte era un tempo più comune rispetto ad oggi, a causa di una diversa utilizzazione forestale del bosco e del progressivo abbandono delle pratiche agricole su prati e pascoli di media montagna avvenuti già a partire dalla fine degli anni '50 del secolo scorso.

Il Francolino di monte invece soffre molto meno gli effetti delle operazioni connesse con il taglio dei boschi. Frequenta regolarmente boschi giovani, in fase di crescita e di insediamento su pascoli o prati falciati e abbandonati. Non è infatti infrequente trovare nidi sotto cataste di rami secchi raccolti al termine delle operazioni esbosco o al di margine di prati non più soggetti a sfalcio o abbandonati o di mulattiere poco frequentate.

Il Francolino di monte risente in misura nettamente inferiore, rispetto al gallo cedrone, della frequentazione umana lungo sentieri e strade forestali che percorrono boschi, radure e zone in cui la specie è già attualmente presente. Un elevato disturbo finisce talvolta per provocare l'abbandono del sito di canto da parte degli adulti territoriali, il mancato accoppiamento, la distruzione dei nidi e la perdita della nidata.

Gufo reale *Bubo bubo*

Caratteristiche e localizzazione

Il gufo reale frequenta aree rocciose di bassa e media quota, greti fluviali, zone agrarie e boschi di latifolia e misti, pascoli e praterie alpine.

La specie è nidificante nel SIC/ZPS e presente in tutto il territorio.

Attualmente, le coppie territoriali conosciute sono localizzate nella parte meridionale dell'area, in prossimità dei confini del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Nell'ambito delle ricerche sui rapaci notturni all'interno del PNDB sono state censite 5 coppie territoriali (di cui solo una entro il territorio del SIC/ZPS), ma sono ipotizzabili altre 6 coppie entro il perimetro dell'area e nelle sue immediate adiacenze.

Nel corso del 2007-2008 sono state accertate due riproduzioni.

La densità riscontrata varia tra 90 e 40,9 Km² per coppia (450/5 - 450/11).

Il gufo reale è segnalato nel Longaronese, in Val Belluna, in Val Cordevole Sud, nel Feltrino e a Sovramonte.



Stato di conservazione e minacce

La specie si può considerare poco frequente, anche in considerazione del vasto areale a disposizione di ogni coppia. Nell'area del SIC/ZPS la specie sembra risentire fortemente della mortalità dovuta a cause artificiali, in particolare impatti con linee aeree ed elettrocuzione.

Succiacapre *Caprimulgus europaeus*

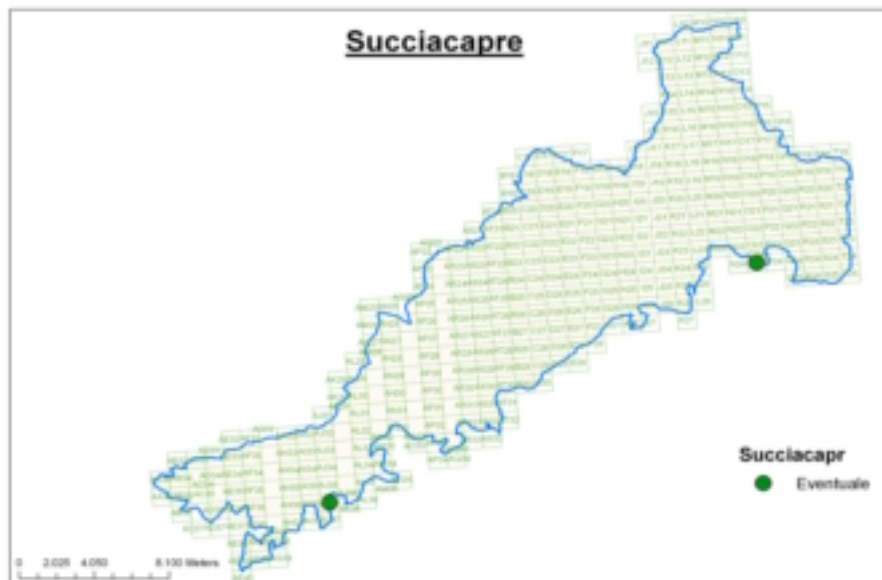
Caratteristiche e localizzazione

Specie estiva, dalle abitudini notturne e dal comportamento molto elusivo, per la quale si hanno pochi dati.

La specie è stata segnalata nella zona del Monte Avena (esterna al SIC/ZPS).

Notizie non pubblicate riferiscono inoltre la presenza del succiacapre lungo i versanti esposti a sud sopra Faè (strada di Caiada, M. Zenatello in verbis).

Nel corso delle ricerche per il nuovo atlante dei nidificanti nel PNDB sono state segnalate due nidificazioni eventuali.



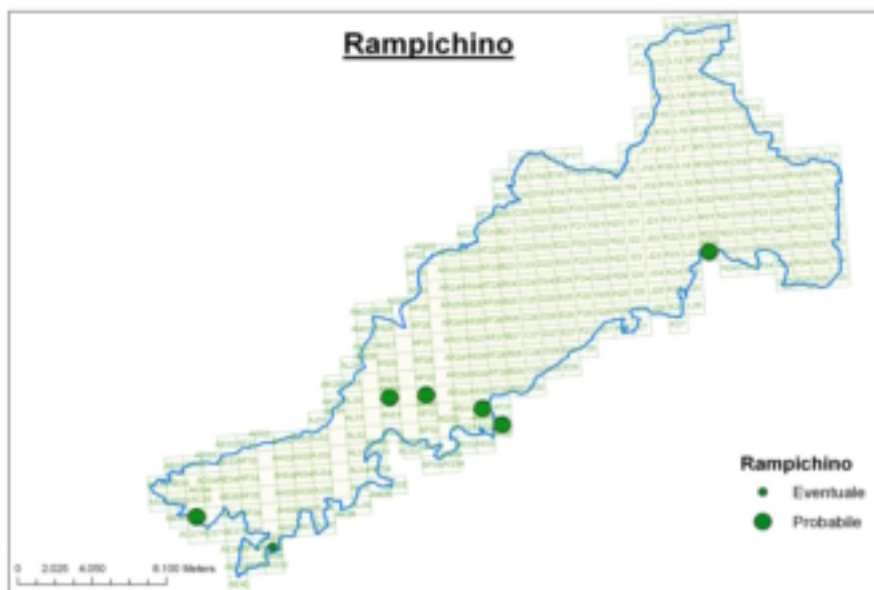
Stato di conservazione e minacce

Si tratta di una specie molto elusiva, che si pensa sia in calo numerico. Per il territorio del SIC/ZPS non se ne conoscono le dinamiche demografiche e tanto meno le cause di eventuali variazioni nei trend che le caratterizzano.

Rampichino *Certhia brachydactyla*

Caratteristiche e localizzazione

Sostituisce il rampichino alpestre alle quote basse. È presente negli ambienti agrari ricchi di alberate della fascia di fondovalle (Bolzano Bellunese, Val Cordevole) e nei lembi di bosco di latifoglie maturo.



Stato di conservazione e minacce

Il grado di conoscenza di questa specie, piuttosto elusiva, è ancora scarso e non si possono esprimere giudizi in merito allo stato di conservazione e alle potenziali minacce.

Piviere tortolino *Charadrius morinellus*

Caratteristiche e localizzazione

Interessante specie che attraversa il territorio bellunese nel corso della migrazione primaverile e tardo estiva. È da considerarsi molto rara nel SIC/ZPS, dove è stata segnalata in passato solo per la zona della Piazza del Diavolo e del M. Serva (primi di maggio del 1995 - M. Catello obs.). Non si può quindi parlare di una vera e propria distribuzione del Piviere Tortolino nella zona del SIC/ZPS. Ai due avvistamenti sopra citati se ne aggiunge un altro (CTA obs.) relativo alla zona dei Laghetti di Erera, effettuato in periodo primaverile.

La specie, per quanto noto, frequenta esclusivamente le praterie di quota.

Stato di conservazione e minacce

In considerazione dell'esiguità degli avvistamenti non si possono fare considerazioni sullo stato di conservazione della specie all'interno del SIC/ZPS.

Cicogna *Cicoria ciconia*

Caratteristiche e localizzazione

La Cicogna bianca frequenta regolarmente le campagne della Val Belluna nel corso della primavera e transita lungo le valli di questo territorio, come testimoniato da un individuo recuperato ad Agordo. Nel SIC/ZPS può considerarsi specie di comparsa accidentale, in periodo di passo primaverile.

La specie è stata segnalata in passato all'interno del SIC/ZPS unicamente ai Piani di Erera (3 individui) (Cassol, Dal Farra & Lapini, 2002).

Stato di conservazione e minacce

Il grado di conoscenza della specie può considerarsi buono in relazione alla visibilità della specie e al tipo di habitat aperto frequentato. È possibile comunque che qualche individuo sfugga all'osservazione in caso di soste molto brevi (uno o due giorni) all'interno dell'area del SIC/ZPS. Trattandosi di specie accidentale non si possono esprimere giudizi sullo stato di conservazione all'interno del SIC/ZPS.

Cicogna nera *Cicoria nigra*

Caratteristiche e localizzazione

La Cicogna nera viene più volte osservata al fondovalle in periodo migratorio (F. Piave soprattutto) e la sua presenza all'interno del SIC/ZPS può essere considerata del tutto occasionale in periodo migratorio.

La Cicogna nera è stata segnalata in passato in una sola occasione a Campotorondo nel 1978 (25 ottobre F. Ladini obs.).

Stato di conservazione e minacce

Trattandosi di specie accidentale non si possono esprimere giudizi sullo stato di conservazione all'interno del SIC/ZPS.

Biancone *Circaetus gallicus*

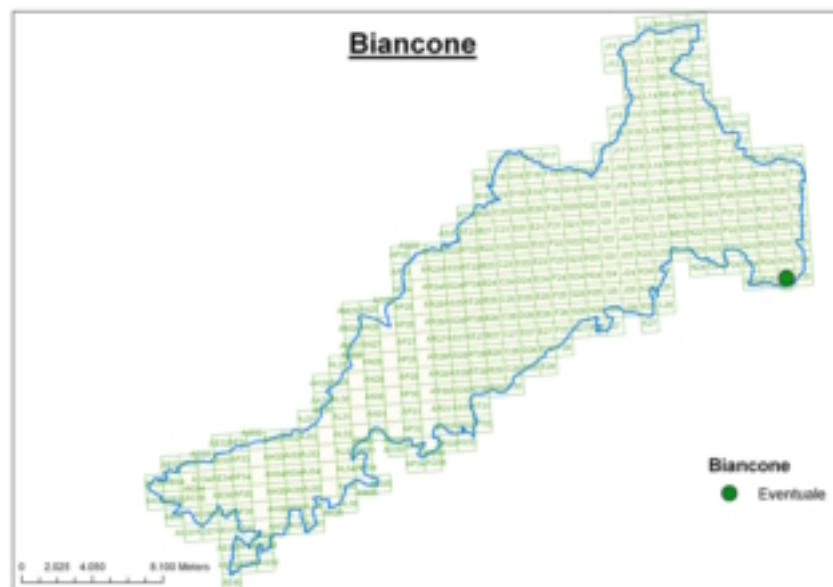
Caratteristiche e localizzazione

Presenza nel PNDB: Migratore, nidificante?.

La specie è stata osservata solo nei versanti meridionali del SIC/ZPS, dove frequenta pascoli e prati di bassa e media quota, boschi radi, aree rocciose e greti fluviali.

Per la specie non è nota attualmente nessuna riproduzione, sia nell'area del SIC/ZPS che in provincia di Belluno. La presenza non sembra costante tutti gli anni, attualmente sono ipotizzabili da 0 a 2 coppie il territorio del SIC/ZPS e le aree limitrofe (dal Longaronese al Feltrino, circa 500 kmq).

Stato: La specie è rara, osservabile con più frequenza in primavera e inizio autunno.



Stato di conservazione e minacce

Specie rara nel SIC/ZPS, contattata solo 2 volte nell'ultimo biennio, con l'osservazione di 3 esemplari.

Albanella reale *Circus cyaneus*

Caratteristiche e localizzazione

Nel SIC/ZPS l'albanella reale è migratore regolare, svernante irregolare.

La specie si osserva prevalentemente nei settori meridionali del SIC/ZPS, dove frequenta principalmente prati e pascoli di media quota, greti fluviali.

E' comunque poco frequente nel SIC/ZPS. Nel biennio 2007-2008 è stata contattata 4 volte, con l'osservazione di 4 esemplari.

Segnalazioni pregresse riguardano le località di M.te Cirvoi; M.te S. Mauro, M.te Pizzocco, Cimetta, Col Cavai, Costa Alpe Ramezza, Creste Cimia, La Monegheta, M.te Alvis, M.te Vallazza, P.zza del Diavolo, Pascoli, M.ga Alvis, Pian d'Avena, prati Camogne, Sasso Scarnia, Col Cesta.

Stato di conservazione e minacce

A differenza di altri rapaci, l'Albanella Reale è abbastanza facilmente riconoscibile e si può presumere quindi che i pochi individui che transitano per il SIC/ZPS non si sottraggono all'osservazione. Il grado di conoscenza della presenza e distribuzione dell'Albanella Reale può quindi considerarsi soddisfacente.

Colombaccio *Colomba palumbus*

Caratteristiche e localizzazione

Il Colombaccio nel passato è stato segnalato in periodo riproduttivo soprattutto per le zone più esterne del SIC/ZPS (Stalle Norcenadego; Val Canzoi) e durante le migrazioni.

La specie, pur presente e nidificante nel SIC/ZPS, è da considerarsi piuttosto localizzata. Oltre alle zone sopra citate se ne segnala la presenza a I Pez (M. Terne) e a Solàden. Le osservazioni, piuttosto sporadiche in relazione alla scarsa diffusione della specie, si riferiscono per lo più a zone forestali.

La specie è molto più diffusa nel corso delle migrazioni, tanto primaverili che autunnali, soprattutto negli ambienti agrari della zona limitrofa al SIC/ZPS.

Stato di conservazione e minacce

Il grado di conoscenza non può considerarsi soddisfacente per poter esprimere giudizi in merito allo stato di conservazione.

Re di quaglie *Crex crex*

Caratteristiche e localizzazione

Si tratta di una specie globalmente minacciata (SPEC 1, BirdLife International 2004) che è stata oggetto di approfondite indagini all'interno del SIC/ZPS, alla fine degli anni '90 e nel biennio 2007-2008.

Nel 1800 il Re di quaglie, nidificava ed era considerato specie non rara nel Bellunese (Catullo 1838; Fulcis 1871), e particolarmente nel Feltrino (Giglioli 1890).

In seguito, la drastica riduzione dei contingenti in tutto l'areale europeo, non ha consentito di accertare la sua nidificazione in Italia (Meschini & Frugis 1993), fino agli studi che hanno permesso di delinearne la distribuzione e in alcuni casi di documentarne l'avvenuta riproduzione: Altopiano di Asiago (VI), Massiccio del Monte Grappa (VI, TV), alta Val Torre (UD) (Farronato & Fracasso 1989; Farronato 1993; Martignago & Basso 1994; Utmar & Parodi 1990). Casi isolati (2) di maschi in canto sono stati inoltre segnalati per la pianura veneta (VE, TV) (Nardo in Mezzavilla et al., 1993).

Nel Bellunese, in anni recenti, la specie non era considerata nidificante (Mezzavilla, 1989), anche se non mancavano osservazioni isolate sulla sua presenza.

E' solo nel 1996 che vengono pubblicati i primi dati di accertata nidificazione della specie nella provincia di Belluno (Dal Farra & Cassol 1996), fornendo alcune indicazioni di dettaglio sulla sua presenza e avvenuta riproduzione nel territorio Feltrino.

Ricerche successive (Cassol et al., 2001) hanno consentito di confermare la presenza della specie in numerose località già citate in letteratura, individuando anche nuove aree all'interno delle quali il Re di quaglie non era mai stato segnalato (vedi **Tabella 11**).

Nella tabella viene indicato se la zona si trova all'interno del SIC/ZPS, nelle sue immediate adiacenze (adiacenze) o in un'area esterna distante più di due chilometri dal confine dell'area protetta (esterno).

Tabella 11 - Località in cui il Re di quaglie è stata rilevato, prima del 2007

Comune	Località	Quota (m s.l.m.)	Zona	n. massimo maschi cantori
Sovramonte	Malga Le Prese	1150	SIC/ZPS	1
	Aune	900	adiacenze	3
	Busa delle Vette	1940	SIC/ZPS	1
	Col Dei Mich	790	adiacenze	1
	Malga Le Prese	1150	SIC/ZPS	1
Sovramonte Pedavena	Passo Croce d'Aune	1015	adiacenze	2
Pedavena	Pian d'Avena	800	SIC/ZPS	2
	Stalle Norcenadego	1100	SIC/ZPS	1
	Paradisi	800-900	adiacenze	2
	Festisei	500	esterno	1
	Soladen	950	SIC/ZPS	2
Feltre	Mugnai	280	esterno	2
	Foen	300	esterno	1
	Val di Lamén	740	esterno	1
	Anzù	240	esterno	4-5
	Tomo-Villaga	350	esterno	2



Comune	Località	Quota (m s.l.m.)	Zona	n. massimo maschi cantori
	M. Grave	1200	adiacenze	2
Cesiomaggiore	Pullir	350	esterno	1
	Col di Cimia	350	esterno	1
	M. Palmar	1427	adiacenze	1
	Malga Alvis	1600	SIC/ZPS	1
	Tovena	300	fuori parco	1
Belluno	Tisoi	550	SIC/ZPS	1
Sedico	Casere di La Varetta	1709	SIC/ZPS	1
Longarone	Pian di Fontana	1630	SIC/ZPS	1

Nel 2007-2008 è stata condotta un'indagine sulla consistenza e distribuzione del Re di quaglie nel territorio del SIC/ZPS e delle aree immediatamente limitrofe, esaminando tutti i prati suscettibili, per caratteristiche vegetazionali, di ospitare potenzialmente la specie. L'area di indagine è stata suddivisa in settori (v. Tabella 12).

Tabella 12 - Suddivisione dell'area di studio in settori entro, parzialmente e fuori dal SIC/ZPS.

Numero	Località	SIC/ZPS	Segnalazioni nel passato
1	Piana di Fonzaso	No	Sì
2	versante sud est del M. Avena	No	No
3	Sovramonte (da Faller a Aune)	in parte	Sì
4	Pian d'Avena, Soladen, Camogne, Paradisi	Sì	Sì
5	Malga Le Prese, Vallone d'Aune	Sì	Sì
6	Malga Monsampiano, Rif. Dal Piaz, Col dei Cavai	Sì	No
7	Busa delle Vette	Sì	Sì
8	Val di Lamén, Vignui	No	Sì
9	Lasen, Arson	No	No
10	M. Grave, Montagne	in parte	Sì
11	Val di Canzoi	No	No
12	Malga Alvis	Sì	Sì
13	Campotorondo	Sì	No
14	M. Palmar, Campel Alto	No	Sì
15	Zone agrarie attorno a Cesiomaggiore e San Gregorio	No	No
16	Zona di Sospirolo	No	No
17	Salet, Agre	Sì	No
18	M. Serva	Sì	No
19	Zona di Tisoi, Libano, Barp	No	Sì
20	Rivamonte, Tiser, Gosaldo	No	Sì
21	Casera La Varetta	Sì	Sì
22	Caiada - Palughet	Sì	Sì
23	Rif. Pian di Fontana	Sì	Sì
24	Forno di Zoldo	No	No

In **Tabella 13** sono riportati la localizzazione e il numero di maschi cantori rilevato nel 2007-2008 sia all'interno del SIC/ZPS, sia nelle immediate vicinanze.

Tabella 13 – Numero di maschi in canto territoriale, località e Comune di riferimento e all'interno o all'esterno del SIC/ZPS

Numero di maschi	Località	Comune	Località interna al SIC/ZPS
1	M. Serva - Casera Pian dei Fioch	Belluno	Sì
5-6	Vignui	Feltre	No
1	Arten, prati sotto località San Nicolò, presso Rio Levica	Fonzaso	No
1	Rizzapol	Longarone	No
1	Soladen	Pedavena	Sì
1	Maragno	Pedavena	Sì
1	Stalle Laste	Pedavena	No
1	Canalet	Pedavena	No
2-3	Stalle Norcenadego-Camogne	Sovramonte	Sì
1	Aune	Sovramonte	No
1	Malga Monsampian	Sovramonte	Sì
Totale 16-18			

Complessivamente, i siti dove è stata segnalata la presenza di Re di quaglie sono 28, come evidenziato in **Tabella 14**.
 Di questi, 12 sono interni al SIC/ZPS.

Tabella 14 – Siti di presenza del Re di quaglie.

N	Località	Comune	SIC/ZPS	2007-2008
1	M. Serva - Casera Pian dei Fioch	Belluno	Sì	Sì nuova località
2	Tisoi	Belluno	No	
3	Pullir- Col di Cimia	Cesiomaggiore	No	
4	M. Palmar	Cesiomaggiore	No	
5	Malga Alvis	Cesiomaggiore	Sì	
6	Vignui	Feltre	No	Sì nuova località
7	Foen	Feltre	No	
8	M. Grave	Feltre	No	
9	Mugnai	Feltre	No	
10	Val di Lamén	Feltre	No	
11	Arten, prati sotto località San Nicolò, presso Rio Levica	Fonzaso	No	Sì
12	Palughet	Longarone	Sì	
13	Rizzapol	Longarone	No	Sì nuova località
14	Pian di Fontana	Longarone	Sì	
15	Soladen	Pedavena	Sì	Sì
16	Maragno	Pedavena	Sì	Sì
17	Stalle Laste	Pedavena	No	Sì nuova località
18	Canalet	Pedavena	No	Sì nuova località
19	Festisei	Pedavena	No	



N	Località	Comune	SIC/ZPS	2007-2008
20	Pian d'Avena	Pedavena	Si	
21	Casere di La Varetta	Sedico	Si	
22	Stalle Norcenadego-Camogne	Sovramonte	Si	Si
23	Aune	Sovramonte	No	Si
24	Malga Monsampiano	Sovramonte	Si	Si nuova località
25	Busa delle Vette	Sovramonte	Si	
26	Col dei Mich	Sovramonte	No	
27	Malga Le Prese	Sovramonte	Si	
28	Passo Croce d'Aune	Sovramonte Pedavena	No	

Dall'esame della tabella si evince che:

- delle 22 località storiche, solo 11 (50%) sono state confermate;
- nel corso dei rilievi (anni 2007-2008) sono state individuate 6 nuove località;
- di queste sei località, due sono interne all'area protetta.

Per quanto concerne l'habitat, il Re di quaglie sembra frequentare ambienti diversi, come di seguito esposto:

- prati da sfalcio;
- prati abbandonati;
- aree nitrofile in pascoli;
- aree nitrofile in praterie non più sfruttate.

La situazione, riferita all'area di indagine, è riassunta in **Tabella 15**.

Tabella 15 – Tipologia di habitat nelle varie località di presenza del Re di quaglie.

Località	Tipologia di habitat			
	prati falciati	prati abbandonati	aree nitrofile in pascoli	aree nitrofile in praterie non più sfruttate
SITI 2007-2008				
M. Serva - Casera Pian dei Fioch			X	
Vignui	X			
Rizzapol	X			
Soladen	X			
Maragno		X		
Stalle Laste		X		
Canalet	X			
Stalle Norcenadego- Camogne		X		
Aune			X	
Malga Monsampiano				X
SITI STORICI				
Tisoi	X			
Pullir- Col di Cimia	X			
M. Palmar		X		
Malga Alvis				X
Foen	X			
M. Grave		X		
Mugnai	X			
Val di Lamén			X	
Arten	X			
Palughet				X

Località	Tipologia di habitat			
	prati falciati	prati abbandonati	aree nitrofile in pascoli	aree nitrofile in praterie non più sfruttate
Pian di Fontana				X
Canalet	X			
Festisei	X			
Pian d'Avena	X			
Casere di La Varetta				X
Busa delle Vette				X
Col dei Mich	X			
Malga Le Prese			X	
Passo Croce d'Aune	X			

Rilievi fitosociologici effettuati nelle località di presenza della specie hanno confermato la preferenza del Re di quaglie non tanto per particolari associazioni, quanto piuttosto per un certo tipo di struttura della vegetazione, che deve essere tale da favorire il movimento veloce del Re di quaglie fra l'erba e la possibilità di rifugio. La specie ben si adatta anche a prati assoggettati a trasemine, del tutto artificiali quindi dal punto di vista naturalistico.

I rilievi effettuati nel SIC/ZPS mettono in evidenza che:

- esiste una popolazione feltrina di Re di quaglie;
- questa coinvolge aree esterne e interne al SIC/ZPS;
- tale popolazione è certamente collegata a quella del Grappa (a sua volta collegata a quella dell'Altopiano di Asiago) e, verosimilmente, a quella del Tesino;
- verso est, invece, vi è soluzione di continuità fra la popolazione dell'area SIC/ZPS e le popolazioni della sinistra Piave e della zona Alpagò-Cansiglio;
- nella parte settentrionale del SIC/ZPS, Forno di Zoldo, Rivamonte, La Valle Agordina, la specie sembra essere assente (pur in presenza di una popolazione agordina che comincia nella zona di Gosaldo);
- nelle aree in cui la specie è assente, le cause non vanno addebitate alla mancanza di habitat adatto, almeno nelle aree immediatamente esterne al SIC/ZPS, ben dotate di ottimi prati perfettamente idonei alla specie.

Stato di conservazione e minacce

Sulla base delle osservazioni effettuate, si possono individuare alcune minacce, come ad esempio:

- abbandono delle pratiche di sfalcio e successivo infeltrimento del cotico;
- avanzata del bosco nelle aree già da molti anni non più falciate;
- utilizzo dei prati per il pascolo bovino e ovino;
- trasformazione dei prati in seminativi;
- sfalci precoci;
- espansione urbanistica.

La situazione, riferita all'area di indagine, è riassunta in **Tabella 16**

Tabella 16 – Principali minacce per il Re di quaglie nei siti di presenza e storici.

Località	Minacce				
	Abbandono sfalcio	Avanzata del bosco	Pascolo	Sfalci precoci	Espansione urbanistica
Siti 2007-2008					
M. Serva - Casera Pian dei Fioch			X		
Vignui				Solo potenziale	
Rizzapol	non si rilevano particolari minacce				
Soladen	X				
Maragno		X			
Stalle Laste		X			



Località	Minacce				
	Abbandono sfalcio	Avanzata del bosco	Pascolo	Sfalci precoci	Espansione urbanistica
Canalet				X	
Camogne		X			
Aune			X		
Malga Monsampiano	non si rilevano particolari minacce				
Siti storici					
Tisoi				Solo potenziale	
Pullir- Col di Cimia				Solo potenziale	
M. Palmar		X			
Malga Alvis		X			
Foen				X	X
M. Grave		X			
Mugnai				X	
Val di Lamén			X		
Arten				X	X
Palughet			X		
Pian di Fontana	non si rilevano particolari minacce				
Canalet				X	
Festisei				X	
Pian d'Avena	non si rilevano particolari minacce				
Casere di La Varetta	non si rilevano particolari minacce				
Busa delle Vette	non si rilevano particolari minacce				
Col dei Mich				X	
Malga Le Prese			X		
Passo Croce d'Aune	X				

Picchio nero *Dryocopus martius*

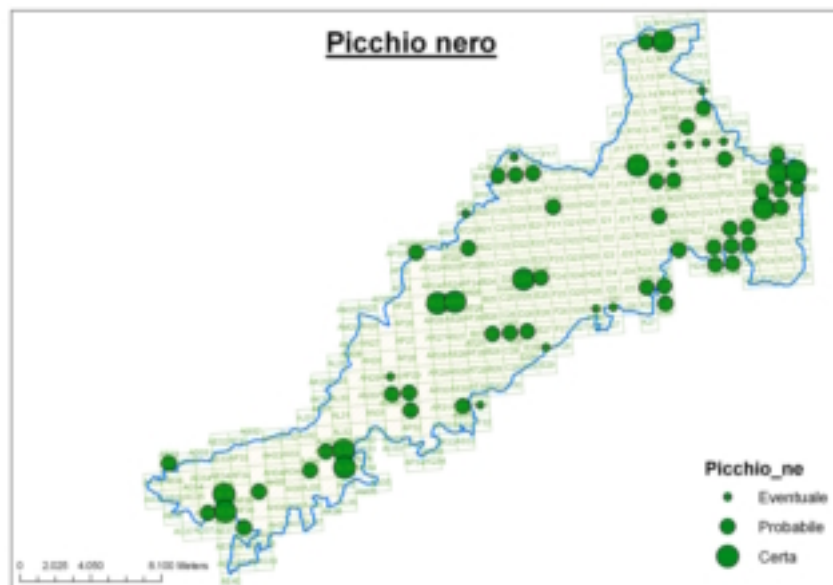
Caratteristiche e localizzazione

Fino ad un paio di decenni or sono il Picchio Nero era da considerarsi specie non comune; ha poi subito un notevole incremento numerico ed è oggi molto ben diffuso in tutto il SIC/ZPS.

Presente in tutto il territorio del Parco (Val di Lamén; Val Canzoi; vallone di Campotorondo; Val Pegolera; Val Salet; Val Vescovà; Val del Grisol; Valle dell'Ardo; Caiada; Val Pramper), sempre che esistano anche modesti lembi di bosco maturo dove possa nidificare. È stato osservato anche a quote relativamente basse (m 700-800) in area limitrofa al SIC/ZPS (Val Medon; Val Gresal).

Indagini dettagliate realizzate nel 2007-2008 su un'are campione di 9.600 ha hanno indicato una densità di 1 coppia/565ha. Tenuto conto che trattasi di superficie lorda, e dunque non depurata dalle superfici improduttive e delle aree a vegetazione erbacea, e considerata una possibile sottostima imputabile all'impossibilità di monitorare in modo esaustivo gli ambiti boscati posti alle quote maggiori, i 565 ha mediamente sfruttati da ciascuna coppia di Picchio nero rientrano nei dati riferiti alla letteratura, se confrontati ad esempio con i valori di 400-500 ha riportati in bibliografia per la Foresta del Cansiglio, i cui assetti forestali presentano caratteristiche strutturali e di maturità decisamente più evolute rispetto ai consorzi arborei presenti nel SIC/ZPS.

Tale considerazione, per contro, sembra confermare una certa plasticità del Picchio nero, e la sua capacità di sfruttare popolamenti forestali anche eterogenei e non necessariamente le sole formazioni arboree di tipo climacico. Ciò purché sia comunque soddisfatto il requisito della presenza di nuclei arborei di elevato diametro nei quali poter scavare le proprie cavità riproduttive. Pertanto, laddove sia garantita una certa quota di soprassuoli sufficientemente invecchiati anche se distribuiti in modo discontinuo e puntuale, il Picchio nero dimostra di trovare risorse trofiche idonee alle proprie esigenze bioecologiche a prescindere, entro certi limiti, dal grado di evoluzione dei popolamenti forestali.



Stato di conservazione e minacce

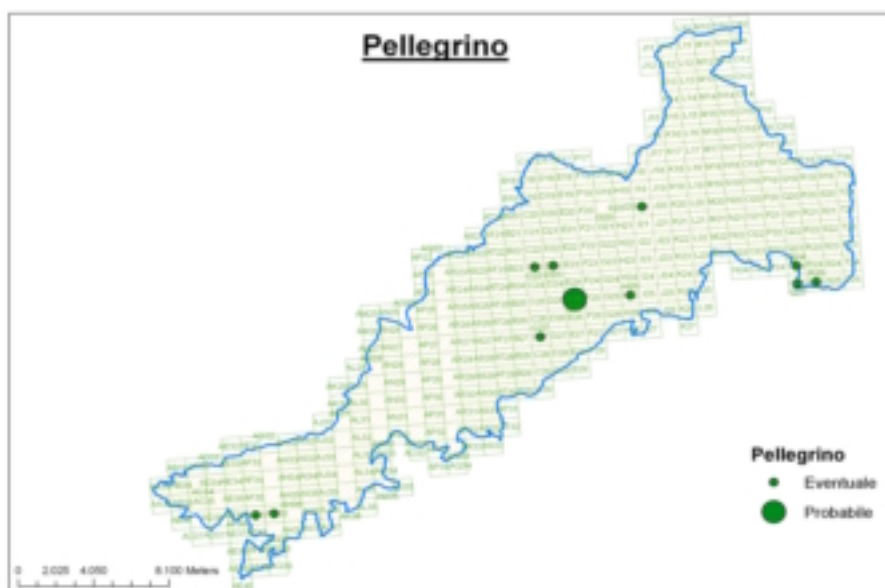
Il trend demografico positivo del picchio nero, molto evidente fino ad alcuni anni or sono, appare oggi più contenuto, forse in relazione all'avvenuta occupazione degli habitat idonei. L'evoluzione dei complessi forestali lascia comunque presupporre un'ulteriore espansione dell'areale riproduttivo. Considerato l'incremento della copertura forestale e l'invecchiamento dei boschi della zona, che nel complesso hanno favorito l'incremento demografico della specie, oggi l'unico rischio è da individuarsi nel possibile taglio di alberi utilizzati quali siti per la nidificazione.

Pellegrino *Falco peregrinus*

Caratteristiche e localizzazione

Nel territorio del SIC/ZPS il falco pellegrino è specie nidificante, presente in tutta l'area. In periodo riproduttivo frequenta falesie di bassa e media quota, per la caccia e fuori dal periodo riproduttivo utilizza ogni ambiente aperto, anche ampie vallate boschive, cacciando sopra le chiome arboree.

Nel SIC/ZPS sono state censite 4 coppie territoriali: nella zona sud est della Schiara, in Val del Mis, Val Cordevole e sulle Vette Feltrine. E' ipotizzabile la presenza di altre 2 coppie, una in Val Pramper e una in Val Canzoi-Val Scura. La specie è comunque poco frequente. La densità riscontrata (considerando anche le aree limitrofe al SIC/ZPS, per una superficie complessiva circa 500 Km²) varia tra 125 Km² e 83 Km²/coppia.



Stato di conservazione e minacce

Il Pellegrino, un tempo decisamente raro, è oggi specie che presenta un trend demografico positivo e le tradizionali problematiche di conservazione sono andate riducendosi (insetticidi, caccia, ecc.).

Oggi la minaccia più rilevante sembra essere costituita dal possibile disturbo arrecato dalla eccessiva frequentazione turistica.

Da segnalare inoltre la possibile interferenza con deltaplani e parapendii.

Falco cuculo *Falco vespertinus*

Caratteristiche e localizzazione

Nel SIC/ZPS la presenza della specie è del tutto occasionale.

Il falco cuculo è, nell'area, migratore irregolare, occasionalmente anche con un buon numero di esemplari. E' stato osservato in fuori dai confini del SIC/ZPS, in Val Belluna, e in passato, anche all'interno del SIC/ZPS, nel corso della migrazione primaverile (M.te Cirvoi).

Frequenta aree rurali, greti fluviali e prati di media quota.

Stato di conservazione e minacce

Considerata la presenza occasionale della specie non si possono fare considerazioni sullo stato di conservazione della specie nel SIC/ZPS.

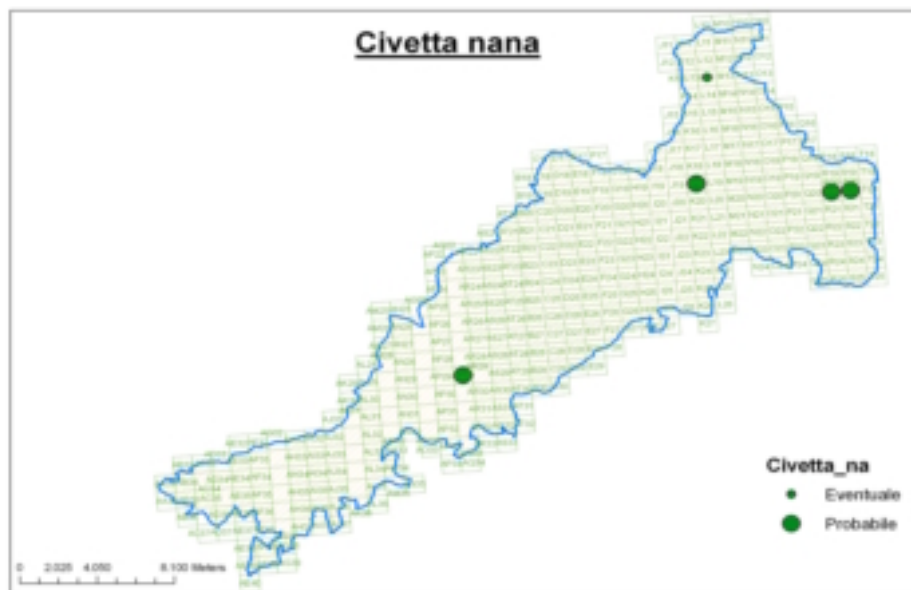
Civetta nana *Glaucidium passerinum*

Caratteristiche e localizzazione

La civetta nana, nel SIC/ZPS, è specie nidificante. In periodo riproduttivo frequenta boschi misti e di conifere sopra i 1000 m. di quota.

Sono state censite 5 coppie territoriali in Val Pramper-Val Zoldana, Piani Eterna-Erera e nella foresta di Cajada. Si ipotizza la presenza di altre 10 coppie nell'area del SIC/ZPS e in quelle limitrofe.

La specie ha una distribuzione ampia all'interno del SIC/ZPS, ma si può considerare poco frequente.



Stato di conservazione e minacce

La Civetta nana frequenta ambienti di norma poco disturbati, dove l'impatto antropico è ridotto al minimo. Eventuali abbattimenti di alberi con cavità di nidificazione possono essere individuati come i maggiori problemi di conservazione per la specie, peraltro da considerarsi non rilevanti.

Gipeto *Gypaetus barbatus*

Caratteristiche e localizzazione

Il gipeto è specie accidentale nel SIC/ZPS.

In passato è stato osservato almeno in due occasioni all'interno dell'area del SIC/ZPS.

La segnalazione più recente è del 17 giugno 2009, all'altopiano di Erera (CTA) di un individuo giovane nato in libertà, probabilmente nel 2008, e proveniente quasi certamente dal Parco Nazionale dello Stelvio.

Stato di conservazione e minacce

La specie è estinta come nidificante nel territorio bellunese nella prima metà del secolo scorso. La presenza nel SIC/ZPS è del tutto accidentale e legata al sorvolo da parte di individui della popolazione che si sta ricostituendo sull'arco alpino, grazie al progetto internazionale di reintroduzione avviato ormai da vent'anni.

Grifone *Gyps fulvus*

Caratteristiche e localizzazione

Il grifone è specie accidentale nel SIC/ZPS, osservata prevalentemente nei settori meridionali dell'area.

Nel passato è citato l'abbattimento di un grifone sul M.te Sperone nel 1938 (Bettiolo, 1981) e l'avvistamento di un individuo sul M.te Serva nel 1993 (Dal Farra & Perco, 1994). Più di recente (dati CTA, anno 2000) sono riportate due ulteriori osservazioni nella zona di Camogne (in volo verso il San Mauro) e a Ramezza Alta. Anche nel 2008 è stato osservato un esemplare in volo.

Il SIC/ZPS può essere interessato dagli erratismi estivi di individui provenienti dalle colonie nidificanti della Dalmazia ed estivanti nella zona di Rauris (Austria, Alti Tauri). Più recentemente sono stati rilasciati alcuni individui nelle Prealpi Carniche, ed anch'essi possono spingersi sino all'area del SIC/ZPS.

Stato di conservazione e minacce

La specie è in fase di lenta espansione nell'arco alpino, grazie anche a progetti di ripopolamento, come quello della riserva naturale del lago di Cornino, in Friuli.

Molti autori auspicano la creazione di un areale continuo a sud delle Alpi, colmando i "vuoti" attualmente esistenti tra i nuclei presenti sulle Alpi (in Francia, Italia, Croazia e Austria). Per questo motivo il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi ha avviato un progetto di costituzione di carnai e uno studio di fattibilità per valutare le possibilità di reintroduzione della specie nell'area del SIC/ZPS.

Pernice bianca *Lagopus mutus*

Caratteristiche e localizzazione

A partire dall'inizio degli anni '80, la distribuzione della specie è stata indagata in forma più o meno dettagliata in provincia di Belluno (Mezzavilla, 1989) ed anche nelle Riserve Naturali che hanno poi dato origine al Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, ora incluso nel SIC/ZPS (Mezzalira, 1983).

Ricerche successive (Cassol & Facchin, 1993; Artuso, 1994; Cassol & Dal Farra, 1998; Zenatello et al., 1999) su tutto il territorio del SIC/ZPS ed in alcune importanti aree limitrofe permettono di fare qualche considerazione sulla distribuzione:

le tavolette IGM in cui sono state accertate delle nidificazioni di Pernice Bianca sono (andando da Nord a Sud e da Ovest ad Est): Forno di Zoldo, Agordo, Cime S. Sebastiano, Longarone, Fiera di Primiero, Gosaldo, M. Pelf, Ponte nelle Alpi, Mezzano, Le Vette;

le tavolette IGM in cui sono state segnalate nidificazioni probabili sono: Santa Giustina, Fonzaso (Scherini & Tosi, 1982; Mezzavilla 1989; Cassol & Dal Farra 1998).

All'interno delle varie tavolette vengono ricordate le seguenti località e vallate: M.te Serva, M.te Schiara, M.te Pizzocco, M.te Pelf-Talvena, Sass de Mura, Busa delle Vette Feltrine, Erera-Brandòl-Pizzocco, Vallazza-Pavione-Vette Grandi (AA.VV., 1985; Mezzalira, 1983; Cassol & Facchin, 1993; Cassol & Dal Farra, 1998).

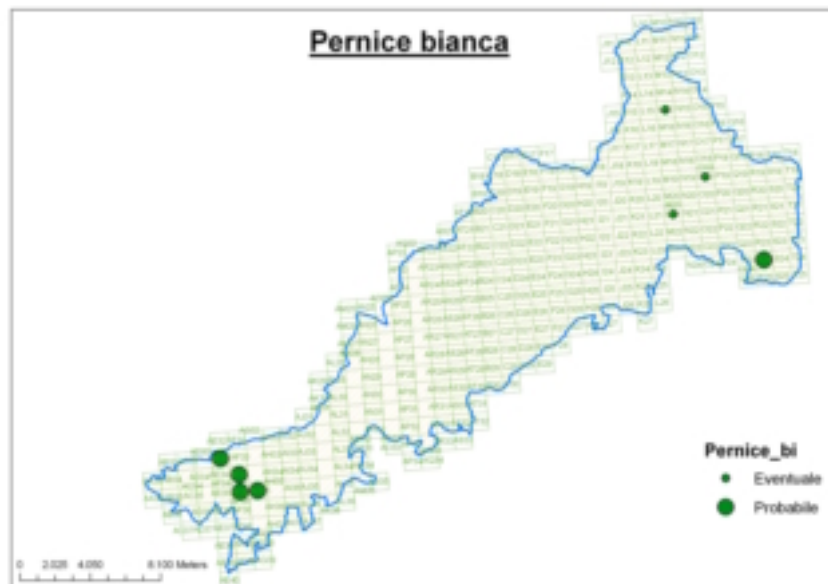
La specie risulta segnalata nel 80% della superficie indagata e in 12 tavolette su 15. All'interno di una parte di queste (10 tavolette pari all'67%) la specie si riproduce certamente; in 2 tavolette (pari la 13%) la riproduzione è probabile ed infine in tre tavolette (pari al 20%) non è stata registrata nessuna riproduzione.

Ulteriori dati raccolti nel periodo 1995-2002 permettono di definire la seguente situazione:

- la specie risulta distribuita su gran parte del territorio del SIC/ZPS negli habitat idonei. I quadranti interessati sono complessivamente 60 dei quali 8 sono esterni al perimetro dell'area protetta ma ad essa strettamente confinanti;
- suddividendo il territorio in tre macro-settori è possibile osservare che la specie è maggiormente presente nel settore occidentale con 29 quadranti rispetto quello centrale 17, e orientale 14;
- le osservazioni complessivamente registrate sono 97 di cui 41 nel periodo 1995-99, 56 nel periodo 2000-2002;

- le tipologie vegetazionali prevalenti, come indicato nella tabella seguente, sono caratterizzate da praterie contigue di quota e pascolo naturale, e ambienti tipicamente d'alta quota come macereti e vegetazione su rocce affioranti.

Tipologia vegetazionali	Percentuale presenza
Praterie contigue di quota e pascolo naturale	30,0
Aree a vegetazione di macereto, rupi e affioramenti	41,0
Rocce nude, affioramenti, prati e rupi boscate	29,0



Stato di conservazione e minacce

La Pernice Bianca è una specie legata agli ambienti posti alle quote più elevate, povere di vegetazione arbustiva e con la vegetazione erbacea discontinua e rotta qua e là da piccole cenge e terrazzamenti (De Franceschi & Bottazzo, 1992). In queste zone la distribuzione della vegetazione erbacea non ha subito grandi modificazioni e perciò il declino che ha colpito la specie a partire dalla metà degli anni '80 deve essere ricercato altrove. La Pernice Bianca ha risentito in modo notevole, in tutto l'arco alpino, dello scarso innevamento invernale, della modesta persistenza del manto nevoso e soprattutto della sua comparsa soltanto nel periodo tardo primaverile, quando ormai le coppie, che si sono formate durante l'inverno, tendono ad insediarsi sul territorio che hanno scelto. Gli erratici invernali, che un tempo portavano alcuni gruppetti di Pernice Bianca verso le aree prealpine, dove talora alcune coppie si trattenevano nella primavera successiva a nidificare, non riescono più a compensare le perdite autunno-invernali nelle popolazioni locali. Da ciò deriva in parte la scomparsa della specie su alcune aree prealpine che sovrastano la parte centro-orientale della Pianura Padana e fino a quella Friulana.

Anche l'attività riproduttiva della Pernice Bianca può essere fortemente compromessa dalla presenza di escursionisti che praticano lo sci "fuori pista" e dallo sci-alpinismo in primavera o in tardo autunno. Mentre i solchi e le tracce lasciate dalle soles degli sci consentono ai predatori (volpe e mustelidi) di avvicinarsi senza troppa fatica alle aree in quota, diversamente poco accessibili per la neve, aumentando in modo considerevole il rischio di predazione diretta.

Averla piccola *Lanius collurio*

Caratteristiche e localizzazione

Specie estiva ben diffusa nella fascia pedemontana, all'interno del SIC/ZPS non è abbondante. È stata comunque osservata in svariate località fra cui la Val Cordevole; la Val Canzoi; la Val di Lamén; le praterie del M.te Serva, del M. Cirvoi e del Col dei Cavai.



Stato di conservazione e minacce

Non sono da segnalare particolari notizie storiche anche se gli anziani raccontano che un tempo era molto più comune e diffusa rispetto a quanto non appaia oggi

L'averla piccola è specie legata agli ambienti aperti, in calo generalizzato in tutta Europa.

Il suo ruolo quale indicatore ecologico è ormai riconosciuto da tempo.

Pur nella complessità dei fattori di rischio noti per la specie in tutto il suo areale europeo, nell'area del SIC/ZPS la scomparsa e la trasformazione degli ambienti agrari è il problema più rilevante per la conservazione dell'averla piccola.

Nibbio bruno *Milvus migrans*

Caratteristiche e localizzazione

Nell'area del SIC/ZPS il nibbio bruno è migratore, nidificante.

La specie è presente in tutta la vallata Bellunese, dal Longaronese al Feltrino, ma l'area del SIC/ZPS è interessata marginalmente dalla sua presenza, dato che predilige aree di fondovalle.

Il nibbio bruno compare occasionalmente negli ambienti di pascolo in quota, la sua presenza è invece abbastanza regolare nei fondovalle meridionali della Val Cordevole e del Mis. Mancano segnalazioni nella parte più interna e nei versanti settentrionali del SIC/ZPS.

Il nibbio bruno frequenta, in periodo riproduttivo, falesie e boschi radi, corsi fluviali, laghi, aree rurali e piccoli centri urbani, inoltre si osserva frequentemente nelle discariche, particolarmente in quella nei pressi della Val Gallina, nel Longaronese.

Nell'area del SIC/ZPS e quelle limitrofe (su una superficie complessiva di circa 600 kmq) sono state censite 12 coppie territoriali e si ipotizza la presenza di altre 7.

La densità di coppie territoriali varia quindi tra 50 e 31,5 Kmq/coppia.

Le aree riproduttive note sono tutte all'esterno del territorio del SIC/ZPS.

E' stata inoltre individuata, verso il confine sud-orientale del SIC/ZPS, una linea migratoria della specie, di cui deve essere approfondita la conoscenza.



Stato di conservazione e minacce

La specie è relativamente frequente, durante il periodo riproduttivo, nell'area del SIC/ZPS e non presenta particolari problemi di conservazione. Poiché tuttavia il Nibbio bruno frequenta soprattutto la zona di fondovalle, è possibile che sussistano interferenze negative sulla specie per effetto delle utilizzazioni a ceduo per la produzione di legna da ardere.

Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*

Caratteristiche e localizzazione

Il falco pecchiaiolo, nell'area del SIC/ZPS, è migratore, nidificante.

Presente con distribuzione continua in tutti i versanti meridionali del SIC/ZPS, si osserva anche nelle valli più ampie interne (Canzoi, Mis, Cordevole, Grisol); è invece probabilmente presente e più localizzato sui versanti settentrionali.

In periodo riproduttivo frequenta boschi cedui e misti, prati e pascoli di media quota. Durante il periodo migratorio in ogni ambiente, anche in alta quota.

Nell'area del SIC/ZPS e in quelle limitrofe sono state censite 13 coppie territoriali e ne sono ipotizzabili altre 7 (superficie considerata 450 Km²), con una densità che varia tra 32,1 e 22,5 Km²/coppia.

Le coppie sono state individuate in Val del Grisol, Cajada, Val dei Frari, M.te Serva, Valle dell'Ardo, Val Gresal, Val Cordevole, Val del Mis, Val Scura, M.te Sperone, Val Canzoi, Val S. Martino, Lamén, Croce d'Aune e Sovramonte.



Stato di conservazione e minacce

La specie, nell'area di nostro interesse, non pone particolari problemi di conservazione considerato che gli habitat riproduttivi nel SIC/ZPS possono contare su di un livello elevato di conservazione e di quiete.

Picchio cenerino *Picus canus*

Caratteristiche e localizzazione

La presenza della specie all'interno del SIC/ZPS è stata indagata nell'ambito del progetto per l'Atlante dei nidificanti e con il metodo del mappaggio in aree campione.

Nel biennio 2007-2008 la specie è stata segnalata nelle località di Aune, Pafagai, Pian dei Violini, Saladén, Zoccarè, Col Santin, Casera Noie, Val Scura, Lago del Mis e Gena Alta.

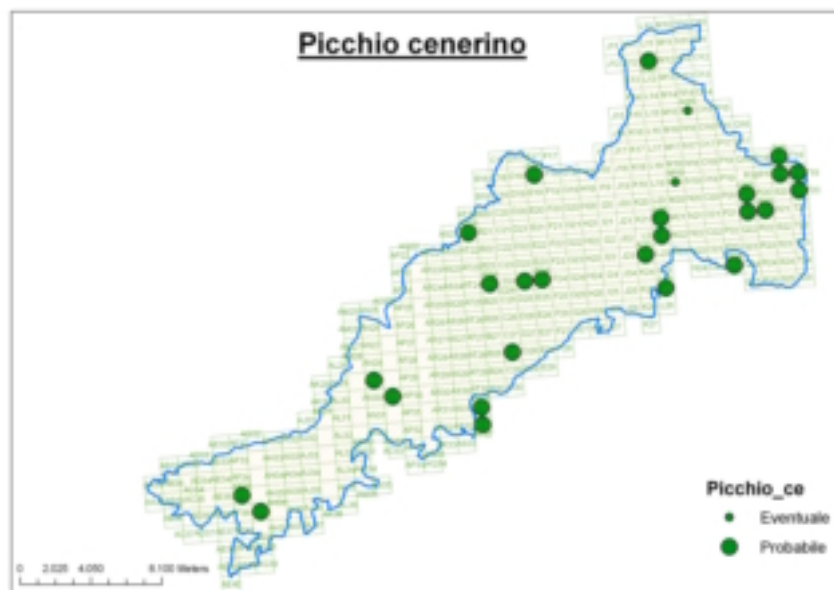
La specie è quindi stata rilevata diffusamente nell'area del SIC/ZPS, anche se con una distribuzione piuttosto localizzata.

Le tipologie forestali a cui vanno ricondotti gran parte dei contatti sono improntate alla presenza del faggio, ma nelle varianti meno evolute e caratterizzate da un certo grado di "primitività" del dinamismo. Prevalgono quindi le formazioni che si sviluppano su suoli di scarsa fertilità, in condizioni di marginalità rispetto all'ambito tipico della faggeta montana o sub-montana, e che pertanto originano bassi livelli provvigionali e ridotte stature, nei quali la presenza del carpino nero, specie dotata di grande plasticità, assume un evidente valore indicativo.

Sembrano, pertanto, confermate le peculiarità della nicchia ecologica del Picchio cenerino, che ne fanno un'entità propria delle formazioni forestali primitive, anche discontinue, e significativamente indipendenti dall'orizzonte altimetrico.

Si tratta di ambienti particolarmente rappresentati nel SIC/ZPS, dove l'elevato grado di rocciosità del territorio, i substrati dolomitico-carbonatici generalmente poco adatti alla formazione di suoli di buona fertilità, nell'insieme non favoriscono, se non localmente, l'instaurarsi di consorzi forestali evoluti.

Considerando il complesso degli ambienti potenzialmente favorevoli presenti nel SIC/ZPS è quindi presumibile che nell'area il Picchio cenerino sia una componente assai ben rappresentata, ancorché con basse densità, frequentando tanto gli orizzonti altimetrici inferiori caratterizzati dalla prevalenza di orno-ostrieti, che le formazioni rade poste al limite della vegetazione arborea.



Stato di conservazione e minacce

Non si segnalano particolari problematiche di conservazione e, considerato l'habitat frequentato dalla specie nel SIC/ZPS non si ravvisano minacce particolari.

Fagiano di monte *Tetrao tetrix*

Caratteristiche e localizzazione

A partire dall'inizio degli anni '80, la distribuzione, le aree di riproduzione e gli habitat più frequentati dalla specie sono stati indagati in forma più o meno dettagliata in provincia di Belluno (Mezzavilla, 1989) ed anche nelle aree oggi incluse nel SIC/ZPS (Mezzalira, 1983).

Ulteriori ricerche sono state condotte negli anni '90 (Cassol & Facchin, 1993; Artuso, 1994; Cassol & Dal Farra, 1998; Zenatello et al., 1999) nel territorio dell'attuale SIC/ZPS.

A partire dal 1995 sono stati realizzati monitoraggi standardizzati in aree campione, con censimenti primaverili sulle arene di canto e censimenti estivi realizzati con l'ausilio di cani.

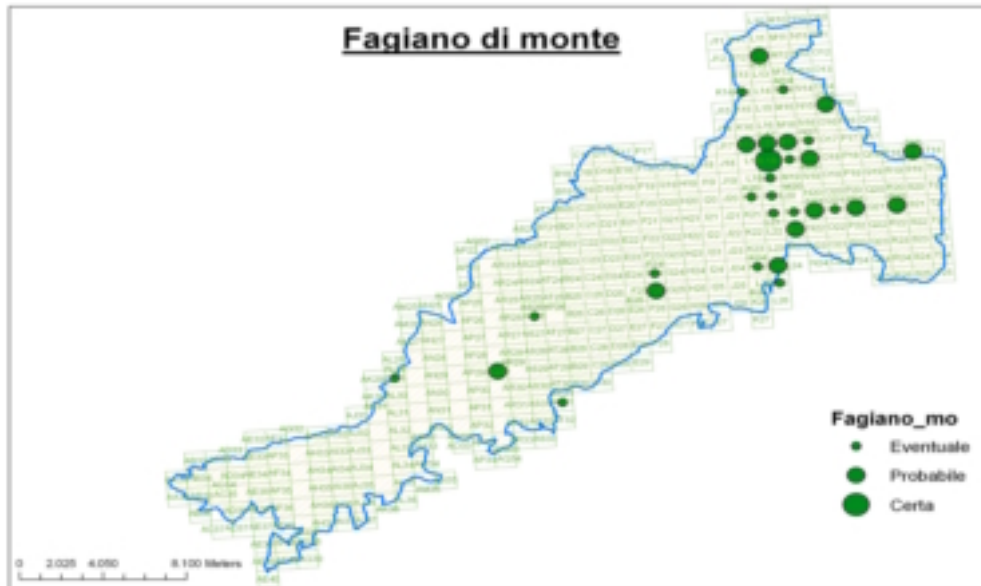
La specie è segnalata nelle seguenti località: M.te Cirvoi, Alta Valle dell'Ardo, Pala Alta, Val Salet, Col dei Cavai, Cima dei Pezzi, Pian dei Grei, La Varetta, Casera Nerville, M.te Coro, M.ti del Sole, Val Scura, Val Canzoi, Val Fratta (M.ga Ramezza Alta), Campotorondo, Erera-Brendol, Pramperet, Van de la Scala, M.ga Castellazzo-Van della Regina, F.Ila Pelse, M.te Pizzocco, Saladèn, Pinea, Conca di Neva, M.ga Alvis, F.Ila Porzil, Piani Eterni, F.Ila Moschesin, Collorso, Vallonetto, Busa della Neve, M.te Schiara.

Il fagiano di monte risulta distribuito su tutto il territorio del SIC/ZPS negli habitat idonei.

La specie è presente in maniera più evidente nel settore centrale rispetto quelli occidentale ed orientale.

Gli ambienti più frequentati dalla specie sono le mughete, le mughete su pascoli, gli alneti con radure, il lariceto rado e i boschi di conifere al limite dei pascoli arbustati con prevalenza di rodoro-vaccinieto.

Tipologia vegetazionali	Percentuale presenza
Alneto con radure e pascoli	24,0
Lericeto rado su pascoli e arbusti	20,0
Boschi di conifere e lariceto	21,0
Mughete e mughete su pascoli	25,0
Pascoli arbustati - rodoro-vaccinieto	10,0



Stato di conservazione e minacce

La specie manifesta un progressivo declino numerico. In Figura 4 è riportato l'andamento del numero massimo di maschi censiti in primavera nelle tre aree campione monitorate ininterrottamente dal 1995.

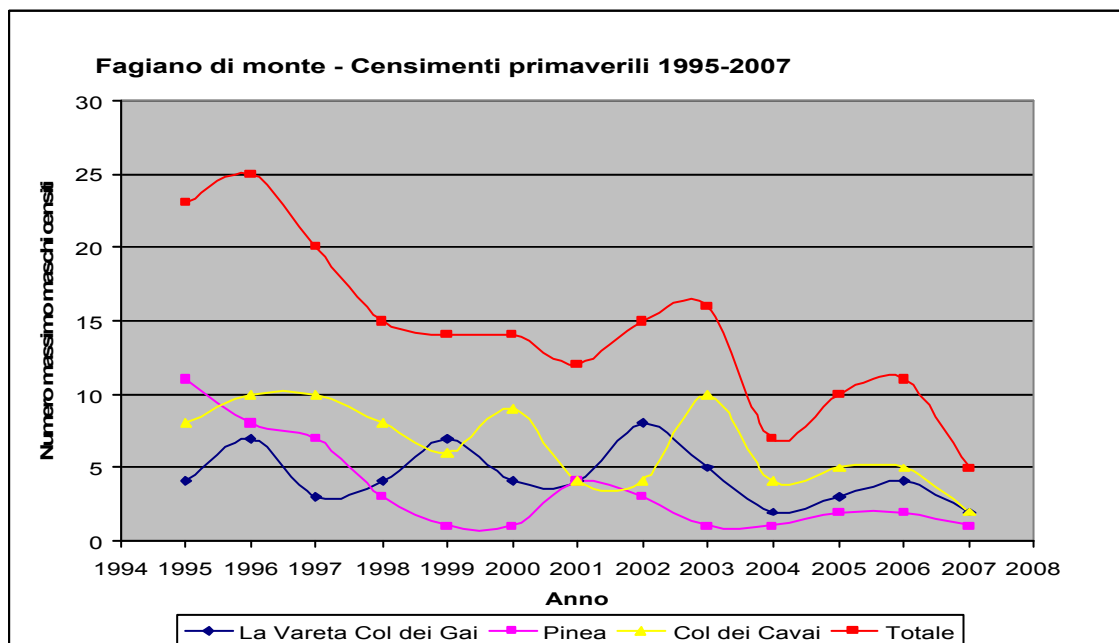


Figura 4

Le specie, come il fagiano di monte, che si riproducono al margine dei prati e dei pascoli, tra i cespugli bassi e radi risentono fortemente della variazione di densità, estensione e velocità di reinsediamento e crescita della componente arbustiva su quella erbacea.

Oggi, in molte zone un tempo idonee come arene di canto o di accoppiamento (in cui la vegetazione erbacea si estende sul 35-50% del territorio), in seguito alla crescita eccessiva, all'espansione e all'invecchiamento della componente arbustiva (De Franceschi & Bottazzo, 1991) la specie non trova più le condizioni ottimali né in primavera né in estate. Tale fenomeno infatti porta alla scomparsa delle piccole aree povere di vegetazione che la specie può utilizzare quando il terreno è fortemente bagnato da piogge prolungate.

Appare dunque importante e prioritario valutare la possibilità di realizzare interventi di gestione nei siti, attualmente in stato di evoluzione naturale, più favorevoli e funzionali alle parate, alla nidificazione e all'accrescimento dei pulli:

- le arene di canto,
- le aree di allevamento di covata.

La popolazione sembra infatti più minacciata dalla perdita di habitat che non da problemi intrinseci, come testimoniano i buoni valori registrati per il successo riproduttivo (ottenuto dal rapporto fra il totale dei pulli censiti in estate e il totale delle femmine adulte censite, con e senza covata). Questo valore, nel periodo 2004-2007, è sempre stato superiore o molto prossimo a 1,35, che è considerato il valore limite che garantisce il mantenimento della consistenza della popolazione (De Franceschi, 1995).

Gallo cedrone *Tetrao urogallus*

Caratteristiche e localizzazione

Storicamente la specie era abbastanza comune nell'area, anche se in rarefazione, durante tutti gli anni '60. Successivamente la contrazione degli effettivi è divenuta più marcata con l'abbandono delle attività antropiche e l'ispessimento della vegetazione forestale sulle aree di canto e di allevamento delle covate. Come per gli altri galliformi alpini, a partire dagli anni '80 si sono avviate numerose ricerche finalizzate a definire la distribuzione della specie nel territorio compreso attualmente all'interno del SIC/ZPS.

Con la nascita del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi questa specie è stata inserita nel programma annuale di monitoraggio dei Galliformi. Fino al 2006 è stato adottato il metodo dei punti di ascolto in prossimità di arene di canto. Dal 2007 il metodo dei punti di ascolto, molto impegnativo in termini di tempo e impiego del personale, potenzialmente pericoloso per l'eventuale disturbo arrecato e poco remunerativo dal punto di vista dei risultati ottenuti (a causa della bassa densità della popolazione), è stato sostituito dalla ricerca di indici di presenza lungo percorsi campione in 5 aree saggio.

Esemplari adulti in canto, isolati o in arena e femmine con nidiate sono stati contattati, in diversi anni, nelle seguenti località e vallate: Caiada, Val Vescovà, Valle Imperina, Col Pizzòn, Val Pegolera, M.te Cirvoi, Porzil, Val Canzoi, Campotorondo, Col Dosè, Le Mandre, C.ra Becola, Pian Palui, Pinea, Val di Prampèr, Val de Zöch, M.ga Roa, F.lla Moschesin, Vallone d'Aune, Sopra Croda, M.te Colaz.

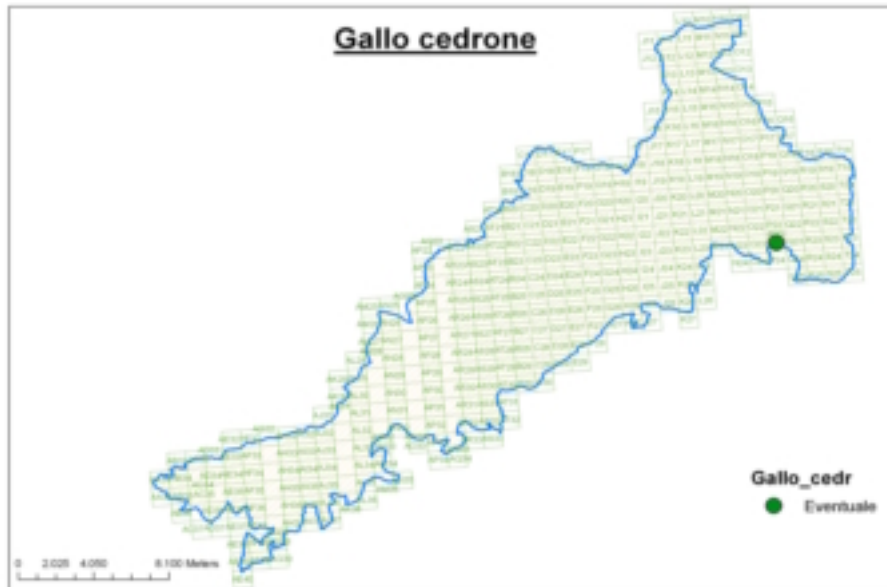
La specie risulta distribuita su tutto il territorio del SIC/ZPS negli habitat idonei.

A partire dalla seconda metà degli anni '90 del secolo scorso si è registrata una progressiva rarefazione delle segnalazioni, con arene di canto visitate in modo incostante ed irregolare

Stato di conservazione e minacce

Fra i galliformi forestali, il Gallo Cedrone predilige per riprodursi aree poco frequentate, boschi maturi con piccole radure oppure boschi soggetti a trattamenti selvicolturali piuttosto contenuti e separati da lunghi periodi di totale assenza di tagli, in particolare sulle arene o nei punti di canto.

Una potenziale minaccia è rappresentata dalla frequentazione di persone lungo sentieri e strade forestali che percorrono i boschi, le radure e le zone in cui la specie è già attualmente presente. Il disturbo arrecato finisce talvolta per provocare l'abbandono del sito di canto da parte degli adulti territoriali, il mancato accoppiamento, la distruzione dei nidi e la perdita della nidiate.



Stato di conservazione e minacce

Fra i galliformi forestali, il Gallo Cedrone predilige per riprodursi aree poco frequentate, boschi maturi con piccole radure oppure boschi soggetti a trattamenti selvicolturali piuttosto contenuti e separati da lunghi periodi di totale assenza di tagli, in particolare sulle arene o nei punti di canto.

Entrambe le specie forestali (Gallo Cedrone in particolare e Francolino di monte in misura nettamente inferiore) risentono della frequentazione di persone lungo sentieri e strade forestali che percorrono i boschi, le radure e le zone in cui la specie è già attualmente presente. Il disturbo arrecato finisce talvolta per provocare l'abbandono del sito di canto da parte degli adulti territoriali, il mancato accoppiamento, la distruzione dei nidi e la perdita della nidata.

Scricciolo *Troglodytes troglodytes*

Caratteristiche e localizzazione

Specie ubiquitaria, è diffusa in tutto il territorio dal fondovalle (Val Cordevole) alle quote più elevate (Campotorondo; F.lla La Varetta; Porzil; Van dello Schiara; ecc.). Frequenta tutti gli ambienti che presentino una sia pur minima copertura arbustiva o arborea.

Il grado di conoscenza può considerarsi soddisfacente.



Stato di conservazione e minacce

Non si segnalano particolari problemi di conservazione e minacce.

2.2.4.5 Teriofauna

La Teriofauna del SIC è stata oggetto di approfonditi studi nel corso degli ultimi anni e molte specie sono oggetto di censimenti numerici in aree campione prestabilite da oltre 10 anni. Attualmente sono censite nel SIC 41 specie di Mammiferi. Tra queste quelle inserite negli allegati della Direttiva Habitat sono 13: 11 specie di Chiroteri, la lince e l'orso (vedi tabella 17).

Tabella 17. Specie di mammiferi censite all'interno del SIC

Ordine	Famiglia	Genere	Specie	Nome comune	All. II 92/43	All. IV 92/43
Chiroptera	Rhinolophidae	<i>Rhinolophus</i>	<i>ferrumequinum</i>	Ferro di cavallo maggiore		X
Chiroptera	Vespertilionidae	<i>Myotis</i>	<i>daubentonii</i>	Vespertilio di Daubenton		X
Chiroptera	Vespertilionidae	<i>Myotis</i>	<i>mystacinus</i>	Vespertilio mustacchino		X
Chiroptera	Vespertilionidae	<i>Myotis</i>	<i>nattereri</i>	Vespertilio di Natterer		X
Chiroptera	Vespertilionidae	<i>Pipistrellus</i>	<i>kuhlii</i>	Pipistrello albolimbato		X
Chiroptera	Vespertilionidae	<i>Pipistrellus</i>	<i>pipistrellus</i>	Pipistrello nano		X
Chiroptera	Vespertilionidae	<i>Hypsugo</i>	<i>savii</i>	Pipistrello di Savi		X
Chiroptera	Vespertilionidae	<i>Eptesicus</i>	<i>serotinus</i>	Serotino comune		X
Chiroptera	Vespertilionidae	<i>Plecotus</i>	<i>auritus</i>	Orecchione comune		X
Chiroptera	Vespertilionidae	<i>Plecotus</i>	<i>austriacus</i>	Orecchione meridionale		X
Chiroptera	Molossidae	<i>Tadarida</i>	<i>teniotis</i>	Molosso di Cestoni		X
Carnivora	Ursidae	<i>Ursus</i>	<i>arctos</i>	Orso	X P	X
Carnivora	Felidae	<i>Linx</i>	<i>linx</i>	Lince	X	X

Chiroterofauna

Caratteristiche e localizzazione

Su un totale di 11 specie censite ci sono 1 rinolofide, 10 vespertilionidi e 1 molosside.

Per ora l'unico Rinolofa presente è il **Ferro di cavallo maggiore**, con una segnalazione (dato inedito) dell'estate del 1998, all'interno della certosa di Vedana.

Nel numeroso gruppo dei pipistrelli vespertilionidi, risulta segnalato il **Pipistrello albolimbato/Pipistrello di Kuhl** - *Pipistrellus kuhlii*, specie comune e ampiamente diffusa in pianura, (presente a Feltre, Longarone, Faè).

Il **Serotino comune**, specie frequente in pianura, è stato rilevato per ora solo a S. Gregorio nelle Alpi (VIII/2007).

La specie più comune nell'area è il **Pipistrello nano**, *Pipistrellus pipistrellus*, (segnalato a Belluno, Faè Alto, Dont, Lago della Stua, Lago del Mis, Passo croce d'Aune, Piani Eterni).

Gli Orecchioni (genere *Plecotus*) sono presenti negli abitati di Gosaldo e Arson, con le specie **Orecchione comune** - *Plecotus auritus*, e **Orecchione bruno** - *Plecotus austriacus*, ma anche in grotta (è un *Plecotus* sp. l'esemplare all'interno del ghiacciaio del Pozzo PE10, nel complesso carsico dei Piani Eterni).

Il **Vespertilio di Daubenton**, *Myotis daubentonii*, risulta presente sulle acque del lago del Mis, e del Lago della Stua (rilevato con bat-detector in volo di caccia, intercettato con i fari, durante il volo a pelo d'acqua tipico della specie).

Il **Vespertilio maggiore**, *Myotis myotis*, è presente nelle grotte del Parco, nel complesso carsico dei Piani Eterni. Questa specie è capace di spostarsi anche di vari chilometri per raggiungere ogni sera le zone di caccia.

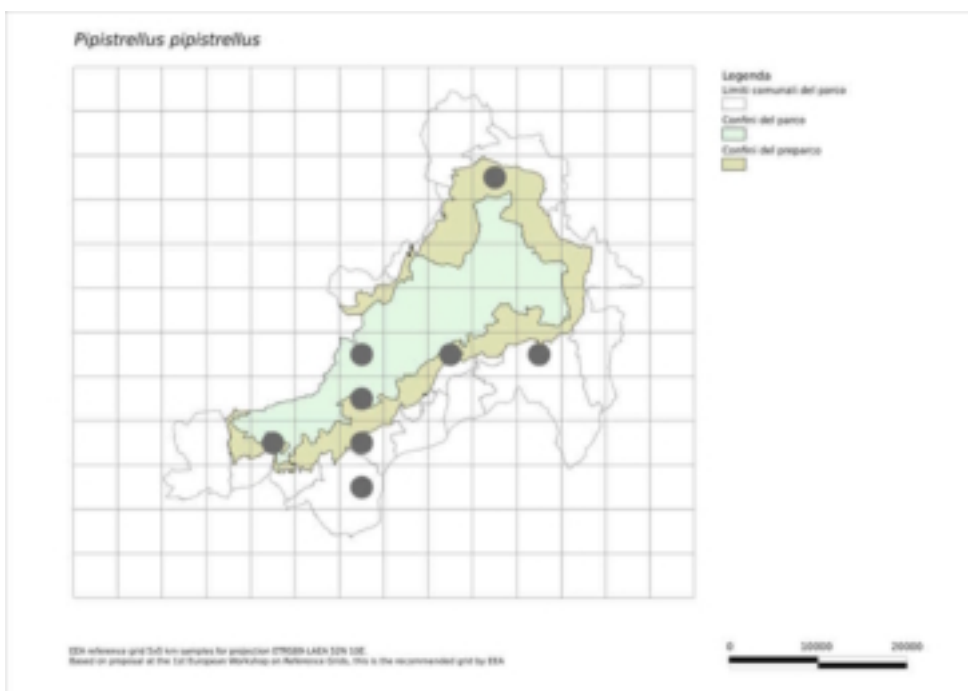
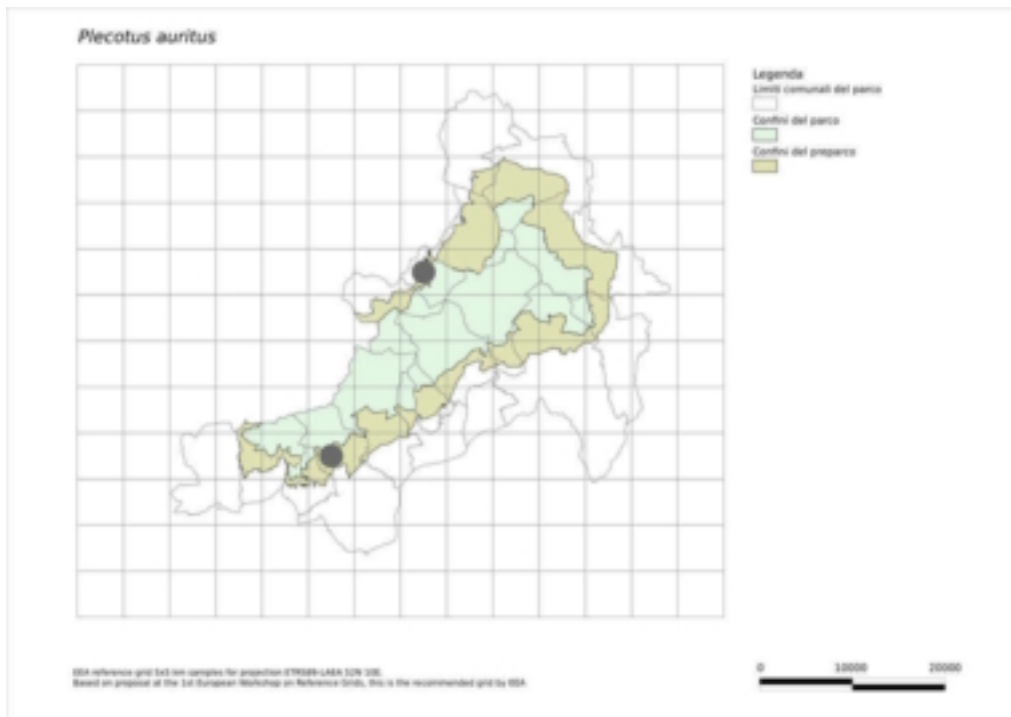
Il **Vespertilio di Daubenton**, *Myotis daubentonii*, è una specie facilmente rintracciabile con i bat-detector. Fino a non molti anni fa le segnalazioni per la regione Veneto erano pochissime; è interessante la presenza della specie a quote superiori ai 1000 metri. Si tratta probabilmente di esemplari maschi; l'unica colonia riproduttiva nota in regione si trova in provincia di Venezia.

Le colonie fin qui registrate sono finora solo due, una di **Vespertilio maggiore** - *Myotis myotis*, all'interno della Grotta Isabella, e una colonia estiva riproduttiva di **Orecchione comune**, *Plecotus auritus*, presso un'abitazione privata di Arson.

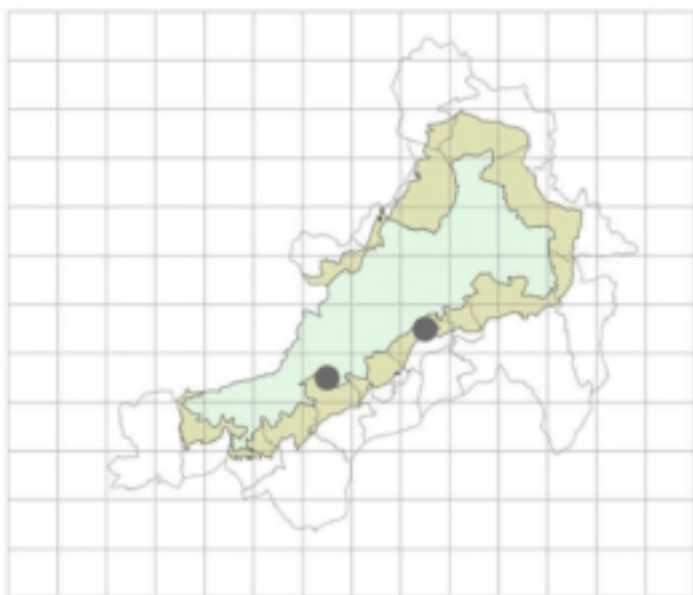
Il **Vespertilio mustacchino**, *Myotis mystacinus*, è una specie poco nota e tipica di ambienti boschivi. I dati per la regione Veneto sono ancora assai scarsi. Un esemplare è stato raccolto a Goima, in comune di Zoldo Alto (VIII/2008), all'esterno dei confini del SIC.

Di notevole interesse distribuzionale, il ritrovamento del **Molosso del Cestoni**, *Tadarida teniotis*, ad Arina di Lamon (XI/2007). Questa segnalazione è la prima di questa specie per la provincia di Belluno. Il Molosso di Cestoni, nella regione Veneto, è presente soprattutto nella provincia di Verona (Lessinia). Nei suoi lunghi voli di caccia si spinge anche fino ai bordi del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi, e forse anche in zone interne. Di fatto l'area del SIC offre molti ambienti con pareti a strapiombo e fessure della roccia, utilizzate di preferenza come rifugio da questa specie in nord Italia.

I dati sulla distribuzione di alcune specie di Chiroterri nell'area SIC/ZPS e nelle sue immediate vicinanze sono riportati nelle mappe che seguono.



Myotis daubentonii

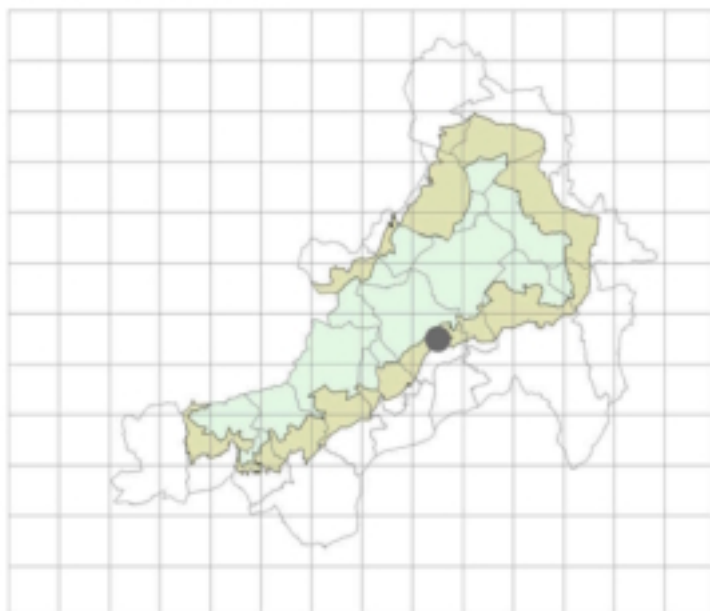


Legenda
 Limiti comunali del parco
 Confine del parco
 Confine del preparato

EEA reference grid 5x5 km squares for projection ETRS89-LAEA 32N 13E.
 Based on proposal at the 1st European Workshop on Reference Grids, this is the recommended grid by EEA



Rhinolophus ferrumequinum



Legenda
 Limiti comunali del parco
 Confine del parco
 Confine del preparato

EEA reference grid 5x5 km squares for projection ETRS89-LAEA 32N 13E.
 Based on proposal at the 1st European Workshop on Reference Grids, this is the recommended grid by EEA





Stato di conservazione e minacce

I dati raccolti non consentono di esprimere giudizi sullo stato di conservazione della Chiroterofauna all'interno del SIC. Sono necessarie ulteriori indagini per definire meglio il quadro distributivo delle specie e fare delle stime sulla consistenza delle popolazioni presenti.

La buona conservazione degli ambienti all'interno del SIC e il divieto dell'uso di fitofarmaci e altri prodottichimici garantiscono comunque condizioni favorevoli per i Chiroterteri.

Tuttavia i territori frequentati da questi animali si trovano spesso all'esterno del SIC, dove le minacce alla sopravvivenza di queste specie possono derivare dall'abuso dei pesticidi in agricoltura, dalla distruzione e/o alterazione degli ambienti in cui i pipistrelli si alimentano e dei siti di rifugio, che essi utilizzano per riposare di giorno, trascorrere il periodo del letargo e riprodursi.

Orso *Ursus arctos*

Caratteristiche e localizzazione

Nei secoli scorsi l'Orso bruno delle Alpi ha subito una progressiva restrizione nell'areale e nella consistenza, che nemmeno il raggiungimento dello status di specie particolarmente protetta nel 1977 (L.N. 968/77) ha potuto arrestare.

Nella prima metà del 1800 si registrano, un po' su tutte le Alpi, le uccisioni di quelli che saranno gli ultimi esemplari di Orso bruno: per il territorio dell'attuale SIC/ZPS, tale evento si registra nel 1897, in Val Giannozza (Luise et al. 1994).

Negli anni '70 del secolo scorso, sopravvivevano solo alcuni individui sul massiccio del Brenta, nel Parco Naturale Adamello Brenta (Trentino occidentale), istituito nel 1967 proprio per la salvaguardia del plantigrado.

Nel 1989 il WWF austriaco diede vita ad un progetto di reintroduzione, seguito, nel 1993 da un progetto Life, realizzato sui Pirenei francesi, non lontano dall'area di presenza di uno degli ultimi nuclei dell'Europa meridionale.

In modo analogo, nel 1996 al Parco Naturale Adamello Brenta venivano assegnati dei fondi Life Natura per un progetto di reintroduzione, grazie al quale tra il 1999 e il 2002 sono stati immessi 10 individui (sette femmine e tre maschi) nell'area di presenza degli ultimi 34 individui autoctoni delle Alpi.

Per quanto riguarda l'Italia, oltre alle immissioni citate, va segnalata la penetrazione da est sul suolo italiano di alcuni individui erratici, provenienti dall'Austria e dalla Slovenia, dove è stimata una popolazione di circa 450-550 individui. Le prime segnalazioni di presenza sul suolo nazionale risalgono al 1965, sebbene segnalazioni si facciano frequenti e costanti dal 1971 in val Canale (Friuli-Venezia Giulia) (Perco, 1987). Successivamente, le segnalazioni nella zona di confine fra Italia, Austria e Slovenia, si sono moltiplicate e si è assistito ad un graduale spostamento delle segnalazioni verso ovest. Dal 1995 è accertata la presenza di un individuo, di grandi dimensioni in provincia di Belluno tra le Dolomiti Ampezzane e le Dolomiti Bellunesi (Lapini et al., 1995).

Nel 1998 si hanno anche le prime segnalazioni in Val di Zoldo, al confine con il territorio del SIC/ZPS, (Groff, com.per.), e nel 1999 si registrano i primi segni di presenza nel SIC/ZPS e zone strettamente limitrofe (Archivio PND). Nello stesso anno si hanno le prime segnalazioni in territorio trentino, nei pressi di Cima d'Asta e Monte Croce.

Nel SIC/ZPS le segnalazioni più recenti risalgono alla primavera 2009, con la raccolta di numerosi indici di presenza (impronte, feci, peli), danni ad alveari e l'avvistamento (con rilievo fotografico) di un individuo.

I test genetici sui campioni raccolti in Val del Mis (loc. Crocetta - Casera Bitti) il 17.04.2009 e in Val del Grisol il 13.05.2009, hanno permesso di accertare la presenza di due esemplari distinti.

Quello della Valle del Mis è un maschio, con un genotipo "nuovo", non corrispondente a nessuno dei fondatori della popolazione Trentina e non compatibile come discendente degli orsi finora identificati in Trentino. È stato contrassegnato, nella banca dati comune creata dalle Amministrazioni che monitorano l'orso nelle Alpi orientali, con la sigla M5. Molto probabilmente è un esemplare proveniente dalla popolazione slovena ed è stato campionato anche in località Pederu, comune Marebbe (BZ) in data 14.05.2009.

L'esemplare segnalato in Val del Grisol è invece il soggetto KJ2G2: un maschio di 3 anni, nato in Trentino, che fino all'autunno 2008 si trovava nella zona dell'altopiano di Asiago.

L'area del SIC/ZPS appare dunque come una "cerniera" tra la popolazione slovena e quella trentina, interessata da passaggi di individui in dispersione.

Questi spostamenti vanno attentamente considerati, nella speranza che si ristabilisca un continuum fra le popolazioni reintrodotte (in Italia ed Austria) e la grande popolazione della Slovenia.

Stato di conservazione e minacce

L'area del SIC/ZPS è interessata dalla presenza di individui erratici, che le recenti analisi genetiche hanno confermato provenire sia dalla popolazione trentina che da quella slovena. All'interno del SIC/ZPS non vi sono minacce alla specie, e l'ambiente appare idoneo alla sua presenza.

Le difficoltà derivano dalle ridotte dimensioni del SIC/ZPS, che non sono in grado di sostenere una popolazione vitale della specie che, per sua natura, va gestita a livello di rete ecologica tra più SIC.

Lince *Lynx lynx*

Caratteristiche e localizzazione

La scomparsa della popolazione alpina autoctona di *Lince Lynx lynx*, è avvenuta tra il 1800 e il 1900. L'ultima Lince è segnalata in Austria nel 1872 e in Svizzera nel 1894. Nel territorio italiano, i reperti storici documentano come le ultime catture siano avvenute a Valdieri (Cuneo) nel 1909, anche se sono riportati avvistamenti sino agli anni '40, in Valtellina (Sondrio) nel 1930 (Ragni et al., 1993 a) e presso Auronzo di Cadore (Belluno) nel 1837 (Catullo, 1838).

A partire dagli anni '70 si sono avviati una serie di progetti di reintroduzione. Questi progetti hanno utilizzato esemplari di provenienza carpatica ed hanno coinvolto tutti i paesi alpini, ma solamente in Svizzera e Slovenia si sono ricreate delle popolazioni vitali capaci di neocolonizzare anche nuovi territori.

Nel 1981 si ebbe, in Trentino-Alto Adige, il primo segno di presenza della Lince in territorio italiano. Successive ricerche in Trentino (Ragni et al., 1993 b) e nel Tarvisiano (Molinari, 1991) ne hanno confermato la presenza.

In provincia di Belluno le prime segnalazioni documentate risalgono ai primi anni '90 (Catello & Losso, 1998). Alcuni avvistamenti però sembra siano avvenuti già alla fine degli anni '80, tra la Riserva Naturale di Val Tovanella e lo Zoldano. Indagini successive, per raccogliere prove oggettive dell'arrivo del felide, erano state comunque infruttuose.

Dal 1992, anno nel quale si è trovato il primo dato oggettivo della Lince per il Veneto (Catello, 1998), si raccolgono i segni della presenza del felide. All'interno del SIC è stato raccolto il primo dato ufficiale di presenza della lince in provincia di Belluno: Val Vescovà, settembre 1992). Negli anni successivi la presenza della Lince, all'interno del SIC, è stata spesso confermata, con raccolta di indici di presenza nell'Agordino, nello Zoldano, in Valle di S.Martino, e in Val Cordevole.

Tra il 1996 e il 1998 sicuramente un esemplare ha frequentato il versante ad ovest del Canale del Mis e una presenza probabile di un secondo soggetto nei versanti settentrionali del Parco.

La presenza della specie all'interno del SIC è discontinua e molto difficile da indagare e non è possibile fare stime precise sulla consistenza numerica della specie.

Stato di conservazione e minacce

La situazione attuale della Lince, considerando necessariamente un'area vasta, che va oltre i confini del SIC, è attualmente assai precaria ed esistono grossi problemi d'insediamento in provincia di Belluno e negli ultimi anni il rilevamento di indici di presenza si è diradato.

Probabilmente una delle cause di questa difficoltà nel raggiungere un insediamento più diffuso e costante sono le uccisioni illegali, di cui si ha notizia (ma nessuna prova certa) all'esterno del SIC.

Attualmente i territori in cui è diffusa la Lince nelle Alpi sono estremamente frammentati. Le popolazioni minori sono piccole ed isolate (popolazione delle Alpi Francesi, in Austria e Italia) ed esiste un rischio più che concreto di una loro scomparsa, perché nuovi arrivi per compensare le perdite locali sono altamente improbabili.

Le Alpi rappresentano potenzialmente un territorio ideale per questi animali, ma persistono (all'esterno del SIC) problemi di conflitto con le attività umane: la Lince continua ad essere considerata un competitore per i cacciatori e una presenza inaccettabile per molti allevatori di pecore e capre.



2.2.4.6 Grotte, fauna troglobia e delle sorgenti

Grotte e fauna troglobia

Il territorio del SIC ospita importanti cavità carsiche. Il complesso più rilevante è quello dei Piani Eterni, nella zona centro-occidentale del SIC: un altipiano caratterizzato da superfici rocciose poco inclinate, che si estendono tra i 1.700 e i 1.900 m s.l.m., e delimitano una ripida scarpata ed est, verso il bacino del Mis. Rappresentano un tipico ambiente carsico d'alta montagna, caratterizzato da una notevole abbondanza e varietà di formazioni superficiali e dallo sviluppo di un importante sistema di grotte (Bortolas, 1998). Le numerose cavità presenti nel substrato calcareo (Calcari Grigi del Lias) affiorante su tutta l'area costituiscono ingressi di un unico, ma assai complesso, reticolo di drenaggio carsico.

Con l'appellativo Complesso Carsico dei Piani Eterni (3640 V/BL – Comune di Cesiomaggiore) si intende l'insieme degli ambienti ipogei a cui si accede da vari ingressi (denominati PE3, PE10, PE 25; V36). Tale complesso carsico, su un'area planimetrica di 1.385 Km², ha uno sviluppo lineare di oltre 8 chilometri ed una profondità massima di 996 m dalla superficie (Sebenello, 1994; D'Alberto, Grotto, Sperotti, 1998). Alcuni ambienti del Complesso nei primi 100 m di dislivello sono invasi da ammassi di neve e di ghiaccio; oltre i 150 m di profondità sono presenti torrenti con cascate e laghetti (lo scorrimento idrico diventa significativo a circa 180-200 m di profondità).

Nel plateau carsico dei Piani Eterni si apre anche la grotta Isabella (4798 V/BL, Gusella di Cimia, San Gregorio nelle Alpi).

Queste ed altre cavità presenti nel SIC sono state oggetto di ripetute indagini biospeleologiche nel corso dell'ultimo decennio.

Una campagna di indagine svolta nel 2001 ha permesso di raccogliere interessanti endemiti troglobi come il coleottero carabide *Orotrechus theresiae* e il coleottero colevide *Neobathyscia dalpiazii* (recentemente attribuito al nuovo genere *Sinuicollia* (Piva, 2008)).

Di particolare interesse la segnalazione di un catopide, rinvenuto una sola volta e in unico esemplare, a -350 metri nella cavità PE10, probabilmente appartenente a una nuova specie e nuovo genere, ancora non descritto data l'unicità del reperto. E' stata considerata anche la fauna di alcune depressioni carsiche della zona oggetto dell'indagine evidenziando la presenza di elementi nivali spesso in relazione con i popolamenti del sottosuolo (per esempio il carabide *Duvalius breiti*).

Nel corso del 2004-2005 e del 2007 sono state condotte altre campagne di studio, finalizzate alla raccolta di invertebrati acquatici in grotta (Progetto Biodiversity hotspot, 2008).

I risultati più salienti di tali indagini sono i seguenti:

Nel Complesso Carsico dei Piani Eterni sono state trovate 5 specie nuove per la Scienza appartenenti rispettivamente ai generi *Theristus* (Nematodi), *Rhyacodriloides* (Oligocheti) e *Lessinocamptus*, *Bryocamptus* e *Speociclops* (Copepoda)

La fauna può essere divisa in due componenti principali:

- la componente stigobia, rappresentata da alcune specie di Nematodi, Oligocheti, Copepodi e Anfipodi
- le larve di Dittero, che raggiungono l'ambiente sotterraneo penetrando dall'ambiente di superficie

Nematodi: nel lago Berto sono stati rinvenuti tre esemplari di Mermitidi, parassiti di insetti, la cui presenza è assai probabilmente legata ai ditteri che vivono nel lago; nel lago Sole che Ride è segnalato *Mylonchulus signaturellus*, una specie che preda altri invertebrati ed indicatrice della presenza di una comunità formata da differenti livelli trofici. Durante la seconda campagna di ricerche, fra le 11 specie rinvenute, sette sono comuni e ampiamente distribuite, mentre tre (*Mylonchulus andrassyi*; *Theristus athesinus*; *Theristus vesentinae*) sono molto rare e tipiche dello psammon, del suolo e degli ambienti sotterranei. Un'altra specie (*Theristus* n. sp.) è nuova per la scienza.

Policheti d'acqua dolce del genere *Aeolosoma*, assai frequente nelle acque sotterranee, sono diffusi nell'ambiente acquatico sotterraneo dei Piani Eterni

Oligocheti: gli Oligocheti si ripartiscono in otto taxa, in gran parte appartenenti alla famiglia degli Enchitreidi. Tutti gli studi condotti negli ambienti sotterranei europei confermano come questa famiglia sia la più frequente in questi habitat. Il resto della fauna è composto da Lumbriculidi, con la specie stigobia *Trichodrilus cernosvitovi*, la prima volta trovata in Italia, e da Naididi, con la nuova specie *Rhyacodriloides*. *Rhyacodriloides* è un antico genere di cui, fino ad ora, erano conosciute solo due specie del Lago Baikal. Il ritrovamento di tale genere in un ambiente sotterraneo italiano costituisce un dato di estremo interesse che pone quesiti sia a livello di distribuzione del taxon, sia a livello della sua storia evolutiva

Copepodi: tre nuove specie di Copepodi sono stati trovati nelle acque sotterranee del Complesso dei Piani Eterni. Si tratta di *Lessinocamptus* n.sp., un elemento stigobio altamente specializzato, appartenente ad un genere con specie sinora descritte solo dei Lessini ma diffuso con specie ancora in corso di studio sino alla Slovenia. L'altra specie nuova appartiene a *Bryocamptus*: un genere presente negli ambienti sotterranei dei Piani Eterni con altre due specie stigofile. La terza nuova specie appartiene al genere *Speocyclops*. *Speocyclops* è un elemento stigobio ampiamente diffuso nell'arco alpino e prealpino.

Anfipodi: sono presenti con un'unica specie, *Niphargus similis*. Si tratta di una specie endemica dell'area prealpina e alpina dell'Italia nordorientale; la sua distribuzione va dai Lessini sino alle Alpi Carniche e Giulie, e può raggiungere quote elevate, oltre i 1000 m s.l.m. Poiché la maggior parte delle stazioni di rinvenimento ricalca i limiti delle glaciazioni quaternarie, si ritiene che si tratti di un elemento frigostenotermo che ha seguito il ritiro dei ghiacciai quaternari ricolonizzando anche aree interne dell'Arco alpino, come accade in alto Adige e nelle Alpi Carniche.

Ditteri: Le ricerche effettuate hanno evidenziato l'interesse dei Ditteri in termini faunistici anche in acque sotterranee e il loro possibile uso come 'traccianti biologici': infatti nel primo ciclo di indagini, *Eukiefferiella* gr. *gracei* era stato rinvenuto nelle sorgenti superiori, in corpi idrici sotterranei e nelle sorgenti inferiori (esautori carsici) dei Piani Eterni; nel secondo ciclo *Eukiefferiella* gr. *gracei* è stato ritrovato negli ambienti sotterranei indagati, confermando la sua abituale presenza in tali ambienti

Il Complesso Carsico dei Piani Eterni si caratterizza per la presenza di cenosi numericamente e qualitativamente piuttosto scarse (situazione tipica degli ambienti sotterranei di aree glacializzate). In tali cenosi sono presenti, e localmente comuni, elementi frigostenotermi che hanno presumibilmente ricolonizzato l'area da siti limitrofi o forse costituiscono l'esempio di un popolamento troglobio che ha superato gli effetti avversi del periodo glaciale nel sistema di microfessure del massiccio carbonatico

La frazione ad elementi stigobi raggiunge circa il 40% dell'intera fauna (ed include numerose specie nuove): si tratta di una percentuale elevata che evidenzia l'eccezionale importanza del sito sia da un punto di vista dell'evoluzione dei popolamenti, sia biogeografico, sia ecologico.

Nella grotta Isabella sono stati rinvenuti due esemplari di *Lessinocamptus* n. sp. ed uno di *Niphargus similis*. Tali ritrovamenti evidenziano come le differenti cavità dell'altipiano carsico dei Piani Eterni siano in stretto contatto fra di loro, collegate da un reticolo sotterraneo popolato da elementi comuni.

Fauna delle sorgenti

La fauna delle sorgenti è stata oggetto di indagini dettagliate (Sambugar & Ruffo, 1998).

Sono state indagate 27 sorgenti, raccogliendo in totale circa 7000 individui, distribuiti in maniera molto disomogenea, in quanto alcune sorgenti ospitano cenosi assai ricche (con 1000-2000 esemplari), altre povere (con qualche decina di esemplari). Anche la biodiversità è assai differente: elevata in alcune sorgenti, piuttosto bassa in altre. I taxa individuati sono circa 130.

La variabilità è ben nota per gli ambienti sorgentizi: questa caratteristica è attribuita alla distribuzione "a macchie" dei substrati e alla granulometria molto varia dei sedimenti attorno alle bocche sorgentizie. Anche l'instabilità delle condizioni idrologiche e la temporanea interruzione del deflusso nelle sorgenti temporanee concorrono a rendere instabili tali ambienti, con notevoli ripercussioni sulla consistenza dei popolamenti.

I gruppi più rappresentati sono le larve di insetti, fra cui Ditteri Chironomidi, Tricotteri, Plecotteri, gli Oligocheti, i Copepodi e gli Acari.

Essendo le sorgenti degli ambienti di transizione, esse ospitano specie legate a differenti ambienti: acque di superficie, ambienti sotterranei (specie stigobie) e ambienti terrestri. Esistono inoltre specie caratteristiche di sorgenti, che si rinvencono solo in tali ambienti (specie crenobie) o che hanno la loro massima densità in essi (specie crenofile).

Nelle sorgenti indagate la fauna rinvenuta è di notevole interesse e comprende sia specie di acque superficiali (molte delle larve di insetti), sia sotterranee stigobie (alcuni Copepodi e Ostracodi), sia tipiche di sorgente: crenobie (alcuni Acari e Copepodi, il gasteropode *Iglica vobarnensis*, specie endemica italiana) e crenofile (alcune specie di Chironomidi, di Antipodi - *Niphargus strouhali* - e di Tricotteri).



2.2.4.7 Status conservazionistico delle specie significative

E' già stato trattato nei paragrafi dedicati alle singole specie.

2.2.5 Fonti di informazione (esclusa la bibliografia riportata al § 9.)

- ✓ Progetto Speciale Fauna del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (AA. VV., 2003)
- ✓ Progetto: Interventi per la salvaguardia, il monitoraggio ed il ripopolamento della fauna selvatica nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Filone di ricerca: aggiornamento dell'atlante degli Uccelli nidificanti del Parco (AA. VV. in itinere)
- ✓ Progetto: Interventi per la salvaguardia, il monitoraggio ed il ripopolamento della fauna selvatica nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Filone di ricerca: Monitoraggio della popolazione del Re di quaglie (*Crex crex*) (Cassol M., 2008).
- ✓ Progetto: Interventi per la salvaguardia, il monitoraggio ed il ripopolamento della fauna selvatica nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Filone di ricerca: studio della distribuzione ed ecologia dei più importanti rapaci diurni nidificanti (Tormen G. et al., 2008).
- ✓ Progetto: Interventi per la salvaguardia, il monitoraggio ed il ripopolamento della fauna selvatica nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Filone di ricerca: studio della distribuzione ed ecologia dei più importanti rapaci notturni nidificanti (Tormen G. et al., 2008).
- ✓ Progetto: Interventi per la salvaguardia, il monitoraggio ed il ripopolamento della fauna selvatica nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Filone di ricerca: studio sulla distribuzione ed ecologia delle diverse specie di picchi (Zenatello M., Luise R., 2008).
- ✓ Progetto: Biodiversity Hotspot – indagini faunistiche su gruppi poco noti di Vertebrati ed Invertebrati di elevato valore zoogeografico, evolutivo ed ecologico. Filone di ricerca: Indagini sulla fauna ipogea del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (Sambugar B. et al., 2008).
- ✓ Progetto: Biodiversity Hotspot – indagini faunistiche su gruppi poco noti di Vertebrati ed Invertebrati di elevato valore zoogeografico, evolutivo ed ecologico. Filone di ricerca: Indagini sugli Ortotteridei del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (Insecta: *Orthoptera*) (Fontana P., Buzzetti F.M., 2008).
- ✓ Progetto: Biodiversity Hotspot – indagini faunistiche su gruppi poco noti di Vertebrati ed Invertebrati di elevato valore zoogeografico, evolutivo ed ecologico. Filone di ricerca: Monitoraggio della presenza e consistenza delle popolazioni di micromammiferi Chiroterti (Mammalia: *Chiroptera*) nell'area del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (Vernier E., 2008).
- ✓ Censimento delle popolazioni di Galliformi nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi – Anno 2007. (Vettorazzo E., 2007)

2.3 Descrizione socio-economica del sito

2.3.1 Metodologia di indagine

I confini del sito Natura 2000, ricalcando quelli del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, escludono aree intensamente antropizzate e determinano quindi la scarsità di residenti (meno di 100 unità su più di 30.000 ettari) e di rilevanti attività economiche.

L'art. 14 comma 1 della L. 394/91 estende tuttavia l'ambito di interesse dei Piani Pluriennali per lo sviluppo economico e sociale (PPES) dei Parchi Nazionali anche ai territori contermini, dove vivono ed operano le comunità che consentono al Parco di vivere e che dal Parco possono trarre occasioni per uno sviluppo indotto nella linea della sostenibilità.

Si è quindi ritenuto opportuno, in questa sede, fare riferimento principalmente agli aspetti demografici, sociali ed economici contenuti nel Piano Pluriennale per lo sviluppo economico e sociale (PPES) del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Il PPES è lo strumento con il quale la Comunità del Parco (Amministrazioni comunali, Comunità Montane, Provincia e Regione) compie l'atto più significativo di sua competenza.

Il PPES del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, approvato dalla Regione Veneto, è strutturato secondo un principio a cascata a partire da tre fondamentali linee di intervento (ambiente, sistema economico e sociale, modalità di gestione), per ciascuna delle quali si sono determinati sintetici obiettivi strategici raggiungibili attraverso specifiche politiche di intervento, che si articolano in azioni concrete.

Le tre linee guida, in ordine funzionale ma anche gerarchico, sono le seguenti;

1 - Tutela del patrimonio ambientale e del paesaggio umano

È necessario che i valori dell'ambiente naturale diventino una linea di condotta strategica in quanto anche l'ambiente rurale ha un elevatissimo indice di complessità biologica ed ospita molte specie vegetali ed animali non presenti all'interno del Parco che trovano condizioni ideali nell'ambiente coltivato. Questa linea di intervento ha lo scopo fondamentale di tutelare valori antropici intesi come paesaggio rurale, patrimonio edilizio e storico antropico, sottolineando il valore della presenza umana nel territorio rurale e montano intorno e dentro al parco. Questo stretto legame degli uomini con il territorio che li ospita è un patrimonio di culture formidabile ed è la risorsa su cui edificare lo sviluppo sostenibile.

2 - Sviluppo delle comunità residenti con attività economiche sostenibili

La seconda linea d'intervento mira a due obiettivi strategici che sono lo sviluppo delle attività sostenibili e la valorizzazione delle risorse umane. Le attività sostenibili più accessibili in questo primo quadriennio sono riferibili ai quattro ambiti d'attività del primario biologico, del turismo dolce, dell'artigianato e del commercio.

3 - Miglioramento Dell'efficienza Del Sistema-Parco

La funzionalità del sistema sociale della comunità rurale dell'area di piano è fortemente compromessa, in particolare in quota e nelle aree marginali. Questo progressivo indebolimento e, in alcuni casi, totale abbandono è perfettamente leggibile dalle analisi allegate al piano. Inevitabile che in comunità, con equilibri così gravemente compromessi, sia necessario dare una consistente iniezione d'efficienza e nuovi elementi di sviluppo endogeno indotto dal parco e dalla comunità. Con singolo riferimento all'attività dell'Ente Parco e della Comunità del Parco si sono pertanto individuate una serie di azioni immediatamente cantierabili affinché questi soggetti possano massimizzare le proprie capacità d'azione.

Il PPES si applica a tutto il territorio dei 15 Comuni del Parco; all'interno del perimetro del Parco Nazionale (definito dal Decreto del Presidente della Repubblica del 9 gennaio 2008) il PPES assume valenza di impegno strategico, mentre nelle porzioni di territorio dei 15 Comuni esterne al perimetro del Parco (area vasta) il PPES ha valore di "indicazione progettuale" per le altre Amministrazioni Pubbliche. La descrizione socio-economica della realtà dei 15 Comuni del Parco, contenuta nel PPES, consente quindi di identificare anche i possibili fattori che possono influenzare la conservazione del sito Natura 2000; infatti, il PPES segnala le dinamiche significative dell'economia locale, descrive gli aspetti connessi alla presenza della dotazione infrastrutturale e della mobilità e indicatori sulla pressione ambientale e nell'uso delle risorse.

2.3.2 Popolazione

I dati sulla popolazione residente nei 15 Comuni mostrano un valore in lieve aumento soprattutto a partire dal 2001, anno in cui si evidenzia una inversione di tendenza rispetto ai periodi precedenti. Il totale della popolazione residente rilevata dagli uffici anagrafe dei Comuni è pari a 105.597 abitanti (si tratta di circa il 50% della popolazione dell'intera provincia di Belluno). Come si può vedere gli andamenti sono diversificati tra i diversi Comuni: incrementi rilevanti per Sedico, Ponte nelle Alpi e Feltre, incremento in linea con la media Belluno, Pedavena, San Gregorio, Santa Giustina, incrementi meno significativi e decrementi per gli altri Comuni, con un forte dato negativo per Gosaldo e Forno di Zoldo.

I saldi naturali nei valori complessivi risultano sempre negativi per tutto il periodo considerato nella tabella 1, confermando quindi una ridotta natalità che non compensa il numero dei decessi. Nel caso dei saldi migratori invece si registrano sempre valori positivi, con un incremento massimo di 1.132 persone nel 2002 ed uno minimo di 316 persone nel 1997, ed una dinamica che segna un leggero incremento dell'entità del saldo positivo nel 2007. Il saldo demografico, dal 1996 al 1999, oscilla su valori positivi e negativi ma a partire dall'anno 2000, grazie all'effetto di compensazione del saldo migratorio sulle perdite di quello naturale, si mantiene sempre su valori di crescita.

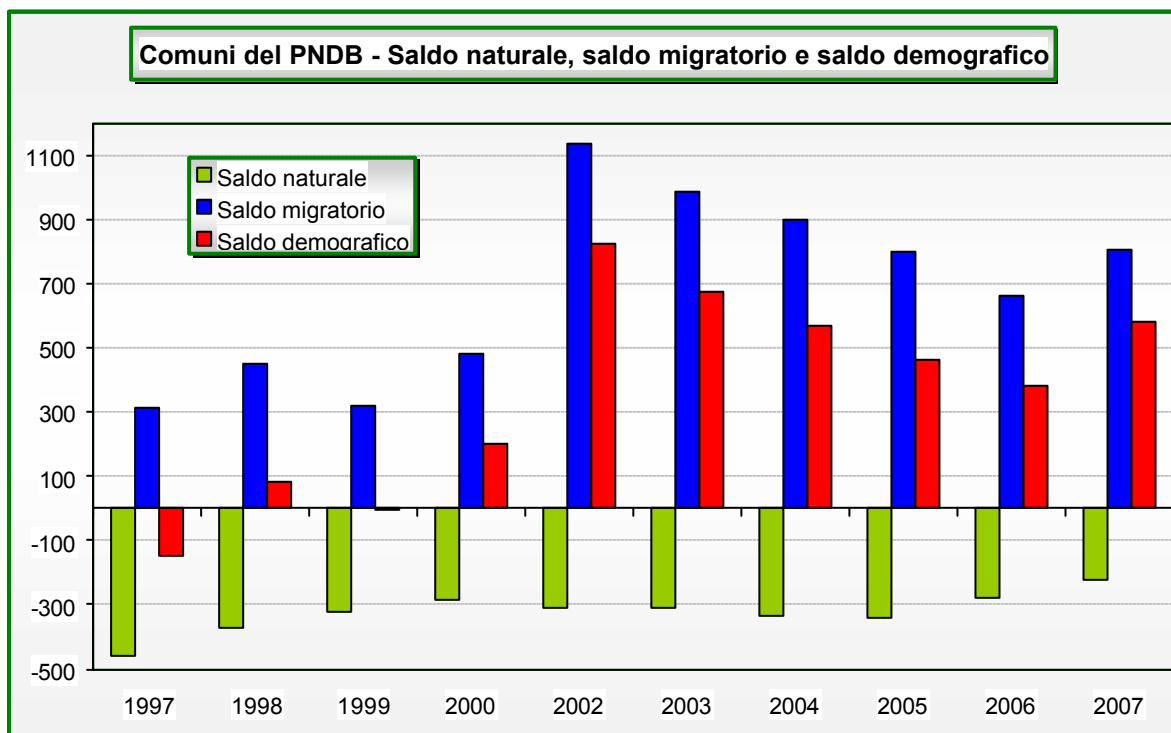
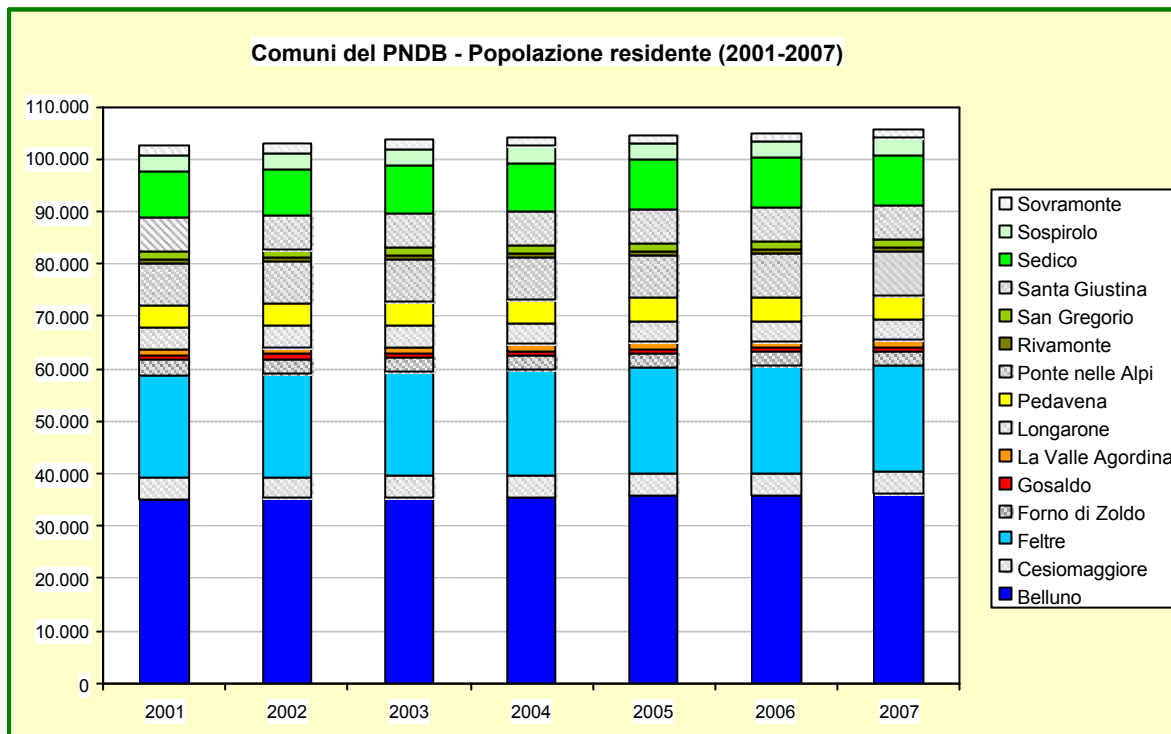
Dati abbastanza positivi sull'indicatore del saldo demografico sono evidenti per i Comuni di Belluno, Feltre, Ponte nelle Alpi e Sedico mentre i Comuni con saldi negativi sono La Valle Agordina, Gosaldo e Forno di Zoldo.

In termini generali i dati evidenziano il passaggio ad un calo generalizzato della natalità che porta ad un bilancio negativo del saldo naturale e viceversa un recente aumento del saldo migratorio in buona parte dei Comuni che nell'insieme determinano dinamiche singole differenti, in particolare di crescita per quelli di fondovalle serviti dalle principali infrastrutture (Belluno, Feltre, Sedico, S. Giustina e Ponte nelle Alpi) e di contrazione per quelli montani (Gosaldo, Forno di Zoldo, La Valle Agordina, ma anche, seppur in misura minore, Sovramonte e Rivamonte Agordino). Complessivamente si evidenzia una situazione di relativa stabilità della popolazione residente nell'intero territorio dei 15 Comuni del PNDB.

Popolazione residente nei comuni del PNDB

Comune	1961	1971	1981	1991	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Belluno	31.403	34.484	36.581	35.572	35.079	35309	35377	35598	35859	35983	36147
Cesiomaggiore	4.897	4.271	4.164	4.007	4.066	4076	4093	4122	4111	4145	4164
Feltre	22.047	21.687	20.968	19.785	19.515	19584	19841	20053	20228	20335	20466
Forno di Zoldo	4.164	3.899	3.279	3.118	2.919	2874	2820	2784	2742	2662	2658
Gosaldo	2.373	1.825	1.192	1.034	897	874	864	843	833	787	776
La Valle Ag.	1.628	1.263	1.320	1.197	1.229	1209	1218	1217	1228	1209	1191
Longarone	4.688	4.036	4.479	4.234	4.136	4122	4125	4106	4082	4050	4057
Pedavena	4.279	4.112	4.125	4.177	4.343	4429	4443	4441	4469	4451	4459
Ponte nelle Alpi	6.498	7.045	7.315	7.562	7.895	7955	8069	8157	8221	8392	8433
Rivamonte	1.484	1.039	905	739	688	677	679	664	647	660	671
San Gregorio	1.722	1.419	1.477	1.386	1.578	1611	1617	1620	1635	1626	1630
Santa Giustina	5.749	5.495	5.852	6.131	6.425	6440	6528	6532	6497	6534	6619
Sedico	7.245	7.189	7.706	8.056	8.659	8869	9036	9143	9225	9338	9483
Sospirolo	4.216	3.527	3.553	3.365	3.254	3194	3208	3212	3209	3211	3217
Sovramonte	2.904	2.150	1.978	1.818	1.714	1687	1665	1659	1625	1611	1626
TOTALE	105.297	103.441	104.894	102.181	102.397	102910	103583	104.151	104.611	104.994	105.597

Elaborazione dati ISTAT e uffici anagrafe dei Comuni



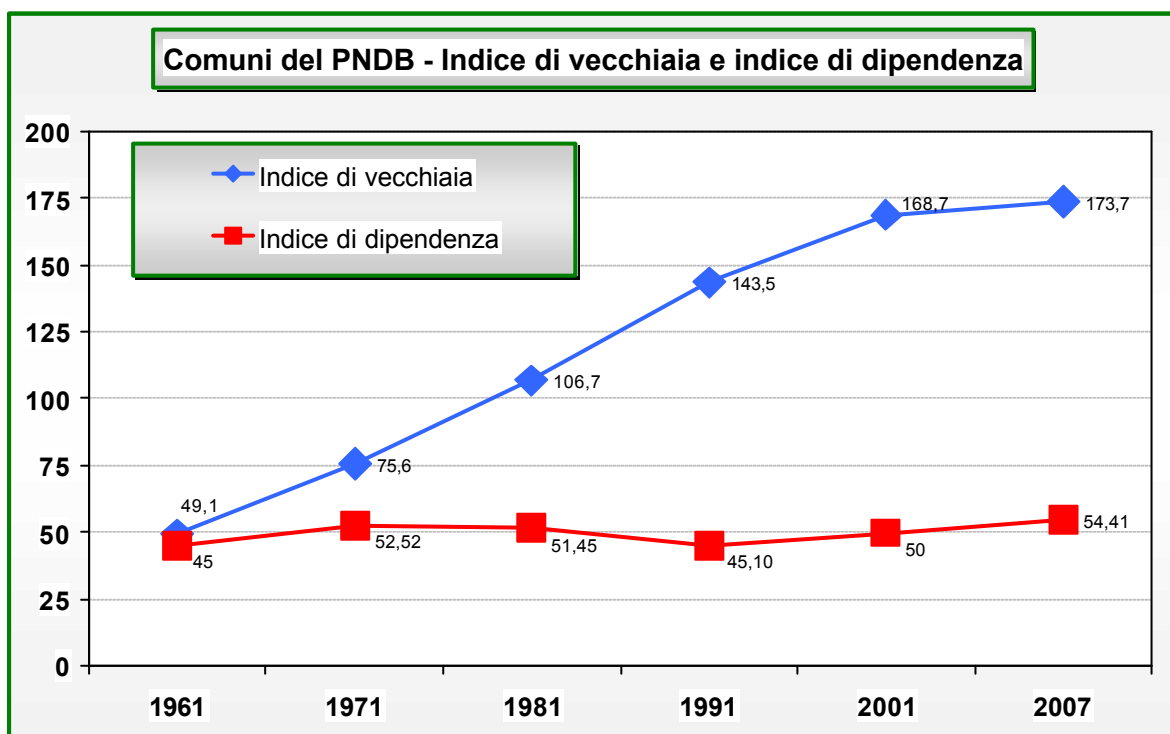
Alcune evidenze sulla struttura della popolazione sono evidenti dall'indice di vecchiaia e l'indice di dipendenza. L'indice di vecchiaia è calcolato quale rapporto tra le due classi estreme della popolazione, ovvero quella di età pari e maggiore ai 65 anni e quella di età pari od inferiore ai 14 anni. L'indice di dipendenza è calcolato quale rapporto tra la popolazione



considerata non attiva (di età pari od inferiore ai 14 anni e pari o maggiore a 65 anni) e quella considerata attiva (compresa nella classe tra i 15 ed i 64 anni).

L'indice di vecchiaia, per effetto delle diverse dinamiche, passa da un valore pari a 49 (anziani/100 giovanissimi) nel 1961 ad un valore di 168,7 nel 2001 e 173,7 nel 2007, determinando un significativo rovesciamento del rapporto tra le classi di età ed evidenziando una chiara tendenza ad un forte invecchiamento delle comunità dei Comuni del PNDB dovuta ad un minore ricambio generazionale che ha come effetto, presumibilmente, un sempre maggiore peso del "carico sociale" correlato ai fabbisogni della fascia degli anziani. L'indice presenta valori più elevati rispetto alla media nei Comuni di Gosaldo (303,80), Forno di Zoldo (240), Sovramonte (234,88), Rivamonte (221,33). I valori più bassi rispetto alla media sono di Sedico (127,29), Ponte nelle Alpi (131,62) e San Gregorio (132,93).

L'indice di dipendenza presenta, considerando il periodo 1961-2007, una dinamica di sostanziale stabilità, passando da un valore pari a 44,6 (non attivi/100 attivi) nel 1961 ad un valore pari a 54 nel 2007. Il rapporto tra le persone non attive e quelle attive non risulta quindi squilibrato nel tempo e l'aspetto di maggiore significato, come risulta dall'indice di vecchiaia, non è quindi quello del rapporto in sé bensì della composizione della parte non attiva della popolazione, dato che aumenta progressivamente il peso degli anziani fino a diventare prevalente negli ultimi anni.



elaborazione dati ISTAT

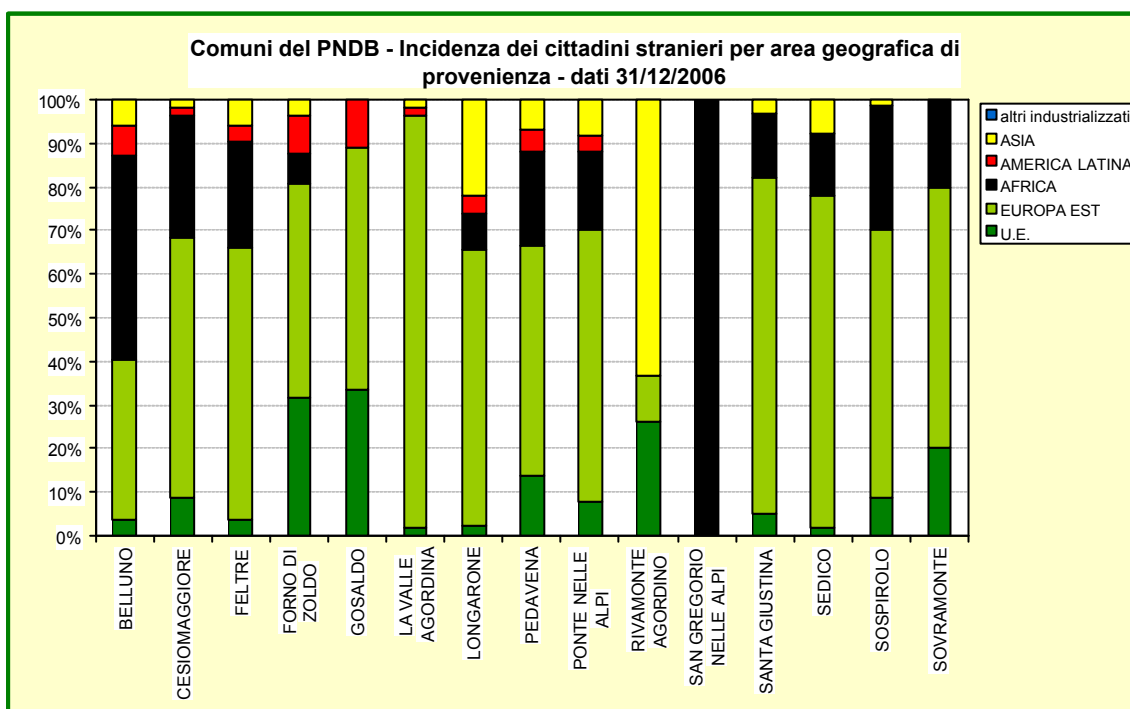
Nell'anno 2006 la popolazione straniera complessiva presente nei Comuni del PNDB incide per il 5,6% (quasi un raddoppio rispetto al 2003) sul totale della popolazione residente. I Comuni con una maggiore presenza rispetto alla popolazione sono Belluno (7,5%), Feltre (6,6%), Ponte nelle Alpi (5,3%), Longarone (6,5%). Un valore del 4,8% rispetto alla popolazione è segnalato anche per il Comune di La Valle Agordina (Grafico 4).

Le aree di provenienza che hanno un maggiore peso sul totale dei cittadini stranieri, considerando il dato complessivo dei 15 Comuni del PNDB, sono quella dell'Est Europa (51%) e quella africana (32%) seguiti da quella dell'Asia (7%) e dell'America Latina (5%). I cittadini dell'Unione Europea incidono per il 5%.

Stranieri residenti nei Comuni del PNDB

Comuni	Anni	2003	2007	% stranieri/ popolazione 2007
Belluno		1096	2685	7,5%
Cesiomaggiore		76	104	2,5%
Feltre		884	1340	6,6%
Forno di Zoldo		55	57	2,1%
Gosaldo		5	9	1,1%
La Valle Agordina		47	58	4,8%
Longarone		238	262	6,5%
Pedavena		126	176	4,0%
Ponte nelle Alpi		313	446	5,3%
Rivamonte		17	19	2,9%
San Gregorio		25	14	0,9%
Santa Giustina		173	222	3,4%
Sedico		257	339	3,6%
Sospirolo		69	80	2,5%
Sovramonte		14	25	1,6%
Totale		3395	5836	5,6%

elaborazione dati ISTAT



elaborazione dati ISTAT



2.3.3 Agricoltura e ruralità

I dati sulla consistenza dell'attività agricola nei 15 Comuni del Parco mettono in luce il fenomeno della riduzione delle imprese (-10% dal 2000 al 2007). Le più recenti statistiche disponibili della Camera di Commercio di Belluno e di Veneto Agricoltura evidenziano che la produzione si è mantenuta nella media, tenendo presente che le coltivazioni erbacee rappresentano lo 0,9% della produzione del Veneto, le coltivazioni legnose lo 0,1%, i prodotti zootecnici il 2,6%.

I dati più recenti della CCIAA di Belluno (dati al 2005) mostrano che su 119 nuove imprese agricole della provincia, 82 (quasi il 70%) sono da considerare vere nuove imprese, mentre il resto sono trasformazioni, scorpori o fusioni di impresa. Il valore è più elevato del manifatturiero (43%), del commercio e servizi (circa 50%) e alberghiero (25%). Interessante è inoltre il dato sulle classi di età dei nuovi imprenditori agricoli (vedi tabella). Come si può notare oltre il 40% dei nuovi imprenditori appartiene alle classi di età sotto i 35 anni, confermando una tendenza alla crescita di una imprenditoria giovanile in questo settore.

Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2005 per attività economica - Provincia di Belluno

Classi di età	fino a 25	25-35	35-49	oltre 50
Valore percentuale	20,0	24,7	34,1	21,2

elaborazioni dati CCIAA Belluno

Per quanto riguarda i dati sulla Superficie Agricola Totale (SAT) e Superficie Agricola Utilizzata (SAU) la SAT delle aziende agricole presenti all'interno del territorio dei Comuni del PNDB, nel periodo dal 1970 al 2000 si riduce in misura consistente (del 39 %), passando da 72.432 Ha a 44.140 Ha. La SAT varia, ad ogni intervallo censuario, in forma tale che non si registra un dinamica lineare di diminuzione: ad una minima riduzione (2,4 %) nel periodo 1970-82 segue un incremento (5,5 %) negli anni 1982-1990 e poi la rilevante contrazione (41 %) degli anni 1990-2000 che determina la citata riduzione complessiva. (Grafico 9)

La Superficie Agricola Utilizzata delle aziende agricole localizzate nel territorio dei Comuni del PNDB diminuisce, negli anni 1970-2000, in misura del 14,3 %, passando da 24.737 Ha a 21.187 Ha. Le variazioni della SAU non delineano una precisa tendenza dato che alle diminuzioni del periodo 1970-82 (3,3 %) e 1982-90 (13,7 %) segue un incremento del 2,7 % negli anni 1990-2000.

La SAT e la SAU, pur interessate entrambe da una riduzione della superficie negli anni 1970-2000, presentano una incidenza della contrazione ed una dinamica di variazione intercensuaria sostanzialmente differente.

La SAT dei singoli Comuni del PNDB, considerando l'intero periodo 1970-2000, diminuisce in tutti i casi fatta eccezione per Feltre, dove l'incremento complessivo, per altro di misura considerevole (210 %), è determinato da un progressivo aumento intercensuario, in particolare quello del 1982-90, pari al 91 %, e del 1990-2000, pari al 40 %. (Grafico 10)

La SAT presenta una dinamica consolidata alla diminuzione nei Comuni di La Valle Agordina (48 %), di Longarone (26 %), di Pedavena (51 %), di Ponte nelle Alpi (48 %), di Sospirolo (51 %) e di Sovramonte dove la perdita complessiva è rilevante (72 %).

Nel caso degli altri Comuni si individuano alcune situazioni particolari: a Belluno la riduzione complessiva (50 %) è sostanzialmente determinata dalla variazione degli anni 1990-2000; a Cesimaggiore la rilevante riduzione complessiva (85 %) è dovuta alla contrazione del periodo 1970-1982 (74 %); a Forno di Zoldo, dopo due lievi incrementi si registra la rilevante riduzione del 1990-2000 (84 %) che determina l'elevata perdita complessiva, pari al 82 %; a Sedico si succedono un significativo incremento (140 %), una sostanziale mantenimento della superficie ed una consistente riduzione (90 %), quest'ultima determinante il decremento complessivo del 77 %.

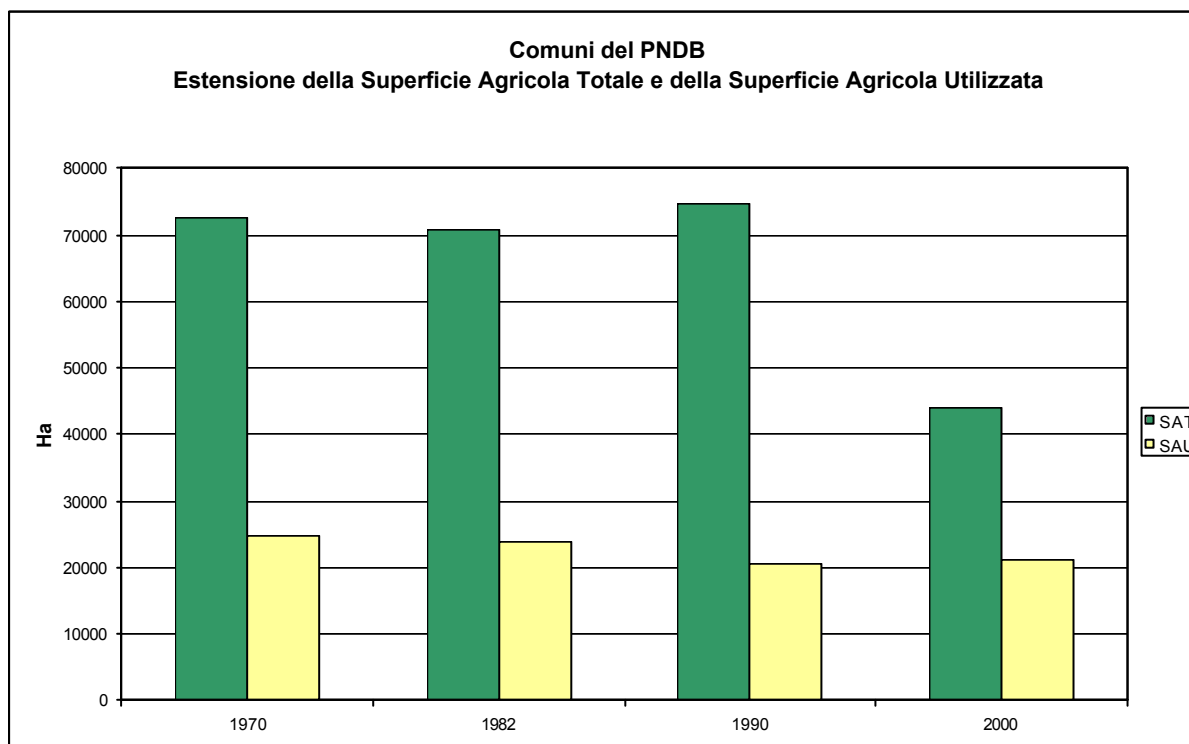
La SAU dei singoli Comuni del PNDB, negli anni 1970-2000, si riduce in tutti i casi tranne Feltre dove, pur a seguito di variazioni intercensuarie di segno diverso, grazie al notevole incremento del periodo 1990-2000 (206 %) si determina un aumento complessivo del 180 %. (Grafico 11)

Negli altri Comuni la dinamica di riduzione della SAU si presenta consolidata nei casi di Cesiomaggiore, la cui riduzione complessiva è rilevante (71 %) ed in particolare dovuta alla variazione del 1970-1982 (56 %), di Pedavena (52 %), di Ponte nelle Alpi (41 %), di Rivamonte (59 %), di San Gregorio nelle Alpi (46 %), di Sospirolo (35 %) e di Sovramonte dove la perdita è consistente (74 %).

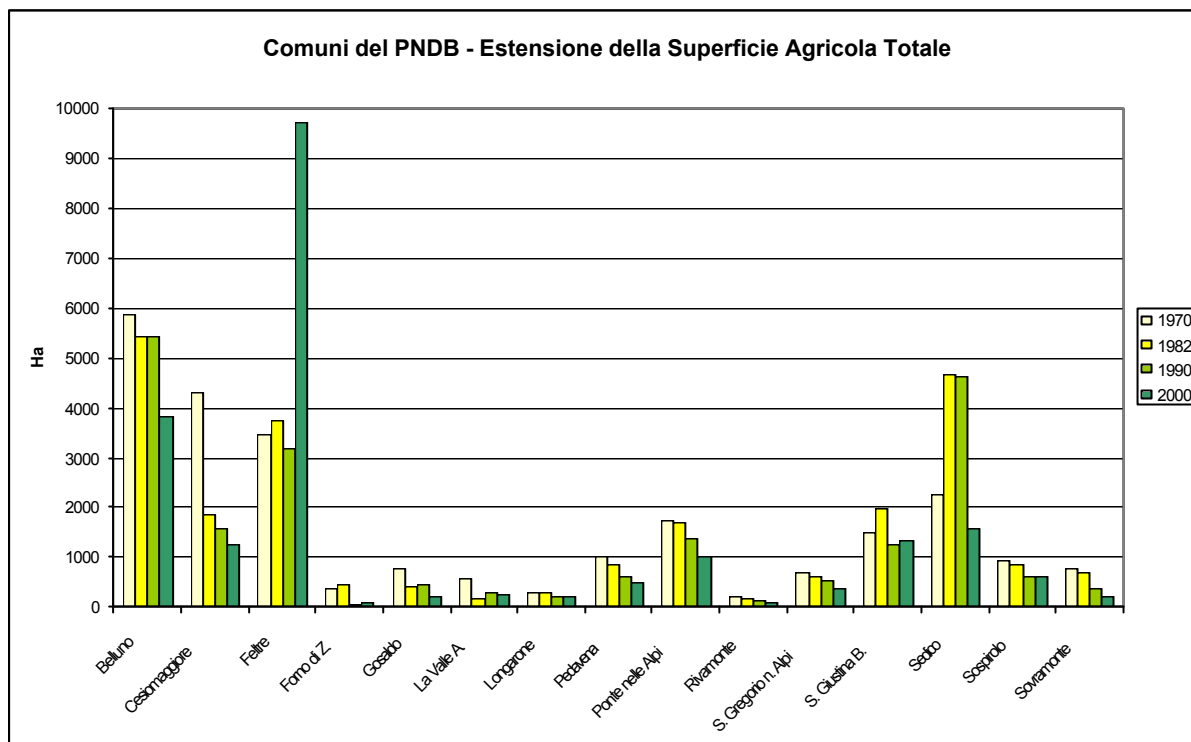
La SAU diminuisce in misura consistente, considerando l'intero periodo, pur a seguito di oscillazioni, anche nei Comuni di Forno di Zoldo (78 %), per effetto del drastico calo del 1982-90 (86 %) e di Gosaldo (75 %) ed inoltre si nota la particolare dinamica di Sedico, analoga a quella della SAT, con rilevanti variazioni intercensuarie di segno opposto.

La dinamica consolidata al decremento della SAT e della SAU, nel periodo 1970-2000, interessa contemporaneamente i Comuni di Pedavena, Ponte nelle Alpi, Sospirolo e Sovramonte e la riduzione complessiva è per entrambe superiore al 70 % nei Comuni di Cesiomaggiore, Forno di Zoldo e Sovramonte.

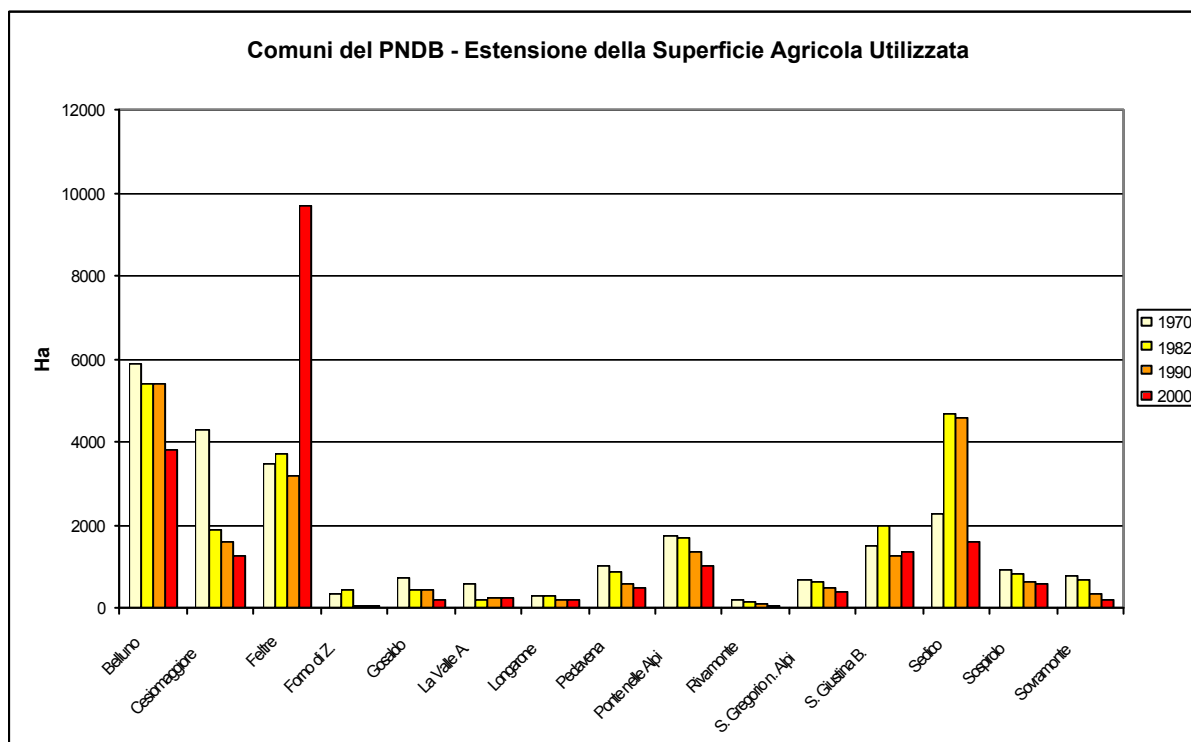
I dati derivati dai fascicoli aziendali gestiti dai CAA delle Organizzazioni professionali agricole (1.632 le aziende censite ufficialmente dalla Regione Veneto nel 2006) ed elaborati dall'Amministrazione Provinciale, confermano il trend del Censimento. In particolare per quelle aree ad elevato abbandono, emerge come la SAU di un tempo diventi sempre più superficie cespugliata e incolta senza avere una reale destinazione produttiva.



elaborazione dati ISTAT



elaborazione dati ISTAT



elaborazione dati ISTAT

Per quanto riguarda la forza lavoro, l'occupazione agricola dell'area è diminuita nel tempo, con il conseguente spostamento della forza lavoro in altri settori economici. L'esodo dalla montagna ha comportato anche gravi effetti ambientali, legati al mancato presidio esercitato dall'agricoltura sul territorio. Si possono riscontrare due fenomeni contrapposti a seconda delle aree interessate; da una parte aree a prato di facile meccanizzabilità che presentano perdita di biodiversità a seguito di eccessive concimazioni organiche (letame, liquame), dall'altra l'abbandono di molte delle superfici a prato e pascolo più difficilmente meccanizzabili o posizionate in aree di difficile accesso.

Un dato positivo è rappresentato dai dati sui flussi per settore nelle analisi sul mercato del lavoro reperibili dall'Osservatorio provinciale e CCIAA di Belluno. Un forte apporto per il settore agricoltura avviene per la presenza di lavoratori a tempo determinato (720 avviamenti nel 2006, 1042 nel 2007), con un saldo positivo (avviamenti meno cessazioni) pari a 334 nel 2006 e 627 nel 2007.

Per quanto riguarda l'uso dei terreni delle aziende agricole nel 1970-2000 i seminativi fanno registrare un incremento, sia come valore assoluto che come variazione percentuale (12%), passando da 2.870 Ha a 3.207 Ha.

I coltivi permanenti perdono ben il 62% della superficie, per altro già ridotta in termini assoluti, passando dai 314 Ha ai 120 Ha. I prati permanenti ed i pascoli si riducono del 17 % passando da 21.552 Ha a 17.859 Ha.

I boschi si riducono del 27% e la superficie passa dai 28.773 Ha ai 21.104 Ha del 2000. A fronte di tali perdite il peso sulla SAT, grazie alla drastica riduzione degli "altri usi" vede aumentare di poco i seminativi (dal 4% al 7%) ed i boschi (dal 40% al 47%) ed in misura maggiore i prati (dal 29% al 40%) confermando la prevalenza di un uso seminaturale dei terreni delle aziende agricole.

Per quanto riguarda la diffusione della agricoltura biologica ed integrata negli anni dal 1994 al 2001 l'agricoltura biologica nei Comuni del PNDB segna una tendenza all'incremento, anche se le variazioni annuali non sono sempre positive, sia della superficie che del numero di imprese interessate.

Nel caso delle superfici a coltivazione biologica si passa dai 2,56 Ha del 1994 ai 76,4 Ha del 2001, pari ad una variazione del 2884 % nell'intero periodo, mentre le imprese da 1 nel 1994 salgono a 20 nel 2001.

L'incidenza dall'intera superficie ad agricoltura biologica rilevata nel 2001 sulla SAU (anno 2000), è pari allo 0,36 %, una quota decisamente bassa; se si considera anche la superficie in conversione a biologico, pari a 375,24 Ha, l'incidenza sulla SAU sale a circa il 2 % restando comunque inferiore al dato medio nazionale che è del 7-8 % (Ministero PAF 2001).

Negli anni dal 1995 al 2001 la superficie ad agricoltura integrata (non presente nel 1994) è cresciuta del 8.928 % passando da 34,16 Ha a 3084,21 Ha ed al contempo il numero di imprese è aumentato da 2 a 173; la crescita non è lineare (si nota in particolare il calo dell'anno 2001) ma nel complesso la tendenza è alla progressiva adesione a tale pratica.

All'interno del PNDB i Comuni dove si pratica l'agricoltura biologica nel 2001 sono solo Belluno, Cesiomaggiore, Forno di Zoldo, S. Giustina Bellunese e Sedico ed inoltre il peso maggiore, sul totale della superficie biologica, è quello di Cesiomaggiore che da solo copre una quota del 60 %; tra i citati Comuni quelli con una incidenza, sulla SAU (anno 2000) relativa allo stesso Comune, superiore al 1 % sono Cesiomaggiore con il 3,67 % e Forno di Zoldo con il 3,15 %. I Comuni dove risultano superfici in conversione a biologico nel 2001 sono sempre cinque ma in tale caso il peso dei diversi Comuni sul totale della superficie risulta più equilibrato: Feltre ha una quota del 40 %, Belluno del 29 %, Cesiomaggiore del 17 %, Sedico del 12 % ed infine Sovramonte con solo il 2 %.

Per quanto attiene all'incidenza delle superfici in conversione a biologico nel 2001, sulla SAU (anno 2000), la quota maggiore è quella di Cesiomaggiore con il 5 % seguito da Sovramonte con il 3,55 %; gli altri tre Comuni sono al di sotto del 3 %. Se si considera la superficie a biologico e quella in conversione l'unico Comune che si avvicina alla incidenza registrata a livello nazionale sulla SAU è Cesiomaggiore.

In tutti i Comuni, eccetto Longarone, all'anno 2001 si pratica l'agricoltura integrata che interessa tanto le produzioni a seminativi quanto le aree a prato e pascolo permanente.

Dati più recenti (fonte Veneto Agricoltura) riferiti al 2005 rilevano in provincia di Belluno 44 produttori biologici, con una superficie (compresa quella in conversione) pari a 230,22 ha. Sono inoltre censiti 29 allevamenti biologici (16 bovini, 3 ovini, 5 caprini, 3 equini, 1 suini da ingrasso, 1 avicoli), pari a circa 512 UBA (Unità di Bovino Adulto).

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi ha avviato, nel 2007, un progetto a sostegno della diffusione dell'agricoltura biologica (dando così attuazione a quanto previsto nel precedente PPES). Il progetto prevede la copertura, da parte del Parco, del 50% delle spese di certificazione per le aziende che già praticano l'agricoltura biologica o che avviano la conversione al biologico.

Nel 2007 hanno aderito al progetto 18 aziende, nel 2008 gli aderenti sono stati 19.

In termini relativi si tratta di un buon risultato, perché il progetto coinvolge il 43% di tutte le aziende biologiche presenti in provincia di Belluno.



Tuttavia in termini assoluti il numero di aziende biologiche è ancora esiguo e i margini di crescita dell'agricoltura biologica, in un'area a forte vocazione agroambientale come quella dei 15 Comuni del Parco sono ancora molto ampi.

Una tematica molto importante nello sviluppo dell'agricoltura nell'area dei Comuni del PNDB è quella dei prodotti tipici locali. Importanti sono a questo fine alcune iniziative sperimentali, tra cui quella che ha visto la collaborazione del Parco, Provincia, Comunità Montana Feltrina, la Cooperativa Agricola "La Fiorita" di Cesiomaggiore e la Birreria Castello di Pedavena, per la creazione di una filiera locale per la coltivazione dell'orzo da destinare alla produzione di birra. Il progetto, iniziato nel 2007, ha visto una prima selezione di 15 aziende agricole che hanno dimostrato di avere i requisiti tecnici per la coltura dell'orzo, una produzione di circa 500 quintali e produzione di birra. Il progetto è anche finalizzato alla riconversione colturale delle aziende agricole che prevede la messa a coltura di parte della superficie oggi coltivata a mais con orzo. Questa scelta rappresenta un percorso maggiormente sostenibile nei processi di produzione agricola locale, in quanto l'orzo richiede minore utilizzo di acqua e fertilizzanti, permette una ripresa della rotazione agronomica, con un miglioramento della fertilità dei terreni e conservazione della biodiversità.

Negli ultimi anni sono sorte alcune aziende biologiche nel settore frutticolo particolarmente concentrate in Valbelluna e nel Feltrino. I piccoli frutti costituiti da lamponi, more, ribes, mirtillo, fragole hanno sviluppato significative economie ancorché non organizzate in forme di commercializzazione associate. Interessanti esperienze per queste ultime colture sono da considerare quelle realizzate nell'Alpago, dell'area di Belluno, del Feltrino e dell'Agordino.

La mela di Faller nota come "Pom Prussian" costituisce uno degli esempi più importanti di recupero delle varietà locali tradizionali oramai dimenticate. La costituzione del Consorzio di Tutela del Pom Prussian che conta 26 aderenti ha dato nuovo slancio alla coltivazione ed alla realizzazione di nuovi impianti per giungere a metodi di coltivazione razionali e moderni.

Nel campo della frutta da guscio è da segnalare la costituzione di due importanti consorzi di produttori che operano nella produzione della Noce Feltrina (30 associati) e del Morone di Seren (115 aderenti).

La patata di Cesiomaggiore rappresenta l'unica produzione con il marchio DECO (Denominazione Comunale) che interessa una significativa parte dei produttori nell'area fra Belluno e Feltre.

Il Fagiolo di Lamon rappresenta il fiore all'occhiello dell'orticoltura bellunese essendo l'unica coltivazione orticola della provincia di Belluno, che può fregiarsi dell'importante marchio IGP. (Indicazione Geografica Protetta) rilasciato dall'Unione Europea. Tale indicazione protetta assume rilevanza se si considera che attualmente, in tutto il territorio nazionale, esiste solamente un'altra coltivazione di fagiolo che può fregiarsi di questo riconoscimento. La zona di produzione interessa tutti i Comuni ricadenti nel territorio della Comunità Montana Feltrina, estendendosi ad un areale anche più ampio, che si sviluppa lungo tutta l'asta del Piave nel tratto compreso tra il comune di Vas fino a Ponte nelle Alpi.

Attualmente la coltivazione è praticata per lo più da piccole aziende agricole, sparse su tutto il territorio, con una produzione complessiva stimata intorno agli 800 quintali, per una superficie di circa 44 Ha.

Infine è da segnalare la presenza del settore del miele che conta circa 300 piccoli produttori sparsi omogeneamente sull'intero territorio provinciale. La maggior parte di questi è associata nella Cooperativa "Apidolomiti-Servizi" Società Cooperativa agricola per Azioni che raggruppa circa 260 dei produttori presenti in provincia che hanno un fatturato stimato in € 450.000,00 annui.

Zootecnia

Il settore lattiero-caseario, che rappresenta una importante specializzazione per la provincia e l'area in esame (6% sul totale regionale come numero di imprese), ha subito in questi periodi forti ripercussioni dall'aumento dei prezzi delle materie prime, con un prezzo del latte che è complessivamente salito, senza però riuscire a remunerare adeguatamente gli accresciuti costi di produzione. In provincia di Belluno si contano 13 caseifici, 12 dei quali sono piccoli centri di trasformazione casearie che hanno mantenuto tecniche di produzione tradizionali e sono legati ad aree che in passato avevano importanti esperienze nel settore caseario. Il problema che si pone per queste realtà è molto spesso la loro localizzazione in ambito urbano, che dovrebbe essere esaminata al fine di prevedere un loro eventuale spostamento in zone adeguate a questo tipo di produzione.

Alcuni dati sulle dimensioni della filiera zootecnica provinciale sono riportate nella tabella che segue.

Contributo delle diverse specie della PLV degli allevamenti, 2004

	PLV (migliaia di Euro correnti)	% carni	% latte bovino	% latte ovicaprino	% uova	% altro
Belluno	35.466	51,2	46,2	0,6	1,5	0,6
Veneto	2.128.218	68	21,6	0,1	9,9	0,4

elaborazioni dati Istat

Numero aziende con allevamenti anno 2003 e confronto con censimento del 2000

	N aziende	N allevamenti	% allevamenti/ aziende	Variaz aziende	% Variaz allevamenti	%
Belluno	5.315	1.385	26,1	-31,7	-69,7	

elaborazioni dati Istat

Numero capi allevati in provincia di Belluno (2003-2006)

ANNI	Bovini	Vacche	Altri bovini	Equini	Suini	Ovini	Caprini
2003	24707	10665	14042	1676	15239	9470	2945
2004	25750	10742	15008	1525	15275	10696	3413
2005	25162	9937	15225	1462	19722	10690	3368
2006	25304	10396	14908	1462	21110	10898	3073

elaborazioni dati CCIAA Belluno

La maggior parte degli allevamenti si concentra nella zona della Valbelluna e del Feltrino, quindi nell'area interessata dal PPES. La caratteristica del settore è quella di una diminuzione del numero delle aziende e degli allevamenti e un aumento dei capi allevati, quindi della dimensione delle imprese, che risultano anche più strutturate.

E' da notare inoltre il peso dell'allevamento della produzione di latte ovicaprino rispetto al dato regionale. Questa tipologia di allevamento ha assunto una sempre maggiore importanza in provincia di Belluno e interessa anche il numero di ovicaprini da carne che, secondo dati recenti, hanno raggiunto il numero di 10.898 capi (dati 2006), anche se la maggior parte di questi allevamenti non sono localizzati nei Comuni del PPES (zona dell'Alpago).

Pascolo

Il numero di UBA monticate negli alpeggi ricadenti nel territorio del PNDB, passati da 5 a 10, aumenta da 537 nel 1996 a 774 nel 2001 arrivando praticamente a saturare la capacità di carico complessiva valutata in 800 UBA.

Nel caso delle 15 malghe esterne al perimetro del PNDB ma ricadenti nei Comuni del PNDB all'anno 2001 il carico effettivo è pari a 406 UBA a fronte di una capacità stimata di circa 980 UBA, corrispondente ad un utilizzo solo del 41%.

L'ottimo risultato realizzato all'interno del perimetro del Parco è stato raggiunto grazie a oltre 2.000.000 di € di investimenti, che hanno permesso di recuperare gli edifici (casere, stalle, pendane e altri annessi), dotare le malghe di moderni impianti di mungitura e di caseificazione, rifornirle di acqua potabile ed energia utilizzando fonti energetiche rinnovabili.

Grazie a questi investimenti sono state create delle strutture modello, nelle quali si applicano tecnologie innovative nel rispetto delle tecniche di lavorazione tradizionali e si persegue la multifunzionalità aziendale (produzione e vendita, agriturismo, educazione ambientale, innovazione).

Oggi nel Parco sono cinque le malghe attive; quattro con bovini: Casera dei Boschi (Pedavena), Vette Grandi (Sovramonte); Erera (Cesiomaggiore), Pramper (Forno di Zoldo) e una con ovini, Pian dei Fioch (Belluno).

Interventi analoghi sono stati avviati anche da altre amministrazioni all'interno dell'area del PPES, come ad esempio nel caso del Comune di La Valle Agordina, che ha recuperato malga Caleda.



Utilizzi forestali

Il patrimonio boschivo copre un'ampia superficie territoriale dei Comuni del PNDB, suddiviso fra proprietà pubbliche e private. Le attività economiche che operano in questo comparto rivestono un'importanza particolare sia da un punto di vista economico sia di mantenimento ambientale delle foreste. Come si nota dalla tabella il numero delle imprese è crescente nel tempo.

Numero unità locali del settore silvicoltura e utilizzazione aree forestali – Comuni del PNDB

Anni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Numero imprese	29	29	31	30	31	35	40

elaborazione dati CCIAA Belluno

Le imprese boschive, e in certa misura le segherie, rappresentano l'anello debole della filiera foresta-legno, in quanto il mercato estero del legname è molto concorrenziale, propone prezzi competitivi, a fronte di elevati costi che le imprese bellunesi devono sostenere sia per l'acquisto delle materie prime che per la gestione.

I proprietari boschivi sono costituiti prevalentemente da Comuni. Nel panorama delle associazioni e dei consorzi presenti in provincia si può citare il Gruppo CO.GE.FOR, che ha intrapreso la strada verso una certificazione PEFC garantendo la provenienza e la qualità del prodotto, e le associazioni forestali, come l'Associazione forestale feltrino e l'Associazione forestale bellunese.

Tra gli anni '50 e '60 dello scorso secolo l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, perseguendo i propri fini istituzionali, diede inizio all'acquisto di ampi territori, dislocati lungo la fascia meridionale delle Dolomiti, coperti da zone pascolive e da formazioni forestali, che all'inizio degli anni '70 portarono l'Amministrazione forestale dello Stato a gestire circa 22.000 ettari di superficie nel medio corso del Piave e nella Val Belluna. Tra il 1971 ed il 1975, dette aree, in considerazione dell'elevato valore ambientale, vennero classificate "riserva naturale": le stesse sarebbero andate in seguito a costituire oltre la metà del territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

A partire dagli anni '60, sia nei boschi compresi all'interno del Demanio forestale dello Stato che in quelli esterni, in un primo momento per l'allungamento dei turni ed in seguito per l'abbandono delle zone montane dovuto a ragioni economico-sociali, i tagli di ceduzione andarono incontro ad una forte riduzione sino, in molti casi, a cessare totalmente.

Nel corso degli ultimi decenni, pertanto, soprassuoli boschivi che si presentavano notevolmente degradati e fortemente impoveriti hanno ripreso vigore aumentando la loro massa legnosa ed avvicinandosi ad uno stadio più prossimo alla naturalità.

Contemporaneamente, il bosco ha iniziato lentamente a rimarginare le ferite causate dall'intenso sfruttamento antropico espandendosi ed andando a rioccupare aree dalle quali in passato era stato estromesso.

Dalla metà degli anni '90 del secolo scorso, dapprima ad opera della gestione ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (oggi Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Belluno) e successivamente con l'avallo del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, sono iniziati interventi di conversione all'altofusto di soprassuoli forestali particolarmente vocati (soprattutto faggete).

Tale situazione costituisce per l'area protetta un notevole *punto di forza* in considerazione del fatto che tali boschi sono ormai da alcuni decenni gestiti secondo criteri molto conservativi, essendo stati per la maggior parte deliberatamente lasciati all'evoluzione naturale.

Alcune modeste porzioni di territorio appartengono al demanio forestale regionale gestito da Veneto Agricoltura attraverso un Piano di riassetto.

I Comuni provvisti di Piano di Riassetto sono 6 su 15. Si tratta per lo più di boschi di protezione, nei quali l'abbandono all'evoluzione naturale è condizione già attuata. In alcuni casi (Forno di Zoldo, Longarone soprattutto) esistono particelle di produzione il cui interesse, anche economico, non è da trascurare per i bilanci delle diverse Amministrazioni.

I boschi di proprietà privata presenti nell'area protetta costituiscono una componente minoritaria in termini di superficie e di valore economico oggettivo, ma rappresentano una fonte integrativa di reddito, che il Piano riconosce, per le popolazioni che abitano soprattutto il settore meridionale del Parco.

2.3.4 Condizionalità

Nell'intento di promuovere ed incrementare i positivi effetti dell'attività agricola nei confronti della tutela e della salvaguardia dell'ambiente, l'Unione Europea ha definito, all'interno della Politica Agricola Comune, un sistema di norme denominato "condizionalità", con lo scopo di assicurare il collegamento tra i sostegni economici concessi ai produttori agricoli e il rispetto di alcuni requisiti in materia di protezione ambientale, di sanità pubblica e nel campo dell'igiene e benessere animale.

Il regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio, del 29 settembre 2003, che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC) e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori, ha introdotto il regime di pagamento unico, alcuni altri regimi di pagamento diretto e ha ampliato l'ambito di applicazione della "condizionalità".

L'applicazione delle misure agro-ambientali nei 15 comuni del Parco ovvero il numero di aziende agricole che adottano misure agro-ambientali dell'unione europea e della relativa estensione delle superfici interessate è stata desunta dalla banca dati regionale e sono riassunti nelle seguenti tabelle.

COMUNE	N. AZIENDE	SAU
BELLUNO	59	2155,8213
CESIOMAGGIORE	58	534,0745
FELTRE	83	1606,9302
FORNO DI ZOLDO	4	34,8984
GOSALDO	2	5,03
LA VALLE AG	10	222,5869
LONGARONE	3	41,7649
PEDAVERNA	21	267,2833
PONTE N ALPI	16	287,5087
RIVAMONTE AG	4	128,39
SAN GREGORIO	19	193,9416
SANTA GIUSTINA	28	372,0168
SEDICO	8	104,78
SOSPIROLO	6	123,8081
SOVRAMONTE	8	785,3098

COMUNE	TOTALE	AB	AI	CC	PP	PPS	PR	FT	CE	FS	M R	BZU	SB
BELLUNO	1114,3517	48,219	6,187		1059,9457								
CESIOMAGGIORE	548,1388	14,54			533,5988								
FELTRE	875,5970		6,283		869,3140								
FORNO DI ZOLDO	31,8339				31,8339								
GOSALDO	11,5199				11,5199								
LA VALLE AG	124,6676				124,6676								
LONGARONE	145,1626				145,1626								
PEDAVERNA	228,78				228,78								
PONTE N ALPI	376,0927				376,0927								
RIVAMONTE AG	39,0243				39,0243								
SAN GREGORIO	149,204				149,204								
SANTA GIUSTINA	211,4555				211,4555								
SEDICO	201,7005		18,38		183,3205								
SOSPIROLO	87,4974				85,6809							1,8165	
SOVRAMONTE	664,73				664,73								

AB AGRICOLTURA BIOLOGICA; **AI** AGRICOLTURA INTEGRATA; **CC** COLTURE INTERCALARI DI COPERTURA; **PP** CONSERVAZIONE E RECUPERO DI PRATI E PASCOLI DI COLLINA E MONTAGNA; **PPS** CONSERVAZIONE PRATI STABILI DI PIANURA E CONVERSIONE SEMINATIVI IN PRATI STABILI; **PR** ELEMENTI DEL PAESAGGIO RURALE; **FT** FASCIA TAMPONE; **CE** INCENTIVAZIONE DELLE COLTURE A FINI ENERGETICI; **FS** INTERVENTI A FAVORE DELLA FAUNA SELVATICA; **MR** MESSA A RIPOSO PLURIENNALE; **BZU** RIPRISTINO E CONSERVAZIONE BIOTOPHI ZONE E ZONE UMIDE; **SB** SIEPI E BOSCHETTI



Si può notare la netta prevalenza degli interventi di conservazione e recupero di prati e pascoli collinari e montani. Interessante anche la preponderanza della superficie coltivata mediante l'agricoltura biologica rispetto a quella sottoposta ad agricoltura integrata (con oltre il doppio della superficie della prima rispetto alla seconda).

La diffusione reale dell'agricoltura biologica nel territorio dei 15 comuni del Parco è maggiore rispetto ai dati sopra esposti perché molte aziende non richiedono i contributi previsti dalle misure agro-ambientali dell'UE

2.3.5 Caccia

All'interno ai confini del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi la caccia non è permessa in quanto, la Legge 394/1991, Art.11 comma 3, prevede:

"[...] nei parchi sono vietate le attività e le opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati con particolare riguardo alla flora e alla fauna protette e ai rispettivi habitat. In particolare sono vietati: a) la cattura, l'uccisione, il danneggiamento, il disturbo delle specie animali [...]"

Secondo quanto disposto dall'art.11 della medesima legge, eventuali prelievi faunistici ed eventuali abbattimenti selettivi, necessari per ricomporre squilibri ecologici accertati dall'Ente parco, devono avvenire "[...] per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente parco ed essere attuati dal personale dell'Ente parco o da persone all'uopo espressamente autorizzate dall'Ente parco stesso [...]"

Le limitate porzioni di territorio della ZPS esterne all'area protetta sono disciplinate, per quanto riguarda l'attività venatoria, dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale (Aggiornamento 2009-2014). Tra queste si segnala che l'area delle Masiere e del Lago di Vedana, in Comune di Sospirolo, per una superficie complessiva pari a ha 150,4, è comunque classificata tra le Oasi di rifugio, riproduzione e sosta (ORRS) previste dall'art. 10, comma 8, della L.57/1992 e dall'art. 10 della L.R. n. 50/1993 come istituto destinato al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica.

Gli eventuali danni al patrimonio zootecnico e alle colture agricole e forestali di proprietà privata a carattere produttivo causati dalla fauna selvatica all'interno del territorio del Parco vengono risarciti dall'Ente gestore ai sensi dell'articolo 15, comma 4, della legge 394/91. Per la parte esterna l'accertamento, la stima e l'indennizzo avviene a cura della Provincia.

2.3.6 Industria e commercio

Si analizzano in questo paragrafo i dati sulla consistenza e l'andamento delle unità locali nei Comuni del PNDB appartenenti a tutti i settori ad esclusione dell'agricoltura. I dati utilizzati provengono dal servizio statistico della Camera di Commercio di Belluno.

Per fornire un primo quadro complessivo nelle tabelle si riportano i dati sulle unità locali di tutti i Comuni del PNDB suddivisi per settore e appartenenti ai comparti dell'industria. Nel seguito si propone un'analisi di dettaglio per i singoli Comuni del PNDB.

L'andamento conferma quanto già detto per la provincia, cioè si evidenzia una riduzione della presenza delle imprese manifatturiere, che passano da 1131 del 2000 a 1057 del 2007. La flessione del 6,5% è superiore al dato provinciale. I settori in più marcata flessione sono l'occhialeria (-27%) e l'industria della lavorazione del legno (-16%). Si riduce di molto anche il comparto tessile e confezionamento. I settori che crescono sono il metalmeccanico (dal DI26 al DK29) e l'industria alimentare (anche se il numero maggiore di unità locali lo si vede nel 2006).

Dal punto di vista delle composizioni e dinamiche comunali, l'analisi evidenzia i seguenti aspetti:

- i Comuni con un numero maggiore di unità locali (Belluno, Feltre, Sedico, Ponte nelle Alpi, Santa Giustina, Longarone) presentano un andamento crescente e comunque un consolidamento della presenza dei settori analizzati; i maggiori incrementi riguardano il Comune di Feltre e Longarone (+13% rispetto al 2000);
- i Comuni che mostrano le riduzioni maggiori nella presenza di unità locali sono Sovramonte (-17%), Gosaldo (-14%) e Sospirolo (-8%);
- una dinamica diversificata è presente nei Comuni con un numero minore di unità locali, con variazioni interessanti che riguardano i Comuni di Pedavena (+12%) e La Valle Agordina (+8%); a Pedavena la crescita è dovuta soprattutto ai servizi del terziario avanzato, costruzioni e alberghi/ristoranti; a La Valle Agordina i settori in crescita sono le costruzioni, Commercio e alberghi/ristoranti;
- si conferma che la composizione prevalente riguarda le imprese del settore commercio e servizi; anche il comparto delle costruzioni mantiene una sua presenza importante (quasi il 25% delle unità nei Comuni di Forno, Gosaldo, La Valle, Ponte nelle Alpi, San Gregorio, Sospirolo); i comparti del manifatturiero mantengono quote significative sono nei Comuni più grandi;
- le dinamiche più interessanti delle imprese riguardano i servizi del commercio e del terziario avanzato, in modo particolare dove sono presenti le attività industriali a Belluno, Feltre, Longarone, Santa Giustina, Sedico, ma anche in realtà con minore presenza della manifattura a Forno di Zoldo, Pedavena e San Gregorio;
- il manifatturiero si concentra soprattutto nei settori del metalmeccanico, lavorazione legno e mobili, industria alimentare; nei Comuni di minore dimensione si tratta di lavorazioni artigianali; si conferma la riduzione della presenza dell'occhialeria.

unità locali nei Comuni del PNDB suddivisi per settore

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
A Agricoltura e silvicoltura	1.114	1.086	1.071	1.055	1.039	1.052	1.027	998
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	4	4	4	4	4	4	4	4
C Estrazione di minerali	25	24	26	23	23	24	25	26
D Attivita' manifatturiere	1.131	1.143	1.130	1.106	1.088	1.071	1.077	1.057
E Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	7	12	12	13	18	23	22	20
F Costruzioni	996	1.033	1.077	1.122	1.177	1.203	1.212	1.210
G Comm.ingrosso e dettaglio - riparazioni	2.419	2.413	2.406	2.424	2.422	2.433	2.416	2.421
H Alberghi e ristoranti	649	663	667	678	683	691	686	685
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	350	348	349	356	356	354	334	331
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	291	303	304	312	311	311	330	331
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	624	685	720	789	833	876	895	902
M Istruzione	44	46	44	44	56	56	51	49
N Sanita' e altri servizi sociali	31	31	32	38	48	54	57	60
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	380	378	375	379	384	381	395	414
X Imprese non classificate	139	113	96	90	85	47	52	74
TOTALE	8.204	8.282	8.313	8.433	8.527	8.580	8.583	8.584

unità locali nei Comuni del PNDB settore manifatturiero

SETTORI MANIFATTURIERO	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	1trim 2008
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	121	122	122	125	123	123	133	130	128
DB17 Industrie tessili	28	24	22	20	18	17	12	12	11
DB18 Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	58	53	44	38	35	28	32	31	33
DC19 Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	10	7	6	6	6	5	4	4	5
DD20 Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	131	124	120	114	112	110	111	113	110
DE21 Fabbric.pasta -carta,carta e prod.di carta	3	3	3	2	2	2	3	3	3
DE22 Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	45	50	50	51	61	66	65	61	57
DF23 Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	2	2	3	2	2	1	1	1	1
DG24 Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	8	8	9	7	7	6	6	6	8
DH25 Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	20	21	21	20	18	19	18	19	20
DI26 Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	53	58	61	66	63	60	62	59	60
DJ27 Produzione di metalli e loro leghe	9	8	9	8	8	6	4	4	5
DJ28 Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	164	173	179	182	176	178	183	179	180
DK29 Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	120	127	127	127	131	127	126	127	126
DL30 Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	4	5	6	6	6	6	6	5	5
DL31 Fabbric.di macchine ed appar.eletr.n.c.a.	55	54	48	46	48	49	51	50	51
DL32 Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	21	16	18	17	13	8	10	14	15
DL33 Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	154	161	150	139	129	122	116	113	112
DM34 Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	1	1	1	2	2	2	3	4	5
DM35 Fabbric.di altri mezzi di trasporto	3	3	3	3	3	3	3	4	4
DN36 Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	118	118	122	118	119	127	122	114	111
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	3	5	6	7	6	6	6	6	7
TOTALE	1.131	1.143	1.130	1.106	1.088	1.071	1.077	1.057	1.057

elaborazioni dati CCIAA Belluno

Belluno

Numero imprese (2000-2007)	da 2637 a 2797 (+5%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Commercio (30%), Terziario avanzato (16%), Costruzioni (10,5%), Industria (9,7%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Servizi del terziario avanzato (+43%), Costruzioni (+20%) e Intermediazione finanziaria (+20%)
Manifatturiero	Metalmeccanico (21%), Editoria e stampa (12,6%), Industria alimentare (11,9%), Mobili (11,6%) e Occhialeria (10,2%)
Dinamiche del manifatturiero	Crescita: editoria (+37%), mobili (+9,7%) e alimentare (+9,4%). Diminuzione: tessile-abbigliamento (da 21 a 12 aziende) e l'occhialeria (-14%).

Cesiomaggiore

Numero imprese (2000-2007)	da 212 a 205 (-3%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Commercio (19%), Manifatturiero (12%), Costruzioni (12%),
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Costruzioni (-7%), Manifatturiero (-7%), Commercio (-3%) Stabilità Alberghi e ristoranti (da 28 a 29 imprese)
Manifatturiero	Lavorazioni prodotti metallo (38%), Lavorazioni legno (20%)
Dinamiche del manifatturiero	Crescita: Lavorazioni prodotti metallo (da 12 a 15 unità) Lavorazioni legno (da 7 a 8 unità) Diminuzione: Occhialeria (da 7 a 3 unità)

Feltre

Numero imprese (2000-2007)	da 1440 a 1622 (+13%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Commercio (32%), Terziario avanzato (10%), alberghi e ristoranti (8%), Costruzioni (13%), Industria (10%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Servizi del terziario avanzato (+37%), Costruzioni (+45%), Alberghi e ristoranti (+7%), Manifatturiero (-5%)
Manifatturiero	Metalmeccanico (30%), Industria alimentare (16%), Occhialeria (10%), Legno (9,5%)
Dinamiche del manifatturiero	Crescita: Metalmeccanico (+16%) e Alimentare (+16%). Diminuzione: tessile-abbigliamento (-50%), Lavorazione legno (-18%), Occhialeria (-5%).

Forno di Zoldo

Numero imprese (2000-2007)	da 142 a 147 (+4%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Commercio (46 imprese, pari al 30%), Costruzioni (20%), Alberghi e ristoranti (17%), Terziario avanzato (7%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Commercio (stabile), Alberghi e ristoranti (da 23 a 27 imprese), Servizi del terziario avanzato (da 8 a 11 imprese), Intermediazione finanziaria (da 6 a 8 imprese), Costruzioni (+29%)
Manifatturiero	Fabbricazione prodotti in metallo (4 imprese), Produzione legno-mobile (4 imprese)
Dinamiche del manifatturiero	Riduzione della presenza in tutti i settori

Gosaldo

Numero imprese (2000-2007)	da 36 a 31 (-14%)
----------------------------	-------------------



Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Commercio (23%), Costruzioni (23%), Manifatturiero (20%) Alberghi e ristoranti (17%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Tutti i settori in diminuzione di presenza, ad esclusione del manifatturiero (7 imprese)
Manifatturiero	2 appartengono al settore fabbricazione macchine, 2 al settore lavorazione legno-mobili, 1 alimentare, 1 tessili e 1 occhialeria (quasi tutte artigianali)
Dinamiche del manifatturiero	Erano 5 nel 2000, sono 7 nel 2007.

La Valle Agordina

Numero imprese (2000-2007)	da 50 a 54 (+8%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Costruzioni (23%), Industria (18%), Commercio (14%), Alberghi e ristoranti (12%),
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Costruzioni (+33%), Commercio (+67%), Alberghi e ristoranti (da 6 a 8 unità), Industria (da 21 a 12 imprese, -43%),
Manifatturiero	Lavorazione legno (16,7%), Lavorazione minerali non metalliferi (16,7%), Lavorazione prodotti metallo (16,7%), e Occhialeria (16,7%)
Dinamiche del manifatturiero	Crescita: Lavorazione minerali non metalliferi (da 1 a 2 imprese) Diminuzione: quasi tutti gli altri settori (occhialeria da 8 a 2 imprese)

Longarone

Numero imprese (2000-2007)	da 308 a 345 (+12%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Industria (30%), Commercio (23%), Costruzioni (13,3%), Alberghi e ristoranti (10%), Terziario avanzato (9,4%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Servizi del terziario avanzato (+106%), Commercio e Alberghi e ristoranti (+16%), Manifatturiero (+6%)
Manifatturiero	Occhialeria (28%), Lavorazione prodotti metallo (14,7%), Lavorazione legno (10%). Presenti inoltre industrie alimentari, plastica, lavoraz minerali non metalliferi, macchine e apparecchi meccanici, mobili.
Dinamiche del manifatturiero	Crescita: quasi tutti i settori Diminuzione: da 7 a 6 aziende l'alimentare; occhialeria stabile (29 unità).

Pedavena

Numero imprese (2000-2007)	da 201 a 226 (+12%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Commercio (23,6%), Costruzioni (18,7%), Industria (12,3%), Terziario avanzato (9%), Alberghi e ristoranti (6,7%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Servizi del terziario avanzato (+33%), Costruzioni (+19%) e Alberghi e ristoranti (+13%), Commercio (+7%); stabilità del manifatturiero
Manifatturiero	Metalmeccanico (51%), Industria alimentare (15%), Legno (12%) e Mobili (9%)
Dinamiche del manifatturiero	Sostanziale stabilità per tutti i settori

Ponte nelle Alpi

Numero imprese (2000-2007)	da 643 a 678 (+5%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Commercio (30%), Costruzioni (20%), Industria (14%) Terziario avanzato (7%), Alberghi e

anno 2007)	ristoranti (6,7%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Servizi del terziario avanzato (+44%), Costruzioni (+11%), Trasporti (+19%) e Intermediazione finanziaria (da 8 a 17 unità); Manifatturiero (-14%)
Manifatturiero	Metalmeccanico (39%), Produzione e lavorazione minerali non metalliferi (12%), Lavorazione legno (10%), Alimentari (10%), Mobili (8,9%)
Dinamiche del manifatturiero	Crescita: Lavorazione prodotti metallo e Produzione-lavorazione minerali non metalliferi (+33%); Lavorazione legno (+25%) Diminuzione: Alimentare (-23% dal 2002), Fabbricazione macchine (-26,7%), Occhialeria (da 16 a 9 unità). Mobili (da 14 a 9 unità)

Rivamonte Agordino

Numero imprese (2000-2007)	32 unità locali (stabile dal 2000)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Costruzioni (34%), Commercio (12%), Alberghi e ristoranti (12%), Manifatturiero (9,7%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Commercio (+27%), Manifatturiero (-43%) e Alberghi e ristoranti (-17%)
Manifatturiero	1 impresa Alimentare, 1 Lavoraz prod metallo, 1 Occhialeria, 1 Mobili
Dinamiche del manifatturiero	Sostanziale stabilità dal 2004

San Gregorio

Numero imprese (2000-2007)	da 76 a 75 (+1%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Costruzioni (20%), Manifatturiero (16,8%), Commercio (14%), Alberghi e ristoranti (5,3%), Terziario avanzato (4,4%),
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Costruzioni (+44%), Servizi del terziario avanzato (da 3 a 5 unità)
Manifatturiero	Metalmeccanico (52%), Mobili (21%)
Dinamiche del manifatturiero	Sostanziale stabilità

Santa Giustina

Numero imprese (2000-2007)	da 388 a 423 (+9%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Commercio (25,4%), Costruzioni (15,4%), Industria (12,9%), Terziario avanzato (7,5%), Alberghi e ristoranti (7%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Tutti in crescita: Commercio (+9%), Costruzioni (+27%), Industria (+12%), Terziario avanzato (+15%), Alberghi e ristoranti (+16%)
Manifatturiero	Metalmeccanico (32,8%), Industria alimentare (19,4%), Mobili (11,9%), Editoria e stampa (10,4%) - Presenza di una importante impresa cartaria
Dinamiche del manifatturiero	Crescita: Metalmeccanico (+60%), Editoria e stampa (da 2 a 7 unità) Diminuzione: Legno (da 9 a 4 aziende) e l'occhialeria (da 5 a 3 aziende).

Sedico

Numero imprese (2000-2007)	da 645 a 702 (+9%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Commercio (27%), Industria (17,2%), Costruzioni (14,5%), Terziario avanzato (8%), Alberghi e ristoranti (7,2%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Tutti in crescita: Commercio (+10% dal 2005), Costruzioni (+14%), Terziario avanzato (+71%),



	Alberghi e ristoranti (+26%), con una leggera diminuzione di Industria (-2%)
Manifatturiero	Metalmeccanico (32%), Legno (16%), Mobili (14%), Industria alimentare (10,9%), % e Occhialeria (8,7%)
Dinamiche del manifatturiero	Crescita: Metalmeccanico (+30%) Diminuzione: Mobili e Occhialeria (-25%)

Sospirolo

Numero imprese (2000-2007)	da 174 a 160 (-8%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Costruzioni (26,4%), Commercio (-31%), Manifatturiero (15,4%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Costruzioni (+21%), Commercio (16%), Manifatturiero (-19%)
Manifatturiero	Legno (26,7%), Metalmeccanico (23,3%), Alimentari (16,7%), Occhialeria (10%), Mobili (10%)
Dinamiche del manifatturiero	Crescita: Alimentare (da 4 a 5 aziende), Metalmeccanico (da 4 a 7 unità) e stabilità Legno (8 imprese) Diminuzione: Occhialeria (da 7 a 3 unità), Mobili (da 4 a 3 unità)

Sovramonte

Numero imprese (2000-2007)	da 102 a 85 (+17%)
Comparti produttivi caratterizzanti (composizione anno 2007)	Commercio (16,5%), Costruzioni (15%), Alberghi e ristoranti (13,3%), Manifatturiero (9,4%)
Dinamiche delle imprese (variazione 2000-2007)	Costruzioni (+19%) e stabilità del Commercio (21 unità) Manifatturiero (-60%), Alberghi e ristoranti (da 18 a 17)
Manifatturiero	Su 12 imprese, 6 appartengono al settore Confezione articoli da vestiario, 3 Metalmeccaniche, 2 Legno, 1 Alimentare
Dinamiche del manifatturiero	Tutti i settori hanno visto diminuire la loro presenza; le unità sono passate da 30 del 2000 a 12 del 2007.

2.3.7 Ambiente Urbano

Le caratteristiche morfologiche, orografiche e climatiche del territorio del sito Natura 2000 non ha mai favorito l'insediamento stanziale da parte dell'uomo e perciò non sono presenti significativi nuclei abitati. Sono però presenti numerosi edifici sparsi, molti dei quali legati alle attività agro-silvo pastorali stagionali.

Veri nuclei abitati, perlopiù di modeste dimensioni, sono organizzati secondo modelli d'aggregazione distinti e presentano origini molto diverse gli uni dagli altri; ve ne sono alcuni di origine rurale quali Gena Media e Gena Alta in Valle del Mis (Comune di Sospirolo), altri legati a passate attività estrattive quali Pattine (Comune di Gosaldo) e il Villaggio di Valle Imperina (Comune di Rivamonte Agordino) ed alla produzione di energia idroelettrica come i Villaggio della Stanga in Val Cordevole (Comune di Sedico), o, ancora, sorti con fini assistenziali e religiosi (San Gottardo in Comune di Sospirolo) o con più recente finalità turistica (Croce d'Aune tra i comuni di Pedavena e di Sovramonte).

Addentrandosi nelle vallate che si attestano in Val Belluna (in particolare nella Valle dell'Ardo, nel Canale del Mis, in Val Canzoi) si trovano gli insediamenti stabili più alti: posti al limite dei boschi, raggiungono, al massimo, quota 800 m s.l.m., riconosciuto limite altimetrico per la residenza stabile nei versanti meridionali del Parco. Sono i borghi rurali nei quali la principale forma di sussistenza era lo sfruttamento della risorsa boschiva per la produzione di legname e/o di carbone vegetale; tra questi citiamo Gena Alta in Valle del Mis e gli insediamenti dell'alta Valle dell'Ardo e della Val Medón (Case Bortòt, I Castei, Prà de Luni, Scarpotola e La Fossa).

L'analisi delle destinazioni d'uso ha evidenziato che gli insediamenti ancora abitati stabilmente sono quelli legati ai centri di maggiori dimensioni dalle vie di comunicazione (San Gottardo, La Stanga), oltre ad alcune case sparse ubicate nei fondovalle principali (soprattutto in Val Cordevole); il restante patrimonio rurale in uso, se si escludono le poche malghe ancora attive, i rifugi per escursionisti e per la sorveglianza, è costituito da alcune casere recuperate per un uso saltuario o a fini ricreativi da parte di enti o di privati

Le caratteristiche peculiari del sistema insediativo verranno approfondite nel capitolo 2.4.

2.3.8 Mobilità, trasporti e traffico

I 15 Comuni del PNDB sono serviti da diverse infrastrutture viarie e da due linee ferroviarie.

Nel caso della rete viaria gli assi principali di lunga percorrenza sono i seguenti:

- la S.S. n. 50 che arriva dal trentino passando per il Passo Rolle e l'abitato di S. Martino di Castrozza e che termina a Ponte nelle Alpi: tale strada attraversa per un tratto il territorio del Comune di Sovramonte, affiancandosi al T. Cismon, e dopo, attraversata la città di Feltre, prosegue in parallelo all'asta del F. Piave percorrendo il fondovalle e passando per gli abitati di S. Giustina, Sedico e Belluno fino a giungere a Ponte delle Alpi;
- la S.S. n. 51 (di Alemagna) che arriva da Treviso e prosegue per l'alta valle del Piave funzionando anche come raccordo con l'autostrada A27 proveniente da Venezia che termina poco oltre Vittorio Veneto; tale strada costeggia il Fiume Piave a partire da Ponte nelle Alpi e passa per l'abitato di Longarone;
- la strada n. 348 che parte da Feltre e che si ricongiunge, all'altezza di Quero, con la variante che si origina come deviazione della S.S. 50 all'altezza di Busche, per poi proseguire in direzione di Treviso.

Gli altri collegamenti principali che interessano il territorio dei Comuni del PNDB sono:

- la strada n. 347 che collega l'alta vallata del T. Cismon, dove ha origine presso l'abitato di Fiera di Primiero in Trentino, alla vallata del T. Cordevole presso l'abitato di Agordo e poi alla Valle di Zoldo vicino al centro di Zoldo Alto ed infine alla bassa vallata del T. Boite (presso Venas di Cadore) dove si innesta sulla strada statale che conduce a Cortina d'Ampezzo; tale strada interessa i centri di Gosaldo, La Valle Agordina e Forno di Zoldo;
- la S.S. n. 203 (Agordina) che collega Sedico e Belluno (variante 203 d) alla vallata del Cordevole attraversando il territorio del PNDB lungo il Canale di Agordo;
- la strada n. 251 che parte da Longarone e percorre la Valle di Zoldo passando per l'abitato di Forno di Zoldo;



- la strada n. 473 che collega il centro di Feltre con gli abitati di Pedavena e Sovramonte fino ad innestarsi nella SS 50 in corrispondenza della strada minore che conduce all'abitato di Lamon;
- la strada provinciale n. 2 della Valle del Mis che da Sospirolo si addentra nella vallata ricadendo interamente nel territorio del PNDB;
- la strada che corre a mezza costa lungo la vallata del Piave e che collega i centri di Pedavena, Cesiomaggiore, S. Gregorio nelle Alpi e Sospirolo e che si innesta sulle citate strade n. 473 e 203.

Le citate strade, fatta eccezione per la n. 348, ricadono totalmente o per alcuni tratti (SS. 50 e S.S. 51) all'interno dell'ambito territoriale di AGEMAS che è anche interessato da una sistema di viabilità minore comprendente le piste sterrate e la rete dei sentieri che consentono l'accesso e la percorrenza anche all'interno del PNDB e che svolgono una funzione prevalente di servizio alle attività agrosilvopastorali ed a quelle legate alla fruizione dell'area protetta e della fascia contigua.

Nel caso della rete ferroviaria il territorio dei Comuni del PNDB è servito da due linee, con corse di treni locali, la prima Padova-Calalzo, con le stazioni in Feltre, Busche, S. Giustina, Sedico, Belluno, Ponte nelle Alpi, Faè e Longarone-Zoldo, e la seconda Venezia-Treviso-Conegliano-Belluno, con stazione anche in Ponte nelle Alpi che serve da connessione con la linea precedentemente citata. Il tratto della linea ferroviaria tra Ponte nelle Alpi e Longarone ricade all'interno dell'ambito territoriale di AGEMAS.

Nell'area dei Comuni del PNDB il servizio di trasporto pubblico urbano ed extraurbano con autobus è garantito dalla società Dolomiti Bus SpA con sede in Belluno. Tale società effettua il servizio urbano nei Comuni di Belluno, con 9 linee, di Feltre, con 6 linee, e di Longarone con 3 linee mentre quello extraurbano comprende circa 40 linee che nel complesso servono tutti i Comuni del PNDB con percorsi sia di breve e media distanza, con itinerari che si sviluppano all'interno dei 15 Comuni toccando i nuclei urbani e le frazioni, sia di lunga percorrenza con provenienza o destinazione esterna, in particolare verso località della restante Provincia di Belluno o verso il territorio della Provincia di Trento.

Per quanto riguarda la mobilità, in base ai dati degli spostamenti sistematici (Istat 2001), si evidenzia che la gran parte degli spostamenti originati nei 15 Comuni del PNDB si esauriscono all'interno del territorio complessivamente inteso e che i flussi di pendolarismo per lavoro mostrano il ruolo di attrazione di Belluno, Feltre e Longarone e viceversa la dipendenza degli altri Comuni, più accentuata nel caso di quelli dell'Agordino e di quelli ubicati a mezza costa vicino al capoluogo provinciale ed a Feltre.

Gli spostamenti sistematici interni ad ogni Comune, considerando il dato complessivo dei 15 del PNDB, per il 64% avvengono per motivi di lavoro e per il 36% per motivi di studio; la modalità prevalente è quella dell'uso del mezzo privato (59,7%) seguita da quella ciclopedonale (21,9%) mentre il ricorso ai mezzi pubblici o collettivi pesa solo per il 14%. Nei singoli Comuni gli spostamenti interni effettuati con mezzi motorizzati privati superano il 50% in 8 casi su 15 e si nota che Feltre e Longarone sono gli unici dove si supera il 60%, dove si resta sotto al 20% per gli spostamenti a piedi e dove non si supera il 14% (dato medio) come insieme di quelli effettuati con i mezzi pubblici o collettivi.

Nel caso degli spostamenti in uscita dai singoli Comuni per motivi di lavoro si nota che prevalgono in tutti i Comuni quelli effettuati con i mezzi motorizzati privati con una quota minima del 68,3% a La Valle Agordina e valori superiori al 80% negli altri casi con un valore massimo del 92% a Sovramonte; l'utilizzo del mezzo pubblico, salvo il Comune di La Valle Agordina (17%) e Rivamonte (16%) varia da un minimo del 1,8% ad un massimo del 7,7% a Feltre, valore analogo a quello di Belluno, e gli spostamenti con mezzi collettivi non hanno mai un peso rilevante.

La rete sentieristica presente nel territorio della ZPS conta centinaia di chilometri di sentieri CAI, comprendenti anche parte dei tracciati delle Alte Vie n. 1, n. 2 e n. 3. Questa rete è integrata da itinerari ideati, realizzati e promossi dall'Ente Parco in Base alle indicazioni del vigente Piano per il Parco. Essi si suddividono in sentieri natura e itinerari tematici. I sentieri natura (Val Falcina e Val di Canzoni), ormai percorsi con assiduità da molti visitatori, si dimostrano particolarmente idonei per le attività di educazione ambientale per scolaresche e

gruppi organizzati. Grazie ai pannelli didattici posti lungo i percorsi, i sentieri natura guidano visitatori ed escursionisti interessati a conoscere un po' più in dettaglio la flora, la vegetazione, la fauna e la geologia dei luoghi attraversati. Il Parco ha anche provveduto a recuperare alcuni tracciati escursionistici ritenuti particolarmente importanti per assicurare collegamenti con strutture in quota (rifugi, bivacchi).

Il Parco ha realizzato una serie di itinerari a tema, particolarmente rappresentativi di un determinato aspetto che, di volta in volta, può riguardare la natura, la storia, l'archeologia, le attività umane tradizionali.

I primi sei itinerari così concepiti soddisfano gli escursionisti più esigenti grazie al dettaglio informativo delle guide ed una specifica tabellazione. Non di rado si è trattato di un recupero di percorsi anticamente sfruttati per lo spostamento degli uomini e delle merci, per le tradizionali attività silvo-pastorali, a scopo militare o religioso e che quindi hanno caratterizzato la storia di questo territorio, lasciando interessanti e a volte importanti manufatti.

I sentieri tematici sono: I cadini del Brenton – marmitte di eversione in Val del Mis, I circhi delle Vette – itinerario geologico-geomorfologico attraverso le Buse delle Vette, Chiesette pedemontane – Santi guerrieri e Santi guaritori nelle Dolomiti Bellunesi, Covoli in Val di Lamén – itinerario archeologico sulle orme del Mazarol, La montagna dimenticata – vie militari e antiche strade di minatori, La via degli ospizi – sulle antiche tracce di viandanti in Val Cordevole.

Il PNDB è molto attento alle esigenze dei visitatori diversamente abili e ha reso totalmente accessibili tutti i centri visita e la foresteria.

Il giardino botanico della Valle del Mis, realizzato nel 2008, è inoltre interamente privo di barriere architettoniche e dotato di pannelli in braille e plastici per i non vedenti.

Il sentiero faunistico di Salet è dotato di osservatori faunistici accessibili ai disabili.

Negli anni scorsi, in collaborazione con alcune associazioni di volontariato locale, sono stati realizzati specifici programmi di educazione ambientale e fruizione escursionistica del Parco, dedicati a portatori di handicap.



2.3.9 Il turismo

Domanda turistica nei Comuni del PNDB

Gli arrivi e le presenze turistiche nei Comuni del PNDB complessivamente considerati, nel periodo 2001-2007, registrano variazioni annuali di segno differente. Nel caso degli arrivi non si delinea una tendenza certa ma oscillazioni, prima negative e poi positive soprattutto nell'ultimo anno. Nel caso delle presenze le variazioni sono negative fino al 2005 per poi risalire leggermente negli ultimi due anni. Gli arrivi totali, nel 2007, sono 91.228, circa +2% rispetto al 2001 e +10% dal 2006, e le presenze totali sono 824.301, -3% rispetto al 2001 e +1% dal 2006. (Grafico 12)

La dinamica degli arrivi turistici complessivi dei Comuni del PNDB è simile a quella della Provincia di Belluno (con un calo vistoso nel 2005), ma tra il 2006 e 2007 l'incremento è maggiore per l'area del PNDB; rispetto alla Regione Veneto l'andamento risulta diverso e si notano variazioni opposte dal 2004 quando il dato regionale è sempre in crescita.

La dinamica delle presenze complessive dei 15 Comuni del PNDB nel periodo 2001-2005 è simile a quella della Provincia di Belluno ma si nota una minore variazione negativa; il confronto con la Regione Veneto, pur a fronte di variazioni differenti, consente di notare la similitudine della generale tendenza alla diminuzione delle presenze rispetto al 2001 ma si nota in quest'ultimo caso il relativo recupero dal 2005 a fronte invece di una riduzione per i Comuni del PNDB.

Il dato delle presenze del 2007 (grafico 13) conferma il peso dei grandi Comuni, con Belluno che registra una quota pari al 56% e Feltre pari al 15% rispetto al totale dei 15 Comuni del PNDB. Seguono i Comuni di Forno di Zoldo (5,7%), Sovramonte (5,1%), Pedavena (5,1%) e Cesiomaggiore (3,7%). Gli altri si attestano attorno all'1% e il valore più basso è di La Valle Agordina (0,3%).

Il rapporto tra gli arrivi e la popolazione residente evidenzia invece una maggiore "pressione" sui Comuni di Forno di Zoldo (2,6), Sovramonte (2,3) e in subordine Gosaldo (1,2), Rivamonte (1,3) e Longarone (1,4). Nel caso invece di Belluno e di Feltre l'incidenza, al 2007, risulta bassa e simile a quella di altri Comuni ovvero rispettivamente pari a 0,89 e 0,96. Tali dati confermano una attrazione turistica assai modesta attestata nel 2007, così come nel 2001, su un valore medio per i 15 Comuni del PNDB di 0,7-0,8 contro una media provinciale di circa 3,8 e contro i 15-80 arrivi per residente che si registrano nelle più importanti stazioni turistiche alpine.

Per quanto riguarda la permanenza media, i dati del 2006 disponibili per la provincia di Belluno, ma che sono rappresentativi anche per l'area del PNDB, mostrano un aumento dell'indice nei mesi di luglio e agosto, anche se non eccessivamente accentuato (il valore più basso a giugno è 4,5, mentre quello più alto ad agosto è 8,2). L'indicatore evidenzia una domanda turistica che si concentra comunque solo in pochi periodi durante l'anno.

Vi è da dire infine che la domanda turistica nei Comuni del PNDB è dominata dagli arrivi e presenze di turisti italiani (76% degli arrivi, 9% delle presenze). Si assiste negli ultimi anni ad un aumento degli arrivi stranieri, che mostrano però un periodo di permanenza media nell'area in diminuzione.

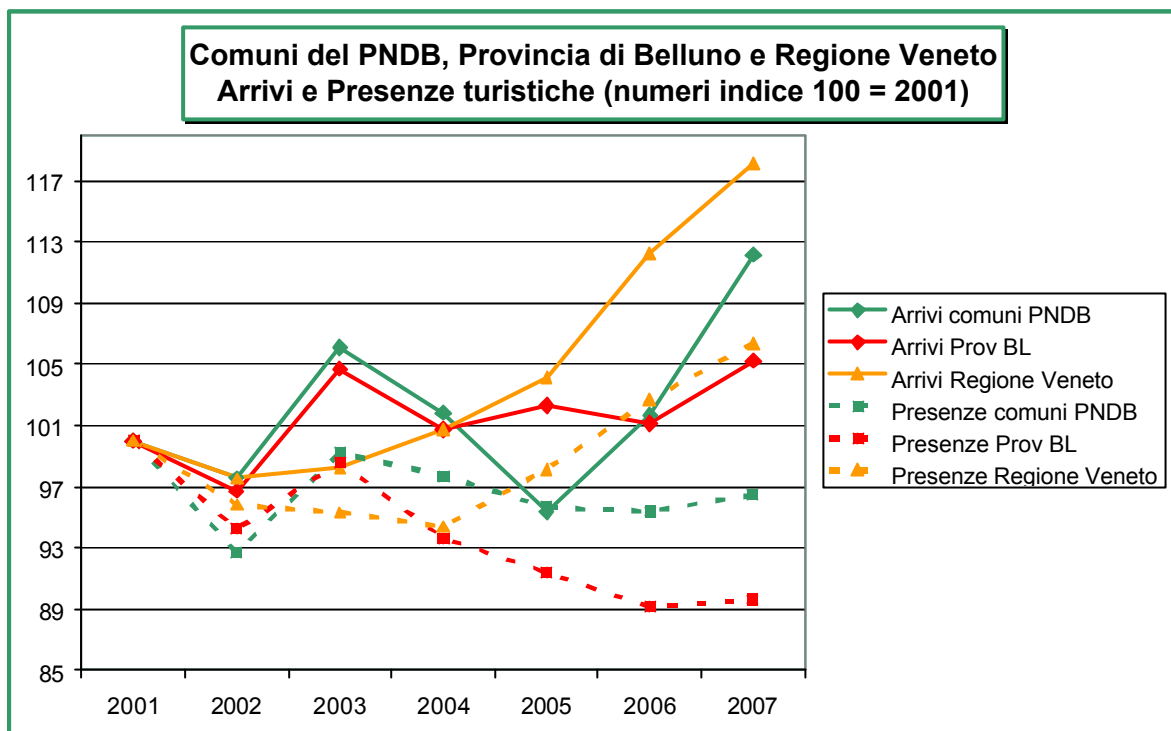


Grafico 12: elaborazione Ambiente Italia su dai Provincia Belluno

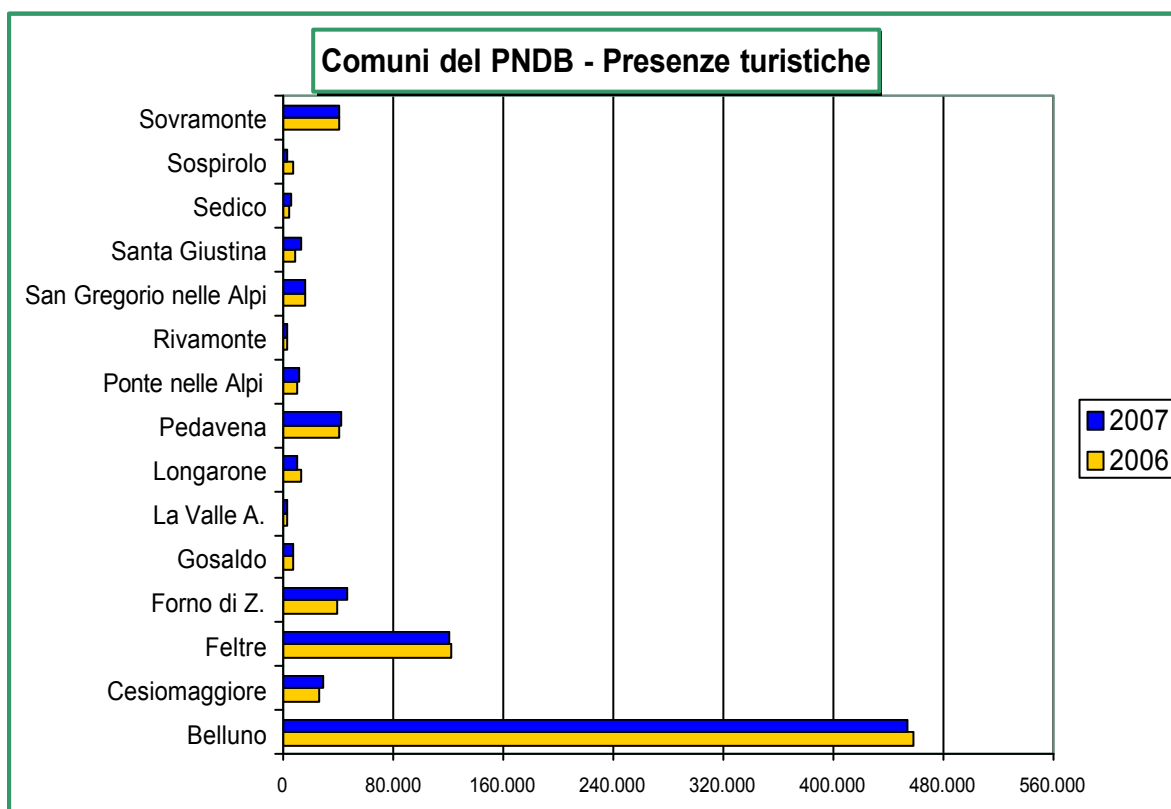


Grafico 13: elaborazione Ambiente Italia su dai Provincia Belluno

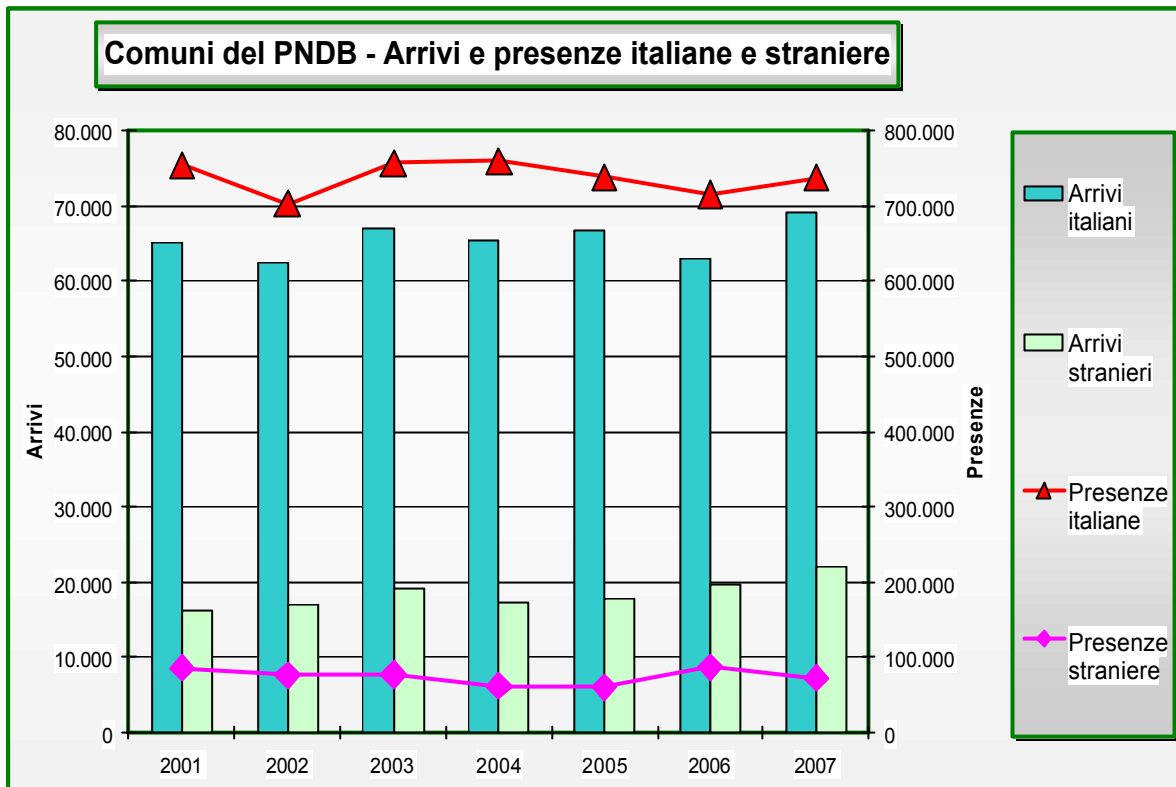


Grafico 14: elaborazione su dati Provincia Belluno

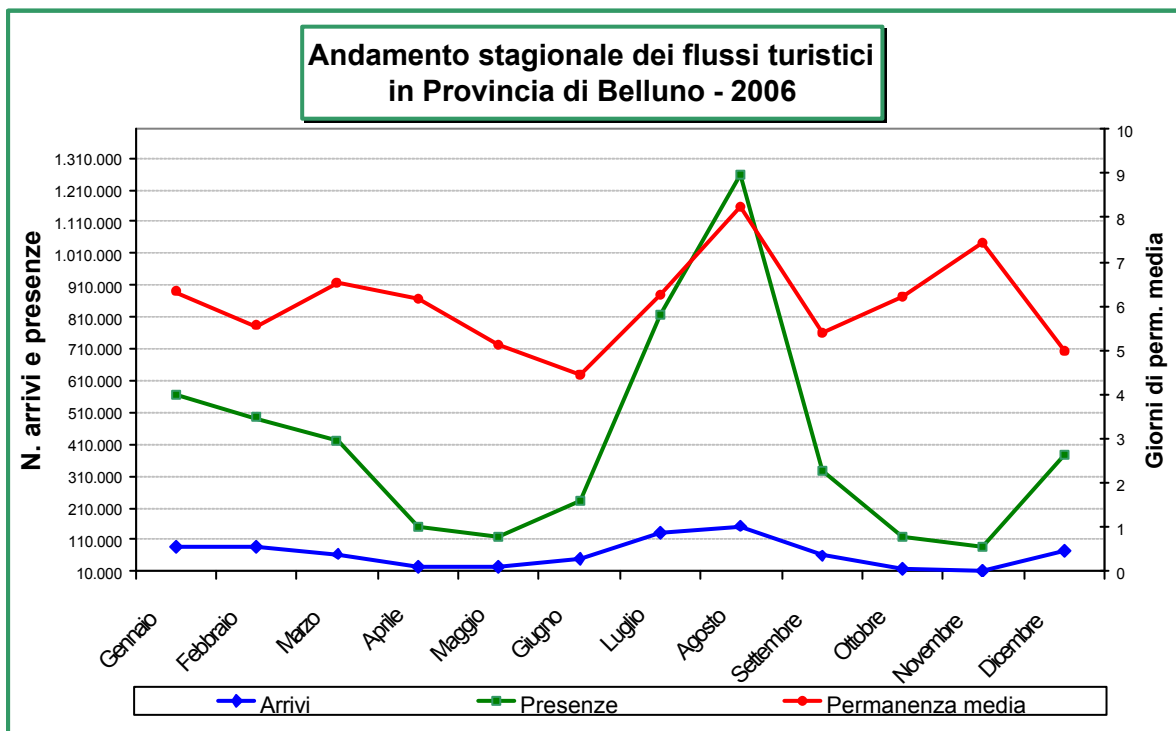


Grafico 15: elaborazione su dati Provincia Belluno

Offerta turistica dei Comuni del PNDB

I dati più recenti disponibili sull'offerta turistica sono riferiti al 2005 e al 2006. Le strutture ricettive presenti nel 2005 nel territorio dei Comuni del PNDB diminuiscono complessivamente di 4 esercizi tra 2005 e 2006, attestandosi a 860 esercizi. La riduzione è del 21% rispetto al 2001. Si registra inoltre una diminuzione del numero dei posti letto, con una perdita di 207 unità, per una disponibilità totale, al 2006, di 8.016 letti. Nel 2005 il 5,8% sono esercizi alberghieri e il 94,2% extra alberghieri; i posti letto sono 18,3% alberghieri e 81,7% extra alberghieri. Si evidenzia quindi la particolarità di una offerta basata in misura consistente su tipologie ricettive alternative all'albergo e su valori più elevati rispetto al dato medio delle province alpine che si aggira sul 50-65 % (Tabella 15).

Nel 2005 (ultimo dato disponibile) la maggior parte dei posti letto alberghieri si trova nei due Comuni principali, Belluno con il 36-37% e Feltre con il 17-18 %; Longarone e Ponte nelle Alpi hanno una percentuale attorno al 9-10% e Forno di Zoldo il 6-7%, mentre tutti gli altri non superano singolarmente la quota del 3-4 % come incidenza sul totale dell'offerta. La dotazione media di letti per struttura è pari a 30 ma si varia da un massimo di 110 in un albergo in Belluno ad un minimo di 7 per un albergo in Sovramonte; il numero medio di letti per camera è pari ad 1,7 e risulta di poco al di sotto della media delle province alpine (1,9).

Nel caso dell'offerta extra alberghiera, i posti letto si concentrano in tre Comuni ovvero Forno di Zoldo con il 41%, Belluno con il 22-23% e Sovramonte con il 8-9% mentre in tutti gli altri la quota, sul totale della disponibilità, resta al di sotto del 6%.

Il rapporto tra posti letto alberghieri ed extra alberghieri si attesta, considerando assieme i 15 Comuni del PNDB, su un valore di 1:4,5 ma si notano, nel caso dei singoli Comuni, i valori elevati di Cesiomaggiore, con 1:10, di Forno di Zoldo, con 1:28, e di Sovramonte con 1:21. (Grafico 16)

Gli indici di "turisticità", che rappresentano il rapporto tra letti turistici e residenti, forniscono un quadro della capacità ricettiva dei Comuni del PNDB. L'indice di turisticità complessivo (totale letti per 100 residenti), nel 2006, considerando il dato medio riferito ai 15 Comuni del PNDB, si attesta su un valore di 7,6. Il dato dei singoli Comuni evidenzia significative differenze: un valore decisamente elevato si riscontra solo per Forno di Zoldo, con un rapporto di 102-108, ed in misura minore per Gosaldo (30-34) e per Sovramonte (49-50), che sono gli unici a mostrare valori in linea con quelli delle località turistiche più affermate che variano tra 70 e 160. Gli altri Comuni, considerando entrambi gli anni, restano sotto alla soglia dei 15 punti. Occorre comunque sottolineare la situazione particolare di Forno di Zoldo (Grafico 17).

Nel 2005, l'indice di turisticità alberghiero (letti alberghieri per 100 residenti) dei 15 Comuni del PNDB complessivamente considerati è pari a 1,5-1,4. I valori più elevati dell'indice alberghiero si riscontrano a Gosaldo con un rapporto pari a 7 ed in subordine a Forno di Zoldo e Longarone con un rapporto del 3,6; gli altri Comuni non superano invece il valore del 2,5. (Grafico 18)

L'indice di occupazione rappresenta le potenzialità dell'offerta turistica nell'area del PNDB, come rapporto tra la presenze turistiche reali e tre ipotesi di completamento dei posti letto disponibili (apertura per 360 gg/anno, per 300 gg/anno e 210 gg/anno). Come si può vedere i Comuni di Belluno, Feltre e Pedavena riescono a coprire in modo accettabile i posti letto disponibili, mentre negli altri Comuni è ampio il margine di utilizzo delle potenzialità esistenti considerando la possibilità di aumentare le presenze con una destagionalizzazione dei flussi turistici (Grafico 19).

Numero esercizi turistici e posti letto nei Comuni del PNDB

COMUNI	1997		2001		2004		2005		2006	
	Totale		Totale		Totale		Totale		Totale	
	n° esercizi	n° posti letto	n° esercizi	n° posti letto	n° esercizi	n° posti letto	n° esercizi	n° posti letto	n° esercizi	n° posti letto
Belluno	254	2.327	271	2.582	283	2.535	78	2.094	59	1.802
Cesiomaggiore	17	192	20	200	28	260	30	306	28	275
Feltre	44	479	49	462	57	639	64	689	68	716
Forno di Zoldo	363	2.494	383	2.589	395	2.857	411	2.874	413	2.880
Gosaldo	60	474	59	455	25	332	24	291	27	275
La Valle Agordina	23	111	23	111	29	97	14	101	14	139
Longarone	8	173	10	234	10	207	8	189	10	211
Pedavena	34	357	35	338	40	364	43	220	47	224
Ponte nelle Alpi	62	777	62	792	65	482	12	186	8	172
Rivamonte	22	174	23	106	18	99	18	99	19	107
San Gregorio nelle Alpi	11	109	5	95	14	110	14	107	14	112
Santa Giustina	6	103	12	115	6	99	9	108	10	132
Sedico	6	79	8	87	7	75	6	72	8	103
Sospirolo	6	268	8	281	9	293	6	273	6	76
Sovramonte	123	765	121	719	124	715	127	614	129	792
Totale PNDB	1.039	8.882	1.089	9.166	1.110	9.164	864	8.223	860	8.016

Tabella 15: Elaborazione su dati Provincia di Belluno.

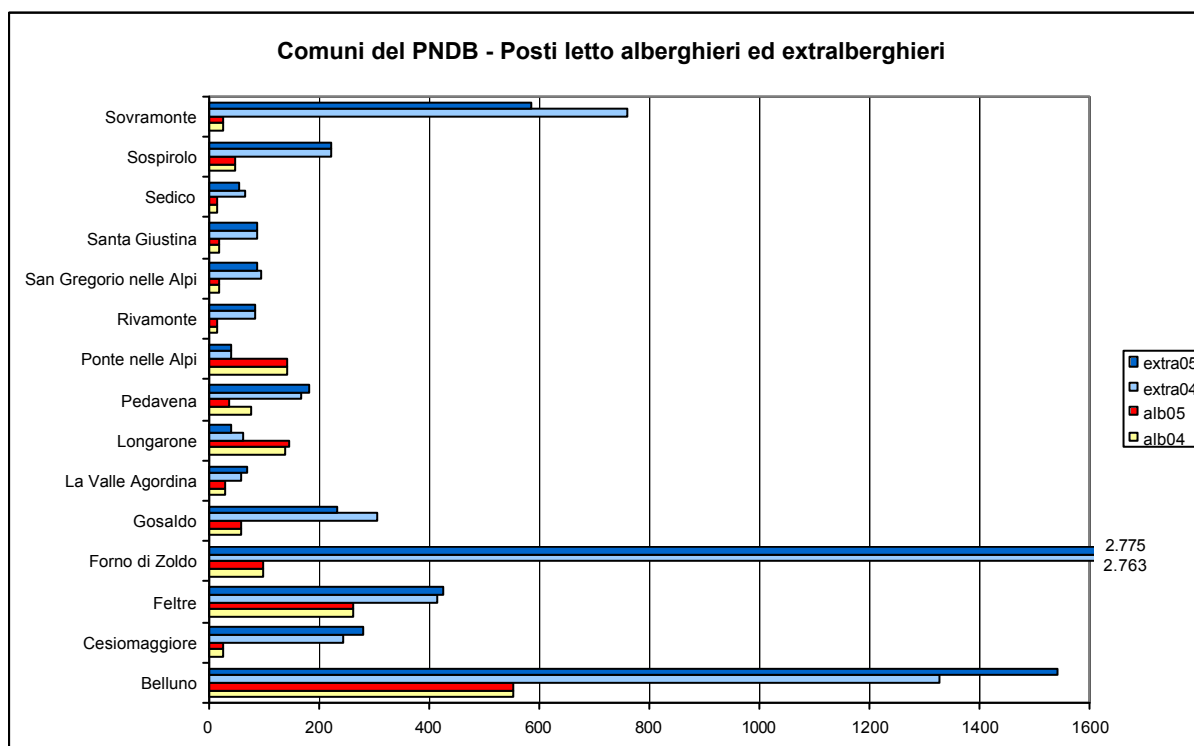


Grafico 16: elaborazione su dati Provincia di Belluno.

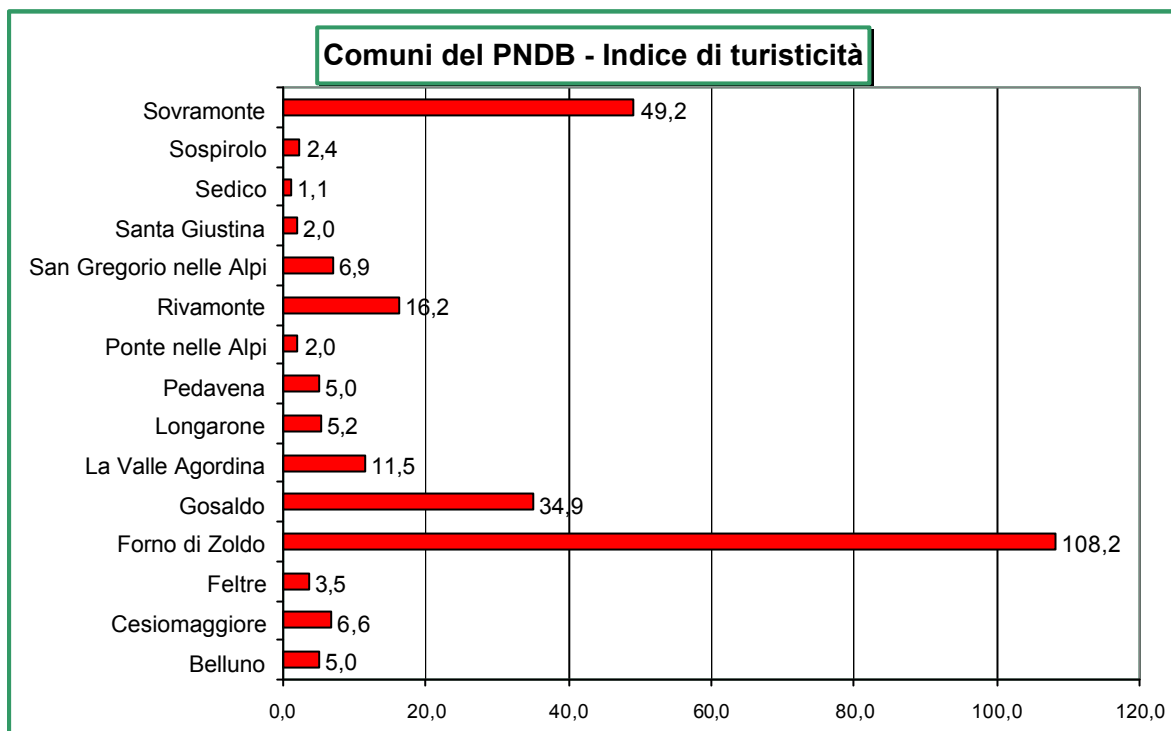


Grafico 17: elaborazione su dati Provincia di Belluno.

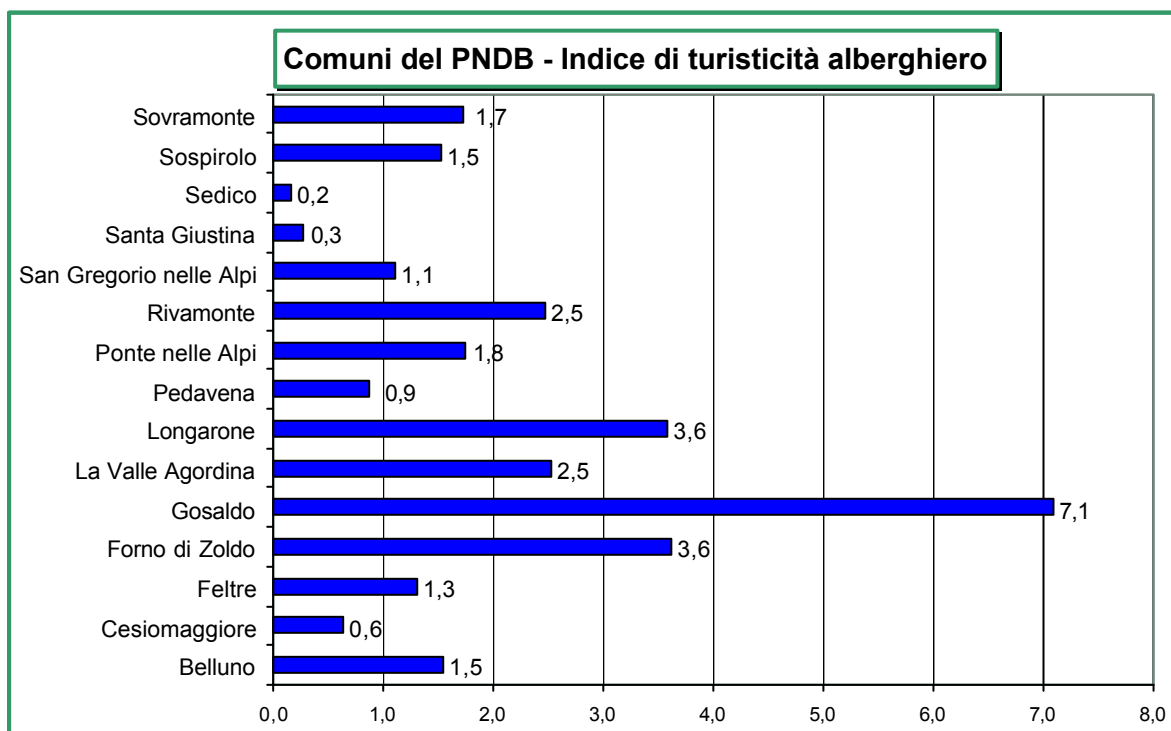


Grafico 18: elaborazione su dati Provincia di Belluno.

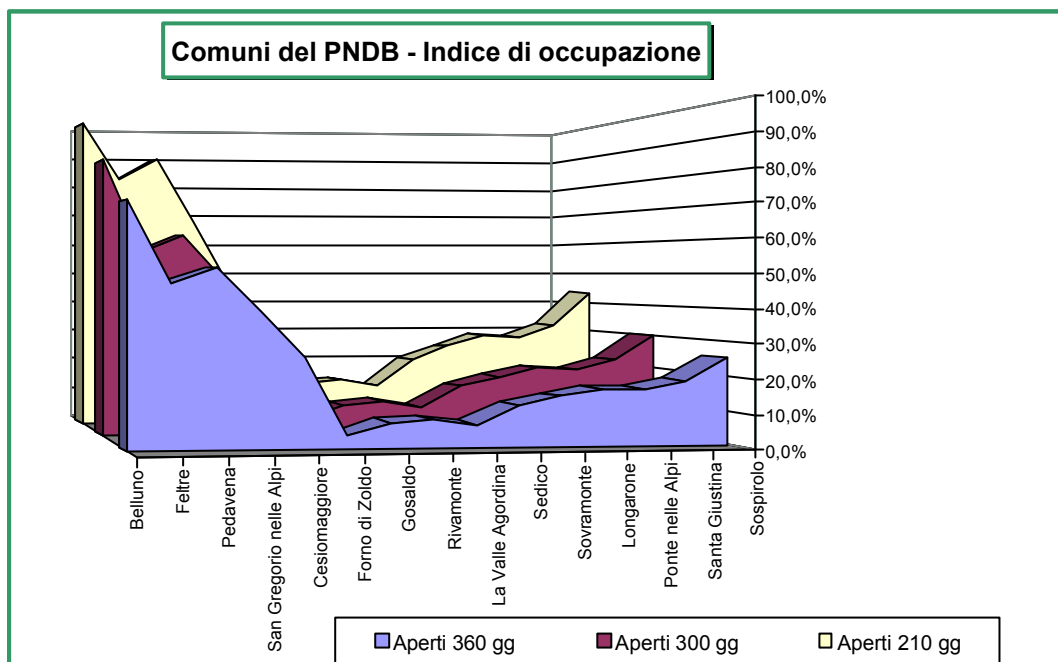


Grafico 19: elaborazione su dati Provincia di Belluno.

Offerta agrituristica dei Comuni del Parco

Nel territorio del PNDB le aziende autorizzate all'esercizio dell'attività agrituristica sono progressivamente aumentate passando dalle 20 del 2002, alle 33 del 2005, alle 35 del 2007 quando rappresentano circa il 35 % di quelle presenti nell'intero territorio bellunese ed il 3% di quelle riconosciute in tutta la Regione Veneto. Le aziende sono concentrate nei Comuni di Belluno, Feltre e Cesiomaggiore. All'opposto in quattro Comuni, quelli di La Valle Agordina, Rivamonte, San Gregorio e Sedico non sono presenti agriturismi in tutto il periodo considerato. Sovramonte che nel 2005 e 2006 registrava un agriturismo, nel 2007 non sono presenti questo tipo di attività. La variazione maggiore, seppure riferita ad un periodo di pochi anni, si registra per Belluno; nel 2007 apre una nuova attività a Forno di Zoldo (Grafico 20).

Secondo l'ultimo aggiornamento del registro regionale delle fattorie didattiche, pubblicato sul BUR regionale e approvato con Decreto n. 8 del 29 febbraio 2008, nei Comuni del Parco sono presenti 5 strutture operati in tal senso. Esse rappresentano il 41 % delle fattorie didattiche della Provincia di Belluno.

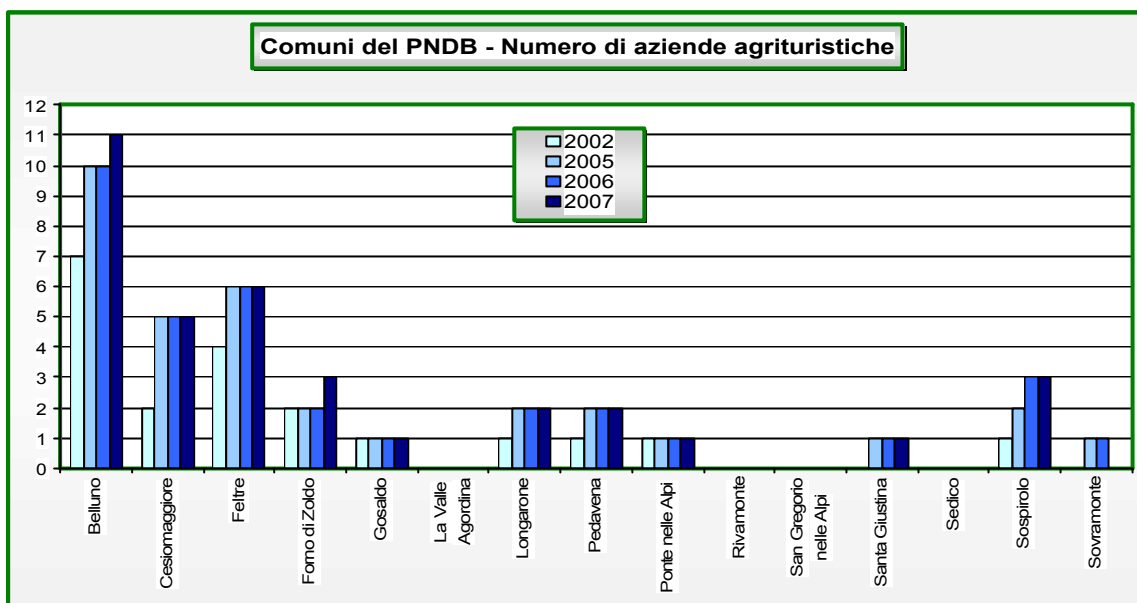


Grafico 20: elaborazione su dati Provincia di Belluno.

Il PNDB si è fatto promotore negli anni del circuito di "Carta Qualità" per favorire l'ospitalità diffusa, che consente di ridurre gli impatti ambientali negativi legati ai flussi turistici e permette di recuperare vecchie abitazioni destinandole a Bed&Breakfast. Le strutture ricettive (alberghi, agriturismi, bed&breakfast, rifugi, affittacamere, appartamenti e campeggi) che vi aderiscono (settore "Attività turistiche") si impegnano a valorizzare la cultura e i prodotti locali, a sensibilizzare i turisti al rispetto dell'ambiente e a migliorare la qualità dell'offerta. I requisiti obbligatori prevedono il rispetto della normativa vigente in materia urbanistica, edilizia e le leggi per le zone sismiche. Inoltre le strutture sono tenute ad organizzare visite guidate alle attività aziendali, a disporre di materiale informativo del Parco, a rispettare standard di risparmio energetico e riscaldamento e ad effettuare una corretta gestione delle risorse naturali e dei rifiuti. Le attività turistiche aderenti possono reclamizzare il loro locale con il logo della "campanula" del PNDB. Attualmente sono registrate 79 aziende nel settore attività turistiche.

Focalizzando l'attenzione al territorio dell'area protetta, che comprende principalmente vaste aree montane disabitate, la disponibilità di strutture ricettive turistiche è assai limitata.

All'interno del PNDB sono presenti un albergo, un agriturismo, un ostello, una foresteria, 6 rifugi alpini e 20 bivacchi.

L'albergo (35 posti letto) e l'agriturismo (12 posti letto) sono localizzati rispettivamente al Passo Croce d'Aune e in località Casere dei Boschi, entrambi in comune di Pedavena.

L'ostello della Val Imperina, ricavato all'interno di un vecchio sito minerario, è una struttura dotata di bar, ristorante e 37 posti letto.

In Val Imperina il Parco è stato protagonista, assieme al Comune di Rivamonte e alla Comunità Montana Agordina di un impegnativo recupero del villaggio minerario, ancora in atto, soprattutto grazie ai finanziamenti europei e regionali e dell'Ente Parco.

La foresteria del Parco (Comune di Cesiomaggiore) dispone di 22 posti letto, suddivisi in 3 camere (due da 5 posti e una da 12 posti con letti singoli e/o a castello a due piani), di una cucina attrezzata, di una piccola aula per attività didattiche, di un'ampia sala da pranzo con caminetto e servizi igienici.

Il centro per il volontariato di Agre ospita campi estivi organizzati in collaborazione con importanti associazioni ambientaliste e dispone di 23 posti letto.

I 6 rifugi CAI a disposizione degli escursionisti sono tutti aderenti alla Carta Qualità. Sono aperti nel periodo estivo (in genere da giugno a settembre) e dispongono tutti di un bivacco invernale non custodito.

Esistono inoltre 20 bivacchi, alcuni custoditi altri sempre aperti, dotati nella maggior parte dei casi di stufa e letti, frutto degli interventi di recupero di un antico patrimonio edilizio di alta montagna (malghe, casere) realizzato dall'Ente Parco in questi anni.



serie di strutture ricettive o di sosta localizzate a fondovalle, realizzate o riqualificate in base alle indicazioni del vigente Piano per il Parco.

A fronte di flussi turistici importanti che interessano le aree limitrofe, tra cui il comprensorio sciistico del Civetta e la città di Belluno, il numero di visitatori dell'area protetta è evidentemente contenuto potendo fare riferimento ad una dotazione decisamente limitata, in termini di numeri di posti letto e strutture. Si tratta di una situazione che riflette le proporzioni che in generale si riscontrano nella scelta delle destinazioni turistiche e che ancora oggi, soprattutto in Italia, non rispecchiano adeguatamente il potenziale delle aree naturali protette. Il flusso turistico, soprattutto di escursionisti, nell'area del Parco (studio dell'Università di Padova, 1999) indica oltre 200.000 visitatori all'anno nelle zone di fondovalle, esterne al perimetro del Parco, e 40.000 visitatori nelle zone di alta quota. I mesi di maggiore afflusso sono quelli estivi (luglio e agosto) e ciò costituisce la naturale conseguenza delle caratteristiche dell'area che nel periodo invernale non dispone di strutture che possano catalizzare notevoli flussi turistici rivolgendosi invece solo ad alcune nicchie molto specifiche di visitatori (es. scialpinisti).

La principale attrazione del Parco è il suo territorio costruito da circa 32.000 ettari, 16.000 dei quali già costituiti in 8 Riserve Naturali appartenenti alla rete delle riserve biogenetiche del Consiglio d'Europa. La presenza di biotopi naturali di alto pregio, di numerose specie di flora e fauna e soprattutto l'elevato grado di naturalità degli ambienti, rendono l'area particolarmente apprezzata dagli amanti della natura.

Le attività di promozione turistica svolte dall'Ente Parco sono sempre finalizzate alla valorizzazione di questo patrimonio garantendo il rispetto della Natura nelle sue forme di vita e paesaggio, in linea con le indicazioni del vigente Piano per il Parco.

Le località del Parco turisticamente più frequentate sono:

- Valle del Mis (Pian Falcina, Giardino Botanico "Campanula morettiana", Cadini del Brenton, Cascata della Soffia)
- Val Cordevole (Candaten)
- Val di Canzoi
- Complesso di archeologia industriale delle ex miniere di Valle Imperina

Il patrimonio naturale del Parco viene promosso e valorizzato mediante materiale promozionale (brochure, sito web, cartellonistica lungo i percorsi).

Una trentina di aree di sosta attrezzate, localizzate lungo il perimetro dell'area protetta, sono stati tra i primi interventi realizzati dall'Ente Parco.

A Candaten (Comune di Sedico) l'intervento più rappresentativo, con l'aggiunta di una nuova struttura di ristoro e, in fase di realizzazione un'area attrezzata per i camper.

Sono seguiti molti interventi di nuova realizzazione o di recupero e riqualificazione di edifici acquistati dall'Ente o ricevuti in comodato, per destinarli alla fruizione turistica e non solo.

In Val Mis è stato inaugurato il giardino botanico del Parco "Campanula morettiana" e si sta completando la complessiva riqualificazione dell'area turistica di Pian Falcina (Sospirolo).

Nel campo della valorizzazione turistico-naturalistica si sono realizzate strutture per l'osservazione della fauna a Salet (Sedico), un Centro di educazione ambientale in Val di Canzoi (Cesiomaggiore) e alcuni Centri Visitatori e Punti informazioni, che rappresentano anche una notevole opportunità per la divulgazione dei temi inerenti Natura 2000.

I Centri Visitatori sono infatti la vetrina del territorio del Parco, luogo di confronto culturale e di informazione, pensati sia per il turista sia per il residente. Realizzati man mano che le risorse finanziarie divenivano disponibili, sono stati concordati con le comunità locali ed ubicati in tre diverse aree del Parco: a Pedavena nel Feltrino, a Belluno, alle ex miniere di Valle Imperina nell'Agordino.

Ad oggi sono visitabili il Centro Visitatori "Il sasso nello stagno" a Pedavena e il Centro Visitatori "Uomini di Valle Imperina" nell'omonimo Centro Minerario (Rivamonte Agordino), mentre è in allestimento il Centro Culturale "Piero Rossi" in Piazza Piloni a Belluno.

2.3.10 Punti di forza e di debolezza del sistema economico

Esaminando i dati pubblicati dalla Camera di Commercio relativi alla provincia di Belluno emerge che la dinamica del sistema produttivo provinciale è caratterizzata dai seguenti fattori:

- un rallentamento della crescita demografica delle imprese, con la presenza di un tasso di sviluppo in diminuzione tra il 2005 e il 2006 (-0,6%), spiegato più dall'aumento della cancellazioni che dalla diminuzione delle iscrizioni; le caratteristiche di questo processo sono: 1) la diminuzione delle aziende agricole, fenomeno che dura da tempo (nel 2001 il tasso era -4%, nel 2002 era -3,9%, nel 2006 è stato -3%); 2) la riduzione delle imprese del manifatturiero, più contenuta (i tassi tra il 2001 e il 2005 variavano tra -2% e -3%, nel 2006 sono -1,5%) e caratterizzata da un peso crescente delle imprese medie e grandi; 3) una riduzione del peso dei settori del commercio e servizi, anche se il fenomeno è molto diversificato al suo interno;

- una netta riduzione del contributo del settore primario alla ricchezza della provincia; l'agricoltura rappresenta soltanto l'1% del PIL bellunese, contro il 2% del Veneto, mentre, osservando i dati sulla composizione delle unità locali sul totale provinciale, risulta evidente come la sezione "Agricoltura e silvicoltura" (che raccoglie circa il 14% delle imprese della provincia, contro una media regionale attorno al 21%), tra il 2000 e il 2006 abbia visto scendere la propria consistenza del 9,6%;

- una inversione di tendenza nella crescita del settore delle costruzioni; il settore, che mostra tassi di sviluppo positivi da molti anni, per la prima volta evidenzia un saldo negativo (-12 iscrizioni dal 2005 al 2006);

- i settori del manifatturiero mostrano una riduzione del numero delle imprese registrate; dalle 3.130 imprese di fine 2001 si è passati alle 2.817 imprese registrate al 31 dicembre 2006 (i tassi di sviluppo si sono attestati tra il 2001 e il 2005 tra il -2% e il -3%, mentre tra il 2005 e il 2006 il tasso è -1,5%); il settore dell'occhialeria, trainante nell'economia bellunese, sta subendo una profonda ristrutturazione interna, visibile nella riduzione dei numeri (erano 892 imprese iscritte nel 2001, alla fine del 2006 sono 676), la riduzione interessa le piccole imprese, meno attrezzate a far fronte alle dinamiche dei mercati globali;

- una sostanziale tenuta dei comparti dell'artigianato locale; nel 2001 le imprese artigiane iscritte erano 5863, mentre al 31 dicembre 2006 sono 5813, ma se da questa contrazione togliamo le cessazioni avvenute nel comparto dell'occhialeria (-181 imprese), le imprese iscritte all'Albo Artigiani mettono in luce una discreta distribuzione e crescita in altri settori, soprattutto del manifatturiero; da sempre la provincia, un territorio vasto, montuoso e poco densamente popolato, presenta un forte radicamento delle attività artigiane, poste al servizio, nella maggior parte dei casi, delle piccole comunità di riferimento;

- un rafforzamento dell'imprenditoria femminile; le donne imprenditrici passano da 8308 del 2001 a 8460 nel 2006; le titolari di impresa hanno raggiunto il 27,9% del totale delle cariche imprenditoriali registrate nel Registro Imprese (erano il 27,6% a fine 2005), contro il 25,3% del Veneto e il 26,4% dell'Italia; con riferimento ai diversi settori economici, i numeri maggiori si trovano nel commercio e servizi (2.137 unità commercio, 819 servizi), nel turismo (1.858 unità); al terzo posto troviamo le attività manifatturiere (al cui interno è nettamente in testa l'occhialeria, con 418 imprenditrici) che precedono l'agricoltura, in grado di coinvolgere 734 imprenditrici in attività in crescita come l'agriturismo;

- ascesa dell'imprenditoria straniera ed in particolare extracomunitaria; nel 2006 si conteggiano 1.373 attività condotte da extracomunitari, contro un dato pari a 1.336 nel 2005; guardando indietro di qualche anno si nota che gli imprenditori extracomunitari censiti nel 2000 raggiungevano appena le 912 unità; inoltre mentre i titolari di impresa italiani accusano un leggerissimo calo (-0,5% nel 2005 secondo i dati di Infocamere - Stock-view), nell'arco dello stesso periodo l'imprenditoria extracomunitaria è invece cresciuta del 9,3% e quella comunitaria di oltre 7 punti percentuali, i settori maggiormente interessati da questa crescita sono il commercio, l'edilizia, l'ospitalità e la ristorazione;

- posizione favorevole della provincia nel mercato del lavoro, con indicatori occupazionali positivi; il tasso di occupazione nel 2007 è del 51,5% (in crescita rispetto al 50,7% del 2004) in linea con quello del Veneto (52%) e più elevato del dato nazionale (45,9%); sempre nel 2007 il tasso di occupazione femminile è pari al 43,6% (40,7% nel Veneto e 35% in Italia), il tasso di disoccupazione è del 2,1% (3,3% nel Veneto e 6,1% Italia);

- la tendenza da parte delle imprese ad assumere personale con medio-bassa qualificazione; i dati mostrano che in provincia di Belluno le richieste delle imprese sono indirizzate ad un titolo di studio di scuola media inferiore, che passano dal 26,7% del 2005 al 48,2% del 2007; sono viceversa minori le percentuali di diplomati (dal 31,1% al 28,3%) e di laureati (4,5%); gli indicatori per la provincia di Belluno sono inoltre peggiori sia rispetto al Veneto (nel 2007



37,9% scuola dell'obbligo, 35,9% scuola superiore, 7,8% laurea) che all'Italia (38,6% scuola dell'obbligo, 34,9% scuola superiore, 9% laurea);

- scarsa propensione dell'imprenditoria locale verso l'innovazione e la ricerca e sviluppo; dai dati disponibili il Veneto mostra una percentuale del PIL investita in ricerca&sviluppo (R&S) attorno al 0,7% sia nel 2003 che nel 2004 (il dato nazionale del 2004 è 1,2%); in assenza di un riscontro statistico a livello provinciale, è ragionevole ritenere che Belluno non si discosti molto da tale valore; i dati di Unioncamere rilevano come nella spesa in R&S sia molto limitata la componente finanziata dalle imprese private: il 47,8% in Italia (era il 47,3% nel 2003) e appena il 43,5% nel Veneto (addirittura in calo rispetto al 45,1% del 2003).

I dati relativi alle considerazioni di cui sopra sono disponibili sul sito web della Camera di Commercio di Belluno (Atti Giornata dell'economia 2007 e 2008 e Fabbisogni occupazionali per il 2007 Progetto Excelsior).

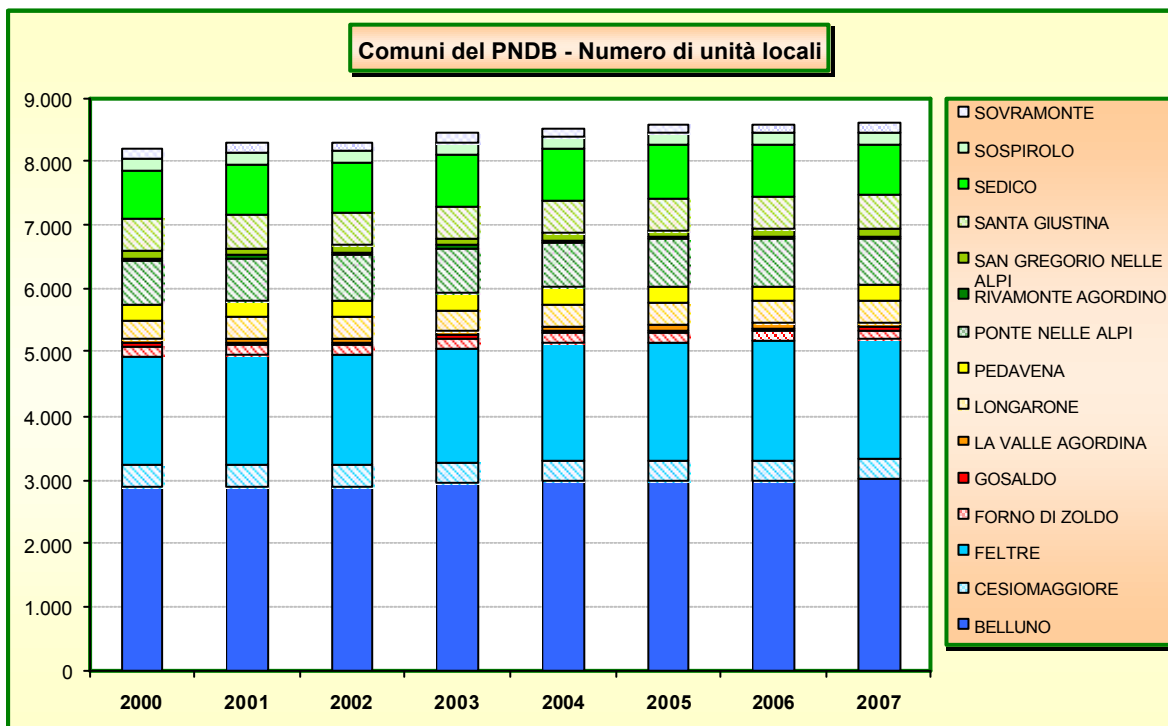
La consistenza delle imprese nei Comuni del PNDB

Nei Comuni del PNDB la dinamica delle unità locali mostra un incremento del numero delle imprese che passa da 8205 dell'anno 2000 a 8583 del 2006 (8606 nel terzo trimestre del 2007). Le Unità Locali complessive dei 15 Comuni del PNDB aumentano del 4,7% dal 1991 al 2001 ed ancora del 4,9% tra 2000 e 2007.

I maggiori incrementi dal 2000 al 2007 interessano Feltre (+8,7%) e Sedico (+7,5%) tra i Comuni con più di 500 unità locali insediate. Belluno e Ponte nelle Alpi mostrano rispettivamente una crescita del 4,7% e del 4,5%, mentre Santa Giustina del 3,6%.

Nei Comuni dove sono presenti meno di 500 unità locali, le dinamiche più interessanti riguardano Longarone (+ 12,5%), Pedavena (+9,4%) e La Valle Agordina (che passa da 62 a 67 unità locali, + 8,1%).

In quest'ultimo gruppo di Comuni troviamo i dati più negativi, che interessano in modo particolare il Comune di Gosaldo (-22,7%), Sovramonte (-13%), e Cesiomaggiore (-8,4%).



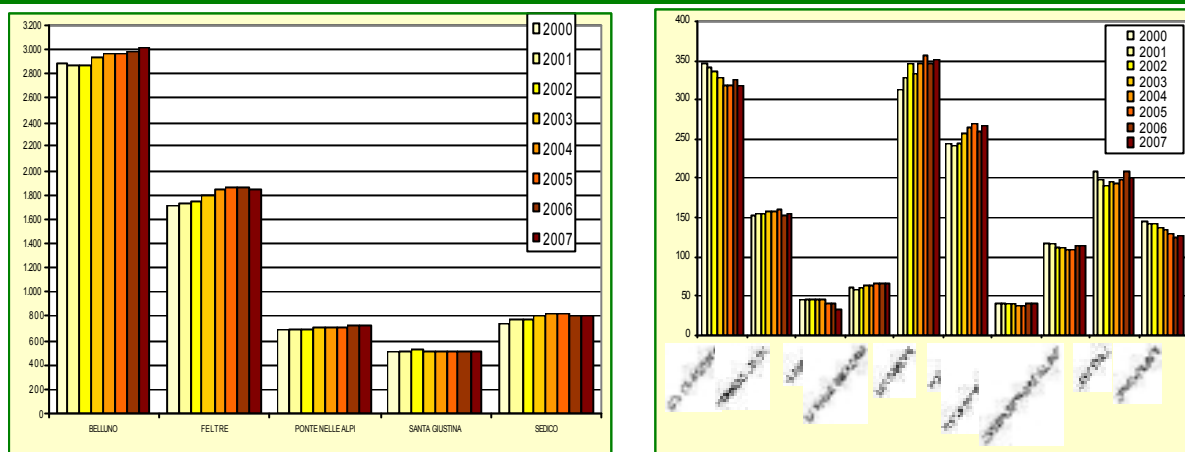


Grafico 5: elaborazioni su dati CCIAA Belluno

Nel grafico 6 si mette in evidenza la composizione e l'andamento temporale (sempre dal 2000 al 2007) dei settori nell'intera area dei 15 Comuni del PNDB. Nel 2007 quasi il 30% delle imprese appartengono ai settori del commercio, segue il settore delle costruzioni (14%), le attività manifatturiere (12%), agricoltura (11,6%) e servizi alle imprese (10,5%).

Gli andamenti più interessanti sono relativi ai comparti dei servizi alle imprese (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca) che passano da 624 a 902 unità locali e il settore delle costruzioni (da 996 a 1210 unità locali). La riduzione più vistosa interessa, come già detto per le dinamiche provinciali, l'agricoltura e il manifatturiero.

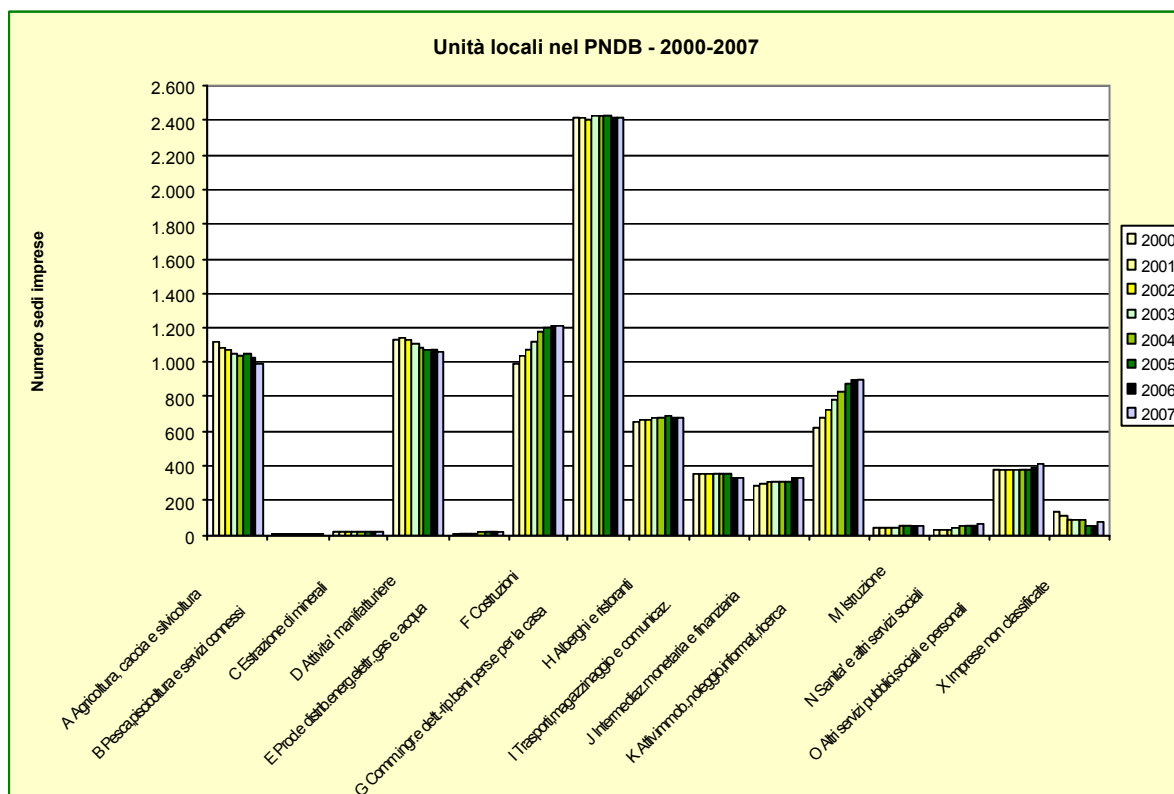


Grafico 6: elaborazione su dati CCIAA Belluno

Un'ulteriore analisi è stata effettuata mettendo a confronto la consistenza delle imprese nel 2007 nei settori dell'Agricoltura, Industria, Costruzioni, Terziario e Servizi pubblici con gli andamenti nel numero delle unità locali tra il 2000 e il 2007. La tabella 12 mette in evidenza i seguenti risultati:

- vi sono diversi Comuni dove le imprese dedicate all'agricoltura sono ancora presenti in un numero superiore alla media del PNDB (Cesiomaggiore, La Valle Agordina, Pedavena, Rivamonte Agordino, San Gregorio, Santa Giustina, Sospirolo e Sovramonte), ma in quasi



tutte queste realtà la loro variazione mostra valori negativi, ad eccezione del Comune di La Valle Agordina;

- il Comune di Gosaldo è la realtà che mette in evidenza il calo maggiormente rilevante di attività dedicate all'agricoltura (-63%) rispetto al 2000, ma anche degli altri settori (-27% Costruzioni, -20% Terziario);
- dal punto di vista della composizione percentuale i Comuni dove il numero delle imprese manifatturiere mantengono una quota superiore alla media del PNDB sono Longarone, San Gregorio, Sedico, Sospirolo; anche Gosaldo mostra questo dato (da ricordare comunque che in questo Comune la numerosità delle imprese è la più bassa di tutta l'area del PNDB);
- i Comuni dove le imprese industriali evidenziano un maggiore calo di presenze sono Sovramonte, Rivamonte Agordino, La Valle Agordina e Forno di Zoldo;
- il settore delle Costruzioni ha tenuto in quasi tutti i Comuni del PNDB; non solo il comparto è presente, come numero di imprese, in percentuali in qualche caso anche elevate (Rivamonte Agordino, Sospirolo, La Valle Agordina e Gosaldo), ma le tendenze dal 2000 sono praticamente tutte positive (solo Gosaldo, come già mostrato in precedenza, evidenzia un dato fortemente negativo di questo settore);
- le realtà comunali che mettono in luce un maggiore equilibrio tra i settori sono San Gregorio nelle Alpi e Sospirolo;
- infine il terziario: abbiamo già detto che questo settore è quello che di fatto regge per più della metà la presenza di imprese nell'economia del PNDB; i Comuni che mostrano più imprese sono quelli di maggiore dimensione (Belluno, Feltre, Ponte nelle Alpi, Sedico, Longarone), con un dato elevato anche per Forno di Zoldo; tra questi Comuni l'unico dato negativo nei tassi di variazione è Sospirolo (-21%), a cui si aggiunge San Gregorio e Gosaldo (-20%);
- sui settori vale la pena di notare come l'area evidenzia una non irrilevante dipendenza dal comparto delle Costruzioni (+21% nei tassi di variazione) che, come già detto in precedenza per la provincia, sembra abbia esaurito la sua spinta positiva.

Comuni	Composizione percentuale 2007					Tassi di variazione 2000-2007			
	Agric	Ind	Costr	Terz	Serv pub e altro	Agric	Ind	Costr	Terz
BELLUNO	7,4%	9,9%	10,6%	63,9%	8,2%	-10%	-4%	20%	7%
CESIOMAGGIORE	35,5%	12,3%	11,9%	35,5%	4,7%	-16%	-7%	3%	-3%
FELTRE	12,5%	10,2%	13,3%	57,0%	7,0%	-13%	-5%	45%	11%
FORNO DI ZOLDO	5,2%	7,7%	20,0%	61,3%	5,8%	-27%	-37%	29%	8%
GOSALDO	8,8%	20,6%	23,5%	47,1%	0,0%	-63%	40%	-27%	-20%
LA VALLE AGORDINA	19,4%	17,9%	23,9%	34,3%	4,5%	8%	-43%	33%	64%
LONGARONE	1,7%	30,2%	13,4%	48,7%	6,0%	50%	6%	-2%	26%
PEDAVENA	15,4%	12,7%	18,7%	46,1%	7,1%	-5%	0%	19%	9%
PONTE NELLE ALPI	6,4%	15,2%	21,0%	52,6%	4,8%	-8%	-14%	11%	11%
RIVAMONTE AGORDINO	22,0%	12,2%	34,1%	29,3%	2,4%	0%	-43%	27%	0%
SAN GREGORIO NELLE ALPI	33,6%	16,8%	20,4%	24,8%	4,4%	-10%	0%	44%	-20%
SANTA GIUSTINA	18,5%	12,9%	15,4%	45,5%	7,7%	-14%	12%	27%	4%
SEDICO	12,1%	17,3%	14,5%	49,2%	6,9%	-1%	-2%	14%	9%
SOSPIROLO	17,1%	17,6%	26,4%	32,6%	6,2%	-6%	-19%	21%	-21%
SOVRAMONTE	33,1%	9,4%	15,0%	39,4%	3,1%	-5%	-60%	19%	2%
PNDB	11,7%	12,6%	14,1%	54,6%	7,0%	-10%	-7%	21%	8%

Tabella 12: elaborazione su dati CCIAA Belluno

Una lettura combinata dei dati evidenzia quindi una dinamica imprenditoriale a tre velocità:

- la prima riguarda i Comuni con aumenti nel numero delle imprese (Feltre, Sedico, Belluno e Ponte nelle Alpi), e una trasformazione dell'economia che passa da attività agricole e industriali ad attività del terziario;
- la seconda riguarda Longarone, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Pedavena, La Valle Agordina, Sospirolo, che mostrano una maggiore omogeneità tra i settori (anche se in modo diversificato tra di loro) e, in alcuni casi, incrementi di settori che compensano il calo di altri;
- la terza riguarda i Comuni di Cesiomaggiore, Forno di Zoldo, Gosaldo, Rivamonte Agordino, Sovramonte, dove la combinazione tra squilibri settoriali e tassi di variazione nel numero

delle imprese negativi, mettono in luce economie più fragili e più esposte alle minacce che gravano sul sistema Bellunese.

2.3.11 Esempi e indicazioni di sviluppo sostenibile

Produzione energetica da fonti rinnovabili

La produzione da fonti rinnovabili riguarda gli impianti idroelettrici e il fotovoltaico. Gli impianti idroelettrici dell'Enel di Cesiomaggiore e Sedico tra il 2000 ed il 2004 mostrano una produzione annua variabile; nel 2004 la produzione è stata rispettivamente di 5,3 GWh e 127,7 GWh, corrispondente ad una quota del 29 % dei consumi elettrici dei 15 Comuni del PNDB. L'impianto della Primiero Energia nel 1999 risulta aumentare del 28% la produzione rispetto al 1995; le 1999 la produzione è di 119 GWh pari al 28% dei consumi elettrici totali dei 15 Comuni del PNDB.

Si riportano in tabella i dati degli impianti di produzione di energia elettrica da fotovoltaico autorizzati con il conto energia. I dati mettono a confronto i valori per la provincia di Belluno con le iniziative dei Comuni del PNDB. Fino ad oggi si tratta di circa 36 Kw di potenza installata, che riguarda il 10% sul totale provinciale con il vecchio conto energia e il 34% con il nuovo conto energia.

	Potenza impianto (kW)	Comune
VECCHIO CONTO ENERGIA	2,100	Belluno
	3,300	Belluno
	5,070	Feltre
	101,360	
Provincia Belluno		
Comuni del PNDB	10,470	10,33%
	2,880	Belluno
	2,940	Belluno
	2,880	Feltre
	2,040	Feltre
	2,880	Pedavena
	1,980	Pedavena
	5,600	San Gregorio nelle Alpi
	2,720	Sovramonte
	2,040	Sovramonte
	Provincia Belluno	76,460
Comuni del PNDB	25,960	33,95%

Elenco degli impianti fotovoltaici ammessi all'incentivazione ai sensi dei DM 28/07/2005 e DM 06/02/2006 per i quali i soggetti responsabili hanno comunicato l'entrata in esercizio (aggiornamento al 1° APRILE 2008). Fonte: GRTN (GSE) - www.grtn.it

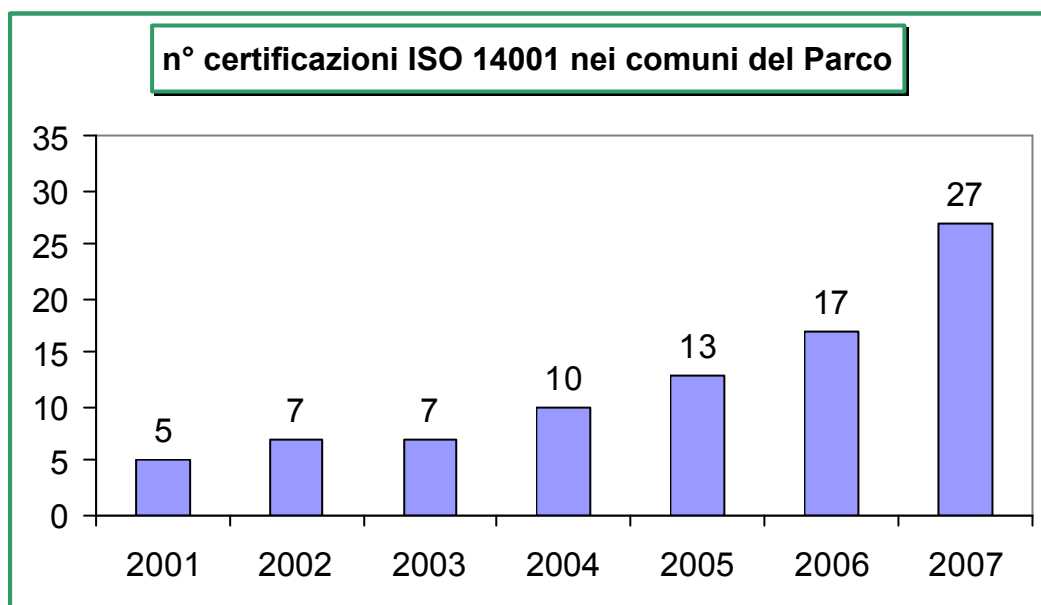
All'interno dei confini dell'area protetta l'Ente Parco ha attuato un piano generale di solarizzazione (**progetto Parco Fossil Free**) che ha visto la realizzazione di venticinque impianti che utilizzano fonti energetiche rinnovabili, calibrati in funzione della localizzazione e della specificità degli edifici.

Sono stati dotati di impianti tutti i rifugi, le malghe, i bivacchi, le strutture ricettive dell'Ente e i punti di appoggio per la sorveglianza. La fase attuativa del progetto Fossil free ha visto coinvolti anche altri Enti pubblici in collaborazione con l'Ente Parco; è il caso dell'ex ASFD per i bivacchi e le malghe di Erera e Vette Grandi, il Comune di Pedavena per malga Casera dei Boschi, il Comune di Forno di Zoldo per malga Pramper, il Comune di Belluno e la Comunità Montana Agordina per i Centri visitatori nel capoluogo provinciale e di Valle Imperina. Anche il C.A.I. ha attivamente collaborato per la solarizzazione dei rifugi nel Parco.

Qualità delle produzioni: certificazioni ambientali e Carta Qualità

Incrementa il numero delle organizzazioni certificate con lo standard ISO 14001 (certificazione ambientale) insediante nei Comuni del Parco. Si tratta di 27 siti certificati (23 organizzazioni) sul totale di 42 della provincia di Belluno. Di queste 8 organizzazioni sono enti pubblici. Tra le varie aziende si trovano la Eco.Rav e la Ecomont di Longarone e La Dolomiti Ambiente che si occupano di gestione rifiuti, la società Lattebusche, importante impresa della filiera latte-formaggi del territorio e ENEL Green Power con la sua unità produttiva di Feltre.

Gli enti pubblici certificati (Comuni di Belluno, Feltre, Ponte nelle Alpi, Pedavena, La Valle Agordina, Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi) sono inoltre le uniche organizzazioni registrate con il Regolamento CE 761/01 (EMAS) per l'intera provincia di Belluno.



elaborazioni su dati Sincert

L'Ente Parco, ha conseguito il 10 luglio 2003, primo in Europa, la certificazione integrata "ambiente-qualità" ISO 14001 e ISO 9001 (Vision 2000).

Il percorso compiuto ha consentito una verifica approfondita dell'operatività dell'Ente e della sua attività di pianificazione nell'ottica del miglioramento continuo. Il conseguimento della certificazione costituisce un'ulteriore garanzia del corretto operato dell'Ente nei confronti dell'ambiente, per uno sviluppo sostenibile del territorio.

L'Ente si è dotato di uno strumento che ha consentito e continuerà a consentire l'implementazione efficace ed efficiente di significativi programmi in grado di portare un beneficio concreto al territorio delle Dolomiti Bellunesi, rappresentando nel contempo un esempio applicativo di riferimento per l'intero panorama delle aree protette italiane.

Gli elementi caratterizzanti dell'applicazione del Sistema di Gestione Ambientale e per la Qualità del Parco sono: la dichiarazione di impegno verso la tutela dell'ambiente e la qualità (Politica Ambientale e della Qualità); il sistema delle procedure e dei processi per attuarla; le modalità di verifica affidate ad una parte terza indipendente per garantirla, il concetto di trasparenza verso i cittadini e le imprese ai quali garantire servizi di qualità nel rispetto dell'ambiente.

Progetto Agemas e certificazione EMAS

Il progetto AgEmas ("Integrazione di Agenda 21 ed EMAS in un'area di rilevante valore ecologico"), finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Life Ambiente, è nato dalla volontà di integrare le azioni svolte da Agenda 21 con la possibilità di certificare attraverso lo standard EMAS (reg. CE 761/01) la qualità ambientale dell'intera area vasta comprendente il territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e dei 15 comuni limitrofi.

Il progetto, iniziato nel 2004 si è concluso a marzo 2008 dopo aver conseguito risultati importanti per il Parco e per la sua comunità.

Il principale successo è stata l'attestazione EMAS ottenuta dalla Comunità del Parco che è stata riconosciuta come Organizzazione di Ambito Produttivo Omogeneo in grado di farsi garante della promozione degli strumenti di certificazione ambientale sul territorio ma soprattutto dell'attuazione di un processo partecipato e condiviso di miglioramento ambientale.

Le attività svolte per raggiungere tale obiettivo hanno visto un forte coinvolgimento delle organizzazioni presenti nel territorio grazie al processo di Agenda 21.

Il Parco si è quindi affermato come "agenzia di sviluppo sostenibile" a supporto di un'area territoriale più vasta dei suoi soli confini.

Progetto Carta Qualità

Il territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi non è fatto solo di montagne, torrenti, boschi, piante ed animali unici, ma anche di prodotti agricoli tipici, oggi minacciati dall'industrializzazione massiccia del comparto agroalimentare; di produzioni artigianali tradizionali, sempre più spesso patrimonio professionale e culturale solo di pochi anziani; di strutture turistiche di qualità per accogliere i visitatori, localizzate in contesti paesaggistici unici.

Per promuovere l'area nel suo complesso, costituito da valori naturalistici e storici, ma anche culturali, antropici ed economici, è nato il progetto "Carta Qualità", che assegna il logo del Parco ai servizi e ai prodotti che garantiscano elevati standard qualità e rispetto per l'ambiente.

Le attività imprenditoriali interessate sono state suddivise in sei "aree":

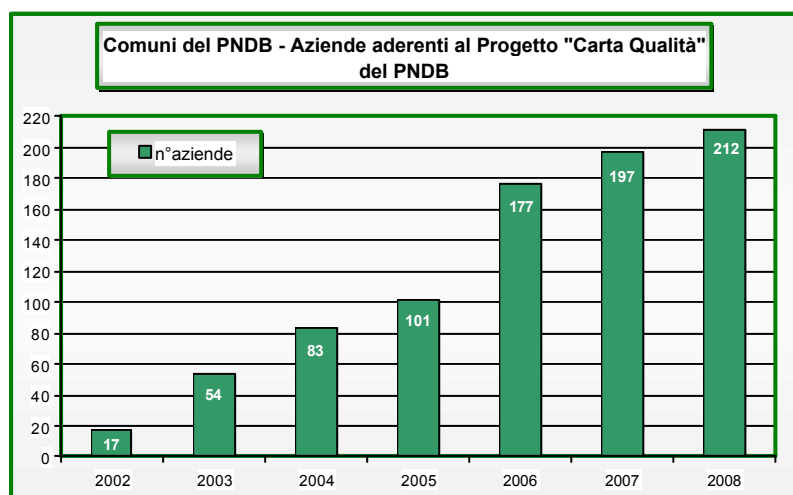
1. Turismo (agriturismo, alberghi, rifugi, bed & breakfast, ristoranti);
2. Produzioni agroalimentari (prodotti tradizionali, da agricoltura biologica, a DOP e IGP);
3. Produzioni artigianali tipiche;
4. Attività di educazione ambientale ed escursionismo;
5. Servizi commerciali;
6. Eventi, feste, manifestazioni.

Per ogni settore produttivo sono stati elaborati dei Protocolli, che fissano i requisiti di qualità e di tutela dell'ambiente, che l'attività economica deve rispettare per potersi fregiare del marchio del Parco ed essere segnalata nella "Carta Qualità".

I prodotti e i servizi inseriti nella carta qualità beneficiano delle attività di promozione curate dal Parco a livello locale e nazionale:

- la stampa di pieghevoli in distribuzione gratuita,
- la segnalazione delle aziende nel notiziario del Parco,
- la partecipazione a Fiere locali e nazionali,
- l'inserimento in un'apposita sezione del sito Internet del Parco.

Nel 2008 gli aderenti al circuito hanno raggiunto le 221 unità.



elaborazioni su dati PNDB



2.4 Descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali presenti nel sito

2.4.1 Metodologia d'indagine

Questo paragrafo identifica e descrive i valori archeologici, architettonici e culturali, comprese le sistemazioni agrarie e forestali tradizionali, la cui tutela si suppone possa interagire con la conservazione degli habitat e delle specie di interesse presenti nel sito.

Inoltre evidenzia le prescrizioni relative a tali aree o beni derivanti dalla normativa nazionale di riferimento e dagli strumenti di pianificazione esistenti.

Gli elementi di interesse individuati nell'ambito delle analisi sono stati archiviati nel DB valori archeologici architettonici e culturali.

L'attività ha riguardato il censimento delle aree archeologiche e dei beni architettonici, relativi anche al patrimonio "minore" legato a tradizioni locali agricole, produttive e culturali, esistenti nel SIC/ZPS. Le informazioni sono state reperite per la gran parte attraverso fonti e testimonianze documentali fornite dal Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi (PNDB) come: il Piano del Parco (Relazione di Piano), il sito del Parco (<http://www.dolomitipark.it>), il libro pubblicato nel 2004 dalla Regione Veneto con il Parco "Un Parco per l'uomo, dieci anni di vita del Parco delle Dolomiti Bellunesi" a cura di Ester Cason Angelini e le schede degli Ambiti di Paesaggio (Atlante ricognitivo) redatte all'interno del PTRC dalla Regione (04 DOLOMITI BELLUNESI). Al reperimento dei dati è seguita una riflessione su come il patrimonio storico-architettonico e culturale, possa avere un'influenza sulla conservazione degli habitat e le specie di interesse presenti nel SIC/ZPS.

2.4.2 Evoluzione storica dell'area

La presenza umana nel territorio del Parco risale a epoche molto antiche ed è documentata da reperti di grande valore. Le prime tracce datano al paleolitico medio: circa 40.000 anni fa gli Uomini di Neanderthal giunsero sul monte Avena per cacciare grandi mammiferi. Dopo circa 10.000 anni - nel Paleolitico superiore - l'Homo Sapiens Sapiens comparve nella zona per estrarre e lavorare la selce. Successive frequentazioni sono testimoniate dal ritrovamento in Val Cismon di alcuni ripari sottoroccia e di una sepoltura risalente a circa 12.000 anni fa. A partire da 6.000 anni fa (Neolitico), l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento portò l'uomo verso la graduale sedentarietà e quindi alla costruzione dei primi villaggi. Testimonianze di questi insediamenti sono state rinvenute presso l'abitato di Vignui, a Pedavena e a Ponte nelle Alpi. I reperti trovati in Val Cordevole, Val Falcina e sul Monte Talvena evidenziano invece la presenza umana durante l'età del bronzo. L'età del Ferro fu caratterizzata da più popoli e culture. Influssi celtici interessarono Belluno, Cadore e Alpi, mentre a Mel e Cavarzano vi sono importanti testimonianze della presenza di genti provenienti dall'Asia Minore, i Paleoveneti. Il Feltrino fu soggetto a influenze retiche, come documentano gli oggetti ritrovati proprio nel cuore della cittadella di Feltre, fortificata già prima della dominazione romana.

Negli ultimi decenni del II secolo a. C. inizia la penetrazione e la colonizzazione romana. Nel territorio dell'attuale provincia di Belluno sorgono i municipia di Bellunum e di Feltria. Il Cadore costituisce una grande appendice del municipium di Iulium Carnicum (l'attuale Zuglio), mentre la Sinistra Piave, gravitante sul centro del Mel, appartiene a quello di Opitergium (oggi Oderzo). La più rilevante testimonianza di età romana dal punto di vista paesaggistico è la via Claudia Augusta-Altinate, la strada che da Altino, quindi dal Mare Adriatico, portava al Danubio. Questa arteria di transito, importantissima per l'organizzazione politica ed economica della zona, attraversa la pedemontana feltrina e, attraverso il Tesino, si dirigeva verso Ausugum (l'attuale Borgo Valsugana) da dove proseguiva verso la valle dell'Adige. L'esatta individuazione del suo tracciato e di quello dei suoi presunti diverticoli nella valle del Piave è oggetto di studi e contese.

L'età tardo-antica e i primi secoli del medioevo sono caratterizzati dalla progressiva cristianizzazione della quale rimangono numerose testimonianze (Feltre e Belluno furono tra le più antiche sedi vescovili del Veneto). Soggetto alle dominazioni bizantina, longobarda e franca, il territorio bellunese nel corso dell'alto medioevo fa parte di quella che nel X secolo fu chiamata Marca Veronese e, dall'inizio del XIII Marca Veronese Trevigiana. Il governo anche politico, delle due città montane è affidato ai vescovi che, a partire probabilmente dall'inizio del XII secolo, esercitano poteri tipici di tutte le signorie territoriali. Nella seconda metà dello

stesso secolo, entrambi le sedi vescovili sono oggetto delle mire espansionistiche del comune trevigiano che non riesce tuttavia ad alternare la fisionomia. Nel corso del duecento Belluno e Feltre subiscono gli effetti dell'espansione signorile di Ezzelino da Romano prima, dei Da Camino poi. Nel Trecento, mentre il potere temporale dei vescovi va inesorabilmente scemando, sono contese da Scaligeri, Carraresi, grandi casate Tedesche (Lussemburgo e Brandeburgo) e Visconti. Già a metà del XII secolo una notevole importanza hanno inoltre le iniziative dei due Capitoli Cattedrali connesse al ruolo degli ospizi di montagna già a metà del XII secolo e gli interventi di grandi enti ecclesiastici della pianura o della fascia pedemontana. Feltre e Belluno cadono sotto il dominio della Repubblica veneta una prima volta nel 1404 e definitivamente nel 1420.

Sotto il dominio della Serenissima (1420-1797), non assistiamo a mutamenti istituzionali significativi. Sia Feltre sia Belluno mantengono l'assetto amministrativo precedente che vede il potere cittadino saldamente in pugno ai due rispettivi Consigli Maggiori, la cui natura aristocratica non viene mai messa in discussione. I governi locali sono tuttavia posti sotto la tutela del rettore veneto, che ricopre la carica di podestà e di capitano, esercitando dunque funzioni giudiziarie, finanziarie e militari. Un evento particolarmente significativo e traumatico è la distruzione subita dalla città di Feltre nel 1510 in seguito alla sconfitta veneziana di Agnadello ad opera della lega di Cambrai. Conseguentemente prende avvio una grandiosa opera di ricostruzione e sul preesistente impianto medioevale della città sorgono gli edifici rinascimentali che ancora oggi ammiriamo. Segue un periodo di pace e di prosperità nel quale fioriscono intense attività industriali e commerciali che coinvolgono i centri cittadini di Belluno e Feltre e tutto il territorio circostante. Le risorse naturali di questo territorio risultano preziose per le esigenze di Venezia: la foresta di Caiada fornisce legname necessario alla cantieristica di Stato, le miniere di Valle Imperina divengono importanti per l'industria del rame. Durante il dominio veneto, la fascia pedemontana della Val Belluna si arricchisce della presenza di un considerevole numero di ville ed edifici padronali che si fondano in maniera del tutto particolare con il paesaggio circostante.

La caduta della Repubblica di Venezia apre un ventennio tormentato in cui si susseguono occupazioni militari, mutamenti politici e amministrativi. Ad una prima dominazione francese tra il 1797 e il 1798 segue quella austriaca. Dopo la pace di Presburgo del 26 dicembre 1805, tutto il Veneto entra a far parte del regno d'Italia napoleonico. Feltre e Belluno danno vita al Dipartimento della Piave con capoluogo a Belluno. Dopo la sconfitta di Napoleone il congresso di Vienna, un nuovo cambiamento: nei domini dell'Impero asburgico Feltre e Belluno entrano a far parte del regno Lombardo-Veneto. Nel 1866, dopo la terza guerra d'indipendenza, sono annesse al regno sabauda. Le loro vicende storiche, politiche e amministrative diventano quelle dell'Italia unita.

Gli anni successivi all'unificazione comportarono disagi al commercio e alle comunicazioni, con incidenti lungo i confini, ma nel complesso videro il progresso dell'agricoltura, con l'attività del Comizio agrario, e la fondazione del vasto opificio Pozzobon di Feltre per la lavorazione della lana. Un forte elemento di progresso fu rappresentato dalla linea ferroviaria inaugurata nel 1886 con il passaggio della prima locomotiva.

Purtroppo, dopo anni di asservimento veneziano e austriaco non si seppe portare avanti una chiara linea nella conduzione agraria e le condizioni dei contadini rimasero miserevoli, così come non ci fu un aumento produttivo. L'economia non ricevette nuovi investimenti e si ebbe una spinta sempre più forte all'emigrazione che verso la fine del secolo raggiunse proporzioni notevoli. Questa ebbe effetti socialmente disgreganti e portò ad un ulteriore depauperamento, venendo a meno risorse umane già istruite e preparate, e all'abbandono progressivo del territorio.

Il primo conflitto provocò danni irreparabili; agricoltura e allevamento vennero gravemente impoveriti, innumerevoli furono le distruzioni e le razzie ed anche il periodo postbellico presentò grosse difficoltà nonostante un'alacre attività ricostruttiva. Con l'opera di ricostruzione iniziò lentamente il processo di meccanizzazione agricola; la zootecnia andò assumendo gradualmente un ruolo centrale divenendo la maggior fonte di reddito per gli agricoltori locali, favorendo lo sviluppo delle latterie ternarie già attive dai primi trentenni del 1800. La ripresa economica, caratterizzato dalla nascita di nuove attività industriali, fu interrotta dall'occupazione dei Tedeschi, l'8 settembre 1943. A guerra finita, si verificò un'altra grossa corrente emigratoria principalmente verso i paesi europei (come verso le miniere di carbone in Belgio), ma anche verso l'Argentina e l'Australia. Queste massicce fasi di emigrazione degli abitanti, un flusso migratorio che ha rivestito aspetti di fuga per l'intensità assunta, sono alla base delle più importanti trasformazioni dell'attuale assetto economico dei territori delle Dolomiti Bellunesi; "oltre a spopolare completamente interi villaggi, portarono al progressivo abbandono di tutte le attività della montagna divenute poco redditizie, come



l'alpeggio, la pastorizia, lo sfalcio dei prati, la cura dei boschi e molte attività artigianali", quasi del tutto scomparse sono le coltivazioni di canapa, lino, gelso, noce segale, orzo, grano saraceno e vite.

2.4.3 Patrimonio storico e architettonico

I territori che oggi sono compresi nel SIC/ZPS "Dolomiti Feltrine e Bellunesi" sono stati assiduamente frequentati per millenni e conservano preziose testimonianze della presenza umana. Nonostante il perimetro del sito escluda quasi completamente le aree stabilmente abitate, questa presenta un patrimonio storico significativo, costituito da nuclei e da manufatti isolati, con caratteri e qualità specifiche e diversificate, frutto del succedersi degli avvenimenti e risultato della stratificazione storica del territorio.

Si riportano di seguito, nel dettaglio, i dati attinenti le principali emergenze di importanza storica e il riferimento ai rispettivi comuni amministrativi di appartenenza.

I manufatti e le testimonianze antropiche hanno peculiarità e funzioni profondamente diverse e, per questo, siano difficilmente confrontabili tra loro.

La distinzione che si è ritenuto di dover operare è motivata dal tipo di testimonianza che questi beni trasmettono; all'interno di ciascuna categoria si è quindi provveduto ad applicare uno specifico sistema di valutazione, prevalentemente in base alla storicità e alla integrità del manufatto, e cioè:

- storico-architettonico, relativo ad edifici nei quali si riconosce, oltre alla connotazione storica, la qualità architettonica e la colta progettazione. Si tratta, in genere, di edifici non legati in maniera diretta all'uso del territorio, ma che hanno destinazione religiosa o di rappresentanza;
- storico, ambientale e documentale: pur non avendo particolari qualità architettoniche, gli edifici di questa categoria costituiscono patrimonio della tradizione, tramandando la storia del territorio e dei suoi usi. Si tratta di edifici in genere poveri, legati a funzioni agricole e silvo-pastorali, e che racchiudono nelle loro forme e nei magisteri costruttivi tutta la sapienza di chi traeva le sue risorse dall'uso della terra;
- storico-testimoniale, quando gli edifici divengono testimonianza di storiche tecniche e tecnologie, essendo manufatti legati a specifiche funzioni, come quelle proto-industriali, minerarie, militari, ecc..

L'attribuzione del valore non è mai riferita al manufatto preso singolarmente ma all'oggetto inserito all'interno di un preciso contesto funzionale.

Le emergenze risultanti sono di seguito riassunte:

Valore eccezionale:

- storico-architettonico: Certosa di Vedàna (Sospirolo);
- storico-ambientale: pendana e casera Brendòl ai Piani Eterni (Cesiomaggiore);
- storico-testimoniale: Centro minerario Valle Imperina (Rivamonte Agordino).

Valore elevatissimo:

- storico-architettonico: Ex Ospizio Candàten (Sedico), S. Mauro di Arsón (Feltre), S. Rosia e S. Agàpito (Cesiomaggiore), S. Mauro di Val Scura (Santa Giustina), S. Felice (San Gregorio nelle Alpi), S. Michele, S. Giuliana e S. Gottardo (Sospirolo), S. Giorgio (Sedico), S. Andrea (Ponte nelle Alpi), ponte medioevale in Val Cordévole (Sedico), S. Liberale (Belluno);
- storico-ambientale: Malga Monsampian (Sovramonte), Casera Erèra (Cesiomaggiore), Casere i Rónch (Longarone), i centri di Montagne (Cesiomaggiore), Gèna Alta e S. Gottardo (Sospirolo), casere di Órza a gradoni (Sovramonte);
- storico-testimoniale: il nucleo della Stua (Valle del Mis, Gosaldo), il sistema difensivo de I Castèi (Rivamonte Agordino), le calchère (Rivamonte Agordino), le strade militari Passo Croce d'Àune-rifugio Dal Piàz (Pedavena-Sovramonte), Passo Finestra-tratto di monte, Alvis, Erèra sopra al bivio del Porzil, Renzin (Sospirolo).

Valore elevato:

- storico-architettonico: Villa Bertón (Pedavena), Àgre (Sedico);
- storico-ambientale: casera Alvis, casera Campotoróndo, Salét, casera Cirvói, Palughét, casere di Caiàda, La Varéta, Pian de Fontàna, casera di Prampèret, malga di Prampèr, Le Prése, Saladén, i centri di Gèna Media e Pattine, gli elementi puntuali come fontane, abbeveratoi, capitelli, ecc.(non cartografati);
- storico-testimoniale: la centrale idroelettrica ed il villaggio annesso de La Stanga (Sedico), miniere di Vallàlta, Casermetta di Forcella Moschesin, strade militari di Forcella Moschesin, Erèra sotto al bivio del Porzil, Passo Finestra- tratto di valle, Busa delle Vétte-Busa del Piétena, Busa del Cavarén-Busa di Monsampian.

2.4.4 Il patrimonio museale

rif.	Comune	Località	Descrizione
1	Belluno	Piazza Duomo 16 - Belluno	Museo Civico Museo Artistico-Archeologico
2		Ex Casa Colonica - Via Speri, Cavanzano di Belluno	Museo "Valentino Del Fabbro" - Rassegna Attrezzi e Oggetti del Passato Museo Demo-Etno-Antropologico
3		c/o ex caserma VV.FF., Piazza Piloni - Belluno	Circolo culturale Piero Rossi
4	Feltre	Via del Paradiso, 8 - Feltre	Galleria d'Arte Moderna "C. Rizzarda" Museo Artistico
5		Palazzo Villabruna, via Lorenzo Luzzo, 21 - Feltre	Museo Civico Museo Artistico-Archeologico
6	Pedavena	Piazza 1° Novembre - Pedavena	Centro Visitatori "Il sasso nello stagno" Officina di pensieri per viaggiare nel Parco
7	Cesiomaggiore	via Seravella, 1 - Cesiomaggiore	Museo etnografico della provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
8		Val Canzoi - Cesiomaggiore	Centro di educazione ambientale La Santina
9		Via Gnei, 6 - Contrada Anquetil - Cesiomaggiore	Museo storico della Bicietta, "Toni Bevilacqua" - Collezione Sarvido
10	San Gregorio nelle Alpi	loc. capoluogo - San Gregorio nelle Alpi	Museo delle zocche Museo Artistico
11	Sedico	c/o Villa Patt - Sedico	Museo 7° Reggimento Alpini Museo Storico
12	La Valle Agordina	c/o Municipio - La Valle Agordina	"Museo La Valle" - Museo sull'economia agro - silvo pastorale - zootecnica in epoca storica
13	Rivamonte Agordino	Villaggio minerario di Valle Imperina - Rivamonte Agordino	Centro visitatori "Uomini di Valle Imperina" Tra fiumi boschi e miniere
14		c/o ex scuole elementari - frazione Tos di Rivamonte Agordino	Museo dei seggiolai di Rivamonte Agordino (a cura del Club UNESCO Agordino) Museo Etno-Antropologico
15	Gosaldo	Via Roma 1 - Gosaldo	Museo dei seggiolai Museo Etno-Antropologico
16	Longarone	c/o Municipio - Longarone	Museo del Vajont Museo Storico
17	Forno di Zoldo	Via San Francesco - Forno di Zoldo	Museo del chiodo Museo Etno-Antropologico

Un particolare significato, anche in relazione alla possibilità di promuovere il SIC/ZPS Dolomiti Feltrine e Bellunesi, assume la presenza degli spazi espositivi realizzati dal Parco Nazionale (Centri Visitatori). I Centri Visitatori sono la vetrina del territorio del Parco e del SIC/ZPS, luogo di confronto culturale e di informazione, pensati sia per il turista sia per il residente. Sono ubicati in tre diverse aree: a Pedavena nel Feltrino, a Belluno e nel sito minerario di Valle Imperina nell'Agordino. Diversi tra loro: quello di Pedavena specializzato sul viaggio interiore, alla scoperta delle motivazioni etiche della conservazione della natura, quello di Valle Imperina, sugli uomini delle miniere, i seggiolai e il leggendario uomo selvatico, più generalista infine il Centro di Belluno, riguardante l'intero territorio del SIC/ZPS.

2.4.5 Uso del suolo nei tempi passati

Gran parte del sito si sviluppa al di sopra delle ultime aree stabilmente abitate, nello spazio dei boschi e dei prati e il sistema economico era quasi esclusivamente orientato all'attività silvopastorale.

I boschi hanno sempre costituito uno degli elementi più fluttuanti del paesaggio, i primi ad essere aggrediti per ricavare nuovi pascoli o terreni coltivabili, per ottenere legna da ardere, per alimentare i forni fusori delle miniere, quando la pressione demografica o congiunture economiche sfavorevoli si facevano sentire. Si selezionava la vegetazione arborea dando spazio a specie più utili o più redditizie. Squadre di boscaioli, organizzate secondo una struttura gerarchica, si muovevano a loro agio negli spazi boschivi. Le operazioni di esbosco, di avvallamento del legname, di trasporto fino ai punti di ammasso richiedevano capacità tecniche e profonda conoscenza della morfologia ambientale. Ma il bosco era percorso anche da famiglie di carbonai che per molti mesi all'anno vivevano nelle radure, dormendo in capanne di frasche. Uomini, donne e bambini allestivano le carbonaie (poiàt) in spiazzi pianeggianti (èra, aiàl), sorvegliando giorno e notte il lento procedere della combustione, finché il fumo diventava turchino e il carbone era pronto.



Sopra il limite più elevato dei boschi le praterie d'alta quota furono sfruttate fin dall'antichità per la monticazione estiva del bestiame. Una delle principali attività di sussistenza delle popolazioni che abitavano questi territori, fino al secondo dopoguerra, era, infatti, l'allevamento del bestiame bovino e ovino.

Lo sfruttamento razionale del foraggio prevedeva un uso attento dei pascoli per gli alpeggi d'alta quota e per il pre-alpeggio di mezza montagna. A partire dal mese di maggio, i bovini venivano condotti nelle casere o maiolere, piccole costruzioni in pietra con il tetto di paglia, di scandole o di lastroni, comprendenti una stalla-fienile e un edificio per la caseificazione e per l'alloggio della famiglia. Nel mese di giugno i bovini venivano fatti salire alle malghe di alta montagna, dove si trovavano i pascoli migliori (Buse delle Vette, altopiano di Erera- Brendòl, Conca di Caiada, Pramper-Pramperet, ecc..), generalmente di proprietà collettiva o comunale. Le mandrie, costituite spesso da 100-150 capi, erano affidate a malgari, coordinati da un capovachèr o condutor de montagna, che aveva anche la funzione di casaro. Le mucche trovavano ricovero durante la notte in tettoie aperte sul davanti (pendane, mandre, teàz), separate dalla casera, dove avveniva la produzione del burro e del formaggio. Le zone pascolive più impervie venivano riservate agli ovini, che, dopo il mese di settembre, quando le mandrie lasciavano gli alpeggi di alta quota, erano condotti anche nei pascoli migliori. I pastori, quasi tutti provenienti dall'area lamonese, scendevano gradualmente dalla montagna alla fine di ottobre per la transumanza invernale nella pianura veneta e friulana. Il Parco ha dato grande rilievo al recupero dell'economia montana ed al miglioramento delle condizioni di vita dei malgari: il restauro delle malghe, la dotazione di impianti energetici rinnovabili, la realizzazione di innovativi impianti di trasformazione del latte direttamente in quota, sono solo alcune delle azioni svolte per ridare dignità alla vita ed all'economia delle malghe.

Anche l'attività estrattiva ha avuto nel passato una significativa importanza. Nella montagna bellunese erano numerosi i giacimenti di minerali, molti di dimensioni contenute e in siti disagevoli. Sicuramente l'insediamento più interessante fu il complesso minerario della Val Imperina, nell'Agordino, che per almeno cinque secoli ha fornito la materia prima all'industria veneta del rame. L'estrazione mineraria, iniziata presumibilmente nel XV secolo, proseguì fino al 1962. Veramente notevole, anche dal punto di vista architettonico, è l'edificio che ospita i vecchi forni per la fusione della pirite cuprifera e per la raffinazione del rame, praticate in loco fino alla fine dell'800. La presenza di un sito così importante favorì il nascere di una specifica cultura del lavoro e lasciò tracce significative sia a livello lessicale, sia sul piano delle tecniche, sia nell'organizzazione complessiva della società. L'altro sito di notevole importanza economica, ma le cui tracce sono ormai poco evidenti, è quello di Vallalta (nel comune di Gosaldo), che negli anni 1860-1870 fu la sesta miniera europea per la produzione di mercurio. L'attività estrattiva, iniziata nel 1770, è continuata, tra alterne vicende, fino al 1963.

All'interno del territorio e nelle sue immediate adiacenze erano presente inoltre cave di pietra di piccole e medie dimensioni, come ad esempio quella della Perina, nel comune di Cesiomaggiore, che servivano soprattutto a soddisfare il fabbisogno interno e non erano oggetti di commercializzazione fuori dall'area bellunese.

Diffuse erano anche le attività di produzione della calce, mediante cottura di pietre calcaree di ottima qualità, presenti in abbondanza lungo i greti dei torrenti. Sono ancora visibili nel territorio numerose piccole fornaci in pietra, utilizzate fino agli anni cinquanta-sessanta.

2.4.6 Insediamento rurale

Il territorio in esame, escludendo i versanti più bassi, non ha mai favorito l'insediamento stanziale da parte dell'uomo; nonostante ciò è caratterizzato dalla presenza di numerosi edifici e complessi di immobili isolati legati alle attività che vi si svolgevano stagionalmente.

I complessi insediativi, molto piccoli e localizzati, presentano origini molto diverse gli uni dagli altri; ve ne sono alcuni di origine rurale, altri legati alle attività estrattive ed alla produzione di energia idroelettrica o, ancora, sorti con fini assistenziali e religiosi.

Lo stato attuale di questo patrimonio è strettamente legato all'abbandono delle attività di sfruttamento delle risorse naturali da parte dell'uomo; ciò è dovuto principalmente ai diffusi processi di industrializzazione che hanno reso quelle attività, svolte in un territorio inospitale sia dal punto di vista morfologico che climatico, non più redditizie, ed alla massiccia emigrazione che ha coinvolto la Provincia di Belluno nella seconda metà del secolo scorso di cui si è parlato in precedenza.

All'interno del perimetro del sito i nuclei rurali principali sono solo Gena, Pattine e S.Gottardo. Le due Gene (Gena Alta e Gena Media), che si trovano sulla sinistra orografica della valle del

Mis, in terreni di forte pendenza, collegate tra loro da una ripida mulattiera, riflettono in pieno le loro origini di borghi sorti ai fini dell'utilizzazione boschiva. Oggi i manufatti presenti sono utilizzati come residenza saltuaria o stagionale, essendo venuti a mancare i presupposti economici al loro utilizzo stabile. Abitate fino agli anni '60, hanno sofferto dell'isolamento dai centri maggiori soprattutto dopo la creazione del bacino idroelettrico della Valle del Mis che ha trasformato tutta la vallata rendendola disabitata e improduttiva.

Il centro di Pattine, l'ultimo centro abitato lungo il torrente Mis, in territorio del comune di Gosaldo. E' situato in una zona di forte pendenza, dominante rispetto al torrente, ma pressoché invisibile da questo a causa della vegetazione. Sorto lungo i percorsi degli armenti, si è sviluppato probabilmente per la presenza delle miniere di Vallalta, e ora è in stato di progressivo abbandono.

San Gottardo, all'imboccatura della Val Cordevole, è storicamente legato alle vicende degli *hospitales* che si attestavano ai margini del percorso che conduceva ad Agordo; qui, secondo le consuetudini del tempo che volevano lungo le principali vie di comunicazione la presenza di edifici a servizio di chi viaggiava.

L'analisi delle destinazioni d'uso ha evidenziato che gli insediamenti ancora abitati stabilmente sono quelli legati ai centri di maggiori dimensioni dalle vie di comunicazione (San Gottardo, La Stanga), oltre ad alcune case sparse ubicate nei fondovalle principali (soprattutto in Val Cordevole); il restante patrimonio rurale in uso, se si escludono le poche malghe ancora attive, i rifugi per escursionisti e per la sorveglianza, è costituito da alcune casere recuperate per un uso saltuario o a fini ricreativi da parte di enti o di privati.

Lo stato di conservazione dell'ambiente agrario in alcune aree è ancora buono ed è inoltre possibile rinvenire dimore rurali e annessi rustici integri nella loro configurazione originaria.

L'avanzata del bosco ha purtroppo mutato il rapporto tra gli abitati ed il loro spazio agricolo rendendo le relazioni tra manufatti e paesaggio non più esplicite, i legami d'intervisibilità che univano oggetti e nuclei tra loro, e ciascuno rispettivamente al territorio di pertinenza, si sono perduti.

La presenza di insediamenti rurali temporanei, sorti a sostegno della pratica estiva dell'alpeggio e della lavorazione del latte, è oggi costituito da 5 malghe attive, mentre le numerose casere sparse sono state abbandonate o trasformate in strutture di appoggio logistico per gli escursionisti (rifugi e bivacchi).

La malga comprende stalla e ripari per i pastori oltre che strutture per la trasformazione del latte (casèra) al fine di rendere possibile la produzione in loco di formaggi e latticini.

Questi pascoli e le loro strutture e ricoveri nel loro insieme costituiscono le Malghe.

Qui ancor oggi si consuma il rito della transumanza estiva ed autunnale e si ripetono i gesti antichi della mungitura e della lavorazione del latte che portano alla produzione dei più fragranti formaggi che l'Alpe può donare all'uomo.

2.4.7 Insediamenti produttivi storici

Notevolmente importante, all'interno dell'area protetta, è il sistema dei manufatti storici che rendono testimonianza delle tecniche e delle tecnologie in passato correnti; sono generalmente costruzioni legate a funzioni specifiche quali quelle proto-industriali, minerarie e militari. Il territorio del SIC/ZPS mostra mirabili esempi di queste architetture tra le quali si distinguono: il villaggio minerario di Valle Imperina, in cui lo sfruttamento minerario (estrazione e lavorazione del minerale d'argento e rame) ebbe inizio, si presume, in epoca romana e si sviluppò nel periodo pre-industriale ed industriale risultando, per produzione e durata dell'attività, uno dei maggiori della regione; le calchère della Val Canzoi, piccole fornaci per la produzione della calce, con struttura circolare in pietra, che in tale ambito si presentano con una singolare concentrazione denunciando l'esistenza di una vera e propria industria della calce. Degne di nota, inoltre, per l'elevato valore storico testimoniale che rivestono, sono anche le miniere di Vallata, la Centrale idroelettrica ed il villaggio annesso de La Stanga, una serie di strade ed opere militari, alcuni piccoli opifici.



2.4.8 Uso del territorio e saperi naturalistici

Le colture erbacee che hanno rappresentato, nel passato, una delle principali fonti di sostentamento per le popolazioni locali interessavano l'intero ambito meridionale del SIC/ZPS, fino a quote molto elevate e presso le dimore rurali meglio conservate sono ancora oggi visibili tutti gli spazi ed i manufatti che venivano utilizzati per l'essiccazione e lo stoccaggio dei prodotti e per l'alloggiamento dei mezzi indispensabili alle lavorazioni. La pratica della coltivazione prevedeva in questi luoghi la concimazione dei campi, l'aratura e la successiva semina e le specie più diffuse erano il frumento, il granoturco, il grano saraceno, l'orzo, la canapa, i fagioli, le patate, i cavoli, i piselli, le zucche e le zucchine. A germinazione avvenuta si provvedeva, in quasi tutti i casi si provvedeva, oltre al diserbo manuale, alla rincalzatura e nel caso del mais veniva effettuato anche un diradamento manuale, come manuale era la raccolta di tutti i prodotti. Oggi queste colture occupano quasi esclusivamente le aree esterne alla zona protetta, essendo state abbandonate totalmente le superfici a prato da sfalcio dei versanti montuosi. Nelle zone tradizionalmente sfruttate dal punto di vista agricolo, concentrate nella fascia compresa fra Ponte nelle Alpi e Pedavena e nei comuni di La Valle Agordina, Rivamonte e Gosaldo, oltre al prato stabile, sono osservabili per lo più coltivazioni di granoturco e qualche ortaggio coltivato in piccoli appezzamenti. Se per quanto riguarda le colture sarchiate venivano utilizzati i migliori terreni, per la produzione del fieno si arrivava a falciare anche i più ripidi ed improduttivi versanti delle montagne. Nel caso dei prati, venivano effettuati da un minimo di uno (prati montani) a tre sfalci l'anno, sempre manuali, e nelle zone montane talora allo sfalcio (mese di agosto) succedeva un pascolo di vacche asciutte e manze. L'erba veniva essiccata procedendo per alcuni giorni al suo spargimento mattutino (a terreno asciutto) e alla raccolta serale in piccoli covoni. Il fieno veniva, poi, portato nel fienile con carri a trazione animale; dal monte si utilizzavano spesso slitte ed in qualche caso anche funi a sbalzo. Ancora oggi, pur in presenza di sostanziali modifiche nella preparazione della dieta per i bovini, per cui soprattutto le vacche vengono sempre meno alimentate con il fieno, quest'ultimo, importante anche per la nutrizione di pecore e conigli, costituisce un'insostituibile risorsa alimentare. Le colture a seminativo si sono da sempre diffuse coprendo uno spazio ristretto della superficie agraria-forestale; i prati, i prati-pascoli ed i pascoli, al contrario si sono sviluppati occupando una vastissima estensione del territorio.

La produzione foraggera risultava, perciò, preminente e l'allevamento del bestiame era il cardine fondamentale dell'economia agricola bellunese. Sull'allevamento bovino, infatti, fino ad un recente passato si reggeva buona parte dell'esercizio delle popolazioni dei comuni del SIC/ZPS.

2.4.9 Tutela e valorizzazione dei beni culturali del territorio

Una parte consistente del patrimonio sinora descritto, però, versa oggi in uno stato di degrado avanzato; le testimonianze dell'architettura minore legate alle attività silvo-pastorali, sono in stato d'abbandono o utilizzate in maniera saltuaria ed accessoria, quando non radicalmente mutati nella loro forma, consistenza ed uso.

Fondamentale strumento di supporto alla tutela del patrimonio edilizio di importanza storica è, in quest'area, il Piano per il Parco che individua, classifica e tutela le testimonianze all'oggi presenti all'interno dell'area protetta; queste sono evidenziate e normate nel dettaglio attraverso gli elaborati normativi di Piano.

Alcune delle strutture utilizzate in passato per l'alpeggio sono state recuperate dall'Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi (ricoveri e rifugi per la sorveglianza, per le attività di ricerca, ecc.). Nel corso dell'estate alcune malghe vengono ancora utilizzate per l'alpeggio bovino (Malga Prampèr 1540m, Maga Erèra 1708m, Malga Vette Grandi 1880m, Malga di Cesère dei Boschi 1253m). In particolare il Parco ha ristrutturato 5 casère, dotandole di impianti per l'utilizzo di energie alternative, di fitodepurazione dei reflui, di minicaseifici per la produzione in loco di formaggi e burro (da zootecnia biologica) e ne sta promuovendo la funzione agrituristica ed educativa (fattorie didattiche) rendendole nuovamente produttive dopo 25 anni d'abbandono. Allo stesso scopo ha provveduto, in concorso con enti e privati, al ripristino della cura dei boschi e del loro riutilizzo economico. Ha adottato un programma di promozione dell'ospitalità diffusa per la riqualificazione di strutture ricettive "minori" come gli affittacamere, i B&B, le case rurali, favorendo l'evoluzione dell'ospitalità turistica come fonte di reddito integrativo delle famiglie dei residenti nei comuni del SIC/ZPS. Importante è stato anche il lavoro dell'Ente Parco per la valorizzazione delle antiche varietà di frutta e ortaggi (Progetto Biodiversità Coltivata).

2.4.10 Tipicità

Il territorio del SIC/ZPS può vantare quando anche prodotti agricoli tipici, oggi minacciati dall'industrializzazione e globalizzazione del settore agroalimentare; di produzioni artigianali tradizionali, spesso patrimonio solo di pochi anziani; di strutture turistiche di qualità.

In particolare i prodotti agroalimentari costituiscono una sintesi perfetta del binomio uomo-natura: nel SIC/ZPS sono numerosi i cibi che vantano una lunga tradizione produttiva e che traducono in sapori unici le peculiarità ambientali di queste montagne. Vi proponiamo un piccolo "catalogo" dei più significativi.

La tradizione gastronomica locale è legata all'allevamento brado e semibrado dei bovini (ma anche degli ovicaprini), principale attività economica fino al secondo dopoguerra. Formaggi, carni e salumi fanno la parte del leone tra i "sapori del SIC/ZPS". Purtroppo i produttori di formaggi di malga sono sempre di meno, ma con ingenti investimenti il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi ha ristrutturato cinque malghe, rilanciando la produzione casearia d'alpeggio.

Numerosi sono i produttori di pregiati mieli di montagna, mentre anziani agricoltori, ma anche qualche giovane innamorato della terra, coltivano legumi (come il noto fagiolo di Lamon), vecchie varietà di mele, orzo agordino, farro, noci e marroni di Feltre.

Elenco dei prodotti di qualità: Conserve, Dolci, Formaggi, Frutta, Liquori e distillati, Miele, Ortaggi e legumi, Pani, Razze autoctone e carni, Riso pasta e cereali, Salumi, Vino.

Per promuovere l'area del SIC/ZPS nel suo complesso, costituito da valori naturalistici e storici, ma anche culturali ed antropici, è nato il progetto "carta qualità": una serie di criteri in base ai quali si assegna il logo del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi ai prodotti alimentari ed artigianali e ai servizi turistici che garantiscano uno standard minimo di qualità e rispettino precisi criteri di tutela ambientale.

I prodotti alimentari ottenuti nel SIC/ZPS e nelle zone limitrofe sono numerosi, ma non tutti possono fregiarsi della campanula, simbolo dell'area protetta del Parco.

Il logo viene infatti concesso a prodotti ottenuti da agricoltura biologica; oppure in possesso di una denominazione d'origine riconosciuta dall'Unione Europea, come ad esempio l'IGP (Indicazione Geografica Protetta) di cui può fregiarsi il fagiolo di Lamon. Il logo del Parco viene concesso anche ai "prodotti tradizionali": sono quelli che hanno una storia di oltre 25 anni e che sono inseriti in un apposito elenco curato dal Ministero delle Politiche agricole; in questo elenco sono inclusi, fra gli altri, il burro e il formaggio di malga, il miele delle Dolomiti Bellunesi, il kodinzon e la noce di Feltre. I prodotti agroalimentari, per poter avere il marchio del Parco, devono provenire da aziende che si trovano nel territorio dei 15 Comuni del Parco e dunque del SIC/ZPS che con esso coincide quasi completamente.



2.5 Descrizione del paesaggio

Il SIC/ZPS “Dolomiti Feltrine e Bellunesi” coincide con la porzione sud-orientale delle Alpi Dolomitiche, che va dalle Vette Feltrine alla Schiara, ergendosi su una tra le maggiori vallate alpine, la media valle del Piave.

Il paesaggio affacciato sulla valle si articola in rupi e prati aridi scoscesi e più in basso in pendii boscati e declivi ondulati. La posizione al margine meridionale delle Dolomiti, ne fa un sistema orografico-ambientale di transizione in cui si incontrano morfologie dolomitiche, prealpine e carniche. Ciò comporta la compresenza dei paesaggi duri e inospitali delle rupi, di quelli ampi e morbidi delle praterie d'altitudine, delle anguste valli solitarie, degli altopiani carsici aridi e desolati, delle forre profonde e verdeggianti, degli ampi fondovalle glaciali. Infatti la complessità dell'architettura strutturale della catena e la varietà delle rocce presenti si riflettono in una spiccata frammentazione orografica degli spazi naturali e in una notevole diversificazione dei paesaggi morfologici e vegetazionali.

La varietà e la spettacolarità del paesaggio dolomitico del Sito è entrata recentemente (giugno 2009) a far parte della *World Heritage List* dell'Unesco.

La componente antropica del paesaggio del sito, praticamente disabitato, è sempre stata strettamente dipendente dalle condizioni fisico-morfologiche e climatiche montane. Proprio in ragione delle difficoltà di accessibilità e frequentazione, i segni e le tacce della presenza umana sono assolutamente peculiari e interessanti, nonché fortemente integrati alle componenti fisico-naturalistiche del territorio e del paesaggio. Il patrimonio storico di strutture e infrastrutture è legato allo svolgimento di attività rurali e in particolare dell'allevamento (dimore rurali, casere, ricoveri), e allo sfruttamento delle risorse naturali disponibili (calchere, aie carbonili ecc.). Altri paesaggi e altre storie accompagnano la presenza dal centro minerario di Valle Imperina, della Certosa di Vedana, o dei presidi e i percorsi militari sul versante agordino. La fruizione dei pochi percorsi di accesso e penetrazione al Parco offrono, l'occasione di godere non solo del valore panoramico-scenografico del mutevole paesaggio del sito, ma anche di percepire e comprendere la complessità geologica, tettonica e litografica del territorio dolomitico. La complessità, la ricchezza e l'esemplarità dei paesaggi geomorfologici e tettonici del Sito ha un notevole valore scientifico-didattico che ha contribuito al riconoscimento delle Dolomiti alla WHL UNESCO (criterio viii – eccezionale esempio che rappresenta fasi della storia della terra, accoglie testimonianze di vita in epoche precedenti, significativi processi geologici in essere nell'evoluzione morfologica del territorio o forme geomorfologiche o fisiografiche significative).

Le dinamiche caratterizzanti il paesaggio del sito, in ragione del bassissimo livello di antropizzazione assicurato, oltre che dalla difficile accessibilità anche dalla quindicennale presenza del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, sono relegate a processi evolutivi naturali da un parte e da processi di abbandono di presidi e attività antropiche storiche (centri rurali; aree prative di difficile accesso; ecc.) dall'altra. Peraltro le pluriennali attività di gestione del PNDB hanno operato nella direzione del contrasto e contenimento di questo fenomeno che condurrebbe alla cancellazione di secoli, anzi millenni, di storia e tradizioni legate alla vita in montagna.

Riprendendo la categorizzazione di D. Giordano e L. Toffolet (“Il paesaggio nascosto”, 2002), sono stati individuati e perimetrati (vedi **DB cartografico paesaggio**) dei “distretti orografici” caratterizzanti il paesaggio delle Dolomiti Bellunesi, identificati in base a peculiarità geo-lito-morfologiche ma anche vegetazionali e antropiche. Essi sono di seguito elencati:

1. Le Vette Feltrine
2. Il Gruppo del Cimonega
3. Il Gruppo Brendol, Piani Eterni, Pizzocco
4. I Monti del Sole
5. Il Pramper- Spiz di Mezzodi
6. Il Gruppo Talvena
7. Il Gruppo della Schiara
8. Il M. Serva
9. La Val Cordevole
10. La Val del Mis
11. La Val Canzoi

Per ciascun sub-ambito vengono di seguito riportati i dati principali relativi a localizzazione, aspetti naturalistici (compresi i riferimenti agli Habitat Natura 2000) e gli aspetti antropici (storico culturali, insediativi e percettivo identitario) che li connotano.

SUB-AMBITO DI PAESAGGIO
1

Vette Feltrine

INQUADRAMENTO GENERALE
aspetti territoriali e
amministrativi

Il sub-ambito investe l'estrema appendice occidentale del PNDB, compresa tra il torrente Cismon a ovest e la Val Canzoi a est. Le Vette Feltrine rappresentano l'area più interessante delle Dolomiti Bellunesi dal punto di vista stratigrafico e paleontologico, per la grande diffusione e varietà dei resti fossili, oggetto di studi particolareggiati già alla fine dell'Ottocento. I versanti meridionali del distretto sono incisi dalle due valli di Lamene e di S.Martino sviluppate rispettivamente sul corso del T. Colmeda (tributario del Piave che più a valle attraversa il centro di Feltre) e del T. Sien, affluente del T. Caorame (Val Canzoi). Le principali cime presenti nel distretto sono: M. Pavione (2335 m); M. Piètena (2194 m); M. Vallazza (2167 m); M. Ramezza (2250 m); Sasso Scarnia (2226 m); M. Zoccare Alto (1929 m); M.S.Mauro (1836 m).

IDENTIFICAZIONE
i caratteri del paesaggio**Aspetti fisico - naturalistici (idro - geomorfologia)**

Nel paesaggio delle Vette Feltrine si individuano nettamente due domini morfologici: un dominio inferiore caratterizzato da altri salti rocciosi, scolpiti con morfologie rupestri nelle rocce dure e tenaci dei Calcari Grigi; un dominio superiore (oltre i 1.900 m) modellato con forme morbide e profili arrotondati, nelle rocce sottilmente stratificate e degradabili della Formazione di Fonzaso e del Biancone ("paesaggio prealpino" delle Vette). L'interfaccia tra questi due domini è costituita dal piccolo altopiano dei Circhi delle Vette Feltrine, articolato in grandi conche (sud) e nicchie minori (nord). E' questa singolare successione di circhi modellati dai ghiacciai e dal carsismo (ambiente glacio-carsico delle Buse) l'elemento morfologico che connota e qualifica questo lembo delle Dolomiti Bellunesi.

I Circhi delle Vette Feltrine rappresentano un ambiente carsico-nivale d'altitudine in uno scenario prealpino. I Circhi glaciali sospesi (Busa delle Vette; Busa di Pietena; B.di Cavren-Val Caneva; B.di Monsampian; Circo delle Sere; Circo dei Podoch; Busa dell'Orso) sono stati modellati da piccoli ghiacciai di circo durante l'ultima glaciazione e successivamente dalla neve e dal carsismo (conche carsico-nivali). Un'ulteriore distinzione è riconoscibile: l'altopiano delle Vette può essere distinto in due settori, l'occidentale contraddistinto dalle grandi "Buse" e dalla cime erbose e l'orientale della Ramezza o del Sasso Scarnia dai tratti più spiccatamente rupestri. Il principale fattore di questa diversità è la tettonica. Anche l'erosione ha giocato un ruolo importante nella definizione di questi due domini morfologici. Mentre la Valle del Lamene e il Vallone di Aune hanno intaccato solo marginalmente la catena, la Valle S.Martino ha inciso in profondità il nucleo di Dolomia Principale favorendo l'arretramento della scarpata e impedendo la formazione di grandi conche della zona occidentale.

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

Nel piano montano dominano le faggete (circa il 20 dell'intera superficie di ambito). Ben rappresentati anche gli ostrieti nelle zone più esterne. I prati hanno qui un alto valore in termini di diversità di specie ma occupano superfici residuali in ulteriore pericoloso regresso. In ambiente subalpino dominano i pascoli (20%), mentre gli ambienti più primitivi (rupi e ghaioni) occupano circa un altro 20% dell'area. Sono poi presenti più marginalmente peccete montane (5%), mughete (4%), brughiere e alnete subalpine (7%).



All'interno dell'ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA2000:

8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	16%
91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)	15%
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	13%
4070 * Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i> (<i>Mugo-Rhododendretum hirsutum</i>)	6%
6150 Formazioni erbose boreo-alpine silicee	5%
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	5%
4060 Lande alpine e boreali	3%
9420 Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i>	3%
9130 Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	2%
9140 Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>	2%
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cesugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)	2%

Aspetti antropici (sistema storico-culturale, insediativo, percettivo- identitario

Quello delle Vette Feltrine è uno dei più estesi sub-ambiti del Parco (5.894 ha). La difficile accessibilità è garantita unicamente dalla fitta rete sentieristica, che ha avuto in passato anche un'importanza storica, anche durante seconda guerra mondiale.

Per quanto concerne il patrimonio storico-culturale, in questo sub ambito ricadono sistemi di alpeggio tradizionali con maghe ancora attive (Vette Grandi e casere dei Boschi) e numerose casere oggi riadattate a bivacco.

È presente un importante manufatto di origine militare (strada delle Vette) che dal Passo Croce d'Aune conduce alla Busa delle Vette.

Sono da citare i covoli della Val di Lamén, ripari sotto roccia utilizzati fin dal Neolitico sui quali l'Ente arco ha realizzato un itinerario tematico archeologico.

Lungo i versanti meridionali un altro sentiero tematico del Parco ha valorizzato alcuni interessanti edifici di culto (Chiesette pedemontane).

Per quanto concerne i sistemi insediativi, il subambito, come la maggior parte del territorio del Parco, è sostanzialmente disabitato.

SUB-AMBITO DI
 PAESAGGIO
 2

Gruppo del Cimonega

**INQUADRAMENTO
 GENERALE**
 aspetti territoriali e
 amministrativi

Il sub-ambito, tra i meno estesi del PNBD, è sito lungo il confine settentrionale del Parco. Il distretto si innalza tra il Gruppo delle Vette Feltrine a ovest e il gruppo Brendol, Piani Eterni, Pizzocco a est, occupando un piccolo lembo di territorio lungo il margine settentrionale del Parco nettamente definito a sud dal corso del T. Caorame e dalla Val d'Alvis. Dal Gruppo del Cimonega si dirama verso il Piave il sistema vallivo della Val Canzoi, sviluppato dal corso del Torrente Caorame e dei suoi affluenti, spartiacque tra il distretto Vette Feltrine e Brendol-Piani Eterni-Pizzocco. Le principali cime presenti nel Gruppo del Cimonega sono Sass de Mura (2547 m), Piz del Mez (2440 m); Piz de Sagron (2486), M. Sviert (1560 m). Il range altimetrico va dai 795 ai 2547 m s.l.m. del Sass de Mura. Il sub-ambito ricade nei comuni di Gosaldo e Cesiomaggiore.

INDENTIFICAZIONE
 i caratteri del
 paesaggio

Aspetti fisico - naturalistici (idro - geomorfologia)

Fra i gruppi montuosi del PNBD il Cimonega, la cui originalità ha origine tettonica, si distingue per il suo aspetto tipicamente dolomitico. Esso è costituito da un blocco di dolomie staccatesi dalla grande cordigliera ladinica delle Pale di S.Martino e sovrascorso a sud della linea Valsugana a ricoprire i terreni Cretacei e Giurassici della "Sinclinale di Neva". Dal versante meridionale del Gruppo si dirama un reticolo di valli ripide e rupestri che lo solcano e drenano (Val di Neva, Val delle Grave, Val d'Alvis, alta Val Caorame, Val Slavinaz, Val Casole) originando il sistema vallivo della Val Canzoi, profondamente insinuato nel cuore del Parco. Nel Gruppo, caratterizzato al pari delle Dolomiti da pareti apparentemente inaccessibili, si sviluppa una inaspettata rete di sentieri rupestri che sfruttano discontinuità morfologiche legate a motivi litologici e tettonici (Intaiada; Banche Solive e Banca Pusterna del Sass de Mura).

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

L'ambiente rupestre è quello predominante, con una copertura del 33%. I ghiaioni coprono invece circa il 5% del massiccio. Molto ben rappresentate sono le formazioni a Pinus mugo (11%), le praterie alpine e subalpine (11%) e quelle aride sub-mediterranee (9%). La faggeta ha una copertura del 14%, mentre il lariceto del 6% e la pecceta del 2%.

All'interno dell'ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA2000:

DENOMINAZIONE	AREA (ha)	% COPERTURA
8210* Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	350,48	40,914
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	123,64	14,433
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii)	96,28	11,239
4070* Boscaglie di Pinus mugo e Rhododendron hirsutum	94,11	10,987
91K0 Foreste illiriche di Fagus sylvatica (Aremonio-Fagion)	61,41	7,168
9140 Faggeti subalpini dell'Europa centrale con Acer e Rumex arifolius	28,24	3,297
9130 Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	20,47	2,390
9410 Foreste acidofile montane e alpine di Picea	18,24	2,129
4060 Lande alpine e boreali	11,57	1,351
9420 Foreste alpine di Larix decidua e/o Pinus cembra	3,29	0,384
8240* Pavimenti calcarei	3,04	0,355
6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie igrofile	2,16	0,253
4080 Boscaglie subartiche di Salix spp.	1,43	0,167
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia)	1,23	0,143
6150 Formazioni erbose boreo alpine-silicee	0,73	0,086
3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix elaeagnos	0,04	0,005

Aspetti antropici (sistema storico-culturale, insediativo, percettivo- identitario)

Trattandosi di un ambito di media estensione (866,11 ha) e ad elevata naturalità, non è identificabile un sistema insediativo o storico-culturale. Si può piuttosto parlare di rada presenza antropica testimoniata dall'esistenza della casera Cimonega, struttura legata al diffuso fenomeno dell'alpeggio ed alla tradizionale trasformazione del latte.



SUB-AMBITO DI
PAESAGGIO

3

Il Gruppo Brendol, Piani Eterni, Pizzocco

INQUADRAMENTO
GENERALE
aspetti territoriali e
amministrativi

Il sub-ambito, compreso tra la Val Canzoi e la Valle del Mis, è imperniato sul Gruppo di Brendol, su cui si aprono i Piani di Erera, fronteggiati a sud dai rilievi del M. Pizzocco. Dai versanti meridionali di quest'ultimo si diparte il sistema vallivo della Val Scura, imperniato sul corso del torrente Veses. Le principali cime presenti nel distretto sono M. Brendol (2160 m), M. Agnelezze (2140 m); M. Colsent (2086 m), M. Pizzocco (2186 m), M. Tre Pietre (1965 m). Il range altimetrico va dai 400 ai 2186 m s.l.m. del M. Pizzocco. Il sub-ambito ricade nei comuni di Cesiomaggiore, Santa Giustina, San Gregorio delle Alpi, Sospirolo, Gosaldo.

INDENTIFICAZIONE
i caratteri del
paesaggio

Aspetti fisico - naturalistici (idro - geomorfologia)

Il Gruppo del Brendol rappresenta l'area più orientale dell'ambito, dove affiora in modo completo la successione stratigrafica giurassica tipica della Piattaforma Trentina. La presenza di Scaglia Rossa a quote alte, in cima ai rilievi, crea un paesaggio molto particolare che impreziosisce ulteriormente questa porzione del Parco rendendola ancora più singolare.

L'altopiano Erera - Piani Eterni è un ambiente carsico-nivale d'altitudine con caratteri di singolarità morfologica e unicità ambientale, nel quale si avvicendano superfici rocciose levigate dai ghiacciai e minutamente scolpite dal carsismo, pascoli alpini, intricati arbusteti a Pino mugo, salice e rododendro a frammenti di "paesaggio umano" (casere; pascoli). Le forme generalmente arrotondate/morbide dei rilievi che delimitano a nord l'altopiano (M. Brendol; M. Mondo), modellati nelle tenere e degradabili formazioni del Biancone e della Scaglia Rossa e le estese praterie alpine che diffusamente le rivestono, conferiscono al paesaggio di questo frammento di catena un carattere tipicamente prealpino. Nel mosaico di ambienti che caratterizza il Parco, l'altopiano carsico Erera - Piani Eterni spicca per la straordinaria qualità dei contenuti naturali e per l'originalità del paesaggio. L'altopiano risulta costituito da due principali unità ambientali: la conca pascoliva di Erera, frammento di prateria alpina insediata sulla superficie piatta, debolmente degradante di due conoidi torrentizi coalescenti; l'inaccessibile dominio dei Piani Eterni, vasto altopiano caratterizzato da estese superfici in roccia (crepacci, inghiottitoi, campi solcati) sulle quali si sviluppa una fitta e intricata vegetazione arbustiva (arbusteto subalpino a pino mugo, salice e rododendro). I Piani Eterni hanno anche un volto nascosto, misterioso e inquietante, un mondo sotterraneo costellato di cavità, grotte e cunicoli che assorbono rapidamente l'acqua dell'altopiano e alimentano numerose sorgenti carsiche (Val Canzoi, Val del Mis). Le indagini speleologiche in corso sono alla ricerca dei collegamenti tra il sistema carsico dei Piani e quello immediatamente a ridosso delle Valli, che ne farebbe il più esteso sistema carsico d'Italia.

Il Monte Pizzocco, insolito picco isolato, rappresenta quello che in geologia viene chiamato "cuneo di espulsione" di Dolomia Principale, spinto verso l'altro lungo due faglie inverse. Il versante meridionale coincide con una scarpata strutturale.

La Val Scura è un solco breve e profondo, con una testata ripidissima, inciso lungo il versante meridionale delle Dolomiti Bellunesi (valle di scarpata). E' racchiusa tra alte rupi calcareo-dolomitiche, confinata in ambienti rupestri e selvatici..

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

La muggheta è l'ambiente maggiormente diffuso con una copertura del 18%. I boschi sono costituiti da ostrieti (16%), faggete (17%), lariceti (17%) e peccete (6%), Le rupi coprono circa il 9% dell'area, mentre le praterie montane il 5% e le brughiere subalpine a Rhododendron e Vaccinium il 4%.

All'interno dell'ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA2000:

DENOMINAZIONE	AREA (ha)	% COPERTURA
4070* Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	1220,04	18,057
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	1189,87	17,610
91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)	538,66	7,972
9420 Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i>	368,98	5,461
9130 Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	335,96	4,972
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	323,12	4,782
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	277,32	4,104
8240* Pavimenti calcarei	259,80	3,845
9140 Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>	250,38	3,706
6150 Formazioni erbose boreo alpine-silicee	120,64	1,786
9410 Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea</i>	97,08	1,437
4060 Lande alpine e boreali	70,50	1,043
9180* Foreste di versanti - ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	28,24	0,418
9530* Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici	27,35	0,405
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)	9,12	0,135
3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	6,56	0,097
91L0 Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>)	4,87	0,072
6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie igrofile	4,34	0,064
3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	3,52	0,052
6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine	1,75	0,026
91E0* For estu alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion - Alnion incanae - Salicion albae</i>)	0,88	0,013
6230* Formazioni erbose a <i>Nardus</i> - ricche di specie - su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	0,30	0,005
7230 Torbiere basse alcaline	0,08	0,001

Aspetti antropici (sistema storico-culturale, insediativo, percettivo- identitario)

Con i suoi 6757,17 ha questo è il sub-ambito più esteso del Parco.

Sono presenti molti resti di casere un tempo legate alla pratica dell'alpeggio e della trasformazione del latte. (Vallonetto, Fraton, Campo, Camporotondo, Erèra, Pinèa, Pradel, Renzin, Scalada, Vallon, Brendòl, ecc.). Alcune di esse sono state già recuperate dal Parco. Si rinvengono anche i resti di calcere.

A quest'ambito appartengono anche alcuni tratti di strade militari individuate dall'Ente Parco ed in particolare i tratti che vanno da casera Brandol a casera Campedel e da M. Colaz alla Stua Alta. In quest'area insiste un tratto dell'itinerario tematico "La montagna dimenticata" da Titele alle miniere di mercurio di Vallalta. Quest'ultimo, era l'altro polo minerario dell'Agordino, assieme alla Valle Imperina, dove nel sec. XIX, venne localizzato e sfruttato un giacimento di cinabro, ovvero il minerale da cui si ottiene il mercurio. A differenza della Valle Imperina, a Vallalta i resti e le tracce delle antiche attività minerarie sono molto più modesti e di difficile lettura. Le prime attività di esplorazione e di sfruttamento di questo minerale si fanno risalire al 1740 per concessione della Serenissima, e partirono dall'affioramento minerario lungo l'alveo del torrente Pezzèa, ad 835 m di quota per poi proseguire a cielo aperto. Il materiale estratto veniva portato allo stabilimento tramite un ponte a campata unica lungo 80 m che attraversa tuttora l'intero alveo del Mis. La miniera venne chiusa solo nel 1879.

Anche il percorso delle "Chiesette pedemontane" (legate a percorsi processionali risalenti ad epoca medioevale) attraversa l'ambito in alcuni punti a sud del confine del Parco (zona della Val Scura).

Infine, tra le testimonianze antropiche presenti si possono citare alcune cave di pietra (La Perina, nei pressi di Campel, Pedescala in Val S. Agapito, La Pelina, nel comune di Cesiomaggiore).

Il Monte Pizzocco, grazie alla sua posizione avanzata rispetto al resto delle Alpi Feltrine è uno straordinario balcone sulla Val Belluna, sulla Pianura Veneta e sulle Dolomiti più interne, tanto che gli austriaci nel 1789 ne fecero un osservatorio militare.



SUB-AMBITO DI
PAESAGGIO
4

I Monti del Sole

INQUADRAMENTO
GENERALE
aspetti territoriali e
amministrativi

Il Gruppo dei Monti del Sole è nettamente definito a ovest dalla Val del Mis e a est dalla Val Cordevole. Questo gruppo di montagne rappresenta la zona più inaccessibile del Parco, vero "cuore selvaggio" delle Dolomiti Bellunesi. La cima più elevata è il Piz de Mezzodi o Pizzon (2240 m). Numerose gole e strette valli laterali solcano i versanti dei Monti del Sole rendendone difficile l'accesso ed elevata la valenza naturalistico-paesaggistica. Il sub-ambito di paesaggio si estende in un intervallo altimetrico compreso tra i 390 e i 2240 m s.l.m. del Piz de Mezzodi o Pizzon e ricade nei comuni di Sospirolo, Gosaldo, Rivamonte Agordino, Sedico.

INDENTIFICAZIONE
i caratteri del
paesaggio

Aspetti fisico - naturalistici (idro - geomorfologia)

Il profilo tabulare interamente scolpito nella Dolomia Principale e nei Calcari Grigi del Gruppo dei Monti del Sole, ha cime insolitamente estese e spianate (Mont Alt (2069 m), Palazza (1909 m), Coraie (2083 m), Stornade (2029 m)), che distinguono il gruppo dal resto delle Dolomiti Bellunesi. L'interno è particolarmente selvaggio con rocce alte e articolate, e ripidi pendii incombenti su forre profondamente incassate. L'erosione torrentizia è stata particolarmente attiva e ha cancellato molte tracce del modellamento glaciale. La sua efficacia è connessa all'elevata pendenza dei versanti causata dalla vicinanza dei profondi canali del Mis e del Cordevole.

A Nord la Val Imperina, nota soprattutto per i trascorsi di importante distretto minerario, è una valle laterale del T. Cordevole impostata lungo una discontinuità strutturale che ha portato a contatto rocce antichissime e rocce dolomitiche stratificate. Il profilo della valle è asimmetrico a causa della diversa litologia dei due versanti; il fianco destro è più acclive e scavato nella Dolomia Principale, il sinistro, più dolce è modellato nelle rocce tenere e degradabili del basamento metamorfico.

A sud, il paesaggio delle Masiere di Vedana è quello di una pietraia brulla colonizzata da una rada e stentata vegetazione situata ai margini del PNBD, nei pressi della omonima Certosa. Al di là delle numerose leggende, l'origine di questo macereto è collegato a una serie di grandi frane di crollo staccatesi dal M. Peron circa 25.000 anni fa. Si tratta di un grande accumulo di "marocche glaciali", cioè di materiali di frana blandamente sparpagliate da una lingua glaciale in fase di scioglimento.

Singolare "oasi umida" nell'aridità del contesto è il laghetto morenico di Vedana, adagiato in una piccola conca lungo l'antica direttrice di una valle abbandonata del T. Cordevole.

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

All'interno dell'ambito la superficie boschiva è molto estesa: i boschi sono costituiti da ostrieti (25%), faggete (23%), lariceti (12%), peccete (6%) e pinete (4%). La muggheta è anche molto diffusa, con una copertura del 12%.

All'interno dell'ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA2000:

DENOMINAZIONE	AREA (ha)	% COPERTURA
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	1632,72	27,103
4070* Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	835,88	13,875
91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)	631,93	10,490
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	212,73	3,531
9130 Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	158,90	2,638
9530* Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici	109,46	1,817
9420 Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i>	99,75	1,656
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	87,84	1,458
91H0* Boschi pannonicici di <i>Quercus pubescens</i>	69,06	1,146
9140 Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>	56,47	0,937
9150 Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>	34,64	0,575
9410 Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea</i>	15,94	0,265
3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	14,90	0,247
4060 Lande alpine e boreali	13,58	0,225
6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine	9,17	0,152
9180* Foreste di versanti - ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	6,00	0,100
3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	5,19	0,086
91L0 Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>)	4,58	0,076
9260 Foreste di <i>Castanea sativa</i>	2,05	0,034
91E0* Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion - Alnion incanae - Salicion albae</i>)	1,73	0,029
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)	0,73	0,012
8160* Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	0,34	0,006
7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (<i>Cratoneurion</i>)	0,11	0,002

Aspetti antropici (sistema storico-culturale, insediativo, percettivo-identitario)

Il sub-ambito dei Monti del Sole è il secondo ambito del Parco per estensione (6024,16 ha). Al suo interno si trovano alcune casere sparse in gran parte ormai ridotte a ruderi.

Lo scenario è decisamente impervio se confrontato con il collinoso paesaggio della Val Belluna. Pareti rocciose, gole, covoli, salti d'acqua, ripidi e boscosi versanti delineano paesaggi di rara suggestione, capaci di suscitare un senso di isolamento, di meraviglia e a volte anche un certo timore.

Ciononostante, la frequentazione umana ha interessato nel passato anche questi ambiti: alcune fonti documentarie risalenti alla fine del '400 citano addirittura utilizzazioni di boschi per fornire legnami alla cantieristica navale. Determinante per la storia di questi boschi fu la vicinanza con le miniere di Valle Imperina: la necessità di combustibile e di legname per le attività mineraria e metallurgica, ma anche l'ingordigia di alcune autorità minerarie locali, furono causa di notevoli contrasti. La frequentazione della Val Pegolera per scopi silvo-pastorali proseguì fino alla metà del '900, ma già da tempo le zone più impervie erano state abbandonate. Da allora questi ambienti hanno riacquisito nuovo vigore ed una spiccata selvaticità che conferisce un particolare fascino, oltre ad un notevole interesse naturalistico.

A testimonianza degli antichi transiti a scopi soprattutto commerciali l'Ente Parco ha voluto realizzare "La via degli ospizi" itinerario tematico che nel tratto mediano sale i primi versanti dei Monti del Sole.

Inoltre va rilevata la presenza dei borghi di Gena Alta e Gena Media, sui versanti occidentali del Gruppo. Si tratta di borghi rurali storicamente legati all'attività silvo-pastorale ed allo sfruttamento della risorsa boschiva oggi quasi completamente disabitati a seguito sia della realizzazione dell'invaso idroelettrico del Mis (fine anni '50 del '900) sia a seguito dell'alluvione del 1966 che ha accelerato il processo d'abbandono di queste zone.



SUB-AMBITO DI
PAESAGGIO
5

Il Pramper - Spiz di Mezzodì

INQUADRAMENTO
GENERALE
aspetti territoriali e
amministrativi

Il sub-ambito occupa l'estrema appendice nord-occidentale del PNDB, separata a sud dal Gruppo Talvena dalla linea di faglia della Valsugana. E' modellato dai rilievi del Pramper (2409 m) e degli Spiz di Mezzodì (2324 m) a est e del Moschesin a ovest che delimitano la Val Pramper. Il Gruppo è sito al lato opposto dell'area Parco rispetto alle Vette Feltrine dalle quali si distingue stratigraficamente e tettonicamente. Il sub-ambito, il cui range altitudinale varia da 1020 a 2499 m s.l.m. (Castello del Moschesin), ricade nei comuni di Forno di Zoldo, La Valle Agordina, Longarone.

INDENTIFICAZIONE
i caratteri del
paesaggio

Aspetti fisico - naturalistici (idro - geomorfologia)

Il Gruppo del Pramper posto all'estremità nord-orientale del Parco, presenta caratteristiche prettamente dolomitiche, unite al fascino di alcune zone umide nel fondovalle a sud dalle Balanzole (2080 m). Lo Spiz di Mezzodì posto al limite settentrionale del PNDB, a nord della linea della Valsugana, è una cerchia di cime dai caratteri tipicamente dolomitici che racchiude la Val Pramper. In sinistra idrografica inizia con le rupi turrette del Castello di Moschesin (2499 m) una serie di creste frastagliate contornate da enormi ghiaioni che termina con le Cime di S. Sebastiano. In destra idrografica si sviluppa la tortuosa catena che dal Pramper attraverso cime, forcelle, torrioni e intagli profondi si conclude con il gruppo degli Spiz, dal nome molto indicativo sulla sua connotazione morfologica. A fronte di una litologia sostanzialmente uniforme, il paesaggio è assai articolato a causa di un complesso assetto tettonico. L'intensa tettonizzazione si ripercuote sul paesaggio finemente articolato in guglie, pinnacoli e, forcelle e canaloni, e favorisce la gelificazione con formazioni di enormi falde detritiche e facilita l'infiltrazione dell'acqua nell'ammasso roccioso che sovente determina il distacco di grandi frane. La Val Pramper, racchiusa tra le rupi dolomitiche degli Spiz di Mezzodì e del Moschesin, si diparte dal circo glaciale di testata (Val Balanzola) e continua verso il basso assumendo l'aspetto di una tipica valle glaciale dolomitica. I versanti ripidi e rupestri che la delimitano si raccordano all'ampio fondovalle con estese falde detritiche, in parte stabilizzate e ammantate di boschi di conifere, in parte attive e instabili (ghiaioni, colate detritiche). Spicca, dal fondovalle boscato e cupo, l'alveo pietroso, arido e instabile del T. Pramper, fiancheggiato da erosioni, frane e colate di pietre che alimentano pericolosamente, durante le piene, il trasporto solido del torrente. Tra gli ambiti paesaggisticamente più rilevanti si segnalano inoltre Pian dei Palui, piana pascoliva con prati umidi e piccole torbiere, originatesi verosimilmente dall'interramento di una antica palude formata a monte di un argine morenico; i pascoli della Malga Pramper; detriti glaciali sparsi e resti di argini morenici; Pra della Vedova, ampia sella pianeggiante modellata nelle rocce calcareo-marnose tenere; i ritrovamenti litici del Mesolitico; Città di sassi presso il Rifugio Pramperet.

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

Mughete (26%), lariceti (23%) ed ambienti rupestri (19%) sono di gran lunga i paesaggi predominanti all'interno di questa unità di paesaggio. Anche i ghiaioni (11%) contribuiscono a caratterizzarne il territorio, insieme alle peccete (9%) e alle brughiere subalpine a *Rhododendron* e *Vaccinium* (5%).

All'interno dell'ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA2000:

DENOMINAZIONE	AREA (ha)	% COPERTUR	
		A	
4070* Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	416,30	32,144	
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	277,28	21,410	
9420 Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i>	175,03	13,514	
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	165,26	12,761	
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	72,59	5,605	
9410 Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea</i>	68,43	5,284	
91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)	10,91	0,842	
9130 Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	8,93	0,690	
6230* Formazioni erbose a <i>Nardus</i> - ricche di specie - su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	6,21	0,479	
6150 Formazioni erbose boreo alpine-silicee	5,05	0,390	
7230 Torbiere basse alcaline	1,11	0,086	
4060 Lande alpine e boreali	0,63	0,048	
6410 Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi	0,14	0,011	
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)	0,11	0,008	

Aspetti antropici (sistema storico-culturale, insediativo, percettivo- identitario)

E' un sub-ambito di media estensione (1295,11 Ha), ad elevata naturalità in cui non è rintracciabile un vero e proprio sistema insediativo o storico-culturale. Si può piuttosto parlare di presenza antropica testimoniata dall'esistenza di due malghe, strutture necessarie all'alpeggio (Prampèr e Prampèret). Esiste una malga attiva con bovini (malga Prampèr) nel Comune di Forno di Zoldo, recuperata attraverso il progetto speciale "Malga modello".

Sempre a quest'ambito appartiene un tratto di strada militare individuata dall'Ente Parco ed in particolare quelli che va da Malga di Prampèr, Forcella Moschesin alla Valle Imperina, accompagnato dalla presenza di alcuni importanti beni costituenti questo itinerario come le postazioni e i bunker appartenenti alla II guerra mondiale (tra cui la casermetta di Forcella Moschesin). Alla fine dell'800 risale, infatti, la decisione di presidiare e fortificare Forcella Moschesin e di erigere un ricovero permanente da guarnire con un corpo di guardia.



SUB-AMBITO DI
PAESAGGIO
6

Il Gruppo della Talvena

INQUADRAMENTO
GENERALE
aspetti territoriali e
amministrativi

Il sub-ambito occupa la porzione occidentale del PNDB, compresa tra la linea di faglia della Valsugana che accoglie a nord la valle del Pramper, e a sud i corsi della Val Vescovà e della Val di Grisol. I Van de Zità, sperduti circhi glaciali posti sul versante settentrionale del Talvena, mostrano interessanti analogie dal punto di vista geo-morfologico con le Vette Feltrine, site sul lato opposto della catena e dell'area Parco. Le principali cime del distretto sono M.Talvena (2542 m) e le Cime di Zità (2465 m); l'intervallo altimetrico interessato è compreso tra i 460 e i 2542 m s.l.m. del M. Talvena. Il sub-ambito ricade nei comuni di Sedico, Longarone, La Valle Agordina.

INDENTIFICAZIONE
i caratteri del
paesaggio

Aspetti fisico - naturalistici (idro - geomorfologia)

Il gruppo della Talvena è un'imponente montagna interessante per le sue particolarità geologiche, geomorfologiche e floristiche delimitato a sud dalla Val Vescovà e dalla Val dei Ross, a est dalla Val Costa dei Nass, a ovest dalla Val Clusa e a nord dalla Val Pramperet-F. la Moschesin.

I Van de Zità, alte conche pascolive nel cuore del Gruppo Schiara - Talvena, sono due circhi glaciali affiancati modellati da due piccoli ghiacciai di circo durante l'ultima glaciazione e successivamente dalla neve e dal carsismo (conche carsiche-nivali). I Van sono in uno dei luoghi più sperduti delle Dolomiti Bellunesi, dove è possibile osservare forme legate all'ambiente glaciale, a processi di dissoluzione carsica e all'ambiente periglaciale di alta montagna. Le soglie rocciose dei due cerchi sono scolpite da solchi carsici.

La Val de Grisol, originata dalla confluenza di un reticolo di vallette che solcano e drenano i versanti orientali del Gruppo Schiara-Talvena (Vale dei Ross, Val Costa dei Nass, Val Grave di S.Marco), è una valletta laterale appartata e solitaria, incisa in un substrato di rocce sedimentarie marine del Giurassico. Versanti ripidi e alti salti rocciosi caratterizzano le aree di affioramento delle formazioni più compatte e tenaci, solo sui substrati marnosi degradabili (Formazione di Igne) si ritrovano pendii più dolci e rari frammenti pianeggianti.

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

All'interno dell'ambito la superficie boschiva è molto estesa: i boschi sono costituiti da peccete (9%), lariceti (9%), abetine (3%), faggete (20%) ed ostrieti (6%), Diffusi sono anche i pascoli alpini e subalpini (13%) e le mughete (11%). Sempre presente è anche la brughiera subalpina a *Rhododendron* e *Vaccinium* (6%), così come gli ambienti rupestri (5%) ed i ghiaioni (5%).

All'interno dell'ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA2000:

DENOMINAZIONE	AREA (ha)	% COPERTURA
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	617,7858	22,34296
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	500,5839	18,10421
9130 Faggeti dell' <i>Asperula-Fagetum</i>	336,8738	12,18344
9420 Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i>	226,4445	8,18964
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	206,2201	7,45820
91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)	195,2162	7,06023
4070* Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	182,2792	6,59234
4060 Lande alpine e boreali	55,7700	2,01699
6150 Formazioni erbose boreo alpine silicee	40,6288	1,46939
9150 Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>	8,9640	0,32419
4080 Boscaglie subartiche di <i>Salix</i> spp.	7,0149	0,25370
6230* Formazioni erbose a <i>Nardus</i> - ricche di specie - su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	5,4463	0,19697
9140 Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>	5,1923	0,18779
6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine	0,1741	0,00630
91E0* Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> - <i>Alnion incanae</i> - <i>Salicion albae</i>)	0,0469	0,00170
9530* Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici	0,0033	0,00012
3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	0,0002	0,00001

Aspetti antropici (sistema storico-culturale, insediativo, percettivo- identitario)

Si tratta di un sub-ambito di media estensione (2765,01 Ha), ad elevata naturalità in cui la rada presenza antropica è testimoniata dall'esistenza di casère, strutture legate alla pratica dell'alpeggio, (casèra Prima della Val Clusa, casèra di mezzo della Val Clusa, casèra di Vescova, casèra dei Stefani, casèra Grava di San Marco, casèra I Ronch, casèra La Varèta, casèra Pian de Fontana, oggi adibita a Rifugio Alpino). Sopra il nucleo di Grisol de Entro, c'è Casèra I Ronch, attiva fino al 1958, che rappresentava un'altra importante tappa dei percorsi per la monticazione del bestiame presente in questa parte di territorio. La casèra era collegata a quelle di Pian de Fontana ed a quella della Cengia attraverso un sistema di mulattiere.



SUB-AMBITO DI
PAESAGGIO
7

Il Gruppo della Schiara

INQUADRAMENTO
GENERALE
aspetti territoriali e
amministrativi

Il Gruppo della Schiara si eleva nell'appendice sud-est del PNDB, tra il corso del T. Cordevole e quello del T. Maè e dello stesso fiume Piave. Il Gruppo, lungo i suoi versanti meridionali è inciso dalla Valle dell'Ardo e dal T. Desedan, attorno al quale si sviluppa la conca di Cajada. La Val Vescovà e la Val Grisol la separano dal Gruppo della Talvena, la Valle Molin dei Frari dal M. Serva. Le principali cime del Gruppo sono M. Schiara (2565 m), M. Pelf (2502 m), Gusela del Vescovà (2365 m), M. Coro (1985 m). Il sub-ambito, il cui range altitudinale varia da 390 a 2565 m s.l.m. del M. Schiara, ricade nei comuni di Longarone, Sedico, Belluno, Ponte delle Alpi.

INDENTIFICAZIONE
i caratteri del
paesaggio

Aspetti fisico - naturalistici (idro - geomorfologia)

Il Gruppo della Schiara è costituito da un sistema di creste, torri e torrioni scolpiti con morfologie rupestri nelle rocce compatte della Formazioni di Soverzene (dolomie selcifere stratificate) e nella Dolomia Principale. Il profilo frastagliato della catena e la sagoma acuminata della Gusela disegnano con tratti inconfondibili lo skyline della città di Belluno, piccola capitale delle Dolomiti Venete. Dal versante sud il paesaggio è dominato da alte rupi inaccessibili incumbenti sulla conca nivale di Pis Pilon, mentre il versante nord è più vario e accessibile, anche se dalla Val Vescovà (valle laterale ammantata di faggete e boschi misti, profonda gola fluviale in basso, più aperte e solatia in alto) la Schiara "non si presenta più come il superbo tipo che si vede da Belluno ma come un bestione accovacciato, grasso, floscio e stanco" (D. Buzzati). Dal Piani del Gat è possibile accedere dalla base della Gusela al Van della Schiara, piccolo circo glaciale che accoglie due argini morenici. La Val di Piero rivela invece il lato più selvaggio della Schiara, con una forra profondissima incisa nelle rocce della Dolomia Principale. Tra le rupi altissime e sfuggenti che incombono sulla gola spiccano le pareti del Burel, alte oltre 1300 metri. La Valle dell'Ardo, originata dalla confluenza di un reticolo strutturati di vallette e impluvi che solcano e drenano il versante meridionale del gruppo della Schiara, si spinge, spesso imprigionata in forre umide e cupe, fino alle porte di Belluno. La valle, in molti tratti profondamente incassata, incide l'intera successione stratigrafica delle formazioni più antiche fino alle formazioni terziarie del Flysch e della Molassa (settore sub-montano del Parco). I frequenti tratti di forra (fondovalle stretto e angusto, confinato entro pareti levigate e incumbenti) attestano il ruolo rilevante svolto dal torrente Ardo nella morfogenesi della valle. La presenza diffusa e ragguardevole di depositi glaciali documenta un'importante azione di modellamento glaciale, operata da un ramo laterale insinuato dell'antico ghiacciaio del Piave. La Conca di Cajada, è atipica, forse originata da una grande frana antica. E' nota per la qualità e l'estensione dei suoi ambienti forestali e si distingue per la sua forma ad anfiteatro. La conca boschiva, sospesa sull'alta Val Desedan, è racchiusa da una cerchia di Monti (Cimon, Cime di Cajada, Cirvoi) fasciati alla base da falde detritiche boscate. Sull'ampio fondo ondulato convergono numerosi piccoli corsi d'acqua che in parte si dissolvono per infiltrazione riemergendo più a valle dando origine al T. Desedan, e a volte si impaludano (ambiente umido Palughet).

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

L'ambito si distingue per la qualità e l'estensione dei suoi ambienti forestali: ostrieti (11%), faggete (24%), lariceti (7%), abetine (7%), peccete (6%) e pinete (4%). Sono inoltre presenti alcuni nuclei di rimboschimenti a conifere (3%). I boschi sono intercalati da ampie praterie (10%). L'ambiente rupestre caratterizza circa il 10% del territorio, mentre la muggheta il 7% e la brughiera subalpina a *Rhododendron* e *Vaccinium* il 5%.

All'interno dell'ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA2000:

DENOMINAZIONE	AREA (ha)	% COPERTURA
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	1567,40	28,002
9130 Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	751,56	13,427
91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)	715,33	12,779
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	324,37	5,795
4070* Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	317,28	5,668
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	157,45	2,813
9140 Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>	152,45	2,724
9420 Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i>	152,12	2,718
4060 Lande alpine e boreali	111,55	1,993
9530* Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici	44,82	0,801
91L0 Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>)	23,60	0,422
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cesugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)	18,22	0,325
6150 Formazioni erbose boreo alpine-silicee	5,31	0,095
9180* Foreste di versanti - ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	4,76	0,085
6520 Praterie montane da fieno	4,70	0,084
6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	4,34	0,077
9410 Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea</i>	4,27	0,076
3240* Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	4,00	0,071
4080 Boscaglie subartiche di <i>Salix</i> spp.	3,59	0,064
6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine	2,32	0,041
7230 Torbiere basse alcaline	0,86	0,015
3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	0,65	0,012
8160* Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	0,42	0,007
3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	0,07	0,001

Aspetti antropici (sistema storico-culturale, insediativo, percettivo- identitario)

Si tratta di un sub-ambito di media estensione (2765,01 Ha), ad elevata naturalità in cui la presenza antropica è testimoniata dall'esistenza di numerose casere legate alla pratica dell'alpeggio. Molte di queste sono abbandonate o ormai ruderi. Sono presenti due rifugi alpini (F. Bianchet e 7° Alpini) e alcune casere sono utilizzate in estate nella zona della Foresta di Cajada dove si svolgono le principali utilizzazioni forestali con finalità produttiva.

I boschi di Cajada possono vantare una storia ricca di avvenimenti, tra i quali particolarmente importanti sono quelli legati allo sfruttamento forestale per approvvigionare i cantieri navali della Repubblica Veneta, testimoniati dalla presenza ancora oggi di alcuni cippi confinari risalenti al '700.

L'attività zootecnica conobbe periodi di intenso sfruttamento soprattutto nella seconda metà del secolo scorso. Le mutate condizioni socio-economiche portarono all'abbandono di questa attività: con il 1946 cessò l'alpeggio nel pascolo di Pian de le Stèle e, tra il 1958 e il 1960, si abbandonarono i pascoli di Pian Cajada, Col dei Broli, Col d'Igoi e Caneva. Nei due anni successivi vennero rimboschite molte di queste aree, utilizzando unicamente l'abete rosso, specie economica e di facile attecchimento. Il pascolo di Palughét viene saltuariamente alpeggiato con bovini.

Il Piano per il Parco individua la zona di Cajada quale accesso naturalistico e non turistico all'area protetta, per rispondere alla necessità di preservare un patrimonio naturale di grande valore.



SUB-AMBITO DI
PAESAGGIO
8

Il Monte Serva

INQUADRAMENTO
GENERALE
aspetti territoriali e
amministrativi

Il piccolo sub-ambito del Monte Serva (2133 m) occupa una ridotta porzione dell'estremità orientale del Parco, laddove il fiume Piave cambia direzione piegando verso nord. Il corso del torrente Rui Fret, tributario del T.Ardo e la Val dei Molini dei Frari delimitano nord il distretto, separandolo dal Gruppo Schiara – Conca di Cajada. Esso ricade nei comuni di Belluno, Ponte delle Alpi e si estende da un'altitudine di 580 m s.l.m. alla cima del M. Serva, che misura 2133 m s.l.m.

INDENTIFICAZIONE
i caratteri del
paesaggio

Aspetti fisico – naturalistici (idro – geomorfologia)

Il M.Serva, sebbene sia un sub-ambito molto piccolo, è diversamente caratterizzato rispetto al gruppo Schiara, e per questo costituisce un sub-ambito a sé stante. Esso si distingue per la diversità dei suoi versanti: a nord est gli strati a reggipoggio della formazione di Soverzene e del Calcare del Vajont originano un versante dalle tormentate forme rupestri ripidamente degradanti sulla Valle dei Molini dei Frari; a sud ovest il versante presenta forme morbide, modellate nei teneri strati a franapoggio del Biancone, che conferiscono al paesaggio tratti "prealpini".

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

Il territorio è caratterizzato per il 46% da pascoli e praterie. In questa area si ha la maggior estensione di rimboschimenti di conifere (9%), mentre i boschi naturali sono così rappresentati: ostrieto (6%), faggeta (10%), pineta (4%), lariceto (8%). I ghiaioni coprono invece circa il 6% della superficie. All'interno dell'ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA2000:

DENOMINAZIONE	AREA (ha)	% COPERTURA
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	188,56	20,549
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)	132,07	14,393
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	123,39	13,448
91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)	109,62	11,946
6230* Formazioni erbose a <i>Nardus</i> - ricche di specie - su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	64,08	6,984
9130 Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	39,19	4,271
8120 Ghiaioni calcarei e scistocalcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	19,91	2,170
9420 Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i>	9,16	0,998
6150 Formazioni erbose boreo alpine silicee	5,18	0,564
4060 Lande alpine e boreali	4,66	0,507
8160* Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	2,16	0,235
4070* Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	0,60	0,065
91L0 Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>)	0,02	0,003

Aspetti antropici (sistema storico-culturale, insediativo, percettivo- identitario)

Nel piccolo sub-ambito del Monte Serva (917,57 Ha) ad elevata naturalità la rada presenza antropica è testimoniata dall'esistenza di tre casère, strutture legate alla pratica dell'alpeggio, (casèra Breghe, casèra Ronch, casèra Pian dei Fioch, quest'ultima ancora attiva caricata con un gregge ovino).

La caratteristica sagoma tondeggiante e verdeggiante di questa montagna incombe sulla città Belluno.

Il Monte Serva è noto per la sua straordinaria valenza floristica fin da '400. Riferimenti a questa montagna per la raccolta di piante officinali è testimoniata dall'antico codice erbario chiamato "Codex Bellunensis" redatto proprio in quel periodo.

Il Serva è la montagna dei Bellunesi che spesso la frequentano soprattutto nelle domeniche estive.

SUB-AMBITO DI
 PAESAGGIO
 9

La Val Cordevole

**INQUADRAMENTO
 GENERALE**
 aspetti territoriali e
 amministrativi

La Val Cordevole, canale di collegamento tra Dolomiti e Prealpi, tra Bellunese e Agordino, è una valle molto antica che solca trasversalmente l'intera catena delle Dolomiti Bellunesi. L'ambito considerato è quello del fondovalle, dai 400 ai 560 m s.l.m. e ricade nei comuni di Sedico e Sospirolo.

INDENTIFICAZIONE
 i caratteri del
 paesaggio

Aspetti fisico - naturalistici (idro - geomorfologia)

La Val Cordevole è un sistema ambientale complesso alla cui evoluzione hanno partecipato ghiacciai vallivi, corsi d'acqua, processi di degradazione dei versanti e la corrosione carsica. Il modellamento glaciale è riconoscibile nella forma blandamente a U della sezione trasversale. Particolarmente suggestivo è il tratto La Stanga-i Castei, gola profondamente incisa nelle rocce subverticali ("canyon" carsico). La gola è fiancheggiata da un sistema di vallette laterali strette e profonde e di forre, alcune delle quali chiaramente impostate lungo importanti faglie (Val di Piero, Val Vescovà, Val Soffia, Val Pegolera).

Sono presenti interessanti microambienti quali: la cascata in Val di Piero in un ambiente di forra; il conoide torrentizio di Agre; la forra epigenetica all'imbocco della Val Pegolera, le marmitte di evorsione e il greto del fiume Cordevole.

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

La valle è coperta da corsi d'acqua con vegetazione erbacea riparia per circa il 27% della superficie. Per il 22% è caratterizzata invece da formazioni riparali dominate dall'ontano bianco che spesso formano dei boschi a galleria lungo il fiume. Sono presenti poi pinete (20%), ostrieti (14%) e prati falciati e concimati (14%).

All'interno dell'ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA2000:

DENOMINAZIONE	AREA (ha)	% COPERTURA
3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	129,48	32,839
3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	64,22	16,287
6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine	43,32	10,987
91E0* Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> - <i>Alnion incanae</i> - <i>Salicion albae</i>)	41,26	10,464
9530* Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici	3,59	0,909
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	3,43	0,871
91H0* Boschi pannonicici di <i>Quercus pubescens</i>	2,36	0,599
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	1,07	0,270

Aspetti antropici (sistema storico-culturale, insediativo, percettivo- identitario)

Il sub-ambito della Val Cordevole con i suoi 394,29 ha è, insieme alle altre due valli di Canzoi e del Mis, tra gli ambiti meno estesi del Parco.

Ciò che caratterizza storicamente questo sub-ambito è senz'altro la presenza di una antica via di transito "La via degli ospizi" (itinerario tematico del PNDB) e la presenza importanti beni architettonici. A questo sistema appartengono oltre agli ospizi (Vedana, Candaten, Agre), nati in epoca medioevale per fornire assistenza ai viandanti, alcune eccellenze architettoniche e testimoniali: lungo la destra orografica del Torrente Cordevole, è sita la Certosa di Vedana (di fondazione quattrocentesca), troviamo poi il Borgo di San Gottardo (sede dell'antico ospizio di Vedana, documentato dal 1156), il nucleo di Salet (allevamento cavalli CFS), l'ospizio di Candaten (oggi comando stazione del CFS), l'ospizio di Agre (anch'esso citato dal 1156), il sito ove sorgeva il Castello Agordino, oggi occupato dai resti di fortificazioni ottocentesche, e il villaggio minerario di Valle Imperina (documentato dall'inizio del '400) dove si estraeva e si lavorava la pirite cuprifera. La miniera venne chiusa nel 1962.

La Val Cordevole è attraversata dalla strada regionale 203 "Agordina" e rappresenta il principale accesso veicolare nel Parco. Per questo motivo sono sorte strutture di sosta e di ristoro (area pic-nic di Candaten, Ristorante e Ostello Imperina, ristorante Alla Stanga, ecc.). Da segnalare inoltre la presenza del villaggio ENEL accanto alla centrale idroelettrica in località La Stanga.



SUB-AMBITO DI
PAESAGGIO
10

La Val del Mis

INQUADRAMENTO GENERALE

aspetti territoriali e
amministrativi

La Valle del Mis, stretto e profondo canyon confinato entro le pareti levigate e sfuggenti, è una valle trasversale molto antica che solca l'intera catena delle Dolomiti Bellunesi. Ricade nei comuni di Sospirolo e di Gosaldo e si estende dai 415 ai 710 m s.l.m.

INDENTIFICAZIONE i caratteri del paesaggio

Aspetti fisico - naturalistici (idro - geomorfologia)

La Val del Mis è un sistema ambientale complesso alla cui evoluzione hanno partecipato ghiacciai vallivi, corsi d'acqua, processi di degradazione dei versanti e la corrosione carsica. La diga ed il lago artificiale del Mis imprimono nella Valle un forte segno della presenza antropica modificando pesantemente il sistema idrografico.

Il modellamento glaciale è riconoscibile nella forma blandamente a U della sezione trasversale. Particolarmente suggestiva è la porzione tra Gena Bassa e Titele ("Canale del Mis"), gola profondamente incisa nelle rocce stratificate in banchi suborizzontali. La gola è fiancheggiata da un sistema di vallette laterali strette e profonde e di forre, alcune delle quali chiaramente impostate lungo importanti faglie (Val Falcine, Val Brenton, Val Soffia, Val Rui Bianch, Valle Lunga). E' possibile addentrarsi nella Valle ed esplorare interessanti microambienti quali: i "cadini" del Brenton, la cascata della Soffia, le sorgenti carsiche di la Stua, la Val Rui Bianch, il greto del Torrente Mis, la Val Falcina.

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

La Valle del Mis, oltre che dal fascino dei suoi ambienti rupestri si distingue per la qualità dei suoi "biotopi umidi" (cascate, cadini, sorgenti, forre). Il Lago del Mis si estende a coprire circa il 36% dell'area, mentre i corsi d'acqua circa il 17%. L'ambiente dominante tutt'intorno è l'orno-ostrieto, mentre di particolare significato biogeografico sono le pinete di pino nero, qui al limite occidentale del proprio areale.

All'interno del sub ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA2000:

DENOMINAZIONE	AREA (ha)	% COPERTURA
3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	18,05	8,916
9530* Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici	13,27	6,553
3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix elaeagnos	4,59	2,269
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	2,71	1,338
8160* Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	2,65	1,309
9180* Foreste di versanti - ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	0,90	0,445
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii)	0,83	0,410
6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine	0,46	0,227
4060 Lande alpine e boreali	0,12	0,060
91K0 Foreste illiriche di Fagus sylvatica (Aremonio-Fagion)	0,11	0,053
91E0* Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion - Alnion incanae - Salicion albae)	0,06	0,030

Aspetti antropici (sistema storico-culturali, insediativo, percettivo- identitario)

L'ambito paesaggistico del fondovalle della Val del Mis è coincidente con un lungo tratto del torrente Mis e con l'omonimo lago artificiale. Qui non si può parlare di vero e proprio sistema insediativo o storico-culturale, ma piuttosto di presenza antropica. Ciò che lo caratterizza è la diga a valle del corso del torrente Mis che forma il bacino artificiale per la produzione di energia elettrica. La Valle del Mis, oltre che dal fascino dei suoi ambienti si distingue per la presenza della strada provinciale, di alcune strutture turistiche (Area di Pian Falcina, Area Brenton e giardino botanico, Bar La Soffia) e di insediamenti in parte abbandonati Pattine, La Stua).

SUB-AMBITO DI
 PAESAGGIO
 11

La Val Canzoi

 INQUADRAMENTO
 GENERALE
 aspetti territoriali e
 amministrativi

La Val Canzoi incide trasversalmente l'intera successione stratigrafica delle Dolomiti Bellunesi nel loro tratto occidentale. Sviluppata lungo il torrente Caorame, è spartiacque tra i sub-ambiti Vette Feltrine, Brendol-Piani Eterni-Pizzocco e Gruppo Cimonega. Ricade nel comune di Cesiomaggiore e si estende in un range altimetrico che va dai 590 ai 1450 m s.l.m.

 INDENTIFICAZIONE
 i caratteri del
 paesaggio

Aspetti fisico - naturalistici (idro - geomorfologia)

Il modellamento glaciale della Val Canzoi, operato da un ramo insinuato dell'antico ghiacciaio del Piave durante le fasi culminanti dell'era glaciale, è riconoscibile per la forma blandamente ad U del profilo trasversale.

All'interno della Val Canzoi è possibile osservare le principali formazioni rocciose, dalla Scaglia rossa all'imbocco della Valle, alla Dolomia principale. In essa si susseguono inoltre alcuni ambienti notevoli come lo stagno di S.Eustachio; la sorgente carsica di Fraina Bassa; le forre di Ponte Umin e di la Stua incise nelle rocce della Dolomia Principale: le profonde gole del Caorame; le marmitte di eversione e le cascatelle del Caorame (sentiero per la Casera); le argille affioranti vicino il centro di educazione ambientale del Parco "alla Santina"; alcune valli di faglia impostate in corrispondenza di fasce di rocce fratturate più erodibili; i piani di Cansech; radure prative delimitate da una rapida scarpata detritica.

Aspetti biologici (vegetazione e uso del suolo)

Tra le valli notevoli del Parco, la Val Canzoi si distingue per la qualità dei suoi ambienti naturali. Il bosco è l'ambiente dominante, costituito da ostrieti (52%), faggete (25%), pinete (15%) ed in minor misura da peccete (2%). Il lago della Stua copre invece il 4% della superficie dell'area in esame.

All'interno del sub-ambito sono presenti i seguenti Habitat NATURA 2000:

DENOMINAZIONE	AREA (ha)	% COPERTURA
91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (AremonioFagion)	164,38	51,351
4070* Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	9,95	3,107
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	8,54	2,669
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	7,20	2,249
3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	5,90	1,842
6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine	5,11	1,597
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia)	3,23	1,008
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	0,33	0,102
9180* Foreste di versanti- ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	0,15	0,048
6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	0,14	0,042
9150 Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del <i>CephalantheraFagion</i>	0,01	0,004

Aspetti antropici (sistema storico-culturali, insediativo, percettivo- identitario)

La Val Canzoi (320,12 Ha) è l'ambito meno esteso del Parco, e ciò che lo caratterizza, oltre alla conformazione frastagliata, è la presenza del piccolo lago della Stua, invaso ad uso idroelettrico creato artificialmente sbarrando il corso del torrente Caorame con una piccola diga. Nella Valle si possono trovare diverse casere (Faibòn, Vomitano, Cansech, ecc.) e numerose calchère (strutture che testimoniano una diffusa produzione di calce).

Il ramo occidentale della Valle è percorso ad un lungo tratto della strada militare che va da C. Guarda a Passo Finestra, parte del sistema difensivo Val Cismòn-Val del Mis. La strada venne realizzata negli anni immediatamente precedenti la Prima Guerra Mondiale dal Genio militare allo scopo di servire le postazioni difensive dislocate sul Passo Finestra e collegarsi all'altra strada che da Croce d'Aune porta alla cresta delle Vette e, nella parte nord, alla strada che va da Pra di Faibon alla vetta del Monte Alvis.

Tra le valli notevoli del Parco, la Val Canzoi si distingue per la qualità dei suoi ambienti naturali boschi, radure prative, greti alluvionali, sorgenti carsiche), arricchiti dalla presenza sobria di nicchie di insediamento rurale (Montagne, Le Ave, Fraina, Cansech) e di numerose tracce di attività umane passate e recenti (sentieri, mulattiere, coltivi, dimore rurali, casere, muretti a secco, terrazzamenti, aie carbonili e fornaci da calce).



2.6 Descrizione della legislazione

2.6.1 Metodologia d'indagine

Le attività sono state indirizzate a fornire il quadro pianificatorio e programmatico nel quale s'inserisce il SIC/ZPS in esame. In prima istanza sono stati indicati i principali riferimenti alle politiche internazionali e comunitarie, nazionali e regionali inerenti la conservazione della biodiversità e la pianificazione delle aree tutelate. Sono stati, poi, elencati i riferimenti di indirizzo e metodologici, utilizzati nel corso del processo di pianificazione, spiegando, laddove opportuno, in che modo si è tenuto conto dei medesimi.

In seconda battuta è stata effettuata un'analisi dei Piani approvati (o anche solo adottati) ai diversi livelli di pianificazione, cercando di verificare se, in base alle modalità di attuazione di quel piano, progetto o intervento, possano sussistere incidenze significative negative dirette o indirette sul SIC/ZPS in questione ovvero sugli habitat e sulle specie da esso tutelati.

Sono stati analizzati: il PTRC Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (adottato ed approvato); i Piani d'area; il Piano del PNDB; il PTCP Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (adottato); i Piani Regolatori Generali; Regolamenti di cui si è dotato il PNDB; i Regolamenti di Polizia Rurale.

Infine, è stata effettuata un'indagine sul regime vincolistico gravante sull'area del SIC/ZPS, sui soggetti amministrativi e gestionali che hanno competenze sul territorio nel quale ricade il sito e sull'assetto proprietario.

2.6.2 Inquadramento generale e norme di riferimento

2.6.2.1 Convenzioni internazionali e politiche comunitarie

La pianificazione delle aree naturali dovrà essere coerente con le politiche ambientali delineate dalle convenzioni e dagli accordi internazionali e con le indicazioni che da queste scaturiscono, a livello nazionale e internazionale, sotto forma di linee guida, raccomandazioni, strategie, documenti di indirizzo, piani d'azione, ecc.

A livello internazionale e comunitario, i principali accordi, normative, convenzioni e programmi di riferimento sono:

- la Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli - Parigi, 18 ottobre 1950;
- la Convenzione internazionale per la protezione delle piante - Roma, 1951;
- la Convenzione sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione (CITES) - Washington D.C. 3 marzo 1973, emendata a Bonn 22 giugno 1979;
- la Convenzione sulla conservazione delle specie migratrici appartenenti alla fauna selvatica (CMS) - Bonn, 23 giugno 1979;
- la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa - Berna, 19 settembre 1979;
- la Dir. 79/409/CE "Uccelli" del 2.4.1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- la Convenzione per la Protezione delle Alpi (Salisburgo, 7 novembre 1991) e i relativi protocolli attuativi (Protocollo di attuazione della Convenzione delle Alpi del 1991 nell'ambito dell'agricoltura di montagna - Chambéry, 1994; Protocollo di attuazione della Convenzione delle Alpi del 1991 nell'ambito della protezione della natura e della tutela del paesaggio - Chambéry, 1994; Protocollo di attuazione della Convenzione delle Alpi del 1991 nell'ambito delle foreste montane - Brdo-Kranju, 1996; Protocollo di attuazione della Convenzione delle Alpi del 1991 nell'ambito della difesa del suolo - Bled, 1998);
- l'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei (EUROBATS) - Londra, 4 dicembre 1991, con emendamenti;
- la Dir. 92/43/CEE "Habitat" del 21.5.1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;
- la Convenzione sulla diversità biologica (CBD) - Rio de Janeiro, 5 giugno 1992;
- la Dichiarazione di Sofia dei Ministri dell'Ambiente del Consiglio d'Europa (Pan European Biological and Landscape Diversity Strategy) - Sofia, 25 ottobre 1995;
- l'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa - Eurasia (AEWA) - l'Aja, 15 agosto 1996, con allegati e tabelle;
- la Strategia comunitaria per la Diversità biologica (COM (1998) 42), e i relativi Piani d'azione a favore della biodiversità (COM(2001) 162 final);

- il Protocollo di Cartagena alla Convenzione sulla diversità biologica del 1992, relativo alla prevenzione dei rischi biotecnologici - Montreal, 29 gennaio 2000;
- la Convenzione Europea del Paesaggio - Firenze, 2000;
- la Strategia comunitaria per lo sviluppo sostenibile (COM (2001) 264 final);
- il VI Programma comunitario di azione in materia di ambiente (Decisione n. 1600/2002/CE) e le relative strategie tematiche;
- l'iniziativa IUCN "Countdown 2010" (Malahide, Irlanda 2004);
- il Piano d'azione comunitario per il 2010 e oltre (COM(2006) 216 final);
- le indicazioni di sostenibilità nella nuova programmazione comunitaria 2007-2013.

2.6.2.2 Norme nazionali e regionali

A livello nazionale, i principali riferimenti normativi sono costituiti da:

- Legge quadro sulle aree protette nazionali (L. 394/1991);
- L. 9 dicembre 1998, n. 426 (art. 4, commi 14, 15, 16 e 17) "Nuovi interventi in campo ambientale" (G.U. n. 291 del 14 dicembre 1998);
- Dir. 2000/60/CE "Acqua" (Framework Water Directive), che mira a prevenire il degrado delle acque superficiali e sotterranee e a migliorarne lo stato;
- D.M. 3.4.2000 "Elenco delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e dei siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della direttiva 92/43/CEE";
- D.M. 3.9.2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" (G.U. n. 224 del 24 settembre 2002),
- DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004, n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio";
- D.M. 25.3.2005 "Annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del Comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle Zone di protezione speciale (ZPS) e delle Zone speciali di conservazione (ZSC)." (G.U. n. 155 del 6 luglio 2005);
- D.M. 11.6.2007 "Modificazioni agli allegati A, B, D ed E al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, in attuazione della direttiva 2006/105/CE del Consiglio del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania." (G.U. n. 152 del 3 luglio 2007, S.O. n. 150);
- D.M. 5.7.2007 "Elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE. Elenco delle zone di protezione speciale (ZPS) classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE." (G.U. n. 170 del 24 luglio 2007, S.O. n. 167) abrogato e sostituito da DM 3 luglio 2008, G.U. n. 184 del 4 agosto 2008;
- D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)" (G.U. Serie generale n. 258 del 6 novembre 2007);0
- D.M. 26 marzo 2008 "Primo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE." (G.U. n. 103 del 3 maggio 2008);
- D.M. 26 marzo 2008 "Primo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE." (G.U. n. 104 del 5 maggio 2008);
- Delib. 26 marzo 2008 Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. "Modifica della deliberazione 2 dicembre 1996 del Ministero dell'ambiente, recante: «Classificazione delle Aree protette». (Repertorio n. 119/CSR)." (GU n. 137 del 13-6-2008);
- A livello regionale, si terrà conto:
- del DGR 3873 del 13/12/2005 "Attività finalizzate alla semplificazione ed allo snellimento delle procedure di attuazione della Rete Natura 2000";
- del DGR 3173 del 10/10/2006 "Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e DPR 357/1997. Guida metodologica per la valutazione d'incidenza. Procedure e modalità operative";
- del DGR 4240 del 30/12/2008 delle cartografie degli habitat ed habitat e specie nella Regione Veneto;
- del DGR 4241 del 30/12/2007 "Indicazioni operative per la redazione dei piani di gestione dei siti della rete Natura 2000";
- del DGR 2371 del 27/07/06 "Approvazione del documento relativo alle misure di conservazione per le Zone di Protezione speciale";



- del DGR 1066 del 17/04/07 "Approvazione nuove Specifiche tecniche per l'individuazione e la restituzione cartografica degli habitat e degli habitat di specie della rete Natura 2000 della regione Veneto";
- del DGR 4572 del 28/12/2007 con la quale la Giunta Regionale ha individuato i soggetti competenti alla redazione dei Piani di Gestione previsti dalla DGR 2371/06;
- del DPR 120 del 12/03/2003 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";
- del DGR 4441 del 30/12/2005 "Approvazione del primo stralcio del programma per la realizzazione della cartografia degli habitat della rete Natura 2000 e delle relative specifiche tecniche";
- della LR n. 11 del 23-04-2004, "Norme per il governo del territorio".

2.6.2.3 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento

Il vigente PTRC è stato approvato con DCR n. 250 in data 13.12.1991.

Con la promulgazione della L.R. 9/1986, che integrava ed innovava la legge urbanistica regionale n. 61/1985, la pianificazione paesistica viene per la prima volta riportata nell'ambito della pianificazione territoriale, attribuendo valenza paesistica al P.T.R.C.

E' interessante sottolineare che il vigente PTRC definisce all'art. 3 l'intera provincia di Belluno, quale "ambito di pianificazione di interesse regionale con specifica considerazione dei valori paesistici ambientali, da attuare tramite Piani di Area o nell'ambito del Piano Territoriale Provinciale di Coordinamento"

Inoltre destina l'area interessata dal SIC/ZPS ad "Ambito per l'istituzione di Parchi e riserve naturali regionali" ed infatti il 20 aprile 1990 è stato istituito con Decreto Ministeriale il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Il PTRC nella sua Relazione, per quanto riguarda l'area in questione, sostiene: "Le politiche regionali e quelle direttamente promosse dagli Enti locali, dovranno rafforzare la combinazione di caratteristiche proprie di ciascun sistema.

a. il sistema insediativo Belluno-Feltre

Il sistema insediativo della montagna bellunese ha i suoi principali elementi organizzativi nella Val Belluna e nelle due città di Feltre e Belluno. Gli interventi sulla viabilità di raccordo con la pianura già realizzati e quelli in corso hanno avvicinato il Bellunese al resto del territorio regionale e tendono a modificare radicalmente il livello di accessibilità di tutto il sistema e ad accrescerne conseguentemente le opportunità di sviluppo in tutti i settori. Sono pertanto da prevedersi il rafforzamento delle politiche di sostegno sia dei processi di insediamento produttivo nelle "aree attrezzate" già programmate e in corso di attuazione nella Val Belluna e a Longarone, che delle attrezzature turistiche nelle diverse articolazioni territoriali.

Il P.T.R.C. persegue inoltre la tutela e la valorizzazione delle straordinarie risorse naturalistiche e ambientali della montagna bellunese con la proposta oltre che di politiche generali di intervento sul patrimonio forestale, con la istituzione di parchi e riserve di livello regionale e l'individuazione di aree di "massima tutela paesaggistica".

Gli obiettivi che ispirano queste decisioni sono di rilevanza regionale, ma va sottolineato il fatto che la realizzazione operativa dei parchi comporta vantaggi diretti e indiretti in termini di investimenti, occupazione e valorizzazione dell'immagine complessiva della qualità ambientale del Veneto e del territorio bellunese in particolare, con ricadute di medio e lungo periodo sia sull'offerta turistica, che sull'occupazione diretta e indotta.

Vanno richiamate infine le politiche di recupero del patrimonio insediativo storico particolarmente ricco e di grandissimo valore, dai centri urbani principali di origine romana agli insediamenti minori di valle e di montagna, al sistema delle ville della Val Belluna, a tutte le testimonianze sparse di architettura rurale e di paesaggio agrario.

Tutto ciò configura prospettive non solo di consolidamento ma altresì di sostanziale miglioramento del sistema bellunese".

Ai sensi della legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 (art. 25 e 4) e con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09 è stato adottato il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento. La LR n. 11 del 23-04-2004, "Norme per il governo del territorio" all'Art. 24 - Contenuti del piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC) tratta la Pianificazione regionale per il governo del territorio:

Il piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC), in coerenza con il programma regionale di sviluppo (PRS) di cui alla legge regionale 29 novembre 2001, n. 35 "Nuove norme sulla

programmazione", indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione.

Definisce, inoltre, un articolato sistema di obiettivi, sia a livello strategico che a livello operativo, sviluppato per proteggere e disciplinare il territorio in un'ottica di sviluppo sostenibile. Le finalità del piano vengono esplicitate attraverso sei Temi specifici: uso del suolo - biodiversità - energia, risorse e ambiente - mobilità - sviluppo economico - crescita sociale e culturale. Ogni tema specifico è in seguito dettagliato, a un primo livello, con gli obiettivi strategici ed a un secondo livello con gli obiettivi operativi per l'attuazione del piano stesso, che sono riportati per esteso all'interno del capitolo «IL SISTEMA DEGLI OBIETTIVI». Il P.T.R.C. del Veneto è composto da una relazione generale illustrativa, da elaborati cartografici, dal quadro del sistema degli obiettivi, dal rapporto ambientale, dall'Atlante dei paesaggi del Veneto e dalle norme tecniche. Dalla lettura dell'art. 6 delle norme tecniche, si evince in modo chiaro che le Norme prevalgono sugli altri elaborati. Alla luce, quindi, di tale indicazione normativa l'analisi e le valutazioni contemplate in tale documento, sono mirate sostanzialmente alle Norme Tecniche.

L'area del SIC/ZPS coincide quasi interamente con uno (04 DOLOMITI BELLUNESI) dei trentanove ambiti di paesaggio nel quale è suddivisa l'intera regione e descritti nell'Atlante ricognitivo sopra citato, includendo anche delle piccole porzioni degli ambiti 02 DOLOMITI AGORDINE e 03 DOLOMITI ZOLDANE. "Le schede degli ambiti di paesaggio descrivono i caratteri, i valori naturalistico-ambientali e storico-culturali del paesaggio e le dinamiche di trasformazione che interessano ciascun ambito. Le descrizioni contenute nelle schede portano alla definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica d'ambito". (Art. 71, Norme Tecniche, PTRC). Essendo tale ambito a sua volta coincidente con il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi risulta, come detto nell'Atlante, già ampiamente sottoposto a mirate politiche di salvaguardia e tutela, soprattutto dal punto di vista naturalistico. Il territorio, scarsamente abitato, non è interessato da importanti fenomeni di trasformazione. Tuttavia sono da tenere presenti i rischi connessi da un lato alla frequentazione turistica e dall'altro con i fenomeni di degrado ed abbandono.

La Legge urbanistica del Veneto n. 11 del 23 aprile 2004 "Norme per il governo del territorio" aveva inglobato la VAS già prima del formale recepimento nazionale della direttiva 2001/42/CE, recepita dallo Stato Italiano solo nel 2006. All'Art. 4 - Valutazione ambientale strategica (VAS) degli strumenti di pianificazione territoriale si dice, infatti:

1 Al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile e durevole ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente, i comuni, le Province e la Regione, nell'ambito dei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale, provvedono alla valutazione ambientale strategica (VAS) degli effetti derivanti dalla attuazione degli stessi ai sensi della direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001 "Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente". La Giunta regionale definisce, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, lettera a), criteri e modalità di applicazione della V.A.S., in considerazione dei diversi strumenti di pianificazione e delle diverse tipologie di comuni.

2 Sono sottoposti alla VAS il piano territoriale regionale di coordinamento, i piani territoriali di coordinamento provinciali, i piani di assetto del territorio comunali e intercomunali.

La Valutazione di Incidenza, infine, è una procedura attivata nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.). La relazione di Valutazione di Incidenza è finalizzata a verificare se, in base alle modalità di attuazione di un piano, progetto o intervento, sussistono incidenze significative negative dirette o indirette sui siti della rete Natura 2000 e, in particolare, sugli habitat e sulle specie che sono oggetto di tutela secondo la citata Direttiva 92/43/CEE e secondo la Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Ebbene, il Piano in questione è stato diligentemente sottoposto a VAS e dunque a Valutazione d'incidenza, alla quale si rimanda per ulteriori approfondimenti.

Tuttavia il PTRC in questione è comunque sotto ordinato al Piano del Parco che "...sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione", così come ben esplicitato dalla Legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette).



2.6.2.4 Piani d'Area

Il P.T.R.C. provvede altresì all'indicazione degli ambiti entro i quali si procede con i "Piani d'Area", con valenza paesistica, ai sensi dell'art. 3 della L.R. 27 giugno 1985, n. 61 che ne sviluppano le tematiche e approfondiscono, su ambiti territoriali definiti, le questioni connesse all'organizzazione della struttura insediativa ed alla sua compatibilità con la risorsa ambiente. Inoltre "stabilisce quali, tra gli ambiti unitari con rilevanti caratteri ambientali e paesistici di interesse regionale, debbano essere pianificati contestualmente alla prima fase di applicazione del P.T.R.C. a livello di Piano di Area ed indica gli ambiti che saranno pianificati in una successiva fase con piani di area o di settore" (PTRC, relazione)

La tavola n. 8 di P.T.R.C., a questo proposito, individua nella montagna bellunese il piano di area di terzo intervento.

2.6.2.5 La pianificazione del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

Piano per il Parco

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è stato istituito con Decreto Ministeriale del 20 aprile 1990. L'Ente Parco, che gestisce l'area protetta, è nato il 12 luglio 1993, con decreto del Presidente della Repubblica. Il Piano del Parco è lo strumento fondamentale di pianificazione territoriale dell'area protetta. Quello del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è stato definitivamente approvato dalla Regione Veneto il 21 novembre 2000 ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 21 del 26 gennaio 2001.

La Legge 6 dicembre 1991, n.394, all'art.12, affida all'Ente Parco «la tutela dei valori naturali ed ambientali» da perseguire «attraverso lo strumento denominato Piano per il Parco». Al Piano è quindi affidato il compito di integrare le istanze di conservazione con le esigenze di sviluppo del territorio interno all'area protetta con inevitabili ripercussioni sulle zone esterne.

I contenuti specifici che questo disciplina sono:

- 1) la zonizzazione (organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate d'uso, godimento e tutela);
- 2) le norme di attuazione (vincoli e destinazioni di uso pubblico o privato entro le varie zone) attraverso le quali vengono definite forme di compatibilità con gli obiettivi dell'area protetta;
- 3) i sistemi di attrezzature e servizi e quelli di accessibilità;
- 4) gli indirizzi e i criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Lo strumento pianificatorio predisposto dall'Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi è il primo in Italia redatto ai sensi della Legge quadro.

Obiettivo strategico del Piano è che il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi non venga inteso come insieme di vincoli ma come concreta occasione di sviluppo, con il prevalere assoluto dei benefici sui limiti. Il primo obiettivo che il Piano si pone è la tutela del patrimonio di valori naturalistici, ambientali, culturali e colturali dell'area protetta, ma, accanto alla salvaguardia, ha ruolo e spazio la valorizzazione delle risorse del Parco attraverso forme d'uso culturali, educative, ricreative, turistiche.

Ai sensi dei commi 7 e 8 dell'art. 12 della Legge quadro sulle aree naturali protette n. 394/1991, il Piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione, ed è immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni e dei privati.

Le Norme di Attuazione del Piano per il Parco, sulla scorta di quanto sopra specificato, ribadiscono che *"la pubblicazione del Piano sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto comporta l'automatica variazione dei Piani Regolatori Generali (P.R.G.) dei Comuni il cui territorio sia almeno in parte contenuto nel Parco, in relazione alle prescrizioni e ai vincoli e con particolare riguardo alle trasformazioni urbanistiche ed edilizie. I Comuni interessati adeguano i propri Piani Regolatori Generali entro un anno dalla pubblicazione del Piano; potranno comunque applicarsi le norme dei P.R.G. non incompatibili con le Norme contenute in questo documento. Fino all'adeguamento agli indirizzi del Piano degli strumenti urbanistici locali, si applicano gli strumenti stessi, pur se nel rispetto delle prescrizioni e dei vincoli contenuti nel Piano. Gli interventi e le opere previste dal Piano potranno essere attuati anche in assenza dell'adeguamento degli strumenti urbanistici locali."*

Piano Pluriennale Economico e Sociale

Con deliberazione dell'8 febbraio 1999 la Comunità del Parco ha approvato il P.P.E.S. e, dopo la valutazione positiva del Consiglio direttivo che con deliberazione n. 15 del 22 febbraio 1999 formulava anche alcune indicazioni, veniva trasmesso alla Regione Veneto con nota prot. 1782 del 23 marzo 1999.

Con delibera n. CR142 del 28 dicembre 1999 la Giunta regionale deliberava di trasmettere il P.P.E.S. al Consiglio regionale per l'approvazione definitiva.

Anche l'approvazione del P.P.E.S. è stata inserita all'ordine del giorno del Consiglio regionale dell'1 marzo 2000.

Per le medesime vicissitudini subite dal Piano per il Parco, il Piano pluriennale economico e sociale è stato definitivamente approvato dal Consiglio regionale del Veneto con deliberazione n. 61 del 15 novembre 2000 e quindi pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n. 113 del 26 dicembre 2000.

Da rilevare da ultimo che in tutti i passaggi istituzionali a cui i Piani sono stati sottoposti, intendendo fra questi i consigli comunali, il Consiglio direttivo dell'Ente, le Commissioni consiliari regionali e la Giunta regionale, i due strumenti pianificatori sono sempre stati adottati e approvati all'unanimità; frutto questo di un lunghissimo e preliminare lavoro di mediazione e concertazione fra tutte le parti interessate che hanno potuto verificare i contenuti dei Piani ed apportarvi le osservazioni e le modifiche ritenute necessarie.

Tutto ciò nel rispetto dello spirito di leale cooperazione espresso in numerose sentenze della Corte costituzionale ed invocato dalla L. 394/91, Legge quadro sulle aree naturali protette.

Progetti speciali

La scelta compiuta dal Consiglio direttivo dell'Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi di produrre un documento pianificatorio generale (Piano per il Parco) da affinare poi gradualmente attraverso specifici e mirati progetti di settore, è giustificata dalla necessità di disporre nei tempi fissati dalla legge di una guida sicura per la gestione ordinaria dell'area protetta. Il Piano per il Parco è stato dunque integrato da Progetti speciali orientati su obiettivi specifici:

- Selvicoltura e Piano di riordino forestale;
- Fauna, habitat faunistici e controllo zoosanitario;
- Riqualificazione delle malghe e gestione dei pascoli e dei prati;
- Promozione delle produzioni (Carta Qualità del Parco);
- Tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio edilizio;
- Piano Antincendi Boschivi;
- Sistema Informativo Territoriale.

L'Ente Parco ha dunque elaborato corposi strumenti di approfondimento al Piano ambientale secondo gli obiettivi stabiliti dalle Norme di Attuazione.

Si ricorda infine che all'interno del SIC/ZPS sono, inoltre, presenti le Riserve Naturali Statali Biogenetiche istituite negli anni '70 del '900 (Valle Imperina, Schiara Occidentale, Monti del Sole, Val Scura, Piani Eterni Erera Val Falcina, Piazza del Diavolo, Vette Feltrine, Monte Pavione), estese su 16.000 ettari e gestite dal Corpo forestale dello stato ex ASFD (oggi Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Belluno).



2.6.2.6 Vincoli ambientali (paesaggistico, idrogeologico, ecc.)

L'elaborato cartografico C1 contenuto all'interno del PTCP della Provincia di Belluno individua i seguenti vincoli vigenti sull'area del SIC/ZPS:

- Istituzione del SIC/ZPS (D.G.R. 11/12/2007 n. 4059) avente per oggetto: "Rete ecologica europea Natura 2000. Istituzione di nuove Zone di Protezione Speciale, individuazione di nuovi Siti di Importanza Comunitaria e modifiche ai siti esistenti in ottemperanza degli obblighi derivanti dall'applicazione delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE. Aggiornamento banca dati"
- Ambiti montani per la parte eccedente i 1600 m. s.l.m. (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. art. 142, lett. d)
- I Ghiacciai (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. art. 142, lett. e)
- Parchi e Riserve nazionali o regionali (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. art. 142, lett. f) (L. 394/91 e L.R. 40/84)
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. art. 142, lett. h)
- Aree di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. art. 136)
- Aree soggette a vincolo forestale (L.R. 52/78)
- Zone Umide (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. art. 142, lett. i, art. 19 NdA del PTRC)
- Vincolo idrogeologico forestale R.D. 3267/1923
- Corsi d'acqua, iscritti negli elenchi di cui R.D. 1755/1933 (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. art. 142, lett. c)
- Ambiti naturalistici di livello regionale (art. 19 NdA del PTRC)
- Zone selvagge (art. 19 NdA del PTRC)
- Aree a rischi Idraulico e Idrogeologico in riferimento al P.A.I. (d.C.I. n. 4 del 19.06.07)
- Vincolo sismico di cui all'O.P.C.M. 3274/2003 (classe 2)

2.6.2.7 Pianificazione e regolamentazione provinciale

Piano territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP adottato)

Con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 55 del 07 novembre 2008 è stato adottato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

La Legge urbanistica del Veneto n. 11 del 23 aprile 2004 "Norme per il governo del territorio" prevede la formazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, cioè l'atto di pianificazione e programmazione generale che stabilisce gli indirizzi strategici di assetto del territorio provinciale, con riguardo alle sue prevalenti vocazioni e caratteristiche ed in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico della comunità provinciale.

Come richiede la recente normativa della Regione Veneto (D.G.R. n. 3173 del 10 ottobre 2006 "Nuove disposizioni relative all'attuazione della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative") ogni piano, programma o progetto da realizzarsi nei territori in cui insistano o siano prossimi Siti di Importanza Comunitaria (SIC), o Zone di Protezione Speciale (ZPS), deve essere accompagnato da un Documento di Incidenza Ambientale relativo agli eventuali impatti, teorici e reali, su habitat comunitari, habitat di specie e specie protette.

Tuttavia il PTCP in questione oltre a non essere vigente, è sicuramente sottordinato al Piano del Parco che "...sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione", così come ben esplicitato dalla Legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette).

Piano Faunistico-Venatorio Provinciale

La legge n. 157/92 ha introdotto esplicitamente il concetto della pianificazione nella normativa inerente la conservazione e l'utilizzo della fauna selvatica, dando più precisamente compito alle Province, entro il coordinamento delle Regioni, di elaborare Piani Faunistico-Venatori da aggiornare ogni cinque anni. Il Piano della Provincia di Belluno è giunto alla sua terza revisione (Aggiornamento 2009-2013), e rispetto ai precedenti, propone (o conferma) valutazioni ambientali, zonizzazioni del territorio ed obiettivi di gestione, criteri di monitoraggio e modalità di prelievo venatorio della fauna selvatica.

Sotto l'aspetto amministrativo, il piano faunistico-venatorio delimita il territorio della zona faunistica delle Alpi e la relativa confinazione in 68 Comprensori Alpini della provincia di Belluno, così come previsto dalla vigente legislazione venatoria, in particolare all'art. 9 della L.R. n. 50/1993. Ciascun Comprensorio Alpino, il cui territorio è di norma corrispondente a

territorio amministrativo del censuario di ogni singolo Comune della Provincia di Belluno (salvo le eccezioni puntualmente riportate in cartografia), è costituito in Riserva Alpina di Caccia in conformità a quanto previsto dall'art. 1 del regolamento provinciale per la disciplina della caccia. Il territorio amministrativo del Comune di Rivamonte e quello del territorio di Voltago Agordino sono compresi all'interno di un unico Comprensorio Alpino e quindi costituiscono un'unica Riserva Alpina di Caccia.

In Provincia di Belluno si segnalano due Aziende Faunistico Venatorie (AFV, denominate Monte Pelsa, 1223 ha e Valparola, 522 ha) ed una azienda agriturismo-venatoria (AATV, denominata "Gava", 104 ha), tutte relativamente distanti dal SIC/ZPS.

Tra le aree escluse alla caccia vanno menzionate, oltre al PNDB e ai demani, 13 oasi provinciali di rifugio, riproduzione e sosta (ORRS), tra le quali si cita l'oasi "Masiere e Lago di Vedana", nel Comune di Sospirolo, che interessa una superficie di 150 ha e si sovrappone al SIC/ZPS.

Nella "superficie utile alla caccia", le immissioni faunistiche devono rispettare le seguenti regole:

- 1) I ripopolamenti di fagiano e starna saranno previsti in aree idonee al di sotto di 800 m di quota;
- 2) I ripopolamenti di lepore comune non saranno effettuati in aree superiori ai 1.000 m di quota;
- 3) I ripopolamenti di coturnice saranno consentiti solo con esemplari di comprovata idoneità genetica.
- 4) Le liberazioni degli esemplari saranno effettuate nei periodi temporali che saranno indicati dall'Amministrazione provinciale nei provvedimenti autorizzati.

2.6.2.8 Pianificazione e regolamentazione comunale e sovracomunale

Riguardo la pianificazione di livello comunale la legge urbanistica n. 11 del 23 aprile 2004 "Norme per il governo del territorio" all'Art. 12 – Il Piano Regolatore Comunale, ci dice che:

La pianificazione urbanistica comunale si esplica mediante il piano regolatore comunale che si articola in disposizioni strutturali, contenute nel piano di assetto del territorio (PAT) ed in disposizioni operative, contenute nel piano degli interventi (PI). (comma1)

[...]

L'approvazione del piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC), del piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) e delle loro varianti comporta l'obbligo per i comuni di adeguarsi adottando apposite varianti al piano di assetto del territorio (PAT) ed al piano degli interventi (PI) entro il termine massimo di un anno. (comma 5)

Tuttavia non dobbiamo dimenticare che il perimetro del SIC/ZPS coincide in gran parte con il perimetro del Parco delle Dolomiti Bellunesi e dunque, così come indicato al Titolo II, Art.12 comma 7 della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) "Il Piano del Parco ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione".

Non ci sono, quindi, dubbi sul fatto che in quasi tutto il SIC/ZPS la pianificazione locale sia sottoposta al nulla osta dell'Ente Parco. Ci sono, però, delle piccole aree del SIC/ZPS che fuoriescono dal perimetro del Parco, e sulle quali, dunque, non vige il Piano del Parco, bensì i rispettivi strumenti urbanistici comunali. Ebbene, le aree ricadenti in particolare nei comuni di Feltre, Cesimaggiore, Pedavena, Gosaldo e Rivamonte Agordino si tratta di zone rientranti nel vecchio perimetro del Parco (risalente al 1990, il perimetro attuale è stato approvato con DPR del 9 gennaio 2008 dopo un lungo ed impegnativo confronto con le Amministrazioni locali) e i cui comuni avevano già recepito nei loro strumenti di pianificazione il Piano del Parco, appunto. Riguardo l'area ricadente nel Comune di Belluno, si tratta di una zona classificata nel PRG come agricole E1 (aree caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata), E1-speciale (aree dell'alto territorio montano, con particolari caratteristiche ambientali e comunque non rientranti tra quelle definite dalla L.R. 24/85) ed E2 (aree di primaria importanza per la funzione agricolo-produttiva. All'interno delle zone E1 ed E1-speciale non sono consentite nuove costruzioni ad uso residenziale, fatti salvi gli interventi di cui agli artt. 4 e 7 della L.R. 24/85; relativamente agli interventi di cui all'art. 6 della L.R. 24/85 è ammessa la sola realizzazione di annessi rustici. Nelle zone E2 sono consentiti gli interventi di cui agli artt. 3-4-6-7 della L.R. 24/85, con l'esclusione degli insediamenti produttivi di tipo agro-industriale. Le nuove edificazioni dovranno essere collocate possibilmente in aree contigue ad edifici esistenti e comunque entro ambiti che garantiscono la massima tutela dell'integrità del territorio agricolo. In ogni caso qualsiasi intervento dev'essere sottoposto a Valutazione d'Incidenza.



Non essendo stato ancora redatto il Piano di Assetto del Territoriale attualmente, per il comune di Belluno, va fatto riferimento alle disposizioni derogatorie e transitorie della LR 11/2004 (art. 48 comma 7 ter) come modificata dalla legge regionale 18/2006 e dalla legge regionale 4/2008.

L'area ricadente nel Comune di Sospirolo (loc. Vedana) è espressamente individuata nel PRG comunale quale ambito SIC/ZPS per il quale si applica la normativa comunitaria, nazionale di recepimento e regionale di riferimento. È una zona classificata come agricola E1.2 (zone boscate e aree di interesse paesaggistico) ed E2 (aree a vocazione agricola). All'interno delle zone E1.2 sono consentiti gli interventi di cui agli artt. 4, 6 e 7 della L.R. 24/85; nelle zone E2 sono consentiti gli interventi di cui agli artt. 4-5-6-7 della L.R. 24/85. Più di tre quarti dell'area in questione – compreso il lago di Vedana - è anche classificata quale biotopo "Le Masiere di Vedana" che rientra tra le zone a vincolo speciale (CAPO III art. 78 delle NTA del PRG) dove sono consentiti solo gli interventi di recupero ambientale dei singoli biotopi al fine di ripristinare i caratteri naturalistici qualora questi fossero stati alterati. In tale zona è fatto divieto di qualsiasi alterazione della morfologia ambientale; sono inoltre vietati il cambio di coltura, il taglio del bosco che non sia finalizzato alla conversione a fustaia dello stesso, l'estirpazione di alberate e siepi, il rimboschimento, il pascolo nonché operazioni di bonifica nelle zone umide (lago). Sono consentiti la manutenzione della viabilità esistente senza modifica della tipologia del fondo e tutti quegli interventi finalizzati a consentire una limitata fruizione ricreativa. Gli spazi e i percorsi a ciò designati non devono comunque risultare dannosi all'attuale equilibrio ambientale e naturalistico. Sugli edifici esistenti sono consentiti gli interventi di cui alla relativa zonizzazione di Piano.

Nel settore meridionale dell'area in questione, esternamente all'area sottoposta a vincolo speciale, insiste il piccolo nucleo rurale di Moretoi (classificato zona agricola E4) in cui è consentita una modesta edificabilità (1 mc/mq).

In ogni caso qualsiasi intervento dev'essere sottoposto a Valutazione d'Incidenza.

2.6.2.9 Altre regolamentazioni finalizzate alla gestione dei Siti Natura 2000

Piano d'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

Con delibera del Comitato Istituzionale n. 4 del 19 giugno 2007 è stata adottata la 1° variante e le corrispondenti misure di salvaguardia del Progetto di Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione.

Piano stralcio per la gestione delle risorse idriche del bacino del fiume Piave

Il Piano è stato approvato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Alto Adriatico dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione con D.P.C.M del 21.09.2007

Tra gli atti di pianificazione finalizzati alla gestione dei siti Natura 2000 va annoverato anche il Piano per la Sicurezza Idraulica del medio e basso corso del fiume Piave, adottato con delibera n.5 del 15.12.2008 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino.

Pianificazione forestale

I boschi presenti nel SIC/ZPS sono oggetto principalmente del Piano di riordino forestale del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, redatto ai sensi della LR 25/1997. Alcune aree rientrano nei Piani di riassetto forestale già esistenti per i comuni di Belluno, Gosaldo, Rivamonte Agordino, Longarone, Forno di Zoldo, La Valle Agordina, per alcune particelle del Demanio Regionale gestito da Veneto Agricoltura e, marginalmente nel Piano di riordino forestale della Comunità Montana Feltrina.

I Piani di Riordino Forestale della regione Veneto sono strumenti gestionali finalizzati a estendere i vantaggi della Pianificazione Forestale anche alle proprietà private non già soggette a piani di riassetto forestale (o di assestamento forestale) per via della loro frammentazione. I piani di riordino forestale agiscono in modo analogo ai piani regolatori comunali, formulando norme per una corretta gestione del territorio silvo-pastorale indipendentemente dal fatto che il proprietario abbia fatto un'esplicita richiesta di redazione di un piano. Essi sostituiscono a tutti gli effetti le Prescrizioni di massima e di Polizia forestale.

La presenza di questo strumento di pianificazione ha consentito di calare a livello di singola particella catastale le Prescrizioni di massima di Polizia Forestale.

I Piani di riassetto e di riordino forestale sono strumenti pianificatori adeguati ad assolvere alle esigenze primarie di garantire la funzionalità ecosistemica delle cenosi silvopastorali e perseguire il loro stato di conservazione coerentemente con le finalità poste dalla Direttiva Habitat. Essi pertanto integrano e fanno propri gli obiettivi ambientali di conservazione e sono

in grado di assumere e porre in essere opportune misure gestionali finalizzate al mantenimento, al miglioramento e ad evitare il degrado di habitat naturali e habitat di specie protette. Con la DGR n.1252 del 30.04.2004, la Giunta Regionale ha stabilito che le azioni di pianificazione e gestione forestale sono attività connesse alla gestione dei siti della rete Natura 2000, con finalità di conservazione, per le quali non è richiesta la Valutazione di Incidenza Ambientale.

2.6.3 Sunto delle regolamentazioni legate ai vincoli esistenti sul territorio e in generale alle attività antropiche (norme statutarie, usi civici, ecc.)

Tra i regolamenti vigenti sull'area del SIC/ZPS in analisi ci sono senz'altro quelli del Parco delle Dolomiti Bellunesi, che in attesa della definitiva adozione del proprio Regolamento generale necessario a disciplinare l'esercizio delle attività consentite dal Piano, così come previsto dalla Legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) si è dotato di specifici Regolamenti di settore, alcune più legate ad attività fisiche esercitate sul territorio del Parco:

- Regolamento utilizzazioni forestali
- Regolamento pesca anno 2007
- Regolamento raccolta funghi
- Regolamento raccolta reperti faunistici
- Regolamento raccolta rocce minerali
- Regolamento raccolta vegetali
- Regolamento di fruizione dei bivacchi custoditi
- Regolamento di fruizione della Casa del Parco al Frassen

altre più legate ad attività di tipo amministrativo:

- Regolamento Comunità del Parco
- Regolamento contributi
- Regolamento dati sensibili
- Regolamento di amministrazione e contabilità
- Regolamento di organizzazione
- Regolamento legge 241

Nel Comune di Belluno, inoltre, è presente un regolamento di polizia rurale che "ha lo scopo di assicurare nel territorio del Comune di Belluno la regolare applicazione delle leggi e regolamenti ed ogni altra disposizione promulgati dallo Stato, dagli Enti Locali, Provinciali e Regionali e di integrarle, in relazione alle esigenze ed alle consuetudini locali, a tutela dei pubblici interessi nel campo agro - silvo - pastorale, delle acque pubbliche e della vita sociale in genere" (NORME DI CARATTERE GENERALE, art.1, CAPO I).

In alcuni comuni sono, inoltre, presenti regolamenti di polizia rurale, in corso di acquisizione.

Infine, va ricordato che, recependo quanto dettato dal Titolo II, Art.12 della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) in base agli assetti di struttura ecologica, al valore naturalistico dei sistemi e ai fattori di rischio attualmente su di essi attivi, il territorio del Parco è stato sottoposto a zonizzazione funzionale, è stato cioè suddiviso in zone omogenee ai fini degli interventi di tutela, di valorizzazione e d'uso delle risorse, così come appare nella Tavola 20 allegata a Piano.

Sono funzionalmente omogenee:

- A - zone di riserva integrale;
- B - zone di riserva generale orientata (B1 e B2);
- C - aree di protezione;
- D - aree di promozione economica e sociale.

La zonizzazione funzionale individua le aree del Parco entro le quali si deve provvedere a specifici interventi di tutela, di valorizzazione, di mitigazione o di conciliazione, attraverso i quali rendere possibile un insieme di usi del territorio compatibili con gli obiettivi di conservazione imposti dalla L. 394/91.



2.6.4 Sunto dei soggetti amministrativi e gestionali che hanno competenze sul territorio nel quale ricade il sito

Tabella 17 - Quadro riassuntivo dei soggetti amministrativi e gestionali e delle relative competenze

	Comuni	Autorità di Bacino Alto Adriatico	ARPAV	ENEL	Corpo Forestale dello Stato ex ASFD	Ex ARF	Ministero della Difesa
competenze	Disciplina e regolamentazione usi e attività del territorio comunale	Difesa del suolo e sicurezza idrogeologica	Monitoraggi o e controllo ambientale	Gestione di alcuni Bacini interni al Parco e controllo di alcune importanti derivazioni	Gestione delle Proprietà demaniali statali	Gestione delle Proprietà demaniali regionali	Concessione di un poligono ai margini dell'area protetta
strumenti normativi regolamentari	Strumenti urbanistici Regolamenti uso Atti amministrativi Usi civici Ecc.	Piano di Bacino Piani stralcio Piani per la Sicurezza Idraulica	Attività di ispezione, rilievo e analisi di dati ambientali.				

2.6.5 Definizione delle proprietà

Osservando la tavola 5 del Piano del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, si ha un quadro preciso dell'assetto proprietario all'interno del perimetro del Parco che come già detto più volte coincide in larga parte con quello del SIC/ZPS.

Nel dettaglio la proprietà fondiaria viene classificata come:

- Proprietà demaniale statale (gestione ex ASFD);
- Proprietà demaniale regionale (gestione ex ARF);
- Proprietà demaniale comunale;
- Proprietà U.L.S.S. N. 2;
- Altra proprietà (privata, ENEL, demanio fluviale T. Cordevole, ecc.).

Appare evidente che gran parte dell'area, trattandosi di zone boscate, risulta di proprietà del demanio statale, gestito dal Corpo Forestale dello Stato.

L'assetto proprietario è stato archiviato nel DB cartografico delle proprietà.

3. Fattori di pressione, minacce e vincoli

3.1 Metodologia di analisi

Obiettivo dell'analisi è quello di fornire un quadro riassuntivo dei principali fattori di pressione e minaccia e delle relazioni causa-effetto che legano tali fattori alle variazioni dello stato di conservazione degli elementi di interesse.

Le analisi si sono basate sull'acquisizione di dati disponibili, attingendo dal corpo di informazioni del SIT del PNDB, dalla progettualità prevista nelle NTA e dalle BD regionali elencate nell'All. A DGR 4241.

A partire dalle risultanze del quadro conoscitivo sono state selezionate le criticità evidenziate per le singole specie e gli habitat.

Le criticità emerse sono state ricondotte ai fenomeni e alle attività che influenzano il SIC/ZPS e che rappresentano i principali fattori di pressione.

A partire dai fattori di pressione individuati sono stati dedotti gli impatti (minacce).

In secondo luogo sono stati individuati i vincoli esistenti che contrastano i fattori di pressione e si è valutata la necessità di intraprendere o meno ulteriori misure/azioni di gestione.

Le informazioni sono state strutturate in una tabella di sintesi (cfr. § 3.4.3) mettendo in relazione specie ed habitat al relativo fattore di pressione e minaccia, ai vincoli in atto (vincoli) e alle azioni necessarie.

E' stata quindi redatta la **Carta dei fattori di pressione** in scala 1:50.000 che riporta alcuni dei fattori di pressione che è risultato opportuno cartografare.

3.2 Fenomeni e attività che influenzano lo stato di protezione dei siti

3.2.1 Agricoltura, Foreste

Agricoltura

Per quanto riguarda l'agricoltura, fra le situazioni di maggiore alterazione si rileva quella dei terreni agricoli abbandonati a causa della cessazione della pratica della fienagione e del pascolo. L'esodo della popolazione locale, accompagnato dalla riduzione del numero di addetti al settore primario e dall'incremento della loro età media ha comportato la diminuzione delle aree attivamente gestite. Il fenomeno comporta il mancato mantenimento dei prati e dei pascoli e delle raccolte d'acqua artificiali un tempo utilizzate come abbeveratoi.

Foreste

La gran parte dei boschi del SIC/ZPS è inserita nelle Riserve Statali istituite negli anni '70 ed è gestita dall'ex ASFD (ora Ufficio Territoriale per la Biodiversità). Tali boschi sono ormai da alcuni decenni gestiti secondo criteri molto conservativi, essendo stati per la maggior parte deliberatamente lasciati all'evoluzione naturale. Il Piano del Parco indica quale strategia complessiva per i boschi dell'ex ASFD, l'effettuazione di conversioni e tagli colturali solo in aree localizzate, di non difficile accesso, secondo peraltro le linee direttive che gli uffici competenti dell'Azienda già perseguono. Per la restante parte del patrimonio forestale demaniale il Piano del Parco indica, quale norma generale, l'abbandono all'evoluzione naturale come anche l'opportunità di procedere comunque alla redazione di un Piano di riassetto, secondo le linee guida indicate in altra parte della Relazione (I progetti speciali).

Il Demanio forestale regionale consiste in modeste porzioni di territorio gestite da Veneto Agricoltura attraverso un Piano di riassetto. Il Piano assimila questi boschi, in riferimento alle strategie complessive di gestione, a quelli sopra descritti (eventuali interventi localizzati ed evoluzione naturale).

Per quanto riguarda i boschi comunali, i Comuni provvisti di Piano di Riassetto sono quelli di Gosoldo, Rivamonte, La Valle Agordina, Forno di Zoldo, Longarone, Belluno.

Si tratta per lo più di boschi di protezione, nei quali l'abbandono all'evoluzione naturale è condizione già attuata.

I boschi privati costituiscono una componente minoritaria in termine di superficie e di valore economico oggettivo, ma rappresentano un'importante fonte integrativa di reddito per le popolazioni che abitano il settore meridionale del SIC/ZPS.



3.2.2 Pesca, caccia e raccolta

Nel PNDB sono vietati, ai sensi della Legge 394/1991: "a) la cattura, l'uccisione, il danneggiamento, il disturbo delle specie animali [...]" e quindi anche l'attività di caccia e di pesca. E' consentita la pesca selettiva, funzionale alla conservazione degli ecosistemi naturali e delle loro dinamiche, secondo una regolamentazione provvisoria (stagione di pesca 2007).

Per quanto riguarda la raccolta di animali, il regolamento del PdP, ART. 11, prevede:

"[...] Per soli motivi di studio e di ricerca, debitamente autorizzati dal Parco, si potrà procedere a prelievo o a cattura di animali selvatici nel rispetto dei modi e dei tempi concordati con l'Ente [...]". Stesso vale per la raccolta di specie floristiche per le quali le NTA del Parco, e nelle norme del PdP, ART. 16, è previsto che:

"[...] Fatti salvi motivi di studio debitamente autorizzati dall'Ente è fatto divieto d'asportare e di danneggiare in alcun modo la flora nel Parco. [...]"

ed è regolamentata dal Piano del Parco nelle "Norme generali provvisorie per la raccolta di vegetali".

Sono da considerarsi pertanto attività controllate e regolamentate che non rappresentano al momento attuale un fattore di pressione, fatta eccezione per limitati territori ricadenti nel SIC/ZPS ma esterni al PNDB.

3.2.3 Attività mineraria ed estrattiva

Nel PNDB tali attività non sono permesse fatto salvo il prelievo di materiale lapideo in località Brendol strettamente necessario al completamento dell'omonima malga (NTA del Parco: ART.16 Ambiente fisico).

Si segnala la presenza di una cava immediatamente fuori il limite amministrativo del SIC/ZPS in località Vedana.

3.2.4 Urbanizzazione, industrializzazione e attività similari

Le aree urbanizzate sono estremamente rarefatte e puntiformi e non sono in atto fenomeni di espansione in tal senso, grazie anche al regime di tutela imposto dalla presenza dell'area protetta. Per le aree esterne al perimetro del Parco non sono in ogni caso stati rilevati impatti derivanti da tali attività.

3.2.5 Trasporti e comunicazioni

Le due vie di attraversamento principali sono la SR 203 agordina che si sviluppa a fianco del torrente Cordevole e collega la conca di Agordo al fondovalle del Piave e la SP 2 della Valle del Mis.

Tra i tratti di strada critici per la mortalità della fauna sono da segnalarsi il tratto di strada silvo-pastorale che costeggia il Lago de la Stua, in comune di Cesiomaggiore e il tratto di strada Ponte Mas all'altezza del Lago di Vedana, che intercettano i percorsi di alcune specie di anfibi.

La restante porzione del sistema viabilistico di origine silvo-pastorale è strettamente funzionale alle operazioni di sorveglianza del parco ed alla fruizione turistica.

Principali fattori di pressione sono legati alla manutenzione dei margini stradali che con tagli non accuratamente gestiti facilita l'ingresso di specie infestanti quali la robinia (*Robinia pseudacacia*).

La rete di elettrodotti aerei attraversa il SIC/ZPS in tre tratti; il tratto più lungo scorre parallelo al Torrente Cordevole, attraversando il sito per 11 km da nord a sud nei Comuni di Sospirolo e Sedico, un altro tratto attraversa per circa 950 m una piccola porzione del sito tra l'abitato di Belluno e Ponte nelle Alpi, l'ultimo lambisce i confini occidentali del sito all'altezza del Torrente Cismon nel Comune di Sovramonte. La presenza di tali infrastrutture è potenziale fattore di minaccia per l'avifauna, in particolare per le specie di rapaci quali l'aquila reale, per i possibili episodi di elettrocuzione.

3.2.6 Divertimento e turismo

Le attività in questione sono presenti all'interno del SIC/ZPS ma sono soggette a regolamentazione da parte dell'EP e non si rilevano allo stato attuale impatti significativi sulle specie e gli habitat. Solo per alcuni aspetti legati alle attività speleologiche (possibile disturbo in grotta) e a quelle escursionistiche (possibile abbandono della sentieristica e disturbo ai siti di nidificazione) vengono individuati potenziali fattori di pressione legati ad un carico di visitatori elevato.

3.2.7 Inquinamento e altre attività umane

Alcune tra le attività inquinanti rilevate riguardano localizzati fenomeni di eutrofizzazione.

Tra le altre attività l'EP rileva la presenza di incendi, avvenuti in passato, dovuti a cause fortuite, che il più delle volte non hanno prodotto effetti di rilevante gravità, benché non si sia potuto quantificarne i danni a livello della fauna inferiore e delle emergenze floristico-vegetazionali. Parimenti esistono serie difficoltà tecniche nella predisposizione degli interventi di lotta, considerando la natura del territorio, che presenta notevoli dislivelli e versanti spesso strapiombanti, complicando la predisposizione degli interventi di lotta. Alla notevole velocità di avanzamento e alla forte intensità del fronte di fiamma che possono essere raggiunte da incendi su versanti di forte pendenza si associano la difficoltà di utilizzazione di aeromobili di grandi dimensioni nelle valli strette, la lentezza di avvicinamento delle squadre a terra, la pericolosità dell'intervento.

Altra attività antropica che rappresenta un fattore di pressione è l'introduzione di specie alloctone a scopo alieutico (immissioni di fauna ittica) che è vietata all'interno del Parco, quindi del SIC/ZPS, ma è permessa nei territori esterni dove è soggetta al regolamento "Regolamento per l'esercizio della pesca nelle acque pubbliche interne della Provincia di Belluno".

3.2.8 Modifiche da parte dell'uomo delle condizioni idrauliche

Ogni modifica delle condizioni idrauliche nel territorio del SIC/ZPS ricadente nell'AP è regolamentata dalle norme del PP che prevedono, ART. 16:

"[...] sono vietate nuove opere di correzione e di regolazione dei corsi d'acqua a meno che la loro realizzazione sia necessaria per motivi di sicurezza. Per queste realizzazioni, ove sia tecnicamente possibile, si dovrà far ricorso alle tecniche dell'ingegneria naturalistica [...]".

Inoltre, ogni intervento di manutenzione degli alvei fluviali è soggetto a rilascio di nulla osta da parte dell'EP.

Da segnalare, oltre la presenza delle due dighe che danno origine al Lago del Mis e al Lago della Stua, la presenza di sbarramenti o altri manufatti che impediscono i naturali spostamenti dei pesci lungo l'asse longitudinale dei torrenti. In particolare grave è la situazione del T. Mis dove la presenza di un grosso sbarramento, localizzato circa 500 m più a monte del lago, impedisce alla popolazione lacustre di colonizzare il tratto di torrente più a monte.

3.2.9 Processi naturali (biotici e abiotici)

Tra i processi naturali emersi nel territorio vi sono i cambiamenti climatici, fenomeni naturali di interrimento delle raccolte d'acqua e fenomeni di frana.



3.3 Minacce

3.3.1 Descrizione analitica delle minacce determinate dai fenomeni e dalle attività che influenzano lo stato di protezione del sito in relazione agli habitat, habitat di specie e specie

Habitat

Gli habitat forestali non sono soggetti a particolari minacce e si trovano in uno stato di conservazione buono o eccellente. Sono però da segnalare sporadici casi riferibili all'habitat "91K0 Foreste illiriche di *Fagus sylvatica* (Aremonio-Fagion)" in località Soladen, Croce d'Aune, Costa del Pizzon e Col Pizzon e all'habitat "9410 Foreste acidofile montane e alpine di *Picea* (*Vaccinio-Piceetea*) (pecceta secondaria)" lungo i versanti occidentali del M. Alvis e M. Colseno, Col Bel, Pala Alta, C.ra Pian dei Gat, dove sono stati rilevati vecchi impianti artificiali di conifere in parte naturalizzate che ne abbassano la valutazione dello stato di conservazione a medio-ridotto.

Per quanto riguarda gli habitat ripariali lungo i fiumi Cordevole, Mis e Lago della Stua "3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea" e "3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix elaeagnos*" si tratta di habitat che si trovano in buono stato di conservazione ma che occupano ambienti dove sono condotte attività di manutenzione dell'alveo, che, se non adeguatamente regolamentate, possono rappresentare un fattore di minaccia compromettendo la struttura e aumentando il grado di frammentazione degli habitat.

Per gli habitat situati alle massime quote quali "4060 Lande alpine e boreali", "4070 * Boscaglie di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum*" e "4080 Boscaglie subartiche di *Salix* spp." e per i ghiaioni e le pareti rocciose non si riscontrano minacce grazie alla stabilità di tali formazioni, spesso climatogene, e alla difficile accessibilità degli ambienti da queste occupati.

Gran parte degli habitat legati ai prati e ai prati pascolo, essendo tipi di vegetazione secondaria mantenuta dallo sfalcio o dal pascolo, evolvono naturalmente verso forme di vegetazione arbustive più mature, pertanto se non sono gestiti attivamente sono a rischio di forte riduzione. Tale fenomeno rappresenta una minaccia anche per alcune specie ornitiche legate agli ambienti aperti (vedi successivamente).

L'habitat "3150 Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*", che corrisponde al Laghetto di Vedana, sebbene si trovi in buono stato di conservazione è interessato da fenomeni naturali di interrimento favoriti dall'immissione in passato di scarichi di natura organica che hanno innescato un processo di eutrofizzazione.

Specie

Per quanto riguarda la fauna degli ambienti forestali, tra i principali fattori di pressione potenziale si segnala il disturbo alle specie ornitiche durante il periodo critico della riproduzione, dovuto alle pratiche di utilizzazione forestale o ad un elevato carico di escursionisti. Un ulteriore fattore di pressione legato alle utilizzazioni forestali potrebbe essere costituito dalla rimozione delle piante morte o deperienti, che rappresentano l'habitat elettivo per diverse specie di invertebrati e uccelli di interesse comunitario. Il disturbo ai siti di riproduzione causato da attività ricreative o sportive è segnalato come pressione anche per le specie di uccelli che nidificano negli ambienti rupicoli. Le regolamentazioni vigenti nel territorio del PNDB relative alla gestione forestale e alle attività turistico-ricreative appaiono allo stato attuale adeguate a contrastare o controllare gli effetti di questi fattori potenziali sulla qualità degli habitat e sul successo riproduttivo delle popolazioni forestali.

Le specie di pesci risultano minacciate dall'inquinamento genetico legato alla presenza di specie introdotte a scopo alieutico al di fuori del perimetro del Parco e dalla presenza di sbarramenti che impediscono loro i naturali spostamenti lungo l'asse longitudinale dei torrenti.

Gli anfibi e i rettili sono minacciati da un lato da una riduzione degli ambienti umidi, legata all'abbandono della manutenzione di raccolte d'acqua artificiali e al prosciugamento di pozze d'acqua naturali e dall'altro dalla riduzione del numero di individui che, in alcuni tratti di strada critici, vengono investiti dal traffico veicolare in occasione degli spostamenti effettuati nei periodi riproduttivi.

Per quanto riguarda gli uccelli degli ambienti prativi o ecotonali, con particolare riferimento ai tetraonidi e al re di quaglie, la più importante minaccia deriva dall'abbandono delle pratiche di sfalcio e al conseguente fenomeno di incespugliamento, che possono essere all'origine di una contrazione dell'habitat o di una riduzione del successo riproduttivo di queste popolazioni.

Per alcune specie ornitiche, soprattutto Rapaci, si segnala il rischio di elettrocuzione dovuto alla presenza di linee elettriche aeree; l'effettiva incidenza di questo fattore di mortalità nel territorio del SIC/ZPS è tuttavia ad oggi sconosciuta.

3.4 Valutazione

3.4.1 Determinazione dei vincoli esistenti che contrastano le minacce in essere

Il SIC/ZPS ricade quasi interamente nel PNDB e gode pertanto dei vincoli e delle tutele applicate tramite il Piano del Parco, le NTA e i Regolamenti.

3.4.2 Valutazione

In linea generale la gestione del territorio del SIC/ZPS per le parti incluse nel PNDB risulta essere adeguata a contrastare gran parte delle minacce emerse, anche se permangono alcuni elementi di pressione e minaccia che risultano ancora non sufficientemente controllati quali una gestione non pienamente sostenibile delle risorse idriche e l'abbandono delle pratiche tradizionali di sfalcio.

Nella valutazione è comunque emersa la necessità di intraprendere azioni concernenti:

- la prosecuzione delle attività di monitoraggio di specie e habitat intraprese dall'Ente Parco e per alcuni gruppi tassonomici si evidenzia anche la necessità di ampliare lo stato delle conoscenze
- eventuali integrazioni al regolamento con particolare riferimento alle attività di manutenzione degli alvei fluviali, alla gestione forestale e alla regolamentazione del pascolo
- il ripristino delle operazioni di sfalcio e delle pratiche agricole tradizionali nel loro complesso
- il ripristino e il mantenimento degli habitat di torbiera e dei molinieti
- il monitoraggio del processo di eutrofizzazione nel lago di Vedana
- il recupero e la riqualificazione delle pozze di raccolta d'acqua, corsi fluviali e ambienti umidi
- la regolamentazione degli interventi di ripopolamento nei corsi d'acqua in aree esterne al Parco
- il controllo dei fattori di disturbo alla migrazione degli anfibi nei periodi riproduttivi
- il controllo dei fattori di disturbo alle specie di uccelli di ambienti agricoli
- la riduzione dell'utilizzo di fitofarmaci e pesticidi nelle aree agricole limitrofe al SIC/ZPS per quanto riguarda il controllo delle minacce ai chiropteri
- la sensibilizzazione e l'educazione ambientale per la tutela dei grandi mammiferi

Il dettaglio delle risultanze delle analisi condotte viene fornito di seguito (§ 3.4.3), dove le informazioni sono presentate in una tabella di sintesi che mette in relazione specie ed habitat al relativo fattore di pressione e minaccia, alle misure già in atto (vincoli) e alla valutazione sulla necessità di intraprendere o meno ulteriori misure/azioni di gestione (valutazione).

3.4.3 Tabella riassuntiva

HABITAT					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
3150 Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	buono	Immissione di scarichi di natura organica Interramento	Eutrofizzazione Scomparsa dell'habitat	NTA del Parco: ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Acque	Monitoraggio Azioni di recupero e riqualificazione del Lago di Vedana
3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	buono	Variazioni naturali della dinamica torrentizia Escavazione di sabbia o ghiaia	Incremento della frammentazione dell'habitat	NTA del Parco: ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Acque	Monitoraggio dell'Habitat Monitoraggio della qualità delle acque Eventuali integrazioni al regolamento delle attività di manutenzione degli alvei fluviali
3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	buono	Escavazione di sabbia o ghiaia	Incremento della frammentazione dell'habitat	NTA del Parco: ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Acque	Monitoraggio dell'Habitat Monitoraggio della qualità delle acque Eventuali integrazioni al regolamento delle attività di manutenzione degli alvei fluviali
4060 Lande alpine e boreali	buono-eccellente	cambiamenti climatici			Monitoraggio
4070* Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	eccellente	cambiamenti climatici			Monitoraggio
4080 Boscaglie subartiche di <i>Salix spp.</i>	eccellente	cambiamenti climatici			Monitoraggio
5130 Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli	buono	cambiamenti climatici			Monitoraggio
6150 Formazioni erbose boreo alpine-silicee	buono-eccellente	limitati e localizzati fenomeni di carico pascolivo eccessivo	alterazione della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Monitoraggio Eventuali integrazioni della regolamentazione del pascolo
6170 Formazioni	medio-ridotto	Incendi	scomparsa dell'habitat	NTA del parco:	Monitoraggio Eventuale

HABITAT					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
erbose calcicole alpine e subalpine	buono eccellente (la maggior parte)			ART. 9 Norme generali di salvaguardia	miglioramento delle tecniche di sorveglianza antincendio
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)	medio-ridotto buono (su ¾ della sup)	Abbandono dello sfalcio	Evoluzione verso altre forme di vegetazione	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Monitoraggio Azioni di ripristino delle operazioni sfalcio
6230* Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	buono	limitati e localizzati fenomeni di carico pascolivo eccessivo	Evoluzione verso altre forme di vegetazione	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Monitoraggio Eventuali integrazioni della regolamentazione del pascolo
6410 Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi	buono	gestione non sostenibile della risorsa idrica	scomparsa dell'habitat	NTA del Parco: ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Acque	Monitoraggio Azione di riqualificazione di Pian Palui
6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	buono	gestione non sostenibile della risorsa idrica	scomparsa dell'habitat	NTA del Parco: ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Acque	Monitoraggio
6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine	medio-ridotto buono	Modifica delle pratiche colturali (Abbandono) Iperconcimazione Carico eccessivo di pascolo	Evoluzione verso altre forme di vegetazione	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Monitoraggio Eventuali integrazioni della regolamentazione del pascolo Azioni di ripristino delle operazioni sfalcio
6520 Praterie montane da fieno	medio-ridotto buono	Modifica delle pratiche colturali (Abbandono) Iperconcimazione	Alterazione della composizione floristica naturale	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Monitoraggio Eventuali integrazioni della regolamentazione del pascolo Azioni di ripristino delle operazioni sfalcio
7220 Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (<i>Cratoneurion</i>)	eccellente	gestione non sostenibile della risorsa idrica	scomparsa dell'habitat	NTA del Parco: ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Acque	Monitoraggio



HABITAT					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
7230 Torbiere basse alcaline	medio-ridotto buono	Evoluzione naturale della biocenosi verso altre forme di vegetazione	scomparsa dell'habitat		Monitoraggio Azione di recupero e riqualificazione delle pozze della conca dei laghetti di Brandol
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	Medio-ridotto: su 6 poligoni Buono: 43 poligoni Eccellente: 918 poligoni	frane	scomparsa dell'habitat		monitoraggio I processi di frana che insistono nei siti con stato di conservazione medio ridotto, sono naturali processi morfogenetici non contrastabili
8160* Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	eccellente	frane	scomparsa dell'habitat		monitoraggio I processi di frana che insistono nei siti con stato di conservazione medio ridotto, sono naturali processi morfogenetici non contrastabili
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	eccellente				monitoraggio
8240* Pavimenti calcarei	eccellente				monitoraggio
9130 Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	buono	gestione forestale non sostenibile	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale
9140 Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>	buono	gestione forestale non sostenibile	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale
9150 Faggeti calcicoli dell'Europa	buono	gestione forestale non sostenibile	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale;	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione

HABITAT					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
Centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>				ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	della gestione forestale
9180* Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	buono	gestione forestale non sostenibile	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale
91E0* Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> - <i>Alnion incanae</i> - <i>Salicion albae</i>)	buono	gestione forestale non sostenibile	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale
91H0* Boschi pannonici di <i>Quercus pubescens</i>	buono	gestione forestale non sostenibile	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale
91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)	medio-ridotto	gestione forestale non sostenibile (piantagione artificiale di conifere)	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale Azioni di riqualificazione dell'Habitat dove risulta compromesso
91L0 Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>)	buono	gestione forestale non sostenibile	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale
9260 Foreste di	buono	evoluzione naturale verso	Cambiamento dell'habitat in 91L0	NTA del Parco:	monitoraggio



HABITAT					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
<i>Castanea sativa</i>		altre forme di vegetazione		ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale
9410 Foreste acidofile montane e alpine di picea (<i>Vaccinio-Piceetea</i>)	medio-ridotto buono	gestione forestale non sostenibile (piantagione artificiale di conifere)	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale Azioni di riqualificazione dell'Habitat dove risulta compromesso
9420 Foreste alpine di larice e/o pino cembro	buono eccellente	gestione forestale non sostenibile	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale
9530 Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici	eccellente	gestione forestale non sostenibile	Alterazione della struttura e della naturale composizione floristica	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	monitoraggio eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale

FLORA					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
Piante elencate in All. II della Dir. 92/43/CEE					
<i>Cypripedium calceolus</i>	buono	raccolta incontrollata	riduzione numero individui	NTA del Parco: ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Flora e fauna minore REG del Parco: Norme generali provvisorie per la raccolta di vegetali	Completamento delle conoscenze e monitoraggio

FLORA					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Habitat – Habitat di specie - Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
Altre specie importanti di flora					
Flora in generale	non determinato	Introduzione di specie aliene	riduzione numero individui	NTA del Parco: ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale – Flora e fauna minore REG del Parco: Norme generali provvisorie per la raccolta di vegetali	Completamento delle conoscenze e monitoraggio Azione di monitoraggio delle specie aliene
Famiglia delle <i>Orchideaceae</i>	non determinato	abbandono della pratica dello sfalcio dei prati marginali	riduzione numero individui	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale – Flora e fauna minore ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali. REG del Parco: Norme generali provvisorie per la raccolta di vegetali	Completamento delle conoscenze e monitoraggio

FAUNA - invertebrati					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
Specie elencate in All. II della Dir. 92/43/CEE					
<i>Vertigo angustior</i>	Non determinabile	Eutrofizzazione, interrimento di zone umide	Scomparsa habitat	NTA del Parco: ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Acque	Completare le conoscenze e definire lo stato di conservazione Tutela dei biotopi umidi
<i>Rosalia alpina</i>	Non determinabile. In regresso nell'area alpina	Gestione forestale (rimozione delle piante morte o deperienti)	Scomparsa habitat	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale REG del Parco: Disciplina per le utilizzazioni forestali (Delibera n. 116/97)	Completare le conoscenze e definire lo stato di conservazione
<i>Lucanus cervus</i>	Non determinabile	Gestione forestale (rimozione delle piante morte o deperienti)	Scomparsa habitat		
Altre specie importanti di invertebrati:					
MOLLUSCHI terrestri e d'acqua dolce	buono	Eutrofizzazione, interrimento di zone umide	Progressiva scomparsa dei biotopi umidi e degli habitat d'acqua dolce	NTA del Parco: ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Acque	Tutelare i biotopi umidi del lago di Vedana, della torbiera di Lipi e

FAUNA - invertebrati					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
					dell'oasi di Borgonovo (Rio Uniera)
LEPIDOTTERI Ropaloceri: <i>Parnassius apollo</i> <i>Parnassius mnemosyne</i> <i>Lasiommata achine</i> <i>Maculinea arion</i>	Non determinabile	Modifica delle pratiche colturali (abbandono)	Scomparsa degli habitat aperti che ospitano le piante nutrici delle larve o quelle che forniscono nettare agli adulti	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Completare le conoscenze, monitoraggio
LEPIDOTTERI Eteroceri	Non determinabile	Modifica delle pratiche colturali (abbandono)	Contrazione delle superfici degli ambienti ecotonali, indispensabili per il completamento del ciclo di sviluppo di molte specie.	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Completare le conoscenze, monitoraggio
ORTOTTEROIDEI <i>Anonconotus italoaustriacus</i>	buono	Gestione forestale	Distruzione delle macchie di vegetazione a <i>Juniperus</i>	NTA del Parco (ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale) REG del Parco: Disciplina per le utilizzazioni forestali (Delibera n. 116/97)	Completare le conoscenze, monitoraggio

FAUNA - pesci					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
Specie elencate in All. II della Dir. 92/43/CEE					
Trota marmorata (<i>Salmo marmoratus</i>)	Buono / medio	rilascio di trote fario realizzazione di sbarramenti per le derivazioni idriche, costruzione di briglie per la "salvaguardia idraulica" dei torrenti, modificazioni apportate agli alvei dei corsi d'acqua, riduzione delle portate e perdita di qualità degli ambienti acquatici.	rischio di ibridazione con perdita di purezza della specie alterazione e frammentazione dell'habitat	NTA del Parco: ART.11 Direttive per la componente faunistica; ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale. REG del Parco: Regolamento provvisorio per l'esercizio dell'attività di pesca selettiva nel Parco.	Regolamentazione degli interventi di ripopolamento nei corsi d'acqua in aree esterne al Parco; valutare interventi di gestione attiva delle popolazioni Azioni di riqualificazione dei corsi d'acqua e delle risorse idriche
Scazzone (<i>Cottus gobio</i>)	Medio o limitato	rilascio di trote fario e altri salmonidi alloctoni realizzazione di sbarramenti per le derivazioni idriche, costruzione di briglie per la	eccessiva predazione da parte di salmonidi immessi alterazione e frammentazione dell'habitat	NTA del Parco: ART.11 Direttive per la componente faunistica; ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale.	Regolamentazione degli interventi di ripopolamento nei corsi d'acqua in aree esterne al Parco;



		"salvaguardia idraulica" dei torrenti, modificazioni apportate agli alvei dei corsi d'acqua, riduzione delle portate e perdita di qualità degli ambienti acquatici.		REG del Parco: Regolamento provvisorio per l'esercizio dell'attività di pesca selettiva nel Parco. Stagione di pesca 2007.	valutare interventi di gestione attiva delle popolazioni Azioni di riqualificazione dei corsi d'acqua e delle risorse idriche
--	--	---	--	---	--

FAUNA - anfi e rettili					
Sito o Unità gestionale all'interno del sito					
Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
Specie elencate in All. II della Dir. 92/43/CEE					
<i>Triturus carnifex</i> <i>Bombina variegata</i>	le conoscenze sulla distribuzione sono ancora parziali	mancata manutenzione delle raccolte d'acqua artificiali (abbeveratoi artificiali, stagni e pozze d'alpeggio) interrimento delle raccolte d'acqua naturali	rarefazione degli habitat riproduttivi	NTA del Parco: ART.11 Direttive per la componente faunistica; ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Acque; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Completare le conoscenze Azioni di manutenzione/ ripristino di raccolte d'acqua
Altre specie importanti di anfi e rettili:					
Anfi	le conoscenze sulla distribuzione sono ancora parziali	-mancata manutenzione delle raccolte d'acqua artificiali (abbeveratoi artificiali, stagni e pozze d'alpeggio) -interrimento delle raccolte d'acqua naturali -traffico veicolare in prossimità di alcuni biotopi riproduttivi	-rarefazione degli habitat riproduttivi mortalità dovuta a traffico veicolare	NTA del Parco: ART.11 Direttive per la componente faunistica; ART.16 Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale - Acque; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Completare le conoscenze Azioni di manutenzione/ ripristino di raccolte d'acqua Regolamentazione traffico veicolare in prossimità di biotopi riproduttivi
Rettili		- abbandono pratiche agricole tradizionali (operazioni di sfalcio periodico, muretti a secco) con riduzione degli spazi aperti e delle fasce ecotonali.	riduzione e frammentazione dell'habitat	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Azioni di ripristino delle operazioni sfalcio e dei muretti a secco

FAUNA – uccelli

Sito o Unità gestionale all'interno del sito

Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
Specie elencate in Allegato 1 della Dir 79/409/CEE					
<i>Ciconia ciconia</i> Cicogna	Presenza accidentale				Monitoraggio
<i>Ciconia nigra</i> Cicogna nera	Presenza accidentale				Monitoraggio
<i>Pernis apivorus</i> Falco pecchiaiolo	Buono	Disturbo ai siti di nidificazione dovuto alla gestione forestale	Riduzione successo riproduttivo	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	Proseguire monitoraggio quantitativo eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale
<i>Milvus migrans</i> Nibbio bruno	Relativamente frequente	Disturbo ai siti di nidificazione dovuto alla gestione forestale	Riduzione successo riproduttivo	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali.	Proseguire monitoraggio quantitativo eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale
<i>Gypaetus barbatus</i> Gipeto	Presenza accidentale				Monitoraggio
<i>Gyps fulvus</i> Grifone	Presenza accidentale, in lenta espansione nell'arco alpino				Monitoraggio Studio di fattibilità interventi sulla popolazione e sul suo habitat
<i>Circaetus gallicus</i> Biancone	Presenza occasionale, in incremento in zone limitrofe al Parco	Abbandono pratiche agricole tradizionali (sfalcio) con riduzione di aree prative esposte a sud e fasce ecotonali	Riduzione dell'habitat della specie	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Monitoraggio Azioni di ripristino delle operazioni sfalcio
<i>Circus cyaneus</i> Albanella reale	Presenza sporadica				Monitoraggio
<i>Aquila chrysaetos</i> Aquila reale	Buono	Disturbo ai siti di nidificazione dovuto alle attività sportive e divertimenti all'aperto Presenza di elettrodotti nelle aree di fondovalle	Riduzione successo riproduttivo Mortalità per elettrocuzione	NTA del Parco: ART.19 Disciplina delle attività sportive e ricreative; ART.18 Prescrizioni per le infrastrutture.	Proseguire monitoraggio quantitativo Controllo dei fattori di disturbo
<i>Falco peregrinus</i> Pellegrino	Trend demografico positivo	Disturbo ai siti di nidificazione dovuto alle attività sportive e ricreative	Riduzione successo riproduttivo	NTA del Parco: ART.19 Disciplina delle attività sportive e ricreative;	Proseguire monitoraggio quantitativo Controllo dei fattori di

FAUNA – uccelli
Sito o Unità gestionale all'interno del sito

Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
					disturbo
<i>Falco vespertinus</i> Falco cuculo	Presenza occasionale				Monitoraggio
<i>Crex crex</i> Re di quaglie	In regresso	Abbandono pratiche agricole tradizionali (sfalcio) con riduzione di aree prative Disturbo ai siti riproduttivi dovuto al pascolo bovino e ovino	Riduzione dell'habitat della specie Riduzione del successo riproduttivo	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Proseguire monitoraggio quantitativo Azioni di ripristino delle operazioni sfalcio
<i>Charadrius morinellus</i> Piviere tortolino	Presenza sporadica				Monitoraggio
<i>Columba palumbus</i>	Non determinabile				Monitoraggio
<i>Bonasa bonasia</i> Francolino di monte	Buono	Disturbo dovuto alla gestione forestale e alle attività sportive e ricreative	Riduzione successo riproduttivo	REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali. NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali; ART.19 Disciplina delle attività sportive e ricreative.	Proseguire monitoraggio quantitativo eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale Controllo dei fattori di disturbo
<i>Tetrao urogallo</i> Gallo cedrone	In recupero?	Disturbo dovuto alla gestione forestale e all'escursionismo	Riduzione successo riproduttivo	REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali. NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali; ART.19 Disciplina delle attività sportive e ricreative.	Proseguire monitoraggio quantitativo Eventuali integrazioni alla regolamentazione della gestione forestale Controllo dei fattori di disturbo
<i>Tetrao tetrix tetrix</i> Fagiano di monte	In declino	Abbandono pratiche agricole tradizionali (sfalcio) con riduzione di aree prative Disturbo dovuto all'escursionismo	Riduzione dell'habitat della specie Riduzione successo riproduttivo	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali; ART.19 Disciplina delle attività sportive e ricreative.	Proseguire monitoraggio quantitativo Azioni di ripristino delle operazioni sfalcio Controllo dei fattori di disturbo
<i>Lagopus mutus helveticus</i> Pernice bianca	In declino	Cambiamento climatico Disturbo dovuto all'escursionismo	Riduzione dell'habitat della specie Riduzione successo riproduttivo Aumento mortalità	NTA del Parco: ART.19 Disciplina delle attività sportive e ricreative.	Proseguire monitoraggio quantitativo Controllo dei fattori di disturbo
<i>Alectoris graeca saxatilis</i>	In regresso	Abbandono pratiche agricole tradizionali (sfalcio) con riduzione di	Riduzione dell'habitat della specie Riduzione successo riproduttivo	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente	Proseguire monitoraggio

FAUNA – uccelli

Sito o Unità gestionale all'interno del sito

Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
Coturnice		aree prative Cambiamento climatico Disturbo dovuto all'escursionismo		silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali; ART.19 Disciplina delle attività sportive e ricreative.	quantitativo Azioni di ripristino delle operazioni sfalcio Controllo dei fattori di disturbo
<i>Bubo bubo</i> Gufo reale	Poco frequente	Disturbo ai siti di nidificazione Presenza elettrodotti aerei	Riduzione successo riproduttivo Mortalità per elettrocuzione	NTA del Parco: ART.19 Disciplina delle attività sportive e ricreative; ART.18 Prescrizioni per le infrastrutture.	Proseguire monitoraggio quantitativo Controllo dei fattori di disturbo
<i>Aegolius funereus</i> Civetta capogrosso	Buono	Disturbo ai siti di nidificazione dovuto alla gestione forestale	Riduzione successo riproduttivo Riduzione dell'habitat della specie	REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali. NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Proseguire monitoraggio quantitativo Eventuali integrazioni alla regolamentazione
<i>Glaucidium passerinum</i> Civetta nana	Poco frequente	Disturbo ai siti di nidificazione dovuto alla gestione forestale	Riduzione successo riproduttivo Riduzione dell'habitat della specie	REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali. NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Proseguire monitoraggio quantitativo Eventuali integrazioni alla regolamentazione
<i>Caprimulgus europaeus</i> Succiacapre	Possibile calo numerico	Non conosciuti			Completare conoscenze
<i>Cerchia brachydactyla</i> Rampichino	Non determinabile	Non conosciuti			Completare conoscenze
<i>Alcedo atthis</i> Martin pescatore	Presenza occasionale				Monitoraggio
<i>Picus canus</i> Picchio cenerino	Buono	Disturbo ai siti di nidificazione dovuto alla gestione forestale	Riduzione successo riproduttivo Riduzione dell'habitat della specie	REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali. NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Proseguire monitoraggio quantitativo eventuali integrazioni alla regolamentazione
<i>Dryocopus martius</i> Picchio nero	In aumento	Disturbo ai siti di nidificazione dovuto alla gestione forestale	Riduzione successo riproduttivo Riduzione dell'habitat della specie	REG del Parco: Disciplina delle utilizzazioni forestali. NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Proseguire monitoraggio quantitativo Eventuali integrazioni alla regolamentazione



FAUNA – uccelli

Sito o Unità gestionale all'interno del sito

Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
<i>Lanius collurio</i> Averla piccola	Non determinabile	Trasformazione ambienti agrari	Riduzione dell'habitat della specie	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali.	Proseguire monitoraggio quantitativo Azioni di ripristino delle operazioni sfalcio

FAUNA – mammiferi

Sito o Unità gestionale all'interno del sito

Habitat – Habitat di specie - Specie	Stato di conservazione	Fattore di pressione	Minaccia	Vincolo	Valutazione
Specie elencate in All. II della Dir. 92/43/CEE					
<i>Lynx lynx</i>	Presenza instabile	Braconaggio	Mortalità	NTA del Parco: ART.11 Direttive per la componente faunistica;	Monitoraggio Sensibilizzazione/Educazione ambientale
<i>Ursus arctos</i>	Presenza sporadica	Braconaggio	Mortalità	NTA del Parco: ART.11 Direttive per la componente faunistica;	Monitoraggio Sensibilizzazione/Educazione ambientale
<i>Canis lupus</i>	Presenza potenziale nel medio periodo	Braconaggio	Mortalità	NTA del Parco: ART.11 Direttive per la componente faunistica;	Monitoraggio Sensibilizzazione/Educazione ambientale
Altre specie importanti di mammiferi:					
Chiroteri	Non determinabile	Uso di pesticidi in agricoltura Disturbo ai roost dovuto alla gestione forestale o alle attività speleologiche	Mortalità Riduzione successo riproduttivo	NTA del Parco: ART.10 Direttive per la componente silvo-pastorale; ART.17 Disciplina delle attività silvo-pastorali; ART.19 Disciplina delle attività sportive e ricreative.	Completare conoscenze distributive e quantitative Valutare ipotesi interventi esterno SIC: riduzione utilizzo fitofarmaci e pesticidi aree agricole limitrofe al SIC



4. Obiettivi del Piano di Gestione

4.1 Obiettivi di gestione

A valle delle risultanze scaturite dall'analisi dei fattori di pressione e minacce sono stati individuati gli obiettivi gestionali.

L'individuazione si è basata in primo luogo a partire dagli obiettivi già espressi nella DGR 2371 di cui si è valutata l'adeguatezza e la completezza. Alcuni obiettivi sono stati riformulati in base alle specificità del sito in esame, altri sono stati definiti ex novo sulla base delle analisi condotte. Sono pertanto stati individuati Obiettivi generali a loro volta declinati in obiettivi di dettaglio distinti in obiettivi direttamente connessi alla gestione di specie e habitat e obiettivi non direttamente connessi (v. Tabella 18).

Il confronto tra gli obiettivi indicati nella DGR 2371 e gli obiettivi riformulati o aggiunti e le motivazioni delle modifiche sono esposti nella Tabella 20.

Tabella 18 – Obiettivi di gestione

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI DI DETTAGLIO
OBIETTIVI DIRETTAMENTE CONNESSI CON LA GESTIONE DI SPECIE E HABITAT	
Conservazione delle specie (che presentano particolari problematiche) (Ob.1 DGR 2371/06):	
Tutela della scarpetta di venere (<i>Cyripedium calceolus</i>), delle specie di flora endemiche e delle numerose emergenze floristiche	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Mantenere le popolazioni di <i>C. calceolus</i> in uno stato di conservazione buono ➤ Definire lo stato di conservazione per le altre specie importanti
Tutela del falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Mantenere la popolazione di falco pecchiaiolo in uno stato di conservazione buono, controllando i fattori di disturbo potenziali
Tutela della civetta nana (<i>Glaucidium passerinum</i>) e della civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>)	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Mantenere la popolazione di civetta capogrosso in uno stato di conservazione buono, controllando i fattori di disturbo potenziali ai siti e nei periodi di riproduzione ➤ Verificare lo stato di conservazione della popolazione di civetta nana attraverso studi specifici
Tutela del picchio cenerino (<i>Picus canus</i>)	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Invertire o almeno arrestare il trend negativo della popolazione di picchio cenerino, contrastando i fattori di disturbo ai siti e nei periodi di riproduzione
Tutela del falco pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>), del gufo reale (<i>Bubo bubo</i>), dell'aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>) e del biancone (<i>Circaetus gallicus</i>)	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Mantenere il trend demografico positivo della popolazione di pellegrino, controllando i fattori di disturbo potenziali ai siti e nei periodi di riproduzione ➤ Verificare i margini di incremento della popolazione di gufo reale attraverso studi specifici ➤ Mantenere la popolazione di aquila reale in uno stato di conservazione buono, controllando i fattori di disturbo potenziali ai siti e nei periodi di riproduzione ➤ Favorire il processo di espansione della popolazione di biancone in atto in zone limitrofe, controllando i fattori di disturbo ai siti e nei periodi di riproduzione potenziali
Tutela del francolino di monte (<i>Bonasa bonasia</i>) e del gallo cedrone (<i>Tetrao urogallus</i>)	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Mantenere la popolazione di francolino di monte in uno stato di conservazione buono, controllando i fattori di degrado o disturbo, con particolare riferimento ai siti e nei periodi di riproduzione ➤ Invertire o almeno arrestare il trend negativo della popolazione di gallo cedrone, contrastando i fattori di disturbo o degrado ai siti e nei periodi di riproduzione ➤ Ripristinare la capacità faunistica per i galliformi forestali, attraverso interventi di miglioramento degli habitat
Tutela della pernice bianca (<i>Lagopus mutus helveticus</i>), del fagiano di monte (<i>Tetrao tetrix tetrix</i>) e della coturnice (<i>Alectoris graeca saxatilis</i>)	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Invertire o almeno arrestare il trend negativo delle popolazioni di pernice bianca, fagiano di monte e coturnice, contrastando i fattori di disturbo o degrado ai siti e nei periodi di riproduzione ➤ Ripristinare la capacità faunistica per il fagiano di monte, attraverso interventi di miglioramento degli habitat
Tutela del re di quaglie (<i>Crex crex</i>)	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Invertire o almeno arrestare il trend negativo della popolazione di re di quaglie, contrastando i fattori di disturbo o degrado ai siti e nei periodi di riproduzione
Monitoraggio e gestione delle funzionalità del sito per l'avifauna migratrice di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Verificare il ruolo e la funzionalità del sito per l'avifauna migratrice attraverso studi specifici ➤ Controllare i fattori di disturbo potenziali (attività venatoria, prelievi illegali, ecc.)



OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI DI DETTAGLIO
Tutela dell'ululone dal ventre giallo (<i>Bombina variegata</i>) e del Tritone crestato (<i>Triturus cristatus</i>)	<ul style="list-style-type: none">➤ Verificare lo stato di conservazione delle popolazioni di ululone dal ventre giallo e tritone crestato➤ Mantenere, riqualificare e ripristinare gli habitat riproduttivi degli anfibi
Tutela della trota marmorata (<i>Salmo marmoratus</i>) e dello scazzone (<i>Cottus gobio</i>)	<ul style="list-style-type: none">➤ Ricondurre le popolazioni di trota marmorata e scazzone ad uno stato di conservazione buono, riqualificando i corsi d'acqua e la struttura dei popolamenti ittici
Tutela di <i>Vertigo angustior</i>	<ul style="list-style-type: none">➤ Verificare lo stato di conservazione delle popolazioni di <i>Vertigo angustior</i>
Tutela di <i>Rosalia alpina</i> e <i>Lucanus cervus</i>	<ul style="list-style-type: none">➤ Verificare lo stato di conservazione delle popolazioni di <i>Rosalia alpina</i> e <i>Lucanus cervus</i>
Tutela dei Grandi Carnivori	<ul style="list-style-type: none">➤ Favorire i processi di ricolonizzazione dei grandi carnivori nell'arco alpino
Mitigazione degli impatti della fauna contro le infrastrutture	<ul style="list-style-type: none">➤ Ridurre il rischio di mortalità degli anfibi dovuta al traffico veicolare e verificare l'incidenza del fenomeno➤ Ridurre il rischio di elettrocuzione dell'avifauna e verificare l'incidenza del fenomeno
Tutela delle covate e nidiate nelle aree agricole all'interno del sito	<ul style="list-style-type: none">➤ Contenere il rischio di mortalità o insuccesso riproduttivo dell'avifauna legato alle operazioni agricole
Mantenimento degli ambienti prativi d'importanza per specie e habitat di interesse comunitario (e riduzione del disturbo antropico) (Ob. 2 e 3 DGR 2371/06):	
Conservazione degli habitat 6150 "Formazioni erbose boreo-alpine silicee" e 6170 "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine"	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere gli habitat in uno stato di conservazione eccellente, controllando i fattori di degrado o disturbo
Conservazione dell'habitat prioritario 6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)"	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere l' habitat in uno stato di conservazione buono, promuovendo le pratiche agropastorali di tipo tradizionale sostenibili
Conservazione dell'habitat 5130 "Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli"	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere l' habitat in uno stato di conservazione buono.
Conservazione dell'habitat prioritario 6230 "Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)"	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere l' habitat in uno stato di conservazione buono, promuovendo pratiche agropastorali di ripo tradizionale sostenibili
Conservazione dell'habitat 6510 "Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)"	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere o ricondurre l'habitat ad uno stato di conservazione buono, promuovendo pratiche agropastorali di ripo tradizionale sostenibili
Conservazione dell'habitat 6520 "Praterie montane da fieno"	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere o ricondurre l'habitat ad uno stato di conservazione buono, promuovendo pratiche agropastorali di ripo tradizionale sostenibili
Mantenimento e miglioramento dei popolamenti forestali (Ob. 4 DGR 2371/06):	
Conservazione degli habitat 9130 "Faggeti dell'Asperulo-Fagetum", 9140 "Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i> " 9150 "Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i> ". 91K0 "Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)"	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere gli habitat in uno stato di conservazione buono, adottando criteri di gestione forestale sostenibile
Conservazione dell'habitat prioritario 91H0 Boschi pannonici di <i>Quercus pubescens</i> e dell'habitat 91L0 Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>)	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere l' habitat ad uno stato di conservazione buono, adottando criteri di gestione forestale sostenibile
Conservazione dell'habitat 9260 Foreste di <i>Castanea sativa</i>	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere l' habitat ad uno stato di conservazione buono, adottando criteri di gestione forestale sostenibile
Conservazione dell'habitat 9410 "Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea</i> (<i>Vaccinio-Piceetea</i>)".	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere o ricondurre l' habitat ad uno stato di conservazione buono, adottando criteri di gestione forestale sostenibile
Conservazione dell'habitat 9420 "Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i> ".	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere o ricondurre l' habitat ad uno stato di conservazione eccellente, adottando criteri di gestione forestale sostenibile
Conservazione dell'habitat prioritario 9530 "Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici".	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere l' habitat in uno stato di conservazione eccellente, adottando criteri di gestione forestale sostenibile
Conservazione dell'habitat prioritario 9180 "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i> ".	<ul style="list-style-type: none">➤ Mantenere l' habitat in uno stato di conservazione buono, adottando criteri di gestione forestale sostenibile
Riqualificazione di ambienti umidi e corsi d'acqua e gestione sostenibile della risorsa idrica (Ob. 5 e 6 DGR 2371/06):	



OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI DI DETTAGLIO
Conservazione degli habitat 3220 "Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa" e 3240 "Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i> "	➤ Mantenere gli habitat in uno stato di conservazione buono, contrastando i fattori di disturbo che inducono modifiche della dinamica torrentizia e della morfologia degli alvei fluviali
Conservazione dell'habitat prioritario 91EO "Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> ; <i>Alnion incanae</i> ; <i>Salicion albae</i>)".	➤ Mantenere l'habitat in uno stato di conservazione buono
Conservazione dell' habitat 3150 "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i> "	➤ Mantenere l'habitat in uno stato di conservazione buono, contrastando il processo di interrimento ➤ Analizzare e contrastare il fenomeno dell' eutrofizzazione
Regolamentazione delle attività di gestione della risorsa idrica negli ambienti umidi e di torbiera	➤ Contenere e contrastare il disturbo legato a tali attività
Conservazione dell'habitat prioritario 7220 "Sorgenti petrificanti con formazione di travertino (<i>Cratoneurion</i>)"	➤ Mantenere l'habitat in uno stato di conservazione eccellente, mediante la gestione sostenibile della risorsa idrica
Conservazione dell'habitat 7230 "Torbiera basse alcaline"	➤ Mantenere o ricondurre l'habitat ad uno stato di conservazione buono, contrastando l'evoluzione verso altre forme di vegetazione ➤ Gestione sostenibile della risorsa idrica
Conservazione dell'habitat 6410 "Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion</i> <i>caeruleae</i>)"	➤ Mantenere l'habitat in uno stato di conservazione buono, contrastando l'evoluzione verso altre forme di vegetazione ➤ Gestione sostenibile della risorsa idrica
Conservazione dell'habitat 6430 "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie igrofile"	➤ Mantenere l'habitat in uno stato di conservazione buono, contrastando l'evoluzione verso altre forme di vegetazione ➤ Gestione sostenibile della risorsa idrica
Conservazione degli ambienti rupestri, delle fasi pioniere e delle grotte (Ob. 8 DGR 2371/06):	
Conservazione dell'habitat 4060 "Lande alpine e boreali"	➤ Mantenere o ricondurre l'habitat ad uno stato di conservazione eccellente,
Conservazione dell'habitat 4070* Boscaglie di <i>Pinus</i> <i>mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	➤ Mantenere l'habitat in uno stato di conservazione eccellente, monitorando i cambiamenti e segnalando eventuali nuovi fattori di disturbo
Conservazione dell'habitat 4080 Boscaglie subartiche di <i>Salix spp.</i>	➤ Mantenere l'habitat in uno stato di conservazione eccellente, monitorando i cambiamenti e segnalando eventuali nuovi fattori di disturbo
Conservazione degli habitat 8120 "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)" 8160 "Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna"	➤ Mantenerne gli habitat in uno stato di conservazione eccellente, monitorando i cambiamenti e segnalando eventuali nuovi fattori di disturbo
Conservazione dell'habitat 8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica"	➤ Mantenere l'habitat in uno stato di conservazione eccellente, monitorando i cambiamenti e segnalando eventuali nuovi fattori di disturbo
Conservazione dell'habitat prioritario 8240 "Pavimenti calcarei"	➤ Mantenere l'habitat in uno stato di conservazione eccellente, monitorando i cambiamenti e segnalando eventuali nuovi fattori di disturbo
Regolamentazione degli accessi, dei flussi turistici e delle attività di fruizione degli ambienti carsici	➤ Contenere e contrastare il disturbo legato a tali attività
OBIETTIVI NON DIRETTAMENTE CONNESSI CON LA GESTIONE DI SPECIE E HABITAT	
Sviluppo di attività di formazione, comunicazione e sensibilizzazione sui temi della natura e dell'ambiente	➤ Migliorare le competenze da parte del personale addetto e degli operatori ➤ Accrescere la cultura ambientale, la consapevolezza riguardo alle tematiche della conservazione e la conoscenza del patrimonio naturalistico e storico- culturale del sito da parte delle popolazioni locali e dei turisti
Promozione di modelli di turismo sostenibile	➤ Favorire attività di fruizione compatibili con le esigenze di conservazione ➤ Sviluppare forme ricettive alternative e compatibili con le caratteristiche del territorio

4.2 Valutazione delle priorità

Il paragrafo individua le priorità tra gli obiettivi di gestione, attraverso l'esame delle esigenze ecologiche delle specie e degli habitat con specifico riferimento alla situazione particolare del sito o dell'unità gestionale omogenea.

Si specifica per ciascun habitat, habitat di specie e specie:

- l'indicatore o il set di indicatori utilizzato per definirne lo stato di conservazione;
- lo stato di conservazione da raggiungere;
- se gli obiettivi siano a breve, medio e lungo termine (b=breve termine 2-5 anni; m=medio termine 5-10 anni; l=lungo termine >10 anni);
- il periodo in cui viene valutato lo stato di conservazione in relazione alla fenologia e alle esigenze ecologiche;
- priorità degli obiettivi, è stata data alta priorità alle specie e agli habitat più rappresentativi e minacciati, media a quelli mediamente minacciati e bassa a quelli che si trovano già in un buono-eccellente stato di conservazione o che sono meno rappresentativi.

Gli indicatori dello stato di conservazione sono stati scelti come segue:

Tipi di Habitat

Per definire lo stato di conservazione dei Tipi di Habitat del Sito si è fatto riferimento ai criteri utilizzati nella redazione della cartografia degli habitat e habitat di specie e nel Formulario Standard Natura 2000, prendendo in considerazione i seguenti parametri indicatori:

- 1) conservazione della struttura dell'habitat, indicato nel DB cartografico degli habitat con il nome *CON_STR*;
- 2) conservazione delle funzioni dell'habitat intesa come la capacità e possibilità di un mantenimento futuro della struttura dell'habitat, indicato nel DB cartografico degli habitat con il nome *CON_FUNZ*
- 3) possibilità di ripristino dell'habitat per stabilizzare la struttura, accrescere la percentuale di copertura dell'habitat, ristabilirne la struttura specifica, indicato nel DB cartografico degli habitat con il nome *RIPRIST*.
- 4) il valore globale del sito per la conservazione dell'habitat in considerazione, indicato nel Formulario Standard con il nome *globale*.

Specie di flora e fauna

Per definire lo stato di conservazione delle specie di flora e fauna del Sito si è fatto riferimento ai criteri utilizzati nel Formulario Standard Natura 2000, prendendo in considerazione i seguenti parametri indicatori:

- 1) i dati relativi alla popolazione delle specie (numero di individui o stazioni di presenza, fascia di popolazione o classi di dimensioni/densità, fenologia), anche rispetto alle popolazioni presenti sul territorio nazionale;
- 2) il grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie e le possibilità di ripristino;
- 3) il grado di isolamento della popolazione presente sul sito rispetto all'area di ripartizione naturale della specie;
- 4) il valore globale del sito per la conservazione della specie in considerazione.

I risultati dell'analisi sono riassunti nella seguente **Tabella 19**.

Tabella 19 - Valutazione delle priorità

SIC/ZPS IT3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Indicatori	Stato target di conservazione	Scala di attuazione	Scansione temporale	Priorità
Habitat elencati in All. I della Dir. 92/43/CEE					
3150 Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	alta
3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
4060 Lande alpine e boreali	CON_STR	buono-	breve	aprile-giugno	bassa



SIC/ZPS IT3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Indicatori	Stato target di conservazione	Scala di attuazione	Scansione temporale	Priorità
	CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente		quinquennale	
4070* Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i>	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
4080 Boscaglie subartiche di <i>Salix spp.</i>	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
5130 Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
6150 Formazioni erbose boreo alpine-silicee	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	media	aprile-giugno quinquennale	media
6230* Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	media
6410 Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	media	aprile-giugno quinquennale	alta
6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	media	aprile-giugno quinquennale	alta
6520 Praterie montane da fieno	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	media	aprile-giugno quinquennale	alta
7220 Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (<i>Cratoneurion</i>)	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
7230 Torbiere basse alcaline	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	media	aprile-giugno quinquennale	alta
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
8160* Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
8240* Pavimenti calcarei	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
9130 Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	CON_STR CON_FUNZ	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa



SIC/ZPS IT3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Indicatori	Stato target di conservazione	Scala di attuazione	Scansione temporale	Priorità
	RIPRIST globale				
9140 Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
9150 Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
9180* Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
91E0* Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> - <i>Alnion incanae</i> - <i>Salicion albae</i>)	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
91H0* Boschi pannonici di <i>Quercus pubescens</i>	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
91L0 Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>)	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
9260 Foreste di <i>Castanea sativa</i>	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
9410 Foreste acidofile montane e alpine di picea (<i>Vaccinino-Piceetea</i>)	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	buono	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
9420 Foreste alpine di larice e/o pino cembro	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
9530 Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici	CON_STR CON_FUNZ RIPRIST globale	eccellente	breve	aprile-giugno quinquennale	bassa
Specie elencate in All. II della Dir. 92/43/CEE					
<i>Cypripedium calceolus</i>	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	quinquennale	media
<i>Vertigo angustior</i>	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	quinquennale	media
<i>Rosalia alpina</i>	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	quinquennale	media
<i>Lucanus cervus</i>	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	quinquennale	media
Trota marmorata (<i>Salmo marmoratus</i>)	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	alta
Scazzone (<i>Cottus gobio</i>)	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	alta
<i>Triturus carnifex</i>	Popolazione	buono	medio	annuale	alta



SIC/ZPS IT3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Indicatori	Stato target di conservazione	Scala di attuazione	Scansione temporale	Priorità
	Conservazione Isolamento Globale				
<i>Bombina variegata</i>	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	alta
<i>Lynx lynx</i>	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	lungo	annuale	media
<i>Ursus arctos</i>	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	lungo	annuale	media
<i>Canis lupus</i>	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	lungo	annuale	media
Specie elencate in Allegato 1 della Dir 79/409/CEE					
<i>Ciconia ciconia</i> Cicogna	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	lungo	annuale	bassa
<i>Ciconia nigra</i> Cicogna nera	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	lungo	annuale	bassa
<i>Pernis apivorus</i> Falco pecchiaiolo	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	media
<i>Milvus migrans</i> Nibbio bruno	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	media
<i>Gypaetus barbatus</i> Gipeto	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	lungo	annuale	media
<i>Gyps fulvus</i> Grifone	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	lungo	annuale	alta
<i>Circaetus gallicus</i> Biancone	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	medio	annuale	media
<i>Circus cyaneus</i> Albanella reale	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	medio	annuale	media
<i>Aquila chrysaetos</i> Aquila reale	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	lungo	annuale	alta
<i>Falco peregrinus</i> Pellegrino	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	media
<i>Falco vespertinus</i> Falco cuculo	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	medio	annuale	media
<i>Crex crex</i> Re di quaglie	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	alta
<i>Charadrius morinellus</i> Piviere tortolino	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	medio	annuale	media



SIC/ZPS IT3230083 Dolomiti Feltrine e Bellunesi					
Habitat - Habitat di specie - Specie	Indicatori	Stato target di conservazione	Scala di attuazione	Scansione temporale	Priorità
<i>Columba palumbus</i> Colombaccio	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	media
<i>Bonasa bonasia</i> Francolino di monte	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	alta
<i>Tetrao urogallo</i> Gallo cedrone	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	alta
<i>Tetrao tetrix tetrix</i> Fagiano di monte	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	alta
<i>Lagopus mutus helveticus</i> Pernice bianca	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	alta
<i>Alectoris graeca saxatilis</i> Coturnice	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	alta
<i>Bubo bubo</i> Gufo reale	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	alta
<i>Aegolius funereus</i> Civetta capogrosso	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	media
<i>Glaucidium passerinum</i> Civetta nana	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	media
<i>Caprimulgus europaeus</i> Succiacapre	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	medio	annuale	media
<i>Cerchia brachydactyla</i> Rampichino	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	significativo	medio	annuale	bassa
<i>Alcedo atthis</i> Martin pescatore	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	Significativo	medio	annuale	bassa
<i>Picus canus</i> Picchio cenerino	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	media
<i>Dryocopus martius</i> Picchio nero	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	media
<i>Lanius collurio</i> Averla piccola	Popolazione Conservazione Isolamento Globale	buono	medio	annuale	media



5. Strategia di gestione

5.1 Strategia di gestione adottata

La strategia di gestione del sito è determinata dal fatto che esso è nella quasi totalità incluso nei confini del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi dotato già di un Piano del Parco, di NTA e di regolamenti e di un gran numero di progetti e azioni di conservazione all'attivo.

Considerando il buono stato di conservazione in cui si trovano la gran parte delle specie e degli habitat presenti, e quindi l'efficacia delle politiche gestionali condotte fino ad ora, le indicazioni del Piano di Gestione sono state formulate in linea con quanto già previsto dalle NTA e dai regolamenti del Parco con alcune integrazioni specifiche per specie e habitat di interesse comunitario.

5.1.1 Situazione attuale: attività svolte e risultati ottenuti

L'analisi degli interventi e delle attività condotte con regolarità dall'Ente Parco è stata svolta nell'ambito della disamina delle misure di conservazione e il contenuto è sintetizzato nella Tabella 20 riportata al § 5.2.

5.1.2 Il funzionamento del Piano di gestione

Come indicato nel par. precedente il principale soggetto attuatore delle azioni previste dal Piano è rappresentato dall'Ente Parco che esercita anche la funzione di coordinamento.

L'Ente Parco si affianca ad altri Enti nell'attuazione di alcune azioni quali:

- le azioni inerenti la gestione delle risorse idriche nelle quali si rende necessaria la collaborazione con l'Autorità di Bacino per i fiumi dell'Alto Adriatico;
- le azioni inerenti le problematiche relative alla pesca e alla caccia per le quali si rende necessaria la collaborazione con la Provincia di Belluno;
- gli interventi previsti sulle infrastrutture viarie, come ad esempio la creazione di sottopassi per la fauna, dove si prevede la collaborazione con altre amministrazioni pubbliche coinvolte nella gestione dei tratti di strada interessati, come ad esempio Veneto Strade, Corpo Forestale dello Stato, Servizi Forestali, Regione, Provincia di Belluno, Comunità Montane, Comuni.

Per i dettagli e le modalità operative delle singole azioni si può far riferimento alle schede azioni riportate nel § 6.

Le attività di monitoraggio e quelle di redazione e aggiornamento del quadro conoscitivo sono svolte dal personale tecnico dell'Ente Parco con il supporto di Università e collaboratori esterni esperti nelle varie tematiche trattate. Per i dettagli e le modalità operative si può far riferimento al § 7.

La verifica delle indicazioni gestionali e l'eventuale modifica delle indicazioni gestionali e del piano di monitoraggio, come anche le attività di formazione e informazione sono prevalentemente condotte dal personale tecnico dell'Ente Parco. Per i dettagli e le modalità operative si può far riferimento al § 8.

Tutti i dati raccolti e i risultati delle analisi sono archiviati e resi consultabili attraverso l'utilizzo delle Banche Dati, del SIT e del sito internet dell'Ente Parco.

5.2 Misure di conservazione

In questa sezione è stata condotta la rassegna critica delle Misure di Conservazione previste dalla D.G.R. 2371/06 e la loro integrazione con le misure previste dal DM 17 ottobre 2007.

Sono state valutate 61 misure di conservazione comprensive di circa 200 interventi/azioni.

Le misure sono state verificate rispetto alle esigenze di conservazione emerse dall'esame dei fattori di pressione, minacce, vincoli e agli obiettivi di gestione prefissati e sono state integrate con i criteri minimi individuati dal DM 17 ott 2007 e succ. modifiche.

Le risultanze delle analisi sono riportate nella Tabella 20, in cui, scorrendo le colonne da sinistra a destra, si possono seguire le fasi in cui si è articolata l'attività che sono:

1. acquisizione delle misure previste dalla Regione Veneto elencate nella DGR 2371
2. valutazione gli strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco e conferma o meno delle misure previste dalla Regione con l'eventuale aggiunta di nuove misure
3. stesura dell'elenco delle misure di conservazione risultanti, in verde quelle riformulate o aggiunte rispetto alla DGR 2371, integrate con le misure previste dal DM 17 ott 2007
4. compilazione delle Schede Azione del Piano di Gestione

Accanto ad ogni misura viene riportata la tipologia di appartenenza: (GA) Gestione attiva; (RE) Regolamentazione; (IN) Incentivazione; (MR) Programma di monitoraggio e/o ricerca; (PD) Programma didattico.



Tabella 20- Analisi delle Misure di conservazione

1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
MISURE DI CARATTERE GENERALE			
MGG_001 Individuazione degli indici e degli indicatori per il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia delle misure di conservazione. (MR)	→ si conferma la necessità di attuare la misura	Individuazione degli indici e degli indicatori per il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia delle misure di conservazione. (MR)	Schede Azione di monitoraggio
MGG_002 Individuazione e restituzione cartografica degli habitat e degli habitat di specie della Rete Natura 2000 della Regione del Veneto, ad una scala non inferiore a 1:10.000. (MR)	l'Ente parco dispone della cartografia degli habitat e degli habitat di specie del SIC/ZPS alla scala 1:10.000. → si rileva la necessità di aggiornare la cartografia periodicamente	Individuazione e restituzione cartografica degli habitat e degli habitat di specie della Rete Natura 2000 della Regione del Veneto, ad una scala non inferiore a 1:10.000. (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
MGG_003 Individuazione e restituzione cartografica degli habitat di interesse forestale secondo le risultanze delle Carte Forestali Regionali elaborate ai sensi dell'art. 31 della L.R. 52/78. (MR)	l'Ente Parco dispone della cartografia delle tipologie forestali redatta nell'ambito del PS Selvicoltura e Piano di Riordino forestale. → si rileva la necessità di aggiornare la cartografia periodicamente	Individuazione e restituzione cartografica degli habitat di interesse forestale secondo le risultanze delle Carte Forestali Regionali elaborate ai sensi dell'art. 31 della L.R. 52/78. (MR)	
MGG_004 Individuazione e restituzione cartografica dell'areale riproduttivo, di alimentazione e riposo delle specie di interesse comunitario di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE e all'allegato II della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE. (MR)	l'Ente parco dispone della cartografia delle stazioni floristiche e faunistiche → si rileva la necessità di aggiornare la cartografia periodicamente	Individuazione e restituzione cartografica dell'areale riproduttivo, di alimentazione e riposo delle specie di interesse comunitario di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE e all'allegato II della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE. (MR)	Schede Azione monitoraggio inerenti la fauna e la flora
MGG_005 Completamento delle liste rosse regionali e provinciali di flora e fauna; identificazione degli areali di distribuzione, per poter individuare future azioni di tutela e valorizzazione. (MR)	→ si conferma la necessità di attuare la misura ad ampia scala (regionale/provinciale)	Completamento delle liste rosse regionali e provinciali di flora e fauna; identificazione degli areali di distribuzione, per poter individuare future azioni di tutela e valorizzazione. (MR)	
MGG_006 Monitoraggio degli habitat frammentati o disgiunti di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE. (MR) Monitoraggio delle popolazioni di fauna di interesse conservazionistico frammentate o disgiunte di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE e all'allegato II della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE. (MR)	→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala più ampia (regionale/interregionale)	MGG_006 Monitoraggio degli habitat frammentati o disgiunti di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE. (MR) Monitoraggio delle popolazioni di fauna di interesse conservazionistico frammentate o disgiunte di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE e all'allegato II della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE. (MR)	
MGG_007 Formulazione di indirizzi gestionali secondo la metodologia approvata dalla Regione del Veneto con D.G.R. 3873/05. (RE)	→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala regionale	Formulazione di indirizzi gestionali secondo la metodologia approvata dalla Regione del Veneto con D.G.R. 3873/05. (RE)	
MGG_008	→ si conferma la necessità di attuare la	Realizzazione di un programma di conservazione ex-	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
Realizzazione di un programma di conservazione ex-situ a tutela delle specie della flora e della fauna di interesse conservazionistico gravemente minacciate di estinzione, comprese nell'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE e nell'allegato II della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE. (MR)	misura a scala più ampia (regionale/interregionale)	situ a tutela delle specie della flora e della fauna di interesse conservazionistico gravemente minacciate di estinzione, comprese nell'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE e nell'allegato II della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE. (MR)	
MGG_009 Elaborazione di un Piano di Azione per il controllo delle specie alloctone: Monitoraggio annuale della presenza o dell'ingresso di specie alloctone. (MR) Predisposizione di Linee Guida Regionali per il controllo di specie alloctone vegetali e animali (con particolare attenzione riguardo a interventi di rinverdimento e rimboschimento, a nutria - Myocastor coypus, gambero della Luisiana - Procambarus clarkii, cinghiale - Sus scrofa). (RE, MR) Elaborazione di eventuali programmi di eradicazione delle specie della fauna alloctona(GA) Elaborazione di eventuali piani di contenimento delle specie della flora alloctona. (GA)	→ si conferma la necessità di attuare la misura a più scale (locale/regionale/interregionale)	Elaborazione di un Piano di Azione per il controllo delle specie alloctone: Monitoraggio annuale della presenza o dell'ingresso di specie alloctone. (MR) Predisposizione di Linee Guida Regionali per il controllo di specie alloctone vegetali e animali (con particolare attenzione riguardo a interventi di rinverdimento e rimboschimento, a nutria - Myocastor coypus, gambero della Luisiana - Procambarus clarkii, cinghiale - Sus scrofa). (RE, MR) Elaborazione di eventuali programmi di eradicazione delle specie della fauna alloctona(GA) Elaborazione di eventuali piani di contenimento delle specie della flora alloctona. (GA)	Scheda azione GA05 "gestione attiva della fauna ittica"
MGG_010 Elaborazione di un Piano di Azione in stretto coordinamento interregionale per il monitoraggio e la conservazione di <i>Ursus arctos</i> e <i>Lynx lynx</i> . (MR)	La regione ha adottato il Piano d'Azione interregionale per la Conservazione dell'Orso bruno sulle Alpi Centro-Orientali (PACOBACE), sono inoltre disponibili linee d'indirizzo al livello europeo o interregionale per la gestione dei grandi carnivori sull'arco alpino. → si conferma la necessità di attuare le misure previste da tali documenti	Elaborazione di un Piano di Azione in stretto coordinamento interregionale per il monitoraggio e la conservazione di <i>Ursus arctos</i> e <i>Lynx lynx</i> . (MR)	Scheda Azione MR16 "Studio e monitoraggio dei grandi carnivori e <i>human dimension</i> "
MGG_011 Elaborazione di un Piano di Azione per il monitoraggio e la tutela delle specie elencate nell'allegato I della direttiva 79/409/CEE e negli allegati II, IV e V della direttiva 92/43/CEE, presenti nel territorio veneto. (RE, MR) Elaborazione di Linee Guida Regionali per la tutela delle specie elencate nell'allegato IV della direttiva 92/43/CEE e presenti nel territorio veneto al di fuori dei siti SIC e ZPS. (RE, MR)	→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala più ampia (regionale/interregionale)	Elaborazione di un Piano di Azione per il monitoraggio e la tutela delle specie elencate nell'allegato I della direttiva 79/409/CEE e negli allegati II, IV e V della direttiva 92/43/CEE, presenti nel territorio veneto. (RE, MR) Elaborazione di Linee Guida Regionali per la tutela delle specie elencate nell'allegato IV della direttiva 92/43/CEE e presenti nel territorio veneto al di fuori dei siti SIC e ZPS. (RE, MR)	
MGG_012 Gestione delle Reti Ecologiche: Redazione di Linee Guida Regionali metodologiche alla scala regionale e provinciale per l'individuazione ed eventuale riqualificazione di core areas, buffer areas, corridoi ecologici, stepping stones. (RE)	→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala più ampia (regionale/interregionale)	Gestione delle Reti Ecologiche: Redazione di Linee Guida Regionali metodologiche alla scala regionale e provinciale per l'individuazione ed eventuale riqualificazione di core areas, buffer areas, corridoi ecologici, stepping stones. (RE) Individuazione delle specie obiettivo. (RE)	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
<p>Individuazione delle specie obiettivo. (RE) Realizzazione di cartografia delle reti ecologiche attuali e potenziali a livello regionale e provinciale, verificando il contributo del sistema di ZSC e ZPS. (MR) Introduzione delle reti ecologiche negli strumenti di Pianificazione e nel sistema normativo. (RE) Predisposizione del piano di monitoraggio. (MR) Individuazione e georeferenziazione delle aree idonee alla rinaturalizzazione ai fini della riqualificazione ed eventuale realizzazione di habitat con funzioni di connessione ecologica. (MR)</p>		<p>Realizzazione di cartografia delle reti ecologiche attuali e potenziali a livello regionale e provinciale, verificando il contributo del sistema di ZSC e ZPS. (MR) Introduzione delle reti ecologiche negli strumenti di Pianificazione e nel sistema normativo. (RE) Predisposizione del piano di monitoraggio. (MR) Individuazione e georeferenziazione delle aree idonee alla rinaturalizzazione ai fini della riqualificazione ed eventuale realizzazione di habitat con funzioni di connessione ecologica. (MR)</p>	
<p>MGG_013 Tutela dell'avifauna migratoria di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE: Individuazione e cartografia delle principali rotte migratorie. (MR) Individuazione e cartografia delle aree dove la realizzazione di reti aeree (cavi elettrici, teleferiche, impianti di risalita, funivie, reattori eolici) può essere causa di impatto. (MR)</p>	<p>→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala più ampia (regionale/interregionale)</p>	<p>Tutela dell'avifauna migratoria di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE: Individuazione e cartografia delle principali rotte migratorie. (MR) Individuazione e cartografia delle aree esterne ai siti della rete Natura 2000 dove la realizzazione di reti aeree (cavi elettrici, teleferiche, impianti di risalita, funivie, reattori eolici) può essere causa di impatto. (MR)</p>	
<p>MGG_014 Realizzazione di attività venatorie ambientalmente sostenibili: Intensificazione della vigilanza venatoria nei siti sensibili. (GA) Divieto di svolgimento di attività di addestramento cani nel periodo riproduttivo all'interno dei siti in cui sono segnalate specie nidificanti o che si riproducono a terra. (RE) Redazione di un Piano di Azione per pervenire alla eliminazione dell'uso delle munizioni a piombo nelle zone umide, in accordo con quanto previsto dall'accordo tra BirdLife International e FACE sulla Direttiva 79/409/CEE. (RE)</p>	<p>Nel Parco, secondo la Legge 394/1991, vige il divieto di caccia. → per le aree interne al Parco si conferma la disciplina vigente, per le aree esterne al Parco la misura viene integrata con quanto previsto dal DM 17 ott 2007</p>	<p>Realizzazione di attività venatorie ambientalmente sostenibili: Intensificazione della vigilanza venatoria nei siti sensibili. (GA) Divieto di preapertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati. (RE) Divieto dell'esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva n. 79/409/CEE. (RE) Divieto dell'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2009/2010. (RE) Divieto della pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi. (RE) Divieto di effettuare ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato</p>	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
		<p>naturale insistenti sul medesimo territorio. (RE) Divieto di abbattimento di esemplari appartenenti alle specie pernice bianca (<i>Lagopus mutus</i>), fatte salve le zone ove sia stato monitorato e verificato un favorevole stato di conservazione di tale specie. (RE) Divieto di abbattimento in tutte le ZPS caratterizzate dalla presenza di zone umide, in data antecedente al 1°ottobre, di esemplari appartenenti alle specie codone (<i>Anas acuta</i>), marzaiola (<i>Anas querquedula</i>), mestolone (<i>Anas clypeata</i>), alzavola (<i>Anas crecca</i>), canapiglia (<i>Anas strepera</i>), fischione (<i>Anas penelope</i>), moriglione (<i>Aythya ferina</i>), folaga (<i>Fulica atra</i>), gallinella d'acqua (<i>Gallinula chloropus</i>), porciglione (<i>Rallus aquaticus</i>), beccaccino (<i>Gallinago gallinago</i>), beccaccia (<i>Scolopax rusticola</i>), frullino (<i>Lymnocyptes minimus</i>), pavoncella (<i>Vanellus vanellus</i>). (RE) Divieto di caccia in presenza, anche parziale, di ghiaccio in tutte le ZPS caratterizzate dalla presenza di zone umide. (RE) Divieto di svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria. Sono fatte salve le zone di cui all'art. 10, comma 8, lettera e), della legge n. 157/1992 sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, entro la data di emanazione dell'atto di cui all'art. 3, comma 1. (RE) Divieto di costituzione di nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile, nonché ampliamento di quelle esistenti fatte salve quelle sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e successive modificazioni.</p>	
<p>MGG_015 Controllo sulle attività di reintroduzione: Regolamentazione dell'iter di programmazione e di autorizzazione delle operazioni connesse ai piani di reintroduzione e di ripopolamento faunistico. (RE)</p>	<p>→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala più ampia (regionale/interregionale)</p>	<p>Controllo sulle attività di reintroduzione: Regolamentazione dell'iter di programmazione e di autorizzazione delle operazioni connesse ai piani di reintroduzione e di ripopolamento faunistico. (RE)</p>	
<p>MGG_016 Programmare le azioni progressive per rendere compatibili le attività estrattive all'interno dei siti e nelle aree contermini:</p>	<p>→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala più ampia (regionale)</p>	<p>Programmare le azioni progressive per rendere compatibili le attività estrattive all'interno dei siti e nelle aree contermini:</p>	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
Aggiornamento del piano regionale di settore. (RE, MR)		Aggiornamento del piano regionale di settore. (RE, MR)	
MGG_017 Divieto di creazione di discariche e di abbandono di rifiuti all'interno dei siti della rete Natura 2000. (RE)	Le attività antropiche in oggetto sono vietate dalle NTA e dal Regolamento del Parco → per le aree interne al Parco si conferma la disciplina vigente, per le aree esterne al Parco la misura viene integrata con quanto previsto dal DM 17 ott 2007	Divieto di realizzazione di nuove discariche o nuovi impianti di trattamento e smaltimento di fanghi e rifiuti nonché ampliamento di quelli esistenti in termine di superficie, fatte salve le discariche per inerti. (RE)	
	L'apertura e la coltivazione di cave è vietata dall'art. 9 delle NTA e dal Regolamento del Parco → si conferma la disciplina vigente	Divieto di apertura di nuove cave e ampliamento di quelle esistenti , ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di emanazione del presente atto o che verranno approvati entro il periodo di transizione, prevedendo altresì che il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva sia realizzato a fini naturalistici e a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento; in via transitoria, per 18 mesi dalla data di emanazione del presente atto, in carenza di strumenti di pianificazione o nelle more di valutazione d'incidenza dei medesimi, è consentito l'ampliamento delle cave in atto, a condizione che sia conseguita la positiva valutazione d'incidenza dei singoli progetti, fermo restando l'obbligo di recupero finale delle aree a fini naturalistici; sono fatti salvi i progetti di cava già sottoposti a procedura di valutazione d'incidenza, in conformità agli strumenti di pianificazione vigenti e sempreché l'attività estrattiva sia stata orientata a fini naturalistici. (RE)	
	La realizzazione di infrastrutture è disciplinata dagli artt. 12 e 18 delle NTA e dal Regolamento del Parco → si conferma la disciplina vigente → si rileva la necessità approfondire la conoscenza dei fenomeni di episodi di elettrocuzione o collisione delle specie faunistiche di interesse comunitario in conformità alle misure previste dal DM 17 ott 2007	Divieto di realizzazione di nuovi impianti eolici , fatti salvi gli impianti per i quali, alla data di emanazione del presente atto, sia stato avviato il procedimento di autorizzazione mediante deposito del progetto. Gli enti competenti dovranno valutare l'incidenza del progetto, tenuto conto del ciclo biologico delle specie per le quali il sito è stato designato, sentito l'INFS. Sono inoltre fatti salvi gli interventi di sostituzione e ammodernamento, anche tecnologico, che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS, nonché gli impianti per autoproduzione con potenza complessiva non superiore a 20 kw. (RE)	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
		<p>Divieto realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, ad eccezione di quelli previsti negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di emanazione del presente atto, a condizione che sia conseguita la positiva valutazione d'incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento, nonché di quelli previsti negli strumenti adottati preliminarmente e comprensivi di valutazione d'incidenza; sono fatti salvi gli impianti per i quali sia stato avviato il procedimento di autorizzazione, mediante deposito del progetto esecutivo comprensivo di valutazione d'incidenza, nonché interventi di sostituzione e ammodernamento anche tecnologico e modesti ampliamenti del demanio sciabile che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS. (RE)</p> <p>Obbligo di messa in sicurezza, rispetto al rischio di elettrocuzione e impatto degli uccelli, di elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione (RE).</p> <p>Predisposizione di incentivi per la rimozione dei cavi sospesi di impianti di risalita, impianti a fune ed elettrodotti dismessi. (IN)</p>	<p>Scheda Azione MR09 "Monitoraggio e banca dati degli episodi di elettrocuzione o collisione"</p>
<p>MGG_018 Prevenzione dell'inquinamento da rumore e luminoso: Redazione di Linee Guida Regionali per la riduzione dell'inquinamento acustico da recepire nei piani di zonizzazione acustica. (RE, MR) Redazione di Linee Guida Regionali per la riduzione dell'inquinamento luminoso. (RE, MR)</p>	<p>→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala più ampia (regionale)</p>	<p>Prevenzione dell'inquinamento da rumore e luminoso: Redazione di Linee Guida Regionali per la riduzione dell'inquinamento acustico da recepire nei piani di zonizzazione acustica. (RE, MR) Redazione di Linee Guida Regionali per la riduzione dell'inquinamento luminoso. (RE, MR)</p>	
<p>MGG_019 Predisposizione di azioni di sensibilizzazione per la conoscenza e la tutela delle specie di flora e fauna di interesse conservazionistico. (PD)</p>	<p>L'Ente Parco svolge correntemente attività di divulgazione e sensibilizzazione → si conferma la necessità di attuare la misura</p>	<p>Predisposizione di azioni di sensibilizzazione per la conoscenza e la tutela delle specie di flora e fauna di interesse conservazionistico. (PD)</p>	<p>Scheda Azione PD01 "Campagna di sensibilizzazione e educazione sui grandi carnivori"</p> <p>Scheda Azione PD03 "Iniziative di educazione"</p>



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
			<p>ambientale e sensibilizzazione e per gli studenti"</p> <p>Scheda Azione PD04 "Attività di comunicazione e divulgazione per le popolazioni locali ed i turisti"</p>
<p>MGG_0020</p> <p>Regolamentazione degli accessi, dei flussi turistici e delle attività di fruizione, fatto salvo il rispetto delle disposizioni di cui all'art. 6, comma 2 della L.R. 14/92:</p> <p>Razionalizzazione delle strutture di servizio: identificazione degli accessi, predisposizione degli itinerari di visita e individuazione di percorsi e sentieri, verifica di eventuali punti critici rispetto alla tutela di habitat di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE e specie di interesse conservazionistico di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE e all'allegato II della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE. (RE, MR)</p> <p>Redazione di un regolamento per l'accesso ai siti. (RE)</p> <p>Redazione di un regolamento per le attività di pulizia e manutenzione. (RE)</p> <p>Individuazione dei tratti ove eventualmente vietare la circolazione di veicoli a motore e delle tipologie di veicoli esclusi dal divieto. (RE)</p> <p>Azioni di informazione e sensibilizzazione dirette alla popolazione locale e ai fruitori dei siti: posa di pannelli informativi che dettagliano le principali vulnerabilità, modalità di accesso e fruizione. (PD)</p> <p>Definizione di un piano di monitoraggio delle attività di fruizione e della frequentazione turistica. (RE)</p>	<p>L'accesso e la fruizione del sito sono regolamentati dalle NTA del Parco</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p> <p>→ si ritiene necessario un approfondimento sui flussi turistici e il l'attuazione di iniziative di educazione e sensibilizzazione rispetto alle tematiche di Natura 2000.</p>	<p>Regolamentazione degli accessi, dei flussi turistici e delle attività di fruizione, fatto salvo il rispetto delle disposizioni di cui all'art. 6, comma 2 della L.R. 14/92:</p> <p>Razionalizzazione delle strutture di servizio: identificazione degli accessi, predisposizione degli itinerari di visita e individuazione di percorsi e sentieri, verifica di eventuali punti critici rispetto alla tutela di habitat di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE e specie di interesse conservazionistico di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE e all'allegato II della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE. (RE, MR)</p> <p>Redazione di un regolamento per l'accesso ai siti. (RE)</p> <p>Redazione di un regolamento per le attività di pulizia e manutenzione. (RE)</p> <p>Azioni di informazione e sensibilizzazione dirette alla popolazione locale e ai fruitori dei siti: posa di pannelli informativi che dettagliano le principali vulnerabilità, modalità di accesso e fruizione. (PD)</p> <p>Divieto di svolgimento di attività di circolazione motorizzata al di fuori delle strade, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, per i mezzi degli aventi diritto, in qualità di proprietari, gestori e lavoratori e ai fini dell'accesso agli appostamenti fissi di caccia, definiti all'art. 5 della legge n. 157/1992, da parte delle persone autorizzate alla loro utilizzazione e gestione, esclusivamente</p>	<p>Scheda Azione MR20 "Analisi e monitoraggio dei flussi turistici"</p> <p>Scheda Azione PD03 "Iniziativa di educazione ambientale e sensibilizzazione e per gli studenti"</p>



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
		<p>durante la stagione venatoria. (RE) Predisposizione di incentivi per la repressione del bracconaggio. (IN) Definizione di un piano di monitoraggio delle attività di fruizione e della frequentazione turistica. (RE) Divieto di distruggere o danneggiare intenzionalmente nidi e ricoveri di uccelli. (RE)</p>	
	<p>Le attività agro-pastorali sono regolamentate dalle NTA del Parco (ART.10 e 17). Gli obiettivi, i criteri gestionali e le indicazioni operative per l'appropriata conduzione tecnica delle risorse agro-pastorali ancora tradizionalmente gestite sono indicati nel PS "Riqualificazione delle malghe e gestione dei pascoli e dei prati".</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente →Si rileva la necessità di attuare misure specifiche per le attività agropastorali secondo quanto previsto dal DM 17 ott. 2007</p>	<p>Regolamentazione delle attività agropastorali: Divieto di eliminazione degli elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica individuati dalle regioni e dalle province autonome con appositi provvedimenti. (RE) Divieto di eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da muretto a secco oppure da una scarpata inerbita, sono fatti salvi i casi regolarmente autorizzati di rimodellamento dei terrazzamenti eseguiti allo scopo di assicurare una gestione economicamente sostenibile. (RE) Divieto di esecuzione di livellamenti non autorizzati dall'ente gestore; sono fatti salvi i livellamenti ordinari per la preparazione del letto di semina e per la sistemazione dei terreni a risaia. (RE) Divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ai sensi dell'art. 2, punto 2 del regolamento (CE) n. 796/2004 ad altri usi. (RE) Divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati, sulle superfici specificate ai punti seguenti (sono fatti salvi gli interventi di bruciatura connessi ad emergenze di carattere fitosanitario prescritti dall'autorità competente o a superfici investite a riso e salvo diversa prescrizione della competente autorità di gestione):</p> <p>1 superfici a seminativo ai sensi dell'art. 2, punto 1 del regolamento (CE) n. 796/2004, comprese quelle investite a colture consentite dai paragrafi a) e b) dell'art. 55 del regolamento (CE) n. 1782/2003 ed escluse le superfici di cui al successivo punto 2). (RE)</p> <p>2 superfici a seminativo soggette all'obbligo del ritiro dalla produzione (set-aside) e non coltivate durante tutto l'anno e altre superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto,</p>	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
		<p>mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'art. 5 del regolamento (CE) n. 1782/03. (RE)</p> <p>Fatte salve le diverse prescrizioni della competente autorità di gestione, sulle superfici a seminativo soggette all'obbligo del ritiro dalla produzione (set-aside) e non coltivate durante tutto l'anno e altre superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto, mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'art. 5 del regolamento (CE) n. 1782/2003, obbligo di garantire la presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno e di attuare pratiche agronomiche consistenti esclusivamente in operazioni di sfalcio, trinciatura della vegetazione erbacea, o pascolamento sui terreni ritirati dalla produzione sui quali non vengono fatti valere titoli di ritiro, ai sensi del regolamento (CE) 1782/03. Dette operazioni devono essere effettuate almeno una volta all'anno, fatto salvo il periodo di divieto annuale di intervento compreso fra il 1° marzo e il 31 luglio di ogni anno, ove non diversamente disposto dalle regioni e dalle province autonome. Il periodo di divieto annuale di sfalcio o trinciatura non può comunque essere inferiore a 150 giorni consecutivi compresi fra il 15 febbraio e il 30 settembre di ogni anno. È fatto comunque obbligo di sfalci e lavorazioni del terreno per la realizzazione di fasce antincendio, conformemente a quanto previsto dalle normative in vigore. (RE) In deroga all'obbligo della presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno sono ammesse lavorazioni meccaniche sui terreni ritirati dalla produzione nei seguenti casi (RE):</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 pratica del sovescio, in presenza di specie da sovescio o piante biocide; 2 terreni interessati da interventi di ripristino di habitat e biotopi; 3 colture a perdere per la fauna, ai sensi dell'articolo 1, lettera c), del decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali del 7 marzo 2002; 4 nel caso in cui le lavorazioni siano funzionali all'esecuzione di interventi di miglioramento fondiario; 	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
		<p>5 sui terreni a seminativo ritirati dalla produzione per un solo anno o, limitatamente all'annata agraria precedente all'entrata in produzione, nel caso di terreni a seminativo ritirati per due o più anni, lavorazioni del terreno allo scopo di ottenere una produzione agricola nella successiva annata agraria, comunque da effettuarsi non prima del 15 luglio dell'annata agraria precedente all'entrata in produzione.</p> <p>Obbligo di regolamentazione degli interventi di diserbo meccanico nella rete idraulica artificiale, quali canali di irrigazione e canali collettori, in modo che essi vengano effettuati al di fuori del periodo riproduttivo degli uccelli, ad eccezione degli habitat di cui all'art. 6 comma 11. (RE)</p> <p>Predisposizione di incentivi per favorire l'agricoltura biologica e integrata con riferimento ai Programmi di Sviluppo Rurale. (IN)</p> <p>Incentivazione delle forme di allevamento e agricoltura estensive tradizionali. (IN)</p> <p>Predisposizione di incentivi per il ripristino di habitat naturali quali ad esempio zone umide, temporanee e permanenti, e prati tramite la messa a riposo dei seminativi. (IN)</p> <p>Predisposizione di incentivi per il mantenimento delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi dei terreni seminati, nel periodo invernale almeno fino alla fine di febbraio. (IN)</p>	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
MISURE SPECIFICHE PER IL SIC/ZPS IT3230083			
MG1_001 Tutela della scarpetta di venere (<i>Cypripedium calceolus</i>), delle specie di flora endemiche e delle numerose emergenze floristiche		Tutela della scarpetta di venere (<i>Cypripedium calceolus</i>), delle specie di flora endemiche e delle numerose emergenze floristiche	
- Divieto di raccolta (RE)	Le NTA del Parco vietano la raccolta di flora fatti salvi motivi di studio (cfr. ART. 16), in tal caso, la raccolta è regolamentata dalle "Norme generali provvisorie per la raccolta di vegetali". → si conferma la disciplina vigente	Divieto di raccolta (RE)	
- Individuazione di nuove stazioni e monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni (MR)	Le conoscenze sulla flora vascolare del Parco sono molto buone, ma non esaustive; per diversi gruppi critici la corretta identificazione a livello di specie elementare o di sottospecie va ancora precisata. → si prevede la realizzazione di uno studio per il completamento e aggiornamento studi floristico-vegetazionali	Individuazione di nuove stazioni e monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni (MR)	Scheda Azione MR03 "Studio e monitoraggio della flora di particolare interesse"
- Verifica della necessità di eventuale conservazione ex situ. (MR)	Al momento attuale non sono attivati interventi in tal senso. L'EP rileva l'esigenza di approfondire le conoscenze floristiche, soprattutto sulla consistenza delle popolazioni delle emergenze floristiche, anche per verificare la necessità e fattibilità di un progetto di conservazione ex situ. Viene individuato, come possibile struttura di appoggio per tale intervento, il Giardino Botanico <i>Campanula morettiana</i> inaugurato nel 2009 e gestito dal Parco stesso → si rileva la necessità di completare le conoscenze sulla specie e proseguire le attività di monitoraggio	Verifica della necessità di eventuale conservazione ex situ. (MR)	
- Valgono inoltre le misure MG4_001, MG4_005, MG8_002.			
MG1_002 Tutela del falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)		Tutela del falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>)	
- Realizzazione di studi specifici sulla distribuzione e densità delle popolazioni. (MR)	Seguendo le indicazioni del PS Fauna (cfr. Azione M4: Aggiornamento dell'atlante degli	Realizzazione di studi specifici sulla distribuzione e densità delle popolazioni (MR)	Scheda Azione MR04



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
- Completamento dell'inventario e della cartografia delle aree di nidificazione e individuazione delle relative cause di minaccia. (MR)	uccelli nidificanti; Azione R9: Studio sulla distribuzione ed ecologia dei più importanti rapaci diurni nidificanti nel Parco) l'EP ha attivato nel 2007 lo studio per aggiornare l'atlante degli uccelli nidificanti, utilizzando un reticolo chilometrico con maglie da 1 chilometro di lato; lo studio si concluderà nel corso del 2009. Inoltre tra il 2007 e il 2008 sono stati realizzati studi dettagliati sui rapaci diurni, su quelli notturni, sul re di quaglie e sui picidi, arricchendo notevolmente il database delle segnalazioni avifaunistiche all'interno del SIC/ZPS e rilevando molti siti di nidificazione. Va sottolineato che il quadro conoscitivo si riferisce a un territorio che comprende, oltre al SIC, anche zone immediatamente limitrofe. → si rileva la necessità di proseguire in modo sistematico e continuativo le attività di studio e monitoraggio, integrandole con alcuni obiettivi specifici	Completamento dell'inventario e della cartografia delle aree di nidificazione e individuazione delle relative cause di minaccia. (MR)	"Studio e monitoraggio dei rapaci diurni"
- Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione (RE)	Le NTA del Parco escludono lo svolgimento di forme di attività sportive e ricreative, anche tradizionali, che possono arrecare disturbo o	Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione (RE)	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
<p>- regolamentazione delle utilizzazioni forestali nelle zone di cova in periodo riproduttivo ai sensi delle D.G.R. 158/97, 4808/97, 1252/04 e 2061/05. (RE)</p>	<p>danno alla fauna, secondo quanto stabilito dal regolamento. Le utilizzazioni forestali sono sottoposte a nulla osta del Parco secondo la regolamentazione vigente (Delibera n. 116/97) che prevede tra l'altro che "Devono essere sottoposti a tutela gli elementi puntuali e i lembi di bosco che abbiano particolare interesse paesaggistico (grandi alberi) o faunistico (siti di nidificazione, arene di canto e siti riproduttivi dei tetraonidi, ecc.)". Le utilizzazioni forestali sono inoltre oggetto del PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale. Il PS Fauna (cfr. Azione G8: Tutela dei siti di nidificazione) elenca alcune possibili misure da adottare al fine di mitigare il disturbo di un'eccessiva frequentazione dei sentieri o delle attività selvicolturali ai siti di nidificazione individuati.</p> <p>→ si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo delle specie in oggetto, in modo da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (prescrizioni, nulla osta, sorveglianza, ecc.).</p>	<p>Regolamentazione delle utilizzazioni forestali nelle zone di cova in periodo riproduttivo ai sensi delle D.G.R. 158/97, 4808/97, 1252/04 e 2061/05. (RE)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>
<p>- Valgono inoltre le misure MG4_001, MG4_002, MG4_008, MG5_001.</p>			
<p>MG1_003 Tutela della civetta nana (<i>Glaucidium passerinum</i>) e della civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>)</p>		<p>Tutela della civetta nana (<i>Glaucidium passerinum</i>) e della civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>)</p>	
<p>- Realizzazione di studi specifici per migliorare le conoscenze frammentarie sulla distribuzione e la consistenza numerica delle popolazioni. (MR)</p>	<p>Seguendo le indicazioni del PS Fauna (cfr. Azione M4: Aggiornamento dell'atlante degli uccelli nidificanti; Azione R10: Studio sulla distribuzione ed ecologia dei rapaci notturni) l'EP ha attivato nel 2007 lo studio per aggiornare l'atlante degli uccelli nidificanti, utilizzando un reticolo chilometrico con maglie da 1 chilometro di lato; lo studio si concluderà nel corso del 2009. Inoltre tra il 2007 e il 2008 sono stati realizzati studi dettagliati sui rapaci diurni, su quelli notturni,</p>	<p>Realizzazione di studi specifici per migliorare le conoscenze frammentarie sulla distribuzione e la consistenza numerica delle popolazioni. (MR)</p>	<p>Scheda Azione MR05 "Studio e monitoraggio dei Rapaci notturni"</p>



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
	<p>sul re di quaglie e sui picidi, arricchendo notevolmente il database delle segnalazioni avifaunistiche all'interno del SIC/ZPS e rilevando molti siti di nidificazione. Va sottolineato che il quadro conoscitivo si riferisce a un territorio che comprende, oltre al SIC, anche zone immediatamente limitrofe.</p> <p>→ si rileva la necessità di proseguire in modo sistematico e continuativo le attività di studio e monitoraggio, integrandole con alcuni obiettivi specifici</p>		
<p>- Conservazione delle piante con cavità di nidificazione e rilascio di alberi che possano ospitare cavità per la nidificazione</p>	<p>Le utilizzazioni forestali sono sottoposte a nulla osta del Parco secondo la regolamentazione vigente (Delibera n. 116/97) che prevede tra l'altro (Allegato B, § 9): "Devono essere sottoposti a tutela gli elementi puntuali e i lembi di bosco che abbiano particolare interesse paesaggistico (grandi alberi) o faunistico (siti di nidificazione, arene di canto e siti riproduttivi dei tetraonidi, ecc.)".</p>	<p>Conservazione delle piante con cavità di nidificazione e rilascio di alberi che possano ospitare cavità per la nidificazione</p>	
<p>- regolamentazione delle utilizzazioni forestali ai sensi delle D.G.R. 158/97, 4808/97, 1252/04 e 2061/05. (RE)</p>	<p>Le utilizzazioni forestali sono inoltre oggetto del PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale, redatto nel 2005.</p>	<p>Regolamentazione delle utilizzazioni forestali ai sensi delle D.G.R. 158/97, 4808/97, 1252/04 e 2061/05. (RE)</p>	
<p>- Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione. (RE)</p>	<p>Le NTA del Parco escludono lo svolgimento di forme di attività sportive e ricreative, anche tradizionali, che possono arrecare disturbo o danno alla fauna, secondo quanto stabilito dal regolamento.</p> <p>Il PS Fauna (cfr. Azione G8: Tutela dei siti di nidificazione) elenca alcune possibili misure da adottare al fine di mitigare il disturbo di un'eccessiva frequentazione dei sentieri o delle attività selvicolturali ai siti di nidificazione individuati.</p> <p>→ si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo delle specie in oggetto, in modo da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (prescrizioni, nulla osta, sorveglianza, ecc.).</p>	<p>Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione. (RE)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>
<p>- Vale inoltre la misura MG4_001.</p>			



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
MG1_004 Tutela del picchio cenerino (<i>Picus canus</i>)		Tutela del picchio cenerino (<i>Picus canus</i>)	
<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di studi specifici per migliorare le conoscenze frammentarie sulla distribuzione e la consistenza numerica delle popolazioni. (MR) 	<p>Seguendo le indicazioni del PS Fauna (cfr. Azione M4: Aggiornamento dell'atlante degli uccelli nidificanti; Azione R14: Studio sulla distribuzione ed ecologia delle diverse specie di picchi presenti nel Parco) l'EP ha attivato nel 2007 lo studio per aggiornare l'atlante degli uccelli nidificanti, utilizzando un reticolo chilometrico con maglie da 1 chilometro di lato; lo studio si concluderà nel corso del 2009. Inoltre tra il 2007 e il 2008 sono stati realizzati studi dettagliati sui rapaci diurni, su quelli notturni, sul re di quaglie e sui picidi, arricchendo notevolmente il database delle segnalazioni avifaunistiche all'interno del SIC/ZPS e rilevando molti siti di nidificazione. Va sottolineato che il quadro conoscitivo si riferisce a un territorio che comprende, oltre al SIC, anche zone immediatamente limitrofe.</p> <p>→ si rileva la necessità di proseguire in modo sistematico e continuativo le attività di studio e monitoraggio, integrandole con alcuni obiettivi specifici</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di studi specifici per migliorare le conoscenze frammentarie sulla distribuzione e la consistenza numerica delle popolazioni. (MR) 	<p>Scheda Azione MR06 e monitoraggio dei Piciformi"</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Regolamentazione delle utilizzazioni forestali ai sensi delle D.G.R. 158/97, 4808/97, 1252/04 e 2061/05. (RE) 	<p>Le utilizzazioni forestali sono sottoposte a nulla osta del Parco secondo la regolamentazione vigente (Delibera n. 116/97) che prevede tra l'altro (Allegato B, § 9): "Devono essere sottoposti a tutela gli elementi puntuali e i lembi di bosco che abbiano particolare interesse paesaggistico (grandi alberi) o faunistico (siti di</p>	<p>Regolamentazione delle utilizzazioni forestali ai sensi delle D.G.R. 158/97, 4808/97, 1252/04 e 2061/05. (RE)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Conservazione, ove compatibile con le esigenze di protezione fitosanitaria, di necromassa vegetale, comprese le piante deperienti in numero complessivo per ettaro da stabilire caso per caso. (RE) 		<p>Conservazione, ove compatibile con le esigenze di protezione fitosanitaria, di necromassa vegetale, comprese le piante deperienti in numero complessivo per ettaro da stabilire caso per caso. (RE)</p>	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
<p>- Conservazione delle piante con cavità di nidificazione e rilascio di alberi che possano ospitare cavità per la nidificazione. (RE)</p>	<p>nidificazione, arene di canto e siti riproduttivi dei tetraonidi, ecc.)". Le utilizzazioni forestali sono inoltre oggetto del PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale, redatto nel 2005. Il PS Fauna (cfr. Azione G8: Tutela dei siti di nidificazione) elenca alcune possibili misure da adottare al fine di mitigare il disturbo di un'eccessiva frequentazione dei sentieri o delle attività selvicolturali ai siti di nidificazione individuati.</p> <p>→ si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo delle specie in oggetto, in modo da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (prescrizioni, nulla osta, sorveglianza, ecc.).</p>	<p>Conservazione delle piante con cavità di nidificazione e rilascio di alberi che possano ospitare cavità per la nidificazione. (RE)</p>	
<p>- Vale inoltre la misura MG4_001.</p> <p>MG1_005 Tutela del falco pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>), del gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) e dell'aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>)</p>		<p>Tutela del falco pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>), del gufo reale (<i>Bubo bubo</i>), dell'aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>) e del biancone (<i>Circaetus gallicus</i>)</p>	
<p>- Completamento dell'inventario e della cartografia dei siti di nidificazione dell'avifauna rupestre e delle relative cause di minaccia. (MR)</p>	<p>Seguendo le indicazioni del PS Fauna (cfr. Azione M4: Aggiornamento dell'atlante degli uccelli nidificanti; Azione R8: Studio sull'Aquila reale; Azione R9: Studio sulla distribuzione e ecologia dei principali rapaci diurni nidificanti nel Parco; Azione R10: Studio sulla distribuzione ed ecologia dei rapaci notturni) l'EP ha attivato nel 2007 lo studio per aggiornare l'atlante degli uccelli nidificanti, utilizzando un reticolo chilometrico con maglie da 1 chilometro di lato; lo studio si concluderà nel corso del 2009. Inoltre tra il 2007 e il 2008 sono stati realizzati studi dettagliati sui rapaci diurni, su quelli notturni, sul re di quaglie e sui picidi, arricchendo notevolmente il database delle segnalazioni avifaunistiche all'interno del SIC/ZPS e rilevando molti siti di nidificazione. Va sottolineato che il quadro conoscitivo si riferisce a un territorio che comprende, oltre al SIC, anche zone immediatamente limitrofe.</p>	<p>Completamento dell'inventario e della cartografia dei siti di nidificazione dell'avifauna rupestre e delle relative cause di minaccia. (MR)</p>	<p>Scheda Azione MR04 "Studio e monitoraggio dei Rapaci diurni"</p> <p>Scheda Azione MR05 "Studio e monitoraggio dei Rapaci notturni"</p>



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
	<p>→ si rileva la necessità di proseguire in modo sistematico e continuativo le attività di studio e monitoraggio, integrandole con alcuni obiettivi specifici.</p>		
<p>- Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione. Divieto di praticare il volo a vela, il volo con deltaplano, l'alpinismo, l'arrampicata su roccia e la frequentazione delle aree comprese entro 200 m dai siti di nidificazione nei periodi sensibili. (RE, MR)</p>	<p>Le NTA del Parco escludono lo svolgimento di forme di attività sportive e ricreative, anche tradizionali, che possono arrecare disturbo o danno alla fauna, secondo quanto stabilito dal regolamento. Il PS Fauna (cfr. Azione G8: Tutela dei siti di nidificazione) elenca alcune possibili misure da adottare al fine di mitigare il disturbo di un'eccessiva frequentazione dei sentieri o delle attività selvicolturali ai siti di nidificazione individuati.</p> <p>→ si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche indicate nel DM 17 ott. 2007 e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo delle specie in oggetto, in modo da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (prescrizioni, nulla osta, sorveglianza, ecc.).</p>	<p>Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione (1 marzo - 31 luglio). Nelle aree comprese entro 500 m dai siti di nidificazione nei periodi sensibili, divieto di avvicinamento mediante elicottero, deltaplano, parapendio, arrampicata libera o attrezzata e qualunque altra modalità. (RE, MR)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>
<p>- Promozione di campi di sorveglianza contro il disturbo potenziale nei siti di riproduzione. (MR)</p>	<p>→ Sebbene non si rilevino allo stato attuale minacce significative, si rileva la necessità di mettere a punto un calendario riproduttivo a cui far riferimento per la pianificazione delle attività di sorveglianza.</p>	<p>Promozione di programmi speciali di sorveglianza contro il disturbo potenziale nei siti di riproduzione. (GA, MR)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>
<p>- Svolgimento di attività mirate di vigilanza per evitare la raccolta di uova o di nidiacei. (GA)</p>	<p>→ Sebbene non si rilevino allo stato attuale minacce significative, si rileva la necessità di mettere a punto un calendario riproduttivo a cui far riferimento per la pianificazione delle attività di sorveglianza.</p>	<p>Svolgimento di attività mirate di vigilanza per evitare la raccolta di uova o di nidiacei. (GA)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>
<p>- Regolamentazione delle utilizzazioni forestali nelle zone di cova in periodo riproduttivo ai sensi delle D.G.R. 158/97, 4808/97, 1252/04 e 2061/05. (RE)</p>	<p>Le utilizzazioni forestali sono sottoposte a nulla osta del Parco secondo la regolamentazione vigente (Delibera n. 116/97) che prevede tra l'altro (Allegato B, § 9): "Devono essere sottoposti a tutela gli elementi puntuali e i lembi di bosco che abbiano particolare interesse paesaggistico (grandi alberi) o faunistico (siti di nidificazione, arene di canto e siti riproduttivi</p>	<p>Regolamentazione delle utilizzazioni forestali nelle zone di cova in periodo riproduttivo ai sensi delle D.G.R. 158/97, 4808/97, 1252/04 e 2061/05. (RE)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
	<p>dei tetraonidi, ecc.)". Le utilizzazioni forestali sono inoltre oggetto del PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale, redatto nel 2005. Il PS Fauna (cfr. Azione G8: Tutela dei siti di nidificazione) elenca alcune possibili misure da adottare al fine di mitigare il disturbo di un'eccessiva frequentazione dei sentieri o delle attività selvicolturali ai siti di nidificazione individuati.</p> <p>→ si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo delle specie in oggetto, in modo da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (prescrizioni, nulla osta, sorveglianza, ecc.).</p>		
<p>- Valgono inoltre le misure MG3_001, MG4_001, MG8_005.</p>			
<p>MG1_006 Tutela del francolino di monte (<i>Bonasa bonasia</i>) e del gallo cedrone (<i>Tetrao urogallus</i>)</p>		<p>Tutela del francolino di monte (<i>Bonasa bonasia</i>) e del gallo cedrone (<i>Tetrao urogallus</i>)</p>	
<p>- Individuazione e protezione delle covate. (GA, MR)</p>	<p>Le popolazioni di Galliformi del Parco sono state oggetto di diverse attività di censimento, più o meno standardizzate. Seguendo le indicazioni del PS Fauna (cfr. Azione M4: Aggiornamento dell'atlante degli uccelli nidificanti) l'EP ha attivato nel 2007 lo studio per aggiornare l'atlante degli uccelli nidificanti, utilizzando un reticolo chilometrico con maglie da 1 chilometro di lato; lo studio si concluderà nel corso del 2009. Nel PS Fauna sono previste inoltre le seguenti azioni specifiche: Azione M10: monitoraggio del Francolino di monte Azione R19: individuazione delle aree occupate dal Francolino di monte Azione M8: monitoraggio del Gallo cedrone Azione R17: individuare le aree frequentate dal Gallo cedrone</p> <p>→ si rileva la necessità di proseguire in modo sistematico e continuativo le attività di studio e monitoraggio, integrandole con alcuni</p>	<p>Individuazione e protezione delle covate. (GA, MR)</p>	<p>Scheda Azione MR07 "Studio e monitoraggio dei Galliformi"</p>



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
	obiettivi specifici.		
- Mantenimento, protezione o creazione di arene di canto di <i>Tetrao urogallus</i> , con realizzazione di radure di limitata estensione, fino a 500 m2. (GA)	Nel PS Fauna si individua la seguente azione specifica: Azione MA9: recupero degli habitat dei boschi misti; operazioni di diradamento e piano di gestione per il Gallo cedrone. → si conferma la necessità di avviare un'azione specifica	Interventi di miglioramento dell'habitat boschivo a favore del Gallo cedrone <i>Tetrao urogallus</i> (GA)	Scheda Azione GA01 "Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del gallo cedrone"
- Incentivazione per interventi di miglioramento dell'habitat boschivo a favore di <i>Bonasa bonasia</i> e apertura di piccole radure non superiori ai 3000 m2. (IN)	Nel PS Fauna si individua la seguente azione specifica: Azione MA11: recupero degli habitat forestali mediante operazioni di diradamento forestale per il Francolino di monte → si conferma la necessità di avviare un'azione specifica	Interventi di miglioramento dell'habitat boschivo a favore del Francolino di monte <i>Bonasa bonasia</i> (GA)	Scheda Azione GA02 "Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del francolino di monte"
- Divieto di sci alpinismo nelle zone di svernamento e di canto. (RE)	Le NTA del Parco escludono lo svolgimento di forme di attività sportive e ricreative, anche tradizionali, che possono arrecare disturbo o danno alla fauna, secondo quanto stabilito dal regolamento.	Divieto di sci alpinismo nelle zone di svernamento e di canto. (RE)	Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"
- Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione. (RE)		Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione. (RE)	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
<p>- Regolamentazione delle utilizzazioni forestali nelle zone di cova in periodo riproduttivo ai sensi delle D.G.R. 158/97, 4808/97, 1252/04 e 2061/05. (RE)</p>	<p>Le utilizzazioni forestali sono sottoposte a nulla osta del Parco secondo la regolamentazione vigente (Delibera n. 116/97) che prevede tra l'altro (Allegato B, § 9): "Devono essere sottoposti a tutela gli elementi puntuali e i lembi di bosco che abbiano particolare interesse paesaggistico (grandi alberi) o faunistico (siti di nidificazione, arene di canto e siti riproduttivi dei tetraonidi, ecc.)". Le utilizzazioni forestali sono inoltre oggetto del PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale. Il PS Fauna (cfr. Azione G8: Tutela dei siti di nidificazione) elenca alcune possibili misure da adottare al fine di mitigare il disturbo di un'eccessiva frequentazione dei sentieri o delle attività selvicolturali ai siti di nidificazione individuati.</p> <p>→ si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo delle specie in oggetto, in modo da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (prescrizioni, nulla osta, sorveglianza, ecc.).</p>	<p>Regolamentazione delle utilizzazioni forestali nelle zone di cova in periodo riproduttivo ai sensi delle D.G.R. 158/97, 4808/97, 1252/04 e 2061/05. (RE)</p>	
<p>- Vale inoltre la misura MG4_001.</p>			
<p>MG1_007 Tutela della pernice bianca (<i>Lagopus mutus helveticus</i>), del fagiano di monte (<i>Tetrao tetrix tetrix</i>) e della coturnice (<i>Alectoris graeca saxatilis</i>)</p>			
<p>- Individuazione e protezione delle covate. (GA, MR)</p>	<p>Le popolazioni di Galliformi del Parco sono state oggetto di diverse attività di censimento, più o meno standardizzate. Seguendo le indicazioni del PS Fauna (cfr. Azione M4: Aggiornamento dell'atlante degli uccelli nidificanti) l'EP ha attivato nel 2007 lo studio per aggiornare l'atlante degli uccelli nidificanti, utilizzando un reticolo chilometrico con maglie da 1 chilometro di lato; lo studio si concluderà nel corso del 2009. Nel PS Fauna sono previste inoltre le seguenti azioni specifiche: Azione M9: monitoraggio della Pernice bianca</p>	<p>Individuazione e protezione delle covate. (GA, MR)</p>	<p>Scheda Azione MR07 "Studio e monitoraggio dei Galliformi"</p>



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
	<p>Azione R18: individuazione delle zone di presenza della Pernice bianca Azione M6: monitoraggio del Fagiano di monte Azione R15: individuare le aree di presenza storica del Fagiano di monte Azione M7: monitoraggio della Coturnice Azione R16: individuazione delle aree di presenza storica della coturnice</p> <p>→ si rileva la necessità di proseguire in modo sistematico e continuativo le attività di studio e monitoraggio, integrandole con alcuni obiettivi specifici.</p>		
<p>- Mantenimento e protezione delle arene di canto di <i>Tetrao tetrix tetrix</i>, compatibilmente alle esigenze di mantenimento degli habitat. (GA, MR)</p>	<p>Nel PS Fauna si individua la seguente azione specifica: Azione MA7: recupero degli habitat; piano di gestione per il Fagiano di monte</p> <p>→ si conferma la necessità di avviare un'azione specifica.</p>	<p>Interventi di miglioramento dell'habitat a favore del Fagiano di monte <i>Tetrao tetrix tetrix</i> (GA)</p>	<p>Scheda Azione GA03 "Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del fagiano di monte"</p>
<p>- Istituzione di specifici monitoraggi diretti annuali per la valutazione del trend evolutivo e dell'indice riproduttivo annuale, per l'individuazione della soglia di cacciabilità rispetto allo stato di conservazione della specie a livello regionale e la formulazione dei piani numerici di prelievo. (RE, MR)</p>	<p>→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala più ampia (provinciale/regionale)</p>	<p>Istituzione di specifici monitoraggi diretti annuali per la valutazione del trend evolutivo e dell'indice riproduttivo annuale, per l'individuazione della soglia di cacciabilità rispetto allo stato di conservazione della specie a livello regionale e la formulazione dei piani numerici di prelievo. (RE, MR)</p>	
<p>- Regolamentazione dell'accesso ai piani di prelievo venatorio in relazione alle dimensioni numeriche dei piani medesimi, con previsione di misure di controllo (obbligo di denuncia dell'uscita, limitazione dei permessi di abbattimento per piani di prelievo particolarmente contenuti, rendicontazione immediata dei capi abbattuti; conferimento dei capi abbattuti a centri di controllo per il rilevamenti di dati biologici e biometrici). (RE)</p>	<p>Nel Parco, secondo la Legge 394/1991, vige il divieto di caccia: Art.11 comma 3 " [...] nei parchi sono vietate le attività e le opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati con particolare riguardo alla flora e alla fauna protette e ai rispettivi habitat. In particolare sono vietati: a) la cattura, l'uccisione, il danneggiamento, il disturbo delle specie animali [...]". La caccia alla pernice è vietata in base ai criteri minimi uniformi per le ZPS (</p> <p>→ per le aree interne al Parco si conferma la disciplina vigente, per le aree esterne al Parco la misura viene integrata con quanto previsto</p>	<p>Regolamentazione dell'accesso ai piani di prelievo venatorio in relazione alle dimensioni numeriche dei piani medesimi, con previsione di misure di controllo (obbligo di denuncia dell'uscita, limitazione dei permessi di abbattimento per piani di prelievo particolarmente contenuti, rendicontazione immediata dei capi abbattuti; conferimento dei capi abbattuti a centri di controllo per il rilevamenti di dati biologici e biometrici). (RE)</p>	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
<p>- Divieto di sci alpinismo nelle zone di svernamento e di canto. (RE)</p>	<p>dal DM 17 ott 2007 (v. MGG_014) Le NTA del Parco escludono lo svolgimento di forme di attività sportive e ricreative, anche tradizionali, che possono arrecare disturbo o danno alla fauna, secondo quanto stabilito dal regolamento. In particolare, lo sci alpinismo è vietato nelle riserve integrali. Nel PS Fauna sono previste inoltre le seguenti azioni specifiche: Azione G24: regolamentazione dei fattori limitanti (Pernice bianca) Azione G21: regolamentazione del disturbo antropico (Fagiano di monte) → si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo delle specie in oggetto, in modo da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (ordinanze, prescrizioni, nulla osta, vigilanza, ecc.).</p>	<p>Divieto di sci alpinismo nelle zone di svernamento e di canto. (RE)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>
<p>- Divieto di introduzione di <i>Alectoris chukar</i> e regolamentazione rigorosa di eventuali piani di ripopolamento delle specie oggetto di tutela, da sottoporre comunque ad autorizzazione preventiva. (RE)</p>	<p>Le NTA del Parco prevedono: ART.11 "[...] E' fatto divieto d'introdurre specie estranee alle zoocenosi locali [...]". Nel PFV provinciale è previsto che i ripopolamenti di coturnice saranno consentiti solo con esemplari di comprovata idoneità genetica. → si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche.</p>	<p>Divieto di introduzione di <i>Alectoris chukar</i> e regolamentazione rigorosa di eventuali piani di ripopolamento delle specie oggetto di tutela, da sottoporre comunque ad autorizzazione preventiva. (RE)</p>	
<p>- Valgono inoltre le misure MG3_001, MG4_001, MG8_001, MG8_002.</p>			
<p>MG1_008 Tutela del re di quaglie (<i>Crex crex</i>)</p>		<p>Tutela del re di quaglie (<i>Crex crex</i>)</p>	
<p>- Individuazione dei siti di nidificazione e delle relative cause di minaccia. (MR)</p>	<p>Seguendo le indicazioni del PS Fauna (cfr. Azione M4: Aggiornamento dell'atlante degli uccelli nidificanti; Azione M5: Monitoraggio della popolazione di Re di Quaglie) l'EP ha attivato nel 2007 lo studio per aggiornare l'atlante degli uccelli nidificanti, utilizzando un reticolo chilometrico con maglie da 1 chilometro di lato; lo studio si concluderà nel corso del 2009. Inoltre tra il 2007 e il 2008</p>	<p>Individuazione dei siti di nidificazione e delle relative cause di minaccia. (MR)</p>	<p>Scheda Azione MR08 "Studio e monitoraggio del Re di Quaglie"</p>



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
	<p>sono stati realizzati studi dettagliati sui rapaci diurni, su quelli notturni, sul re di quaglie e sui picidi, arricchendo notevolmente il database delle segnalazioni avifaunistiche all'interno del SIC/ZPS e rilevando molti siti di nidificazione. Va sottolineato che il quadro conoscitivo si riferisce a un territorio che comprende, oltre al SIC, anche zone immediatamente limitrofe.</p> <p>→ si rileva la necessità di proseguire in modo sistematico e continuativo le attività di studio e monitoraggio, integrandole con alcuni obiettivi specifici.</p>		
<p>- Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione. (RE)</p>	<p>Le NTA del Parco escludono lo svolgimento di forme di attività sportive e ricreative, anche tradizionali, che possono arrecare disturbo o danno alla fauna, secondo quanto stabilito dal regolamento.</p> <p>Il PS "Riqualficazione delle malghe e gestione dei pascoli e dei prati" indica specifiche modalità di gestione finalizzate alla tutela del re di quaglie (Cap. 3.5.1)</p> <p>→ si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo della specie in oggetto, in modo da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (prescrizioni, nulla osta, sorveglianza, ecc.).</p>	<p>Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione. (RE)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>
<p>- Promozione di campi di sorveglianza contro il disturbo potenziale nei siti di riproduzione. (MR)</p>	<p>→ Sebbene non si rilevino allo stato attuale minacce significative, si rileva la necessità di mettere a punto un calendario riproduttivo a cui far riferimento per la pianificazione delle attività di sorveglianza.</p>	<p>Promozione di programmi speciali di sorveglianza contro il disturbo potenziale nei siti di riproduzione. (GA, MR)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>
<p>- Monitoraggio annuale dei maschi cantori. (MR)</p>	<p>Seguendo le indicazioni del PS Fauna (cfr. Azione M4: Aggiornamento dell'atlante degli uccelli nidificanti; Azione M5: Monitoraggio della popolazione di Re di Quaglie) l'EP ha attivato nel 2007 lo studio per aggiornare l'atlante degli uccelli nidificanti, utilizzando un reticolo chilometrico con maglie da 1 chilometro di lato; lo studio si concluderà nel</p>	<p>Monitoraggio annuale dei maschi cantori. (MR)</p>	<p>Scheda Azione MR08 "Studio e monitoraggio del Re di Quaglie"</p>



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 4 Misure di conservazione risultanti Scheda azione	
	<p>corso del 2009. Inoltre tra il 2007 e il 2008 sono stati realizzati studi dettagliati sui rapaci diurni, su quelli notturni, sul re di quaglie e sui picidi, arricchendo notevolmente il database delle segnalazioni avifaunistiche all'interno del SIC/ZPS e rilevando molti siti di nidificazione. Va sottolineato che il quadro conoscitivo si riferisce a un territorio che comprende, oltre al SIC, anche zone immediatamente limitrofe.</p> <p>→ si rileva la necessità di proseguire in modo sistematico e continuativo le attività di studio e monitoraggio, integrandole con alcuni obiettivi specifici.</p>		
<p>- Regolamentazione ai sensi delle D.G.R. 4808/97, 1252/04 e 2061/05</p> <p>- Obbligo di effettuare sfalci per parcelle a rotazione non prima del termine del periodo riproduttivo (inizio luglio), nei prati identificati come aree di nidificazione. (RE, IN)</p>	<p>Il PS "Riqualificazione delle malghe e gestione dei pascoli e dei prati" indica specifiche modalità di gestione finalizzate alla tutela del re di quaglie (Cap. 3.5.1)</p> <p>→ si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo della specie in oggetto, in modo da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (prescrizioni, nulla osta, sorveglianza, ecc.).</p>	<p>Regolamentazione ai sensi delle D.G.R. 4808/97, 1252/04 e 2061/05</p> <p>Obbligo di effettuare sfalci per parcelle a rotazione non prima del termine del periodo riproduttivo (inizio luglio), nei prati identificati come aree di nidificazione. (RE, IN)</p>	<p>Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"</p>
<p>- Valgono inoltre le misure MG2_002, MG3_001, MG3_006, MG6_001, MG6_005, MG6_008, MG6_010.</p>			
<p>MG1_012 Monitoraggio e gestione delle funzionalità del sito per l'avifauna migratrice di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE</p>		<p>Monitoraggio e gestione delle funzionalità del sito per l'avifauna migratrice di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE</p>	
<p>- Pianificazione di un programma di monitoraggio regolare dell'avifauna migratrice. (RE, MR)</p>	<p>Nel PS Fauna si individua la seguente azione specifica: Azione R11: Studio dei fenomeni migratori attraverso i valichi montani e la Val Cordevole</p> <p>→ si conferma la necessità di avviare un'azione specifica.</p>	<p>Pianificazione di un programma di monitoraggio regolare dell'avifauna migratrice. (RE, MR)</p>	<p>Scheda Azione MR10 "Studio e monitoraggio dei fenomeni migratori"</p>



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
- Intensificazione delle attività di controllo e di vigilanza nei periodi di migrazione per scoraggiare il prelievo illegale e il bracconaggio. (GA, MR)	→ Sebbene non si rilevino allo stato attuale minacce significative, si rileva la necessità di mettere a punto un calendario faunistico a cui far riferimento per la pianificazione delle attività di sorveglianza.	Intensificazione delle attività di controllo e di vigilanza nei periodi di migrazione per scoraggiare il prelievo illegale e il bracconaggio. (GA, MR)	Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"
- Regolamentazione dell'attività venatoria con individuazione di eventuali limitazioni spaziali e temporali della stessa durante il periodo di passo. (RE)	Nel Parco, secondo la Legge 394/1991, vige il divieto di caccia: Art.11 comma 3 "[...] nei parchi sono vietate le attività e le opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati con particolare riguardo alla flora e alla fauna protette e ai rispettivi habitat. In particolare sono vietati: a) la cattura, l'uccisione, il danneggiamento, il disturbo delle specie animali [...]". → per le aree interne al Parco si conferma la disciplina vigente, per le aree esterne al Parco la misura viene integrata con quanto previsto dal DM 17 ott 2007 (v. MGG_014)	Regolamentazione dell'attività venatoria con individuazione di eventuali limitazioni spaziali e temporali della stessa durante il periodo di passo. (RE)	
MG1_016 Tutela dell'ululone dal ventre giallo (<i>Bombina variegata</i>)	→ Si rileva la necessità di estendere le misure previste anche a <i>Triturus cristatus</i>	Tutela dell'ululone dal ventre giallo (<i>Bombina variegata</i>) e del Tritone crestato (<i>Triturus cristatus</i>)	
- Individuazione e ripristino dei siti idonei alla riproduzione e all'alimentazione. (GA)	Il PS Fauna prevede le seguenti azioni: Azione M2: aggiornamento dell'Atlante degli Anfibi e Rettili del Parco Azione MA4: Ripristino e tutela delle raccolte di acqua stagnante per gli Anfibi → si conferma la necessità di avviare azioni specifiche.	Individuazione e ripristino dei siti idonei alla riproduzione e all'alimentazione. (GA)	Scheda Azione MR11 "Studio e monitoraggio degli anfibi e dei rettili" Scheda Azione GA12 "Valorizzazione del Lago di Vedana"
- Divieto di raccolta. (RE)	Le NTA del Parco escludono la cattura e la raccolta di rettili, anfibi, crostacei, insetti e chioccioline, salvo autorizzazione dell'Ente per motivi di studio (ART. 16). → si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo delle specie in oggetto, in modo	Divieto di raccolta. (RE)	Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
	da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (prescrizioni, nulla osta, sorveglianza, ecc.).		
- Intensificazione delle azioni di vigilanza nei periodi in cui la specie è attiva e presenta maggiori criticità. (GA)	→ Sebbene non si rilevino allo stato attuale minacce significative, si rileva la necessità di mettere a punto un calendario faunistico a cui far riferimento per la pianificazione delle attività di sorveglianza.	Intensificazione delle azioni di vigilanza nei periodi in cui la specie è attiva e presenta maggiori criticità. (GA)	Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"
- Riduzione della impermeabilità delle infrastrutture. (GA)	L'EP nel 2008 ha emanato un'ordinanza (N.4/2008): "Chiusura al traffico veicolare dalle ore 19.00 alle ore 7.00, per il periodo 15 aprile - 15 giugno 2008, del tratto di strada silvo-pastorale che costeggia il Lago de la Stua, in comune di Cesiomaggiore, a tutela degli anfibi" → si conferma la necessità di avviare azioni specifiche.	Riduzione della impermeabilità delle infrastrutture. (GA)	Scheda Azione MR11 "Studio e monitoraggio degli anfibi e dei rettili" Scheda Azione GA12 "Valorizzazione del Lago di Vedana"
- Verifica dell'entità della predazione delle larve di anfibi da parte della fauna ittica, anche in rapporto alle immissioni di pesci a scopo alieutico. (MR)	→ si conferma la necessità di avviare azioni specifiche.	Verifica dell'entità della predazione delle larve di anfibi da parte della fauna ittica, anche in rapporto alle immissioni di pesci a scopo alieutico. (MR)	Scheda Azione MR11 "Studio e monitoraggio degli anfibi e dei rettili"
- Divieto di immissione di ittiofauna nei laghi alpini. (RE)		Divieto di immissione di ittiofauna nei laghi alpini. (RE)	
- Controllo e riduzione della pressione dei predatori. (GA)		Controllo e riduzione della pressione dei predatori. (GA)	
- Valgono inoltre le misure MG5_001, MG5_002, MG5_006.			
MG1_019 Tutela della trota marmorata (<i>Salmo marmoratus</i>)	→ Si rileva la necessità di estendere le misure previste anche a <i>Cottus gobio</i>. Recentemente il Parco ha effettuato anche immissioni di questa specie all'interno del SIC, per rinforzare le popolazioni presenti.	Tutela della trota marmorata (<i>Salmo marmoratus</i>) e dello scazzone (<i>Cottus gobio</i>)	
- Controllo delle immissioni e individuazione delle aree dove le immissioni per la pesca sportiva comportano danno alle popolazioni autoctone. (MR)	Nel Parco vige il divieto di pesca, con l'eccezione della pesca selettiva funzionale alla conservazione degli ecosistemi naturali e delle loro dinamiche, disciplinata dal Regolamento provvisorio per l'esercizio dell'attività di pesca selettiva nel Parco. Tale	Controllo delle immissioni e individuazione delle aree dove le immissioni per la pesca sportiva comportano danno alle popolazioni autoctone. (MR)	Schede azione MR12 "Studio e monitoraggio della fauna ittica"



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
- Divieto di immissioni per pesca sportiva in tratti fluviali con presenza di specie di interesse conservazionistico minacciate dalle specie immesse. (RE)	attività è svolta allo scopo di favorire il ripopolamento della trota marmorata (<i>Salmo trutta marmoratus</i>), unico salmonide sicuramente autoctono nel territorio del Parco, eradicando le specie ittiche alloctone ed immesse. Il PS Fauna individua le seguenti azioni specifiche: MO1 Monitoraggio annuale RO6 studio della popolazione di Trota marmorata del bacini lacustri del Mis e della Stua G1: riduzione della competizione con la Trota fario Azione G4: produzione di materiale locale selezionato e ripopolamento della Trota marmorata. Azione G5: regolamentazione del prelievo della Trota marmorata. Azione MA1: ripristinare lo stato di naturalità degli ambienti in cui la Trota marmorata era originariamente presente. G2: riduzione competizione con i salmonidi G6: ripopolamento dello scazzone MA2: deflusso minimo vitale per lo scazzone MA3: miglioramento della qualità delle acque per lo scazzone → si conferma la necessità proseguire con azioni specifiche.	Divieto di immissioni per pesca sportiva in tratti fluviali con presenza di specie di interesse conservazionistico minacciate dalle specie immesse. (RE)	
		Riquilificazione delle popolazioni ittiche (GA)	Scheda Azione GA05 "Gestione attiva della fauna ittica"
		Ripristino della qualità e della connettività dei corsi d'acqua (GA)	Scheda azione GA06 "Realizzazione di passaggi per pesci allo sbarramento del Mis"
- Valgono inoltre le misure MG5_001, MG5_002, MG5_006.			
MG1_023 Tutela di <i>Vertigo angustior</i>		Tutela di <i>Vertigo angustior</i>	
- Realizzazione di studi specifici per migliorare le conoscenze sulla distribuzione della specie. (MR)	Il PS Fauna prevede la seguente azione specifica: Azione R5: Progetto di ricerca sulla malacofauna del PNDB	Realizzazione di studi specifici per migliorare le conoscenze sulla distribuzione della specie. (MR)	Scheda Azione MR13 "Studio e monitoraggio della malacofauna"
	→Si rileva la necessità di definire misure specifiche anche per <i>Rosalia alpina</i> e <i>Lucanus cervus</i> .	Tutela di <i>Rosalia alpina</i> e <i>Lucanus cervus</i>	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
		Realizzazione di studi specifici per migliorare le conoscenze sulla distribuzione delle specie. (MR)	Scheda Azione MR14 "Studio e monitoraggio dell'entomofauna terrestre"
	→ Si rileva la necessità di definire misure specifiche per i Grandi Carnivori (<i>Ursus arctos</i> , <i>Lynx lynx</i>), segnalati occasionalmente nell'area, e lupo (<i>Canis lupus</i>), specie prioritaria in espansione nell'arco alpino.	Tutela dei Grandi Carnivori	
		Realizzazione di studi specifici per migliorare le conoscenze sulla distribuzione attuale e potenziale dei grandi carnivori e valutare la percezione degli abitanti del Sito nei loro confronti (MR)	Scheda Azione MR16 "Monitoraggio dei Grandi Carnivori e <i>human dimension</i> "
		Realizzazione di campagne di sensibilizzazione e educazione ambientale per prevenire il rischio di conflitto tra grandi carnivori e attività antropiche tradizionali	Scheda Azione PD01 "Campagna di sensibilizzazione ed educazione sui grandi carnivori"
MG1_025 Mitigazione degli impatti della fauna contro le infrastrutture		Mitigazione degli impatti della fauna contro le infrastrutture	
- Realizzazione di una banca dati relativa agli episodi di impatto contro le principali reti aeree (cavi elettrici), contro barriere, recinzioni e traffico veicolare. (MR)	→ si conferma la necessità di avviare azioni specifiche.	Realizzazione di una banca dati relativa agli episodi di impatto contro le principali reti aeree (cavi elettrici), contro barriere, recinzioni e traffico veicolare. (MR)	Scheda Azione MR09 "Monitoraggio e banca dati degli episodi di elettrocuzione o collisione"
- Valutazione della necessità di collocazione di dissuasori adeguati e loro eventuale predisposizione. (GA, RE)		Valutazione della necessità di collocazione di dissuasori adeguati e loro eventuale predisposizione. (GA, RE)	Scheda Azione GA07 "Progetto pilota rospodotti"
- Verifica della possibilità di rendere gli habitat contermini alle infrastrutture coinvolte meno appetibili per la fauna. (MR)		Verifica della possibilità di rendere gli habitat contermini alle infrastrutture coinvolte meno appetibili per la fauna. (MR)	Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
MG2_002 Tutela delle covate e nidiate nelle aree agricole all'interno del sito		Tutela delle covate e nidiate nelle aree agricole all'interno del sito	
- Obbligo di sfalcio dei foraggi e degli incolti in tempi compatibili con la riproduzione della fauna selvatica. (RE)	Le NTA del Parco consentono, ad eccezione delle zone A e B2, lo sfalcio dei prati e delle aree di prateria non pascolate compresi nel Parco. L'intervento può avvenire a cura del personale del Parco o di terzi autorizzati, nel rispetto delle modalità fissate nel Regolamento, qualora lo sfalcio sia ritenuto dall'Ente necessario al mantenimento degli assetti naturalistici e/o paesaggistici del Parco. → si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con alcune indicazioni specifiche e di definire e aggiornare un calendario riproduttivo delle specie in oggetto, in modo da orientare più puntualmente l'azione dell'Ente (prescrizioni, nulla osta, sorveglianza, ecc.).	Obbligo di sfalcio dei foraggi e degli incolti in tempi compatibili con la riproduzione della fauna selvatica. (RE)	Scheda Azione GA04 "Calendario faunistico"
- Impiego della barra d'involo durante le operazioni agricole o di altri strumenti idonei a garantire la tutela degli esemplari presenti negli appezzamenti. (RE)		Impiego della barra d'involo durante le operazioni agricole o di altri strumenti idonei a garantire la tutela degli esemplari presenti negli appezzamenti. (RE)	
- Operazioni di sfalcio dal centro degli appezzamenti verso il perimetro esterno. (RE)		Operazioni di sfalcio dal centro degli appezzamenti verso il perimetro esterno. (RE)	
MG3_001 Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dei popolamenti silvo-pastorali all'interno del sito. (RE)	Trattandosi di azioni sui pascoli e i prati si ritiene più opportuno l'utilizzo di un titolo più specifico	Mantenimento e miglioramento dei pascoli e dei prati (RE)	
- Analisi dello stato di conservazione ed esame delle tendenze in atto. (MR)	Le attività agro-pastorali sono regolamentate dalle NTA del Parco (ART.10 e 17 e attraverso il Piano del Parco, l'EP esprime la volontà di incoraggiare e sostenere le tradizionali attività agropastorali e individua alcune linee gestionali generali approfondite e affinate nell'ambito di Progetti Speciali (PS). In particolare il PS Malghe effettua un censimento delle superfici aperte del Parco ne valuta lo stato gestionale ed ambientale, definisce le vocalità gestionali individuando aree suscettibili di utilizzo/recupero produttivo ed analizza le prospettive del sistema agro-zootecnico nei comuni del parco. Nel PS Fauna prevede la seguente azione specifica:	Analisi dello stato di conservazione ed esame delle tendenze in atto. (MR)	Scheda Azione GA08 "Ripristino e mantenimento degli habitat di praterie"
- Mantenimento e ripristino delle tradizionali attività di pascolo in coerenza con gli obiettivi di conservazione. (RE)		Mantenimento e recupero delle attività agrosilvopastorali estensive e in particolare il recupero e la gestione delle aree aperte a vegetazione erbacea, delle aree a prato pascolo e dell'attività tradizionale di coltivazione dei prati magri di media montagna. (RE, IN)	
- Individuazione di incentivi per la conservazione e il recupero di pascoli e prati-pascolo degradati mediante pascolamento con un carico adeguato di bestiame, da valutare caso per caso ed evitando l'instaurarsi di fenomeni erosivi. (IN)		Individuazione di incentivi per la conservazione e il recupero di pascoli e prati-pascolo degradati mediante pascolamento con un carico adeguato di bestiame, da valutare caso per caso, evitando l'instaurarsi di fenomeni erosivi ed evitando il sovrapascolo, in special modo nei pascoli marginali di media e bassa quota. (IN)	Scheda Azione GA09 "Gestione delle malghe"
- Ripristino delle pozze d'alpeggio e degli abbeveratoi, con presenza d'acqua anche nei mesi estivi. (GA, IN)			Ripristino delle pozze d'alpeggio e degli abbeveratoi, con presenza d'acqua anche nei mesi estivi. (GA, IN)



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione delle aree con adeguate caratteristiche da mantenere a sfalcio. (MR) - Sfalcio periodico dei pascoli e dei prati in abbandono e trinciatura degli incolti cespugliati, con modalità e tempi compatibili alle esigenze ecologiche delle specie nidificanti a terra presenti. (GA, IN) - Obbligo di comunicazione all'ente gestore del sito dell'abbandono dell'attività di pascolo. (RE) 	<p>MA4: Ripristino e tutela delle raccolte d'acqua stagnante per gli anfibi</p> <p>→ si rileva la necessità di integrare le misure con quanto previsto dal DM 17 ott. 2007, si conferma la necessità di avviare azioni specifiche sulla base di quanto elaborato dai PS del Parco.</p>	<p>Individuazione delle aree con adeguate caratteristiche da mantenere a sfalcio. (MR)</p> <p>Sfalcio periodico dei pascoli e dei prati in abbandono e trinciatura degli incolti cespugliati, con modalità e tempi compatibili alle esigenze ecologiche delle specie nidificanti a terra presenti. (GA, IN)</p> <p>Obbligo di comunicazione all'ente gestore del sito dell'abbandono dell'attività di pascolo. (RE)</p> <p>Manutenzione e ripristino, senza rifacimento totale, dei muretti a secco e dei manufatti in pietra esistenti e realizzazione di nuovi attraverso tecniche costruttive tradizionali (RE, IN)</p>	<p>degli habitat di praterie da fieno e prati pascolo"</p> <p>Scheda Azione GA11 "Ripristino delle raccolte d'acqua stagnante o semi-stagnante"</p>
<p>MG3_003 Conservazione dell'habitat 6170 "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine"</p>	<p>→ Si rileva la necessità di estendere le misure previste anche all'habitat 6150 "Formazioni erbose boreo-alpine silicee".</p>	<p>Conservazione degli habitat 6150 "Formazioni erbose boreo-alpine silicee" e 6170 "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine"</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Regolamentazione delle attività tradizionali finalizzata al pascolo estensivo, con carichi adeguati ed evitando il passaggio ripetuto. (RE) 	<p>Le attività agro-pastorali sono regolamentate dalle NTA del Parco (ART.10 e 17). Gli obiettivi, i criteri gestionali e le indicazioni operative per l'appropriata conduzione tecnica delle risorse agro-pastorali ancora tradizionalmente gestite sono indicati nel PS "Riqualificazione delle malghe e gestione dei pascoli e dei prati".</p> <p>→ si rileva la necessità di prevedere uno o più interventi pilota sulla base delle indicazioni del PS sopra citato.</p>	<p>Regolamentazione delle attività tradizionali finalizzata al pascolo estensivo, con carichi adeguati ed evitando il passaggio ripetuto. (RE)</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Monitoraggio dell'habitat (specie nitrofile, specie favorite dal calpestio, ingresso di specie arbustive, fenomeni erosivi nelle aree di pascolo). (MR) 	<p>Il monitoraggio degli Habitat è stato avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche indicate nella DGR 1066/2007. Tale cartografia non ha previsto in modo specifico la ricognizione degli elementi elencati nella misura in esame.</p> <p>→si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat secondo quanto previsto dalle specifiche tecniche indicate nella DGR 1066/2007 e nelle aree in cui gli Habitat ricadono in maghe trattate al punto precedente si prevede di effettuare un monitoraggio specifico delle specie indicate nella misura in oggetto.</p>	<p>Monitoraggio dell'habitat (specie nitrofile, specie favorite dal calpestio, ingresso di specie arbustive, fenomeni erosivi nelle aree di pascolo). (MR)</p>	<p>Scheda Azione MR02 "Monitoraggio degli habitat di praterie da fieno e prati pascolo"</p>



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
- Verifica di compatibilità della rete escursionistica e predisposizione di eventuali interventi correttivi. (MR, RE)	Le attività escursionistiche sono regolamentate dalle NTA del Parco, ma, dal momento che alcuni sentieri attraversano zone di riserva integrale (specialmente Alta via 1 e 2), si rileva la necessità di verificare la sostenibilità della loro fruizione e si individua nel CAI un eventuale soggetto da coinvolgere. → si rileva la necessità di prevedere un intervento per la verifica della fruizione dei sentieri in alta quota	Verifica di compatibilità della rete escursionistica e predisposizione di eventuali interventi correttivi. (MR, RE)	
MG3_004 Conservazione dell'habitat prioritario 6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)"		Conservazione dell'habitat prioritario 6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)"	
- Regolamentazione delle pratiche agropastorali di tipo tradizionale: pascolo ovicaprino su terreni di bassa profondità, bovino su terreni di grande profondità, con carichi da stabilire caso per caso. (RE)	Le attività agro-pastorali sono regolamentate dalle NTA del Parco (ART.10 e 17). Gli obiettivi, i criteri gestionali e le indicazioni operative per l'appropriata conduzione tecnica delle risorse agro-pastorali ancora tradizionalmente gestite sono indicati nel PS "Riqualificazione delle malghe e gestione dei pascoli e dei prati". → si conferma la disciplina vigente	Regolamentazione delle pratiche agropastorali di tipo tradizionale: pascolo ovicaprino su terreni di bassa profondità, bovino su terreni di grande profondità, con carichi da stabilire caso per caso. (RE)	Scheda Azione MR02 "Monitoraggio degli habitat di praterie da fieno e prati pascolo"
- Monitoraggio del carico pascolivo. (MR)	→ si conferma la disciplina vigente	Monitoraggio dell' habitat e del carico pascolivo. (MR)	Scheda Azione GA08 "Ripristino e mantenimento degli habitat di prateria"
- Sfalcio regolare tradizionale tardivo, individuando nelle situazioni più sensibili le parcelle da sottoporre ad uno sfalcio biennale o a rotazione, eventuale decespugliamento manuale o, compatibilmente con le esigenze dell'habitat, meccanico. (GA, RE)	→ si rileva la necessità di prevedere uno o più interventi pilota sulla base delle indicazioni del PS sopra citato.	Sfalcio regolare tradizionale tardivo, individuando nelle situazioni più sensibili le parcelle da sottoporre ad uno sfalcio biennale o a rotazione, eventuale decespugliamento manuale o, compatibilmente con le esigenze dell'habitat, meccanico. (GA, RE)	
- Divieto di rimboschimento delle aree interessate dall'habitat. (RE)	Le attività in questione sono vietate all'interno del Parco dai regolamenti e dalle NTA del Parco.	Divieto di rimboschimento delle aree interessate dall'habitat. (RE)	
- Divieto di qualsiasi coltivazione, operazione di bruciatura, irrigazione, utilizzo di prodotti fitosanitari e di fertilizzanti. (RE)	→ si conferma la disciplina vigente	Divieto di qualsiasi coltivazione, operazione di bruciatura, irrigazione, utilizzo di prodotti fitosanitari e di fertilizzanti. (RE)	
	→ Si rileva la necessità di definire azioni specifiche per l'habitat 5130 "Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli"	Conservazione dell'habitat 5130 "Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli"	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
	<p>Il monitoraggio degli Habitat è stato avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche indicate nella DGR 1066/2007</p> <p>→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat secondo le specifiche tecniche indicate nella DGR 1066/2007</p>	<p>Monitoraggio dell'habitat e studio degli effetti del carico di erbivori selvatici sulle praterie da fieno. (MR)</p>	<p>Scheda Azione MR1 "Monitoraggio degli habitat"</p> <p>Scheda Azione MR02 "Monitoraggio degli habitat di praterie da fieno e prati pascolo"</p>
<p>MG3_005 Conservazione dell'habitat prioritario 6230 "Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)"</p>		<p>Conservazione dell'habitat prioritario 6230 "Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)"</p>	
<p>- Regolamentazione e valorizzazione, anche mediante incentivi, delle attività agropastorali tradizionali: pascolamento bovino od ovino estensivo con carico di pascolo da valutare caso per caso; sfalcio regolare da associare al pascolamento nelle situazioni di fascia montana di bassa quota. (RE)</p>	<p>Le attività agro-pastorali sono regolamentate dalle NTA del Parco (ART.10 e 17). Gli obiettivi, i criteri gestionali e le indicazioni operative per l'appropriata conduzione tecnica delle risorse agro-pastorali ancora tradizionalmente gestite sono indicati nel PS "Riqualificazione delle malghe e gestione dei pascoli e dei prati".</p> <p>→ si rileva la necessità di prevedere uno o più interventi pilota sulla base delle indicazioni del PS sopra citato.</p>	<p>Regolamentazione e valorizzazione, anche mediante incentivi, delle attività agropastorali tradizionali: pascolamento bovino od ovino estensivo con carico di pascolo da valutare caso per caso; sfalcio regolare da associare al pascolamento nelle situazioni di fascia montana di bassa quota. (RE)</p>	<p>Scheda Azione GA09 "Gestione delle malghe"</p> <p>Scheda Azione MR02 "Monitoraggio degli habitat di praterie da fieno e prati pascolo"</p>
<p>- Divieto di utilizzo di fertilizzanti. (RE)</p>	<p>Le attività in questione sono vietate all'interno del Parco dai regolamenti e dalle NTA del Parco.</p>	<p>Divieto di utilizzo di fertilizzanti. (RE)</p>	
<p>- Divieto di modifica della destinazione d'uso del suolo. (RE)</p>	<p>→ si conferma la disciplina vigente</p>	<p>Divieto di modifica della destinazione d'uso del suolo. (RE)</p>	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
<ul style="list-style-type: none"> - Monitoraggio della composizione floristica e della diffusione di <i>Nardus stricta</i> nell'ambito dell'habitat in oggetto (favorita ed alimentata da sovrapascolamento). (MR) 	<p>Il monitoraggio degli Habitat è stato avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche indicate nella DGR 1066/2007. Tale cartografia non ha previsto in modo specifico la ricognizione degli elementi elencati nella misura in esame.</p> <p>→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat secondo le specifiche tecniche indicate nella DGR 1066/2007 e nelle aree in cui gli Habitat ricadono in malghe trattate al punto precedente si prevede di rilevare in particolare la presenza di <i>Nardus stricta</i></p>	<p>Monitoraggio della composizione floristica e della diffusione di <i>Nardus stricta</i> nell'ambito dell'habitat in oggetto (favorita ed alimentata da sovrapascolamento). (MR)</p>	
<p>MG3_006 Conservazione dell'habitat 6510 "Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i>, <i>Sanguisorba officinalis</i>)"</p> <ul style="list-style-type: none"> - Mantenimento di una struttura adatta per la fauna attraverso le pratiche tradizionali di sfalcio delle praterie conservando la struttura a mosaico di settori sfalciati e non sfalciati. (RE) 		<p>Conservazione dell'habitat 6510 "Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i>, <i>Sanguisorba officinalis</i>)"</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Regolamentazione delle attività di sfalcio e definizione delle date in funzione delle specie di fauna da proteggere (dando priorità alle esigenze di <i>Crex crex</i>, ove presente), privilegiando lo sfalcio tardivo e articolandone lo svolgimento in date sfasate sulle diverse parcelle. (RE) 	<p>Le attività agro-pastorali sono regolamentate dalle NTA del Parco (ART.10 e 17). Indicazioni per la gestione dei prati abbandonati e sulla gestione degli ambienti prativi frequentati dalle di quaglie sono riportate nel PS "Riqualificazione delle malghe e gestione dei pascoli e dei prati".</p>	<p>Mantenimento di una struttura adatta per la fauna attraverso le pratiche tradizionali di sfalcio delle praterie conservando la struttura a mosaico di settori sfalciati e non sfalciati. (RE)</p>	<p>Scheda Azione GA08 "Ripristino e mantenimento degli habitat di praterie"</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Regolamentazione delle attività di pascolo e verifica dei carichi massimi, incentivazione delle forme estensive di utilizzazione, definizione dei rapporti con le attività di sfalcio. (RE) 	<p>→ si rileva la necessità di mantenere attiva la pratica della fienagione sulla base delle indicazioni del PS sopra citato.</p>	<p>Regolamentazione delle attività di sfalcio e definizione delle date in funzione delle specie di fauna da proteggere (dando priorità alle esigenze di <i>Crex crex</i>, ove presente), privilegiando lo sfalcio tardivo e articolandone lo svolgimento in date sfasate sulle diverse parcelle. (RE)</p>	<p>Scheda Azione MR02 "Monitoraggio degli habitat di praterie da fieno e prati pascolo"</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Divieto di trasformazione a pascolo intensivo o altre tipologie agricole intensive e limitazione degli apporti di fertilizzanti. (RE) 		<p>Regolamentazione delle attività di pascolo e verifica dei carichi massimi, incentivazione delle forme estensive di utilizzazione, definizione dei rapporti con le attività di sfalcio. (RE)</p>	
		<p>Divieto di trasformazione a pascolo intensivo o altre tipologie agricole intensive e limitazione degli apporti di fertilizzanti. (RE)</p>	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
Monitoraggio e studio degli effetti del carico di erbivori selvatici sulle praterie da fieno. (MR)	Il monitoraggio degli Habitat è stato avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche indicate nella DGR 1066/2007 → si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat secondo le specifiche tecniche indicate nella DGR 1066/2007	Monitoraggio dell'Habitat e studio degli effetti del carico di erbivori selvatici sulle praterie da fieno. (MR)	
MG3_007 Conservazione dell'habitat 6520 "Praterie montane da fieno"		Conservazione dell'habitat 6520 "Praterie montane da fieno"	
- Regolamentazione e valorizzazione, anche mediante la predisposizione di incentivi, delle attività agropastorali tradizionali. (RE, IN)	Le attività agro-pastorali sono regolamentate dalle NTA del Parco (ART.10 e 17). Indicazioni per la gestione dei prati abbandonati e sulla gestione degli ambienti prativi frequentati dalle quaglie sono riportate nel PS "Riqualificazione delle malghe e gestione dei pascoli e dei prati".	Regolamentazione e valorizzazione, anche mediante la predisposizione di incentivi, delle attività agropastorali tradizionali. (RE, IN)	Scheda Azione GA08 "
- Regolamentazione delle attività di sfalcio e incentivazione dello sfalcio tardivo. (RE, IN)	→ si rileva la necessità di mantenere attiva la pratica della fienagione sulla base delle indicazioni del PS sopra citato.	Regolamentazione delle attività di sfalcio e incentivazione dello sfalcio tardivo. (RE, IN)	Ripristino e mantenimento degli habitat di praterie"
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'Habitat (MR)	Scheda Azione MR02 "Monitoraggio degli habitat di praterie da fieno e prati pascolo"
MG4_001 Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dei popolamenti silvo-pastorali all'interno del sito. (RE)		Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dei popolamenti silvo-pastorali all'interno del sito. (RE)	
- Individuazione delle porzioni dei cedui da avviare ad una graduale conversione in fustaie e favorire l'arricchimento floristico del popolamento forestale. (GA, MR)	Le utilizzazioni forestali sono regolamentate dall'EP tramite la "Disciplina per le utilizzazioni forestali" (Delibera n. 116/97) e vengono gestite secondo gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale. → si rileva la necessità di integrare le misure vigenti con quanto previsto dal DM 17 ott. 2007	Individuazione delle porzioni dei cedui da avviare ad una graduale conversione in fustaie e favorire l'arricchimento floristico del popolamento forestale e regolamentazione delle attività forestali in merito all'eventuale rilascio di matricine nei boschi cedui, alla eventuale indicazione di provvigioni minime o riprese massime, di estensione ed epoca degli interventi di taglio selvicolturale, di norme su tagli intercalari. (RE, GA, MR)	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
<ul style="list-style-type: none"> - Redazione di Linee Guida Regionali per la gestione selvicolturale di tipo naturalistico prediligendo il governo differenziato per particelle, i tagli a rotazione con periodicità appropriate, il mantenimento di superfici costanti e sufficientemente ampie di bosco maturo e il rilascio in bosco del legno morto, compatibilmente con le esigenze fitosanitarie. (GA) 		<p>Redazione di Linee Guida Regionali per la gestione selvicolturale di tipo naturalistico prediligendo il governo differenziato per particelle, i tagli a rotazione con periodicità appropriate, il mantenimento di superfici costanti e sufficientemente ampie di bosco maturo e il rilascio in bosco del legno morto, compatibilmente con le esigenze fitosanitarie. (GA)</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Incremento della tutela degli alberi con particolare valenza ambientale e monumentale. (GA, RE) 		<p>Incremento della tutela degli alberi con particolare valenza ambientale e monumentale. (GA, RE)</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Diminuzione della frammentazione degli habitat forestali attraverso l'elaborazione di un Piano di Azione che regolamenti l'esbosco e la costruzione di ulteriori strade-piste forestali, disincentivi il ricorso a mezzi meccanici troppo pesanti e invasivi. (RE, GA) 		<p>Diminuzione della frammentazione degli habitat forestali attraverso l'elaborazione di un Piano di Azione che regolamenti l'esbosco e la costruzione di ulteriori strade-piste forestali, disincentivi il ricorso a mezzi meccanici troppo pesanti e invasivi. (RE, GA)</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione di incentivi per interventi finalizzati a mantenere ed accrescere la biodiversità delle foreste. (IN) 		<p>Individuazione di incentivi per interventi finalizzati a mantenere ed accrescere la biodiversità delle foreste. (IN)</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione e cartografia delle aree da destinare a riserve forestali, anche per la produzione del seme e degli arboreti, per la conservazione e il miglioramento genetico del materiale forestale di propagazione. (MR) 		<p>Individuazione e cartografia delle aree da destinare a riserve forestali, anche per la produzione del seme e degli arboreti, per la conservazione e il miglioramento genetico del materiale forestale di propagazione. (MR)</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Controllo ed eventuale contenimento delle specie erbacee e arbustive invasive o alloctone. (GA) 		<p>Controllo ed eventuale contenimento delle specie erbacee e arbustive invasive o alloctone. (GA)</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione e messa a riposo colturale dei cedui degradati, rinfoltimento tramite semina o piantagione di specie che costituiscono il ceduo e di altre specie appartenenti all'associazione vegetazionale tipica della stazione di intervento, tenendo presenti le condizioni del suolo e le condizioni climatiche locali; istituzione del divieto di utilizzo di specie non locali nei rimboschimenti e nei rinfoltimenti. (RE, GA) 		<p>Individuazione e messa a riposo colturale dei cedui degradati, rinfoltimento tramite semina o piantagione di specie che costituiscono il ceduo e di altre specie appartenenti all'associazione vegetazionale tipica della stazione di intervento, tenendo presenti le condizioni del suolo e le condizioni climatiche locali; istituzione del divieto di utilizzo di specie non locali nei rimboschimenti e nei rinfoltimenti. (RE, GA)</p>	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
		<p>Regolamentazione della circolazione su strade ad uso forestale e loro gestione, evitandone l'asfaltatura salvo che per ragioni di sicurezza e incolumità pubblica ovvero di stabilità dei versanti. (RE)</p> <p>Regolamentazione dell'apertura di nuove strade e piste forestali a carattere permanente. (RE)</p> <p>Regolamentazione dei tagli selvicolturali nelle aree che interessano i siti di nidificazione delle specie caratteristiche della tipologia ambientale, in connessione alle epoche e alle metodologie degli interventi e al fine di non arrecare disturbo o danno alla loro riproduzione. (RE)</p> <p>Garantire il mantenimento di una presenza adeguata di piante morte, annose o deperienti, utile alla nidificazione e all'alimentazione della fauna(RE).</p> <p>Conservazione di prati all'interno del bosco anche di medio/piccola estensione e di pascoli ed aree agricole, anche a struttura complessa, nei pressi delle aree forestali. (RE)</p>	
<p>- Prosecuzione dell'attuale Pianificazione delle attività di antincendio boschivo. (MR)</p>	<p>L'Ente Parco dispone del Piano contro gli incendi boschivi del PNDB (approvato a luglio 2009), redatto dai Servizi Forestali Regionali, che pianifica e realizza la difesa contro gli incendi del patrimonio forestale del Parco.</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p>	<p>Prosecuzione dell'attuale Pianificazione delle attività di antincendio boschivo. (MR)</p>	
<p>MG4_002 Conservazione degli habitat 9110 "Faggeti del <i>Luzulo-Fagetum</i>" 9130 "Faggeti dell'<i>Asperulo-Fagetum</i>", 9150 "Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>".</p>	<p>→ Si rileva la necessità di: - eliminare il riferimento all'habitat 9110 "Faggeti del <i>Luzulo-Fagetum</i>", non più riconosciuto nel SIC/ZPS; - estendere le misure anche agli habitat: 9140 "Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>" 91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)</p>	<p>Conservazione degli habitat 9130 "Faggeti dell'<i>Asperulo-Fagetum</i>", 9140 "Faggeti subalpini dell'Europa centrale con <i>Acer</i> e <i>Rumex arifolius</i>" 9150 "Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del <i>Cephalanthero-Fagion</i>". 91K0 Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (<i>Aremonio-Fagion</i>)</p>	
<p>- Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento degli habitat all'interno del sito. (RE)</p> <p>- Incremento della maturità, soprattutto attraverso invecchiamento e riposo colturale dei cedui degradati, conversione ad alto fusto e libera evoluzione dei cedui invecchiati. (GA)</p>	<p>Le utilizzazioni forestali sono regolamentate dall'EP tramite la "Disciplina per le utilizzazioni forestali" (Delibera n. 116/97) e vengono gestite secondo gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale.</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p>	<p>Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento degli habitat all'interno del sito. (RE)</p> <p>Incremento della maturità, soprattutto attraverso invecchiamento e riposo colturale dei cedui degradati, conversione ad alto fusto e libera evoluzione dei cedui invecchiati. (GA)</p>	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione e attivazione di incentivi per le attività di esbosco a basso impatto ambientale. (GA, IN) - Incentivazione degli interventi tesi a favorire la rinnovazione naturale dell'habitat. (GA, IN) - Divieto di realizzare tagli non colturali, ai sensi dell'art. 23 della L.R. 52/78. (RE) - Divieto di utilizzo di specie non locali nei rimboschimenti e nei rinfoltimenti. (RE) - Divieto di cambiamento della destinazione d'uso dei suoli. (RE) - Predisposizione della regolamentazione dell'utilizzazione forestale di tali habitat nelle aree con rischio di valanghe, al fine di mantenerne le funzioni di difesa. (RE) 		<ul style="list-style-type: none"> Individuazione e attivazione di incentivi per le attività di esbosco a basso impatto ambientale. (GA, IN) Incentivazione degli interventi tesi a favorire la rinnovazione naturale dell'habitat. (GA, IN) Divieto di realizzare tagli non colturali, ai sensi dell'art. 23 della L.R. 52/78. (RE) Divieto di utilizzo di specie non locali nei rimboschimenti e nei rinfoltimenti. (RE) Divieto di cambiamento della destinazione d'uso dei suoli. (RE) Predisposizione della regolamentazione dell'utilizzazione forestale di tali habitat nelle aree con rischio di valanghe, al fine di mantenerne le funzioni di difesa. (RE) 	
<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione e cartografia delle aree da destinare a riserve forestali e loro istituzione. (MR, RE) 	In corso censimento dei boschi vetusti, al termine del progetto di censimento di boschi vetusti si conferma la necessità di individuare sulla base delle risultanze delle analisi condotte aree da destinare a riserve forestali	Individuazione e cartografia delle aree da destinare a riserve forestali e loro istituzione. (MR, RE)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'Habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
	→ si rileva la necessità di considerare anche l'habitat prioritario 91H0 "Boschi pannonicici di Quercus pubescens" e l'habitat 91L0 "Querceti di rovere illirici (Erythronio-Carpinion)"	Conservazione dell'habitat prioritario 91H0 "Boschi pannonicici di Quercus pubescens" e dell'habitat 91L0 "Querceti di rovere illirici (Erythronio-Carpinion)"	
<p>Misure di conservazione riferite ad altri siti ma relative agli habitat in oggetto: Realizzazione di fasce tampone dove l'habitat confina con i coltivi. (GA) Regolamentazione della gestione forestale, finalizzata a favorire metodi di gestione differenziati che permettano la conservazione degli elementi floristico-vegetazionali di maggiore interesse. (RE) Monitoraggio della presenza di specie alloctone. (MR)</p>	<p>Le utilizzazioni forestali sono regolamentate dall'EP tramite la "Disciplina per le utilizzazioni forestali" (Delibera n. 116/97) e vengono gestite secondo gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale.</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p>	<p>Realizzazione di fasce tampone dove l'habitat confina con i coltivi. (GA) Regolamentazione della gestione forestale, finalizzata a favorire metodi di gestione differenziati che permettano la conservazione degli elementi floristico-vegetazionali di maggiore interesse. (RE) Monitoraggio della presenza di specie alloctone. (MR)</p>	
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'Habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
<p>Misure di conservazione riferite ad altri siti ma relative agli habitat in oggetto: Il piano deve assicurare il rispetto delle seguenti misure, comunque valide in assenza del suddetto piano: Predisposizione di un Piano di Azione per la riduzione della copertura arbustiva in aree a rischio di incendio, con interventi di decespugliamento e permettendo l'eventuale pascolo nel castagneto da frutto. (RE, IN) Predisposizione di incentivi economici al fine del mantenimento delle attività di manutenzione, controllo fitosanitario, eradicazione delle specie alloctone. (IN, GA) Manutenzione delle sistemazioni idraulico-forestali nei castagneti da frutto. (RE, IN) Divieto di lavorazione del terreno. (RE) Ripristino delle fustaie di castagno e dei castagneti da frutto degradati. (RE) Graduale conversione in bosco d'alto fusto dei castagneti cedui, ad eccezione dei cedui con presenza significativa di cancro corticale (RE) Allungamento dei turni di taglio nei castagneti cedui a 18 anni e adozione di pratiche per favorire la rinnovazione naturale da seme. (GA) Monitoraggio dello stato sanitario dei castagneti e realizzazione di interventi fitosanitari. (MR, RE)</p>	<p>→ si rileva la necessità di definire misure specifiche anche per l'habitat 9260 "Foreste di <i>Castanea sativa</i>"</p> <p>Le utilizzazioni forestali sono regolamentate dall'EP tramite la "Disciplina per le utilizzazioni forestali" (Delibera n. 116/97) e vengono gestite secondo gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale.</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p>	<p>Conservazione dell'habitat 9260 "Foreste di <i>Castanea sativa</i>"</p> <p>Il piano deve assicurare il rispetto delle seguenti misure, comunque valide in assenza del suddetto piano: Predisposizione di un Piano di Azione per la riduzione della copertura arbustiva in aree a rischio di incendio, con interventi di decespugliamento e permettendo l'eventuale pascolo nel castagneto da frutto. (RE, IN) Predisposizione di incentivi economici al fine del mantenimento delle attività di manutenzione, controllo fitosanitario, eradicazione delle specie alloctone. (IN, GA) Manutenzione delle sistemazioni idraulico-forestali nei castagneti da frutto. (RE, IN) Divieto di lavorazione del terreno. (RE) Ripristino delle fustaie di castagno e dei castagneti da frutto degradati. (RE) Graduale conversione in bosco d'alto fusto dei castagneti cedui, ad eccezione dei cedui con presenza significativa di cancro corticale (RE) Allungamento dei turni di taglio nei castagneti cedui a 18 anni e adozione di pratiche per favorire la rinnovazione naturale da seme. (GA) Monitoraggio dello stato sanitario dei castagneti e realizzazione di interventi fitosanitari. (MR, RE)</p>	
<p>MG4_005 Conservazione dell'habitat 9410 "Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea (Vaccinio-Piceetea)</i>".</p>		<p>Monitoraggio dell'Habitat (MR)</p>	<p>Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"</p>
<p>- Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)</p> <p>- Regolamentazione dell'utilizzazione forestale nelle aree con acquifero molto superficiale e mantenimento di popolamenti ad elevata densità al fine di preservare le funzioni di difesa. (RE, GA)</p>	<p>Le utilizzazioni forestali sono regolamentate dall'EP tramite la "Disciplina per le utilizzazioni forestali" (Delibera n. 116/97) e vengono gestite secondo gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale.</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p>	<p>Conservazione dell'habitat 9410 "Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea (Vaccinio-Piceetea)</i>".</p> <p>Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)</p> <p>Regolamentazione dell'utilizzazione forestale nelle aree con acquifero molto superficiale e mantenimento di popolamenti ad elevata densità al fine di preservare le funzioni di difesa. (RE, GA)</p>	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
- Regolamentazione dell'utilizzazione forestale al fine di favorire il non intervento, incrementando la biomassa legnosa in decomposizione e la rinnovazione naturale. (RE)		Regolamentazione dell'utilizzazione forestale al fine di favorire il non intervento, incrementando la biomassa legnosa in decomposizione e la rinnovazione naturale. (RE)	
- Divieto di realizzare interventi di ripulitura del sottobosco al di fuori di piste o sentieri preesistenti, ferme restando le esigenze di prevenzione degli incendi. (RE)		Divieto di realizzare interventi di ripulitura del sottobosco al di fuori di piste o sentieri preesistenti, ferme restando le esigenze di prevenzione degli incendi. (RE)	
- Monitoraggio dello stato sanitario e dei processi dinamici in atto nell'habitat. (MR)		Monitoraggio dello stato sanitario e dei processi dinamici in atto nell'habitat. (MR)	
- Divieto di passaggio di mezzi motorizzati all'interno dell'habitat, salvo che per le attività di utilizzazione forestale. (RE)		Divieto di passaggio di mezzi motorizzati all'interno dell'habitat, salvo che per le attività di utilizzazione forestale. (RE)	
- Individuazione e cartografia delle aree da destinare a riserve forestali e loro istituzione. (MR, RE)		Individuazione e cartografia delle aree da destinare a riserve forestali e loro istituzione. (MR, RE)	
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'Habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
MG4_006 Conservazione dell'habitat 9420 "Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i> ".		Conservazione dell'habitat 9420 "Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i> ".	
- Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)	Le utilizzazioni forestali sono regolamentate dall'EP tramite la "Disciplina per le utilizzazioni forestali" (Delibera n. 116/97) e vengono gestite secondo gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale.	Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)	
- Regolamentazione delle attività tradizionali finalizzata al pascolo estensivo, con carichi adeguati ed evitando il passaggio ripetuto. (RE)		Regolamentazione delle attività tradizionali finalizzata al pascolo estensivo, con carichi adeguati ed evitando il passaggio ripetuto. (RE)	
- Individuazione degli interventi per favorire il rinnovamento del pino cembro. (GA)	→ si conferma la disciplina vigente		
- Individuazione e cartografia delle aree da destinare a riserve forestali e loro istituzione. (MR, RE)		Individuazione e cartografia delle aree da destinare a riserve forestali e loro istituzione. (MR, RE)	
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'Habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
MG4_007 Conservazione dell'habitat prioritario 9530 "Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici".		Conservazione dell'habitat prioritario 9530 "Pinete (sub-) mediterranee di pini neri endemici".	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
- Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)	Le utilizzazioni forestali sono regolamentate dall'EP tramite la "Disciplina per le utilizzazioni forestali" (Delibera n. 116/97) e vengono gestite secondo gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale. → si conferma la disciplina vigente	Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)	
- Divieto di utilizzazione forestale delle pinete riferibili all'habitat, fatte salve le esigenze di protezione fitosanitaria, gli interventi a seguito di calamità naturali e quelli necessari al mantenimento dell'habitat per favorire la rinnovazione. (RE)		Divieto di utilizzazione forestale delle pinete riferibili all'habitat, fatte salve le esigenze di protezione fitosanitaria, gli interventi a seguito di calamità naturali e quelli necessari al mantenimento dell'habitat per favorire la rinnovazione. (RE)	
- Elaborazione di un Piano di Azione per favorire l'espansione dell'habitat in siti limitrofi ecologicamente favorevoli. (RE)		Elaborazione di un Piano di Azione per favorire l'espansione dell'habitat in siti limitrofi ecologicamente favorevoli. (RE)	
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'Habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
MG4_008 Conservazione dell'habitat prioritario 9180 "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>".		Conservazione dell'habitat prioritario 9180 "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>".	
- Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)	Le utilizzazioni forestali sono regolamentate dall'EP tramite la "Disciplina per le utilizzazioni forestali" (Delibera n. 116/97) e vengono gestite secondo gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale. → si conferma la disciplina vigente	Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)	
- Individuazione e cartografia delle aree da destinare a riserve forestali e loro istituzione, con conservazione integrale mediante la tutela degli assetti geomorfologici, idraulici e assenza di gestione selvicolturale all'interno dell'habitat tipico di forra, fatte salve le esigenze di protezione fitosanitaria e gli interventi a seguito di calamità naturali. (RE, GA)		Individuazione e cartografia delle aree da destinare a riserve forestali e loro istituzione, con conservazione integrale mediante la tutela degli assetti geomorfologici, idraulici e assenza di gestione selvicolturale all'interno dell'habitat tipico di forra, fatte salve le esigenze di protezione fitosanitaria e gli interventi a seguito di calamità naturali. (RE, GA)	
- Graduale conversione in bosco d'alto fusto delle porzioni a ceduo. (RE)		Graduale conversione in bosco d'alto fusto delle porzioni a ceduo. (RE)	
- Divieto di piantagione di conifere. (RE)		Divieto di piantagione di conifere. (RE)	
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'Habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
MG5_001 Regolamentazione delle attività di gestione delle acque interne		Regolamentazione delle attività di gestione delle acque interne	
- Realizzazione di Linee Guida Regionali per la gestione e	→ si conferma la necessità di attuare la	Realizzazione di Linee Guida Regionali per la	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
manutenzione idraulica degli ambienti ripariali, degli alvei e delle sponde. (RE)	misura a scala regionale	gestione e manutenzione idraulica degli ambienti ripariali, degli alvei e delle sponde. (RE)	
- Realizzazione di Linee Guida Regionali per la ripulitura dei fossi secondo modalità compatibili con gli habitat e le specie di interesse e con l'integrità del sito. (RE)	→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala regionale	Realizzazione di Linee Guida Regionali per la ripulitura dei fossi secondo modalità compatibili con gli habitat e le specie di interesse e con l'integrità del sito. (RE)	
- Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dei popolamenti silvo - pastorali all'interno del sito. (RE)	Le utilizzazioni forestali sono regolamentate dall'EP tramite la "Disciplina per le utilizzazioni forestali" (Delibera n. 116/97) e vengono gestite secondo gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale. → si conferma la disciplina vigente e si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dei popolamenti silvo - pastorali all'interno del sito. (RE)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
- Divieto di costruzione di opere (dighe, sbarramenti o altro) potenzialmente in grado di creare impedimenti definitivi al passaggio della fauna ittica. (RE)	Le NTA del Parco prevedono, ART. 16, "[...] sono vietate nuove opere di correzione e di regolazione dei corsi d'acqua a meno che la loro realizzazione sia necessaria per motivi di sicurezza. Per queste realizzazioni, ove sia tecnicamente possibile, si dovrà far ricorso alle tecniche dell'ingegneria naturalistica [...]".	Divieto di costruzione di opere (dighe, sbarramenti o altro) potenzialmente in grado di creare impedimenti definitivi al passaggio della fauna ittica. (RE)	Scheda Azione MR19 "Studio e monitoraggio dello stato
- Verifica della fattibilità dei manufatti idraulici al fine di garantire un livello sufficiente delle acque, anche nel periodo estivo e adeguamento dei piani previsti e di quelli esistenti. (MR, RE)	Gli interventi permessi sono quelli necessari alla manutenzione degli alvei fluviali e sono comunque soggetti a valutazione di incidenza e a rilascio di nulla osta da parte dell'EP con l'aggiunta, quando necessario, di alcune prescrizioni.	Verifica della fattibilità dei manufatti idraulici al fine di garantire un livello sufficiente delle acque, anche nel periodo estivo e adeguamento dei piani previsti e di quelli esistenti. (MR, RE)	qualitativo e quantitativo delle risorse idriche"
- Divieto di canalizzazione dei corsi d'acqua e di tombamento della rete idrografica minore, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE)		Divieto di canalizzazione dei corsi d'acqua e di tombamento della rete idrografica minore, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE)	
- Verifica della conformità delle opere di captazione e regolazione delle acque che possono provocare modifiche del regime delle portate, abbassamento eccessivo e/o repentino della falda e prosciugamento degli specchi d'acqua con l'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque di cui all'allegato A della D.G.R. 4453/04. (RE)	→ si conferma la disciplina vigente e si rileva la necessità di avviare una specifica azione di monitoraggio.	Verifica della conformità delle opere di captazione e regolazione delle acque che possono provocare modifiche del regime delle portate, abbassamento eccessivo e/o repentino della falda e prosciugamento degli specchi d'acqua con l'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque di cui all'allegato A della D.G.R. 4453/04. (RE)	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
- Verifica degli interventi di manutenzione idraulica con tagli di controllo sullo sviluppo della vegetazione acquatica e ripariale. (MR)		Verifica degli interventi di manutenzione idraulica con tagli di controllo sullo sviluppo della vegetazione acquatica e ripariale. (MR)	
- Mantenimento di profondità diversificate nelle aree umide, idonee al permanere del geosigmeto esistente e della fauna associata, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (GA)		Mantenimento di profondità diversificate nelle aree umide, idonee al permanere del geosigmeto esistente e della fauna associata, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (GA)	
- Riattivazione dei collegamenti idraulici con il corso d'acqua di origine, monitoraggio sullo sviluppo della vegetazione acquatica e verifica delle situazioni di progressivo interrimento. (GA, MR)		Riattivazione dei collegamenti idraulici con il corso d'acqua di origine, monitoraggio sullo sviluppo della vegetazione acquatica e verifica delle situazioni di progressivo interrimento. (GA, MR)	
- Gestione periodica sulla base di Linee Guida Regionali degli ambiti di canneto caratterizzati da eccessiva chiusura con sfalci finalizzati alla diversificazione strutturale, al ringiovanimento, al mantenimento di specchi d'acqua liberi, favorendo i tagli a rotazione per parcelle ed evitando il taglio raso e l'abbruciamento, sulla base di considerazioni e con modalità specifiche in base alle specie presenti. (GA)	→ si conferma la necessità di attuare la misura a scala regionale	Gestione periodica sulla base di Linee Guida Regionali degli ambiti di canneto caratterizzati da eccessiva chiusura con sfalci finalizzati alla diversificazione strutturale, al ringiovanimento, al mantenimento di specchi d'acqua liberi, favorendo i tagli a rotazione per parcelle ed evitando il taglio raso e l'abbruciamento, sulla base di considerazioni e con modalità specifiche in base alle specie presenti. (GA)	
MG5_002 Attività conoscitive e monitoraggio delle acque interne			
- Censimento, monitoraggio e analisi degli effetti ambientali degli sbarramenti esistenti nei corsi d'acqua. (MR)	Il monitoraggio delle acque è condotto da ARPAV, Autorità di Bacino e Provincia di Belluno, che rilevano alcuni dei parametri di interesse ai fini della valutazione della qualità	Censimento, monitoraggio e analisi degli effetti ambientali degli sbarramenti esistenti nei corsi d'acqua. (MR)	Scheda Azione MR19 "Studio e



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
<ul style="list-style-type: none"> - Controllo dell'inquinamento delle acque, rispetto ad alterazioni chimico-fisiche, eutrofizzazione, composti organici per l'agricoltura, metalli, scarichi industriali e divieto di svolgere attività che possono alterare la qualità delle acque, in particolare nelle aree di rispetto delle sorgenti. (MR, RE) 	<p>delle acque. Si rileva pertanto l'esigenza di realizzare un programma di monitoraggio coerente con le necessità individuate nella misura e uno studio per la valutazione e il censimento delle attività che influenzano la qualità delle acque.</p> <p>→ si conferma la necessità di svolgere azioni specifiche</p>	<p>Controllo dell'inquinamento delle acque, rispetto ad alterazioni chimico-fisiche, eutrofizzazione, composti organici per l'agricoltura, metalli, scarichi industriali e divieto di svolgere attività che possono alterare la qualità delle acque, in particolare nelle aree di rispetto delle sorgenti. (MR, RE)</p>	<p>monitoraggio dello stato qualitativo e quantitativo delle risorse idriche"</p>
<p>MG5_006 Conservazione dell'habitat 3220 "Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea"</p>	<p>→ Si rileva la necessità di estendere le misure all'habitat 3240 "Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>"</p>	<p>Conservazione degli habitat 3220 "Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea" e 3240 "Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix elaeagnos</i>".</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Divieto di rettificazione del corso d'acqua e di creazione di sbarramenti definitivi, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE) - Divieto di riduzione delle portate per captazioni idroelettriche, usi ittiogenici, o altro, nella fascia di pertinenza idraulica del corso d'acqua interessata dagli habitat, per consentire la naturale dinamica di evoluzione. (RE) 	<p>Le NTA del Parco prevedono: ART. 9 "[...] non sono ammesse le seguenti attività [...] la derivazione e captazione di acque superficiali e profonde" ART. 16, "[...] sono vietate nuove opere di correzione e di regolazione dei corsi d'acqua a meno che la loro realizzazione sia necessaria per motivi di sicurezza. Per queste realizzazioni, ove sia tecnicamente possibile, si dovrà far ricorso alle tecniche dell'ingegneria naturalistica [...]". Gli interventi permessi sono quelli necessari alla manutenzione degli alvei fluviali e sono comunque soggetti a valutazione di incidenza e a rilascio di nulla osta da parte dell'EP con l'aggiunta, quando necessario, di alcune prescrizioni. Gli interventi permessi sono quelli necessari alla manutenzione degli alvei fluviali e sono comunque soggetti a valutazione di incidenza e a rilascio di nulla osta da parte dell'EP con l'aggiunta, quando necessario, di alcune prescrizioni.</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p>	<p>Divieto di rettificazione del corso d'acqua e di creazione di sbarramenti definitivi, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE)</p> <p>Divieto di riduzione delle portate per captazioni idroelettriche, usi ittiogenici, o altro, nella fascia di pertinenza idraulica del corso d'acqua interessata dagli habitat, per consentire la naturale dinamica di evoluzione. (RE)</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Divieto di escavazione nelle aree di pertinenza fluviale interessate dall'habitat, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico, le esigenze di mantenimento dell'equilibrio delle pendenze di fondo e della corretta interazione fra acque superficiali e acque sotterranee. (RE) 	<p>Non si rileva l'esistenza di tale attività antropica</p> <p>→ la misura prevista dalla Regione non viene confermata</p>	<p>MISURA ELIMINATA</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Monitoraggio della presenza di specie alloctone della 	<p>→ oltre che il monitoraggio della presenza di</p>	<p>Monitoraggio dell'Habitat e delle specie alloctone</p>	<p>Scheda Azione</p>



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
flora. (MR)	specie alloctone, si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	(MR)	MR01 "Monitoraggio degli habitat"
	→ Si rileva la necessità di definire misure specifiche per l'habitat prioritario 91E0 "Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Podion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)"	Conservazione dell' habitat prioritario 91E0 "Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Podion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)"	
Misure di conservazione riferite ad altri siti ma relative agli habitat in oggetto: Regolamentazione dell'accesso veicolare, consentito solo lungo la viabilità esistente e per lo svolgimento di opere o interventi espressamente autorizzati e con le necessarie prescrizioni. (RE) Divieto di realizzazione di attività di drenaggio con diretta influenza sull'habitat. (RE) Divieto di taglio degli esemplari arborei maturi o senescenti, fatte salve le esigenze legate alla riduzione del rischio idraulico. (RE) Regolamentazione delle utilizzazioni forestali nelle porzioni di habitat non raggiunte dalle piene e meno vincolate alla falda, prevedendone l'utilizzo solo a fronte di un progetto speciale di taglio, secondo quanto previsto dalla D.G.R. 4808/97 e attenendosi alle Prescrizioni di Massima di Polizia Forestale di cui alla D.C.R. 51/2003. (RE) Predisposizione di incentivi per la realizzazione di interventi che favoriscono la ricostituzione dell'habitat in aree dove questo è assente o molto degradato mediante riqualificazione e ampliamento delle porzioni esistenti e riduzione della frammentazione. (IN, GA)	Le utilizzazioni forestali sono regolamentate dall'EP tramite la "Disciplina per le utilizzazioni forestali" (Delibera n. 116/97) e vengono gestite secondo gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale. → si conferma la disciplina vigente e si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Regolamentazione dell'accesso veicolare, consentito solo lungo la viabilità esistente e per lo svolgimento di opere o interventi espressamente autorizzati e con le necessarie prescrizioni. (RE) Divieto di realizzazione di attività di drenaggio con diretta influenza sull'habitat. (RE) Divieto di taglio degli esemplari arborei maturi o senescenti, fatte salve le esigenze legate alla riduzione del rischio idraulico. (RE) Regolamentazione delle utilizzazioni forestali nelle porzioni di habitat non raggiunte dalle piene e meno vincolate alla falda, prevedendone l'utilizzo solo a fronte di un progetto speciale di taglio, secondo quanto previsto dalla D.G.R. 4808/97 e attenendosi alle Prescrizioni di Massima di Polizia Forestale di cui alla D.C.R. 51/2003. (RE) Predisposizione di incentivi per la realizzazione di interventi che favoriscono la ricostituzione dell'habitat in aree dove questo è assente o molto degradato mediante riqualificazione e ampliamento delle porzioni esistenti e riduzione della frammentazione. (IN, GA)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
	→ Si rileva la necessità di considerare l'habitat 3150 "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition'</i> "	Conservazione dell' habitat 3150 "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition'</i> "	
Misure di conservazione riferite ad altri siti ma relative agli habitat in oggetto: Regolamentazione delle attività agricole finalizzata alla riduzione o eliminazione degli erbicidi, divieto totale di uso di erbicidi nelle aree contermini entro un raggio di 100 m dall'habitat. (RE) Individuazione e attivazione di incentivi per la realizzazione e il mantenimento di fasce di vegetazione con effetto tampone. (IN, GA)	→ Si rileva la necessità di definire azioni specifiche per l'habitat 3150 "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition'</i> "	Regolamentazione delle attività agricole finalizzata alla riduzione o eliminazione degli erbicidi, divieto totale di uso di erbicidi nelle aree contermini entro un raggio di 100 m dall'habitat. (RE) Individuazione e attivazione di incentivi per la realizzazione e il mantenimento di fasce di vegetazione con effetto tampone. (IN, GA) Realizzazione di accordi di programma per la pesca, la piscicoltura, la caccia e l'agricoltura, per evitare il	Scheda Azione GA12 "Valorizzazione del Lago di vedana"



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
<p>Realizzazione di accordi di programma per la pesca, la piscicoltura, la caccia e l'agricoltura, per evitare il sovrasfruttamento delle risorse e l'instaurarsi di condizioni distrofiche. (RE)</p> <p>Avvio di studi per una corretta gestione delle dinamiche interspecifiche macrofite-ittiofauna e macrofite-avifauna acquatica, di notevole interesse sia conservazionistico, sia produttivo. (MR)</p> <p>Attuazione di una gestione idraulica ottimale, con particolare riferimento ai livelli idrici, finalizzata al mantenimento degli habitat e delle specie per evitare l'avanzamento delle elofite e, limitatamente al periodo di nidificazione, per evitare la perdita delle covate di avifauna acquatica. (RE)</p> <p>Monitoraggio delle condizioni idrogeologiche e degli assetti geomorfologici dell'habitat e individuazione degli interventi necessari a ridurre l'interrimento attraverso la limitazione dei processi di eutrofizzazione e di sedimentazione e mediante attività di rinaturalizzazione. (MR, GA)</p> <p>Monitoraggio, controllo ed eventuale eradicazione delle specie di fauna alloctone. (MR, GA)</p> <p>Monitoraggio, controllo ed eventuale eradicazione delle specie di flora alloctone. (MR, GA)</p>		<p>sovrasfruttamento delle risorse e l'instaurarsi di condizioni distrofiche. (RE)</p> <p>Avvio di studi per una corretta gestione delle dinamiche interspecifiche macrofite-ittiofauna e macrofite-avifauna acquatica, di notevole interesse sia conservazionistico, sia produttivo. (MR)</p> <p>Attuazione di una gestione idraulica ottimale, con particolare riferimento ai livelli idrici, finalizzata al mantenimento degli habitat e delle specie per evitare l'avanzamento delle elofite e, limitatamente al periodo di nidificazione, per evitare la perdita delle covate di avifauna acquatica. (RE)</p> <p>Monitoraggio delle condizioni idrogeologiche e degli assetti geomorfologici dell'habitat e individuazione degli interventi necessari a ridurre l'interrimento attraverso la limitazione dei processi di eutrofizzazione e di sedimentazione e mediante attività di rinaturalizzazione. (MR, GA)</p> <p>Monitoraggio, controllo ed eventuale eradicazione delle specie di fauna alloctone. (MR, GA)</p> <p>Monitoraggio, controllo ed eventuale eradicazione delle specie di flora alloctone. (MR, GA)</p>	
	<p>→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.</p>	<p>Monitoraggio dell'Habitat (MR)</p>	<p>Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"</p>
<p>MG6_001 Regolamentazione delle attività di gestione della risorsa idrica negli ambienti umidi e di torbiera</p>		<p>Regolamentazione delle attività di gestione della risorsa idrica negli ambienti umidi e di torbiera</p>	
<p>- Redazione di Linee Guida Regionali per gli accessi e la fruizione sostenibile degli ambienti umidi di torbiera e realizzazione di un Piano di Azione complessivo per tutti i siti. (RE)</p>	<p>→ si rileva la necessità di attuare tale misura a scala regionale</p>	<p>Redazione di Linee Guida Regionali per gli accessi e la fruizione sostenibile degli ambienti umidi di torbiera e realizzazione di un Piano di Azione complessivo per tutti i siti. (RE)</p>	
<p>- Divieto di accesso e pascolo, con la sola eccezione di eventuali percorsi appositamente individuati. (RE)</p>	<p>Le NTA del Parco prevedono: ART. 9 "[...] non sono ammesse le seguenti attività [...] la derivazione e captazione di acque superficiali e profonde" ART. 16, "[...] sono vietate nuove opere di correzione e di regolazione dei corsi d'acqua a meno che la loro realizzazione sia necessaria per motivi di sicurezza. Per queste realizzazioni, ove sia tecnicamente possibile, si dovrà far ricorso alle tecniche</p>	<p>Divieto di accesso e pascolo, con la sola eccezione di eventuali percorsi appositamente individuati. (RE)</p>	<p>Scheda Azione MR19 "Studio e monitoraggio dello stato qualitativo e quantitativo delle risorse idriche"</p>
<p>- Predisposizione di un Piano di Azione per il mantenimento dei livelli di acqua ottimali, per limitare l'interrimento delle aree umide e per contrastare la successiva ricolonizzazione arbustiva e arborea. (RE, GA)</p>		<p>Predisposizione di un Piano di Azione per il mantenimento dei livelli di acqua ottimali, per limitare l'interrimento delle aree umide e per contrastare la successiva ricolonizzazione arbustiva e arborea. (RE, GA)</p>	
<p>- Divieto di realizzazione di interventi che possono provocare la frammentazione degli habitat di torbiera. (RE)</p>		<p>Divieto di realizzazione di interventi che possono provocare la frammentazione degli habitat di torbiera. (RE)</p>	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
<p>- Attivazione di un piano di controllo e vigilanza sull'emungimento dalle falde e sugli episodi di inquinamento e monitoraggio delle acque rispetto alle componenti chimico-fisiche, biologiche (faunistiche, floristiche, vegetazionali) e paesaggistiche nel bacino imbrifero che alimenta le aree di torbiera. (GA, MR)</p>	<p>dell'ingegneria naturalistica [...]". Gli interventi permessi sono quelli necessari alla manutenzione degli alvei fluviali e sono comunque soggetti a valutazione di incidenza e a rilascio di nulla osta da parte dell'EP con l'aggiunta, quando necessario, di alcune prescrizioni. Gli interventi permessi sono quelli necessari alla manutenzione degli alvei fluviali e sono comunque soggetti a valutazione di incidenza e a rilascio di nulla osta da parte dell'EP con l'aggiunta, quando necessario, di alcune prescrizioni.</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p> <p>→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.</p> <p>→ si conferma la necessità di avviare azioni specifiche e si rileva la necessità di effettuare interventi di ripristino e mantenimento dell'habitat</p>	<p>Attivazione di un piano di controllo e vigilanza sull'emungimento dalle falde e sugli episodi di inquinamento e monitoraggio delle acque rispetto alle componenti chimico-fisiche, biologiche (faunistiche, floristiche, vegetazionali) e paesaggistiche nel bacino imbrifero che alimenta le aree di torbiera. (GA, MR)</p>	<p>Scheda Azione GA10 "Ripristino e mantenimento delle torbiere e dei molinieti"</p>
<p>MG6_004 Conservazione dell'habitat prioritario 7220 "Sorgenti petrificanti con formazione di travertino (Cratoneurion)"</p>		<p>Conservazione dell'habitat prioritario 7220 "Sorgenti petrificanti con formazione di travertino (Cratoneurion)"</p>	
<p>- Divieto di captazione e danneggiamento delle sorgenti vitali per la permanenza dell'habitat e di nuovi interventi che possano modificare gli andamenti della falda che interessano l'habitat. (RE)</p>	<p>Le NTA del Parco prevedono: ART. 9 "[...] non sono ammesse le seguenti attività [...] la derivazione e captazione di</p>	<p>Divieto di captazione e danneggiamento delle sorgenti vitali per la permanenza dell'habitat e di nuovi interventi che possano modificare gli andamenti della falda che interessano l'habitat. (RE)</p>	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
- Divieto di realizzazione delle attività che possano modificare le qualità chimico-fisiche delle acque affluenti nell'habitat (RE)	<p>acque superficiali e profonde” ART. 16, “[...] sono vietate nuove opere di correzione e di regolazione dei corsi d'acqua a meno che la loro realizzazione sia necessaria per motivi di sicurezza. Per queste realizzazioni, ove sia tecnicamente possibile, si dovrà far ricorso alle tecniche dell'ingegneria naturalistica [...]”.</p> <p>Gli interventi permessi sono quelli necessari alla manutenzione degli alvei fluviali e sono comunque soggetti a valutazione di incidenza e a rilascio di nulla osta da parte dell'EP con l'aggiunta, quando necessario, di alcune prescrizioni.</p> <p>Gli interventi permessi sono quelli necessari alla manutenzione degli alvei fluviali e sono comunque soggetti a valutazione di incidenza e a rilascio di nulla osta da parte dell'EP con l'aggiunta, quando necessario, di alcune prescrizioni.</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p>	Divieto di realizzazione delle attività che possano modificare le qualità chimico-fisiche delle acque affluenti nell'habitat (RE)	
- Verifica degli elementi di criticità alla scala di bacino imbrifero (MR)	<p>le NTA prevedono ART. 23 “[...] l'EP si riserva di promuovere in collaborazione con AdB per i fiumi Alto Adriatico, una campagna di ricerche e di sperimentazioni volta a determinare gli impatti prodotti sugli ecosistemi acquatici dalle captazioni e dalle derivazioni idriche attualmente esistenti sul territorio del Parco”</p> <p>→ prevedere la realizzazione di un programma di monitoraggio della qualità delle acque e uno studio per la valutazione e il censimento delle attività che influenzano la qualità delle acque</p>	Verifica degli elementi di criticità alla scala di bacino imbrifero (MR)	Scheda Azione MR19 “Studio e monitoraggio dello stato qualitativo e quantitativo delle risorse idriche”
- Realizzazione di studi botanici e fitosociologici sulle differenti associazioni vegetali che caratterizzano l'habitat. (MR)	<p>Le conoscenze sulla flora vascolare del Parco sono molto buone.</p> <p>→ si prevede l'aggiornamento dei dati attraverso il monitoraggio.</p>	Realizzazione di studi botanici e fitosociologici sulle differenti associazioni vegetali che caratterizzano l'habitat. (MR)	Scheda Azione MR01 “Monitoraggio degli habitat”
- Predisposizione di un inventario georeferenziato delle sorgenti vitali per la permanenza dell'habitat. (MR)		Predisposizione di un inventario georeferenziato delle sorgenti vitali per la permanenza dell'habitat. (MR)	
- Analisi degli effetti del pascolo e dell'abbeverata sulla	L'habitat è localizzato in territori non	MISURA ELIMINATA	Scheda Azione



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
conservazione dell'habitat. (MR)	interessati da pascolo → la misura prevista dalla Regione non viene confermata		MR01 "Monitoraggio degli habitat"
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'Habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
MG6_005 Conservazione dell'habitat 7230 "Torbiere basse alcaline"		Conservazione dell'habitat 7230 "Torbiere basse alcaline"	
- Divieto di realizzare captazioni dalle sorgenti e dai corsi d'acqua vitali per la permanenza dell'habitat e divieto di realizzazione di attività di drenaggio in contrasto con la conservazione dell'habitat. (RE)	Le NTA del Parco prevedono: ART. 9 "[...] non sono ammesse le seguenti attività: [...] la derivazione e captazione di acque superficiali e profonde"	Divieto di realizzare captazioni dalle sorgenti e dai corsi d'acqua vitali per la permanenza dell'habitat e divieto di realizzazione di attività di drenaggio in contrasto con la conservazione dell'habitat. (RE)	
- Divieto di estrazione della torba. (RE)	[...] l'apertura e la coltivazione di cave"	Divieto di estrazione della torba. (RE)	
- Divieto di realizzare attività di rimboschimento, nell'habitat e nelle aree circostanti entro un raggio di 200 m. (RE)	[...] l'apertura di nuove strade o l'ampliamento di quelle esistenti"	Divieto di realizzare attività di rimboschimento, nell'habitat e nelle aree circostanti entro un raggio di 200 m. (RE)	
- Divieto di apertura di nuove strade, piste forestali, o la costruzione di manufatti, nell'habitat e nelle aree circostanti entro un raggio di 200 m, fatto salvo il rispetto delle disposizioni di cui all'art. 6, comma 2 della L.R. 14/92. (RE)	L'attività di rimboschimento non rientra tra gli indirizzi e orientamenti espressi dal PS Selvicoltura e Piano di Riordino Forestale. → si conferma la disciplina vigente	Divieto di apertura di nuove strade, piste forestali, o la costruzione di manufatti, nell'habitat e nelle aree circostanti entro un raggio di 200 m, fatto salvo il rispetto delle disposizioni di cui all'art. 6, comma 2 della L.R. 14/92. (RE)	
- Predisposizione di incentivi per lo sfalcio regolare tardivo con asportazione, nelle aree non occupate dall'habitat, entro un raggio di 200 m dallo stesso. (IN)	→ si conferma la necessità di avviare azioni specifiche e si rileva la necessità di effettuare interventi di ripristino e mantenimento dell'habitat	Predisposizione di incentivi per lo sfalcio regolare tardivo con asportazione, nelle aree non occupate dall'habitat, entro un raggio di 200 m dallo stesso. (IN)	Scheda Azione GA10 "Ripristino e mantenimento delle torbiere e dei molinieti"
- Monitoraggio dei processi dinamici in atto nel paesaggio vegetale della torbiera in particolare rispetto a ricolonizzazioni arbustive o arboree e alla presenza di eventuali specie alloctone. (MR)	Il monitoraggio degli Habitat è stato avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche indicate nella DGR 1066/2007 → si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat secondo le specifiche tecniche indicate nella DGR 1066/2007	Monitoraggio dei processi dinamici in atto nel paesaggio vegetale della torbiera in particolare rispetto a ricolonizzazioni arbustive o arboree e alla presenza di eventuali specie alloctone. (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"
MG6_008 Conservazione dell'habitat 6410 "Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o		Conservazione dell'habitat 6410 "Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)"	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)"			
<ul style="list-style-type: none"> - Predisposizione di incentivi per il mantenimento delle pratiche agricole tradizionali, con divieto di realizzazione degli sfalci nei periodi di nidificazione dell'avifauna e obbligo di sfalcio regolare tardivo con asportazione della biomassa di risulta, sfavorendo l'utilizzo di mezzi meccanici che possono causare la compattazione del suolo. (RE, IN) 	<p>Tali attività sono vietate dalle NTA del Parco, infatti il moliniato ricade in riserva generale orientata di tipo B1 dove è previsto che "[...] Nelle zone di riserva generale orientata va dunque perseguita, secondo i casi, o la tutela degli attuali valori naturalistici, oppure la valorizzazione o il ripristino naturalistico quando si tratti di sistemi degradati, ma con ottime potenzialità di recupero [...]".</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente e si conferma la necessità di avviare azioni specifiche e si rileva la necessità di effettuare interventi di ripristino e mantenimento dell'habitat</p>	<p>Predisposizione di incentivi per il mantenimento delle pratiche agricole tradizionali, con divieto di realizzazione degli sfalci nei periodi di nidificazione dell'avifauna e obbligo di sfalcio regolare tardivo con asportazione della biomassa di risulta, sfavorendo l'utilizzo di mezzi meccanici che possono causare la compattazione del suolo. (RE, IN)</p>	<p>Scheda Azione GA10 "Ripristino e mantenimento delle torbiere e dei moliniati"</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Divieto di realizzazione di nuovi impianti selvicolturali. (RE) 	<p>→ si conferma la disciplina vigente e si conferma la necessità di avviare azioni specifiche e si rileva la necessità di effettuare interventi di ripristino e mantenimento dell'habitat</p>	<p>Divieto di realizzazione di nuovi impianti selvicolturali. (RE)</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Divieto di drenaggio della zona occupata dalle praterie a Molinia. (RE) 	<p>→ si conferma la disciplina vigente e si conferma la necessità di avviare azioni specifiche e si rileva la necessità di effettuare interventi di ripristino e mantenimento dell'habitat</p>	<p>Divieto di drenaggio della zona occupata dalle praterie a Molinia. (RE)</p>	
<ul style="list-style-type: none"> - Monitoraggio e regolazione del livello delle acque, intervenendo periodicamente sugli eventuali dreni e verificando adeguatamente gli interventi che possono modificare i livelli della falda o diminuirne localmente gli influssi. (MR, GA) 	<p>→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.</p>	<p>Monitoraggio dell'habitat (MR)</p>	<p>Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli habitat"</p>
MG6_010			
Conservazione dell'habitat 6430 "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile"			
<ul style="list-style-type: none"> - Divieto di alterazione dell' habitat, anche con bonifica e drenaggio, qualora situato nei pressi dei corsi d'acqua, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE) 	<p>l'Habitat ricade in zone A o B1 e B2, in tali aree le norme, ART.7, prevedono: per le zone A: "[...] Oltre alle attività istituzionali del Parco, nelle zone di riserva integrale sono consentite, previa autorizzazione dell'Ente e con le modalità stabilite dal Regolamento del Parco, l'osservazione naturalistica e la ricerca scientifica [...]". per le zone B1: "[...] Nelle zone di riserva generale orientata va dunque perseguita, secondo i casi, o la tutela degli attuali valori naturalistici, oppure la valorizzazione o il ripristino naturalistico quando si tratti di sistemi degradati, ma con ottime potenzialità di recupero [...]".</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p>	<p>Conservazione dell'habitat 6430 "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile"</p>	<p>Divieto di alterazione dell' habitat, anche con bonifica e drenaggio, qualora situato nei pressi dei corsi d'acqua, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE)</p>



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
- Monitoraggio ed eventuale contenimento delle specie alloctone della flora. (MR)	L'EP non rileva la presenza di ingressione di specie alloctone nell'habitat in questione → si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio degli Habitat"
MG8_001 Conservazione dell'habitat 4060 "Lande alpine e boreali"		Conservazione dell'habitat 4060 "Lande alpine e boreali"	
- Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)	L'Habitat ricade in zone A o B1 e B2, in tali aree le norme, ART.7, prevedono: per le zone A: "[...] Oltre alle attività istituzionali del Parco, nelle zone di riserva integrale sono consentite, previa autorizzazione dell'Ente e con le modalità stabilite dal Regolamento del Parco, l'osservazione naturalistica e la ricerca scientifica [...]". per le zone B1: "[...] Nelle zone di riserva generale orientata va dunque perseguita, secondo i casi, o la tutela degli attuali valori naturalistici, oppure la valorizzazione o il ripristino naturalistico quando si tratti di sistemi degradati, ma con ottime potenzialità di recupero [...]". Trattandosi di formazioni stabili non hanno necessità di gestione attiva, inoltre, dal momento che l'habitat ricade in zone di alta quota impervie e spesso inaccessibili, non sono rilevati impatti legati ad attività antropiche.		
- Mantenimento o ampliamento delle radure mediante decespugliamento manuale o meccanico. (GA)			
- Gestione del pascolo finalizzata al mantenimento del mosaico ambientale: pascolamento estensivo e precoce con carico adeguato di pascolo da valutare caso per caso. (GA)			
- Controllo degli incendi e divieto di gestione mediante abbruciamento. (MR, RE)			
- Divieto di realizzazione di rimboschimenti. (RE)	→ si conferma la disciplina vigente		



1	2	3 4	
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
- Verifica della compatibilità della rete escursionistica con la conservazione dell'habitat. (MR)	Le attività escursionistiche sono regolamentate dalle NTA del Parco, ma, dal momento che alcuni sentieri attraversano zone di riserva integrale (specialmente Alta via 1 e 2), si rileva la necessità di verificare la sostenibilità della loro fruizione e si individua nel CAI un eventuale soggetto da coinvolgere. → si conferma la disciplina vigente	Verifica della compatibilità della rete escursionistica con la conservazione dell'habitat. (MR)	
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio dell'Habitat"
MG8_002 Conservazione dell'habitat prioritario 4070 "Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i> (<i>Mugo-Rhododendretum hirsuti</i>)"		Conservazione dell'habitat prioritario 4070 "Boscaglie di <i>Pinus mugo</i> e <i>Rhododendron hirsutum</i> (<i>Mugo-Rhododendretum hirsuti</i>)"	
- Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)	L'Habitat ricade in zone A o B1 e B2, in tali aree le norme, ART.7, prevedono: per le zone A: "[...] Oltre alle attività istituzionali del Parco, nelle zone di riserva integrale sono consentite, previa autorizzazione dell'Ente e con le modalità stabilite dal Regolamento del Parco, l'osservazione naturalistica e la ricerca scientifica [...]". per le zone B1: "[...] Nelle zone di riserva generale orientata va dunque perseguita, secondo i casi, o la tutela degli attuali valori naturalistici, oppure la valorizzazione o il		
- Mantenimento o ampliamento delle radure mediante decespugliamento manuale o meccanico attraverso la redazione di un circosanziato progetto di taglio del pino mugo in cui siano cartografate le aree da sottoporre al taglio (per gruppi di forma sub circolare non più ampi di 500 m2 e per una superficie complessiva, formata da più buche distanziate, non superiore ai 2.000 m2). (RE, GA)			



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
<p>- Adozione delle opportune azioni di vigilanza atte a scoraggiare l'eventuale pascolo sulle formazioni pioniere dell'habitat. (RE)</p>	<p>ripristino naturalistico quando si tratti di sistemi degradati, ma con ottime potenzialità di recupero [...]". Trattandosi di formazioni stabili non hanno necessità di gestione attiva, inoltre, dal momento che l'habitat ricade in zone di alta quota impervie e spesso inaccessibili, non sono rilevati impatti legati ad attività antropiche.</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p>		
	<p>→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.</p>	<p>Monitoraggio dell'habitat (MR)</p>	<p>Scheda Azione MR01 "Monitoraggio dell'Habitat"</p>
	<p>→ si rileva la necessità di considerare l'habitat 4080 "Boscaglie alpine subartiche di <i>Salix ssp.</i>"</p>	<p>Conservazione dell'habitat 4080 "Boscaglie alpine subartiche di <i>Salix ssp.</i>"</p>	
<p>Misure di conservazione riferite ad altri siti ma relative agli habitat in oggetto: Regolamentazione delle attività di gestione idrogeologica con divieto di realizzazione di sbarramenti, captazioni e drenaggi, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE)</p>	<p>l'Habitat ricade in zone A o B1 e B2, in tali aree le norme, ART.7, prevedono: per le zone A: " [...] Oltre alle attività istituzionali del Parco, nelle zone di riserva integrale sono consentite, previa autorizzazione dell'Ente e con le modalità stabilite dal Regolamento del Parco, l'osservazione naturalistica e la ricerca scientifica [...]". per le zone B1: " [...] Nelle zone di riserva generale orientata va dunque perseguita, secondo i casi, o la tutela degli attuali valori naturalistici, oppure la valorizzazione o il ripristino naturalistico quando si tratti di sistemi degradati, ma con ottime potenzialità di recupero [...]". Trattandosi di formazioni stabili non hanno necessità di gestione attiva, inoltre, dal momento che l'habitat ricade in zone di alta quota impervie e spesso inaccessibili, non sono rilevati impatti legati ad attività antropiche.</p> <p>→ si conferma la disciplina vigente</p>	<p>Regolamentazione delle attività di gestione idrogeologica con divieto di realizzazione di sbarramenti, captazioni e drenaggi, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE)</p>	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio dell'Habitat"
MG8_004 Conservazione dell'habitat 8120 "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)"	→ si rileva la necessità di estendere le misure anche per l'habitat 8160 "Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna"	Conservazione degli habitat 8120 "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)" 8160 "Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna"	
- Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)	l'Habitat ricade in zone A o B1 e B2, in tali aree le norme, ART.7, prevedono: per le zone A: "[...] Oltre alle attività istituzionali del Parco, nelle zone di riserva integrale sono consentite, previa autorizzazione dell'Ente e con le modalità stabilite dal Regolamento del Parco, l'osservazione naturalistica e la ricerca scientifica [...]". per le zone B1: "[...] Nelle zone di riserva generale orientata va dunque perseguita, secondo i casi, o la tutela degli attuali valori naturalistici, oppure la valorizzazione o il ripristino naturalistico quando si tratti di sistemi degradati, ma con ottime potenzialità di recupero [...]". Il Tipo di habitat è destinato a naturale evoluzione legata all'intrinseca instabilità geomorfologica che non può essere arrestata, pertanto non necessita di gestione attiva, inoltre l'habitat si trova in eccellenti condizioni di conservazione (91% della superficie) e non si rilevano particolari fattori di impatto legati ad attività antropiche Le attività antropiche in oggetto sono regolamentate dalle NTA del Parco		
- Divieto di realizzazione di nuovi sentieri, percorsi pastorali e piste da sci, attività estrattive nelle stazioni di presenza dell'habitat. (RE)	→ si conferma la disciplina vigente	Divieto di realizzazione di nuovi sentieri, percorsi pastorali e piste da sci, attività estrattive nelle stazioni di presenza dell'habitat. (RE)	
- Creazione di un data base georeferenziato delle principali aree detritiche di interesse. (RE)	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio dell'Habitat"
MG8_005		Conservazione dell'habitat	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
Conservazione dell'habitat 8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica"		8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica"	
- Gestione finalizzata alla conservazione integrale e al non intervento. (RE)	Trattandosi di formazioni stabili non hanno necessità di gestione attiva, inoltre, dal momento che l'habitat ricade in zone di alta quota impervie e spesso inaccessibili, non sono rilevati impatti legati ad attività antropiche. → si conferma la disciplina vigente	Gestione finalizzata alla conservazione integrale e al non intervento. (RE)	
- Verifica della compatibilità dei tracciati alpinistici e delle palestre di roccia con la conservazione dell'habitat e le specie nidificanti dell'avifauna. (MR)	Le attività escursionistiche sono regolamentate dalle NTA del Parco, ma, dal momento che alcuni sentieri attraversano zone di riserva integrale (specialmente Alta via 1 e 2), si rileva la necessità di verificare la sostenibilità della loro fruizione (v. monitoraggio dell'habitat) e si individua nel CAI un eventuale soggetto da coinvolgere. → si conferma la disciplina vigente	Verifica di compatibilità della rete escursionistica e predisposizione di eventuali interventi correttivi. (MR, RE)	
- Predisposizione della regolamentazione delle attività alpinistiche che interessano gli habitat e avvio di azioni di informazione e sensibilizzazione nei confronti delle associazioni sportive e dei club alpini. (RE, PD)			
- Divieto di escavazione. (RE)	Le attività antropiche in oggetto sono regolamentate dalle NTA del Parco → si conferma la disciplina vigente	Divieto di escavazione. (RE)	
- Individuazione delle principali stazioni rappresentative dell'habitat e della flora rupestre e avvio di studi specifici sulla fauna associata all'habitat. (MR)	Le conoscenze sulla flora vascolare del Parco sono molto buone, ma non esaustive; per diversi gruppi critici la corretta identificazione a livello di specie elementare o di sottospecie va ancora precisata. → si prevede la realizzazione di uno studio per il completamento e aggiornamento studi floristici	Individuazione delle principali stazioni rappresentative dell'habitat e della flora rupestre e avvio di studi specifici sulla fauna associata all'habitat. (MR)	Scheda Azione MR03 "Studio e monitoraggio della flora di particolare interesse"
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio dell'Habitat"
MG8_006 Conservazione dell'habitat 8230 "Rocce silicee con vegetazione pioniera del <i>Sedo-Scleranthion</i> o del <i>Sedo albi-Veronicion dillenii</i>"	Habitat non più riconosciuto all'interno del SIC/ZPS → la misura prevista dalla Regione non viene confermata	MISURA ELIMINATA	
MG8_007		Conservazione dell'habitat prioritario	



1	2	3	4
Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	Misure di conservazione risultanti	Scheda azione
Conservazione dell'habitat prioritario 8240 "Pavimenti calcarei"		8240 "Pavimenti calcarei"	
- Individuazione delle principali stazioni rappresentative dell'habitat e della flora rupestre e avvio di studi specifici sulla fauna associata all'habitat. (MR)	Le conoscenze sulla flora vascolare del Parco sono molto buone, ma non esaustive; per diversi gruppi critici la corretta identificazione a livello di specie elementare o di sottospecie va ancora precisata. → si prevede la realizzazione di uno studio per il completamento e aggiornamento studi floristici	Individuazione delle principali stazioni rappresentative dell'habitat e della flora rupestre e avvio di studi specifici sulla fauna associata all'habitat. (MR)	Scheda Azione MR03 "Studio e monitoraggio della flora di particolare interesse"
	→ si rileva la necessità di proseguire le attività di monitoraggio dell'Habitat sulla base di quanto avviato con la redazione della cartografia degli Habitat secondo le specifiche tecniche della DGR 1066/2007.	Monitoraggio dell'habitat (MR)	Scheda Azione MR01 "Monitoraggio dell'Habitat"
MG8_008 Regolamentazione degli accessi, dei flussi turistici e delle attività di fruizione degli ambienti carsici		Regolamentazione degli accessi, dei flussi turistici e delle attività di fruizione degli ambienti carsici	
- Redazione di Linee Guida Regionali per gli accessi e la fruizione sostenibile degli ambienti carsici e realizzazione di un Piano di Azione complessivo per tutti i siti; formazione di guide esperte nella pratica di attività speleologiche compatibili con la conservazione delle risorse naturali nell'ambito della Federazione Speleologica Veneta. (RE)	→ si rileva la necessità di attuare tale misura a scala regionale	Redazione di Linee Guida Regionali per gli accessi e la fruizione sostenibile degli ambienti carsici e realizzazione di un Piano di Azione complessivo per tutti i siti; formazione di guide esperte nella pratica di attività speleologiche compatibili con la conservazione delle risorse naturali nell'ambito della Federazione Speleologica Veneta. (RE)	
- Completamento degli studi geomorfologici. (MR)	Gli studi geomorfologici disponibili per il sito in esame sono ritenuti sufficienti ai fini della gestione degli habitat e delle specie di interesse comunitario.		
- Prosecuzione delle attività di ricerca e monitoraggio sulle componenti biologiche, sull'impatto della frequentazione e sulla presenza di inquinamenti. (MR)	PS Fauna: Azione R1. Ricerche sulla fauna degli ambienti acquatici sotterranei con particolare riguardo all'individuazione delle specie endemiche, rare e vulnerabili Azione R2: Completamento delle indagini sulla fauna troglobia del Parco con particolare riguardo alle specie endemiche e rare → si rileva la necessità di proseguire in modo sistematico e continuativo le attività di studio e monitoraggio, integrandole con alcuni obiettivi specifici	Prosecuzione delle attività di ricerca e monitoraggio sulle componenti biologiche, sull'impatto della frequentazione e sulla presenza di inquinamenti. (MR)	Scheda Azione MR18 "Studio e monitoraggio della fauna degli ambienti acquatici sotterranei" Scheda Azione MR15 "Studio e monitoraggio degli invertebrati"



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
- Valutare la necessità di permesso di accesso alle cavità carsiche previa autorizzazione dell'ente gestore, per motivi di ricerca scientifica o esplorazione e per motivi didattici. (RE)	Tali attività sono regolamentate dalle NTA del Parco → si conferma la disciplina vigente	Valutare la necessità di permesso di accesso alle cavità carsiche previa autorizzazione dell'ente gestore, per motivi di ricerca scientifica o esplorazione e per motivi didattici. (RE)	troglobi"
- Completamento dell'inventario e della cartografia della presenza di comunità di chiroterri e predisposizione dell'interdizione stagionale degli accessi. (MR, RE)	La buona conservazione degli ambienti all'interno del SIC/ZPS e il divieto dell'uso di fitofarmaci e altri prodotti chimici garantiscono condizioni favorevoli per i Chiroterri PS Fauna: Azione M22: Definizione della presenza specifica e localizzazione delle colonie di Chiroterri nel Parco Azione R27: Indagine sulle preferenze ecologiche delle specie di Chiroterri nel Parco e determinazione dello status delle popolazioni → si rileva la necessità di proseguire in modo sistematico e continuativo le attività di studio e monitoraggio, integrandole con alcuni obiettivi specifici	Completamento dell'inventario e della cartografia della presenza di comunità di chiroterri e predisposizione dell'interdizione stagionale degli accessi. (MR, RE)	Scheda Azione MR17 "Studio e monitoraggio dei Chiroterri"
-	→ si rileva la necessità di individuare misure specifiche per migliorare le competenze da parte del personale addetto e degli operatori	Migliorare le competenze da parte del personale addetto e degli operatori	
-		Formazione professionale (PD)	Scheda Azione PD02 "Formazione professionale e crescita culturale del personale"
-	→ si rileva la necessità di individuare misure specifiche per accrescere la cultura ambientale, la consapevolezza riguardo alle tematiche della conservazione e la conoscenza del patrimonio naturalistico e storico-culturale del sito da parte delle popolazioni locali e dei turisti	Accrescere la cultura ambientale, la consapevolezza riguardo alle tematiche della conservazione e la conoscenza del patrimonio naturalistico e storico-culturale del sito da parte delle popolazioni locali e dei turisti	



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
-		Educazione ambientale e sensibilizzazione (PD)	Scheda Azione PD03 "Iniziative di educazione ambientale e sensibilizzazione per gli studenti"
-		Comunicazione e divulgazione (PD)	Scheda Azione PD01 "Campagna di sensibilizzazione e educazione sui grandi carnivori" Scheda Azione PD04 "Attività di comunicazione e divulgazione per la popolazione locali ed i turisti"
-	→ si rileva la necessità di individuare misure specifiche per favorire attività di fruizione compatibili con le esigenze di conservazione	Favorire attività di fruizione compatibili con le esigenze di conservazione	
-		Servizi per la fruizione compatibile del sito	Scheda Azione GA12 "Sviluppo di attività e servizi per la fruizione compatibile del sito" Scheda Azione GA13 "Valorizzazione del Lago di Vedana"
-		Monitoraggio delle attività di fruizione	MR20 "Analisi e monitoraggio dei flussi turistici"



1 Misure di conservazione previste dalla Regione Veneto (ALLEGATO B DGR 2371)	2 Strumenti di gestione messi in atto o proposti dall'Ente Parco / necessità di integrazione con misure previste dal DM 17 ott 2007	3 Misure di conservazione risultanti	4 Scheda azione
-	→ si rileva la necessità di individuare misure specifiche per sviluppare forme ricettive alternative e compatibili con le caratteristiche del territorio	Sviluppare forme ricettive alternative e compatibili con le caratteristiche del territorio	
-		Sviluppo dell'agriturismo e delle fattorie didattiche (GA)	Scheda Azione GA14 "Interventi per lo sviluppo dell'agriturismo e delle fattorie didattiche"

5.3 Indicazioni gestionali

5.3.1 Generalità

In questo paragrafo sono descritti brevemente i passi che hanno condotto alla determinazione delle unità gestionali omogenee e alla descrizione degli interventi proposti.

5.3.2 Unità Gestionali Omogenee

Come espresso dalle indicazioni operative regionali

“un’Unità Gestionale Omogenea rappresenta la sintesi ottimale delle differenti realtà territoriali di tutti quei soggetti che mettono in atto le indicazioni che derivano dal Piano di Gestione.”;

dal momento che il SIC/ZPS in esame ricade quasi totalmente nell’area del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi i soggetti competenti nel mettere in atto le indicazioni gestionali sono riconducibili in gran parte all’EP stesso, pertanto, le UGO sono state individuate a partire dai tematismi relativi agli elementi naturali (principali fisionomie di vegetazione, reticolo idrografico, morfologie carsiche) aggregati per temi riconducibili agli obiettivi generali precedentemente espressi (cfr. § 4.1).

Le Unità gestionali omogenee proposte sono:

- UG degli ambienti rupestri, fasi pioniere e grotte
- UG degli ambienti umidi e corsi d’acqua
- UG degli ambienti prativi d’importanza per specie e habitat
- UG dei popolamenti forestali

La *Carta delle Unità gestionali omogenee (scala 1:50.000)* così ricavata costituisce una base di lavoro che potrà essere integrata successivamente con altri tematismi ritenuti funzionali all’applicazione della strategia gestionale individuata.

5.3.3 Interventi direttamente connessi con la gestione di habitat, habitat di specie e specie

Tra gli interventi proposti, quelli direttamente connessi con la gestione di habitat, habitat di specie e specie rappresentano una componente di particolare rilevanza del Piano di Gestione in quanto essenziali per ottemperare a quanto previsto dalle direttive comunitarie.

Gli interventi individuati, più dettagliatamente descritti nelle allegate **Schede delle azioni**, sono ascrivibili alle seguenti tipologie:

- 1) **Miglioramento dell’habitat di specie**: comprende interventi puntuali, da sperimentare in aree pilota ed estendere eventualmente a superfici più vaste, tesi ad aumentare l’idoneità ambientale per alcune specie minacciate o in declino (gallo cedrone, francolino di monte, fagiano di monte), in modo da favorire l’espansione numerica e areale e il successo riproduttivo delle popolazioni presenti.
- 2) **Ripristino delle popolazioni**: comprende un insieme di interventi di manipolazione delle popolazioni ittiche (prelievi, immissioni, trasferimenti) tesi a ristabilire condizioni originarie di diversità, struttura e relazioni intra- ed inter-specifiche delle comunità ittiche alterate dagli interventi antropici.
- 3) **Ripristino delle connessioni ecologiche**: comprende interventi su manufatti (sbarramenti, infrastrutture, ecc.) tesi a rimuovere o mitigare gli effetti “barriera” sulle popolazioni faunistiche.
- 4) **Mantenimento delle attività agro-pastorali tradizionali**: comprende interventi tesi a mantenere/ripristinare attività agro-pastorali tradizionali indispensabili per la sopravvivenza di habitat o specie legate ad ambienti che dipendono dall’uomo.
- 5) **Studio e monitoraggio**: comprende le attività ritenute necessarie per completare e approfondire le conoscenze e le valutazioni sulle popolazioni e sulle loro dinamiche evolutive, anche allo scopo di verificare l’efficacia delle azioni di gestione attiva intraprese.

5.3.4 Interventi non direttamente connessi con la gestione di habitat e specie

Il Piano di gestione comprende una serie di interventi che non implicano un'azione di gestione diretta degli habitat o delle specie tutelati nel sito, ma la cui attuazione comporta su di essi impatti positivi indiretti per il mantenimento di un buono stato di conservazione, concorrendo pertanto alla conservazione e alla difesa dei valori naturalistici di interesse comunitario.

L'individuazione delle linee di intervento indirette è avvenuta in modo tale da assicurare una completa coerenza con gli obiettivi di tutela alla base del presente piano e quindi a quelli delle direttive comunitarie.

Una prima tipologia di interventi riguarda le attività di **formazione**, volte al miglioramento delle competenze professionali e alla crescita culturale del personale che opera nel sito (e quindi più direttamente coinvolto nella conservazione di habitat e specie), degli operatori economici e dei soggetti che a vario titolo operano nell'area tutelata o collaborano con l'Ente gestore. Sono compresi in questa tipologia i corsi di formazione di tipo tecnico per il personale coinvolto nelle osservazioni faunistiche sul campo e nell'attività di monitoraggio; attività formative (corsi, incontri tematici, convegni, scambi culturali, ecc) rivolte agli altri soggetti che operano a vario titolo nel sito e nel territorio circostante (guardie, educatori ambientali, addetti ai centri visita e ai punti informazioni, gestori di strutture ricettive, ecc), ecc;

Una seconda tipologia di interventi comprende le attività di **educazione e sensibilizzazione**, particolarmente importanti in un'area tutelata per l'accrescimento della cultura e della sensibilità ambientale delle popolazioni locali. Si prevedono in particolare:

- educazione ambientale e sensibilizzazione di bambini e ragazzi: iniziative di didattica ed educazione ambientale e campagne di sensibilizzazione da realizzare in collaborazione con le scuole, anche sfruttando strutture quali centri visita, scuola del parco, fattorie didattiche, ecc;
- attività di comunicazione, divulgazione e sensibilizzazione rivolte alle popolazioni locali e ai turisti: realizzazione di campagne divulgative, di eventi, incontri, manifestazioni, ecc, finalizzati alla diffusione della conoscenza dei valori naturalistici tutelati e storico-culturali del sito e alla sensibilizzazione rispetto alle tematiche della conservazione; fondamentale in quest'ambito sarà anche l'attività informativa curata dai centri visita, nonché quella di informazione e divulgazione riguardante i progetti di conservazione realizzati dall'Ente gestore del sito.

Una terza tipologia di interventi riguarda infine la **sostenibilità della fruizione**: questi interventi mirano alla promozione di modelli di fruizione compatibili con le esigenze di conservazione per garantire un corretto equilibrio tra conservazione e sviluppo turistico, nell'ottica della valorizzazione delle ricchezze naturalistiche, culturali e delle tradizioni produttive locali.

Si prevedono:

- strutture e servizi per la fruizione compatibile del sito: interventi finalizzati a favorire le attività di fruizione del sito e a garantire l'offerta di servizi al visitatore (servizi per le attività di passeggiata, escursionismo e trekking, servizi informativi, rete sentieristica, itinerari tematici, ecc); in questa tipologia rientrano anche gli interventi previsti per la valorizzazione dell'area del Lago di Vedana e per la promozione di attività di fruizione compatibili con il suo ecosistema;
- monitoraggio delle attività di fruizione: di particolare rilievo per una fruizione compatibile del sito, si prevedono interventi di raccolta dati, analisi e monitoraggio dei flussi di visitatori, al fine di ottenere una migliore conoscenza dell'entità e del grado di compatibilità delle attività di fruizione; tale flusso di informazioni si rivela particolarmente utile per tutta una serie di necessità, come la valutazione del grado di soddisfazione degli utenti, dell'efficacia delle misure previste dal presente piano in favore del turismo sostenibile, la valutazione delle tipologie di servizi turistici/agrituristici necessari e loro quantificazione, e come supporto ai processi decisionali;
- sviluppo dell'agriturismo e delle fattorie didattiche: interventi finalizzati a raggiungere un triplice obiettivo:
 - 1) diversificare l'attività agricola/zootecnica e valorizzarne il carattere multifunzionale;
 - 2) favorire forme di turismo compatibile (rurale e didattico), particolarmente adatte all'area in cui è situato il SIC/ZPS;
 - 3) ampliare la capacità ricettiva agrituristica dell'area, che ad oggi risulta alquanto scarsa.

Ciò è realizzabile in maniera particolare nell'ambito degli interventi di recupero delle malghe, come previsti nel Progetto Speciale "Malghe" del PN Dolomiti Bellunesi; si prevedono a riguardo una preventiva fase di analisi comprendente studi di fattibilità e analisi costi-benefici

finalizzati ad individuare le strutture idonee allo sviluppo di attività agrituristiche e di fattoria didattica, e successive fasi di progettazione dei singoli interventi.

5.3.5 Tabella riassuntiva

Le azioni, le finalità e i risultati attesi dalle diverse tipologie d'intervento sono riassunti nella seguente tabella:

Azioni	Finalità	Risultati attesi
Miglioramento dell'habitat di specie		
GA01 Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del Gallo cedrone	L'azione è finalizzata a ricostituire o a creare, in aree pilota situate in ambiente boschivo, condizioni di habitat idonee ad essere occupate dal gallo cedrone e utilizzate come arene di canto da questa specie, attraverso l'adozione di specifiche pratiche silvo-colturali.	Aumento delle aree idonee alla presenza e alla riproduzione del gallo cedrone.
GA02 Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del Francolino di monte	L'azione è finalizzata a conservare o ripristinare un habitat favorevole per questa specie, mettendo in atto alcune pratiche selvicolturali tradizionali che tendono a curare le aree marginali dei prati e pascoli e del bosco.	Aumento delle aree idonee alla presenza e alla riproduzione del francolino di monte
GA03 Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del Fagiano di monte	Finalità dell'azione è quella di offrire alla specie, in particolare alle femmine con covata, le migliori condizioni ambientali, mediante opportune scelte gestionali che favoriscano la conservazione e/o il ripristino degli habitat indispensabili alla riproduzione, con particolare riferimento alle arene di canto e alle aree di allevamento di covata.	Aumento delle aree idonee alla presenza e alla riproduzione del fagiano di monte. Aumento del successo riproduttivo della popolazione.
Ripristino delle popolazioni		
GA05 Gestione attiva della fauna ittica	L'azione è finalizzata al recupero delle popolazioni di trota marmorata e scazzone e in generale alla riqualificazione del popolamento ittico del Sito, attraverso: 1) la riduzione della competizione tra salmonidi 2) la riduzione della predazione da salmonidi 3) la produzione di materiale locale selezionato e ripopolamento della trota marmorata 4) il ripopolamento dello scazzone	Recupero delle popolazioni di trota marmorata e scazzone
Ripristino delle connessioni ecologiche		
GA06 Realizzazione di passaggi per pesci allo sbarramento del Mis	L'azione è finalizzata all'individuazione e alla rimozione o mitigazione dei manufatti che causano interruzione del "continuum" dei corsi d'acqua e limitano i naturali spostamenti della fauna ittica, con particolare riferimento alle popolazioni di trota marmorata e scazzone.	Ripristino della qualità e della connettività dei corsi d'acqua Recupero delle popolazioni ittiche
GA07 Progetto pilota rospodotti	L'azione costituisce una proposta-pilota da estendere anche ad altre infrastrutture che attraversano o seguono l'andamento dei corsi d'acqua e delle canalizzazioni in corrispondenza del SIC/ZPS, ed è finalizzata all'adeguamento di due tratti stradali alle esigenze di continuità ecologica delle popolazioni animali ed in particolare delle specie di anfibi presenti in due aree lacustri.	Riduzione della mortalità stradale delle specie di interesse. Riduzione dell'isolamento delle popolazioni animali. Integrazione degli interventi a favore dell'erpetofauna con interventi vantaggiosi per la fauna in generale e per la sicurezza stradale. Sensibilizzazione dei cittadini.
Mantenimento delle attività agro-pastorali tradizionali		
GA08 Ripristino e mantenimento degli habitat di praterie da fieno	L'azione è finalizzata a contrastare la riduzione degli habitat legati alle praterie da fieno e a favorire il recupero produttivo dei prati e dei pascoli destinabili all'utilizzazione zootecnica.	Mantenimento degli habitat. Mantenimento delle attitudini produttive dei prati e dei pascoli.
GA09 Gestione delle malghe	L'azione è finalizzata a mantenere gli habitat legati ad ambienti pascolati attraverso la riqualificazione delle malghe e la promozione e tutela delle attività zootecniche.	Mantenimento o incremento delle superfici occupate dagli habitat interessati Mantenimento degli habitat interessati in buono stato di conservazione Mantenimento o incremento delle attività agropastorali tradizionali malghive

Azioni	Finalità	Risultati attesi
GA10 Ripristino e mantenimento delle torbiere e molinieti	Mantenere o ricondurre le aree di torbiere e molinieti esistenti ad uno stato di conservazione buono in termini di struttura e di biodiversità.	Miglioramento della struttura di torbiere e molinieti, arricchimento della loro biodiversità
GA11 Ripristino delle raccolte d'acqua stagnante o semi-stagnante	L'azione è finalizzata a contrastare la perdita progressiva di ambienti idonei alla riproduzione delle specie di Anfibi di Allegato II della Direttiva Habitat e di altre specie importanti presenti nel Sito.	Conoscenza e mappatura della distribuzione e delle caratteristiche delle raccolte d'acqua presenti Valorizzazione dai manufatti, anche ai fini della fruizione (turistica, agro-pastorale) Aumento del successo riproduttivo delle popolazioni di anfibi
Studio e monitoraggio		
MR01 Monitoraggio degli habitat	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla distribuzione e allo stato di conservazione degli habitat nel Sito. Tali dati sono indispensabili per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di conservazione secondo i criteri e i dettami della Direttiva Habitat.	Calcolo della superficie occupata Caratteristiche strutturali, naturalità e stato di conservazione Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR02 Monitoraggio degli habitat di praterie e prati pascolo	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati sugli habitat soggetti a falciatura e/o pascolamento per: - analizzare l'evoluzione della composizione floristica, come espressione del ripristino/conservazione degli habitat; - verificare in che misura il ripristino/conservazione degli habitat si accompagna ad un miglioramento del loro valore zootecnico - verificare l'effetto degli interventi sul recupero e mantenimento funzionale delle superfici trattate in maniera standardizzata e cartografabile.	Stato di conservazione degli habitat; Stima del valore foraggero; Valutazione della funzionalità del prato e del pascolo; Linee guida per la gestione.
MR03 Studio e monitoraggio della flora di particolare interesse	L'azione è finalizzata al monitoraggio delle popolazioni di specie floristiche di interesse per verificarne lo stato reale di conservazione, la vitalità delle popolazioni, i loro trend per dettagliare meglio le indicazioni per la conservazione e per valutare la necessità di attivare progetti di conservazione <i>ex situ</i> .	Conoscenza approfondita delle subpopolazioni di alcune specie di flora di particolare interesse Caratteristiche e vulnerabilità delle principali stazioni di presenza Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR04 Studio e monitoraggio dei Rapaci diurni	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla fenologia, alla consistenza numerica, alla distribuzione e alle esigenze ecologiche delle principali specie di rapaci diurni nidificanti nel Sito. Tali dati sono indispensabili per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami delle Direttive Habitat e Uccelli.	Conoscenza approfondita della fenologia delle specie Stima delle coppie nidificanti Stima di parametri demografici, con particolare riferimento al successo riproduttivo Caratteristiche e uso delle aree di alimentazione e dei siti di riproduzione Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR05 Studio e monitoraggio dei Rapaci notturni	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla presenza, alla consistenza numerica, alla distribuzione e alle esigenze ecologiche delle diverse specie nel Sito. Tali dati sono indispensabili per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami delle Direttive Habitat e Uccelli.	Stima delle coppie nidificanti Stima di parametri demografici, con particolare riferimento al successo riproduttivo Caratteristiche e uso delle aree di alimentazione e dei siti di riproduzione Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR06 Studio e monitoraggio dei Piciformi	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla distribuzione, alla consistenza numerica e alle esigenze ecologiche delle specie di picchi presenti nel Sito.	Stima delle coppie nidificanti Stima di parametri demografici, con particolare riferimento al successo riproduttivo

Azioni	Finalità	Risultati attesi
	Tali dati sono indispensabili per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami delle Direttive Habitat e Uccelli.	Caratteristiche e uso delle aree di alimentazione e dei siti di riproduzione Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR07 Studio e monitoraggio dei Galliformi	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla consistenza numerica, alla distribuzione e alle esigenze ecologiche delle diverse specie nel Sito. Tali dati sono indispensabili per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami delle Direttive Habitat e Uccelli.	Stima delle coppie nidificanti Stima di parametri demografici, con particolare riferimento al successo riproduttivo Caratteristiche e uso delle aree di alimentazione e dei siti di riproduzione Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR08 Studio e monitoraggio del Re di quaglie	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla consistenza numerica, alla distribuzione e alle esigenze ecologiche della specie nel Sito. Tali dati sono indispensabili per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami delle Direttive Habitat e Uccelli.	Stima delle coppie nidificanti Stima di parametri demografici, con particolare riferimento al successo riproduttivo Caratteristiche e uso delle aree di alimentazione e dei siti di riproduzione Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR09 Monitoraggio e banca dati degli episodi di elettrocuzione o collisione	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati qualitativi e quantitativi relativi ai casi di elettrocuzione o collisione e alla realizzazione di una banca dati per la loro archiviazione e consultazione. Tali dati sono indispensabili per valutare l'importanza di tali fattori d'impatto e per verificare la necessità o l'efficacia di azioni di mitigazione.	Migliore conoscenza dei fenomeni di elettrocuzione e collisione Individuazione delle infrastrutture e dei tratti critici Linee guida per la gestione
MR10 Studio e monitoraggio dei fenomeni migratori	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati qualitativi e quantitativi relativi ai flussi migratori nel Sito, nonché alla valutazione complessiva del suo ruolo lungo le rotte migratorie. Tali dati sono indispensabili per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami delle Direttive Habitat e Uccelli.	Migliore conoscenza del fenomeno migratorio e del ruolo del Sito lungo le rotte migratorie che attraversano l'arco Alpino Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR11 Studio e monitoraggio degli Anfibi e dei Rettili	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla consistenza numerica, alla distribuzione e alle esigenze ecologiche delle principali specie di Anfibi e Rettili presenti nel Sito. Tali dati sono indispensabili per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami della Direttiva Habitat.	Conoscenza approfondita della fenologia delle specie Stima di parametri demografici Caratteristiche e uso delle aree di rifugio e alimentazione e dei siti di riproduzione Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR12 Studio e monitoraggio della fauna ittica	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla consistenza numerica, alla distribuzione e alle esigenze ecologiche delle principali specie ittiche presenti nel Sito. Tali dati sono indispensabili sia per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami della Direttiva Habitat, sia per adeguare l'attuale regolamento di pesca alle potenzialità ittogeniche dei corpi d'acqua del Sito.	Conoscenza completa e approfondita della distribuzione delle specie Conoscenza della dinamica delle popolazioni e della capacità produttiva dei diversi corpi d'acqua Caratteristiche e uso delle aree di rifugio e alimentazione e dei siti di riproduzione Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR13 Studio e monitoraggio della Malacofauna	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla consistenza numerica, alla distribuzione e alle esigenze ecologiche delle principali specie di Molluschi presenti nel Sito. Tali dati sono indispensabili per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di	Conoscenza approfondita delle comunità malacologiche e delle popolazioni di alcune specie di particolare interesse Caratteristiche e vulnerabilità delle principali

Azioni	Finalità	Risultati attesi
	conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami della Direttiva Habitat.	stazioni di presenza Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR14 Studio e monitoraggio dell'entomofauna terrestre	L'azione è finalizzata alla definizione di un quadro completo e aggiornato dell'entomofauna del Sito e all'individuazione di popolazioni e habitat critici per la conservazione di questa importante componente della biodiversità.	Conoscenza approfondita dell'entomofauna terrestre e delle popolazioni di alcune specie di particolare interesse Caratteristiche e vulnerabilità delle principali stazioni di presenza Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR15 Studio e monitoraggio degli invertebrati troglobi	L'azione è finalizzata alla definizione di un quadro completo e aggiornato della fauna troglobia del Sito e all'individuazione di popolazioni e habitat critici per la conservazione di questa importante componente della biodiversità.	Conoscenza approfondita delle comunità troglobie e delle popolazioni di alcune specie di particolare interesse Caratteristiche e vulnerabilità delle principali stazioni di presenza Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR16 Studio e monitoraggio dei Grandi Carnivori e <i>human dimension</i>	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla presenza, alla consistenza numerica, alla distribuzione e alle esigenze ecologiche delle tre specie nel Sito, per il monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami della Direttiva Habitat. L'azione contempla inoltre una specifica linea di ricerca finalizzata a indagare l'atteggiamento e il livello di informazione e sensibilità della popolazione locale e dei diversi portatori di interesse nei confronti dei grandi carnivori, per individuare possibili minacce attuali e potenziali per queste specie e preparare il campo a future azioni di gestione del conflitto potenziale tra attività antropiche e presenza dei grandi carnivori.	Consapevolezza continua della presenza di individui Caratteristiche e uso delle aree frequentate Individuazione dei principali fattori di conflitto, disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR17 Studio e monitoraggio dei Chiroteri	L'azione è finalizzata alla raccolta sistematica e permanente di dati aggiornati relativi alla consistenza numerica, alla distribuzione e alle esigenze ecologiche delle principali specie di Chiroteri presenti nel Sito, con particolare riferimento alle colonie riproduttive. Tali dati sono indispensabili per affinare la valutazione e per il monitoraggio dello stato di conservazione delle popolazioni secondo i criteri e i dettami della Direttiva Habitat.	Conoscenza approfondita della chiroterofauna e delle popolazioni di alcune specie di particolare interesse Caratteristiche e vulnerabilità delle principali stazioni di presenza Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR18 Studio e monitoraggio della fauna degli ambienti acquatici sotterranei	L'azione è finalizzata allo studio della fauna delle acque sotterranee del Sito con particolare riguardo alle specie endemiche, rare e vulnerabili (secondo i criteri dettati dalla Direttiva Habitat); in modo da contribuire ad accrescere il valore del sito per la tutela della biodiversità in Italia, essendo notoriamente la fauna sotterranea ricca di elementi di grande importanza faunistica e biogeografica.	Conoscenza approfondita delle comunità faunistiche degli ambienti acquatici sotterranei e delle popolazioni di alcune specie di particolare interesse Caratteristiche e vulnerabilità delle principali stazioni di presenza Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione
MR19 Studio e monitoraggio dello stato qualitativo e quantitativo delle risorse idriche	L'azione è finalizzata a: ? ottenere dati sugli aspetti quantitativi e qualitativi delle risorse idriche al livello di dettaglio necessario per le interpretazioni e le valutazioni degli effetti sullo stato di conservazione di specie e habitat e sull'efficacia delle azioni di gestione intraprese; ? garantire la tempestiva individuazione delle fonti e degli elementi di inquinamento o eutrofizzazione; ? assicurare il rispetto di un minimo deflusso vitale.	Caratteristiche e vulnerabilità delle risorse idriche Individuazione dei principali fattori di disturbo o impatto Linee guida per la gestione

Azioni	Finalità	Risultati attesi
Formazione		
PD02 Formazione professionale e crescita culturale del personale	Fornire al Personale del CTA tutti gli elementi e gli strumenti conoscitivi, per poter ottimizzare l'attività di monitoraggio. Accrescere la cultura, le competenze professionali e le capacità comunicative del Personale che opera nel SIC/ZPS (dipendenti dell'Ente Parco, educatori ambientali, addetti ai centri visita e ai punti informazioni, gestori di strutture ricettive, ecc).	Migliore grado di preparazione del personale addetto all'attività di monitoraggio Miglioramento della qualità delle attività di monitoraggio e degli output di tale attività Migliore cultura, grado di preparazione e competenze professionali dei soggetti che a vario titolo operano nel sito
Educazione e sensibilizzazione		
PD01 Campagna di sensibilizzazione e educazione sui grandi carnivori	L'azione intende portare a conoscenza e informare il pubblico e altri portatori di interesse, come il mondo venatorio o quello della zootecnia, su cosa sono i grandi mammiferi carnivori, perché sono ritornati, la loro biologia, su qual'è il loro reale impatto in un ecosistema, come quello alpino, con una massiccia presenza umana, quali sono i metodi di prevenzione dei danni e i possibili passi per assicurare una convivenza pacifica tra abitanti e specie selvatiche.	Aumento del grado di informazione e sensibilizzazione degli abitanti e dei diversi portatori di interesse Riduzione del conflitto tra fauna selvatica e popolazione umana
PD03 Iniziative di educazione ambientale e sensibilizzazione per gli studenti	L'azione ha lo scopo di assicurare una adeguata formazione ambientale rivolta ai bambini e ai ragazzi delle scuole e di accrescerne la sensibilità, la conoscenza e il rispetto verso i valori naturalistici del territorio in cui vivono; in particolare l'azione mira a sviluppare adeguate conoscenze sugli habitat e delle specie tutelati nel SIC/ZPS, sulla loro conservazione e sull'utilizzo sostenibile delle risorse del territorio.	Migliore formazione ambientale rivolta ai bambini e ragazzi delle scuole, maggiore sensibilità e conoscenza in merito ai valori naturalistici del territorio in cui vivono, all'utilizzo sostenibile delle risorse del territorio e al ruolo dell'Ente gestore nelle attività di conservazione e sviluppo.
PD04 Attività di comunicazione e divulgazione per le popolazioni locali ed i turisti	L'azione è finalizzata a migliorare la consapevolezza delle popolazioni locali sui valori del SIC/ZPS, ad informare i turisti riguardo alle attrattive presenti e ai valori ecologici del sito, ad accrescerne la sensibilità rendendoli consapevoli degli impatti negativi che determinate pratiche possono causare sugli equilibri ecologici e dei comportamenti da tenere al fine di rendere l'attività di fruizione quanto più compatibile con le esigenze di tutela. Inoltre, la valorizzazione degli attrattori naturalistici e culturali del territorio ha lo scopo di dare un'identità a questo territorio legata ai suoi valori e di promuovere l'area come meta per un turismo di qualità (naturalistico, culturale, didattico, agriturismo, ecc).	Maggiore diffusione delle conoscenze sulla ricchezza naturalistica, paesaggistica e storico-culturale della montagna e del SIC/ZPS. Conoscenze sui valori ecologici del sito approfondite e condivise con le popolazioni locali. Turisti e visitatori del sito maggiormente sensibili alle tematiche della conservazione dell'ambiente ed informati sui valori naturalistici ed ecologici del sito da preservare. Ridotto numero di pratiche e comportamenti negativamente impattanti sulle componenti ecologiche e ambientali del Sito. L'immagine del territorio in cui è situato il SIC/ZPS è resa maggiormente identificabile ed evocativa. Il patrimonio naturalistico ed antropico dell'area è maggiormente valorizzato. Le popolazioni locali e i turisti sono informati sulle attività ed i progetti realizzati nel sito.
Sostenibilità della fruizione		
GA12 Valorizzazione del Lago di Vedana	Valorizzare il sistema del Lago di Vedana per favorire attività didattiche e di fruizione Ampliare e diffondere la conoscenza di quest'area, dei suoi ambienti e delle specie animali e vegetali che essa ospita Monitorare e tenere sotto controllo i fenomeni di eutrofizzazione che si verificano nelle acque del	Aumento delle conoscenze Miglioramento della qualità delle acque

Azioni	Finalità	Risultati attesi
GA13 Sviluppo di attività e servizi per la fruizione compatibile del sito	lago Favorire forme di fruizione compatibile con le esigenze di tutela del sito. Orientare e regolare le attività di fruizione. Stimolare un'attività di fruizione consapevole attraverso l'offerta di servizi adeguati.	Le attività di fruizione compatibile sono favorite, correttamente orientate e regolamentate. Sono offerti servizi di qualità per la fruizione. Sono ridotti gli impatti su habitat e specie causati dalle attività di fruizione. La consapevolezza, la sensibilità e le conoscenze delle ricchezze naturalistiche del sito da parte dei visitatori sono incrementate.
GA14 Interventi per lo sviluppo dell'agriturismo e delle fattorie didattiche	Sviluppare forme di turismo alternative, maggiormente compatibili con la conservazione degli habitat e delle specie tutelati nel sito Ampliare e migliorare la qualità dell'offerta turistica e ricettiva del territorio Accrescere i redditi degli operatori agricoli Favorire il ricambio generazionale nel comparto primario	Sviluppo di forme di turismo alternative (rurale, didattico, ecc) maggiormente compatibili con la conservazione degli habitat e delle specie tutelati nel sito Ampliamento e miglioramento della qualità dell'offerta turistica e ricettiva del territorio Incremento delle presenze turistiche Incremento dei redditi degli operatori agricoli ed ampliamento dei canali di vendita dei prodotti trasformati Coinvolgimento degli individui più giovani nelle attività del comparto primario
MR20 Analisi e monitoraggio dei flussi turistici	L'azione è finalizzata ad aumentare la conoscenza relativa ai movimenti di turisti e visitatori nel sito ed alla loro evoluzione nel tempo, per garantire un'efficace attività di monitoraggio e controllo della fruizione; tale attività è anche finalizzata alla qualificazione delle tipologie di servizi turistici necessari e alla loro quantificazione anche economica; è infine fondamentale per poter procedere ad una valutazione del grado di soddisfazione degli utenti, dell'efficacia delle misure previste dal presente piano in favore del turismo sostenibile, e come supporto ai processi decisionali.	Migliore conoscenza e controllo della fruizione nel sito Migliore cognizione delle esigenze riscontrate in termini di servizi da offrire, grado di soddisfazione dei visitatori, ecc Migliore cognizione dell'efficacia delle misure di sviluppo e conservazione adottate Migliore base di conoscenze per i processi decisionali

5.4 Normativa

Le misure regolamentari sono riportate in forma di articolato nell'allegato C al presente Piano di Gestione.

La struttura del regolamento prevede i seguenti articoli:

- Art. 1 Disciplina delle attività agropastorali
- Art. 2 Disciplina delle utilizzazioni forestali
- Art. 3 Disciplina della raccolta di flora
- Art. 4 Disciplina dell'attività venatoria
- Art. 5 Disciplina della pesca e tutela della fauna minore
- Art. 6 Tutela delle risorse idriche e dell'assetto geomorfologico
- Art. 7 Disciplina degli accessi e delle attività di fruizione
- Art. 8 Realizzazione di opere a rete e di impianti tecnologici
- Art. 9 Difesa dagli incendi

Nel territorio del SIC/ZPS ricadente nel PNDB vale quanto previsto dalla Legge 394, dalle NTA e dal Regolamento del Parco che, salvo poche eccezioni, garantiscono pienamente il perseguimento o il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente di specie e habitat di interesse comunitario. Le integrazioni apportate sono volte a soddisfare contemporaneamente i criteri minimi del D.M. 17/10/2007 e le Misure di Conservazione previste dalla D.G.R. 2371/06.

Per le porzioni di territorio SIC/ZPS non ricadenti nell'Area Protetta sono state considerate tutte quelle misure di cui al citato D.M. 17/10/2007 e alla D.G.R. 2371/06 che, considerati gli strumenti pianificatori e regolamentari esistenti, sono in grado di garantire il perseguimento o il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente di specie e habitat di interesse comunitario anche all'esterno dell'area protetta.

5.5 Indicazioni relative alla valutazione di incidenza

La procedura di valutazione di incidenza è una delle disposizioni previste dall'articolo 6 della Direttiva 92/43/CEE per garantire la conservazione delle specie e habitat di interesse comunitario e la corretta gestione dei siti Natura 2000. Consiste in una procedura progressiva di valutazione degli effetti che la realizzazione di piani o progetti può determinare sulle specie e gli habitat presenti in un sito Natura 2000, a prescindere dalla localizzazione del piano/progetto all'interno o all'esterno del sito stesso.

La Regione Veneto recepisce e attua tale normativa tramite la DGR 3173 del 10 ottobre 2006 *"Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative"* che definisce, sulla base delle indicazioni metodologiche europee, gli aspetti procedurali e le linee di indirizzo per la stesura del documento di valutazione di incidenza e per il successivo esame di questa.

La delibera regionale, in linea con le indicazioni contenute nelle guide metodologiche elaborate dalla Commissione Europea, prevede la suddivisione della procedura per la valutazione d'incidenza in:

- Valutazione preliminare (Screening);
- Relazione di valutazione d'incidenza (Relazione appropriata).

L'approvazione della procedura di valutazione di incidenza è effettuata dall'autorità competente all'approvazione del piano, progetto o intervento.

La valutazione di incidenza relativa al sito oggetto del presente Piano di Gestione, in quanto sito ricadente in Area protetta, è effettuata sentito l'Ente gestore dell'area protetta.

Nell'ambito del Programma Ob.2 della Regione Veneto allo stato attuale devono essere sottoposti a Screening tutti i progetti per cui è richiesto il finanziamento a prescindere dalla loro localizzazione all'interno o all'esterno di un sito Natura 2000.

Si ritengono esonerati dagli obblighi in materia di procedura di valutazione d'incidenza solo e soltanto gli interventi immateriali (consulenze, acquisto software, ecc.) e gli interventi consistenti unicamente nell'acquisizione di beni privi di qualsiasi effetto sull'ambiente (acquisto hardware, mobilio, ecc.).

Alla luce delle esperienze effettuate nella prima fase di applicazione della procedura di valutazione di incidenza, la Regione del Veneto ha formulato nell'ambito della citata Dgr n. 3173 del 10.10.2006 alcune indicazioni per l'individuazione dei piani, dei progetti o degli interventi che, per la loro intrinseca natura possono essere considerati, singolarmente o congiuntamente ad altri, non significativamente incidenti sulla rete Natura 2000 ovvero che risultano direttamente connessi o necessari alla gestione dei siti della rete medesima secondo finalità di conservazione:

I) piani e interventi già oggetto delle determinazioni assunte dalla Giunta Regionale con deliberazione 30 aprile 2004, n. 1252 relativamente alla pianificazione e gestione forestale e con le deliberazioni 10 dicembre 2002, n. 3528 e 23 maggio 2003, n. 1519 relativamente agli interventi agroambientali della misura 6(f) e alla misura 5(e) relativa alle indennità compensative da attuare nelle zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali del Piano di Sviluppo Rurale vigente;

II) piani e interventi individuati come connessi o necessari alla gestione dei siti dai piani di gestione degli stessi o, nel caso di un'area protetta, dal piano ambientale adeguato ai contenuti delle linee guida ministeriali o regionali;

III) azioni realizzate in attuazione delle indicazioni formulate nell'ambito delle misure di conservazione di cui all'art.4 del D.P.R. 357/1997, approvate, relativamente alle Z.P.S., con D.G.R. 27 luglio 2006, n. 2371;

IV) interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia che non comportino aumento della volumetria e/o superficie e non comportino modificazione della destinazione d'uso diversa da quella residenziale, purché la struttura non sia direttamente connessa al mantenimento in buono stato di conservazione di habitat o specie della flora e della fauna;

V) progetti ed interventi in area residenziale individuati, in quanto non significativamente incidenti, dal relativo strumento di pianificazione comunale la cui valutazione di incidenza sia stata approvata ai sensi della direttiva 92/43/CEE e del D.P.R. 357/97 e successive modifiche.

Il presente Piano di gestione recepisce tali indicazioni e le integra con quanto contenuto nel regolamento (Allegato C al presente Piano di Gestione).

5.6 Cronoprogramma

In questa sezione vengono illustrati i tempi previsti per la realizzazione delle azioni di cui alle schede contenute nel § 6.1.

A tal fine è stato predisposto il cronoprogramma che segue, sviluppato sotto forma di diagramma di Gantt; per la realizzazione degli interventi previsti è stato scelto un orizzonte temporale decennale, in modo da poter comprendere il completamento sia delle azioni di breve, sia di quelle di medio termine.

Le azioni a carattere permanente sono rappresentate da un'unica barra di colore grigio corrispondente all'intero orizzonte temporale del diagramma.

Occorre infine porre in evidenza che i tempi indicati sono stati ricavati da una stima di massima basata su una serie di ipotesi di attuazione, ed hanno carattere indicativo; per questo motivo l'unità di misura temporale utilizzata è rappresentata dall'anno, in modo tale da lasciare adeguati margini di libertà per consentire una previsione dei tempi più accurata in sede di progettazione dei singoli interventi.

ID	Titolo Scheda Azione	anno 1	anno 2	anno 3	anno 4	anno 5	anno 6	anno 7	anno 8	anno 9	anno 10
GA01	Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del Gallo cedrone										
GA02	Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del Francolino di monte										
GA03	Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del Fagiano di monte										
GA04	Calendario faunistico										
GA05	Studio e monitoraggio della fauna ittica										
GA06	Realizzazione di passaggi per pesci allo sbarramento del Mis										
GA07	Progetto pilota rospodotti (<i>realizzazione interventi</i>)										
GA07	Progetto pilota rospodotti (<i>manutenzione annuale</i>)										
GA08	Ripristino e mantenimento degli habitat di praterie da fieno										
GA09	Gestione delle Malghe*										
GA10	Ripristino e mantenimento delle torbiere e dei molinieti										
GA11	Ripristino delle raccolte d'acqua stagnante o semi-stagnante										
GA12	Valorizzazione del Lago di Vedana (<i>studio</i>)										
GA12	Valorizzazione del Lago di Vedana (<i>progetto ricerca eutrofizzazione</i>)										
GA12	Valorizzazione del Lago di Vedana (<i>allestimenti</i>)										
GA12	Valorizzazione del Lago di Vedana (<i>sentiero natura multitematico</i>)										
GA13	Sviluppo delle attività e dei servizi per la fruizione compatibile del sito										
GA14	Interventi per lo sviluppo dell'agriturismo e delle fattorie didattiche										
MR01	Monitoraggio degli habitat (<i>monitoraggio fattori d'impatto</i>)										
MR01	Monitoraggio degli habitat (<i>aggiornamento della distribuzione ed ecologia</i>)										
MR02	Monitoraggio degli habitat di praterie da fieno e dei prati pascolo										
MR03	Studio e monitoraggio della flora di particolare interesse										
MR04	Studio e monitoraggio dei Rapaci diurni										
MR05	Studio e monitoraggio dei Rapaci notturni										
MR06	Studio e monitoraggio dei Piciformi										
MR07	Studio e monitoraggio dei Galliformi										
MR08	Studio e monitoraggio del Re di quaglie										
MR09	Monitoraggio e banca dati degli episodi di elettrocuzione o collisione										
MR10	Studio e monitoraggio dei fenomeni migratori										
MR11	Studio e monitoraggio degli Anfibi e dei Rettili										
MR12	Studio e monitoraggio della fauna ittica										
MR13	Studio e monitoraggio della Malacofauna										
MR14	Studio e monitoraggio dell'entomofauna terrestre										
MR15	Studio e monitoraggio degli invertebrati troglobi										
MR16	Studio e monitoraggio dei Grandi Carnivori e <i>human dimension</i> (<i>monitoraggio permanente</i>)										
MR16	Studio e monitoraggio dei Grandi Carnivori e <i>human dimension</i> (<i>studio</i>)										
MR17	Studio e monitoraggio dei Chiroteri										
MR18	Studio e monitoraggio della fauna degli ambienti acquatici sotterranei										
MR19	Studio e monitoraggio dello stato qualitativo e quantitativo delle risorse idriche										
MR20	Analisi e monitoraggio dei flussi turistici										
PD01	Campagna di sensibilizzazione e educazione sui grandi carnivori										
PD02	Formazione professionale e crescita culturale del personale										
PD03	Iniziative di educazione ambientale e sensibilizzazione per gli studenti										
PD04	Attività di comunicazione e divulgazione per le popolazioni locali ed i turisti										

* La Scheda azione GA09 "Gestione delle Malghe" contiene indicazioni di indirizzo e non prevede quindi una tempistica per gli interventi.

5.7 Stima dei costi e delle necessità di finanziamento

In questo paragrafo, viene definito il quadro economico-finanziario complessivo del Piano di gestione, in particolare riferito a quelle azioni, di cui alle schede riportate nel § 6.1, che necessitano di nuova copertura finanziaria.

Nella tabella che segue vengono riassunti in un unico prospetto i costi riferiti a ciascuna azione (righe) e il fabbisogno finanziario suddiviso per ciascun anno di attività (colonne), sulla base della scansione temporale (vedi cronoprogramma, § 5.6) e delle priorità definiti per l'attuazione del Piano; in questo modo viene ricavato il costo complessivo per la realizzazione degli interventi del Piano, tenendo conto dell'orizzonte decennale di cui al cronoprogramma.

E' opportuno specificare che i costi individuati rappresentano una stima delle spese ipotizzabili da sostenere per ciascuna azione; per questo motivo si è preferito indicare un range di spesa, rimandando alle fasi di progettazione degli interventi per una esatta valutazione dei costi.

Data questa impostazione, la stima del fabbisogno finanziario annuo consta di due valori che corrispondono ai due opposti scenari di minima e di massima spesa.



ID	Titolo Scheda Azione	anno 1		anno 2		anno 3		anno 4		anno 5		anno 6		anno 7		anno 8		anno 9		anno 10		Costo stimato totale per singola scheda azione	
		min	max	min	max	min	max	min	max	min	max	min	max	min	max	min	max	min	max	min	max	min	max
	idriche																						
MR20	Analisi e monitoraggio dei flussi turistici			€ 6.000	€ 6.000			€ 24.000	€ 24.000			€ 24.000	€ 24.000			€ 24.000	€ 24.000			€ 24.000	€ 24.000	€ 102.000	€ 102.000
PD01	Campagna di sensibilizzazione e educazione sui grandi carnivori	€ 100.000	€ 100.000	€ 100.000	€ 100.000																	€ 200.000	€ 200.000
PD02	Formazione professionale e crescita culturale del personale	€ 20.000	€ 20.000			€ 20.000	€ 20.000			€ 20.000	€ 20.000			€ 20.000	€ 20.000			€ 20.000	€ 20.000			€ 100.000	€ 100.000
PD03	Iniziative di educazione ambientale e sensibilizzazione per gli studenti	€ 8.000	€ 10.000	€ 8.000	€ 10.000	€ 8.000	€ 10.000	€ 8.000	€ 10.000	€ 8.000	€ 10.000	€ 8.000	€ 10.000	€ 8.000	€ 10.000	€ 8.000	€ 10.000	€ 8.000	€ 10.000	€ 8.000	€ 10.000	€ 80.000	€ 100.000
PD04	Attività di comunicazione e divulgazione per le popolazioni locali ed i turisti	€ 5.000	€ 10.000	€ 5.000	€ 10.000	€ 5.000	€ 10.000	€ 5.000	€ 10.000	€ 5.000	€ 10.000	€ 5.000	€ 10.000	€ 5.000	€ 10.000	€ 5.000	€ 10.000	€ 5.000	€ 10.000	€ 5.000	€ 10.000	€ 50.000	€ 100.000
	Costo stimato totale annuo	€ 990.000	€ 1.195.000	€ 1.020.000	€ 1.193.000	€ 649.000	€ 797.000	€ 404.000	€ 516.000	€ 375.000	€ 487.000	€ 484.000	€ 596.000	€ 485.000	€ 597.000	€ 374.000	€ 486.000	€ 405.000	€ 517.000	€ 374.000	€ 486.000	€ 5.385.000	€ 6.695.000

* La Scheda azione GA09 "Gestione delle Malghe" contiene indicazioni di indirizzo e non prevede quindi necessità di copertura finanziaria.



6. Schede delle azioni, cronoprogramma di attuazione e stime dei costi

Gli interventi proposti vengono restituiti in schede Azioni seguendo il form indicato dalle linee guida regionali ed è stata quindi redatta la **Carta delle Azioni di gestione** in scala 1:50.000 che riporta alcune delle azioni di gestione attiva che è risultato opportuno cartografare.

6.1 Schede delle azioni

Sono state elaborate 38 Schede Azioni di seguito elencate e riportate **nell'Allegato D – Schede Azioni** :

Azioni GA – Gestione e interventi attivi

- GA01 Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del Gallo cedrone
- GA02 Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del Francolino di monte
- GA03 Interventi pilota di miglioramento dell'habitat del Fagiano di monte
- GA04 Calendario faunistico
- GA05 Gestione attiva della fauna ittica
- GA06 Realizzazione di passaggi per pesci allo sbarramento del Mis
- GA07 Progetto pilota rospodotti
- GA08 Ripristino e mantenimento degli habitat di praterie da fieno
- GA09 Gestione delle Malghe
- GA10 Ripristino e mantenimento delle torbiere e dei molinieti
- GA11 Ripristino delle raccolte d'acqua stagnante o semi-stagnante
- GA12 Valorizzazione del Lago di Vedana
- GA13 Sviluppo delle attività e dei servizi per la fruizione compatibile del sito
- GA14 Interventi per lo sviluppo dell'agriturismo e delle fattorie didattiche

Azioni MR – Monitoraggio e studio

- MR01 Monitoraggio degli habitat
- MR02 Monitoraggio degli habitat di praterie da fieno e dei prati pascolo
- MR03 Studio e monitoraggio della flora di particolare interesse
- MR04 Studio e monitoraggio dei Rapaci diurni
- MR05 Studio e monitoraggio dei Rapaci notturni
- MR06 Studio e monitoraggio dei Piciformi
- MR07 Studio e monitoraggio dei Galliformi
- MR08 Studio e monitoraggio del Re di quaglie
- MR09 Monitoraggio e banca dati degli episodi di elettrocuzione o collisione
- MR10 Studio e monitoraggio dei fenomeni migratori
- MR11 Studio e monitoraggio degli Anfibi e dei Rettili
- MR12 Studio e monitoraggio della fauna ittica
- MR13 Studio e monitoraggio della Malacofauna
- MR14 Studio e monitoraggio dell'entomofauna terrestre
- MR15 Studio e monitoraggio degli invertebrati troglobi
- MR16 Studio e monitoraggio dei Grandi Carnivori e human dimension
- MR17 Studio e monitoraggio dei Chiroteri
- MR18 Studio e monitoraggio della fauna degli ambienti acquatici sotterranei
- MR19 Studio e monitoraggio dello stato qualitativo e quantitativo delle risorse idriche
- MR20 Analisi e monitoraggio dei flussi turistici

Azioni PD – Programmi didattici, divulgativi di formazione e sensibilizzazione

- PD01 Campagna di sensibilizzazione e educazione sui grandi carnivori
- PD02 Formazione professionale e crescita culturale del personale
- PD03 Iniziative di educazione ambientale e sensibilizzazione per gli studenti
- PD04 Attività di comunicazione e divulgazione per le popolazioni locali ed i turisti

7. Monitoraggio

7.1 Piano di monitoraggio

Tra le misure di conservazione del Sito, le attività di studio e monitoraggio rappresentano una componente di particolare rilevanza. Il monitoraggio deve rispondere infatti a molteplici esigenze:

- completare o aggiornare i dati distributivi, demografici ed ecologici necessari ad una informata valutazione dello stato di conservazione di specie e habitat;
- verificare la correttezza e affinare le previsioni e le stime effettuate, anche riguardo alle relazioni causa-effetto tra fattori di pressione e stato delle risorse naturali;
- rilevare prontamente eventuali modifiche dello stato di conservazione di specie e habitat, analizzando le dinamiche spaziali e temporali delle popolazioni e dei sistemi ambientali, che molto spesso implicano tempi lunghi;
- verificare gli effetti e l'efficacia delle misure e delle azioni intraprese;
- controllare e perfezionare l'applicazione del Piano di gestione, secondo i principi della gestione adattativa.

Il piano di monitoraggio del Sito tiene conto di queste diverse esigenze e comprende pertanto il rilievo di parametri indicatori:

- dello stato di conservazione di specie e habitat e delle tendenze in atto;
- dei fattori di pressione e impatto;
- della quantità, della qualità e del successo delle azioni di gestione messe in campo.

Il piano di monitoraggio del sito è articolato nei seguenti programmi, delineati nelle relative schede azioni:

- Scheda Azione MR01 Monitoraggio degli habitat
- Scheda Azione MR02 Monitoraggio degli habitat di praterie da fieno e dei prati pascolo
- Scheda Azione MR03 Studio e monitoraggio della flora di particolare interesse
- Scheda Azione MR04 Studio e monitoraggio dei Rapaci diurni
- Scheda Azione MR05 Studio e monitoraggio dei Rapaci notturni
- Scheda Azione MR06 Studio e monitoraggio dei Piciformi
- Scheda Azione MR07 Studio e monitoraggio dei Galliformi
- Scheda Azione MR08 Studio e monitoraggio del Re di quaglie
- Scheda Azione MR09 Monitoraggio e banca dati degli episodi di elettrocuzione o collisione
- Scheda Azione MR10 Studio e monitoraggio dei fenomeni migratori
- Scheda Azione MR11 Studio e monitoraggio degli Anfibi e dei Rettili
- Scheda Azione MR12 Studio e monitoraggio della fauna ittica
- Scheda Azione MR13 Studio e monitoraggio della Malacofauna
- Scheda Azione MR14 Studio e monitoraggio dell'entomofauna terrestre
- Scheda Azione MR15 Studio e monitoraggio degli invertebrati troglobi
- Scheda Azione MR16 Studio e monitoraggio dei Grandi Carnivori e human dimension
- Scheda Azione MR17 Studio e monitoraggio dei Chiroteri
- Scheda Azione MR18 Studio e monitoraggio della fauna degli ambienti acquatici sotterranei
- Scheda Azione MR19 Studio e monitoraggio dello stato qualitativo e quantitativo delle risorse idriche
- Scheda Azione MR20 Analisi e monitoraggio dei flussi turistici

Ai programmi definiti nelle schede, si aggiunge il programma operativo più dettagliatamente esposto nel § 8, finalizzato specificatamente al monitoraggio dell'avanzamento e dei risultati del Piano di Gestione.

7.2 Sistema degli indicatori

Il Piano di monitoraggio utilizzerà un sistema articolato di indicatori, attraverso il rilievo di una serie di parametri sia qualitativi che quantitativi che forniranno chiavi di lettura per rispondere alle esigenze citate al § 7.2.

Il sistema di indicatori individuato fa riferimento al modello DPSIR, adottato da molte istituzioni internazionali e nazionali (ad es. OCSE, Agenzia Europea per l'Ambiente, Ministero Ambiente e tutela del territorio), classificando gli indicatori secondo le seguenti categorie:



- **Determinanti**, che descrivono le attività antropiche che si svolgono nell'area in esame e che sono responsabili dell'origine delle principali pressioni su specie e habitat di interesse presenti nel Sito;
- **Pressioni**, che descrivono le pressioni sulle risorse associate ai diversi determinanti;
- **Stato**, che descrivono, in termini qualitativi e quantitativi, le condizioni delle risorse (nello specifico lo stato di conservazione delle specie e degli habitat presenti);
- **Impatto**: che descrivono gli effetti delle pressioni sullo stato delle risorse (quindi sullo stato di conservazione delle specie e degli habitat);
- **Risposta**, che descrivono le azioni messe in atto per prevenire/ridurre/eliminare gli effetti negativi sulle risorse, che corrispondono nello specifico alle azioni messe in atto e previste dai Piani di Gestione.

Nella tabella che segue sono riassunti i principali indicatori e parametri descrittivi proposti nell'ambito delle Schede Azione.

Indicatori dello stato di conservazione dei tipi di habitat

Indicatore	Parametri descrittivi
Area di distribuzione	- superficie occupata;
Struttura	- stadio della serie di vegetazione; - rappresentatività; - struttura e capacità del suo mantenimento o ripristino;
Funzioni	- valore fitogeografico; - naturalità; - presenza di specie rare; - indici di ricchezza e diversità; - stato fitosanitario;
Specie tipiche	- frequenza di specie floristiche

Indicatori dello stato di conservazione delle specie

Indicatore	Parametri descrittivi
Area di distribuzione	- subpopolazioni cartografate - superficie occupata (mappe di distribuzione) - n° di subpopolazioni - n° di stazioni - segni di presenza - fenologia
Popolazioni	- ricchezza e diversità di specie - consistenza delle singole subpopolazioni (stima del numero di individui) - consistenza delle coppie nidificanti - consistenza delle popolazioni - n° di individui/densità - prove di nidificazione certa e successo riproduttivo - condizioni fisiologiche dei migratori - densità, biomassa, struttura d'età e capacità produttiva delle popolazioni ittiche
Isolamento	- distanza fra le subpopolazioni - possibilità di scambio genico fra le subpopolazioni
Habitat delle specie	- esigenze ecologiche - idoneità dell'habitat - caratteristiche dei siti di nidificazione/riproduzione - caratteristiche rendez-vous/siti di rifugio - habitat frequentati
Prospettive future	- tendenze in atto - rischi reali o potenziali

Determinanti/Indicatori di pressione

Indicatore	Parametri descrittivi
Assetto demografico e sociale	<ul style="list-style-type: none"> - popolazione residente - densità abitativa - Struttura per classi di età, tassi di natalità, mortalità, immigrazione, emigrazione - Occupazione in percentuale per settore
Assetto economico	<ul style="list-style-type: none"> - Unità locali e addetti per settore e per sezione economica, dimensione media delle UULL
Assetto insediativo e infrastrutturale	<ul style="list-style-type: none"> - superficie degli insediamenti per tipologia - sviluppo della rete viaria per tipologia - indici di traffico veicolare
Utilizzazione delle risorse idriche	<ul style="list-style-type: none"> - indici chimici - indici biotici - misurazioni di portata - prelievi e scarichi nei corpi idrici
Gestione agropastorale	<ul style="list-style-type: none"> - superficie pascoliva - UBA/ha - valore foraggero (indice sintetico della produttività, appetibilità e valore nutritivo di una specie floristica) - presenza e distribuzione di arbusti e piante legnose - presenza e distribuzione delle infestanti - presenza e localizzazione di aree non pascolate - presenza e localizzazione di aree con calpestamento
Gestione forestale	<ul style="list-style-type: none"> - superficie forestale per forma di governo - distribuzione dei fusti arborei in classi diametriche e ipsometriche - lunghezza dei turni - estensione delle tagliate - superfici dei cantieri forestali - gradiente di decomposizione della lettiera - n° di alberi vetusti - indici di necromassa presente - n° di atti illeciti riscontrati
Turismo	<ul style="list-style-type: none"> - Arrivi e presenze turistiche - Presenze turistiche per abitante e per unità di superficie - numero e tipologia di visitatori del sito

Indicatori di impatto

Indicatore	Parametri descrittivi
Aumento mortalità	<ul style="list-style-type: none"> - Indici di mortalità stradale per specie - Frequenza di eventi di elettrocuzione o collisione in relazione a diverse tipologie di infrastrutture aeree
Riduzione/degrado dell'habitat delle specie	<ul style="list-style-type: none"> - Variazioni superficie occupata/n° stazioni - Indici di qualità/degrado habitat
Riduzione successo riproduttivo	<ul style="list-style-type: none"> - Variazioni n° uova/ uova schiuse/ pulli involati - Struttura d'età delle popolazioni

Indicatori di risposta

Indicatore	Parametri descrittivi
Miglioramenti ambientali	<ul style="list-style-type: none"> - n°/superficie dedicata agli interventi di ripristino - n° di interventi selvicolturali mirati
Ripristino popolazioni	<ul style="list-style-type: none"> - n° e qualità degli interventi di gestione diretta delle popolazioni realizzati
Ripristino connessioni ecologiche	<ul style="list-style-type: none"> - n° di sbarramenti/manufatti censiti - n° di sbarramenti/manufatti rimossi - n° di passaggi per pesci realizzati - altri interventi di mitigazione realizzati - n° sottopassi per anfibi



Indicatore	Parametri descrittivi
Mantenimento delle attività agro- pastorali tradizionali	<ul style="list-style-type: none"> - n. di studi di fattibilità realizzati; - n. di progetti realizzati; - n. e tipologia di strutture recuperate ai fini della diversificazione agrituristica; - tipologia di servizi offerti; - n. di fattorie didattiche realizzate; n. di utenti (scolarische, turisti, escursionisti, ecc); n. di corsi di formazione organizzati e n. di frequentanti - numero di malghe attive - numero di interventi di sfalcio realizzati - superfici di prato sfalcio
Sostenibilità della fruizione	<ul style="list-style-type: none"> - grado di conoscenza e consapevolezza da parte dei visitatori riguardo agli habitat e le specie tutelati; - variazione/riduzione degli impatti delle attività di fruizione sugli habitat e le specie tutelati - numero di strutture coinvolte nella raccolta dei dati statistici sulle visite - numero di schede/questionari di rilevazione dati compilati - numero di rapporti statistici redatti - grado di conoscenza dei movimenti turistici nel sito
Educazione e sensibilizzazione	<ul style="list-style-type: none"> - numero di iniziative di sensibilizzazione ed educazione ambientale realizzate - numero e tipologia dei destinatari delle iniziative di sensibilizzazione ed educazione ambientale (bambini, ragazzi, scolaresche) - atteggiamento degli abitanti e di altri gruppi di interesse - grado di informazione degli abitanti e di altri gruppi di interesse - n. di presenze turistiche per tipologia di turismo (turismo rurale, turismo didattico, turismo naturalistico, turismo culturale, ecc); - n. di visite ai centri visita, ai punti informativi e alle altre strutture presenti; - grado di sensibilità e di consapevolezza riguardo alle tematiche della conservazione della natura da parte delle popolazioni e dei turisti; - grado di conoscenza dei valori ecologici del sito; - grado di diffusione della conoscenza delle ricchezze paesaggistiche e storico-culturali della montagna e del sito in particolare; - grado di consapevolezza dei fattori di minaccia e delle pratiche che hanno impatto negativo su habitat e specie tutelati nel sito; - grado di consapevolezza da parte delle popolazioni sull'operato dell'Ente Parco, sui progetti avviati, ecc.
Formazione	<ul style="list-style-type: none"> - Grado di preparazione del personale addetto all'attività di monitoraggio - Miglioramento della qualità delle attività di monitoraggio e degli output di tale attività - Cultura, grado di preparazione e competenze professionali dei soggetti che a vario titolo operano nel sito

8. Valutazione e revisione del Piano di Gestione

Per la valutazione e la revisione del PG, è stato messo a punto uno schema operativo, esposto nella Tabella successiva, che riassume i principali elementi operativi di ogni azione.

Lo schema sarà compilato e utilizzato dall'Ente Parco per la valutazione, la messa a punto e il controllo della gestione e dell'avanzamento del Piano.

Lo schema operativo comprende in particolare i seguenti campi:

- gli elementi identificativi delle azioni (n° e titolo delle Schede delle azioni);
- gli obiettivi e le misure del PG cui ciascuna azione concorre;
- il responsabile dell'azione, individuato dall'Ente Parco come referente specifico;
- data di avvio e di conclusione dell'azione;
- la data in cui avvengono i controlli dello stato di avanzamento dell'azione;
- i fondi progressivamente attivati per lo sviluppo dell'azione;
- i soggetti coinvolti o da coinvolgere per lo sviluppo dell'azione, sia in quanto enti, organismi o soggetti competenti, sia in quanto beneficiari o portatori d'interesse dell'azione;
- lo stato degli indicatori di attuazione dell'azione al termine del controllo periodico
- un giudizio di valutazione dell'azione da emettere al termine del controllo periodico;
- gli interventi correttivi apportati ad ogni controllo.



Dati identificativi azione	Data controllo	Soggetti coinvolti	Fondi attivati	Indicatori di attuazione	Valutazione	Interventi correttivi
Scheda Azione N° Titolo dell'Azione						
Obiettivi e Misure	xx/xx/xxxx			Indicatore 1 = Indicatore 2 = Indicatore x =		
Responsabile						
Data di avvio	xx/xx/xxxx			Indicatore 1 = Indicatore 2 = Indicatore x =		
Data di chiusura						
Scheda Azione N° Titolo dell'Azione						
Obiettivi e Misure	xx/xx/xxxx			Indicatore 1 = Indicatore 2 = Indicatore x =		
Responsabile						
Data di avvio	xx/xx/xxxx			Indicatore 1 = Indicatore 2 = Indicatore x =		
Data di chiusura						
xxxxx						

9. Bibliografia

BIBLIOGRAFIA PAESAGGIO

CASON ANGELINI E. (a cura di), 2004 - Un Parco per l'Uomo. Dieci anni di vita del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Fondazione Angelini Centro Studi sulla Montagna, Belluno, 379 pp.

BIBLIOGRAFIA FAUNA

AA.VV., 1985 - Carta delle vocazioni faunistiche del Veneto. I^a edizione. Giunta Regionale del Veneto ed., Padova.

AA.VV., 1987 - Carta delle vocazioni faunistiche del Veneto. II^a edizione. Giunta Regionale del Veneto ed., Padova.

AA.VV., 1998 - Il Lago di Mis. Osservazioni limnologiche. Provincia di Belluno, Assessorato Caccia, Pesca e Tutela delle Acque: pp. 84. Report.

AA. VV., 2000 - Carta Ittica della Provincia di Belluno. Provincia di Belluno, Assessorato alla Pesca e Tutela delle Acque. Ed. Prov. di Belluno, 287 pp.

AA.VV., S.D. - Val Canzoi. Una finestra sul Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Alpifeltrine ed., Cornuda, Treviso.

AMORI G., ANGELICI F. M., FRUGIS F., GANDOLFI G., GROPPALI R., LANZA B., RELINI G. & VICINI G., 1993 - Checklist delle specie della fauna d'Italia. 110. Vertebrata. Calderini ed., Bologna.

ANGELINI G., 1981 - Sovèle o Sovèlego: note di confine medievale fra Zoldo e Cadore. Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore, Tip. P. Castaldi, Feltre, 52: 55-86.

ARGENTI C., CASSOL M. & DE FAVERI A., 1988 - Flora e Fauna del Piave. Le Fontane di Nogarè. Ist. Ric. Soc. e Cult.-Serie "Quaderni" n. 27, Belluno.

ARGENTON F., BARGELLONI L., PATARNELLO TORRENTE, COLOMBO L., BORTOLUSSI M. 1992 - Risk of introgressive hybridization between fario and marmoratus morphs of *Salmo trutta* in north-eastern Italy as evidenced by mitochondrial DNA analysis. Riv. Ital. Acquacultura, 27:119-126.

ARIIS F. E MEZZALIRA G. 1987. L'Orso nelle alpi orientali e sue prospettive. Atti del convegno "L'Orso bruno nelle regioni di Alpe Adria": 84-89.

ARTUSO I., 1994 - Progetto Alpe. Fed. ital. Caccia, UNCZA ed., Grafiche Artigianelli. Trento.

AUDISIO P., 1993 - Coleotera: Nitidulidae - Kateretidae, Fauna d' Italia, Edizioni Calderini, Bologna, 971 pp.

AUDISIO P., GOBBI G., LIBERTI G., & NARDI G., 1995 - Coleoptera Polyphaga IX (Bostrichoidea, Cleroidea, Lymexyloidea). In: Minelli A., Ruffo S. & La Posta S. (eds.), Checklist delle specie della fauna italiana, Calderini, Bologna, 54: 1-28.

BARBIERI F., CALDONAZZI M. & ZANGHELLINI S., 1994-1995 - Indagine sull'erpetofauna del Parco di Paneveggio-Pale di S. Martino. Rapporti inediti al Parco Paneveggio-Pale di S. Martino.

BARETH C. & CONDE' B., 1984 Nouveaux Plusiocampa cavernicoles d'Italie continentale (Diplura Campodeidae), Boll. Soc. ent. ital., Genova, vol. 116 (8-10): 132-147.

BETTILOLO L., 1981 - Un amico raro: l'avvoltoio grifone. WWF Veneto, 19: 4.

- BIANCO P.G., 1982 - La distribuzione dei pesci d'acqua dolce d'Italia: individuazione di 6 sottoprovincie ittiogeografiche. Boll. Zool., 49 (suppl): 22.
- BIANCO P.G., 1987 - L'inquadramento zoogeografico dei pesci d'acqua dolce d'Italia e problemi determinati dalle falsificazioni faunistiche. Atti Il Conv. Naz. A.I.I.A.D., Torino, 41-66.
- BON M., PAOLUCCI P., MEZZAVILLA F., DE BATTISTI R., VERNIER E. (Eds.), 1995 - Atlante dei Mammiferi del veneto. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat., suppl. al vol.21.
- BORDONI A., 1982, Coleoptera: Staphylinidae, Generalità - Xantholininae, Fauna d' Italia, Edizioni Calderini, Bologna, 434 pp.
- BORGONI N., RICHARD J. & SEMENZATO M., 1994 - Il Progetto Atlante degli Anfibi e Rettili del Veneto: risultati di due anni di attività. Atti del 1° Conv.Faun.Veneti-Montebelluna (TV), 3-4 aprile 1993, Graf. Italprint, Treviso: 28-31.
- BORTOLAS L., 1998 - I campi solcati dei Piani Eterni (Dolomiti Bellunesi), Atti convegno Aspetti naturalistici della provincia di Belluno: 45-54.
- BRANDMAYR P. & PIZZOLOTTO R., 1987 - Aspetti zoocenotici e biogeografici dei popolamenti a Coleotteri Carabidi nella fascia alpina delle Vette di Feltre (Belluno) Biogeografia delle Alpi Sud-Orientali, Vol. XIII (1987): 713-743.
- BREUNING S., 1932-36 - Monographie der Gattung Carabus. Bestimmungs-Tabellen der europäischen Coleopteren, Troppau: 104-110.
- BRICHETTI P. (red.), 1982 - Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi italiane, I. Riv. ital. Orn., Milano, 52 (1-2): 3-50.
- BRICHETTI P. (red.), 1983 - Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi italiane, II. Riv. ital. Orn., Milano, 53 (3-4): 101-144.
- BRICHETTI P. (red), 1986 - Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi italiane, III. Riv. ital. Orn., Milano, 56 (1-2): 3-39.
- BRICHETTI P. (red), 1988 - Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi italiane, IV. Riv. ital. Orn., Milano, 58 (1-2): 3-39.
- BRUNO S., 1968 - Sulla *Vipera ammodytes* (Linnaeus, 1758) in Italia. Mem. Mus. civ. Stor. nat. Verona, 15 (1967): 289-336.
- BRUNO S., 1980 - I Serpenti del Veneto (Italia NE). I-Morfologia, Tassonomia, Geonemia. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat. Suppl. Vol. 5, Venezia: 1-70.
- BUCCIARELLI I., 1973 - La distribuzione geografica dei trechini ipogei in Italia, L'Informatore del Giovane Entomologo, Suppl. Boll. Soc. ent. ital., Genova, n. 68.
- CARNIEL A., 1992 - Segnalazioni faunistiche italiane - n° 216, Boll. Soc. ent. ital., Genova, vol. 124 (1): 80.
- CASALE A., ETONTI M. & GIACHINO P. M., 1992 - Due nuovi Trechini cavernicoli della linea filetica di *Neotrechus* (Coleoptera: Carabidae), Elytron, Barcellona, Vol. 5: 271-283.
- CASSOL M. & DAL FARRA A., 1998 - Uccelli del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e delle aree immediatamente limitrofe: banca dati bibliografica. In: Ramanzin M. & Apollonio M. (curatori), 1998. La Fauna I., Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Studi e Ricerche, 1. Cierre ed. Verona. Pp: 76-134.

CASSOL M. & FACCHIN L., 1993 - Il Torrente Ardo. Itinerario lungo il corso d'acqua dalla città di Belluno al Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Ascom Servizi Belluno ed., Tip. Piave, Belluno.

CASSOL M., 1991 - Aspetti naturalistici. In: Miotto F. & Somnavilla P., 1991. Sentieri e viàz dei Monti del Sole. Le Alpi Venete, 45: 74-77.

CASSOL M., CIBIEN A. & DAL FARRA A., 2001 - Il re di quaglie (*Crex crex*) nella Provincia di Belluno: nuovi dati distributivi. Atti 3° Convegno dei faunisti Veneti - Rovigo 14-15.X.2000.

CASSOL M., DAL FARRA A. & LAPINI L., 2002 - I Vertebrati del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Dolomiti, XXV, 3. Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali: 7-36

CASSOL M., S.D. - Uccelli della Val Canzoi. In: Aa. Vv., S.d. Val Canzoi. Una finestra sul Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Alpifeltrine C.S.N. ed., Cornuda, Treviso: 18-20.

CATELLO M., FARRÈ L., LOSSO C., MAYR S., RAGNI B., 1998 - Indagine preliminare sulla presenza della Lince (*Lynx lynx* L., 1758) nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. La Fauna I a cura di M. Ramanzin e M. Apollonio. Cierre edizioni.

CATELLO M., LOSSO C., 1998 - Dati preliminari sulla presenza della Lince euroasiatica, *Lynx lynx*, in provincia di Belluno. Atti Convegno Aspetti Naturalistici della Provincia di Belluno. Belluno, 345 - 350.

CATELLO M., TORMEN G., DE BON F., LOSSO C., CIBIEN A., 2001 - Nuovi dati sulla Lince *Lynx lynx* L., 1758 in provincia di Belluno. In Bon M. e Scarton F. - Atti 3° Convegno Faunisti Veneti. Rovigo: 92-95.

CATULLO T.M., 1838 - Catalogo ragionato degli animali vertebrati che si veggono permanenti o soltanto di passaggio nella provincia di Belluno. Pubblicato nell'occasione delle nozze dei nobili signori De Manzoni-Wüllerstorf. Tip. Tissi, Belluno.

CIUCCI P. E BOITANI L., 1997 - Piano di conservazione dell'Orso bruno nelle Alpi orientali.

COLLI, B., 1998 - L'Orso bruno marsicano del Parco Nazionale d'Abruzzo: indagine sulle principali patologie infettive. Tesi di Laurea. Università degli Studi di Teramo.

D'ALBERTO L., GROTTO P., SPEROTTI L., 1998 - Prime osservazioni di meteorologia ipogea nel Complesso Carsico dei Piani Eterni (Sottogruppo Pizzocco-Brendol), Atti convegno Aspetti naturalistici della provincia di Belluno: 9-24.

D'ALBERTO L., SAMBUGAR B., 1998 - Aspetti ideologici e faunistici delle sorgenti del parco nazionale Dolomiti Bellunesi. Osservazioni preliminari, Atti Convegno Nazionale sull'inquinamento delle grotte e degli acquiferi carsici e possibili ricadute sulle collettività: 147-156.

DACCORDI M., LAVARINI N. & RUFFO S., (dattiloscritto) - Considerazioni faunistiche e biogeografiche sulle Goniocetena italiane (Coleoptera Chrysomelidae), 1-15.

DAFFNER H., 1992 - *Orotrechus grottoi* sp. n. aus Norditalien, Veneto (Coleoptera, Carabidae, Trechinae), Nachrbl. bayer. Ent. n. 41 (3): 85-90.

DAL FARRA A. & CASSOL M., 1994 - I Roccoli del Bellunese. Amministrazione provinciale di Belluno-Assessorato Caccia e Pesca ed. Artigrafiche Susegana (TV).

DAL FARRA A. & CASSOL M., 1996 - Accertata nidificazione del re di quaglie, *Crex crex*, in provincia di Belluno e nuovi dati distributivi nel Feltrino. Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia, 45 (1994).

- DAL FARRA A. & PERCO F., 1994 - L'avvoltoio Grifone nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. *Le Dolomiti Bellunesi*, 17 (32): 82-84.
- DE BATTISTI R. & MASUTTI L., 1995 - Piano faunistico-venatorio per la Provincia di Belluno. Amministrazione Provinciale di Belluno-Assessorato Caccia e Pesca ed., Belluno.
- DE FAVERI A. & ZENATELLO M., 1997 - Lo svernamento degli uccelli acquatici in provincia di Belluno: anni 1989-1996. *Lavori - Soc. Ven. Sc. Nat.* - Vol 22, pp.51-59. Venezia.
- DELMASTRO G., 1986 - Problemi relativi all'introduzione di specie esotiche di pesci nelle acque italiane. *Atti I Convegno A.I.I.A.D., Reggio Emilia*, 14:85-96.
- DUPRÈ E., GENOVESI P., PEDROTTI L., 2000 - Studio di fattibilità per la reintroduzione dell'Orso bruno (*Ursus arctos*) sulle Alpi centrali. *Biologia e conservazione della fauna (105)*. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi": pp. 89.
- FOSSA I., 1988 - Pesci, Anfibi, Rettili, Uccelli, Mammiferi del bellunese. *Tip. Piave*, Belluno.
- FRANZ H., 1938 - Revision der Artengruppe *Nilepolemis* Reitt. (*Gttg. Otiorhynchus*), *Arch. Natg. N.F.*, Vol. 7, 569 pp.
- GAMBA R., 1994 - Un contratto di Formazione Professionale del secolo scorso. *La Voce della Pieve*. Forno di Zoldo, BL.
- GANDOLFI G., TORRICELLI P., ZERUNIAN S., MARCONATO A., 1991 - I pesci delle acque interne italiane. Ministero dell'Ambiente, Unione Zoologica Italiana.
- GATTI E., 1995 - Ambiente - Aspetti microfaunistici (Invertebrati) in: AA.VV.: Santa Giustina, Grafiche Antiga, Cornuda (TV), 238 pp.
- GENERO F. & PERCO F., 1991 - La presenza del Gipeto sulle Alpi orientali. *Fauna*, Udine, 2: 50-57.
- GENTILI A., S. D. - Anfibi e Rettili della Val Canzoi. In: Aa. Vv., S.d. Val Canzoi. Una finestra sul Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. *Alpifeltrine C.S.N. ed.*, Cornuda, Treviso: 15-17.
- GIGLIOLI H. E., 1890 - Primo resoconto della inchiesta ornitologica in Italia. Parte seconda. *Succ. Le Monnier ed.*, Firenze.
- GIGLIOLI H. E., 1891 - Primo resoconto della inchiesta ornitologica in Italia. Parte terza e ultima. *Succ. Le Monnier ed.*, Firenze.
- GRIDELLI E., 1935 - Le trote della Venezia Giulia. *Note Ist. Biol. Mare Rovigno*, no. 16, 10 pp.
- HOLDHAUS K., 1954 - Die europaische hohlen fauna in ihre Beziehungen zur Eiszeit. Die Spuren der Eiszeit der Tierwelt Europas, *Zool. Bot. Gesell.*, Innsbruck, vol. 18, 493 pp.
- HUBER T., LAASS J., ENGLEDER T., 2001 - Present knowledge on the distribution of the lynx (*Lynx lynx*) in Austria. *Hystrix It. J. Mamm.*, vol. 12: 31-37
- HUET M., 1949 - Aperçu des relations entre la ponte et les populations piscicoles dans les eaux courantes. *Schweiz. Z. Hydrol.*, 11: 333-351.
- HUET M., 1954 - Biologie, profils en long et en travers des eaux courantes. *Bull. Fr. Piscic.*, 27(175): 41-53.
- LAPINI L. & DAL FARRA A., 1994 - *Lacerta horvathi* MEHELY, 1904 sulle Dolomiti (Reptilia, Lacertidae). *Boll. Mus. civ. St. nat. Venezia*, 43 (1992): 205-208.

LAPINI L., CASSOL M. & DAL FARRA A., 1998 - Osservazioni sulla fauna erpetologica (Amphibia, Reptilia) delle Dolomiti meridionali (Italia nord-orientale, Parco Nazionale Dolomiti bellunesi e dintorni). In Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi – Studi e Ricerche 1 – La Fauna (a cura di M. Ramanzin e M. Apollonio). Cierre edizioni 1-251.

LAPINI L., RICHARD J. & DALL'ASTA A., 1993 - Distribution and ecology of *Lacerta horvathi* Mehely, 1904 (Reptilia, Lacertidae) in north-eastern Italy. Gortania-Atti Museo Friul. Storia Nat., Udine, 14(1992): 213-231.

LAPINI, L., DALL'ASTA, A., DUBLO, L., SPOTO, M., E VERNIER, E., 1995 - Materiali per una teriofauna dell'Italia nord-orientale (Mammalia. Friuli-Venezia Giulia). Gortania - Atti del Museo friulano di Storia Naturale di Udine. 17. 149-248.

LUCARDA N., 1995 - Osservazioni sulla biologia, ecologia e distribuzione di *Salmo (trutta) marmoratus* (Cuvier, 1817) nel fiume Brenta. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova.

LUIGIONI P., 1929 - I Coleotteri d'Italia, Mem. Pontif. Acc. Sci., Roma (ser.II), 13.

LUISE E., LUISE R., NASCIBENE J., PADOVAN F., SOPPELSA T., 1994 - Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Centro Studi Natura Alpi Feltrine.

MAGISTRETTI M., 1965 - Coleoptera: Cicindelidae, Carabidae - Catalogo topografico, Fauna d'Italia, Edizioni Calderini, Bologna, 512 pp.

MARCONATO E., MAIO G., SALVIATI S., 1996 - Indagine sui popolamenti ittici dei corsi d'acqua compresi nel territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi: pp. 46. Report

MARCONATO E., MAIO G., SALVIATI S., 1997 - I popolamenti ittici dei corsi d'acqua compresi nel territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Approfondimenti: pp. 23. Report

MARCONATO E., MAIO G., SALVIATI S., 1999 - Indagine sui popolamenti ittici dei corsi d'acqua compresi nel territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi: pp. 70. Report

MARCONATO E., MAIO G., SALVIATI S., 2001 - Indagine sui popolamenti ittici dei corsi d'acqua compresi nel territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Monitoraggio pp. 50. Report

MARCUZZI G., 1954 - Osservazioni sulla micro-sistematica di alcuni Coleotteri delle Dolomiti, Memorie della Accademia patavina: Classe di scienze matematiche e naturali, Padova, Vol. LXVI.

MARCUZZI G., 1956 - Fauna delle Dolomiti, Mem. Ist. Ven. Ss. Lett. Arti, Venezia, Vol. XXXI, 595 pp.

MARCUZZI G., 1976 - La Fauna delle Dolomiti, Edizioni Manfrini, Calliano (TN), 549 pp.

MARCUZZI G., 1994 - Bibliografia zoologica bellunese. Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali. serie Quaderni: n° 32.

MARTI R., 1990 - Ornithologische beobachtungen. In Landolt E., Müller R. (a cura), Südliche Dolomiten, Alpi Feltrine, Monte Grappa. Bericht über die Exkursion des Geobotanischen Institutes ETH, Stiftung Rübel. ETH. Zürich: 80-82.

MARTIGNAGO G. & ZANGOBBO L., 1993 - Nidificazione del Pellegrino, *Falco peregrinus*, sul massiccio del Grappa. Boll. Cen. Orn. Veneto Or., Vol. 4. Dic. 1993: 31-32.

MARTIGNAGO G., 1994a - Re di quaglie (*Crex crex*). In Mezzavilla F., Martignago G., Nardo A. e Silveri G. Rapporto ornitologico Veneto Orientale-anno 1994. Boll. Cen. Orn. Veneto. Or., 9.

MARTIGNAGO G., 1994b - Passero solitario (*Monticola solitarius*). In Mezzavilla F., Martignago G., Nardo A. e Silveri G. Rapporto ornitologico Veneto Orientale-anno 1994. Boll. Cen. Orn. Veneto. Or., 5.

MEGGIOLARO G., 1961 - Descrizione di due nuovi *Orotrechus* delle Prealpi Venete, Studi Trent. Sc. Nat., Acta biol., TRENTO, XXXVIII, n. 2: 47-56.

MEZZALIRA G., 1983 - Gli uccelli delle riserve naturali delle dolomiti di Feltre e di Belluno. A.S.F.D., Dattiloscritto inedito, Belluno.

MEZZAVILLA F., 1989 - Atlante degli uccelli nidificanti nelle provincie di Treviso e Belluno (Veneto) 1983-1988. Museo Civico di Storia e Scienze Naturali Montebelluna ed., Industrie Grafiche Casier, Treviso.

Ministero Agricoltura e Foreste, 1906 - Annali. Tipografia di Stato, Roma

MOLINARI P., 1991 - La Lince nel Tarvisiano (Alpi sud orientali). Atti del II Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina. Supp. alle Ricerche di Biologia della Selvaggina, vol. XIX, 589-593.

MOLINARI P., ROTELLI L., CATELLO M., BASSANO B., 2001 - Present status and distribution of the eurasian Lynx (*Lynx lynx*) in the Italian Alps. Hystrix It. J. Mamm., vol. 12: 3-9

MUSTONI A., LATTUADA E., CARLINI E., CHIARENZI B., CHIOZZINI S., JIMENEZ-ALFARO B., 2000 - Progetto "Life Ursus: tutela della popolazione di Orso bruno del Brenta" - Rapporto finale. Parco Naturale Adamello Brenta, 130 pp.

OSELLA G. & ZUPPA A. M., 1994 - Gli Orthochaetini italiani (Coleoptera Curculionidae Notarinae), Mem. Soc. ent. ital., Genova, Vol. 72: 277-309.

OSELLA G., 1988 - Ricerche faunistico-ecologiche sui Curculionidi (Coleotteri) di alcuni ambienti della Val di Fiemme e delle Pale di S. Martino, Studi trent. Sci. nat., Acta biol., Trento, Vol. 64 Suppl.: 395-429.

PACE R., 1989 - Monografia del genere *Leptusa* Kraatz (Coleoptera, Staphylinidae), Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona (II° serie) sez. Scienze della Vita, Vago di Lavagno (VR), n. 8, 307 pp.

PAOLETTI M. G., 1977 - Problemi di biologia del suolo in relazione allo studio di alcuni "Catopidae" delle Venezie, Atti Mus. civ. Stor. nat., Trieste, Vol. XXX fasc. I: 35-64.

PAOLETTI M. G., 1978 - Cenni sulla fauna ipogea delle Prealpi Bellunesi e Colli Subalpini, Le Grotte d'Italia, Bologna, Vol. VII (4): 45-198.

PAOLETTI M. G., 1979 a - La microfauna del suolo nelle faggete delle Alpi Feltrine, Natura e Montagna, Trento, Vol. 26, 1: 31-34.

PAOLETTI M. G., 1979 b - Microartropodi ipogei delle Alpi Orientali, Mondo sotterraneo, UDINE, anno III n. 2: 23-32.

PAOLETTI M. G., 1982 - L'artropodofauna ipogea delle Alpi Orientali, dal confine orientale al Garda. Con particolare riguardo a Bathysciinae ed Isopodi terrestri, Lavori della Società Italiana di Biogeografia, Udine, Vol. VII (1978): 546-578.

PATARNELLO TORRENTE, BARGELLONI L., CALDARA F., COLOMBO L., 1994 - Cytocrome b and 16S rRNA sequence variation in the *Salmo trutta* (Salmonidae, Teleostei) species complex. Molecular Phylogenetic and Evolution. vol.3, 1:69-74.

- PAVAN M., 1992 - Contributo per un "Libro Rosso" della Fauna e della Flora minacciate in Italia, Istituto di Entomologia dell'Università di Pavia, con il contributo del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Albese (CO), 720 pp.
- PERCO F. E BOSCAGLI, G., 1987 - Nota relativa a trenta segnalazioni di Orso bruno (*Ursus arctos*) nella regione Friuli Venezia Giulia tra il 1965 e il 1986. da Atti del convegno "L'Orso delle Alpi" - Trento - San Romedio 8 - 9 novembre 1986: (Università di camerino) 90-95.
- PERCO F., 1975 - Ipotesi per la reintroduzione naturale del Grifone *Gyps fulvus fulvus* e del Gipeto *Gypaetus barbatus aureus* nelle Alpi orientali quali specie nidificanti. Riv. Ital. Orn., Milano, 45: 349-358.
- PERCO, F., 1987 - La reintroduzione dei grandi predatori nella regione Friuli-Venezia Giulia. Reintroduzione dei predatori nelle aree protette-atti del convegno. 110-120.
- PIVA E., 2008 - Descrizione di un nuovo genere di Leptodirinae del Veneto (Italia) e osservazioni su *Neobathyscia mancinii* (Coleoptera Cholevidae). Bool. SOc. entomol. Ital. 140 (1): 7-16.
- POMINI F.P., 1937 - Osservazioni sull'ittiofauna delle acque dolci del Veneto e indagini riguardanti la pesca. Boll. Pesca Piscic. Idrobiol., 13 (3), 262-312.
- RAGNI B., POSSENTI M., MAYR S., 1993 a - The lynx in the Alps: is it a case of extinction and new acquisition? Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXI, 187-196.
- RAGNI B., POSSENTI M., MAYR S., DORIGATTI E., 1993 b - La Lince euroasiatica in Trentino. Stampato da: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Parchi e Foreste Demaniali.
- RAGNI B., POSSENTI M., MAYR S., CARRER M., ZANGRANDO E., CATELLO M., DORIGATTI E., DI LORENZO M., MOSCA A., FATTOR M., LOMBARDI G., 1998 - The lynx in the Italian Alps. Hystryx It. J. Mamm., vol. 10: 31-38
- RAMANZIN M. & APOLLONIO M. (curatori), 1998 - La Fauna I., Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Studi e Ricerche, 1. Cierre ed. Verona.
- ROCHAIX B., 1954/55 - Symphytes des Dolomites, Atti Ist. Ven. Sc. Lett. Arti, vol. 113 (II).
- ROSMANN E., 1987 - L'Orso bruno nelle zone di confine del Friuli-Venezia Giulia - relazione introduttiva. - Atti del convegno "L'Orso bruno nelle regioni di Alpe Adria": 12-19
- ROSSI P., 1976 - Il Parco Nazionale delle Dolomiti. Nuovi Sentieri ed., Belluno.
- ROSSI P., 1982 - Schiara. Guida dei monti d'Italia. Club Alpino Italiano, Touring Club Italiano.
- ROTA M., 1979a - Gli uccelli nostrani insettivori. Edizioni Mediterranee, Roma.
- ROTA M., 1979b - Gli uccelli nostrani granivori. Edizioni Mediterranee, Roma.
- RUFFO S. & STOCH F. (eds.), 2005 - Checklist e distribuzione della fauna italiana. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2ª serie. Sezione Scienze della Vita 16: 77-78.
- SAMBUGAR B., RUFFO A, 1997 - La fauna acquatica delle sorgenti del Parco delle Dolomiti Bellunesi. Prima parte: Vette Feltrine, Pizzocco, Brendol. Report interno per il Parco.
- SAMBUGAR B., RUFFO A, 1998 - La fauna acquatica delle sorgenti del Parco delle Dolomiti Bellunesi. Seconda parte: Monti del Sole, Schiara, Pelf, Pramper, Moschesin. Report interno per il Parco.

SAMBUGAR B., 2005 - Gli invertebrati degli ambienti acquatici sotterranei e sorgentizi del parco nazionale delle dolomiti Bellunesi. Report presentato alla direzione del Parco.

SAMBUGAR B., FERRARESE U., MARTÍNEZ-ANSEMIL E., STOCH F., ZULLINI A., 2008 - The aquatic fauna of the karstic cave system 'Piani Eterni' (Dolomiti Bellunesi National Park, Southern Limestone Alps, Italy). XIX International Symposium of Biospeleology, Fremantle: 83.

SAMBUGAR B., MARTÍNEZ-ANSEMIL E., FERRARESE U., 2006 - The aquatic fauna, mainly Oligochaeta and Diptera, of karstic cave system 'Complesso Carsico dei Piani Eterni' in the Dolomiti Bellunesi National Park (Eastern Alps, Italy). XVIII International Symposium of Biospeleology, Cluj: 87-88.

SCIACY R. & PAVESI M., 1986 - Nuovi dati geonemici sui Carabidae italiani, Atti Soc. ital. Sci. nat. Museo civ. Stor. nat., Milano, Vol. 127: 13-26.

SEBENELLO M., 1994 - Esplorazioni nei Piani Eterni. Speleologia Veneta, Federazione Speleologica Veneta, Vicenza, 2: 39-46.

SOMMANI E., 1948 - Sulla presenza del *Salmo fario* L. e del *Salmo marmoratus* Cuv. Nell'Italia settentrionale. Loro caratteristiche ecologiche e considerazioni relative ai ripopolamenti. Boll. Pesca Piscic. Idrobiol., 3: pp. 136-145.

SOMMANI E., 1967 - Variazioni apportate all'ittiofauna italiana dall'attività dell'uomo. Boll. Pesca Piscic. Idrobiol., 22: pp. 149-166.

STANISA C., KOREN I., ADAMIC M., 2001 - Situation and distribution of the Lynx (*Lynx lynx* L.) in Slovenia from 1995-1999. Hystrix It J. Mamm, vol. 12: 43-51.

TORMEN G. & CIBIEN A., 1991 - L'aquila reale nelle province di Belluno e Treviso (primi dati). Amministrazione provinciale di Belluno, Assessorato Caccia e pesca - Gruppo Natura Bellunese ed., Tipo-Lito nero, Belluno.

TORMEN G. & CIBIEN A., 1994 - Il Gufo reale *Bubo bubo* in provincia di Belluno. Dati Preliminari. Atti del I° Conv. Faun. Veneti-Montebelluna (TV), 3-4 aprile 1993, Graf. Italprint, Treviso: 53-59.

TORMEN G., 1994 - Nidificazione del pellegrino, *Falco peregrinus*, e del passero solitario, *Monticola solitarius*, in Provincia di Belluno. Riv. ital. Orn., Milano, 63(2): 235.

TOSCHI A., 1933 - Sulla distribuzione delle Uccellande in Italia. Ric. Zool. Appl. alla caccia, VII. Tip. Già Impositori, Bologna.

VIGNA TAGLIANTI A., 1993 - Coleoptera Archostemata, Adepaga 1 (Carabidae). In: Minelli A., Ruffo S. & La Posta S. (eds.) Checklist delle specie della fauna italiana Calderini, Bologna, 44: 1-51.

WWF Austria, 1999 - Brown bear in Austria. Report

ZANETTI A., 1987, Coleoptera: Staphylinidae, Omaliinae, Fauna d' Italia, Edizioni Calderini, Bologna, 472 pp.

ZANETTI E. (curatore), 1987 - Censimento di avifauna acquatica nelle zone umide del Veneto Anni 1983-1984-1985. Regione del Veneto, Giunta Regionale.

ZANETTI M., LORO R., TURIN P., RUSSINO, G. 1993 - Carta ittica, Indagine idrologica, chimica fisica e biologica delle acque fluenti bellunesi. Amministrazione provinciale di Belluno.

ZENATELLO M., LUISE R., DE FAVERI A., LUISE E., 1998 - L'avifauna nidificante nel Parco nazionale Dolomiti Bellunesi. In: Bon M. e F. Mezzavilla (red.), 1998 - Atti 2° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia, suppl. al vol. 48; pp: 44-48.

BIBLIOGRAFIA VEGETAZIONE FLORA

- AA.VV. (a cura di PEDROTTI F.), 1994, Guida all'escursione della Società Italiana di Fitosociologia in Trentino, (1-5 luglio 1994), Dip. di Botanica ed Ecologia, Camerino. p. 151 + tabelle.
- AA.VV., 2001, Studio di 15 biotopi in area dolomitica, ARPAV, Duck Edizioni. p. 104.
- AA.VV., 2001, 7 luoghi da conoscere. Biotopi nel territorio del GAL2 Prealpi e Dolomiti Bellunesi e Feltrine. Lago e Torbe di Vedana, Paludi di Cesiomaggiore, Laghetto Rodela, Laghetti della Rimonta, Col de Moi, Torbiere di Busnador e Melère, Torbiere di Valpiana, (7 opuscoli distinti + cdrom. Parte floristico-vegetazionale), ARPAV Centro Valanghe, Programma comunitario Leader II. ARGENTI C., 1984, La torbiera di Antole, un biotopo degradato, in "Dolomiti", 7,1, pp. 25-28, Belluno.
- ARGENTI C., 1985, Ancora sulla torbiera di Antole, in "Dolomiti", 8,4, pp. 32-33. ARGENTI C., 1991, Le orchidee delle Dolomiti di Belluno, in "Dolomiti", XIV, 3, pp. 43-50, Belluno.
- ARGENTI C., 1993, La botanica a Belluno, Ist. Bell. Ric. Soc. Cult. Quaderno n. 30, p. 104.
- ARGENTI C., 1994, Segnalazioni floristiche per la provincia di Belluno, I, in «Ann. Mus. civ. Rovereto», 9 (1993), pp. 193-208.
- ARGENTI C., LASEN C., 1987, *Astragalus sempervirens* Lam. (Leguminosae): specie nuova per l'Italia nordorientale, in "Segn. Flor. Ital.": 445, Inf. Bot. Ital., 19, p. 112.
- BIONDI E., CASAVECCHIA S., ZUCCARELLO V., 1997, The Potentilletalia caulescentis Br-BI. In Br-BI. & Jenny 1926 order in Italy, Colloques Phytosociologiques, XXVII pp. 105-122.
- BAILLEUL BOITI I., LASEN C., SAFFARO-BOITI T., 1989, La vegetazione della Vai Venegia, Provincia Autonoma di Trento, Ed. Manfrini, Calliano (TN).
- BORTOLAS L., 1997, Un ambiente carsico d'alta montagna nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi: Piani Eterni (Aspetti geomorfologici e vegetazionali), in "El Campanon", 105-106, pp. 6-13.
- BORTOLAS L., 1997, Un ambiente carsico d'alta montagna nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi: i Piani Eterni, in "Dolomiti", XX, 2, pp. 16-23.
- BRANDES D., 1987, Zur Kenntnis der Ruderalvegetation des Alpensüdrandes, Tuexenia, 7, pp. 121-138.
- BRANDES D., BRANDES E., 1981, Ruderal und Saumgesellschaften des Etschtals zwischen Bozen und Rovereto, Tuexenia, 1, pp. 99-134.
- CALDART F., 1964- 1966, Lineamenti generali della vegetazione nella provincia di Belluno, Rassegna Economica della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Belluno. n. 3, 4 (1964); 1, 3, 6 (1965); 2, 3, 4 (1966), Belluno.
- CASSOL M., LASEN C., VIOLA F., 2001, Dal piano per il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi un contributo per la conservazione della biodiversità e la corretta fruizione di un'area protetta, in «Inf. Bot. Ital.», 33 (1), pp. 148-151. Atti del seminario «Gestione delle risorse agro-forestali in aree protette» Ancona 19-20 febbraio 1999.
- CHIAPELLA FEOLI L., POLDINI L., 1994, Prati e pascoli del Friuli (NE Italia) su substrati basici, in "Studia Geobotanica", 13, pp. 3-140
- COSTANTINI L., PERAZZA G., PROSSER E., 1993, *Alyssum ovirense* Kerner (Cruciferae) sul Monte Baldo: prima segnalazione a occidente dell'Adige in «Ann. Mus. civ. Rovereto», 8 (1992), pp. 239-248.
- DEL GIUSTO M., 1978, Analisi della vegetazione dei ghiaioni delle Vette di Feltre. Metodi di cartografia geo-ambientale e di cartografia della vegetazione, Bologna 29 - 30 marzo 1978.
- DEL FAVERO R., ANDRICH O., DE MAS G., LASEN C., POLDINI L., 1990, La vegetazione forestale del Veneto. Prodrumi di tipologia forestale, Dip. Foreste Regione Veneto.
- DEL FAVERO R., LASEN C., 1993, La vegetazione forestale del Veneto, 2" Ed. Libreria Progetto Edit., Padova, p. 314.

- FROSSI E., 1984, Studio microclimatico della vegetazione alpina delle Vette di Feltre, in "Studia Geobotanica", 3 (1983), pp. 171-189, Trieste.
- GERDOL R., TOMASELLI M., 1997, Vegetation of wetlands in the Dolomites, «Dissertationes botanicae», 281, Cramer. p. 197.
- GOBBO G., ORIOLO G., POLDINI L., 2000, Le praterie primarie a *Kobresia myosuroides* nelle Alpi sudorientali, in AA.VV., 2000, Praterie naturali e seminatura II. Sintassonomia, ecologia e gestione, Società Italiana di Fitosociologia, Università degli Studi di Milano. Congresso Sociale Milano 14-15 settembre 2000.
- HORVAT I., GLAVAC V., ELLENBERG H., 1974, Vegetation Sudosteuropas, Ulmer, Jena, Stuttgart.
- ISDA M., 1986, Zur Soziologie und Ökologie der *Festuca norica*-Hochgraswiesen der Ostalpen, Sauteria, 1, pp. 239-255.
- LANDOLT E., MULLER R., 1990, Südliche Dolomiten, Alpi Feltrine, Monte Grappa, Bericht über die Exkursion des Geobotanischen Institutes ETH, Stiftung Rübel. ETH. Zürich.
- LASEN C., 1975, Osservazioni preliminari sulla flora e sulla vegetazione del Monte San Mauro (Alpi Feltrine), In «Giorn. Bot. Ital.», 109, 4-5, pp. 299-300.
- LASEN C., 1981, Vegetazione acidofila nelle vallette nivali su calcare delle Alpi Feltrine, in "Giorn. Bot. Ital.", 115, 6, pp. 351-353.
- LASEN C., 1982, Vegetazione nivale a *Luzula Alpino-pilosa* nelle Alpi Feltrine, in «Studi Trentini di Scienze Naturali», 59, pp. 31-40, Trento.
- LASEN C., 1984, Entità nuove o poco conosciute per la flora delle Alpi Feltrine, in «Studi Trent. Sc. Nat.», 61, pp. 139-153.
- LASEN C., 1984, Flora delle Alpi Feltrine, in "Studia Geobotanica", 3 (1983), pp. 49-126. Trieste.
- LASEN N C., 1984, La vegetazione di Erera-Brendòl-Campotorondo (Alpi Feltrine), in "Studia Geobotanica", 3 (1983), pp. 127-169. Trieste.
- LASEN C., 1984, Il Lago di Vedana, in "Dolomiti", 2, pp. 27-31.
- LASEN C., 1984, Aspetti floristico-vegetazionali nelle Masiere di Vedana (Belluno), in «Studi Trent. Sc. Nat.», 61, pp. 155-167.
- LASEN C., 1985, Studi botanici nel Feltrino: una tradizione plurisecolare, in Studi e ricerche in memoria di Laura Bentivoglio, a cura di S. Claut, pp. 129-154, Famiglia Feltrina, Feltre.
- LASEN C., 1986, Le Alpi Feltrine: oasi naturalistica, in "Natura e Montagna", 33, 4, pp. 5-14, Bologna.
- LASEN C., 1989, La vegetazione dei prati aridi collinari-submontani del Veneto, Atti del Simposio della Società estalpino-dinarica di Fitosociologia, Feltre 29 giugno-3 luglio 1988, pp. 17-38, Dip. Foreste Regione Veneto.
- LASEN C., 1989, Note floristiche, ecologiche e fitosociologiche sui salici della Vai Venegia (Dolomiti sud-occidentali), in "Studi Trent. Sc. Nat.", 65, pp. 49-61.
- LASEN C., 1991, Aspetti floristico-vegetazionali della Val Canzoi in Val Canzoi, una finestra sul Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, pp. 10-13, Alpifeltrine, Cesiomaggiore.
- LASEN C., 1991, Note floristico-vegetazionali sul gruppo Feruch-Monti del Sole in Monti del Sole: sentieri, viaz e arrampicate, a cura di V. DAL MAS., pp. 19-25, Castaldi, Feltre.
- LASEN C., 1992, Rapporti tra vegetazione perinivale e clima nelle Dolomiti, Atti del convegno di Belluno del 12.10.1991 su "Clima e neve nelle Dolomiti: ieri, oggi, domani", in "Dolomiti", 15,4, pp. 44-52.
- LASEN C., 1993, Torbiera di Lipoi: prospettive di conservazione e valorizzazione, in "Le Dolomiti Bellunesi", XVI, 30, pp. 41-51.
- LASEN C., 1993, Note integrative al catalogo floristico delle Alpi Feltrine, in "Gortania", 14 (1992), pp. 137-150.
- LASEN C., 1994, La vegetazione, in BUSNARDO G., LASEN C., Incontri con il Grappa: il paesaggio vegetale, pp. 60-173, Ed. Moro, Centro Incontri con la Natura "don Paolo Chiavacci", Crespano del Grappa.

- LASEN C., 1993, Note preliminari sulla varietà e sul dinamismo del paesaggio vegetale nel bacino della Valle del Mis, in "Atti del Convegno Fond. Angelini", non pubblicato.
- LASEN C., 1995, Note sintassonomiche e corologiche sui prati aridi del massiccio del Grappa, in "Fitosociologia", 30, pp. 181-199.
- LASEN C., 1995, Il paesaggio vegetale, in "Santa Giustina", in stampa a cura della Biblioteca Civica (Amm.ne Comunale).
- LASEN C., 1996, Il paesaggio vegetale, in MIOTTO E, SOMMAVILLA E, Sentieri e Viàz dei Monti del Sole, Ed. Fondazione A. Berti- Fondazione G. Angelini, pp. 18-28.
- LASEN C., 1998, Esempi di fitosociologia applicata alla tipologia delle stazioni forestali, in Atti del XXXV Corso di Cultura in Ecologia "La tipologia delle stazioni forestali. Esempio di ecologia applicata alla gestione del bosco", San Vito di Cadore, 7-1 1 settembre 1998, Univ. di Padova, pp. 45-53.
- LASEN C., 2000, Ruolo delle conoscenze fitosociologiche nella pianificazione e gestione del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e di altre aree protette del Veneto, in "Archivio Geobotanico", 4 (1) 1998, pp. 21-33.
- LASEN C., 2001, Calchère in Vai Canzoi. Un segno nella modificazione del paesaggio vegetale, in QUERINCIG LANCIATO A., 2001, Vai Canzoi: fornaci da calce, Ed. DBS, Rasai, pp. 53-67.
- LASEN C., 2002, Le sorprese di una montagna celeste. Salita al Monte Pelf da Caiada: una bella d'erbe famiglia, in "Le Dolomiti Bellunesi", 48, pp. 13-18.
- LASEN C., ARGENTI C., 1986, Stazioni aride relitte in Val Belluna, in «Dolomiti», 9, 3 pp. 37-42, Belluno.
- LASEN C., ARGENTI C., 1987, Gruppo del Monte Talvena: oasi naturalistica nei proposto Parco delle Dolomiti, in "Le Dolomiti Bellunesi", XI, 20, pp. 60-77.
- LASEN C., ARGENTI C., 1989, *Astragalus sempervirens* Lam., entità relitta nei Bellunese, in "Studi Trent. Sc. Nat.", 65, pp. 3-13.
- LASEN C., ARGENTI C., 1996, Due notevoli torbiere dei Bellunese: Prà Torond e Sochieva, in "Ann. Mus. Civ. Rovereto", vo1. 11 (1995), pp. 257-290.
- LASEN C., BUSNARDO G., 1988-89, Giovanni Montini, farmacista bassanese: un solerte erborizzatore sulle Alpi Feltrine, in «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», n. 265-269, Estratto di p. 31.
- LASEN C., BUSNARDO G., 1993, L'erbario Montini (Bassano del Grappa) ed il suo contributo alla Flora Triveneta, Webbia, 48, pp. 387-396.
- LASEN C., CAPPAL A., 1995, L'analisi vegetazionale nello studio della presenza dell'uomo nelle terre alte, in "I segni dell'uomo sulle montagne di Feltre", a cura della Fondazione Angelini, Ed. Club Alpino Italiano Cleup, Padova.
- LASEN C., PIGNATTI E. & S., SCOPEL A., 1977, Guida botanica delle Dolomiti di Feltre e di Belluno, Manfrini, Calliano, TN.
- LASEN C., PIGNATTI-WIKUS E., 1989, Einführung in die Vegetation der Feltriner Alpen, in "Atti del Simposio della Società estalpino-dinarica di Fitosociologia", Feltre 29 giugno-3 luglio 1988, pp. 11-15, Dip. Foreste Regione Veneto.
- LASEN C., POLDINI L., 1989, Tipologia, in DEL FAVERO et al., Il carpino nero nel Veneto, pp. 75-110, Regione Veneto, Assessorato agricoltura e foreste, Dipartimento foreste.
- LASEN C., PROSSER F., 1995, Verbreitung, Ökologie und Soziologie von illyrischen Elementen in Provinz Belluno und Trient (und anschließenden Voralpen) (Norditalien), in «Acta Bot. Croat» 54, pp. 63-88.
- LASEN C., URBINATI C., 1994, Typology and ecology of maple-linden and maple-ash forest communities: preliminary considerations in north-eastern Italian prealpine ranges, in "Sauteria", 6, Salzburg, pp. 21-55.
- MAYER H., HOFMANN A. 1969, Tannenreiche Wälder am Siklabfall der mittleren Ostalpen, Verlagsges, BLV, München.

- MINGHETTI P., 1996, Analisi fitosociologica delle pinete a *Pinus mugo* Turra del Trentino (Italia), in "Doc. Phytosoc.", XVI, pp. 461-503.
- MINIO M., 1909-1922, Contributo alla flora del Bellunese, in "Bull. Soc. Bot. Ital.", 1909, pp. 47-51; II, 1911, pp. 294-296; III, 1913, pp. 62-68; IV pp. 145-150; V, 1914, pp. 118-123; VI, 1916, pp. 18-28; VII, in "N. Giorn. Bot. Ital.", 24 (1917), pp. 291-296; VIII (in Bull. S. B. I.), 1921, pp. 14-18; IX, 1922, pp. 23-28.
- MINIO M., 1918, Sulla vegetazione della conca dolomitica di Cjada (Belluno), in "Nuovo Giornale Botanico Italiano", n. s., XXV, 4, pp. 377-404.
- MUCINA L., GRABHERR G., ELLMAUER T. (eds.), 1993, Die Pflanzengesellschaften Österreichs, Gustav Fischer Verlag, Jena, 3 voll.
- OBERDORFER E., 1977, Süddeutsche Pflanzengesellschaften, Bd. I. G. Fischer, Jena.
- OBERDORFER E., 1978, Süddeutsche Pflanzengesellschaften, Bd. II. G. Fischer, Jena.
- OBERDORFER E., 1983, Süddeutsche Pflanzengesellschaften, Bd. III. G. Fischer, Jena.
- OBERDORFER E., 1992, Süddeutsche Pflanzengesellschaften, Bd. IV. G. Fischer, Jena.
- ORIOLO G., POLDINI L., 2002, Willow gravel bank thickets (*Salicion eleagni-daphnoides* (Moor 1958) Grass 1993) in Friuli Venezia Giulia (NE Italy), in "Hacquetia" 1/2, pp. 141-156.
- ORIOLO G., POLDINI L., FRANCESCATO C., 2003, Mughete e brughiere delle Alpi sudorientali. Riassunti del Congresso della Società Italiana di Fitosociologia, "Fitosociologia Applicata", Venezia 12-14 febbraio 2003, pp. 60-61.
- PEDROTTI E., 1971, Tre nuove associazioni erbacee di substrati calcarei in Trentino, in "Studi Trent. Sc. Nat.", XLVII, 2, pp. 252-263.
- PEER T., 1984, Verbreitung und Gesellschaftsanschluss von *Genista radiata* (L.) Scop. in Südtirol (Italien), in "Acta Botanica Croatica", 43, pp. 301-306.
- PIGNATTI E. & S., 1960, Un'associazione rupestre endemica nelle Dolomiti (*Phyteumateto-Asplenietum seelosii*) all'estremo orientale della sua area, «N. Giorn. Bot. Ital.», n.s., LXVI, 4 (1959), pp. 1-5.
- PIGNATTI E. & S., 1975, Syntaxonomy of the *Sesleria varia*-grasslands of the calcareous Alps, in "Vegetatio", 30, pp. 5-14.
- PIGNATTI E. & S., 1978, Über die *Campanula morettiana*-Vegetation in den Dolomiten, Mittl. Ostalp.-din. Ges. F. Vegetskde., 14: 279-291, Ljubljana.
- PIGNATTI E. & S., 1981, Su alcune nuove associazioni vegetali delle Dolomiti, in «Giorn. Bot. Ital.», 115, pp. 138-139.
- PIGNATTI E. & S., 1983, *Danthonio-Nardetum* eine neue Bürstlinggesellschaft aus dem Südrand der Ostalpen, Contributions, IV, 1-2 -Section of Biological and Medical Sciences, Macedonian Academy of Sciences and Arts, Skopje.
- PIGNATTI E. & S., 1984, La vegetazione delle Vette di Feltre al di sopra del limite degli alberi, in "Studia Geobotanica", 3 (1983), pp. 7-47, Trieste.
- PIGNATTI E. & S., 1984, Zur Syntaxonomie der Kalkschuttgesellschaften der südlichen Ostalpen, in "Acta Botanica Croatica", 43, pp. 243-255.
- PIGNATTI E. & S., 1985, Das *Caricetum rupestris*, eine neue Assoziation der Südtiroler Dolomiten, Tuexenia, 5, pp. 175-179.
- PIGNATTI E. & S., 1988, Zur syntaxonomie der *Trifolium nivale*-reichen Almwiesen in den südlichen Ostalpen, «Sauteria», 4, pp. 55-69.
- PIGNATTI E. & S., 1988, Introduzione al paesaggio vegetale delle Dolomiti, "Studi Trent. Sc. Nat.", 64, suppl., pp. 13-26.
- PIGNATTI WIKUS E., 1978, Aggiornamenti sulla flora delle Dolomiti, in "Atti Ist. Ven. Sc. Lett. A", CXXXVI, pp. 111-124.
- POLDINI L., 1973, Lo «*Spiraeo-Potentilletum caulescentis*» associazione rupicola delle Alpi Carniche, Atti Mus. Civ. St. Nat., Trieste, XXVIII-II, pp. 451-463.

- POLDINI L., 1984, Eine neue Waldkieferngesellschaft auf Flußgeschiebe der Südostalpen, in *Acta Botanica Croatica*, 43, pp. 235-242.
- POLDINI L., FEOLI E., 1976, Phytogeography and syntaxonomy of the *Caricetum firmae* s.l. in the Carnic Alps, in "Vegetatio", 32, pp. 1-9.
- POLDINI L., MARTINI F., 1994, La vegetazione delle vallette nivali su cakare, conoidi e delle alluvioni nel Friuli (NE Italia), in "Studia Geobotanica", 1, pp. 141- 214.
- POLDINI L., ORIOLO G., 1997. La vegetazione dei pascoli a *Nardus stricta* e delle praterie subalpine acidofile in Friuli (NE- Italia), in «Fitosociologia», 34 pp. 127-151
- POLONIATO G., 1997, Aspetti vegetazionali e colturali dei boschi della Val Pegolèra (Dolomiti Bellunesi), in "Dolomiti", XX, 2, pp. 46-55.
- PROSSER F., 1992, La vegetazione dei ripari sottoroccia frequentati da ungula selvatici sul Monte Altissimo di Nago (Monte Baldo settentrionale), in "Giorn Bot. Ital.", 126, pp. 505-519.
- PROSSER E., 1993, Segnalazioni floristiche tridentine, II, in «Ann. Mus. Civ. Rovereto», 8 (1992), pp. 169-238.
- PROSSER E., LASEN C., 1994, *Orobanche laserpitii-sileris* Reuter ex Jordan (Orobanchaceae). Specie nuova per il Trentino- Alto Adige e per il Veneto. Segnalazioni Floristiche Italiane, 732, in "Inf. Bot. Ital.", 25, p. 55.
- SACCARDO P. A., TRAVERO G. B., 1905, La flora delle Vette di Feltre, Atti R. Ist. Ven. Sc. Lett. Arti, 64, p. 2[^], pp. 833-908.
- SANDI A., 1837, Enumeratio stirpium plantarum phanerogamarum agri bellunensis, Belluno.
- SBURLINO G., BINI C., BUFFA G., ZUCCARELLO V., GAMPER U., GHIRELLI L. BRACCO E., 1999, Le praterie ed i suoli della Valfredda (Falcade-Belluno, NE Italia), in "Fitosociologia", 36 (1), pp. 23-60.
- SCARPA V., 1997, La vegetazione delle pareti verticali del Gruppo del Cimonega (Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi), in "Dolomiti", XX, 2, pp. 73-81.
- SOLDANO A., 1993, Il genere *Oenothera* L. subsect. *Oenothera*, in Italia (Onagraceae), *Natura Bresciana*, in "Ann. Mus. Civ. Sc. Nat., Brescia", 28, pp. 85-116.
- TOMASELLI M., BOITI I., LASEN C., 1989, Zusammenhänge zwischen Vegetation und Oberflächenkarstformen in einigen Gletscherkare der italienischen Dolomiten, Atti del Simposio della Società estalpino-dinarica di fitosociologia, Feltre 29-3 1988, Dip. Regione Veneto, pp. 127-133.
- VENANZONI R., 1991, La vegetazione di alcune radure formatesi in seguito a schianti provocati dal vento in Valsugana (Trentino), in "Inform. Bot. Ital.", 2 (1989), pp. 123-130.
- VILLANI C., 1984, I pascoli delle Vette di Feltre, in "Studia Geobotanica", (1983), pp. 191-219, Trieste.
- WIKUS E., 1960, Die Vegetation der Lienzer Dolomiten, Valbonesi, Forlì, p. 189.
- WRABER T., 1986, Die Felsenmiere (*Minuartia rupestris*) -Vegetation der Julischen Alpen, in "Biol. Vestn.", 34, pp. 115-124, Ljubljana.
- ZENARI S., 1934, Associazioni e limiti di vegetazione nel gruppo M Schiara-M Pelf (Belluno), in "Nuovo Giornale Botanico Italiano", n. s., XLI, pp. 41-109.

10. Allegati al Piano di Gestione

10.1 Check list

Le check list degli habitat e delle specie di interesse comunitario sono riportati in **Allegato A - Check list** comprensivo di:

- Appendice 1 - Tipi di Habitat di Allegato I della Direttiva Habitat
- Appendice 2 - Specie di flora degli allegati II, IV della Direttiva Habitat e altre specie di interesse locale, regionale e nazionale;
- Appendice 3 - Specie di fauna degli allegati II, IV della Direttiva Habitat e di All. I della Dir. Uccelli e altre specie di interesse locale, regionale e nazionale.

10.2 Rilievi

I rilievi sono riportati in **Allegato B - Rilievi** comprensivo di:

- Appendice 1 - Rilievi floristici
- Appendice 2 - Rilievi faunistici

10.3 Formulari standard

Le informazioni per aggiornare i formulari standard per tutti i siti interessati dal Piano di Gestione sono inviati alla Regione del Veneto - Segreteria all'Ambiente e Territorio - Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi - Servizio Reti Ecologiche e Biodiversità che provvede a restituire i formulari standard compilati secondo le specifiche richieste dalla Comunità Europea.

10.4 Banche dati e cartografie

I DB cartografici e le cartografie redatte sono state realizzate con il software ArcGIS 9.2 e sono restituiti in formato ESRI shapefile per i DB cartografici e in progetto .mxd e relativi file .JPG per gli elaborati delle carte di sintesi.

Il sistema cartografico di riferimento adottato, come concordato con l'Ente Parco, è Gauss-Boaga Fuso ovest.

Gli allegati cartografici sono:

- DB cartografico degli accessi, percorribilità e valorizzazione ambientale
- DB cartografico dei valori archeologici, architettonici e culturali
- DB cartografico delle Proprietà
- DB cartografico del Paesaggio
- DB cartografico e Carta delle unità gestionali omogenee (scala 1:50.000)
- DB cartografico e Carta delle azioni di gestione (scala 1:50.000)
- DB cartografico e Carta dei fattori di pressione (scala 1:50.000)

10.5 Normativa e regolamenti

Per agevolare la lettura, la divulgazione, la distribuzione e l'affissione i contenuti normativi e regolamentari sono riportati nell'allegato **C - Normativa e Regolamenti**

10.6 Esiti delle consultazioni

La procedura di stesura del Piano di Gestione della ZPS/SIC IT3230083 "Dolomiti Feltrine e Bellunesi" è stata caratterizzata da visibilità e trasparenza dell'iter decisionale attraverso la consultazione delle Autorità Istituzionali e la partecipazione del pubblico.

La procedura proposta ha previsto l'individuazione delle autorità con competenze da coinvolgere per la fase consultiva e la redazione del documento.

La consultazione ha coinvolto i seguenti portatori di interesse:

Regione del Veneto - Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi - Servizio Reti Ecologiche e Biodiversità

Confederazione Italiana Agricoltori

Confederazione Produttori Agricoli di Belluno

Associazione Provinciale Allevatori di Belluno

Federazione Coltivatori Diretti – Coldiretti

Confagricoltura

Legambiente

Italia Nostra - sez. di Belluno

WWF Sez. Belluno

Ass. Amici del Parco

LIPU

Italia Nostra - sez. di Feltre

WWF Sez. di Feltre

Associazione Pro Natura Belluno

Ass. Cacciatori Bellunesi

Ass. Naz. Libera Caccia

Federcaccia

CAI - Sez. Oderzo

CAI - Sez. Agordo

CAI - Sez. Belluno

CAI - Sez. Feltre

CAI - Sez. Val di Zoldo

CAI - Sez. Longarone

Corpo Forestale dello Stato - Ufficio Territoriale per la Biodiversità

Regione del Veneto - Servizio Forestale di Belluno

Comunità Montana Agordina

Comunità Montana Bellunese

Comunità Montana Cadore Longaronese Zoldo

Comunità Montana Val Belluna

Comunità Montana Feltrino

Comune di Belluno

Comune di Ponte nelle Alpi

Comune di Cesiomaggiore

Comune di Feltre

Comune di Forno di Zoldo

Comune di Gosaldo

Comune di La Valle Agordina

Comune di Longarone

Comune di Pedavena

Comune di Rivamonte Agordino

Comune di San Gregorio nelle Alpi

Comune di Santa Giustina

Comune di Sedico

Comune di Sospirolo

Comune di Sovramonte

Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Territoriale per l'Ambiente

C.C.I.A.A.
A.R.P.A.V. Dipartimento Provinciale di Belluno
Provincia di Belluno
Autorità d'Ambito Terr. Ottimale "Alto Veneto"
Azienda Veneto Agricoltura
Consorzio BIM Piave
Veneto Strade - Direzione Operativa di Belluno
Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione
Ufficio del Genio Civile di Belluno
Soprintendenza per i BB.AA.SS
Soprintendenza per i BB.AA.PP
Enel

L'andamento delle fasi di consultazione sono riassunti nel seguente schema.

Incontri	Attività		Soggetti coinvolti
-	Individuazione dei portatori di interesse, pianificazione degli incontri e comunicazione ai portatori di interesse		
1° incontro 22.06.2009	Consultazione preliminare	Presentazione della normativa Presentazione stato di fatto e Cartografia degli habitat	Autorità Interessate (soggetti pubblici che hanno competenze nell'area)
2° incontro 05.07.2009	Consultazione preliminare	Presentazione del programma di lavoro, dello stato di avanzamento e delle modalità di consultazione	Autorità + Pubblico (particolari portatori di interesse)
15.07.2009		Pubblicazione sul sito internet del documento per le consultazioni contenente anche la modulistica per le osservazioni	Autorità + Pubblico
01.09.2009		Pubblicazione sul sito internet della bozza intermedia (quadro conoscitivo, obiettivi e possibili strategie di gestione)	Autorità + Pubblico
3° incontro 16.09.2009	Consultazione intermedia	Presentazione dello stato di avanzamento (bozza intermedia) e raccolta osservazioni	Autorità + Pubblico
4° incontro 30.09.2009	Consultazione finale	Presentazione della Bozza finale per le osservazioni	Autorità + Pubblico
01.10.2009		Pubblicazione sul sito internet della bozza finale per le osservazioni	Autorità + Pubblico
15.10.2009	Termine per la presentazione di osservazioni alla bozza finale		Autorità + Pubblico
5° 30.10.2009	Presentazione documento finale del Piano di Gestione, così come modificato sulla base delle osservazioni pervenute		Autorità + Pubblico

In ciascuno degli incontri si è data la possibilità di presentare osservazioni che sono servite al proseguimento e al completamento della redazione del Piano di Gestione.

L'Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi ha provveduto ad una comunicazione costante rispetto ai programmi ed evoluzioni del processo di formazione del PdG attraverso il portale dell'Ente Parco www.dolomitipark.it. Inoltre, è stato messo disposizione di chiunque desiderasse ricevere informazioni, offrire il proprio contributo o richiedere informazioni l'indirizzo email:



info@dolomitipark.it e un recapito telefonico raggiungibile dal lunedì al venerdì al numero: 0439.332920.

La comunicazione relativa al Piano di Gestione è stata ulteriormente rafforzata attraverso l'invio di un'apposita newsletter "Tracci@" del 02.09.2009 inviata a circa 2000 indirizzi mail e visualizzata anche come news nella homepage del portale www.dolomitipark.it, ad un articolo del Corriere delle Alpi del 04.09.2009 ed infine ad un intervento in una puntata della rubrica televisiva "Tracce" curata da Telebelluno Dolomiti per l'Ente Parco, trasmessa il 12.09.2009 con due successive repliche.

Va rilevato che sono state formulate osservazioni da parte di: Comune di Belluno, CAI sez. di Feltre, Autorità d'Ambito Terr. Ottimale "Alto Veneto", Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione, Comune di Pedavena, Comune di Gosaldo e Provincia di Belluno.

Il documento definitivo di Piano di Gestione del sito è stato messo a disposizione delle autorità e del pubblico sul sito www.dolomitipark.it.